

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato di ricerca in Scienze del testo
Curriculum Paleografia greca e latina
29° ciclo

Demetrio Calcondila. Libri e scrittura

Dottorando: Grigory Vorobyev

Roma
2016

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1. La scrittura	7
1.1. Questioni di <i>paléographie d'expertise</i>	7
1.2. Come nacque la scrittura di Demetrio. Le sperimentazioni giovanili	17
1.3. La scrittura libraria dell'età matura (<i>Chalkondyles-Schrift</i> per antonomasia)	26
1.4. La scrittura usuale dell'età matura	35
1.5. Le pratiche distintive: scritture di titoli e ornamentazione	36
1.6. Gli influssi esercitati	43
1.7. Conclusioni del Capitolo 1	58
Capitolo 2. Gli usi codicologici	61
2.1. Codici cartacei	62
2.2. Codici membranacei	78
2.3. Altri aspetti	79
2.4. Conclusioni del Capitolo 2 e tavola di datazione approssimativa	81
Capitolo 3. Le applicazioni sul versante filologico: quattro <i>case-studies</i>	85
3.1. I trattati scientifici d'Aristotele: il Par. suppl. gr. 333 e l'Ambr. L 117 sup	87
3.2. Il <i>deperditus</i> ς e i codici dell' <i>Historia animalium</i> postillati da Calcondila	99
3.3. La <i>Poetica</i> d'Aristotele e il <i>De elocutione</i> di Pseudo-Demetrio Falereo	107
3.4. I <i>Moralia</i> di Plutarco	113
3.5. Conclusioni del Capitolo 3	138
Filigrane	139
Schede	145
Conclusioni	213
Appendice 1. False attribuzioni	215
Appendice 2. Le epistole e la scrittura latina	227
Appendice 3. La storia della biblioteca e i codici postillati	237
Bibliografia	259
<i>Specimina</i>	273
Indice dei manoscritti	305
Indice dei nomi	310

 INTRODUZIONE*

Quanto sia utile lo studio delle individuali scritture greche dei secc. XV-XVI, oramai non ha bisogno di speciale dimostrazione¹. Nel recente contributo fondamentale sulle dinamiche attuali dello sviluppo di paleografia, Daniele Bianconi ha riassunto gli approcci validi e i più fruttuosi campi in cui si applica lo studio paleografico oggigiorno. Tra l'altro, ha sottolineato l'importanza che Augusto Campana attribuiva allo studio delle "scritture individuali dei grandi capitani della cultura e dei loro allievi e gregari", nonché alla "ricostruzione delle loro biblioteche" e alla "utilizzazione filologica e letteraria delle note marginali dei codici"². Le indagini di tale genere possono essere particolarmente proficue se si tratta di un periodo riccamente documentato, come il Rinascimento italiano.

Infatti, nella prefazione all'esemplare lavoro di Giuseppe De Gregorio sui manoscritti copiati da Manouel Malaxos, Paul Canart auspicava che altri studi del genere venissero "a completare il quadro dell'attività professionale e culturale dei copisti greci nell'Italia del quattro e del cinquecento"³. Il primo di tali studi monografici era stato quello di Paul Canart stesso, su Emanuele Provataris. In questo lavoro fondamentale, Canart ha delineato in modo preciso il protocollo d'indagine paleografica e codicologica da seguire⁴. Evidenziando la molteplicità di dati da coinvolgere, De Gregorio ha scritto che "è soltanto in una prospettiva di analisi complessiva dei dati codicologici e paleografici, della storia della scrittura e della storia del libro, degli aspetti storico-culturali e antiquari, che può aver senso una monografia dedicata ad uno scriba"⁵.

La metodologia in questione è stata applicata in alcuni importanti studi monografici usciti negli ultimi decenni: a parte i già citati lavori di Canart e De

* Ringrazio di cuore i professori Daniele Bianconi, Stefano Martinelli Tempesta, David Speranzi, Luigi Silvano, Emma Condello, Marco Corsi, Luisa Miglio, Maddalena Signorini, Cristina Mantegna e Giuliana Ancidei per i loro preziosissimi consigli.

¹ Si veda, per esempio: MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio*, 101-104; SPERANZI, *Nicola*, 121. Cfr. BIANCONI, *Pietre*, 135-137.

² BIANCONI, *Riflessioni*, 18. Cfr. CAMPANA, 1025.

³ DE GREGORIO, *Malaxos*, VII.

⁴ CANART, *Provataris*, 177-178 [37-38].

⁵ DE GREGORIO, *Malaxos*, IX.

Gregorio, vanno accennati almeno le indagini di Annaclara Cataldi Palau su Giovanni Mauromates, di Maria Luisa Agati su Giovanni Onorio da Maglie e quello recente di David Speranzi su Marco Musuro⁶. Cercando di colmare ancora una lacuna, il presente studio mira ad esaminare la scrittura e i codici di una personalità che è nota non solo come copista di qualche decina di manoscritti ma, soprattutto, come umanista e celebre insegnante.

La necessità di studiare la scrittura greca di Demetrio Calcondila (1423-1511)⁷ è dettata in primo luogo dalla posizione centrale che occupa nel panorama grafico dell'età umanistica. Infatti, la grafia del dotto ateniese ha dato nome a un intero filone di scritture, la *Chalkondyles-Schrift*, termine coniato da Dieter Harlfinger insieme con altri simili, come *Sguropulos-Schrift* o *Eugenikos-Schrift*⁸. Negli ultimi tempi, molti manoscritti sono stati attribuiti – non tutti a buon diritto – alla mano di Calcondila e sono state formulate almeno quattro descrizioni critiche della sua grafia. Ciò pone, da un lato, un problema teorico: come definire il rapporto tra la scrittura di Demetrio stesso e la *Chalkondyles-Schrift* quale *Stilrichtung* comune per molti copisti. Sorge, dall'altro lato, un problema prettamente pratico: come distinguere la mano di Calcondila dalle mani simili (naturalmente appartenenti allo stesso filone di *Chalkondyles-Schrift*).

Quest'ultimo problema, di *paléographie d'expertise*, impone la necessità di stabilire per prima cosa i punti di riferimento sicuri per l'attribuzione alla mano di Demetrio. Si dimostrerà che tali punti di riferimento sono il colofone dell'*Antologia greca* Laur. Plut. 31.28, nonché i ff. 1r-112v e 323r-v della miscellanea aristotelica Par. gr. 2023. Questi campioni di scrittura facilitano la

⁶ CATALDI PALAU, *Mauromates*; AGATI, *Onorio*; SPERANZI, *Musuro*. Cfr. su tale genere di studi monografici AGATI, *Il libro manoscritto*, 260 e n. 15. Per quanto mi è noto, adesso è in corso almeno un ulteriore lavoro simile, su Andronico Callisto, svolto da Luigi Orlandi quale tesi di dottorato presso l'Università di Amburgo. Quanto ai copisti non rinascimentali, vanno accennati almeno i fondamentali studi di Giancarlo Prato: PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti*; IDEM, *Efrem*.

⁷ Sulla sua vita e opera rimane fondamentale CAMELLI, con aggiornamenti in GEANAKOPOLOS e, soprattutto, in PETRUCCI, *Calcondila*. Nei più di quarant'anni che sono passati dopo l'uscita di quest'ultimo, sono state pubblicate nuove indagini e sono apparse sporadiche brevi notizie su diversi aspetti della sua attività erudita. Tra i numerosi riferimenti che si trovano *infra* nelle note ai Capitoli 1 e 3, qui segnalo almeno: HARLFINGER, *Lin., praesertim* 224 sgg.; SICHERL, *Vorlagen, passim*; IDEM, *Erstaussagen, passim*; MONFASANI, *L'insegnamento*, 47; PITTIA, 138 n. 161; F. PONTANI, *Angeli Politiani liber epigrammatum*, 88-89, 95; IDEM, *Omero*, 265 e n. 10; GASTGEBER, *Miscellanea*, 27.

⁸ HARLFINGER, *Schriftstilen*, 335-336.

distinzione tra le attribuzioni giuste ed erranee e aiutano a delimitare l'oggetto dello studio, vale a dire l'elenco definitivo di 32 codici vergati da Demetrio (sezione 1.1 della presente tesi)⁹.

Affrontando ora il problema teorico, tentando cioè di collocare meglio la scrittura di Calcondila dentro il filone di *Chalkondyles-Schrift* e sul panorama grafico del secolo, viene formulata un'ipotesi sulle radici della sua grafia. Ci si basa soprattutto sull'esame del codice miscelaneo Ambr. Q 13 sup., in cui uno dei fascicoli è vergato dal giovane Demetrio. Cercando, invece, di trovare qualche variazione funzionale e cronologica nella scrittura del Calcondila maturo, si individuano quattro raggruppamenti delle sue manifestazioni grafiche. Così si ottiene un'immagine poliedrica della sua attività scrittoria. Se tale immagine, delineata nelle sezioni 1.2-1.4 della tesi, può assumere il ruolo di "definizione" della grafia di Calcondila, ne può essere formulata ancora un'altra, fatta *ex negativo*. È la descrizione delle grafie influenzate da quella sua, con la presentazione dei tratti caratteristici che le distinguono dalla scrittura di Calcondila stesso (sezione 1.6). In più, quest'ultima sezione funge da strumento pratico al servizio della *paléographie d'expertise*, cioè aiuta a distinguere più efficacemente la mano di Calcondila da quelle che si possono scambiare per essa. L'Appendice 1, in cui vengono confutate alcune attribuzioni, vecchie e recenti, è un esempio dell'applicazione pratica di tale strumento.

In conclusione al suo saggio del 2006, di portata fondamentale benché definito preliminare dall'autore stesso, Paul Canart auspicava che l'analisi dell'ornamentazione del codice greco rinascimentale, integrata in uno studio codicologico complessivo, possa "contribuire a raggruppare i codici e a definire influenze, tradizioni e mode"¹⁰. In assenza di uno studio complessivo sulla codicologia del libro greco d'età umanistica, sarà forse troppo ardito avanzare delle ipotesi su che cosa vada considerato *mainstream* e cosa, invece, innovativo, o *abnorme*, nella confezione del manoscritto da parte di Calcondila. Tuttavia, non sarà forse inutile registrare le sue abitudini riguardanti il modo di allestire il libro, nella speranza che tali osservazioni

⁹ Fermo restando che eventuali nuove attribuzioni alla sua mano possano, naturalmente, essere avanzate nel futuro.

¹⁰ CANART, *Ornamentazione*, 222.

possano contribuire ad un eventuale studio generale. Le abitudini di Calcondila riguardanti l'aspetto materiale del manoscritto sono esaminate nel Capitolo 2.

Dal momento che non abbiamo codici datati di Demetrio¹¹, è difficile impiegare le variazioni grafiche come criterio per il posizionamento cronologico dei manoscritti. E' pertanto utile ricorrere agli aspetti materiali, soprattutto alle filigrane. Un classico caso di raggruppamento di manoscritti non datati sulla base dell'esame di filigrane è il lavoro di Otto Kresten dedicato ai codici di Andrea Darmario¹². L'esame delle filigrane è adoperato con lo stesso scopo pure nel lavoro, già citato, di Giuseppe De Gregorio su Manuele Malaxos¹³. La sezione 2.1, così, racchiude una disamina di filigrane e altre caratteristiche materiali che permettono di raggruppare i codici di Calcondila e di distribuirli, anche se soltanto approssimativamente, sull'asse cronologico.

Nell'introduzione allo studio sopraccennato su *Provataris*, Paul Canart sottolineava: "L'étude archéologique du livre manuscrit ne peut faire totalement abstraction de son contenu. La codicologie débouche sur la philologie et l'histoire de la culture"¹⁴. Così, nel Capitolo 3 del presente lavoro sono proposti tre saggi di "filologia materiale", o di *kodikologische Stemmantik* (su questi termini vedasi BIANCONI, *Riflessioni*, 16, con riferimento ai lavori di Guglielmo Cavallo, Otto Kresten, Jean Irigoien, Michael D. Reeve ed altri). In questi tre *case-studies* sulla confezione e sulla storia di alcuni compositi calcondiliani, l'analisi codicologica e paleografica, appunto, "débouche sur la philologie", ovvero prepara la base per una futura indagine, che sarà già prettamente filologica (sezioni 3.1, 3.3 e 3.4). Il quarto *case-study* del Capitolo 3 (sezione 3.2) si riallaccia tematicamente alla sezione 3.1, ma tocca questioni filologiche prive di componente codicologica: indaga le postille di Calcondila in due manoscritti aristotelici.

¹¹ L'unico caso, quello del Laur. Plut. 31.28, è problematico in quanto la sottoscrizione datata può riferirsi a una fase di ortografia e non a quella della copiatura (cfr. *infra*, sezione 1.1).

¹² KRESTEN, *Statistische Methoden, praesertim* 28, 32-33 e nn. 12, 21-23. Invece, su quanto il metodo statistico sia di problematica applicabilità nell'analisi delle forme di lettere, cfr. per esempio BIANCONI, *Riflessioni*, 13.

¹³ DE GREGORIO, *Malaxos*, 205-213, con le rispettive datazioni approssimative presenti nelle schede di codici, 165-204.

¹⁴ CANART, *Provataris*, 174 [34].

 CAPITOLO 1. LA SCRITTURA

1.1. Questioni di *paléographie d'expertise*

Nel 1995, nella sua ampia recensione del libro di Nigel G. Wilson *From Byzantium to Italy* (1992), Anna Pontani si soffermava tra l'altro sulla questione dell'identificazione della mano che vergò il testo del Laur. Plut. 31.28 (*Antologia greca*), dotato di un problematico colofone sul quale si tornerà più in avanti. Benché Wilson avesse menzionato questo manoscritto soltanto *en passant*, Pontani ha preso spunto dalla sua frase "we find him (*sc.* Demetrius Chalcondyles) partnering an Italian in the transcription of a copy of the *Greek Anthology* (Laur. 31.28)"¹⁵ e ha dedicato una parte significativa della sua recensione alla questione delle mani intervenute nel codice. Tale discussione rappresenta un ammonimento per gli studiosi alla massima cautela nel proporre nuove identificazioni di copisti greci dell'Umanesimo¹⁶.

Quanto Pontani abbia obiettato alle parole di Wilson, verrà esposto *infra*. Per il momento soffermiamoci su una frase nella sua recensione: "...nessuno sinora ha considerato l'insieme degli ormai numerosi codici, nei quali vari studiosi hanno riconosciuto la mano del Calcondila"¹⁷. Un *desideratum* ancora più chiaro è stato espresso da David Speranzi quindici anni dopo Pontani: "L'esperienza culturale di Calcondila, sulla quale si può far riferimento a G. Cammelli <...>, attende di essere riesaminata alla luce delle molte attribuzioni di manoscritti alla sua mano formulate in questi ultimi anni"¹⁸. Come sarà dimostrato *infra*, non poche di queste attribuzioni sono risultate erranee,

¹⁵ WILSON, *From Byzantium*, 115.

¹⁶ A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 111-115.

¹⁷ A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 114.

¹⁸ SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229 n. 38; il riferimento è a CAMMELLI. Cfr. anche le preziose pagine in SPERANZI, *Teodoro*, 346-352, con ampia bibliografia sulle vicende della biblioteca di Teodoro Gaza e di Demetrio Calcondila, nonché con nuove identificazioni, soprattutto dei suoi postillati.

mentre i codici che in questa sede sono individuati quali sicuramente vergati o restaurati¹⁹ da Calcondila sono 32:

Codici vergati²⁰

1. **Como, Biblioteca comunale, 1.4.10** (*scholia* ad Apollonio Rodio)
[STEFEC, *Sophistenviten*, 141, 155 e n. 40]

2. **Firenze, BML, Plut. 4.33** (S. Basilio, Lisia, Dione Crisostomo, Platone, Ps.-Timeo)
[RGK 1A, 74 n° 105]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>

3. **Firenze, BML, Plut. 31.28** (*Antologia greca*)
[colofone sottoscritto]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>

4. **Firenze, BML, Plut. 56.24** (Plutarco)
[MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 40-42, 111-112]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>

5. **Firenze, BML, Plut. 56.25** (Plutarco)
[MEGNA, 236; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 234 n. 44, 264]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>

6. **Firenze, BML, Plut. 60.14**, ff. 83r-113r (Pseudo-Demetrio Falereo)
[HARLFINGER, *Lin.*, 410]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>

7. **Firenze, BML, Plut. 69.29**, ff. 1r-148v, 154r-v, 156r-157r, 197v-198r (Quinto Smirneo)
[Wiesner *apud* BURNIKEL-WIESNER, 142 n. 29; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229 n. 38]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>

8. **Firenze, BML, Plut. 80.28** (Plutarco)
[MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 40-42, 111-112]
Riproduzione pubblicata in MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, tav. IV (f. 32r)

¹⁹ I due codici restaurati sono manoscritti antichi con dei nuovi fascicoli inseriti da Calcondila, nei quali recuperò le parti mancanti o poco leggibili del testo. Invece, i manoscritti in cui la sua scrittura appare su fogli antichi, cioè i manoscritti di cui non allestì nemmeno un fascicolo intero, saranno considerati tra i suoi postillati (vd. Appendice 3). Sul restauro del libro a Bisanzio vedasi il recente contributo di Daniele Bianconi (BIANCONI, *Restauri*), parte di una monografia in corso di elaborazione.

²⁰ I codici attribuiti a Calcondila che per il momento non sono riusciti a consultare autopicamente o in riproduzione, sono: Atene, EBE, 2965 (Esiodo) [STEFEC, *Atheniensia*, 169 e n. 29]; Oxford, New College, 226 (Aristotele) [HARLFINGER, *Lin.*, 410]; Oxford, New College, 261 (Filostrato) [RGK, 1A, 74 n° 105]; Phillips 2356 (in collezione privata) (Teodoro Gaza, Luciano) [Anthony Hobson *apud Bibliotheca Phillippica*, 92, n° 79]; Wien, ÖNB, Cod. 3198, ff. 160r-161v (epitafi per Teodoro Gaza di vari autori) [Paolo Eleuteri e Filippomaria Pontani *apud* POLIZIANO, *Liber epigrammatum*, LXI-LXIV].

9. **Firenze, BML, Plut. 80.29** (Plutarco)

[MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 40-42, 111-112]

10. **Jena, ThULB, Prov. o. 25** (Manuele Crisolora, Esopo, *Batracomiomachia*, Teodoreto)

[Harlfinger *apud* VON STOCKHAUSEN, 699]

Riproduzioni pubblicate in VON STOCKHAUSEN, tav. XIX (Abb. 7: f. 84r); ROLLO, *Gli Erotemata*, tav. XII (f. 1r).

11. **London, BL, Harley 6299**, ff. 1r-58r (Teofrasto, Prisciano, Psello, Adamanzio)

[RGK 1A, 74 n° 105]

Digitalizzazione completa: <http://www.bl.uk/manuscripts>

12. **Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 40 sup.** (Aristotele)

[HARLFINGER, *EE*, 19]

13. **Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 117 sup.** (Aristotele)

[HARLFINGER, *Lin.*, 410]

14. **Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 52 sup.**, ff. 21r-98v (Aristotele, Ps.-Demetrio Falereo, Dionigi d'Alicarnasso)

[LOBEL, 4]

Digitalizzazione completa disponibile online (a pagamento): <http://ambrosiana.comperio.it/>

15. **Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q 13 sup.**, ff. 320r-329v (Gregorio Nisseno)

[Mazzucchi *apud* MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio*, 136 n. 81, 137]

Riproduzioni pubblicate in MAZZUCCHI, *Ciriaco*, tavv. VI-X (ff. 8v, 25r, 98v, 112r, 123v, 218v, 237r, 303r, 313r, 323r, 324v, 336r); MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio*, tav. 8b (f. 303r)

16. **Napoli, BN, II.E.28**, ff. 1r-3v (Demostene)

[FORMENTIN, *Catalogus II*, 110-111]

Riproduzione pubblicata in FORMENTIN, *Catalogus II*, tav. XII (ff. 3v-4r)

17. **Napoli, BN, III.E.19** (Aristotele, Giorgio Gemisto Pletone)

[HARLFINGER, *Lin.*, 410]

Riproduzione pubblicata in LAMBERZ, tav. 2 (f. 187r)

18. **Paris, BnF, gr. 2023** (Aristotele)

[LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 2, 304 n. 1]

Digitalizzazione completa: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721685c>

19. **Paris, BnF, gr. 2040** (Aristotele)

[LOBEL, 4]

Digitalizzazione completa: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107227908>

20. **Paris, BnF, gr. 2060** (Commentari ad Aristotele)

[WIESNER, *recensione di* HARLFINGER, *Specimina*, 484]

Digitalizzazione completa: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722660n>

21. **Paris, BnF, gr. 2532** (Aristide Quintiliano, Bacchio)
[RGK, 2A, 69-70, n° 138]
Digitalizzazione completa: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722403r>
22. **Paris, BnF, gr. 2770** (Eustazio di Salonicco)
[RGK, 2A, 69-70, n° 138]
23. **Paris, BnF, gr. 2783** (Pindaro)
[Matteo Devaris, sec. XVI]
Riproduzione pubblicata in OMONT, *Fac-similés*, tav. 16 (ff. 30v-31r)
24. **Paris, BnF, gr. 2860**, ff. 46r-81r (Arato)
[RGK, 2A, 69-70, n° 138]
Digitalizzazione completa: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722517b>
25. **Paris, BnF, suppl. gr. 170** (Manuele Crisolora)
[RGK, 2A, 69-70, n° 138]
Riproduzione pubblicata in ROLLO, *Gli Erotemata*, tav. XLIII (f. 36r)
26. **Paris, BnF, suppl. gr. 333**, ff. 79r-222v (Aristotele)
[RGK, 2A, 69-70, n° 138]
27. **Vaticano, BAV, Vat. gr. 2659** (Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno)
[RGK, 3A, 76, n° 171]
28. **Vaticano, BAV, Barb. gr. 11** (Ippocrate)
[RGK, 3A, 76, n° 171]
Digitalizzazione completa: <http://digi.vatlib.it/>
29. **Vaticano, BAV, Barb. gr. 19** (trattati sulla metrica)
[RGK, 3A, 76, n° 171]
Digitalizzazione completa: <http://digi.vatlib.it/>
30. **Wien, ÖNB, Phil. gr. 206** (Aristotele)
[HARLFINGER, *Lin.*, 225, 410]
Riproduzioni pubblicate in HARLFINGER, *Lin.*, tav. 22 (f. 45r); IDEM, *Schriftstilen*, 350 tav. 15 (f. 46r)
- Codici restaurati
31. **Firenze, BML, Plut. 32.5**, ff. 3v-4r, 257r-267v (Pindaro, Omero)
[RGK, 1A, 74 n° 105]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>; Riproduzione pubblicata in BALDI, *Codici italogreci*, tav. 2 (f. 4v, frammento)
32. **Città del Vaticano, BAV, Reg. gr. 147**, ff. 152r-153r (Dionigi il Periegeta)
[RGK, 3A, 76, n° 171]

Le prime identificazioni. Colofone come chiave d'attribuzione

A parte l'appena menzionato Laur. Plut. 31.28, non sono noti codici sottoscritti da Calcondila. Nel Vat. lat. 5641 sono conservate sette lettere greche autografe (più una latina, vd. Appendice 2), che però hanno attratto attenzione dei paleografi solo dopo la pubblicazione di uno *specimen* nel primo volume del *RGK* nel 1981, quando molte attribuzioni alla mano di Calcondila erano già state proposte. E' quindi particolarmente importante capire quali manoscritti identificati come autografi abbiano rappresentato la base per le ulteriori attribuzioni.

La prima attribuzione, a quanto pare, fu fatta già nel sec. XVI, nel codice Par. gr. 2783 recante il testo della maggior parte delle *Pitiche* di Pindaro con *scholia*. Sul suo f. 53v una mano cinquecentesca, responsabile anche del *pinax* del codice, scrisse: “ἔγραψη χειρὶ Δημητρίου τοῦ Χαλκονδ(ύ)λ(ου)”. Questa nota appartiene a Matteo Devaris, bibliotecario del cardinale Niccolò Ridolfi, la cui scrittura appare in molti codici parigini provenienti dalla collezione di Ridolfi. L'attribuzione al suo pugno non potrà essere messa in dubbio da chi abbia dimestichezza con questo fondo della Bibliothèque nationale de France²¹. Devaris, prima di diventare bibliotecario di Ridolfi, era stato studente e poi forse anche segretario di Giano Lascari, a sua volta allievo e amico di Calcondila, nonché possessore di molti codici suoi²². E' pertanto assai probabile che Devaris conoscesse bene la scrittura di Calcondila e non si sia sbagliato nell'attribuzione.

Oramai non c'è bisogno di sottolineare l'importanza delle scritte avventizie nei manoscritti medievali e rinascimentali, “testimonianze grafiche del tutto autonome, che si accompagnano solo in senso fisico ad un determinato testo”²³. Infatti, è ben noto che il libro veniva utilizzato come contenitore di ricordi, sia di tipo storico-collettivo sia di tipo privato, del

²¹ Già nel 1887 Henri Omont vi aveva identificato la mano di Devaris: OMONT, *Fac-similés*, 11, n° 16 (quest'attribuzione con riferimento a Omont è ripetuta in: ΛΑΜΠΡΟΣ, *Αθηναίοι*, 182 [26]). Cfr. anche A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 114 (con riferimento allo *specimen* della scrittura di Devaris fornito in: BERNARDINELLO, *Autografi*, n° 59) e MURATORE, *La biblioteca*, II, 131.

²² Sul passaggio di libri da Calcondila a Giano Lascari e da lui a Niccolò Ridolfi cfr. Appendice 3.

²³ PETRUCCI, *Spazi*, 983.

copista²⁴. La valutazione di quella categoria delle scritte avventizie, che Armando Petrucci ha definito *aggiunte di memoria* (“scritturazione di nomi singoli o di intere liste di nomi”, inventari, elenchi ecc.²⁵), ha avuto un ruolo particolare nella storia degli studi sulla scrittura calcondiliana.

Invero, il primo manoscritto attribuito a Calcondila dopo il Par. gr. 2783 fu il Par. gr. 2023, codice aristotelico che al f. 323r-v reca un elenco di nascite dove appaiono nomi di dieci bambini nati a Milano e a Firenze, accompagnati da date e nomi di padrini e madrine. L’elenco è scritto dal padre, in prima persona. Si tratta di figli di Calcondila – alcuni dei loro nomi sono noti da altre fonti, tra gli altri Giovanni Basilio Romolo e Teodora²⁶ – e l’elenco è ritenuto giustamente autografo di Demetrio. Una mano, probabilmente ottocentesca, aveva notato sopra l’elenco: “Loquitur Demetrius Chalcocondylas. Vide Cod. 3326” con riferimento alla vecchia segnatura del Par. gr. 2783 appena discusso. E’ difficile immaginare che il lettore o bibliotecario abbia attribuito l’elenco di figli a Calcondila sulla base del confronto paleografico con il Par. gr. 2783. Più verosimilmente, sarà avvenuto il contrario: egli ha fatto l’attribuzione sulla base dei nomi di figli e, quindi, ha inserito il riferimento al Par. gr. 2783 soltanto per segnalare un altro codice attribuito a Calcondila.

In ogni caso, siccome la grafia dell’elenco di nascite rassomiglia molto a quella del testo del corpo del codice, quest’ultimo era ritenuto tutto di pugno di Demetrio Calcondila. Infatti, nel 1885 Émile Legrand pubblicò l’elenco di figli²⁷ e lo corredò di un riassunto in francese²⁸, comunicando che l’elenco era “écrit, comme tout le reste du manuscrit, de la main de Démétrius Chalcondyle”²⁹.

A parte questi due punti di riferimento per la grafia di Calcondila, il Par. gr. 2783 e il Par. gr. 2023, esisteva un altro codice noto come calcondiliano, il già citato Laur. Plut. 31.28.

²⁴ Per l’ambito greco vd. CAVALLO, *Oggetto*, 396 *et passim*.

²⁵ PETRUCCI, *Spazi*, 984.

²⁶ Cfr. CAMMELLI, 129 n. 4 *et passim*; F. PONTANI, *Omero*, *passim*.

²⁷ LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 2, 304-307.

²⁸ LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 1, XCIX.

²⁹ LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 2, 304 n. 1. Cfr.: “Le Parisinus n° 2023 de l’ancien fonds grec, qui est un autographe de Chalcondyle” (LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 1, XCVIII). La sua estrapolazione dell’identificazione di mano di Calcondila su tutto il codice apparentemente seguiva dal confronto della grafia dell’elenco di figli con quella del corpo del codice. Cfr. BERNARDINELLO, *Autografi*, 64 n° 59.

Il codice in questione reca alla sua fine (sui ff. 302v-303r) un colofone rubricato, eseguito in una scrittura di modulo molto grande, la quale doveva imitare i monocondili: “τέλος τοῦ ἑβδόμου τμήματος τῆς ἀνθολογίας τῶν ἐμποριζομένων διαφόρων ἐπιγραμμάτων ἃ δὴ διήλθομέν τε καὶ διωρθώσαμεν ὡς ἐνῆν ἐγὼ τε Δημήτριος ὁ Χαλκοκανδύλης καὶ Ἰωάννης ὁ τοῦ Λαυρεντίου ἔτει τῷ ἀπὸ τῆς κυριακῆς γεννέσεως χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἐξηκοστῷ ἕκτῳ”³⁰. Nigel Wilson dava per scontato che il colofone fosse la sottoscrizione del copista e che quindi a vergare il codice fossero stati Demetrio Calcondila e il suo allievo Giovanni Lorenzi³¹: un’interpretazione, questa, che poggiava su una lunga tradizione di studi.

Infatti, già nel secondo tomo del catalogo della Laurenziana, uscito nel 1768, Angelo Maria Bandini riproduceva il testo del colofone³². Da questa pubblicazione Émile Legrand, nel primo volume della sua fondamentale *Bibliographie Hellénique* (1885), deduceva senza ulteriori spiegazioni che Calcondila fosse stato il copista del manoscritto³³. Di seguito, nel repertorio di Marie Vogel e Victor Gardthausen (1909) il codice sarebbe stato già annoverato tra i manoscritti vergati da Calcondila³⁴.

Diversa l’opinione citata, sia pure senza indicazione di fonte, da Elpidio Mioni nel 1975: “questo colofone ha fatto pensare che solo la sottoscrizione appartenesse al Calcondila ed il libro fosse opera di un ignoto copista”³⁵, opinione che Anna Pontani, nella recensione ricordata *supra*, chiama un “retto giudizio”. La studiosa lamenta³⁶ che Mioni, riportando tale opinione, l’abbia confutata senza attendibili prove. Infatti, Mioni continua: “Dai vari confronti

³⁰ “Fine della settima sezione dell’antologia di diversi epigrammi raccolti, che abbiamo studiato e corretto, quanto era possibile, io Demetrio Calcondila e Giovanni Lorenzi nell’anno dalla nascita del Signore 1466”.

³¹ WILSON, *From Byzantium*, 115. Cfr. *supra*.

³² Bandini proponeva anche una traduzione latina: “Finis septimi Tomi Anthologiae diversorum una simul comprehensorum epigrammatum, quae plane expendimus, et ut licuit emendavimus, ego Demetrius Chalcondyla, et Ioannes Laurentii anno a Nativitate Domini MCCCCLXVI” (BANDINI, *Catalogus*, vol. 2, 103).

³³ “En l’année 1466, il (sc. Chalcondyle) achève de copier le *Codex Laurentianus* n° 28 du pluteus 31, à la fin duquel on lit le colophon suivant” LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 1, XCVI (segue la riproduzione del testo greco del colofone, tratta dal catalogo di Bandini).

³⁴ VOGEL-GARDTHAUSEN, 107, con osservazione che lui emendò questo codice insieme a Ἰωάννης ὁ τοῦ Λαυρεντίου.

³⁵ MIONI, *L’Antologia da Planude a Musuro*, 273.

³⁶ A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 113.

con altri manoscritti dello stesso scriba, non dubito invece che l'intero codice sia scritto dal Calcondila stesso³⁷.

La sicurezza che il Laur. Plut. 31.28 fosse copiato da Calcondila era non solo condivisa da Nigel Wilson, nel già citato volume del 1992, recensito da Anna Pontani³⁸, ma era diventata *communis opinio*, tanto che Paolo Eleuteri, nel 1991, utilizzava come *specimen* della scrittura di Calcondila una riproduzione tratta proprio da questo codice³⁹. E alla fine anche la Pontani, che criticava pure Eleuteri per la sua scelta⁴⁰, ha accettato l'attribuzione del codice alla mano di Demetrio. Infatti, tre anni dopo la pubblicazione della sua recensione al lavoro di Wilson, accennando, *en passant*, al codice Laurenziano, l'ha definito *tout court* "una copia della *Planudea* scritta nel 1466 da Demetrio Calcondila e rivista da Giovanni di Lorenzo"⁴¹. Tuttavia la questione dell'attribuzione del testo non è in realtà chiusa.

Da quanto detto fin qui segue che gli unici due *specimina* sicuri della grafia di Calcondila sono: il colofone scritto in pseudo-monocondilio nel Laur. Plut. 31.28 e l'elenco dei figli in calce al Par. gr. 2023. Invece, i corpi di questi due codici tecnicamente non possono chiamarsi autografi sicuri.

Inaspettatamente, a prescindere dalla questione delle mani responsabili del testo del Laur. Plut. 31.28, questo codice aiuta a dimostrare l'attendibilità dell'attribuzione, di per sé non sicura, della prima unità codicologica del Par. gr. 2023. Infatti, nessuno negherà che il colofone del laurenziano sia della propria mano di Calcondila che scrive esplicitamente "ἐγὼ τε Δημήτριος ὁ Χαλκοκωνδύλης"⁴². Questo colofone comincia con la parola "τέλος" scritta in

³⁷ MIONI, *L'Antologia da Planude a Musuro*, 273.

³⁸ Vd. *supra*. Nel 1977 Wilson si era espresso a tal proposito con più cautela: "Beckby assigns the whole book to Demetrios, and a photostat I have seen in the Bodleian collection of Renaissance scribes inclines me to think that he is right". Così nella nota a piè di pagina, e nel testo: "The whole book may be in his hand; in any case there is a subscription stating that in 1466 Demetrius corrected the text in collaboration with Giovanni Lorenzi" (WILSON, *The Book trade in Venice*, 389-390. Il riferimento è a Hermann Beckby, editore dell'*Antologia greca*). Vista tale formulazione, andrebbero ritenute eccessive le accuse di Anna Pontani, che nella sua recensione conosce e riproduce non solo la versione abbreviata e, infatti, molto più decisa trovata nel volume recensito del 1992, ma anche questa sua espressione prudente del 1977.

³⁹ E' riprodotto il f. 154r: ELEUTERI-CANART, tav. XX.

⁴⁰ Come ha fatto con Wilson e Mioni, avverte pure nel caso di Eleuteri che all'identificazione della mano di Demetrio, almeno *en principe*, manca l'argomentazione (A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 112).

⁴¹ A. PONTANI, *Per l'esegesi*, 566 n. [5].

⁴² Cfr. *supra*.

forma stilizzata di un monocondilio e ha un'esecuzione peculiare che costituisce, a quanto pare, una chiave per l'attribuzione (cfr. tav. 1a-b e 2 della sezione *Specimina*; simili "τέλος" in altri codici calcondiliani sono riprodotti nelle tavv. 3-5 della stessa sezione). La presenza di tali "τέλος" stilizzati di per sé non costituirebbe un fattore d'attribuzione, in quanto appaiono spesso nei codici di diversi copisti. Invece, le particolarità esecutive, difficili da imitare in tutto dettaglio, rendono sicura l'identità di chi scrisse il colofone al f. 112v del Par. gr. 2023 e di chi è responsabile del già citato colofone nel Laur. Plut. 31.28.

Per dimostrare che anche un'esecuzione che appare vicinissima a quella calcondiliana è comunque diversa dalla sua, si può ricordare la variante di Zaccaria Calliergi (cfr. tav. 7 della sezione *Specimina*). Tra il suo "τέλος" e quello di Demetrio vi è un'importante differenza che cambia l'aspetto di tutto il monocondilio: Calliergi esegue il passaggio dall'*epsilon* al *lambda* con una *boucle* appuntita sotto il rigo e non con l'ansa piana, come da Calcondila. Anche il copista anonimo della prima unità codicologica del Par. gr. 2860, la cui scrittura è vicina a quella calcondiliana, utilizza, nel f. 43v, un monocondilio molto simile a quello del nostro, ma il copista ignoto esegue in maniera differente lo svolazzo del *lambda* e, più importante, il nesso -ος (cfr. tav. 6 della sezione *Specimina*)⁴³.

Ora, il breve colofone che appare in calce alla prima unità codicologica del Par. gr. 2023 ("τῶ θ(ε)ῶ χάρις | τέλος τῶν Ἀριστοτέλους | Ἡθικῶν", f. 112v) è eseguito in maniera inconfondibile, identica a quella del Laur. Plut. 31.28. E' in particolar modo evidente nel caso della parola "τέλος", appena trattata, con uno stragrande accento acuto che taglia la legatura τε, con l'identico *sigma* nel nesso -ος, con svolazzi, di forma caratteristica, in cui terminano tale nesso e il *lambda*. Siccome è difficile che il colofone nel Par. gr. 2023 non sia stato apposto contestualmente alla copia (soprattutto data la dicitura "τῶ θεῶ χάρις"), possiamo affermare che almeno il testo che termina con questo colofone nel Par. gr. 2023 (cioè la prima unità codicologica, ff. 1r-112v) sia copiato da Calcondila.

⁴³ Cfr. anche un "τέλος" in monocondilio, del tutto diverso, nel Parm. 355 (sezione *Specimina*, tav. 27).

Dunque, le nuove identificazioni basate sul confronto con l'elenco dei figli e con il testo sui ff. 1r-112v del Par. gr. 2023 devono considerarsi le più sicure di tutte.

L'appello a una maggiore acribia espresso da Anna Pontani a proposito dell'identificazione delle mani nel Laur. Plut. 31.28 è del tutto giustificato, però, in assenza di prove esterne, per riconoscere la mano del copista non possiamo fondarci che sul solo confronto paleografico. Come è stato appena dimostrato, sono l'elenco di figli alla fine del Par. gr. 2023 e la sua prima unità codicologica che vanno utilizzati come punto di riferimento per l'identificazione della grafia di Calcondila. Un attento confronto paleografico con queste due parti del codice, che ho svolto per la scrittura del Laur. Plut. 31.28, del Par. gr. 2783 e delle altre unità del Par. gr. 2023, permette di stabilire che i testi interi dei codici fin qui trattati, Laur. Plut. 31.28, Par. gr. 2783 e Par. gr. 2023, sono stati a buon diritto attribuiti al pugno di Calcondila⁴⁴. Tale confronto ha comprovato anche la maggior parte delle ulteriori attribuzioni avanzate. Per quanto riguarda, invece, le attribuzioni risultate erranee, vedasi l'Appendice 1.

⁴⁴ Tra le correzioni marginali del laurenziano si incontrano, invece, alcune che sono di un'altra mano, probabilmente di Giovanni Lorenzi, menzionato nel colofone. Cfr. scheda, nonché A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 112-113. Per quanto so, non sono per ora identificati codici greci scritti o postillati da Lorenzi, quindi non si può provare sulla base di un confronto paleografico se siano sue le postille nel Laur. Plut. 31.28.

1.2. Come nacque la scrittura di Demetrio. Le sperimentazioni giovanili

Esistono quattro lavori in cui sono pubblicate non solo identificazioni e/o fotoriproduzioni della grafia di Calcondila, ma anche descrizioni critiche che ne individuano gli elementi particolari e la confrontano con le altre scritture dell'epoca.

Nel suo fondamentale saggio *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts* Dieter Harlfinger ha esaminato per la prima volta la grafia di Calcondila non dal punto di vista della critica testuale o della *paléographie d'expertise*, bensì nel quadro di un'analisi dello sviluppo di scritture greche del Rinascimento⁴⁵. Il termine *Chalkondyles-Schrift* introdotto in questo studio si riferisce in primo luogo ai codici Par. gr. 2783 e Vind. phil. gr. 206, qui proposti da Harlfinger come *specimina* di riferimento, nonché ad altri manoscritti in cui aveva identificato lo stesso tipo di scrittura, *Chalkondyles-Schrift* per antonomasia. Esistono però altri tipi della grafia del dotto ateniese, che verranno discussi *infra*, senza contraddizioni con le conclusioni di Harlfinger.

Nel 1979 Silvio Bernardinello adottava la proposta di Harlfinger di posizionare la grafia di Calcondila a metà tra le scritture di Demetrio Sguropulo e di Andronico Callisto⁴⁶ e approfondiva questo accostamento. Comunque, la mera lista di lettere l'esecuzione delle quali ravvicini la scrittura di Calcondila alla grafia dell'uno o dell'altro appare una definizione troppo categorica e, nello stesso tempo, dallo scarso valore probante. Inoltre, l'elenco di copisti che usavano la *Chalkondyles-Schrift* proposto da Bernardinello coincide solo in parte con quello di Harlfinger e non lascia capire quale sia stato l'atteggiamento di Bernardinello rispetto alle conclusioni dello studioso tedesco⁴⁷. Quale campione di scrittura Bernardinello pubblicava il f. 151r del Par. gr. 2023.

Nel 1991, basandosi sul Laur. Plut. 31.28, Paolo Eleuteri ha proposto una descrizione breve, in cui chiamava la grafia di Calcondila "in qualche modo

⁴⁵ HARLFINGER, *Schriftstilen*, 336.

⁴⁶ Cfr. *infra*, 1.2.

⁴⁷ BERNARDINELLO, *Autografi*, 16, 64 n° 59.

affine allo stile di Giorgio Crisococca⁴⁸ e evidenziava l'inclinazione verso destra quale una delle particolarità principali della *Chalkondyles-Schrift*; dimostrerò più in avanti che tale inclinazione la caratterizza solo nel caso di un gruppo compatto di tre manoscritti e non può considerarsi elemento fondamentale nella definizione della sua scrittura⁴⁹.

Il primo volume del *RGK* uscito dieci anni prima del repertorio di Eleuteri-Canart, aveva proposto una descrizione sostanzialmente diversa dalle tre appena ricordate. Infatti, qui è stata una delle lettere conservate nel Vat. lat. 5641 a servire da campione di riferimento. Quindi la grafia, di cui la parte B del volume, redatta da Herbert Hunger, comprende una breve descrizione⁵⁰, è quella usuale, diversa dalla scrittura impiegata per la copiatura della maggior parte di codici. Non a caso Hunger parla di una "raumsparende" minuscola: è una caratteristica, appunto, adatta alla grafia impiegata nelle lettere piuttosto che alla scrittura libraria di Calcondila. La scrittura usuale, impiegata nelle lettere, verrà analizzata nella sezione 1.4 *infra*.

Cerchiamo innanzitutto di esaminare la sua grafia, sia usuale che libraria, sul piano diacronico e di gettare luce sulla sua genesi. Per farlo, ricorriamo all'unico testimonio finora noto della sua mano giovanile.

L'Ambr. Q 13 sup. e la grafia giovanile

Il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q 13 sup. è un composito molto complesso che fu allestito, assai probabilmente, negli anni '40 del Quattrocento a Mistrà, nella cerchia di Giorgio Gemisto Pletone⁵¹. Nella scrittura del terzultimo fascicolo del codice, quello che reca il *Contra fatum* di Gregorio Nisseno, Carlo Maria Mazzucchi ha giustamente riconosciuto la mano di

⁴⁸ Si vedrà *infra*, sezione 2, come tra la scrittura di Calcondila e quella di Crisococca ci siano alcune maniere di scrittura intermedie, molto più vicine alla mano di Demetrio di quanto la grafia di Crisococca. Probabilmente Eleuteri si basava sulle seguenti parole di Harlfinger riferite alla grafia del nostro: "Ohne die hervortretenden Ober- und Unterlängen läge ein Vergleich mit der Chrysokokkes-Schrift nahe". Essendo però le aste fuoruscenti in interlinea una delle particolarità più cospicue della scrittura di Calcondila, dovremmo pensare di dare più peso all'utilizzo del *modus irrealis* nell'espressione del ragionamento di Harlfinger, di quanto sembra averlo fatto Eleuteri.

⁴⁹ ELEUTERI-CANART, 65.

⁵⁰ *RGK*, 1B, 48 n° 105.

⁵¹ Vd. la scheda del codice.

Demetrio Calcondila⁵². Malgrado la natura particolare della grafia, si può affermare con sicurezza che qui si tratta del nostro ateniese, le caratteristiche della cui scrittura sono palesi soprattutto sul f. 320r e nelle prime 17 righe del f. 320v, ma anche, in maniera meno evidente, nella seconda metà del f. 323v e nella prima del f. 324r. Il resto del testo invece è vergato in un'altra scrittura: è simile, ma non identica a quella usuale, impiegata nelle lettere⁵³. Il passaggio piano dall'uno all'altro tipo di scrittura in questo codice esclude la possibilità d'immaginare qui il subentro di un altro copista e rassicura che tutto il fascicolo è di pugno di Demetrio⁵⁴.

Si può ipotizzare con alta probabilità (cfr. scheda del codice) che negli anni '40 Calcondila soggiornava a Mistrà e, nelle frequentazioni della cerchia pletoniana, si formava come erudito e probabilmente come copista. Se così fu, la *facies* grafica del testo da lui esemplato nell'Ambr. Q 13 sup. deve rispecchiare le oscillazioni della sua scrittura ancora non stabile, sottoposta alle influenze di diverse mani autorevoli, rappresentate a Mistrà sia da codici sia da persone vive. Non si può dire che la grafia di questo fascicolo, vergato da Demetrio, sia una scrittura da scolaro principiante, ma probabilmente lo troviamo in una fase di sperimentazione, quando nei ff. 320r-v e 323v-324r tenta di modificare la scrittura "di base", impiegata nel resto del fascicolo, e di dar prova ad alcuni elementi innovativi che diventeranno poi caratteristici della sua ben nota *Chalkondyles-Schrift*.

I tratti di questa grafia "sperimentale" o "innovativa", che la distinguono dalla scrittura degli altri fogli del fascicolo, sono sostanzialmente i seguenti: assenza d'inclinazione (leggera inclinazione a destra solo in alcuni *gamma* alti sul rigo); esecuzione dei *gamma* e *tau* isolati esclusivamente nella variante alta sul rigo (*tau* solo come *Fahntau*, cioè *tau* "a drappo", tracciato ad angolo retto) che creano un ritmo di aste verticali in interlinea; ritmo di anse a mezzaluna, cioè del *sigma* lunato utilizzato soprattutto nelle legature $\sigma\alpha$ e $\sigma\nu$, dell'*epsilon* lunato di grande modulo, soprattutto nelle legature $\epsilon\iota$, $\epsilon\pi$ e $\epsilon\tau$, del *beta* minuscolo alto sul rigo, più di rado dell'*epsilon* minuscolo a cresta

⁵² Cfr. *supra*, 1.1.

⁵³ Cfr. *infra*, 1.4.

⁵⁴ Invece, per il subentro di Giovanni Arnes, che colma la lacuna lasciata da Demetrio, vd. scheda del codice *infra*.

asendente eseguito in un tempo solo; uso del *kappa* maiuscolo di grande modulo dopo il *colon* o all'inizio del rigo. Tutti questi elementi si possono incontrare anche nella grafia "di base", però nelle parti "sperimentali" sono di modulo esagerato e, occupando ogni tanto l'interlinea superiore (e a volte quella inferiore), formano un contrappunto molto caratteristico di linee rette e ricurve verticali. Inoltre, nella scrittura "sperimentale" Calcondila tende a escludere l'impiego di alcuni elementi presenti nella scrittura "di base", quali il *Krückstocktau* (presente nella grafia "di base" in numerose legature⁵⁵), il *theta* aperto semplificato ("a nodo"), legature $\delta\iota$, $\sigma\iota$ e $\kappa\alpha\iota$ con lo *iota* corto ricurvo (con la convessità verso destra) e legatura $\alpha\lambda$ di esecuzione simile, legature del *phi* con la lettera successiva tramite curvatura e formazione di un'ansa nella parte inferiore dell'elemento verticale.

La grafia "di base" può assumere un'inclinazione verso destra, e, di più, le inclinazioni delle lettere sono irregolari, con l'effetto di una scrittura poco disciplinata. Molti occhielli spariscono per diventare grossi punti (soprattutto nell'*omicron* e nell'*alpha*, ma anche nel *beta* e nel *rho*) e numerosi elementi del tratteggio sono eseguiti tanto accorciati che alcune lettere (*epsilon*, *eta*, *ny*) assumono un aspetto insolitamente asimmetrico (cfr. tav. 10 della sezione *Specimina*).

Ciò che rimane stabile sia nella scrittura "di base" che nella "sperimentale" dell'Ambr. Q 13 sup., è una certa ariosità e la bassa quantità di legature (che sono comunque leggermente più numerose in quella "di base"). Numerose caratteristiche note come tratti particolari della *Chalkondyles-Schrift* si vedono già, in una forma embrionale, nella parte "sperimentale" del suo fascicolo nell'Ambr. Q 13 sup. Nei codici della sua età matura tale scrittura assumerà un assetto più deciso, costante e armonioso, con corpi di lettera non più così compatti: questa sarà la normale *Chalkondyles-Schrift*, ma prima di diventare tale, nella fase giovanile osservata come "sperimentale" del codice Ambrosiano, mantiene ancora alcuni elementi della grafia "di base". Quali furono le radici di queste due tipologie della sua scrittura, "di base" e "sperimentale"?

⁵⁵ Nella grafia usuale delle lettere conservate nel Vat. lat. 5641 il *Krückstocktau* isolato sarà impiegato molto più spesso.

La scrittura “di base” si riallaccia al filone grafico di quella tipologia tarda della *Chrysokokkes-Schrift* che è stata definita da Harlfinger *Eugenikos-Schrift*. Piuttosto che lo stesso Giovanni Eugenio, sembra essere stato un altro rappresentante della *Eugenikos-Schrift*, Teodoro ipomnematografo (la cui attività scrittoria è testimoniata tra l’altro a Firenze al tempo del concilio ecumenico⁵⁶) ad aver influenzato la grafia “di base” di Calcondila nell’Ambr. Q 13 sup.⁵⁷ Dall’altro lato, si possono considerare due ulteriori rappresentanti della *Chrysokokkes-Schrift* alla cui scrittura avrebbe potuto ispirarsi Calcondila, cioè Matteo Camariota⁵⁸ e Nicodemo monaco⁵⁹, ambedue di Costantinopoli. Matteo Camariota fu discepolo di Giorgio Scolario e avversario di Pletone alla cui cerchia apparteneva Calcondila, ma non è necessario che mode e tendenze d’imitazione nella scrittura fossero collegate alle suddivisioni in partiti ideologici. In più, vista l’assenza di dati sicuri sugli anni giovanili di Calcondila, non si può escludere che prima di capitare a Mistrà abbia potuto passare qualche tempo a Costantinopoli. Siccome è probabile che abbia lasciato Atene dopo 1435, cioè all’età superiore di 12 anni, potrebbe aver cominciato a imparare a scrivere già nella città natale, ed è difficile stabilire chi fossero o da dove venissero i suoi eventuali precettori⁶⁰.

La scrittura “sperimentale” lascia intravedere altre influenze. Si può supporre che durante il suo soggiorno a Mistrà Calcondila si sia lasciato attrarre dal fascino di alcune nuove scritture, quelle che dimostravano esuberanza più significativa dei tratti verticali sopra e sotto il rigo. Avrà imitato, in questo caso, il tipo di grafia che Paul Canart nella rassegna di scritture erudite greche dell’Umanesimo chiama “filone ricercato”⁶¹. Demetrio si ispirava forse alla grafia di Leone Atrape e, ancora di più, a un gruppo di scritture più tarde e più sobrie, che sono ad essa collegate, vale a dire alla *Sguropulos-Schrift*⁶². La grafia di Demetrio Sguropulo⁶³ (o di Atanasio

⁵⁶ HARLFINGER, *Specimina*, n° 11-12; IDEM, *Schriftstilen*, 335, tav. 10.

⁵⁷ Certo, non necessariamente doveva essere stata la mano di Teodoro stesso a influenzare Demetrio, bensì la sua maniera di scrittura, che poteva avere altri rappresentanti, eventuali diretti maestri di Calcondila.

⁵⁸ HARLFINGER, *Specimina*, n° 40-41.

⁵⁹ *Ibidem*, n° 31-32. La scrittura di Nicodemo è però più regolare, più calligrafica di quella di Demetrio.

⁶⁰ CAMMELLI, 6. Cfr. scheda.

⁶¹ ELEUTERI-CANART, 11-12 (ripetuto in maniera abbreviata da PERRIA, *Graphis*, 160).

⁶² HARLFINGER, *Schriftstilen*, 336.

Calceopulo che scriveva in un modo molto simile a Sguropulo⁶⁴) attraeva non solo Calcondila ma anche Manuel Atrape⁶⁵, che scrive in una *Sguropulos-Schrift* molto simile al nostro⁶⁶.

Dunque, due tipologie della grafia di Calcondila presenti nell'Ambr. Q 13 sup. appartenevano a due rami tardi della *Chrysokokkes-Schrift*: un filone grafico vicino alla *Eugenikos-Schrift*, da un lato, e la *Sguropulos-Schrift*, dall'altro. Dal primo di questi due filoni nacque la grafia "di base" del giovane Calcondila. Il secondo filone, sovrapposto a questo primo molto probabilmente negli anni '40 durante il soggiorno a Mistrà, diede vita a un suo nuovo modo di scrivere, che si sarebbe sviluppato poi, negli anni '60, nella ben nota *Chalkondyles-Schrift*. Quando, col passare di anni, Calcondila avrà sviluppato bene quest'ultima grafia, di tipo librario, la scrittura "di base" del codice Ambrosiano non sarà dimenticata ma continuerà a venire impiegata nei contesti adatti alla grafia usuale, cioè nelle lettere private, come dimostrano quelle conservate nel Vat. lat. 5641, e in alcuni codici di lavoro (Par. gr. 2060 e 2770). Dal momento che queste lettere e questi due codici furono scritti 30-40 anni dopo l'Ambr. Q 13 sup. (cfr. sezioni 2.1 e 2.4, nonché Appendice 2), non è sorprendente che la loro grafia rappresenti un grado di sviluppo più alto rispetto alla grafia "di base" osservata nel giovanile Ambrosiano.

- giovanile "di base" (Ambr. Q 13 sup.) -----> matura usuale
- giovanile "sperimentale" (Ambr. Q 13 sup.) -----> matura libraria

I ritrovamenti di altri codici degli anni '40 potrebbero facilitare una migliore comprensione dello sviluppo della scrittura di Calcondila. Comunque, già dall'unico esempio dell'Ambr. Q 13 sup. si apre una

⁶³ HARLFINGER, *Specimina*, n° 25-26.

⁶⁴ IDEM, *Schriftstilen*, 336, tav. 13.

⁶⁵ IDEM, *Specimina*, n° 47.

⁶⁶ Sui codici da lui copiati, con bibliografia documentatissima, vedasi SPERANZI, *Omero*, 43-67, recentemente uscito dalle stampe. Gli stessi due filoni grafici, dai quali nacquero due tipi di scrittura di Calcondila presenti nell'Ambr. Q 13 sup., influenzarono ancora un copista, Cosma Trapezunzio, che Harlfinger annovera tra i rappresentanti della *Sguropulos-Schrift*. Anche Cosma Trapezunzio si era ispirato apparentemente a quelle varianti tarde della *Chrysokokkes-Schrift* (e dell'*Eugenikos-Schrift*) che sono esemplate dalle mani di Teodoro ipomnematografo, Matteo Camariota e Nicodemo monaco, da un lato, e dalla *Sguropulos-Schrift*, dall'altro. Se Calcondila sviluppò la sua scrittura libraria sulla base del secondo di questi modelli, cioè della *Sguropulos-Schrift*, Cosma Trapezunzio apparentemente teneva più al primo (HARLFINGER, *Specimina*, n° 53-55).

prospettiva diacronica che lascia percepire meglio le dinamiche che portarono all'elaborazione di quelle scritture ampiamente conosciute dell'età matura di Demetrio, usuale e libraria.

Scrittura di sperimentazione a cavallo tra gli anni '50 e '60

Tre codici sono accomunati da una scrittura particolare, attribuibile senza dubbio a Calcondila ma diversa dalle altre sue manifestazioni grafiche: l'*Antologia greca* Laur. Plut. 31.28, già citata a proposito del suo colofone, il Laur. Plut. 69.29 (Quinto Smirneo) e la prima unità codicologica della miscellanea retorica Laur. Plut. 4.33 (ff. 1r-107v).

Nel colofone del Laur. Plut. 31.28 è scritto *expressis verbis* soltanto che la fase diortotica si riferisca all'anno 1466 – infatti, Demetrio scrive solo “διήλθομέν τε καὶ διωρθώσαμεν”. Cioè la trascrizione del codice, contrariamente a quanto ipotizzava Émile Legrand (vd. *supra*), potrebbe risalire non al 1466 ma ad un incerto momento *ante* 1466⁶⁷. D'altronde, il codice ha due filigrane che sono identiche alle marche di repertorio datate al 1466⁶⁸. Ciò dovrebbe corroborare l'ipotesi, secondo cui sarebbe stato proprio nel 1466, o almeno poco prima di tale data, che Calcondila vergò il codice.

Altre due marche, senza riscontri nei repertori, accomunano il Laur. Plut. 31.28 con la prima unità del Laur. Plut. 4.33 e con il Laur. Plut. 69.29, i quali hanno tra di loro altre filigrane in comune⁶⁹. Si potrebbe cioè pensare che tutti e tre i codici risalgano agli anni '60.

Invece, un dato estrinseco, che poggia sulla stemmatica (discendenza diretta dall'Ambr. D 528 inf., le cui vicende storiche sono ben note), fa collocare la copia del Laur. Plut. 69.29 a Roma intorno alla metà degli anni '50 o, perlomeno, *ante* 1459 (vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 289-290, 294, 337).

⁶⁷ Nella stessa scrittura stilizzata che impiega nel colofone, Calcondila esegue pure il nome d'autore (“Αρχίου”) dell'epigramma IX.343. Gli epigrammi recano i nomi d'autore, rubricati, scritti prima del testo, ma questo epigramma, che inizia nella prima riga del f. 56v, è privo del nome d'autore. Invece, il nome viene inserito nell'ultima riga del f. 56r. Con ogni probabilità fu inserito posteriormente alla trascrizione del codice, nella fase diortotica, ed è per questo che esibisce le caratteristiche grafiche simili a quelle del colofone (cfr. tav. 1c nella sezione *Specimina*).

⁶⁸ Cfr. sezioni 2.1 e *Filigrane*.

⁶⁹ Cfr. *ibidem*.

Ora, dal momento che il Laur. Plut. 69.29 è strettamente legato al Laur. Plut. 31.28 sia per la scrittura, sia per l'uso di filigrane identiche, va probabilmente considerata giusta l'ipotesi che pure il Laur. Plut. 31.28 sia nato negli anni '50, o comunque prima dell'inizio d'insegnamento padovano nel 1463. Per conciliare la datazione del Laur. Plut. 31.28 con l'esistenza, in esso, di ben due marche identiche a quelle datate 1466, si può forse collocarlo in una posizione più avanzata sull'asse cronologico rispetto ai Laur. Plut. 69.29 e Laur. Plut. 4.33, i quali esibiscono soltanto marche che non trovano riscontro nei repertori.

Tornando sul versante grafico, dunque, si può affermare che, a metà degli anni '50 e forse all'inizio del decennio successivo, Calcondila impiegava una scrittura particolare, la quale non si incontra che nei tre codici ora trattati.

Il repertorio di forme e legature dei tre manoscritti rappresenta esattamente lo stesso standard calcondiliano, fino ai più esigui elementi esecutivi, degli altri codici ma la grafia dei nostri tre è un po' più ariosa e, molto più importante, assume una costante inclinazione a destra (tavv. 16-17 della sezione *Specimina*). Non riguarda tutte le lettere: appare solo in alcune, ma in maniera regolare. Pure negli altri codici di Calcondila appariranno lettere occasionalmente inclinate a destra, ma il gruppo di tali lettere, sottoposte ad occasionale inclinazione a destra, non coincide con quello dei tre manoscritti in questione. In codesti, l'inclinazione è costante nelle lettere che nei manoscritti seriori saranno sempre dritte: il *theta* chiuso, lo *iota*, il *kappa*, il *my*, il *ny*, il *tau* basso. L'unica caratteristica particolare di questa scrittura che non riguardi l'inclinazione, è la posizione del *beta* minuscolo: è quasi sempre basso sul rigo, il che non accade negli altri codici di Calcondila.

Il Laur. Plut. 69.29 è un codice particolare per la produzione libraria di Calcondila, in quanto il volume stesso è di dimensioni insolitamente grandi⁷⁰. Giacché tramanda un testo in versi (esametrici), i margini e l'interlinea sono molto larghi. Pertanto la scrittura subisce non solo l'ingrandimento del modulo ma anche alcuni cambiamenti sostanziali: gli occhielli dell'*omicron* e dell'*alpha*, il corpo del *phi* e dell'*omega* sono insolitamente grandi (risentendo a

⁷⁰ Cfr. sezione 2.1.

volte quasi della *Fettaugenmode*) e, più interessante, vengono impiegate spesso alcune forme di lettere di complessa esecuzione, che richiede più tempo, le quali altrimenti Calcondila usa poco. Così, il *beta* maiuscolo o l'*alpha* maiuscolo normalmente vengono utilizzati di rado, nel Laur. Plut. 69.29, invece, appaiono molto frequentemente.

Per il resto, la scrittura dei tre codici non dimostra significative discrepanze dalla grafia presente nei codici restanti, e quindi per la descrizione dettagliata rimando alla sezione successiva.

Non è chiara la ragione per cui i tre codici qui trattati esibiscano un tipo di scrittura diverso da tutti gli altri codici noti, anche da quelli che secondo le filigrane dovrebbero essere contemporanei (le prime due unità codicologiche del Neap. III.E.19 e il restauro nel Vat. Reg. gr. 147, sulle datazioni vd. le rispettive schede, nonché le sezioni 2.1 e 2.4). Tutti e tre i codici Laurenziani potrebbero in teoria essere considerati libri preparati su commissione, ma il fatto che Calcondila stesso abbia corretto il Laur. Plut. 31.28 nel 1466 fa pensare piuttosto che i manoscritti siano rimasti nelle mani sue. Dunque, si deve forse pensare ad un atto di sperimentazione grafica, i cui esiti però non trovarono poi implicazione continua per cedere definitivamente alla *Chalkondyles-Schrift* per antonomasia.

1.3. La scrittura libraria dell'età matura (*Chalkondyles-Schrift* per antonomasia)

Probabilmente già negli anni '50 (come si evince dagli appena accennati Neap. III.E.19 e Vat. Reg. gr. 147), ma al più tardi durante il periodo padovano, Calcondila elaborò una variante di scrittura che avrebbe poi impiegato fino alla vecchiaia, grafia simile a quella dei tre laurenziani descritti nella sezione precedente, ma quasi priva d'inclinazione. E' testimoniata dalla maggior parte dei suoi codici: Como 1.4.10; Laur. Plut. 32.5, 56.24, 56.25, 60.14, 80.28 e 80.29; Jena, ThULB, Prov. o. 25; Lond. Harley 6299; Ambr. E 40 sup., L 117 sup. e O 52 sup.; Neap. II.E.28 e III.E.19; Par. gr. 2023, 2040, 2532, 2783, 2860; Par. suppl. gr. 170 e 333; Vat. gr. 2659; Vat. Barb. gr. 11; Vat. Reg. gr. 147; Vind. Phil. gr. 206.

Questa *Chalkondyles-Schrift* per eccellenza, benché si impieghi con *ductus* leggermente diversi (cfr. per esempio i casi contrastanti quali il Vat. Barb. gr. 11, più posato, e il Par. suppl. gr. 333, più corsivo), è sempre caratterizzata da una notevole ariosità, scarso utilizzo di legature, assenza quasi assoluta d'inclinazione, nell'interlinea superiore un ritmo delle aste del *Fahnentau* e del *gamma* alti sul rigo, e in generale da un aspetto sobrio e schietto. Vd. campioni tratti dal Par. gr. 2023 nelle tavv. 12-13 della sezione *Specimina*.

L'*alpha* è di solito di tipo minuscolo, eseguito in un tempo solo. Il suo ultimo elemento può terminare in un'ansa, che può essere più o meno lunga e anche scendere sotto il rigo terminando con una spezzatura decorativa. La variante maiuscola, eseguita in due tratti e due tempi, si utilizza quasi esclusivamente quale componente di legature. Di rado alla fine di parola può collocarsi, di modulo rimpicciolito, sopra la lettera precedente sia la variante maiuscola sia quella minuscola, e in quest'ultimo caso può ottenere un prolungamento verticale ricurvo dell'ultimo elemento, che scende fino all'interlinea inferiore, con la convessità verso destra. L'*alpha* minuscolo si presta a numerose legature mediante la sua ansa finale; le eventuali legature con una lettera precedente, invece, si eseguono per giustapposizione. L'*alpha* maiuscolo lega sia da sinistra che da destra con molte lettere diverse (le più frequenti sono $\alpha\mu$ e $\alpha\varrho$).

Il *beta* è quasi sempre di tipo minuscolo, eseguito in due tratti e due tempi o, più di rado, nelle esecuzioni di piccolo modulo, in un tempo solo (in tale caso ambedue gli occhielli vengono tracciati in senso antiorario). L'occhiello superiore assume quasi sempre la forma di goccia, il cui trattino inferiore può a volte attraversare l'elemento verticale della lettera, mentre l'occhiello inferiore è quasi sempre tondo (ma a volte può essere compresso). Molto raramente, soprattutto all'inizio di parola o di rigo, si usa la variante maiuscola, con il lobulo superiore slanciato e con la "pancia" chiusa, decisamente più larga del lobulo superiore. Non sembrano esserci legature con qualsiasi tipo del *beta*.

La variante isolata del *gamma* è quasi sempre quella maiuscola, alta sul rigo, eseguita in due tratti e due tempi, spesso con un ricciolo di abbellimento alla fine del tratto orizzontale, il quale può essere più o meno ricurvo. La variante maiuscola bassa, eseguita nel quadro del sistema bilineare di base, è rara, appare a volte nelle legature per giustapposizione (come $\gamma\eta$, $\gamma\iota$, $\gamma\kappa$ o $\gamma\epsilon\iota$). La variante minuscola del *gamma* è frequente, ma viene usata soltanto in legature (per esempio, $\alpha\gamma\alpha$, $\gamma\alpha\theta$, $\gamma\epsilon\nu$ ecc.).

Il *delta* normalmente impiegato è quello di tipo minuscolo, con la curvatura dell'ansa più o meno articolata; meno frequentemente si incontra la variante maiuscola di antica ascendenza alessandrina, soprattutto all'inizio di rigo o di parola. Tutt'e due le varianti si impiegano solo di rado isolate, ma si prestano a numerose legature con la lettera successiva: la minuscola mediante l'ansa e la maiuscola per giustapposizione.

L'*epsilon* isolato è quasi sempre di tipo moderno, inclinato a sinistra (di grado maggiore o minore, però mai nella posizione "sdraiata"). Legato al *ny* successivo, può prendere la forma "a gancio", chiuso alto sul rigo o aperto al livello del rigo. La stessa forma, aperta, appare anche nella legatura $\epsilon\omega$ (pure $\psi\epsilon\omega$) e nella frequentissima legatura $\epsilon\iota$, nelle quali però l'*epsilon* "a gancio" è di modulo piccolo alto sul rigo. In questa legatura $\epsilon\iota$, lo *iota* tende a prolungarsi verso l'alto rispetto alla sua esecuzione isolata, e tale legatura, a sua volta, lega facilmente alle lettere precedenti. In legatura con il successivo *ypsilon* appare a volte la variante minuscola antica dell'*epsilon*, spezzato, a cresta discendente. Invece, la variante a cresta ascendente si impiega nelle legature $\delta\epsilon$, $\pi\epsilon\sigma$, $\epsilon\sigma\pi/\delta\epsilon\sigma\pi$ e $\epsilon\sigma\tau$ o, di rado, isolatamente (soprattutto alla fine

di parola, in interlinea superiore). In legatura con la lettera successiva, mediante il prolungamento del tratto orizzontale, appare spesso la variante maiuscola lunata, (soprattutto $\epsilon\iota$, ma anche $\epsilon\omicron$, ed altre, come, per esempio, $\theta\epsilon\iota$ in cui il tratto mediano del *theta* aperto costituisce un'unica orizzontale con quello dell'*epsilon*). Un nesso particolare è quello dell'*epsilon* lunato alto sul rigo con un *tau* basso, il tratto orizzontale del quale costituisce il tratto mediano dell'*epsilon*.

Lo *zeta* è eseguito in un tempo solo o in due tempi. Il tratto d'attacco di solito forma un'ansa più o meno lunga che sale da giù in su e si incurva a destra; più di rado, invece di andare da giù in su e da sinistra verso destra, il tratto d'attacco va nel senso contrario, formando una *boucle* per il passaggio all'elemento verticale. Mediante l'ansa d'attacco lo *zeta* può legare con la lettera precedente (per es., $\alpha\zeta$), anche se più spesso è eseguito staccato. Tramite *boucle* sotto il rigo può anche legare con la lettera successiva ($\zeta\omicron$, $\zeta\omega$).

L'*eta* isolato è di solito di tipo maiuscolo, eseguito nella variante semplificata da due tratti. Di rado è presente nella variante da tre tratti e due o tre tempi, con un ispessimento al termine dell'elemento verticale destro. Nelle legature, per es. $\mu\eta$, si incontra spesso la variante minuscola antica che, a volte, può apparire anche isolata.

Il *theta* isolato è quasi sempre rappresentato dalla variante chiusa, con il trattino orizzontale messo accuratamente dentro il perimetro dell'ovale; all'inizio della parola o, soprattutto, del rigo, può trovarsi anche la variante aperta, con il tratto d'attacco più o meno allungato, che può essere anche significativamente incurvato e scendere sotto il rigo, mentre il tratto finale orizzontale può essere prolungato a destra e terminare con un gancetto decorativo. La variante aperta, inoltre, è impiegata in numerose legature: lega con la lettera precedente mediante il suo trattino d'attacco (per es., $\sigma\theta$ in cui il *sigma* forma a volte un occhiello ben visibile, a volte invece rassomiglia a una sorta di *iota* spesso) e con la lettera successiva tramite il tratto orizzontale finale (per esempio, $\theta\alpha$).

Lo *iota* isolato di solito non esce dal quadro bilineare del rigo e mantiene generalmente la forma dritta, frequentemente ha un ispessimento oblungo d'inchiostro nella parte inferiore. E' spesso sormontato da un *trema* (o, più di rado, da un punto), soprattutto nelle legature con lettere contenenti elementi

verticali simili allo *iota* (per es., μ). Lo *iota subscriptum* viene per lo più omesso. Le legature in cui lo *iota* lega da sinistra mediante ansa sono molto numerose, come $\lambda\iota$, $\xi\iota$ o $\gamma\iota$; $\delta\iota$ (sia con il *delta* minuscolo in cui lo *iota* può essere formato dal semplice prolungamento dell'ansa del *delta*, sia, più di rado, per giustapposizione con quello maiuscolo, in tale caso o il *delta* è inclinato verso sinistra, o lo *iota* verso destra); $\epsilon\iota$ (con il piccolo epsilon "a gancio" o con l'*epsilon* lunato di grande modulo); $\sigma\iota$ (in due varianti, per giustapposizione, e con una piccola ansa sopra il rigo), $\sigma\tau\iota$ (con lo *stigma*)⁷¹, $\tau\iota$ (con il *tau* basso), $\phi\iota$ con il secondo tipo di *phi* (vd. *infra*). Queste legature possono, a loro volta, legare con le lettere precedenti, formando così legature complesse come, per esempio, $\kappa\alpha\iota$ o $\chi\epsilon\iota$. Le legature che iniziano con lo *iota* sono molto rare (per esempio, ω che appare quasi esclusivamente nella scrittura usuale).

Il *kappa* più spesso impiegato è quello derivato dalla variante della minuscola antica, di piccolo modulo, eseguito in un tempo solo, a volte con una spezzatura decorativa alla fine dell'ultimo elemento. All'inizio di rigo o di frase (più di rado anche all'inizio o dentro una parola) può trovarsi anche un *kappa* maiuscolo di grande modulo, che occupa ambo gli spazi interlineari. E' eseguito in tre tratti e tre tempi. Il passaggio dal tratto obliquo superiore a quello inferiore si fa con una *boucle*, e il tratto obliquo inferiore è sempre ondulato. La variante minuscola si presta a legature con lettere successive tramite piccola ansa di passaggio in basso come $\kappa\alpha\iota$, $\kappa\alpha\tau$, $\kappa\omicron$. Da sinistra lega, invece, per giustapposizione, con il *gamma* basso.

Il *lambda* non fuoriesce dal sistema bilineare di base e presenta solo scarse oscillazioni di lunghezza dell'elemento d'attacco del secondo tratto. La distanza tra i punti inferiori dei due tratti tende a essere larga, cioè tutta la lettera assume una forma di triangolo equilaterale senza base. Si presta a legature con lettere successive tramite piccola ansa in basso ($\lambda\iota$) però non molto spesso. Invece, sono più frequenti le legature con la lettera precedente. Nelle legature $\alpha\lambda$, $\epsilon\lambda$, $\lambda\lambda$ si manifesta il consueto prolungamento dell'ultimo elemento della seconda lettera verso il basso che, nella parte finale, si incurva a sinistra.

⁷¹ Tale legatura $\sigma\tau\iota$ è definita da BERNARDINELLO, *Autografi*, 64 n° 59, una delle caratteristiche spicanti della scrittura di Calcondila.

Il *my*, che si incontra quasi esclusivamente in legatura, è sempre quello minuscolo, dal corpo assai stretto e con il primo tratto che è di solito abbastanza lungo sotto il rigo. Si presta facilmente a legature con la lettera successiva mediante ansa, come $\mu\alpha$, $\mu\epsilon\nu$ ⁷², $\mu\eta$, $\mu\omicron$.

Il *ny* è normalmente di forma moderna rassomigliante alla *vu* latina a punta e, meno frequentemente, di forma derivata dalla minuscola antica, soprattutto all'inizio o alla fine del rigo e alla fine di parola. Quest'ultima variante è usata spesso in legatura con una vocale da sinistra, per es. un *alpha* minuscolo o una variante chiusa o aperta di *epsilon* "a gancio". Di rado, soprattutto alla fine del rigo, si può incontrare una variante maiuscola eseguita in tre tratti e tre tempi, con il tratto mediano orizzontale che si prolunga verso destra oltre il corpo della lettera e può terminare con uno svolazzo decorativo.

Lo *csi* è tracciato con un movimento retrogrado con due *boucles* che possono essere più o meno ampie. Può essere dritto o inclinato a sinistra, soprattutto in legatura. E' abbastanza frequente la legatura $\epsilon\xi$ con l'*epsilon* "a gancio". Spesso si incontrano le legature $\alpha\xi$ e $\xi\iota$.

L'*omicron* è di solito eseguito in un tratto solo, in senso orario. Spesso si utilizza nelle legature $\pi\omicron$ e $\tau\omicron$, appeso al tratto orizzontale del *pi* maiuscolo o del *tau* basso o, nella esecuzione più rapida, formando l'occhiello di passaggio dal tratto orizzontale (in tale caso inclinato) al tratto verticale (cioè alla gamba del *tau* o alla gamba destra del *pi*). E' da notare inoltre la particolare legatura $\lambda\omicron\gamma$ con l'*omicron* basso sul rigo, che, insieme ai due tratti di passaggio, l'uno dal *lambda* e l'altro verso il *gamma* minuscolo, rassomiglia al nesso ov "a nodo". Infine l'*omicron* può essere sormontato da un *Fahnentau* o da un *tau* basso, eseguito in due tratti e due tempi, per formare la legatura $\tau\omicron$.

Il *pi* è quasi mai isolato. Si impiega sia la variante minuscola con occhielli, sia, soprattutto nei manoscritti di *ductus* più posato, la forma maiuscola, eseguita in tre tratti e tre tempi, leggermente inclinata a destra. Mediante il prolungamento del tratto orizzontale, il *pi* si presta a legature da ambo i lati. Così è formata, per esempio, la legatura $\pi\omicron\omicron$ ⁷³. E' usata non di rado

⁷² E' ricordata da BERNARDINELLO, *Autografi*, 64 n° 59, come una delle caratteristiche importanti della scrittura di Calcondila.

⁷³ Cfr. BERNARDINELLO, *Autografi*, 64 n° 59.

la legatura $\sigma\pi/\sigma\pi\omicron$ con il *pi* minuscolo e con il *sigma* lunato basso, eseguito in modo simile all'*epsilon* "a gancio".

Il *rho* è eseguito in un tempo solo, l'occhiello della lettera isolata è di solito tracciato in senso antiorario; il tratto verticale può essere rettilineo, ma può presentare una curvatura (convessità verso destra) con un riccio di abbellimento alla fine. E' da notare la frequente legatura $\tau\varrho$ con il *Fahmentau*, fortemente inclinato verso sinistra, disposto sopra il *rho*, con la gamba del *tau* che si incurva per formare l'occhiello del *rho*. In alcune legature frequenti l'occhiello del *rho* rimane aperto a sinistra, così sono le legature $\tau\varrho$ o $\pi\alpha\varrho$. E' frequente la legatura $\alpha\varrho$ con l'*alpha* minuscolo posto in interlinea sopra il *rho*, il quale rimane aperto (cfr. $\pi\alpha\varrho$); è di uso frequente anche il nesso $\alpha\varrho$ con l'*alpha* maiuscolo, il cui ultimo tratto diventa parte inferiore dell'occhiello del ϱ . La legatura $\varrho\omicron$ (cfr. $\pi\varrho\omicron$) è eseguita sempre mediante l'ansa (e mai con la *boucle*), con due occhielli quasi identici, a volte contigui e a volte distanti, tracciati in senso antiorario, con il tratto basso del ϱ che può essere obliquo (il che fa la legatura disporsi a 45° gradi rispetto al rigo) o verticale (in tale caso la larga ansa di connessione passa sotto il rigo e la legatura assume la posizione orizzontale).

La variante del *sigma* isolato più frequente è quella chiusa, eseguita in un tempo solo in senso orario, ma in mezzo a una parola è quasi sempre in legatura. All'inizio di parola (o più raramente in mezzo alla parola), isolata \omicron , più spesso, in legatura con la lettera successiva è frequente la variante lunata di grande modulo, che può terminare con una piccola ansa di abbellimento sotto il rigo. Tale legatura è più frequentemente eseguita tramite giustapposizione ($\sigma\nu$), ma anche mediante l'ansa, come $\sigma\alpha\iota$ o $\sigma\omega$. Il *sigma* finale è sempre lunato, ma di piccolo modulo, con una spezzatura decorativa nella parte inferiore; può essere eseguita in uno o due tratti e assomiglia alla moderna *esse* latina.

Il *tau* isolato è quasi sempre quello "a drappo" (*Fahmentau*), cioè alto sul rigo, eseguito in un tempo solo, con una *boucle* tra i due tratti (la *boucle* è quasi sempre cieca, cioè è riempita d'inchiostro e non forma un occhiello). L'elemento orizzontale può essere dritto o ondulato e può terminare con una spezzatura o riccio di abbellimento. Molto di rado si usa il *Krückstocktau*, cioè un *tau*, la cui parte superiore è fortemente incurvata e tutta la lettera assume

così la forma “a gancio”, ma l’uso di quest’ultima variante è riservato quasi esclusivamente alla scrittura usuale (vd. *infra*). La variante di piccolo modulo, dai due tratti rettilinei disposti a 90°, eseguita entro il sistema bilineare di base, frequentemente con un ispessimento nella parte inferiore dell’elemento verticale, non si usa quasi mai come lettera isolata (semmai, per l’economia di spazio vi si colloca sopra una lettera successiva o un’abbreviazione di 2-3 lettere) ma appare spesso in legature per giustapposizione: nella legatura ττ la prima lettera è sempre quest’ultima, bassa, la seconda, invece, alta “a drappo”. Tra le poche legature vere con il *tau* basso segnale τελ con l’*epsilon* “a gancio” chiuso. Di rado si presta a legature anche il *tau* alto “a drappo” (τα, το, τρ, κατ).

L’*ypsilon* è di forma minuscola. Di solito è privo di abbellimenti, ma all’inizio di parola può avere un piccolo tratto d’attacco e, alla fine di parola, di rado, un tratto di abbellimento verticale, spezzato, discendente sotto il rigo (come succede anche all’*alpha*). All’inizio di parola o del rigo, inoltre, la lettera può apparire in una forma allargata, oppressa dall’alto, cosiddetta “a vaschetta”. L’*ypsilon* porta a volte un *trema*. Le legature più frequenti sono: υν con il *ny* minuscolo moderno e con l’*ypsilon* che può essere sia normale che “a vaschetta” (quest’ultima variante viene spesso impiegata in giustapposizione al *sigma* lunato di grande modulo per formare la legatura συν, di cui sopra), nonché υγ con il *gamma* maiuscolo basso, υπτο e υς, sia con il *sigma* lunato di piccolo modulo, sia con quello chiuso, normalmente impiegato solo in mezzo alla parola.

Il *phi* è eseguito in due o in tre tratti e tempi, con l’asta verticale che può scendere più o meno lontano sotto il rigo o rimanere dentro il corpo della lettera. Il corpo è di solito ovale o tondo ma a volte può assumere una forma quasi triangolare; può essere aperto dall’alto, ma di norma è perfettamente chiuso. Si distinguono sostanzialmente due varianti d’esecuzione: quella con le estremità dell’asta libere e quella in cui l’estremità superiore dell’asta s’incurva a 90 gradi verso destra per dare inizio al tracciato del corpo della lettera. Nei codici di *ductus* più corsivo, il *phi* si presta a diverse legature da destra tramite la curvatura, sotto il rigo, del suo elemento verticale il quale può formare così un’ansa di passaggio alla lettera successiva.

Nell'esecuzione del *chi*, il primo tratto, tracciato da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, è di forma convessa, mentre quello secondo rimane sempre rettilineo, privo di abbellimenti, e può scendere sotto il rigo tanto da sfiorare le lettere della linea inferiore. Il *chi* si presta facilmente a legature per giustapposizione sia da destra sia, anche se meno frequentemente, da sinistra, cfr. $\chi\epsilon\iota$, $\upsilon\chi\eta$.

Il corpo dello *psi* può essere normalmente sviluppato a foggia di un'ansa (o di un *ypsilon* "a vaschetta") ma a volte è compresso tanto da diventare una linea orizzontale (sempre leggermente ondoleggiante), con il trattino d'attacco ricurvo più o meno sviluppato.

L'*omega* è quasi sempre aperto. La variante a occhielli chiusi, distanti uno dall'altro, viene impiegata esclusivamente in legature, soprattutto ω e $\sigma\omega$, nelle quali lo *iota* e il *sigma* lunato sono di modulo ingrandito. Peraltro la ω si incontra quasi esclusivamente nella scrittura usuale.

Per quanto riguarda gli spiriti e gli accenti, che sono di solito presenti, va detto che le lettere *alpha*, *ypsilon*, *omega* e alcune legature (per es. $\epsilon\iota$) sono spesso tracciati, senza stacco di penna, insieme con l'accento, sia esso acuto, grave o circonflesso (quest'ultimo eseguito in tal caso nella forma di una piccola ansa con la convessità verso l'alto).

La quantità di abbreviazioni varia dal codice al codice. Comunque sono ben poche e si usano relativamente spesso solo quelle per $\kappa\acute{\alpha}\iota$ e per le desinenze $-\tau\alpha\iota$, $-\epsilon\nu$, $-\alpha\nu$, $-\alpha\varsigma$. Una volta Calcondila comincia ad usare una di queste, tende a continuare regolarmente tale impiego su tutto il foglio e sul foglio di fronte. Occasionalmente, si utilizzano anche le abbreviazioni per la particella $\delta\acute{\epsilon}$ (spesso sormontato da un *trema*), per le forme del verbo $\phi\eta\mu\acute{\iota}$, nonché, di rado, le consuete contrazioni di $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omicron\varsigma$, $\pi\alpha\tau\acute{\eta}\rho$ ecc. Sopra i nomi propri lascia quasi sempre un *titulus*.

Infine, un gruppo particolare nel quadro della scrittura libraria matura è rappresentato dal Vat. Barb. gr. 19 e dalla seconda unità codicologica del Laur. Plut. 4.33 (ff. 108r-117v) (databili agli anni '80 o '90 il primo e, probabilmente, intorno agli anni '90 il secondo⁷⁴). Qui il modulo di scrittura è significativamente più piccolo degli altri codici vergati da Calcondila, il che

⁷⁴ Vd. sezioni 2.1 e 2.4.

implica certe modificazioni, malgrado il mantenimento dello stesso repertorio di forme di lettere, legature e abbreviazioni usate negli altri codici. Tale variante di scrittura potrebbe essere chiamata "compatta", vd. tav. 14 della sezione *Specimina*.

E' ridotto sia lo spazio interlineare sia lo spazio fra le lettere, con un effetto di accurata compattezza, mentre l'alto livello di leggibilità è mantenuto dall'impiego meno frequente di legature rispetto agli altri codici. E' da notare una minore esuberanza delle aste del *gamma* alto e del *Fahnentau* nell'interlinea superiore, dovuta al piccolo spazio interlineare, però i due tratti del χ , le cui dimensioni sono sproporzionate rispetto alle altre lettere, occupano quasi tutta l'altezza dell'interlinea. Probabilmente per mantenere la leggibilità malgrado le piccole dimensioni, le lettere sono meno compresse dai lati, quindi la scrittura assume un aspetto più rotondeggiante e generalmente più equilibrato.

I ff. 58r-63r del Vat. Barb. gr. 19, che contengono una raccolta di brevi *excerpta*, hanno una *mise-en-page* particolare cui corrisponde anche il cambio di scrittura: il modulo è ridotto ancora di più, lo spazio fra le lettere è straordinariamente piccolo, vd. tav. 1 della sezione *Specimina*. L'impaginazione troppo compatta avrebbe forse indotto Calcondila a restringere ancora di più lo spazio interlineare, ma non rinunciò al suo vezzo di prolungare fin troppo i tratti del *chi* i quali, appunto, hanno un modulo più grande delle altre lettere e sfiorano a volte le lettere del rigo sottostante. La combinazione dello spirito con l'accento circonflesso, adeguandosi all'altezza insufficiente dell'interlinea, si esegue a forma di spirale. La compattezza dell'assetto grafico di questi fogli costringe Calcondila a inclinare l'elemento orizzontale del *Fahnentau*, o addirittura a trasformarlo nel *Krückstocktau*, il quale ha esecuzione più semplice. La riduzione di modulo non implica però maggior utilizzo di legature. Anzi, l'impaginazione economica non impedisce a Calcondila di usare qualche lettera di esecuzione complessa come il *kappa* maiuscolo o il *delta* d'ascendenza alessandrina all'inizio della parola.

1.4. La scrittura usuale dell'età matura

Questo tipo di scrittura è testimoniato nelle sette lettere autografe indirizzate a Giovanni Lorenzi, conservate nel Vat. lat. 5641 e databili al periodo fiorentino di Demetrio. Perciò riterrei opportuno definire questo tipo appunto "scrittura usuale", anche se viene impiegata pure per la trascrizione di due codici (Par. gr. 2060 e 2770) e quindi, in questi due casi, assume il ruolo di scrittura libraria.

Come notato *supra* nella sezione 1.2, questa scrittura mantiene molti elementi di quella grafia "di base" del giovane Calcondila, che è illustrata dal fascicolo di sua mano nell'Ambr Q 13 sup. Così, a parte il livello di corsività decisamente più alto, a parte l'uso più ampio di legature rispetto alla scrittura libraria, a parte l'aspetto generale meno arioso e meno regolare, a parte una maggiore compressione laterale, la scrittura usuale mantiene un altro elemento sostanziale della scrittura "di base" del codice ambrosiano, cioè l'utilizzo molto frequente del *Krückstocktau*, sia nella posizione isolata che in numerose legature (το con ansa, τι, τα, ντα, ται, ττ), il quale invece si incontra solo raramente nei codici vergati con la normale scrittura calcondiliana libraria. L'uso del *Krückstocktau* isolato è più frequente nella scrittura usuale matura che nella scrittura "di base" dell'Ambr. Q 13 sup. Inoltre, in virtù dell'uso molto scarso del *gamma* maiuscolo alto sul rigo, la scrittura usuale perde una caratteristica fondamentale della scrittura libraria di Calcondila, cioè il contrappunto, nell'interlinea, di tali *gamma* alti e dei *Fahmentau*. Dalla scrittura "di base" dell'Ambr. Q 13 sup. si conserva nell'usuale del periodo maturo l'ampio uso delle legature con lo *iota* corto ricurvo (δι, σι, και), del *theta* aperto isolato, delle legature del *phi* con la lettera successiva tramite curvatura e formazione di un'ansa nella parte inferiore dell'elemento verticale (tutti questi elementi sono presenti anche nelle esecuzioni corsive della scrittura libraria, ma lì sono rare). Nella grafia usuale del maturo Calcondila, come nella scrittura "di base" del codice milanese, molti occhielli, aperti nella sua grafia libraria, diventano ciechi.

Nelle lettere appaiono anche delle legature particolari, assenti sia nella grafia "di base" dell'Ambrosiano, sia nei codici dell'età matura in scrittura libraria. Tali sono almeno la legatura τι con lo *iota* sormontato dal *Fahmentau*, il

cui tratto verticale è ricurvo e lega con lo *iota* mediante una *boucle*; το con un *Krückstocktau* inclinato che lega con l'*omicron* tramite una *boucle* oblunga sotto il rigo invece che con la solita ansa. Vd. il repertorio di forme nella tav. 18 della sezione *Specimina*.

1.5. Le pratiche distintive: scritture di titoli e ornamentazione

A differenza dei copisti con scritture simili, come Zanobi Acciaiuoli o Pietro Ipsela (vd. *infra*), Calcondila non utilizza quasi mai una scrittura specifica, diversa da quella del testo, per i titoli o per le rubriche. Casi eccezionali sono il Vat. Barb. gr. 11 e la seconda unità codicologica del Vat. gr. 2659, nei quali i titoli sono eseguiti in maiuscola calligrafica, simile a quella utilizzata da Jakob Aurel Questenberg nel f. 1r dell'Haun. Fabr. 60.4° (vd. sezione 1.6 e Appendice 1).

Invece in numerosi codici Calcondila esegue in maiuscola, o in minuscola di grande modulo, le iniziali. Sono semplici, rubricate, a volte decorate con dei primitivi motivi fitomorfi.

Il repertorio di tali forme, rappresentato nella più ampia varietà dal Vat. Barb. gr. 11 ma presente, in quantità meno significative, anche negli altri codici⁷⁵, si divide dunque in due gruppi: (a) scrittura distintiva dei titoli (Vat. Barb. gr. 11 e la seconda unità del Vat. gr. 2659); (b) la scrittura delle iniziali. Il gruppo (a) rappresenta un repertorio di forme comune, privo di elementi peculiari, con la tendenza a riprodurre gli esempi epigrafici classici. Le varianti del gruppo (b), invece, esibiscono una più vasta diversità di forme: da un lato, vi si trovano a volte delle lettere maiuscole significativamente inclinate a destra (P, T) e lettere minuscole, come γ, η, μ; dall'altro lato, si impiegano le varianti diritte delle maiuscole, con, a volte, elementi decorativi fitomorfi. Vd. tav. 19 della sezione *Specimina*.

⁷⁵ Le iniziali sono numerose anche nel Laur. Plut. 31.28 ma lì il testo è vergato in una grafia sperimentale e quindi anche le iniziali potrebbero essere poco rilevanti per lo studio della cultura grafica del Calcondila maturo. D'altronde, non vi ho riscontrato discrepanze significative dal repertorio di forme proposto dal Vat. Barb. gr. 11.

A: (a) variante semplice da tre tratti, con grazie poco articolate ai “piedi” della lettera, o senza grazie; (b) si impiegano varianti più elaborate, di tre tipi: 1) dal tratto mediano semplice, con grazie ai piedi e una grazia allungata verso sinistra nella parte superiore della lettera; 2) dal tratto mediano semplice, con grazie ai piedi (di cui quella sinistra è allungata verso sinistra e tende a scendere sotto il rigo di base) e una grazia allungata verso sinistra nella parte superiore della lettera, alla quale è appeso un elemento decorativo cuneiforme; 3) dal tratto mediano spezzato, con grazie ai piedi e una grazia allungata verso sinistra nella parte superiore della lettera.

B: (a) non si incontra; (b) si usa un’esecuzione molto peculiare: a un elemento rassomigliante alla parentesi quadra chiusa si attaccano due occhielli nella forma di goccia, quello superiore minore di quello inferiore, che non sfiorano uno l’altro. L’occhiello inferiore ha un ispessimento nella curva.

Γ: (a) variante da due tratti, con un trattino di stacco, allungato verso sinistra, al piede della lettera; il tratto orizzontale della lettera può ottenere un aspetto leggermente ascendente verso destra; (b) si impiegano due varianti: quella da due tratti, con un elemento decorativo cuneiforme al termine del tratto orizzontale e, nella parte inferiore del tratto verticale, un trattino decorativo rivolto a sinistra, terminante, a sua volta, con un piccolo elemento di stacco, verticale, discendente sotto il rigo; la seconda variante è un vero e proprio γ minuscolo basso sul rigo, stranamente usato fra le maiuscole calligrafiche, così come vi si impiega a volte un η minuscolo (cfr. *infra*).

Δ: (a) non si incontra; (b) variante maiuscola da cinque tratti, di cui i due ultimi scendono sotto il rigo, formando i “piedi” della lettera; alla cuspide del triangolo si attacca da sinistra un tratto decorativo, alla cui parte finale è appeso un piccolo elemento cuneiforme.

E: (a) si usa una variante capitale quadrata da tre tratti, senza grazie o altri elementi decorativi; (b) si impiegano cinque tipologie diverse: 1) variante capitale quadrata, ciascuno dei cui tre tratti orizzontali termina con una grazia; 2) variante maiuscola lunata senza grazie o altri elementi decorativi, il tratto mediano è dritto e corto, non fuoriesce dal corpo della lettera; 3) simile alla precedente, ma il tratto orizzontale mediano è molto allungato e, alla fine, ondoleggiante; 4) variante maiuscola lunata, compressa dai lati, con gli elementi ricurvi ben articolati, che si piegano verso il centro della lettera e

terminano con delle grazie orizzontali, leggermente allungate verso destra; il tratto orizzontale mediano si allunga fino al livello delle grazie; 5) identica alla precedente, salvo che il tratto orizzontale mediano si allunga significativamente verso destra e le curvature della lettera sono dotate di ispessimenti.

Z: non si incontra

H: (a) si impiega la forma maiuscola da tre tratti, a volte con l'elemento decorativo a foglia di un nodulo disegnato a metà del tratto mediano; (b) si usa la forma minuscola, alta sul rigo, stranamente impiegata fra le maiuscole calligrafiche, così come si utilizza a volte il γ minuscolo (cfr. *supra*); la lettera può essere dritta oppure avere una leggera inclinazione verso sinistra; l'unico elemento decorativo è il lungo tratto d'attacco orizzontale.

Θ: (a) non si incontra; (b) si usa la variante semplice maiuscola, eseguita in tre tratti; il trattino mediano sfiora i lati del corpo della lettera.

I: (a) si impiegano tre varianti: 1) quella a foglia di un semplice "bastoncino", ma di considerevole spessore; 2) variante simile, più lunga, con un ispessimento nella parte inferiore; 3) la variante di minore spessore, dotata dalle grazie sia nella parte superiore che in quella inferiore; (b) si impiegano due varianti, ambedue di spessore fine: 1) variante semplice, un "bastoncino" con un decorativo trattino di stacco, discendente a sinistra sotto il rigo; 2) una variante più elaborata: a parte lo stesso trattino di stacco nella parte inferiore, ha anche una grazia nella parte superiore e due elementi decorativi a foglia di nodulo, appesi da ambo i lati all'asta della lettera nella sua parte centrale.

K: (a) sono presenti due varianti d'esecuzione: 1) quella semplice, senza ornamentazione, formata da tre tratti, di cui il secondo e il terzo sono ricurvi; 2) simile, con un trattino orizzontale rivolto verso sinistra nella parte superiore del primo tratto e con una grazia al "piede" destro; (b) si usano tre varianti: 1) simile alla variante (a)1, tranne che il secondo tratto è dritto e non ricurvo; 2) simile alla variante (a)1, ma con quattro grazie, di cui quella nella parte inferiore del tratto verticale termina, a sua volta, con un trattino di stacco verticale; 3) la variante più elaborata: il secondo e il terzo tratto sono ricurvi, con ispessimenti alla fine; il primo tratto ha un trattino d'attacco allungato verso sinistra e un trattino di stacco, onduleggiante, sempre a sinistra, che

scende sotto il rigo. Il tratto verticale è inoltre decorato da tre elementi a forma di nodulo, appesi dal lato sinistro.

Λ: non si incontra.

M: sia il gruppo (a) che quello (b) rappresentano due esecuzioni: 1) variante semplice senza ornamentazioni, dai tratti 2 e 3 ricurvi; 2) simile alla precedente, ma i tratti 1 e 4 hanno grazie nelle parti inferiori e il tratto 1 è leggermente più alto del tratto 4.

N: (a) variante capitale semplice senza ornamentazioni; (b) simile alla precedente, ma i tratti 2 e 3 sono rialzati sopra il rigo tanto che non ne raggiungono la linea ideale; il tratto 1 è, invece, di altezza normale e ha nella sua parte inferiore un trattino decorativo rivolto verso sinistra.

Ξ: non si incontra.

O: (a) si usa la variante semplice eseguita in due tratti; (b) si usano due varianti: 1) simile alla precedente, ma con ispessimenti nelle parti laterali; 2) esecuzione dall'aspetto particolarmente stretto, in cui la parte superiore e inferiore formano cuspidi di forma ogivale (a foggia di mandorla stilizzata).

Π: nei gruppi (a) e (b) è di forma semplice da tre tratti, di cui il terzo è più corto del primo e non raggiunge la linea ideale del rigo. La lettera è sempre dotata da trattini decorativi orizzontali, più o meno articolati, ai piedi. Si noti inoltre un nesso particolare di maiuscole calligrafiche ΠΠ, che si incontra nel gruppo (a) (nel Vat. Barb. gr. 11).

P: (a) variante semplice eseguita in due tratti, a volte con un trattino di stacco nella parte inferiore del primo tratto; (b) simile alla variante del gruppo (a), con il trattino di stacco, inclinata verso destra.

Σ: (a) si usano tre varianti: 1) variante da quattro tratti, di ascendenza epigrafica; 2) variante semplice di forma lunata; 3) variante formata da tre tratti, che si collegano in due angoli retti, a foggia della parentesi quadra aperta; (b) si usano due varianti: 1) simile alla variante (a)³, ma con i tratti di maggiore spessore; 2) variante lunata, identica all'E di tipo (b)⁵ ma senza il tratto mediano.

T: (a) variante semplice da due tratti; (b) si usano tre varianti: 1) forma classica da due tratti, dotata di un trattino di stacco nella parte inferiore dell'elemento verticale, discendente verso sinistra sotto il rigo, nonché di due trattini decorativi verticali (con la leggera inclinazione verso il tratto verticale

della lettera) all'inizio e alla fine del tratto orizzontale; 2) simile alla precedente ma i trattini decorativi sono accompagnati da ispessimenti; questo tipo d'esecuzione della lettera subisce a volte un'inclinazione verso destra; 3) simile alla variante (b)1, con un elemento decorativo in più: il tratto verticale della lettera è più lungo del solito e attraversa il tratto orizzontale, sopra il quale termina con un nodulo.

Y: (a) si usa la variante formata da due tratti ricurvi, convessi uno verso l'altro; (b) si usano due varianti: 1) la variante a foggia di un X privo della "gamba destra", si forma da due tratti, di cui il primo, discendente da destra verso sinistra, occupa tutta l'altezza del rigo, mentre il secondo, discendente da sinistra verso destra, si ferma a metà del primo; tutti e tre i punti finali dei tratti della lettera sono decorati con grazie; 2) variante classica di ascendenza epigrafica, da tre tratti, quasi sempre con due elementi decorativi a forma di nodulo, attaccati dai lati al punto d'incrocio dei tre tratti.

Φ: (a) variante eseguita in tre tratti: il corpo ovale della lettera è attraversato dal tratto verticale che si estende sia sopra che sotto il corpo; (b) variante simile, ma dal corpo piuttosto tondo, dotato da ispessimenti decorativi ai lati; il tratto verticale termina con un ispessimento.

X: non si incontra.

Ψ: non si incontra.

Ω: (a) variante di tipo minuscolo ma di grande modulo; (b) simile alla precedente però con ispessimenti decorativi e con lunghi tratti orizzontali d'attacco e di stacco.

Per gli spiriti si utilizza la variante a due trattini, disposti all'angolo di ca. 45°.

Della possibilità di sfruttare l'ornamentazione del codice per l'attribuzione di manoscritti o per precisare la posizione cronologica di un codice nella produzione del copista, parla CANART, *Ornamentazione*. Purtroppo, nel caso di Calcondila, l'ornamentazione è scarsa e il materiale raccolto non basta per tirare delle conclusioni sulle eventuali dinamiche in diacronia. Invece, i criteri proposti da Canart, insieme a quelli prettamente grafici, hanno fatto possibile attribuire alle mani diverse da quella di Demetrio alcuni codici che prima erano ritenuti di suo pugno (vd. Appendice 1).

L'ornamentazione di mano di Calcondila, se presente, è modesta. Secondo la classificazione proposta da CANART, *Ornamentazione*, 208-213, si definirebbe "di livello medio" e, sicuramente, d'ispirazione bizantina e non occidentale. I titoli sono quasi sempre rubricati⁷⁶, eseguiti con la grafia del testo; come già detto *supra*, una scrittura distintiva è impiegata per i titoli solo nel Vat. Barb. gr. 11 e nella seconda unità del Vat. gr. 2659. Non di rado lascia spazio per il titolo ma non lo esegue. Inoltre, tra la fine di un'opera e il titolo di quella successiva, se quest'ultimo non viene spostato sulla pagina successiva, viene quasi sempre lasciato uno spazio di 1-3 linee bianche. Il titolo è, molto raramente, preceduto da un frontespizio rubricato, in forma di una fascia ornamentale, a treccia o a *rincaux* liberi, secondo la definizione di Canart. Questo accade nel Neap. III.E.19, f. 121r, e nel Vind. phil. gr. 206, ff. 11r e 28v⁷⁷.

Spesso sono rubricati i *notabilia*, ovvero *argumenta*. Laddove siano presenti *scholia* marginali, può essere rubricata la parola o la frase da commentare, la quale apre uno *scholium*. Possono essere rubricati anche i colofoni.

Nell'Ambr. L 117 sup. e nel Par. gr. 2023, lascia nella parte centrale del margine superiore il numero corrente del libro, eseguito con una lettera greca. Siccome non sembra un'abitudine di Calcondila, forse in questi due casi si tratta della trascrizione di numeri correnti già presenti nell'antigrafo. Peraltro, non è da escludere che tali numeri correnti fossero presenti in più codici, ma non si possono più rilevare a causa della rifilatura.

Quanto al posizionamento dell'iniziali, sono previste quasi sempre nel margine. Invece, nell'Ambr. L 117 sup., Par. gr. 2023, Par. suppl. gr. 170 e 333, Vat. Barb. gr. 11 e nella seconda unità del Vat. gr. 2659, nonché in un unico dei numerosi inizi di testo nel Comensis 1.4.10, lo spazio per le iniziali è previsto dentro lo specchio di scrittura. Molto frequentemente Demetrio lascia le iniziali non eseguite. Letterine guida di sua mano sono quasi sempre invisibili

⁷⁶ Titoli scritti con l'inchiostro del testo sono rari: Par. gr. 2060 e le unità a1, a2, a3, c del Laur. Plut. 80.28 (vd. sezione 3.4).

⁷⁷ Che il frontespizio sia di mano di Demetrio si deduce dal fatto che l'inchiostro rosso è quello del titolo, posto immediatamente sotto il frontespizio, nonché dall'identità di motivi fitomorfi usati per il frontespizio con quelli impiegati nelle iniziali. Vd. sezione *Specimina*, tavv. 8-9.

(se ne vede una soltanto nel Vat. Barb. gr. 11, al f. 25v, eseguita a penna secca, al centro dello spazio previsto per l'iniziale)⁷⁸.

Nel Laur. Plut. 31.28 e nel Vat. Barb. gr. 11 sono frequenti, per la natura dei testi trascritti, le iniziali di paragrafo. Con il codice fiorentino ci troviamo davanti al testo della famosa *Antologia Planudea*, che raccoglie brevi poesie liriche, per cui quasi ogni pagina deve contenere almeno uno, ma di solito più capoversi. Nel Barberiniano, è la struttura degli *Aforismi* di Ippocrate a implicare l'utilizzo frequente delle iniziali. Le iniziali di paragrafo, anche se eseguite semplicemente come lettere minuscole di piccolo modulo, rubricate, sono frequenti anche nel Par. gr. 2770 – nel codice dall'aspetto tutt'altro che sontuoso, ma sempre di contenuto spezzato: in questo caso si tratta degli *excerpta*. Inoltre, molto di rado, Demetrio inserisce segni di paragrafo rubricati (si incontrano in pochi casi nell'Ambr. L 117 sup. e nel Vat. Barb. gr. 19).

Infine, in alcuni casi, sporadicamente, esegue rubricata la prima lettera di parole che non hanno alcun ruolo particolare (e nemmeno si trovano all'inizio di frase o della riga). Così accade nei Vat. Barb. gr. 11 e Par. suppl. gr. 170, codici pergamenei, nei codici cartacei Ambr. O 52 sup. e Par. gr. 2783, ma anche nel Par. gr. 2770, il quale è privo di alcuna pretesa estetica.

⁷⁸ Nel Par. suppl. gr. 170 e nell'Ambr. L 117 sup. vi sono iniziali miniate a pennello, ma non si può dire se siano state eseguite contestualmente alla trascrizione o meno. Per le descrizioni di queste iniziali vd. schede.

1.6. Gli influssi esercitati

I copisti influenzati

I copisti, conosciuti o anonimi, le cui scritture sono simili a quella di Calcondila, non sono pochi. Infatti, è spesso difficile capire se tali scribi abbiano sviluppato una grafia simile come risultato di apprendissaggio/imitazione, o se invece con Calcondila abbiano condiviso un modello comune ed elaborato indipendentemente scritture alquanto simili. Se per i copisti della sua generazione è più plausibile ipotizzare quest'ultima possibilità, per quelli più giovani, soprattutto quelli che potevano frequentare Calcondila da studenti, è verosimile la prima.

Le grafie che Harlfinger proponeva di riallacciare alla *Chalkondyles-Schrift*, solo alcune si possono definire discendenti dalla scrittura di Demetrio, mentre alcune si erano sviluppate indipendentemente dalle origini simili. Così, le scritture di Cesare Stratego⁷⁹ e dell'*Anonymus ΔT*⁸⁰ solo negli aspetti più generali possono ritenersi vicine alla grafia di Calcondila. Ciò che accomuna forse le loro scritture a quella di Demetrio è proprio l'appartenenza a quella via di mezzo, chiamata da Harlfinger *Chalkondyles-Schrift*, tra la *Sguropulos-Schrift*, più agile e flessuosa ("mehr gleitende") e la *Kallistos-Schrift*, più discontinua, piena di rette verticali staccate ("mehr gestrichene")⁸¹.

Nel capitolo dedicato alla "Bisanzio dopo Bisanzio" in un recente manuale di paleografia greca⁸², gli autori Daniele Arnesano e Daniele Bianconi, menzionano quale uno dei fattori importanti dell'apprendimento di una scrittura l'imitazione di campioni grafici dell'insegnante, di un *maître à penser*, insomma di un personaggio autoritativo. Propongono due esempi di tale processo, di cui l'uno è quello di Francesco Filelfo; cominciano però dall'altro, quello di Calcondila: "la parentela intellettuale che ha unito, ad esempio, Demetrio Calcondila a Jakob Aurel Questenberg, a Demetrio Damila, nonché al figlio dello stesso Calcondila, Basilio Romolo <...> fu anche, per così

⁷⁹ Cfr. OMONT, *Fac-similés*, 10 (Nr. 10) e tav. 7 (sic); RGK, 2C, n° 292, tav. 163.

⁸⁰ Cfr. HARLFINGER, *Specimina*, 29 e tav. 59 (ll. 18-56). A parte il campione proposto da Harlfinger, ho consultato il Vat. Barb. gr. 215, accessibile online sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁸¹ HARLFINGER, *Schriftstilen*, 336.

⁸² CRISCI-DEGNI.

dire, una sorta di “parentela grafica”, almeno a giudicare dalla somiglianza tra le loro mani, così affini da risultare talora di difficile distinzione”⁸³. Le scritture di questi tre personaggi, sicuramente profondamente influenzate dalla grafia di Calcondila, si sono sviluppate però in modi diversi.

Giovanni Basilio Romolo Calcondila. Per quanto riguarda i figli di Demetrio, l’unico di cui si conosce la scrittura è Giovanni Basilio Romolo Calcondila (1490 – ca. 1514). Della sua grafia, quale vicina a quella del padre, hanno scritto Harlfinger, Bernardinello ed Eleuteri⁸⁴.

A giudicare dall’unico codice conosciuto vergato da Basilio Romolo, cioè dall’Ambr. D 120 sup. (suo proprio commento all’*Iliade*, bilingue)⁸⁵, la sua scrittura è in realtà più difficilmente confondibile con quella del padre di quanto, per esempio, la scrittura di Jakob Aurel Questenberg o di Nicola de’ Passeri (cfr. *infra*).

E’ vero che alcune forme di singole lettere e legature nella scrittura di Basilio Romolo sono esattamente quelle della scrittura del padre (*l’alpha* minuscolo e le legature che iniziano con esso, il *beta* minuscolo, *l’eta* maiuscolo, *my*, *ny*, molte legature con il *delta* minuscolo, con il *tau* basso e con il *gamma* maiuscolo basso ecc.), però del resto scrive in maniera molto diversa da quella di Demetrio. E’ significativamente più alto il numero di legature e di abbreviazioni, ne utilizza anche quelle mai impiegate dal padre. Il *Fahmentau*, uno degli elementi più importanti della grafia di Demetrio, esce solo di rado dalla penna di Basilio Romolo. Utilizza molto di più il *tau* basso e, se esegue un *tau* alto, preferisce allora al *Fahmentau* il *Krückstocktau*. Contrariamente al padre, usa spesso il *beta* maiuscolo, scrive il nesso ov direttamente nel rigo, mentre da Demetrio viene impiegato così solo nella scrittura usuale, e raramente, mentre in quella libraria lo impiega esclusivamente in interlinea superiore. Cfr. tav. 20 della sezione *Specimina*.

Bernardinello suggeriva giustamente che la grafia di Basilio Romolo è “più disordinata e di *ductus* più rapido di Demetrio”. Però non è molto vicina neanche alle manifestazioni più corsive della grafia libraria o usuale di

⁸³ *Ibidem*, 228.

⁸⁴ HARLFINGER, *Schriftstilen*, 336; BERNARDINELLO, *Autografi*, 66 n° 65; ELEUTERI-CANART, 67.

⁸⁵ I ff. 3r e 4r sono riprodotti, rispettivamente, in: ELEUTERI-CANART, 68 tav. XXI, e BERNARDINELLO, *Autografi*, tav. 65. Su un altro testimonio degli studi omerici di Basilio Romolo Calcondila, un codice da lui postillato, sta lavorando adesso Luigi Silvano: SILVANO, *Teaching*, in corso di stampa.

Demetrio, e quindi, almeno a giudicare dai fogli riprodotti da Bernardinello ed Eleuteri, riterrei esagerate le loro parole “grafia molto simile a quella del padre”⁸⁶ e “la somiglianza con la grafia del padre è sorprendente”⁸⁷. Infatti, prima di Bernardinello ed Eleuteri, Harlfinger si era limitato ad annoverare la scrittura di Basilio Romolo semplicemente tra le altre rappresentanti della *Chalkondyles-Schrift*⁸⁸.

Zanobi Acciaiuoli. Zanobi (Zenobio) Acciaiuoli (Acciaiuoli) (1461-1519)⁸⁹ si educava presso la corte dei Medici proprio nel tempo quando Calcondila occupava la cattedra greca dello Studio fiorentino. Per Paolo Eleuteri, la sua scrittura è “nel complesso simile a quella di Demetrio Calcondila, ma più posata e meno inclinata”. Eleuteri continua dicendo che le due grafie si distinguono con difficoltà, soprattutto quando si tratta di brevi postille⁹⁰. Però né inclinazione, né corsività del *ductus* costituiscono in realtà un sicuro termine di distinzione⁹¹. Si possono però individuare alcuni altri elementi che permettono di distinguere la scrittura di Zanobi da quella di Demetrio.

A parte la brusca spezzatura del *rho*, notata già da Eleuteri, e assente in tali dimensioni da Calcondila, sono le caratteristiche seguenti che non si incontrano nella grafia di Demetrio: ampio uso della legatura $\delta\varepsilon$ che esibisce un significativo prolungamento decorativo verso sinistra dell’ansa di collegamento, con eventuale appuntimento di quest’ansa; uso della legatura $\varepsilon\beta$ con un piccolissimo *epsilon* “a gancio” a foggia di un riccio nell’interlinea superiore, da cui, senza staccar la penna, si passa all’esecuzione del normale *beta* minuscolo (Calcondila usa di rado un tale *epsilon* in legatura ma con altre lettere, per esempio $\varepsilon\omega$; ma anche la $\varepsilon\omega$ di Zanobi è diversa, più barocca, dell’ $\varepsilon\omega$ di Demetrio); lo *zeta* ad ansa è di due forme⁹², di cui una molto simile a quella di Demetrio, mentre l’altra del tutto assente nella scrittura di

⁸⁶ ELEUTERI-CANART, 67.

⁸⁷ BERNARDINELLO, *Autografi*, 66 n° 65.

⁸⁸ HARLFINGER, *Schriftstilen*, 336.

⁸⁹ Su di lui vd. DANOLONI, *Zanobi*, con bibliografia.

⁹⁰ ELEUTERI-CANART, 62.

⁹¹ Si è notato *supra*, nella sezione 1.2, che Eleuteri ha ascritto alla grafia di Calcondila un’inclinazione a destra, la quale però non è una sua caratteristica distintiva, in quanto appare regolarmente solo in tre manoscritti di scrittura specifica, Laur. Plut. 4.33, 31.28 e 69.29, trattati nella sezione 1.2.

⁹² Invece, lo *zeta* con la *boucle*, che viene impiegato pure, anche se di rado, non si distacca molto dall’esecuzione dello stesso tipo di *zeta*, che anche Calcondila usa solo raramente.

quest'ultimo (questo secondo *zeta* di Zanobi inizia con un'ansa alta sul rigo, dalla quale la penna passa a tracciare una dritta asta verticale che finisce sotto il rigo in una spezzatura a quasi 90° per l'esecuzione dell'ultimo trattino orizzontale con un piccolo riccio di abbellimento); il *kappa* maiuscolo, il cui modulo non è così grande rispetto alle altre lettere del rigo, come da Demetrio; tale *kappa*, poi, è privo della *boucle* tra il secondo e il terzo tratto, caratteristica per Calcondila; l'elemento finale del *lambda* nella legatura $\alpha\lambda$ e l'elemento finale dell'abbreviazione $\kappa\alpha\iota$ scende sotto il rigo e termina con un riccio, o fiocco, di dimensioni inaudite per l'erudito ateniese; il corpo del *my* di Zanobi è più largo di quello di Calcondila. Lo *csi* appare nella scrittura di Zanobi in due forme: una si distingue poco da quella di Demetrio, l'altra è eseguita in senso contrario, la quale Eleuteri ravvicina allo *csi* di Francesco Filelfo, con un riccio di abbellimento come elemento di attacco. Questa seconda variante è estranea alla grafia di Calcondila. La parte inferiore dell'isolato *sigma* lunato di grande modulo può essere eseguito tondeggiante come da Demetrio, ma può apparire quasi squadrato, con un trattino decorativo finale che è dritto, invece di essere ad ansa, e si colloca sopra, e non sotto, l'elemento inferiore del *sigma*. Cfr. tav. 21A della sezione *Specimina*.

Inoltre, l'umanista fiorentino e futuro prefetto della Biblioteca Vaticana esegue in un modo diverso gli accenti: l'acuto e il grave sono più lunghi e più fortemente inclinati rispetto a quelli di Calcondila, e il circonflesso è più grande e ha due spezzature più articolate, mentre quello di Calcondila è più piccolo e più piano, onduleggiante⁹³. Per di più, gli accenti di Zanobi, soprattutto gli acuti, se alla fine del rigo, possono protrarsi nel margine in maniera tutt'altro che riservata, effetto teatrale estraneo a Demetrio. Così, l'*impression d'ensemble* della scrittura di Zanobi è diversa da quella che si ha dalla grafia di Calcondila, soprattutto per l'apparire diverso dell'interlinea: nella scrittura di Demetrio l'interlinea è riempita da uno "steccato" di *tau* e *gamma* alti sul rigo e dai tratti obliqui del *chi*, mentre Zanobi fa gli accenti dominare in interlinea e le aste di *tau*, *gamma* e *chi* non sono nel suo caso così lunghe e ritmicamente ripetitive come da Calcondila. Sul livello dell'*impression d'ensemble* va messo in evidenza ancora il fatto che la scrittura di Zanobi è

⁹³ Cfr. i ff. 102r-321r del Laur. Plut. 55.2 (*scholia* a Demostene), riprodotto in ELEUTERI-CANART, 61 (f. 321r con sottoscrizione), ma anche consultabile online sul sito della Biblioteca Medicea Laurenziana.

meno ariosa e ha un tessuto grafico più compatto, più omogeneo, e con, per le lettere che non escono dal quadro bilineare di base, un livellamento alla rettrice superiore più attentamente seguito.

Per il resto, la grafia di Zanobi Acciaioli sembra basarsi sul modello calcondiliano. Però, ci sono anche gli elementi extragrafici che permettono di distinguere un codice copiato da Zanobi da uno copiato da Demetrio, come, alla fine d'opera, lemnisco e disegno di una foglia d'imitazione epigrafica, invece dei due punti ed eventuale abbreviazione "τ" per τέλος, consueti per Calcondila in tale caso. Pure le modalità di decorazione del titolo sono più ricche di quelle calcondiliane (su di esse vd. *supra*, 1.5).

Jakob Aurel Questenberg. La scrittura di questo umanista di origine tedesca, la cui produzione grafica e attività erudita aspettano ancora uno studio speciale, è molto vicina a quella di Calcondila⁹⁴. E' difficile stabilire se ebbe luogo il fatto d'apprendissaggio diretto presso il dotto ateniese; in ogni caso, oltre ad aver studiato con Giovanni Argiropulo, il cui impatto grafico è difficilmente rintracciabile nella scrittura di Questenberg, era pure allievo, e anche *famulus*, del già ricordato Giovanni Lorenzi⁹⁵, il quale a sua volta era stato studente e collaboratore di Calcondila. Non sembra siano ancora stati identificati esempi di scrittura greca di Giovanni Lorenzi ma, se devono ritenersi suoi alcuni *marginalia* nel Laur. Plut. 31.28⁹⁶, bisogna immaginare che abbia avuto una grafia appartenente al filone della *Chalkondyles-Schrift*. Così sarebbe stato lui, o con il proprio esempio, o con la dimostrazione di qualche codice vergato da Calcondila, a ispirare il giovane tedesco all'imitazione della grafia del dotto ateniese.

Come nel caso di Zanobi Acciaioli, i tratti che risalgono alla grafia di Calcondila sono numerosi, ma se nel caso di Zanobi l'*impression d'ensemble* è assai lontana da Calcondila, qui può più facilmente confondere il lettore. Invece, alcuni singoli elementi lasciano riconoscere la mano di Questenberg con facilità.

⁹⁴ Su Questenberg cfr. *Graecogermania*, 218-223, n° 116-117 (di Giuseppe De Gregorio); CALDELLI, *Roma*, 69-70, 146-147, 227 *et passim*; GIONTA, *Apuleio*, *passim*; SPERANZI, *Anelli*, 208-209 e nn. 29, 30, 33, con ulteriore bibliografia.

⁹⁵ ELEUTERI-CANART, 72.

⁹⁶ Cfr. *supra*, 1.1.

Impiega molto più frequentemente di Calcondila le legature con il *Krückstocktau*. Così, le legature $\tau\iota$ e $\tau\eta\nu$ con la *boucle* di passaggio dal *tau* rappresentano uno dei segni più sicuri dell'appartenenza alla mano dell'umanista tedesco nei casi di dubbio, perché Calcondila non le utilizza mai. Però non tutti i codici attribuibili a Questenberg, esibiscono tale caratteristica⁹⁷ e, quindi, in assenza di queste legature specifiche, vanno prese in considerazione altre particolarità. Per esempio, nell'Haun. Fabr. 60.4° Questenberg impiega solo di rado la legatura $\tau\iota$ con la *boucle*; più spesso usa in tale codice la legatura $\tau\iota$ con l'ansa invece che con la *boucle* appuntita, con uno *iota* che spesso termina in un'ansa di stacco sviluppata nella direzione della scrittura, il che non appare nei codici di Calcondila. Questenberg usa, inoltre, più legature con il *theta* aperto, il cui occhiello può protrarsi notevolmente verso l'alto, mentre il *theta* aperto di Calcondila rimane bassetto, non è mai così slanciato. Da Questenberg, nelle legature $\rho\omicron$ e $\rho\alpha$ ad ansa, l'occhiello della consonante è molto piccolo, ridotto ad una *boucle* cieca. L'ansa d'attacco dello *zeta* può essere molto larga, diventando quasi un tratto orizzontale. Questa lettera può essere eseguita con un unico tratto liberamente ondulato, con disinvoltura insolita per Calcondila (un movimento simile, ma speculare, produce la legatura $\epsilon\omicron\iota$, di cui *infra*). L'ansa, ossia il gancio, del *Krückstocktau* può iniziare a un livello molto basso, quasi sulla linea di base del rigo. La legatura $\epsilon\xi$ si esegue con la *boucle*, mentre da Calcondila è con l'ansa. Ancora più estranea alla grafia di Calcondila è la legatura $\pi\epsilon\omicron\iota$ di Questenberg, con un *pi* minuscolo, il cui tratto orizzontale si incurva verso l'alto per formare il primo elemento del nesso $\epsilon\omicron$, il quale costituisce quasi l'immagine speculare dello *zeta* e lega poi tramite ansa con uno *iota*. Cfr. tav. 22 della sezione *Specimina*.

Infine, è significativo per la distinzione della scrittura di Questenberg il fatto che i suoi accenti sono notevolmente più lunghi di quelli di Calcondila.

⁹⁷ Oserei anche proporre un'ipotesi, preliminare e non affatto sicura, che la presenza o assenza quasi assoluta di queste due legature $\tau\iota$ e $\tau\eta\nu$, con il *Krückstocktau* e con la *boucle* appuntita, potrebbero rappresentare un termine di distinzione tra due gruppi di manoscritti di Questenberg cronologicamente distanti; la questione però deve essere, certamente, indagata in un modo approfondito.

Pietro Ipsela. Il prolifico copista Pietro Ipsela⁹⁸, proveniente da Egina, contrariamente ai tre personaggi appena esaminati sembra avere sviluppato la sua grafia personale indipendentemente da Calcondila. Si educava cioè nel quadro dello stesso filone della *Sguropulos-Schrift* e mantenne alcuni elementi barocchi e rotondeggianti di quest'ultima che invece furono eliminati nella scrittura di Demetrio. Però non si può escludere che, quando aveva iniziato a copiare codici su commissione e/o sotto supervisione di quest'ultimo, abbia adottato nella sua grafia alcuni elementi che erano caratteristici per la scrittura del nostro⁹⁹.

Non sembra opportuno proporre in questa sede un'analisi dettagliata delle varietà, cronologiche e funzionali, della grafia di Ipsela ma già nel primo volume del *RGK* è stato accennato che sono da distinguersi due diverse varianti della sua mano¹⁰⁰. La tavola e la descrizione della grafia proposte nel *RGK* si basano su uno dei due codici sottoscritti conosciuti, cioè sul Vat. gr. 1939 (Efestione). Invece, il Par. gr. 1399 (Pausania), l'altro dei due, rappresenta un tipo di scrittura diverso, che è più vicino alla mano di Calcondila. Infatti, l'esistenza di questo secondo tipo della grafia di Ipsela, non illustrato nel *RGK*, sarà la ragione delle occasionali confusioni, quando questa seconda scrittura di Ipsela, "alla calcondiliana", è stata considerata di Demetrio stesso¹⁰¹.

Tale variante della scrittura di Ipsela, che è più vicina alla scrittura di Calcondila, è esemplificata, a parte nel Par. gr. 1399, almeno nei codici seguenti: Como, Biblioteca comunale, 1.4.41 (Filostrato); El Escorial, Real Biblioteca, Rho.I.16 (Apollonio Rodio); Firenze, Laur. Plut. 5.11 (Pseudo-

⁹⁸ Cfr. almeno *RGK*, 1, n° 349, 2, n° 478, 3, n° 558; WILSON, *Corpus Christi*, 23 e tav. 50, 24 e tav. 51. La scrittura pluriforme d'Ipsela e le modalità della sua collaborazione con Calcondila attendono ancora uno studio specifico. Si noti, tra l'altro, che Ipsela prendeva manoscritti in prestito alla biblioteca medica per conto di Calcondila (DEL PIAZZO, 448).

⁹⁹ "Una certa similitudine" tra la grafia di Ipsela e quella di Calcondila è stata notata, anche se solo *en passant*, da Antonio Bravo García (BRAVO GARCÍA, 111) contestualmente al suo discorso su due codici spagnoli sui quali si tornerà nell'Appendice 1.

¹⁰⁰ *RGK*, 1A, 178 n° 349. Come ha notato Paul Canart (CANART, *Identification*, 367 [365 della rist.] n. 20), è di particolare interesse il suo intervento nei ff. 1c-4 del Vat. gr. 2181. Qui "raccoglie in più *specimina* le forme, singole e in legatura, del proprio repertorio grafico – insomma, le proprie varianti – accompagnandole da un'epistola con cui offre i propri buoni servigi come calligrafo" (BIANCONI, *Riflessioni*, 13).

¹⁰¹ Cfr. Appendice 1.

Dionigi l'Areopagita) e 87.1 (Aristotele)¹⁰²; Madrid, BNE, 4714 (Xifilino); Oxford, Corpus Christi College, 96 (Platone, Proclo), 112 (Aristotele), 113 (Aristotele, Teofrasto)¹⁰³; Vienna, ÖNB, Vind. phil. gr. 274 (*Erotemata* di Calcondila, con l'aggiunta del *Carmen aureum* pitagoreo ed alcune poesie minori)¹⁰⁴.

Le caratteristiche principali che permettono di distinguere questo tipo della grafia di Ipsela da quella di Calcondila sono le seguenti. A parte il già ricordato aspetto generale più barocco¹⁰⁵ e rotondeggiante¹⁰⁶ della scrittura di Ipsela, sono da notare il *beta* maiuscolo che, anche se impiegato di rado come da Calcondila, è di una forma diversa: da Ipsela è più largo, il contrasto della larghezza della "pancia" e del lobulo superiore non è così forte come da Calcondila, mentre l'asta può scendere fino a un livello assai basso sotto il rigo o essere sostituita da una *boucle*, nel cui caso la lettera si avvicina alla forma del *beta* "a cuoricino". Ipsela impiega il *kappa* maiuscolo dello stesso tratteggio e con la frequenza simile a Calcondila, ma le proporzioni di questa lettera sono diverse: il tratto verticale è decisamente più corto dei due tratti obliqui che possono essere significativamente estesi, particolarmente quello superiore, mentre il *kappa* maiuscolo di Calcondila è più proporzionale, più vicino alla forma quadrata. Poi, Ipsela utilizza numerose legature con l'ansa sotto il rigo che iniziano dal *Krückstocktau* o dal *Fahnentau* (soprattutto $\tau\omicron$ e $\tau\alpha$), mentre Demetrio preferisce eseguire queste combinazioni di lettere in altri modi. Poi, Ipsela ha l'abitudine di decorare alcune lettere che hanno occhielli particolarmente corposi, con un riempimento, completo o parziale, d'inchiostro rosso, un'abitudine non attestata nei codici della mano di Calcondila.

Inoltre, una caratteristica ricorrente nei manoscritti vergati da Ipsela, è il fatto che le *boucles*, i ricci decorativi e anche spesso gli occhielli del corpo della lettera risultano riempiti d'inchiostro di scrittura e diventano quasi punti

¹⁰² Cfr. SPERANZI, *Identificazioni*, 191-193 e tav. Va-c.

¹⁰³ Cfr. WILSON, *Corpus Christi*, 15, 23, 24 e tavv. 31-32, 50-51.

¹⁰⁴ Cfr. Appendice 1. Alla mano di Ipsela si potrebbe forse ascrivere anche il Par. gr. 2921 (Ermogene), cfr. la riproduzione del f. 320r in CATALDI PALAU, *Asola*, 804 tav. 81.

¹⁰⁵ Ipsela dimostra una tendenza ad esagerazioni sporadiche delle dimensioni di singole lettere occasionali.

¹⁰⁶ Soprattutto grazie alle numerose legature "ad ansa".

grassi. Accade, per esempio, alla *boucle* centrale nell'*epsilon* minuscolo e a quella nella parte inferiore del *pi* minuscolo, al riccio decorativo in cui termina il tratto verticale del *rho*, l'occhiello dell'*alpha* minuscolo o del *rho*, l'occhiello inferiore del *beta* minuscolo, la variante chiusa dell'*epsilon* "a gancio" nella legatura κεχ e simili, l'*omicron* nella legatura πο nella quale la vocale è formata dalla *boucle* nella parte destra del *pi* maiuscolo.

Infine, Ipsela utilizza una minuscola distintiva (per titoli minori, rubriche o colofoni) di modulo ingrandito, con aumentata larghezza di corpi di lettere, la quale è impossibile per Calcondila. Per i titoli maggiori, invece, impiega una maiuscola calligrafica, che è diversa da quella utilizzata da Demetrio (a parte il fatto che quest'ultimo non usa la maiuscola calligrafica nei titoli, tranne che nel Vat. Barb. gr. 11 e nel Vat. gr. 2659, nei quali ha un aspetto lontano dalla maiuscola calligrafica di Ipsela). I titoli e i colofoni, inoltre, sono accompagnati dalla decorazione mai utilizzata da Calcondila, cioè dalle serie di crocette e segni d'abbreviazione per "τέλος" scritti, in alternanza, con l'inchiostro rosso e con quello del testo, a volte con puntini semplici o decorati, sempre bicolori, nel mezzo. Per di più, è da notare, la consuetudine di Ipsela di sottolineare i suoi richiami verticali con una linea singola o doppia rubricata, sempre verticale, dotata di alcuni gruppetti di "bollicine" decorative, disposte in gruppi da due, tre o quattro¹⁰⁷. Cfr. tav. 23 della sezione *Specimina*.

Demetrio Damilas. Il caso di questo calligrafo d'origine cretese¹⁰⁸ è in qualche modo simile a quello di Pietro Ipsela, essendo stati ambedue attivi presso Calcondila almeno a partire dal suo periodo fiorentino.

Damilas non solo svolse il lavoro di copia su commissione di Calcondila ma fu uno dei suoi più stretti collaboratori, il che si deduce dalla compresenza

¹⁰⁷ La stessa ornamentazione di richiami si incontra nel Parm. 355, vergato non da Ipsela ma da un altro copista la cui scrittura è vicina alla grafia di Calcondila. Calcondila stesso, invece, non utilizza mai alcuna decorazione per richiami, cfr. 2.3.

¹⁰⁸ Sulla sua attività scrittorica si veda il fondamentale studio di CANART, *Damilas* (per i suoi rapporti con Demetrio Calcondila vd. particolarmente le pp. 283-284, 285-287, 330 [Laur. Plut. 32.4; Laur. Plut. 55.14; Laur. Plut. 71.23], 331 [Laur. Plut. 81.5], 332 [Ambr. O 52 sup.]), e il recente contributo di SPERANZI, *Prima di Aldo*, nonché, almeno: RGK, 1, n° 93, 2, n° 127, 3, n° 160; P. Canart *apud* HARLFINGER, *Specimina*, 33-34 e tav. 75; STAİKOS, *Charta*, 135-136; F. PONTANI, *Sguardi*, 362-363, 394; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229-230 nn. 38-39.

delle loro mani nei manoscritti compositi e pure unitari¹⁰⁹, ma anche dall'impegno tecnico-tipografico di Damilas nella preparazione di quelle edizioni a stampa che, per la parte filologica, erano curate da Calcondila¹¹⁰.

La scrittura di Damilas, regolare e di alto livello calligrafico, molto più disciplinata e omogenea di quella di Calcondila, con tessuto grafico più denso e con l'intelina più libera rispetto a quella "ingombrata" di Calcondila, non è così vicina alla mano del maestro ateniese, come la scrittura di Ipsela. Con alta probabilità l'origine delle abitudini scritte di Damilas risalgono all'ambito cretese dove era nato. Malgrado l'impressione d'ensemble diversa, il repertorio di forme utilizzate da Damilas è molto vicino a quello di Calcondila¹¹¹. Ci sono comunque delle discrepanze, di cui annovero qui le più vistose.

Quale unica forma del *tau* isolato utilizza il *Fahnentau*, ancora più costantemente di Calcondila. Però questo tipo di *tau* nel caso di Damilas ha sempre il tratto superiore fortemente inclinato, mentre da Calcondila tale inclinazione è solo occasionale (di uso più ampio nella grafia "compatta", vd. 1.3), mentre di norma il tratto rimane orizzontale. Il *beta* maiuscolo, utilizzato di rado come pure da Calcondila, è di proporzioni diverse: la "pancia" è più vicina alla forma tonda, e il lobulo superiore non è così slanciato come da Calcondila. Il *delta* minuscolo, sempre fortemente inclinato a destra, è eseguito in modo leggermente diverso da Calcondila. Se il dotto ateniese comincia a piegare l'elemento superiore quasi subito dopo la partenza dall'occhiello e ottiene quindi un'ansa di raggio assai grande, Damilas protrae l'elemento verticale verso l'alto, senza piegarlo, e solo su un livello notevole d'altezza nell'interlinea esegue un'ansa di raggio tanto piccolo che per Calcondila avrebbe dimensioni di un riccio terminale d'abbellimento. Per di più, nella legatura $\delta\varepsilon$ con il *delta* minuscolo, molto simile a quella consueta di Calcondila, Damilas lascia spesso un piccolo spazio tra la fine della piccola

¹⁰⁹ Cfr. almeno i manoscritti Laur. Plut. 60.14, Ambr. O 52 sup., Par. gr. 2770, per non parlare dei codici vergati da Damilas e postillati da Calcondila, di cui segnalo almeno questi: Laur. Plut. 32.4 (Omero), 55.15 (Teodoro Gaza); Ricc. 66 (Platone) e 67 (Platone); Ambr. G 26 sup. (Teodoro Gaza); Wolfenbüttel, Gud. gr. 25 (Filostrato) (cfr. Appendice 3).

¹¹⁰ Cfr. *infra*.

¹¹¹ Una grafia alquanto simile a quella di Damilas, ma priva o quasi priva dell'influenza di Calcondila, è quella di Demetrio Mosco (RGK, 1, n° 97, 2, n° 131, 3, n° 165) che, assieme a Damilas, è annoverato da Harlfinger (HARLFINGER, *Schriftstilen*, 336) tra i copisti della fase transitoria dalla *Sguropulos-Schrift* o *Chalkondyles-Schrift* alle scritture cinquecentesche.

ansa del *delta* e il primio tratto dell'*epsilon* sdraiato, sicché tecnicamente non si tratta più di una legatura. Va notato anche l'uso più ampio del *delta* maiuscolo rispetto a Calcondila e l'angolo d'inclinazione più grande dell'*epsilon* minuscolo, che assume quasi sempre la posizione completamente "sdraiata". Il *kappa* maiuscolo, poi, è eseguito diversamente da Calcondila: i tratti obliqui sono più corti e, più importante, meno ricurvi; il tratto verticale di tale *kappa* può avere un trattino decorativo d'attacco, che sale dal basso verso l'alto. Per il resto, la scelta delle forme e le loro esecuzioni sono grosso modo simili a quelle di Calcondila. Cfr. tav. 24 della sezione *Specimina*.

Nicola de' Passeri. Un'altra mano molto simile a quella di Calcondila è del dotto padovano Nicola de' Passeri, nato nel 1455. La sua scrittura è illustrata in una tavola pubblicata da Silvio Bernardinello, tratta dal codice Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehding 35, f. 1v (*Orphica*, Dionigi il Periegeta, Apollonio Rodio, Esiodo, Arato)¹¹². Tra le particolarità della sua grafia, che la distinguono da quella di Calcondila (almeno a giudicare dal foglio riprodotto da Bernardinello), sono da notare le seguenti. Il *beta* maiuscolo ha un'asta che scende sotto il rigo, molto lunga rispetto a quella nella stessa lettera di Calcondila, e con i lobuli di forma e proporzioni diverse. E' impiegato più spesso l'*eta* minuscolo (cfr. le legature $\eta\varsigma$, $\eta\sigma\pi$). E' in uso la legatura $\omicron\varsigma$ con il nesso $\omicron\nu$ a forma di nodo basso sul rigo e con il *sigma* che termina con una *boucle* nella parte superiore, dalla quale esce un trattino orizzontale di stacco (Calcondila invece non utilizza che, di rado, nella scrittura usuale il nesso $\omicron\nu$ sotto il rigo o il *sigma* di tale tipo). Il *tau* isolato può essere sia *Fahnentau* sia *Krückstocktau*, però Passeri, una caratteristica di notevole peso, preferisce quest'ultimo, contrariamente all'usanza di Calcondila, che usa il *Krückstocktau* solo nelle esecuzioni con *ductus* corsivo e massima compattezza del tessuto grafico. Cfr. tav. 25 della sezione *Specimina*.

Non escludo che a Passeri si debbano anche i ff. 16v-59r del Ricc. 86, erroneamente attribuito a Calcondila¹¹³.

Carlo Valgolio da Brescia. Se non fosse per il *beta*, regolarmente impiegato esclusivamente nella forma maiuscola (e questa d'esecuzione diversa da quella calcondiliana), la legatura $\epsilon\tilde{\nu}$ con la *boucle* e con l'*ypsilon*

¹¹² BERNARDINELLO, *Autografi*, 58 n°41 e tav. 41. Cfr. VOGEL-GARDTHAUSEN, 455 e n. 4.

¹¹³ Cfr. Appendice 1.

ridotto, la legatura $\tau\iota$ con il *tau* posto sopra lo *iota*, e la legatura $\chi\alpha$, in cui la pancia appiattita dell'*alpha* maiuscolo, posto alto sul rigo, forma la continuazione dell'ultimo tratto del *chi*, potrebbe dirsi vicinissima alla scrittura di Calcondila quella dell'umanista bresciano Carlo Valgulio (1440-1498), traduttore di Plutarco e, dal 1493, segretario di Cesare Borgia¹¹⁴. Di sua mano¹¹⁵ è la poesia greca dedicata a Giovanni Lorenzi nel f. 57r del Vat. lat. 5641. Cfr. tav. 26 della sezione *Specimina*.

Mani anonime. Altre mani, anonime, vicine alla scrittura libraria di Demetrio Calcondila e rientranti, quindi, nel filone della *Chalkondyles-Schrift*, potrebbero essere influenzate dalla sua grafia. Sono almeno le mani seguenti: il collaboratore di Calcondila nel Laur. Plut. 69.29 e i copisti del Marc. gr. IV.8 e del Parm. 355¹¹⁶.

La scrittura di Calcondila e la stampa

Nicolas Barker, storico delle origini della stampa greca, afferma che i caratteri impiegati per l'edizione bilingue degli *Erotemata* di Crisolora, stampata probabilmente intorno al 1475 a Vicenza presso Giovanni da Reno (primo libro in cui per i segni diacritici furono utilizzati caratteri mobili separati), imitano la mano di Demetrio Calcondila, essendone una "accurate and sympathetic copy"¹¹⁷.

Barker si rifà a OMONT, *Fac-similés*, e a HARLFINGER, *Lin.*, riproduce quale esempio di grafia calcondiliana un foglio del Lond. Harley 5635¹¹⁸ e propone un elenco di elementi i quali "mark the type as based on the script of Chalkondyles, not any other accomplished cursive writer"¹¹⁹. Infatti, sia le singole lettere che le legature presenti tra i caratteri di questa stampa

¹¹⁴ Su Valgulio vd. COLONNA, 127-128, con bibliografia.

¹¹⁵ Il codice raccoglie originali di lettere ricevute da Lorenzi, però, teoricamente, nulla osta che il testo possa essere stato vergato per Valgulio da un amanuense.

¹¹⁶ Cfr. Appendice 1.

¹¹⁷ BARKER, *Aldus*, 25-30 e tavv. 3-4. Cfr. IDEM, *The relationship*, 99, in cui riprende, in maniera abbreviata, con poche novità, quanto scritto in IDEM, *Aldus*. Barker ha fatto "un pionieristico sforzo di agganciare ciascuna realizzazione tipografica di Manuzio e dei suoi predecessori a un preciso modello manoscritto, ovvero a una mano individuale la cui immagine sarebbe stata cristallizzata nel metallo dei caratteri" (SPERANZI, *Prima di Aldo*, 146). Vd. *ibidem*, 146-147, un riesame critico del metodo di Barker.

¹¹⁸ Su questo codice vd. Appendice 3.

¹¹⁹ BARKER, *Aldus*, 25.

persuadono che Barker abbia ragione. Va osservato però che almeno due lettere sono esemplate nella forma molto diversa da quelle consuete per Calcondila, cioè il *beta* “a cuoricino”¹²⁰ e il *phi* dall’asta lunga che occupa gran parte dell’interlinea inferiore. Per il resto, il *tau* nell’edizione stampata in questione è sempre basso sul rigo (benché Barker parli di un “high *tau*”) e il *gamma* è sempre minuscolo. Per queste ultime due lettere si può immaginare la tendenza a lasciare l’interlinea superiore vuota, dato che gli spiriti e gli accenti venivano inseriti separatamente. A parte queste discrepanze, i caratteri infatti sembrano essere stati ispirati alla scrittura di Demetrio (oppure ad un’altra, che però doveva essere molto vicina alla sua)¹²¹.

Come suggerisce Barker, il segno più vistoso della discendenza dalla grafia di Calcondila è la distanza significativa tra i segni diacritici e le lettere — elemento caratteristico della grafia di Calcondila, questo, che secondo lo studioso avrebbe potuto suggerire al disegnatore di punzoni di eseguire i segni diacritici come caratteri separati.

Dall’identificazione della grafia di Calcondila quale fonte d’ispirazione per i caratteri di questa stampa Barker deduce che, in primo luogo, Demetrio fosse probabilmente rimasto vicino a Padova fino al 1475 (o addirittura che avesse fatto una sosta a Vicenza quando si avviò da Padova a Firenze in quell’anno¹²²) e che fosse forse dovuta proprio alla sua influenza (se non al diretto intervento) la notevole accuratezza dell’edizione in questione. Poi, tira un’altra conclusione. Se i caratteri mobili greci che esistevano in precedenza (di Nicola Jenson e dei fratelli De Spira) assomigliavano a una “formalized

¹²⁰ Barker propone la preferenza per “tail-less *beta*” quale segno di similitudine con la grafia di Demetrio, ma l’assenza dell’asta prolungata sotto il rigo è l’unico tratto comune del *beta* consueto di Calcondila e quello impiegato nei caratteri fusi per la stampa in questione.

¹²¹ L’identificazione della grafia di Calcondila come principale fonte per l’incisore dei punzoni della stampa vicentina, proposta da Barker e adottata, anche se con certa cautela, da Manoussakas e Staïkos (MANOUSSAKAS-STAIKOS, 12), fu confutata da Agamemnon Tselikas: lo studioso greco proponeva invece di identificare il copista anonimo del codice Napoli, Biblioteca Nazionale, II.F.11 come eventuale ispiratore dell’incisore o anche come incisore stesso. Tselikas però non adduce a titolo di prova che una riproduzione di un frammento di questo codice napoletano, messo accanto alle riproduzioni parziali di un foglio dell’edizione stampata in questione e di un foglio del Par. gr. 2783 vergato da Calcondila (TSELIKAS, 89 e tavv. 12-14). A mio parere, il paragone di queste tre riproduzioni porta a un risultato opposto a quello inteso da Tselikas e convince che fu proprio l’esempio di Calcondila (o di una mano molto vicina a lui), e non quello dell’anonimo copista del codice napoletano, a ispirare il creatore dei caratteri della stampa vicentina.

¹²² BARKER, *The relationship*, 99.

script appropriate to headings”¹²³, i caratteri mobili dell’edizione in questione imitavano per la prima volta una grafia corrente, contemporanea, impiegata da un autorevole erudito bizantino (Calcondila) per la trascrizione di testi classici. Inoltre, secondo lo studioso, era una grafia nello stesso tempo leggibile e bella, e la concomitanza delle due qualità era rara nelle scritture corsive dell’epoca. Un ultimo aspetto che sottolinea Barker, è l’ariosità e lo scarso utilizzo di legature nella grafia di Calcondila, fattori che la rendevano perfettamente adatta per la trasformazione in caratteri mobili. Quindi, anche se questi caratteri, utilizzati per la grammatica di Crisolora stampata a Vicenza, non furono più impiegati per altre edizioni a stampa (Barker propone di spiegarlo con la partenza di Calcondila per Firenze nel settembre del 1475), questo assetto grafico avrebbe dimostrato, secondo lo studioso, la sua decisiva prevalenza sui caratteri di De Spira e Jenson, che erano utilizzabili soltanto per stampare citazioni greche nei libri in latino, ma non per libri interi in greco¹²⁴.

Qui il diretto impatto della scrittura di Calcondila sulla stampa sembra terminare, limitandosi quindi al periodo padovano del dotto ateniese e ad un solo tentativo di produzione di caratteri mobili, che non furono impiegati che in una sola edizione. L’attività editoriale di Calcondila, invece, risale al tardo periodo fiorentino e al periodo milanese, cioè alla fine degli anni ‘80 e agli anni ‘90¹²⁵. A quell’epoca i caratteri mobili greci si erano già sviluppati su una base grafica ben diversa, che non ha niente a che fare con la grafia di Calcondila. E’ interessante comunque mettere in evidenza, quali furono i caratteri usati nei volumi da lui curati.

Quando dovevano apparire i primi libri stampati interamente in greco, a partire dall’*Epitome* di Costantino Lascari, uscita a Milano nel 1476 (datata al 30 gennaio 1476¹²⁶), fu il già ricordato Demetrio Damilas a fare una vera e propria indagine su come disegnare i caratteri greci tecnologicamente adatti

¹²³ IDEM, *Aldus*, 24.

¹²⁴ *Ibidem*, 30.

¹²⁵ Sull’attività editoriale di Calcondila, oltre a CAMELLI, 88-92 e 122-126, e PETRUCCI, 544 e 546, vedasi MOTTA; LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 1, XCIV-CI, 9-15; KINDSTRAND, LII; STAÏKOS, *Charta*, 150-151, 222-224; MANZANO, *Láscaris*, 211 (sull’atteggiamento di Costantino Lascari verso l’edizione calcondiliana di Omero); CORTASSA; F. PONTANI, *Sguardi*, 362-364, 482, 484, 496-497, 498-506, 517; MEGNA, *Omero*; ROLLO, *Tracce*, 69; VASILOUDI, 89-92.

¹²⁶ Cfr. SPERANZI, *Prima di Aldo*, 144 e n. 4.

alla stampa¹²⁷. Elaborò un *set* di caratteri che erano assai diversi dalla sua propria grafia e da quella del suo futuro patrono Calcondila. Su questi caratteri, non ispirati dalla scrittura di Michele Apostolio come era ritenuto prima, bensì riconducibili all'esperienza grafica di Damilas stesso, vedasi il recente contributo di SPERANZI, *Prima di Aldo*.

Trasferitosi a Firenze su invito di Calcondila poco dopo l'uscita dell'*Epitome* di Lascari a Milano nel 1476, Damilas apparentemente portò con sé le matrici e forse anche i punzoni per i suoi caratteri, che rimise in gioco, dopo una rifusione che comportava alcune alterazioni: non prima del 13 gennaio 1488 o 1489 usciva a Firenze, a cura di Calcondila e con i caratteri di Damilas, l'*editio princeps* di Omero, pubblicata per le spese dei fratelli Nerli dalle stampe di Bartolommeo di Libri. Nel colofone sono riconosciuti il lavoro e la destrezza (“πόνω δὲ καὶ δεξιότητι”) di Damilas¹²⁸.

Intanto, negli anni 1480-1481 cinque edizioni furono stampate a Milano con un *set* di caratteri discendenti da quelli pionieristici di Damilas, che erano stati disegnati per l'edizione di Costantino Lascari del 1476. Quando nel 1492 Calcondila venne a Milano, quei caratteri non utilizzati da ca. undici anni furono ripresi, fusi *ex novo* con alcune alterazioni e impiegati per l'edizione d'Isocrate del gennaio del 1493, curata da Calcondila¹²⁹, nonché per la sua edizione, non datata, di tre opere grammaticali (i suoi *Erotemata*, quelli di Manuele Crisolora e il *De dialectis* di Gregorio di Corinto)¹³⁰.

Nel 1499 usciva a Milano un'ultima edizione curata da Demetrio Calcondila, cioè il lessico di Suda. I caratteri impiegati erano lontani dai modelli discendenti dai caratteri di Damilas, e tanto meno da quei vecchi risalenti alla scrittura di Calcondila stesso, dai quali siamo partiti. Qui l'incisore Johannes Bissolus e il compositore Benedictus Mangius, le cui capacità professionali e artistiche sono lodate estensivamente da Calcondila

¹²⁷ BARKER, *Aldus*, 30-31. Cfr. PROCTOR, 56-64, e LAYTON, 8, 49 n. 28.

¹²⁸ BARKER, *Aldus*, 37. Su quest'edizione cfr. almeno F. PONTANI, *Sguardi*, 362-364; STAÏKOS, *Charta*, 150-151, 222-224.

¹²⁹ Su quest'edizione cfr.: MARTINELLI TEMPESTA, *Identificazione delle fonti*; IDEM, *Tradizione manoscritta del Panegirico*; ZINGG; MENCHELLI, *Isocrate commentato*, 25-28, 32-34 et passim.

¹³⁰ BARKER, *Aldus*, 35.

nella prefazione, hanno creato una variante di caratteri identica al “secondo tipo di Aldo”¹³¹, che risale alla scrittura di Giovanni Rhusotas¹³².

Dunque, l’idea di imitare nei caratteri mobili greci una grafia contemporanea del filone umanistico fu realizzata per la prima volta nella stampa vicentina del 1475, in cui i caratteri erano esemplati secondo la scrittura di Calcondila o una di quelle vicine alla sua. Qualche anno dopo, questa concezione rinacque, già sulla base di altre grafie contemporanee, nei caratteri elaborati da Demetrio Damilas e soprattutto, verso la fine del secolo, nella tipografia di Aldo Manuzio¹³³.

1.7. Conclusioni del Capitolo 1

La scrittura di Demetrio Calcondila, nata come una variante tarda della *Chrysokokkes-Schrift* o *Eugenikos-Schrift*, già nella sua età giovanile, forse durante il soggiorno a Mistrà, venne sottoposta ad un’influenza di qualche rappresentante della *Sguropulos-Schrift*, come dimostrano le due varianti di scrittura presenti nell’Ambr. Q 13 sup., quello più antico, “di base”, e quello “sperimentale” che risente appunto della *Sguropulos-Schrift*. Dal primo di questi filoni si sviluppò la grafia usuale di Demetrio, impiegata nelle lettere private, nonché in due codici esemplari di lavoro, Par. gr. 2060 e Par. gr. 2770. Dal secondo filone, invece, Calcondila elaborò quella scrittura libraria, più sobria della *Sguropulos-Schrift* stessa, che si sviluppò in una variante armoniosa, testimoniata dalla maggior parte dei suoi codici e comunemente nota come *Chalkondyles-Schrift*. Un simile sviluppo, anche se con esiti diversi, si può osservare forse per la grafia di Cosma Trapezunzio, Manuel Atrape, Cesare Stratego o l’*Anonymus* ΔΤ. Inoltre, tre codici trascritti tra la metà degli

¹³¹ *Ibidem*, 65, 68-69.

¹³² *Ibidem*, 52.

¹³³ Konstantinos Staïkos sottolinea l’aspetto unico dei caratteri della stampa vicentina e li considera precursori dei caratteri di Aldo: “ces caractères grecs attribués à da Reno ne présentent de ressemblance dans le dessin ou la fonte avec aucune autre famille antérieure, contemporaine ou postérieure. Il faudra attendre ceux d’Alde (vers 1494), plus perfectionnés bien sûr, pour trouver des caractères d’aspect analogue au XVe siècle” (MANOUSSAKAS-STAIKOS, 12).

anni '50 e la metà degli anni '60, testimoniano una scrittura in cui Calcondila sperimentava con l'inclinazione verso destra.

La *Chalkondyles-Schrift* ebbe un notevole impatto non solo sui suoi allievi, ma anche su personaggi della sua generazione che avevano scritture diverse ma, iniziata la collaborazione con il dotto ateniese, adottarono alcuni dei suoi usi grafici così ampiamente da permettere oggi una facile confusione nell'identificazione (Pietro Ipsela, Demetrio Damilas). L'influsso diretto sulle svariate scritture cinquecentesche, invece, è difficile da stabilire, in quanto sembrano essere stati numerosissimi gli imitatori anonimi della grafia elaborata da Calcondila, schietta e ben leggibile, che hanno tramandato, nelle variazioni diverse, il suo modo di scrivere alle generazioni successive di copisti.

Infine, negli ultimi anni del suo periodo padovano, Calcondila diede vita ad una pionieristica variante di caratteri mobili per la stampa greca, che, innovativamente, poggiavano su una grafia umanistica, vicina a quella sua.

CAPITOLO 2. GLI USI CODICOLOGICI

In assenza di uno studio complessivo sulla codicologia del libro greco d'età umanistica¹³⁴, sarebbe difficile ipotizzare che cosa vada considerato comune e cosa, invece, innovativo, o abnorme, nella confezione del manoscritto da parte di Calcondila. Tuttavia può essere utile registrare le sue abitudini riguardanti il modo di allestire il libro, nella speranza che tali osservazioni possano contribuire ad un eventuale studio generale.

Dal momento che Calcondila insegnò per molti anni nelle più importanti università italiane e godeva di non poca autorità, e anche in virtù dell'effetto prodotto dalla sua scrittura, ci si può chiedere se potessero esercitare una certa influenza sullo sviluppo del manoscritto greco anche i suoi usi riguardanti l'allestimento materiale del codice. La risposta non potrà essere formulata che nel quadro di uno studio più ampio, in cui i codici vergati da allievi e collaboratori di Demetrio vengano confrontati tra di loro e collocati nella gamma delle pratiche di confezione del libro nella seconda metà del Quattrocento e nel primo Cinquecento.

Un'altra implicazione, prettamente tecnica, dell'analisi codicologica è la possibilità di raggruppare alcuni manoscritti di Demetrio sulla base di affinità dei parametri materiali. Tra tali parametri, le filigrane possono fornire anche indizi cronologici, sebbene approssimativi. Un tentativo di posizionamento, indicativo com'è, dei codici di Calcondila sull'asse cronologico è riflesso nella tavola, aggiunta in calce alla sezione 2.4.

Prima di cominciare la rassegna degli aspetti materiali dei "codici di Calcondila", va notato che, a parte i numerosi codici unitari, abbiamo a che

¹³⁴ Per gli elementi decorativi, si può adoperare le classificazioni e i criteri d'analisi proposti in CANART, *Ornamentazione*; per gli altri elementi codicologici può essere utile il confronto con i dati ricavati da Maria Luisa Agati riguardo i libri confezionati contemporaneamente in Grecia sotto il dominio turco (AGATI, *Il libro manoscritto*, 270-272).

fare nella sua produzione scritta con compositi di varie tipologie¹³⁵, ed è bene distinguerle per capire quali aspetti codicologici abbiano rilevanza per l'osservazione delle usanze del nostro e quali invece rispecchino gli usi di altri copisti. Infatti, non di rado i possessori successivi rilegavano codici di Calcondila insieme ai manoscritti confezionati da altre persone, per creare compositi come Ambr. Q 13 sup., Lond. Harley 6299, Par. gr. 2860, Par. suppl. gr. 333 (sulla fortuna di quest'ultimo vd. sezione 3.1). Più importante, Demetrio allestiva anche lui stesso codici compositi da diverse unità che aveva copiato nei momenti diversi in precedenza (Laur. Plut. 4.33; Neap. III.E.19; Par. gr. 2023; Vat. gr. 2659; così fu allestita da diversi blocchi la raccolta dei *Moralia* di Plutarco, Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24, sulla quale vd. sezione 3.4). Un caso particolare è rappresentato dal Vind. phil. gr. 206 in cui copia due parti di un unico testo in due momenti diversi, da antigrafici diversi, e ottiene due unità codicologiche di assetto diverso che però fanno parte dell'unico manufatto librario. Inoltre, allestì almeno due codici che contenevano sia unità trascritte da lui, sia quelle confezionate da un collaboratore: tali sono l'Ambr. O 52 sup. e il Laur. Plut. 60.14, in ciascuno dei quali un'unità è di sua mano e l'altra di mano di Demetrio Damilas (per le vicende di questi due codici vd. 3.3; tuttavia ambedue i libri sono da considerarsi frutti di lavoro a quattro mani, data la comunanza di parametri codicologici). Naturalmente, unità distinte nel quadro di un codice, vergate da Calcondila, verranno trattate indipendentemente, mentre le unità di altre mani non saranno prese in considerazione. Se, invece, in un'unità vergata da Calcondila gli subentra a volte un collaboratore, rimane Calcondila il regista dell'unità e tali unità, quindi, si considerano esempi del *modus operandi* suo.

2.1. Codici cartacei

Calcondila non era mai stato copista di professione: malgrado l'esistenza di almeno due codici, probabilmente copiati su commissione (membranacei,

¹³⁵ Nel presente lavoro si è rinunciati all'applicazione di qualsiasi distinzione di tipologie del composito, in favore di una descrizione discorsiva della natura di ciascun composito. Sulle tipologie del composito vd. GUMBERT, nonché altri saggi raccolti nello stesso volume.

vd. sezione 2.2), la sua produzione era destinata soprattutto al proprio uso personale, donde l'aspetto modesto dei manoscritti da lui vergati.

Per quanto riguarda il formato dei codici di carta, è *in-octavo* solo il Laur. Plut. 4.33¹³⁶ e *in-folio* solo il Laur. Plut. 69.29. Inoltre, è *in-folio* il fascicolo con cui Demetrio integrò il testo mancante nell'antico Laur. Plut. 32.5: infatti, doveva corrispondere alla taglia grande del volume trecentesco. Invece, la maggioranza dei manoscritti di Calcondila è *in-quarto*. Tra questi, di carta di piccolo formato sono il Vat. Barb. gr. 19 (il codice è di 156x102 mm) e il manoscritto Jena, ThULB, Prov. o. 25 (168x110 mm). Carta di formato grande invece è impiegata nell'Ambr. L 117 sup. (283x202 mm) e nel Par. suppl. gr. 333 (292x202 mm). Tutti gli altri codici piegati *in-quarto* sono di dimensioni medie, simili tra di loro: l'altezza varia da 196 a 226 mm, la larghezza da 136 a 164 mm.

Il Laur. Plut. 4.33 è leggermente più squadrato del resto dei codici (la proporzione tra la base e l'altezza del foglio è 0,77) e il Par. gr. 2770 è il più oblungo (0,64). La maggior parte dei codici ha la proporzione 0,67-0,71.

Mise-en-page e schemi di rigatura

Siccome vari codici, a seconda delle loro vicende storiche, subirono varie rilegature e, quindi, un numero diverso di rifilature, sarà più rilevante confrontare le dimensioni dello specchio di scrittura di quanto le misure del foglio intero. Lo specchio rigato varia da 100x65 mm (Vat. Barb. gr. 19) a 206x97 mm (nel Laur. Plut. 69.29). La maggioranza di codici ha lo specchio di 150/158x80/90 mm. La proporzione tra la larghezza e l'altezza dello specchio, che, naturalmente, vale la pena confrontare solo per i manoscritti recanti testi in prosa, varia da 0,47 a 0,69: lo specchio più oblungo è nel Vat. gr. 2659 (0,47) e nel Par. gr. 2770 (0,51), il più squadrato nel Vat. Barb. gr. 19 (0,67) e nelle parti prosastiche del Par. gr. 2783 (0,69). Nella maggioranza dei codici la proporzione si concentra intorno alla metà di questa gamma.

¹³⁶ *In-octavo*, secondo la descrizione di Anthony Hobson *apud Bibliotheca Phillipica*, 92, n° 79, sarebbe pure il Phillips 2356, ma dell'attribuzione di quest'ultimo al pugno di Calcondila non si può essere sicuri, cfr. nota 20 *supra*.

Lo specchio di scrittura è caratterizzato, poi, da un numero più o meno costante di righe, 24-25 righe nella maggior parte dei codici, ma in alcuni casi anche 30-31 (Par. gr. 2060 e 2770; terza unità del Neap. III.E.19) o 18-21 (Vat. Barb. gr. 19; Jena, ThULB, Prov. o. 25; Laur. Plut. 4.33; Par. gr. 2860). La distanza tra le righe varia da 4,5 mm (seconda unità codicologica del Laur. Plut. 4.33b) a 9 mm (Par. gr. 2783), ma nella maggior parte dei codici è di 5,5-7,0 mm. Un caso limite è rappresentato dal Vat. Barb. gr. 19: è tutto vergato con la grafia che si è definita “compatta” (vd. sezione 1.3), con una distanza normale tra le righe (5,3-5,8 mm), però una parte (ff. 58-63) è scritta in modulo rimpicciolito con la massima economia di spazio: qui la distanza tra le righe cala fino a 2,6-3,2 mm. In generale, la distanza tra le righe non ha alcun rapporto con il tipo di testo, però testi poetici tendono ad avere un’impaginazione con più spazio tra le righe.

Quanto alla *mise-en-page*, gli schemi di rigatura utilizzati da Calcondila prevedono sempre un’unica colonna, con, nella maggior parte dei casi, doppie linee di giustificazione da ambo i lati (schema Leroy 20D1, Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J). In alcuni casi una delle linee di giustificazione è doppia, mentre la seconda è singola¹³⁷; in pochi casi le linee di giustificazione sono assenti (Vind. phil. gr. 206, ff. 1-10; il *pinax* del Laur. Plut. 56.24; alcune parti del Vat. Barb. gr. 19). In alcuni codici sono presenti due retrici maggiori, superiori o inferiori, prolungate nel margine esterno (e, a volte, anche interno): così accade nell’Ambr. O 52 sup. (nell’unità vergata da Calcondila), nel Vat. gr. 2659, nel Laur. Plut. 56.25, nel Laur. Plut. 80.28 (unità c, ff. 98-140c) e nel Laur. Plut. 4.33 (seconda unità, ff. 108-115). La seconda unità del Laur. Plut. 4.33, che è un quaternione, esibisce ancora un’altra anomalia: in essa, le retrici sono eseguite a mastara, secondo il sistema B1 (vd. *infra*), mentre le linee di giustificazione, semplici, sono aggiunte manualmente senza sistema coerente (▶▶▶◀|◀▶◀▶).

Un’anomalia del genere è presente pure nel Vat. Barb. gr. 19. Nei suoi ff. 58-63, appena accennati a proposito della scrittura di piccolissimo modulo, ancora rimpicciolito rispetto a quella compatta del resto del codice, è bizzarra la rigatura: non ci sono retrici, ma ci sono invece tre linee di giustificazione, di

¹³⁷ Rigatura con ambedue linee di giustificazione singole è presente solo nel Par. suppl. gr. 170, membranaceo, il quale è rigato a mano e quindi lontano dai codici cartacei, rigati a mastara (vd. *infra*).

cui una doppia (Muzerelle 2-1-1 / 0 / 0 / 0). Per di più, la linea doppia e quella semplice centrale sono eseguite sul *recto*, mentre quella vicina al margine esterno è eseguita sul *verso*. A dispetto di tale rigatura, il testo è trascritto in una colonna sola a piena pagina.

Un manoscritto particolare, il sontuoso Laur. Plut. 69.29, con ampi margini e scrittura di modulo ingrandito, ha una rigatura unica nella produzione di Demetrio. Lo schema prevede rettrici pure per gli *scholia*: Muzerelle 2-2 / 3-8:J / 0 / J+J' (J' sta per una colonna da *scholia*, aggiunta nel margine esterno, compresa tra due semplici linee di giustificazione, impresse a piena altezza della pagina). Un altro aspetto particolare è che la distanza tra le rettrici è insolitamente piccola (4,5-5 mm), soprattutto per un codice di tali dimensioni, e il testo è scritto ("appeso") solo sulle righe dispari (cosiddetta rigatura doppia). È interessante che pure nel fascicolo con cui Calcondila integrò l'antico Laur. Plut. 32.5 – l'altro dei due suoi manufatti *in-folio* che sono noti – la distanza tra le rettrici è quasi la stessa (4-5 mm) ed è pensata pure come rigatura doppia: il testo è scritto solo sulle righe dispari¹³⁸.

Infine, alcuni codici sono privi di ogni traccia di rigatura visibile: il Par. gr. 2532, la maggior parte del Par. gr. 2770, l'unità di Calcondila nell'Ambr. Q 13 sup.

Sistemi di rigatura

Tranne i codici membranacei e i casi misti della seconda unità del Laur. Plut. 4.33 e dei ff. 58-63 del Vat. Barb. gr. 19, di cui *supra*, tutti i manoscritti di Calcondila sono rigati con l'uso dello strumento meccanico tipo mastara, o *tabula ad rigandum*.

Tradizionalmente, lo studio dei sistemi di rigatura di codici cartacei è ritenuto poco rilevante. Tuttavia, nel caso dei codici di Calcondila, è risultato istruttivo studiare anche questo parametro.

¹³⁸ O solo su quelle pari: in questo codice non segue così fedelmente l'allineazione del testo alle singole righe, come nel Laur. Plut. 69.29.

E' noto quanto la codifica Leroy dei sistemi di rigatura, impiegata normalmente per i manoscritti membranacei, non sia soddisfacente¹³⁹. Tanto meno è compatibile allo studio dei codici cartacei dell'età umanistica. Si è ritenuto opportuno pertanto introdurre un semplice schema bipartito per la distinzione di sistemi di rigatura impiegati da Calcondila: A e B. L'obiettivo del sistema A consiste nell'apparizione dell'impressione dello strumento sui due *verso* di un *bifolium*, <|< (o, viceversa, sui due *recto*, >|>); il sistema B, invece, risulta nella situazione in cui i fogli solidali di un *bifolium* sono rigati dallo stesso lato, *verso* per il primo foglio e *recto* per il suo solidale, <|> (o viceversa, >|<).

E' già chiaro che ciascuno dei due sistemi, A e B, si distingue in due sottotipologie, che riguardano non più il processo stesso dell'applicazione della *tabula ad rigandum*, bensì la piegatura del *bifolium*. Come appena anticipato, un *bifolium*, rigato secondo il sistema A, poteva essere piegato in due modi: così che il lato sul quale era stato applicato lo strumento, diventasse un *verso* (A1), o così che diventasse un *recto* (A2). Un *bifolium*, rigato secondo il sistema B, poteva, a sua volta, essere piegato così che nella prima metà del fascicolo i lati con l'impressione della mastara diventassero *verso* e nella seconda metà *recto* (B1), o viceversa (B2). In maniera schematica un quaternione rigato secondo i rispettivi sistemi avrebbe l'aspetto seguente:

A1 <<<<|<<<<

A2 >>>>|>>>>

B1 <<<<|>>>>

B2 >>>>|<<<<

Ora, a prescindere dalla dualità di piegatura che permette di distinguere tra le due tipologie, 1 e 2, di ciascun sistema, A e B, esiste un altro aspetto, sostanziale, della rigatura, che riguarda la sua nascita: vale a dire, la distinzione tra impressioni dirette e indirette. Purtroppo, con il materiale come carta solo di rado risulta possibile fare tale distinzione, per cui si è deciso di considerare tutte le impressioni dirette. Tuttavia, in maniera prettamente teorica, va notato che per l'esecuzione del sistema A la mastara poteva essere applicata 1) quattro volte, sul foglio originale disteso (allora tutte le

¹³⁹ Vd. MANIACI, *Sistemi*, 339. In questo programmatico saggio si delineano nuove prospettive di studio dei sistemi di rigatura ma non vengono presi in considerazione i codici cartacei.

impressioni sarebbero state dirette); 2) due volte, sul foglio originale piegato in due (risultato: due impressioni dirette e due indirette); 3) una sola volta, sul foglio piegato in tre (risultato: un'impressione diretta e tre indirette). E' ovvio che l'ultima variante sarebbe stata quella più economica. Per la rigatura del sistema B vale la stessa distinzione tranne il terzo caso, quindi la variante più economica è quella seconda. Chiusa questa parentesi teorica sulla natura dei due sistemi, A e B, la quale purtroppo non si è in grado di rintracciare in pratica, trattandosi di codici cartacei, torneremo alla griglia di quattro tipologie, A1, A2, B1 e B2, la quale verrà applicata nei ragionamenti che seguono.

Nella maggioranza dei codici il sistema è A, rappresentato quasi sempre dalla tipologia A1. In alcuni codici il sistema è A2 (Par. gr. 2040; l'unità di Calcondila nell'Ambr. O 52 sup.; Laur. Plut. 56.25; i blocchi 0, 1 e 3 della raccolta plutarchea nei Laur. Plut. 80.28, 80.29 e 56.24, cfr. sezione 3.4). Nel Par. gr. 2023, A1 e A2 sono misti. E' interessante notare che il Vat. Barb. gr. 11, membranaceo, rigato a mano, esibisce lo stesso sistema A1¹⁴⁰, adoperato per i codici cartacei, cioè senza distinzione tra lato pelo e lato carne (cfr. *infra*).

Invece, un gruppo compatto si distingue per l'uso del sistema B. La sua tipologia B2 è presente in un unico fascicolo del Par. gr. 2860 ed è forse frutto di un errore (vd. scheda). La tipologia B1 è rilevabile, invece, in sette casi. Come già anticipato, tale sistema, B1, è presente nella seconda unità codicologica del Laur. Plut. 4.33, ma lì riguarda solo le rettrici, mentre le linee di giustificazione furono incise – in modo anomalo – a mano. Quest'unità, poi, si distanzia dagli altri codici con il sistema B1 per il fatto che ha dimensioni diverse e si può datare a un periodo decisamente più tardo. Invece, tutti gli altri sei codici con questo sistema di rigatura costituiscono un gruppo compatto, coerente anche per altre caratteristiche: Ambr. E 40 sup.; Como, Biblioteca comunale, 1.4.10; Par. gr. 2783; l'unità copiata da Calcondila nel Laur. Plut. 60.14; blocco 2 della silloge plutarchea (comprende diverse parti dei Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24, vd. sezione 3.4), nonché il già accennato fascicolo con cui Calcondila integrò l'antico Laur. Plut. 32.5.

¹⁴⁰ Tranne un unico *bifolium*: nei ff. 29/34 l'incisione è sul *recto* (cioè secondo il sistema A2).

I codici dal sistema di rigatura B1

Ora, per tentare di raggruppare i codici calcondiliani su un asse cronologico, dobbiamo ricorrere alla valutazione del parametro, tanto utile quanto fragile, che sono le filigrane. Sul metodo dell'analisi della filigrana e sui limiti delle possibilità di datazione che fornisce, con il particolare riguardo al manoscritto greco, rimane fondamentale HARLFINGER, *Zur Datierung*, soprattutto pp. 152-161. L'ipotesi che l'identità assoluta di una marca da datare con un'altra, impiegata in una fonte datata, possa fornire la datazione di ± 1 anno, è ritenuta dagli studiosi troppo ottimistica¹⁴¹. Invece, sull'applicabilità di datazione limitata ad un arco di tempo di ± 4 anni (sempre se si ha a che fare con marche assolutamente identiche a quelle datate), vd. HARLFINGER, *Zur Datierung*, 157-158, IRIGOIN, *La datation*, 24, ma anche, di recente, RODRIQUEZ, *Rettifiche*, 317, n. 7, con ulteriore bibliografia; nella stessa nota si tratta pure del concetto dell'identità di filigrane, discusso relativamente alla questione delle forme gemelle. Gli esempi d'applicazione di tale metodo di datazione approssimativa sono forniti almeno dai lavori già citati di Otto Kresten e Giuseppe De Gregorio¹⁴².

Per individuare marche identiche, non è stato sempre possibile seguire la tecnologia, esposta in RODRIQUEZ, *Rettifiche*, 318, perché nel caso del presente studio il lavoro si è svolto in numerose biblioteche, in molte delle quali non era permesso scattare fotografie digitali in trasparenza. Tuttavia, applico il termine "identico" solo nei casi di assoluta sicurezza, comprovata o dalla sovrapposizione di immagini digitali, come esige Rodriquez, o, laddove impossibile, da un puntuale confronto, effettuato *in situ*, dell'originale con le riproduzioni digitali o con i campioni di repertorio, accompagnato da una misurazione precisa dei dettagli. Tra l'altro, particolare attenzione si è prestata alla misurazione della distanza tra le estremità della filigrana e il filone adiacente, parametro che è tra quelli importanti¹⁴³ e forse tra i primi a cambiare col passare di tempo.

¹⁴¹ Cfr. RODRIQUEZ, *Rettifiche*, 317 n. 7.

¹⁴² KRESTEN, *Statistische Methoden, praesertim* 28, 32-33 e nn. 12, 21-23; DE GREGORIO, *Malaxos*, 205-213, con le rispettive datazioni approssimative presenti nelle schede di codici, 165-204.

¹⁴³ Cfr. RODRIQUEZ, *Rettifiche*, 318.

I sei codici, appena accennati, perché esibiscono l'anomalo sistema di rigatura B1, sono accomunati anche da dimensioni quasi identiche dello specchio rigato (153/155x82/85¹⁴⁴), dallo stesso schema di rigatura¹⁴⁵ e dall'utilizzo di carta con un gruppo compatto di filigrane. Le filigrane presenti nei codici in questione sono riportate nella tav. 1, con il riferimento alle marche elencate nella sezione *Filigrane*.

Tav. 1. Codici con il sistema di rigatura B1 (tranne il Laur. Plut. 4.33).

Ambr. E 40 sup.	<i>Aigle 1</i>	<i>Aigle 2a-b</i>			
Comensis 1.4.10		<i>Aigle 2a-b</i>			
Par. gr. 2783		<i>Aigle 2a</i>			
Laur. Plut. 32.5 (ff. 257-267)		<i>Aigle 2a-b</i>			<i>Chapeau 3</i>
Blocco 2 della silloge plutarcea (cfr. 3.4)	<i>Aigle 1</i>		<i>Chapeau 1a-b</i>	<i>Monts 2</i>	
Laur. Plut. 60.14 (ff. 83-IV')			<i>Chapeau 1a-b</i>		

La marca *Chapeau 1b* è identica a Piccard-online 31969 (Como, 1482), *Chapeau 1a* è quasi identica a Briquet 3373 (1468-1483), *Aigle 2a-b* è molto simile a Briquet 82 (Udine, 1479), *Aigle 1* è genericamente simile a Briquet 81 (Pisa, 1475), *Chapeau 3* è molto simile a Briquet 3387 (1464-1476), cfr. sezione *Filigrane*. Quindi, le marche permettono di datare questo gruppo di codici, grosso modo, intorno agli anni 1475-1485, ovvero intorno al primo decennio del periodo fiorentino di Calcondila (durato dal 1475 al 1491).

Un importante fattore che permette di far risalire questo gruppo di codici al periodo fiorentino è che lo stesso sistema di rigatura, nonché simili dimensioni dello specchio di scrittura, sono attestati nell'unità del Laur. Plut. 60.14 vergata da Demetrio Damilas, collaboratore di Calcondila durante il suo soggiorno a Firenze. Per di più, la filigrana dell'unità di Damilas è l'appena accennata *Aigle 2b*¹⁴⁶. Quindi si può tentativamente – ma con un livello di sicurezza assai alto – far risalire l'appena descritto gruppo di codici calcondiliani alla prima parte del suo soggiorno fiorentino e al tempo di stretta

¹⁴⁴ Nelle unità b1 e b2 del Laur. Plut. 80.28 lo specchio è leggermente più largo: 87 e 90 mm, rispettivamente.

¹⁴⁵ Lo schema di rigatura e l'area dello specchio rigato sono significativamente diverse solo nel Laur. Plut. 32.5, piegato *in-folio* a differenza del resto dei codici di questo gruppo, che sono *in-quarto*.

¹⁴⁶ Il terzo codice in cui convivono le scritture di Calcondila e di Damilas, nel Par. gr. 2770, l'unità di Damilas è rappresentata da un *bifolium* solo, che non ha filigrana.

collaborazione con Demetrio Damilas. Un ulteriore dato che corrobora la datazione ca. 1475 – 1485 è che l'Ambr. E 40 sup. fu copiato sicuramente prima del 20 aprile 1486, quando il suo antigrafo, Laur. Plut. 81.15, fu restituito alla biblioteca medica (vd. scheda).

A questo gruppo potrebbe riallacciarsi forse un ulteriore codice. Non ha tracce di rigatura visibili, ma è simile la taglia dello specchio rigato, nonché, più importante, è identica la filigrana: si tratta del Par. gr. 2532, che reca la marca *Aigle* 1 nella maggior parte dei fascicoli (fasc. 2-12). Nel fasc. 1 è impiegata la carta *Balance* 5, molto simile a Harlfinger *Balance* 61 (1495) e genericamente simile a Piccard-online 116738 (s. l. 1493), che non si incontra in altri manoscritti di Demetrio; nei fasc. 12-13, molto importante, viene usata la carta *Echelle* 1 (nel fasc. 12 mischiata con *Aigle* 1), presente in due varianti gemelle, una delle quali è utilizzata nel supporto della sua lettera autografa, che reca l'indicazione esplicita d'anno, 1488 (Vat. lat. 5641, n° 8, cfr. Appendice 2)¹⁴⁷. Il Par. gr. 2532 quindi deve probabilmente risalire a un periodo ca. 1485 – 1491, più avanzato rispetto al gruppo compatto appena individuato.

Le filigrane e la cronologia

Ci siamo ora avvicinati alla questione delle filigrane incontrate nei codici vergati da Calcondila. Il gruppo appena individuato sembra essere assai coerente, il che segue da vari fattori, quali sistema e schema di rigatura particolari, dimensioni dello specchio rigato, e filigrane. Ora si cercherà a inquadrare altri codici di Demetrio in un panorama cronologico, sulla base di un esame di filigrane, nonché di vicende storiche e di aspetti filologici. I risultati di tali ragionamenti sono illustrati dalla tav. 4 in calce alla sezione 2.4.

Probabilmente a Mistrà, *ante* 1449, nacque il fascicolo vergato da Calcondila nell'Ambr. Q 13 sup. (ff. 320r-329v). La filigrana è *Monts* 8, molto simile a Piccard-online 150055 (Pappenheim 1442), 150026 e 150028 (Padova, 1454), nonché a Harlfinger *Monts* 43 (Costantinopoli 1455). Per le vicende del codice e la preferibile datazione *ante* 1449, piuttosto che alla prima metà degli anni '50, vd. scheda.

¹⁴⁷ E' molto simile alla marca Briquet 5907 (Venezia 1455; Siena 1456; Firenze 1475; Napoli 1482).

Dal 1449 al 1452 Demetrio fu a Roma, poi, nel 1452, cominciò l'insegnamento a Perugia, ma CAMMELLI, 22, suppone che non vi si sia trattenuto gran tempo e che sia tra poco tornato a Roma (comunque fosse, neanche il soggiorno a Perugia doveva distaccarlo troppo dall'ambiente romano); ad un incerto momento nel periodo 1452-1463 si recò, poi, non si sa per quanto tempo, in Romania; la prossima notizia su Calcondila risale già all'ottobre 1463 quando fu nominato professore allo Studio padovano¹⁴⁸. A questo periodo oscuro della sua biografia, tra il 1449 e il 1463, deve risalire l'unità 1 del Neap. III.E.19, che esibisce la marca *Colonne 1*, quasi identica a Briquet 4359 (Vercelli 1455). La seconda unità codicologica dello stesso Neap. III.E.19 ha la marca *Huchet 1*, identica a Piccard-online 119529 (Roma 1461), nonché le marche *Tour 2*, molto simile a Briquet 15909 (Napoli 1452), e *Monts 13*, molto simile a Briquet 11882 (Venezia, Palermo 1457; Venezia, Udine 1459)¹⁴⁹. Tali marche fanno risalire quest'unità, con ogni probabilità, al tardo periodo prepadovano.

Il *bifolium* aggiunto da Calcondila nel Vat. Reg. gr. 147 ha la marca *Monts 12*, molto simile a Briquet 11760, registrata in varie città tedesche e a Trento negli anni 1455-1462. Dunque pure questo *bifolium* deve risalire, con tutta probabilità, agli anni '50 o '60.

Il Laur. Plut. 69.29, come ha dimostrato nel quadro di un'analisi filologica Stefano Martinelli Tempesta (vd. scheda), deve risalire agli anni 1454-1455 ed essere collegato alla cerchia romana dei dotti bizantini. Le filigrane del codice, *Monts 1*, *Monts 4* e *Balance 3*, non hanno riscontri nei repertori, ma le ultime due marche si ritrovano nella prima unità codicologica del Laur. Plut. 4.33, la quale quindi deve essere stata confezionata intorno agli stessi anni. *Balance 3* e *Monts 1* si incontrano in un ulteriore codice di Calcondila, nel Laur. Plut. 31.28, citato più volte, nel quale è usata inoltre la carta *Char 2*, *Croix 2* e *Oiseau 4*. Le due ultime marche sono identiche, rispettivamente, a Piccard-online 125647 (Wertheim 1466) e a Piccard-online 42143 (Verona 1466)¹⁵⁰. La compresenza di due marche identiche a campioni di repertorio datati al 1466 e delle marche *Balance 3* e *Monts 1*, risalenti al periodo

¹⁴⁸ CAMMELLI, 19-20, 25.

¹⁴⁹ La quarta marca di quest'unità è *Lettre 1*, simile a Briquet 9057 (Roma 1465).

¹⁵⁰ La filigrana *Char 2* è simile a Harlfinger *Char 11* (copista Daniele ieromonaco, 1460).

della metà degli anni '50 rende probabile la datazione del Laur. Plut. 31.28 a cavallo tra il periodo prepadovano e quello padovano, probabilmente alla prima metà degli anni '60. Comunque, il *terminus ante quem* per la confezione di questo codice è il 1466, l'anno menzionato da Demetrio nel colofone, del quale si è discusso se si debba riferire al momento della copiatura o ad una sessione di correzione (cfr. scheda, nonché sezione 1.1). E', infine, interessante notare che la scrittura dei tre laurenziani appena trattati è alquanto peculiare e non si incontra in altri manoscritti (vd. sezione 1.2), il che fornisce un altro argomento, ancora più forte, che permette di considerarli un gruppo compatto, di provenienza comune.

Il codice Jena, ThULB, Prov. o. 25, fu comprato nel 1467 a Padova dall'umanista tedesco Johannes Löffelholz. Le filigrane del manoscritto, esaminate da VON STOCKHAUSEN, 699, sono *Flèches 2*, molto simile a Piccard *Waffen 2327* (Padova 1461), *Balance 6*, simile a Piccard *Waage V 383* (Landshut 1465), e *Monts 11*, senza riscontri nei repertori. Il codice deve risalire quindi agli anni '50 o '60, ed è in ogni caso anteriore al 1467.

Il blocco 0 della silloge plutarcea, ovvero la seconda unità del Laur. Plut. 56.24 (vd. sezione 3.4), esibisce le marche *Balance 2*, identica a Piccard-online 116813 (s. l. 1467) e molto simile a Briquet 2490 (Baviera 1467), e *Tour 1*, quasi identica a Piccard-online 100598 (Innsbruck 1471) e 100660 (s. l. 1471). Fu copiato dunque, con tutta probabilità, durante il soggiorno padovano di Demetrio.

Esiste, poi, un gruppo compatto, Ambr. O 52 sup. (l'unità copiata da Calcondila), Par. gr. 2860 (l'unità copiata da Calcondila) e la seconda unità del Par. gr. 2023, che è caratterizzato dall'uso della filigrana *Chapeau 2*, identica a Briquet 3372 (Palermo 1473, con variante simile attestata a Siracusa nel 1478). Tale gruppetto deve quindi risalire con tutta probabilità agli anni '70.

Inoltre, il Par. gr. 2860 contiene un *bifolium* (ff. 58/63) con la marca *Balance 1c*, la quale si impiega pure nel Vat. gr. 2659 e nel blocco 1 della silloge plutarcea (vd. 3.4); in quest'ultimo blocco e nel codice vaticano la marca *Balance 1c* si impiega insieme con la sua gemella, *Balance 1d*, identica a Piccard *Waage V 424* (Grüneburg, Venezia 1470-1471) e molto simile a Harlfinger *Balance 31* (1474). Quindi, pure il blocco 1 della silloge plutarcea e il Vat. gr. 2659 possono ritenersi vicini al gruppetto caratterizzato dalla marca *Chapeau 2*,

solo che sono forse leggermente più antichi di esso. Che il blocco 1 della silloge plutarchea e il Vat. gr. 2659 debbano risalire a un periodo a cavallo tra gli anni '60 e '70, viene dimostrato dal fatto che il blocco 1 della raccolta di Plutarco, oltre alla marca *Balance* 1c-d appena discussa, esibisce la marca *Balance* 1a-b, non incontrata in altri codici di Calcondila; la variante 1a è quasi identica a Piccard-online 116835 (Görz 1468) e simile a Briquet 2528 (Zwickau 1470).

La terza unità del Neap. III.E.19 risale forse alla fine degli anni '60 o ai primi anni '70 in quanto ha due marche: *Croix* 3, simile a Briquet 5576 (Napoli 1468, Venezia 1471), e un'altra che è molto simile alla *Char* 2, già accennata a proposito del Laur. Plut. 31.28 (simile a Harlfinger *Char* 11, copista Daniele ieromonaco, 1460).

Tutt'e due le unità del Vind. phil. gr. 206 risalgono probabilmente agli anni '60 o ai primi anni '70, in quanto le marche sono *Tête de boeuf* 1b, molto simile a Piccard-online 64888 (s. l. 1462, dal ms. Stuttgart, LB, Cod. theol. et phil. 2° 109, copiato da Matthias Fibulatoris), e *Monts* 9, molto simile a Briquet 11883 (Padova 1460), la quale si impiega pure nel Par. suppl. gr. 333, copiato negli anni '70, sicuramente *post* 1470, il che segue dall'analisi filologica (vd. sezione 3.1). Invero, nel Par. suppl. gr. 333 è utilizzata la carta *Monts* 9, ma anche *Monts* 5, molto simile a Piccard-online 150317 (Venezia 1471), 150347 e 150349 (Firenze [1465]), impiegata pure nell'Ambr. L 117 sup. Nell'Ambr. L 117 sup. si usa pure la carta con la filigrana *Flèches* 1, molto simile a Piccard-online 123344, 123355 (Konstanz 1461; s. l. 1462) e 123362, 123351 (Venezia 1471; s. l. <1464>). Il parigino, come già anticipato, fu trascritto non prima del 1470 e il milanese è un po' più tardo. Comunque, ambedue risalgono agli anni '70. I vari aspetti, codicologici e filologici, che lasciano fuori dubbio l'appartenenza dei due codici ad un unico progetto, sono esposti nella sezione 3.1.

Il blocco 3 della raccolta plutarchea (cioè l'unità c del Laur. Plut. 80.28) è databile intorno agli anni '70, senza la possibilità di capire se si tratti ancora del periodo padovano, o già del periodo fiorentino. Infatti la marca di quest'unità, *Monts* 10, è simile ai campioni Briquet 11827 (Nürnberg 1471, Venezia 1479) e 11829 (Venezia 1476).

Alla prima parte del soggiorno fiorentino di Demetrio risale con ogni probabilità il gruppo compatto con la rigatura B1, del quale si è detto *supra*.

Agli anni '80 o '90 devono risalire il Par. gr. 2040 e il Vat. Barb. gr. 19. La filigrana comune dei due codici è *Oiseau 1*, simile a Briquet 12149 (Roma 1484); il Barberiniano contiene anche la marca *Aigle 3*, molto simile a Briquet 85 (Lucca, 1491). Il Par. gr. 2040, inoltre, è apografo diretto dell'Ambr. O 52 sup. (cfr. 3.3).

Il Neap. II.E.28 è un frutto di collaborazione con Aulo Giano Parrasio e deve quindi risalire agli anni in cui quest'ultimo soggiornò a Milano, 1499-1504, però la prima unità vergata da Demetrio e contenente l'inizio del testo potrebbe essere stata creata prima, anche nel periodo fiorentino. La marca, infatti, è *Aigle 4*, che FORMENTIN, *Catalogus II*, 110, trova "fere ut" Briquet 92. Tale campione fu attestato nell'arco di tempo molto ampio (Firenze, Lucca, Venezia, Verona 1472-1509) e quindi non permette di datare con minima precisione il fascicolo in questione.

La seconda unità del Laur. Plut. 4.33 ha la marca *Sirène 1*, genericamente simile a Piccard-online 21199 (Roma 1492) e a Briquet 13882 (Roma, Napoli, Udine, 1490-1498). Anche se la similitudine è solo generica, tale unità fu trascritta forse intorno agli anni '90.

Forse agli ultimi due decenni del Quattrocento o al primo decennio del secolo successivo risale la trascrizione del Laur. Plut. 56.25. Infatti, la sua unica filigrana, *Balance 4*, è simile (anche se solo genericamente) ai campioni Piccard-online 116906 (Linz 1492), 116902 (Deggendorf 1506) e 116896 (Ravenna 1508).

Poi, la prima unità codicologica del Par. gr. 2023, che, come è stato dimostrato nella sezione 1.1, può essere attribuita al pugno di Calcondila con il livello di sicurezza più alto di tutti gli altri codici in virtù del suo colofone, e quindi ha valore di pietra di paragone al livello di *paléographie d'expertise*, contiene tre marche di difficile datazione. Alla marca, che è simile all'appena accennata *Balance 4*, fanno compagnia *Tête de boeuf 1a*, molto simile a Briquet 14863, di ampia datazione (Germania, Polonia, Udine 1456-1494), nonché *Fleur 5*, la cui forma, a causa della difficile apertura del codice voluminoso, non si lascia intravedere abbastanza bene, sicché torna impossibile trovarle alcun riscontro nei repertori. Si può tentativamente supporre che sia genericamente simile a Piccard-online 126420 (Kirchheim 1519). Quindi, sebbene con tutta cautela, si potrebbe datare tale unità codicologica agli anni ca. 1485-1510. Il fatto che all'ultimo foglio della seconda unità Calcondila abbia registrato le

nascite dei suoi figli, non dà alcun appoggio per la datazione delle parti del codice.

Infine, dal punto di vista delle filigrane utilizzate, sono particolari gli ultimi codici, il Par. gr. 2770 e il Par. gr. 2060, che esibiscono un numero elevato di marche diverse (11 e 9, rispettivamente).

Il Par. gr. 2770 divenne apparentemente un serbatoio di residui di carta di tipi svariati, che rimanevano a disposizione di Calcondila molti anni dopo l'esaurimento delle parti principali dei rispettivi lotti di carta¹⁵¹. Tale aspetto di *pot-pourri* sul versante del supporto si mantiene anche nelle altre caratteristiche del codice, forse un esemplare di lavoro: la scrittura è vicina a quella usuale, la rigatura è del tutto invisibile nella maggior parte dei fogli, e il contenuto stesso è una raccolta di *excerpta* dal commento di Eustazio all'*Iliade*, scritta a più riprese. Per tentare una datazione approssimativa del Par. gr. 2770, si deve tener presente che sono qui utilizzati i residui di carta, impiegata da Demetrio in due periodi:

1) nel tardo periodo padovano o nel primo periodo fiorentino (*Flèches 1*, presente nell'Ambr. L 117 sup., copiato *post* 1470, nonché *Gant 1* e *Fleur 4*, marche non riscontrate nei suoi codici ma risalenti allo stesso periodo);

2) nella prima parte del periodo fiorentino (*Aigle 1*, *Aigle 2b*, *Chapeau 1b*, *Monts 2*, nonché *Gland 1* e *Fleur 1*, non riscontrate nei suoi codici ma risalenti allo stesso periodo).

In virtù dell'utilizzo di residui di tali filigrane, dobbiamo ipotizzare che abbia confezionato il Par. gr. 2770 almeno dopo la trascrizione dei codici del gruppo compatto, individuato *supra* grazie all'uso del sistema di rigatura B1 e databile al primo periodo fiorentino, ca. 1475-1485. Quindi la nascita del Par. gr. 2770 risale al periodo *post* ca. 1480 o anche *post* 1485-1486.

Infine, la carta utilizzata nel Par. gr. 2770 con la maggiore frequenza, benché sempre mescolata con altri tipi sopraindicati, è *Croix 1*, simile al

¹⁵¹ Oltre alle filigrane, appartenenti al gruppo compatto, appena discusso, caratterizzato dal sistema di rigatura B1 (*Aigle 1*, *Aigle 2b*, nonché *Chapeau 1b* e *Monts 2*, disposte accanto l'una all'altra nel Par. gr. 2770, proprio così come nel Laur. Plut. 80.28 e nel Laur. Plut. 56.24), sono presenti, in maniera mescolata, le marche seguenti: *Croix 1* (simile a Briquet 5544, Firenze 1496-1499), *Flèches 1* (impiegata pure nell'Ambr. L 117 sup), *Fleur 1* (simile a Briquet 6339, Lucca 1482), *Fleur 4* (simile a Harlfinger *Fleur 107*, dal codice trascritto dal Poliziano nel 1472, e a Piccard-online 127160, Como 1473), *Gant 1* (identica a Harlfinger *Gant 11*, dal codice trascritto dal Poliziano nel 1472) e *Gland 1* (identica a Briquet 7436, Lucca 1476-1477). Per la distribuzione delle marche nel codice, vedasi tav. 3 *infra*.

campione Briquet 5544, datato 1496-1497, il che potrebbe far spostare la creazione del parigino già agli ultimi anni fiorentini di Demetrio, alla fine degli anni '80 o anche negli anni 1490-1491.

Per il Par. gr. 2060, di problematica datazione a causa della vasta gamma cronologica che risulta dall'analisi delle filigrane, si può pensare che la sua copiatura sia stata iniziata anteriormente alla trascrizione del Par. gr. 2770, ma in un periodo non troppo distante. Infatti, anche il Par. gr. 2060 è un serbatoio di diverse sorte di carta. Contiene sei filigrane (*Basilic 1, Char 1, Croix 1, Fleur 1, Fleur 3, Monts 3*) che sono simili a campioni di repertorio datati 1463-1499 (cfr. sezione *Filigrane*); due ulteriori marche, *Flèches 1* e *Fleur 2* restringono la datazione del codice, in quanto sono molto simili a dei campioni datati 1461-1477. Infine, sei fascicoli hanno la già citata filigrana *Gant 1*, identica a quella utilizzata dal Poliziano in un codice, datato, del 1472 (cfr. sezione *Filigrane*).

La presenza nel Par. gr. 2060 delle filigrane *Croix 1, Fleur 1, Flèches 1* e *Gant 1*, riscontrate pure nel Par. gr. 2770, permette di stabilire, anche se soltanto tentativamente, la datazione relativa dei due codici. Il fatto che la maggior parte delle marche nel Par. gr. 2060 sia impiegata in maniera continua e non come *patchwork* (così nel Par. gr. 2770, cfr. tavv. 1-2 *infra*), può indicare che il Par. gr. 2060 sia stato confezionato poco prima della confezione del Par. gr. 2770. Così, per esempio, la marca *Fleur 1* è impiegata in 12 fascicoli consecutivi del Par. gr. 2060, mentre nel Par. gr. 2770 non appare che nel primo fascicolo. Infatti, può significare che sia stata usata così limitatamente in quest'ultimo codice proprio perché fosse un ultimo residuo di quel lotto di carta *Fleur 1* che Calcondila aveva posseduto. Come accennato poco fa, nel Par. gr. 2060 la filigrana *Gant 1*, risalente al 1472 ca., costituisce sei fascicoli interi consecutivi (fasc. 34-39). Invece, nel Par. gr. 2770 la carta *Gant 1* è usata come residuo, o, se è lecito utilizzare il termine, come spoglio, di un lotto di carta risalente al periodo intorno al 1472: infatti, appare mischiata ad altri tipi di carta nei fascicoli 2 e 19 e costituisce interi fascicoli 9 e 18.

La struttura del Par. gr. 2060, e tanto più, del Par. gr. 2770 permette di concludere che, con tutta probabilità, Demetrio abbia avuto la consuetudine di conservare eterogenei residui di carta per parecchi anni, per utilizzarli poi in codici di poco valore, cioè esemplari di lavoro. Gli *excerpta* dal commento di Eustazio all'*Iliade* del Par. gr. 2770 potevano essere destinati, infatti, alla

2.2. Codici membranacei

Sono noti solo due codici che Calcondila trascrisse su membrana, il Vat. Barb. gr. 11 e il Par. suppl. gr. 170, di dimensioni piccole pressoché identiche. Probabilmente tutti e due furono copiati su commissione. Oltre che dall'utilizzo del materiale di pregio quale membrana, l'idea che Demetrio li abbia confezionati per l'uso altrui è suggerita da due caratteristiche: i codici non recano postille sue e hanno una scrittura più ariosa del solito. Nel codice di Parigi la regola di Gregory è rispettata, mentre nel Barberiniano, in cui la membrana è di qualità molto alta, la regola di Gregory fu osservata solo nei pochi casi in cui la differenza tra il lato pelo e il lato carne era vistosa.

A differenza dei codici cartacei, i due membranacei sono rigati manualmente. Nel manoscritto parigino Calcondila esegue la rigatura sempre sul lato pelo, secondo il sistema Leroy 2 e lo schema Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / J (Leroy P2 00D1), con lo specchio rigato di 90x59mm da 17 righe e altrettante linee scritte. Nel Barberiniano si alternano tre schemi di rigatura: sole retrici, Muzerelle 0-1 / 0 / 0 / J (Leroy 00D1) e Muzerelle 2-1 / 0 / 0 / J (Leroy 10D1m), con lo specchio di 97/110x60/70 mm (15-19 righe, 15-18 linee scritte). In questo codice, data la poca differenza visuale e tattile tra il lato pelo e il lato carne, eseguiva la rigatura non più sul lato pelo, bensì su quel lato che sarebbe diventato un *verso*, pelo o carne che fosse (cioè secondo il sistema A1, usato per la maggior parte dei suoi cartacei, vd. *supra*). Tutte le incisioni, in ambedue i codici, sono, a quanto pare, dirette.

In tutti e due i codici ogni fascicolo inizia con il lato carne (o, nel caso del Vat. Barb. gr. 11, a volte da un lato pelo talmente bianco e liscio che solo a stento si può distinguere dal lato carne).

Non ci sono criteri sicuri per la datazione dei codici membranacei, ma si può supporre che siano stati vergati già dopo il trasferimento di Calcondila in Italia. In quanto si tratta probabilmente di codici trascritti su commissione, evidentemente non si ha a che fare con Calcondila anziano. Anzi, la scrittura dei *marginalia* latini nel Barberiniano deve risalire ancora al Quattrocento, e a questo secolo è databile pure la decorazione (iniziale decorata e stemma gentilizio) nel f. 1r del parigino. Una datazione prudente sarebbe dunque 1449

– ca. 1500, però, a tentare una datazione più ristretta, sarei incline a datare i due codici al terzo quarto del Quattrocento.

2.3. Altri aspetti

Qui viene fornita una rassegna di altri aspetti codicologici, non rilevanti per l'individuazione di raggruppamenti di manoscritti.

Quale fascicolo di base Calcondila usò il quinione nella maggior parte dei manoscritti. Il quaternione è impiegato come fascicolo di base solo nei codici seguenti: Laur. Plut. 31.28, Par. gr. 2532, Par. gr. 2783, Ambr. L 117 sup., nonché nella prima unità (ff. 1-107) del Laur. Plut. 4.33, nell'unità 2 (ff. 116-323) del Par. gr. 2023 e nell'unità x (ff. 33-64) del Laur. Plut. 80.29, appartenente al blocco 1 della silloge plutarchea (vd. 3.4). Il quaternione è utilizzato insieme al quinione come fascicolo di base nei codici seguenti: Ambr. E 40 sup., Laur. Plut. 56.25, Laur. Plut. 69.29, Vat. Barb. gr. 11 e nell'unità a3 (ff. 141 – controguardia posteriore) del Laur. Plut. 80.28, appartenente al blocco 1 della silloge plutarchea. Il senione fu impiegato come fascicolo di base solo in due codici latori di testi assai brevi: nella seconda unità del Vind. phil. gr. 206 e nel Par. gr. 2040. Questi due manoscritti consistono di ca. 50 fogli e non si può escludere che Calcondila preferisse il senione per i testi, appunto, di tale volume. Nel Barb. gr. 19, infine, concorrono quali fascicoli di base il senione e il quaternione.

In molti codici le segnature e i richiami originali si saranno persi a causa della rifilatura, ma in parecchi casi sono visibili, almeno in parte, e permettono di fare qualche osservazione generale sul loro uso da parte di Calcondila. Le sue segnature sono visibili nei codici seguenti: Ambr. E 40 sup., Ambr. O 52 sup., unità 1 (ff. 1-114) dell'Ambr. L 117 sup.; Como, Biblioteca comunale, 1.4.10; Laur. Plut. 4.33, 31.28, 69.29, 80.28+80.29+56.24; Par. gr. 2060 e 2860. Le sue segnature a registro sono visibili nei codici seguenti: Par. gr. 2060, Laur. Plut. 80.28+80.29, nella seconda unità (ff. 31-90) del Vat. gr. 2659. I richiami di Calcondila sono visibili nei codici seguenti: Ambr. E 40 sup. e L 117 sup.; Par. gr. 2532, 2783; Vat. gr. 2659. Per il momento è difficile rintracciare un sistema logico nelle sue scelte tra segnature, segnature a registro e richiami. Quali

segnature utilizzava lettere dell'alfabeto greco, con la desinenza -ov soprascritta per la forma ordinale¹⁵². Aveva l'abitudine di mettere la segnatura al centro del margine inferiore del primo *recto* del fascicolo. In alcuni codici è ripetuta nella stessa posizione sull'ultimo *verso* (Comensis 1.4.10, Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24, Par. gr. 2060). In tre codici, invece, la segnatura si trova nella parte esterna del margine inferiore del primo *recto* e non è ripetuta sull'ultimo *verso*: Ambr. L 117 sup., Ambr. O 52 sup. e Par. gr. 2860.

In tre casi utilizza le segnature a registro. Nei Laur. Plut. 80.28+80.29, considerati un primo caso, si trovano nella parte destra inferiore del foglio, contando i fascicoli con le lettere dell'alfabeto latino e i *bifolia* con i numeri arabi. Nel Laur. Plut. 80.28, avente 26 fascicoli, per il fascicolo successivo a quello 24°, segnato "z", impiega un simbolo simile all'abbreviazione latina del *cum* (simile anche all'*eta* minuscolo di tipo moderno, con l'ultimo tratto prolungato verso il basso) e per il fascicolo seguente un ulteriore simbolo, che rimane invisibile a causa della rifilatura (vd. *scheda*). Nel Laur. Plut. 80.29, il secondo tomo di questo composito bipartito, i fascicoli sono 24 e sono segnati non più con lettere semplici, bensì con lettere doppie, da "aa" a "zz". Passiamo al secondo caso di segnature a registro: ne provvede anche il Vat. gr. 2659, nella sua seconda unità codicologica (ff. 31-90). Tali segnature a registro si trovano sempre nella parte destra inferiore del foglio e comprendono numeri arabi per il conteggio dei *bifolia*; invece, per contare i fascicoli, qui sono utilizzate lettere greche, dall'*alpha* allo *zeta*, senza lo *stigma* (in contrasto al normale impiego di quest'ultimo nel conteggio di fascicoli in tutti i codici con segnature semplici). Infine, nel Par. gr. 2060, le segnature a registro (la cui attribuzione alla mano di Demetrio è peraltro discutibile, in virtù del danno troppo grave, dovuto alla rifilatura), si trovano nella parte destra del margine superiore, e non più inferiore, e contengono solo il numero del *bifolium* dentro il fascicolo, in numeri arabi, senza conteggio di fascicoli.

Quanto ai richiami, sono sempre verticali, nella parte interna del margine inferiore dell'ultimo *verso*, più o meno all'altezza della linea di giustificazione. Nel Par. gr. 2532, Par. gr. 2783 e nella prima unità del Vat. gr. 2659 costituiscono l'unico elemento originale rilevabile, relativo al controllo di

¹⁵² La desinenza è assente solo nell'Ambr. E 40 sup. e in alcuni fascicoli dell'Ambr. L 117 sup.

posizionamento dei fascicoli. Invece, i richiami sono utilizzati insieme alle segnature nell'Ambr. E 40 sup. e nell'Ambr. L 117 sup.¹⁵³; richiami utilizzati insieme alle segnature a registro si incontrano invece nella seconda unità del Vat. gr. 2659.

Per quanto riguarda la foliotazione, quella originale calcondiliana è visibile solo in due codici, nel Vat. Barb. gr. 19 e nel Par. gr. 2040, nella parte destra del margine superiore, eseguita in numeri arabi.

E' infine da notare che Calcondila non apporta mai alcuna ornamentazione alle segnature, alle segnature a registro, ai richiami, né ai numeri di foglio.

Quanto alla legatura, non sono noti codici la cui legatura possa ritenersi con sicurezza originale. Una legatura quattrocentesca è presente solo nel caso del Vat. Barb. gr. 11. Però, dal momento che la rigatura in questo manoscritto membranaceo è eseguita a mano mentre non si vede alcuna traccia di foratura, si può supporre che la foratura sia stata perduta a causa di una rifilatura e che, quindi, la legatura attuale non sia originale¹⁵⁴.

2.4. Conclusioni del Capitolo 2 e tavola di datazione approssimativa

Come si è visto, l'analisi di alcune caratteristiche fisiche dei codici di Calcondila, insieme ai dati estrinseci noti (i dati cioè delle vicende storiche e dei rapporti stemmatici), permette di individuare certi raggruppamenti di codici e di ascrivergli una posizione, almeno relativa e approssimativa, sull'asse cronologico. Queste datazioni relative sono rappresentate nella tav. 4: sono indicati nella colonna di sinistra i codici o, nel caso dei compositi, singole unità di codici; le colonne che seguono sono relative a nove periodi di vita di Calcondila. Ai codici che si possono datare più precisamente, corrisponde un unico quadro colorato nella rispettiva colonna. Se non è possibile datare il codice con tale precisione, sono colorati più quadri, per indicare un arco di

¹⁵³ Nel caso dell'Ambr. L 117 sup. le segnature di Calcondila si trovano solo nella prima unità codicologica, mentre i richiami nella seconda e negli ultimi tre fascicoli della prima. Quindi i richiami risalgono forse al momento dell'allestimento del composito o ad un periodo posteriore.

¹⁵⁴ Per la descrizione della legatura vd. scheda.

tempo più ampio. Per facilitare la comprensione, le colonne sono colorate relativamente alla localizzazione geografica dell'attività di Calcondila: rosso – periodo prima dell'arrivo in Italia, forse Mistrà; arancione – Roma; giallo – Perugia e eventuali altri luoghi di dimora; verde – Padova; azzurro – Firenze; viola – Milano. Nei casi in cui qualche fattore estrinseco permette di precisare la datazione, dentro il quadro è messa la relativa nota. I tre raggruppamenti compatti, individuati *supra*, sono inquadrati nelle cornici in grassetto¹⁵⁵. Le linee punteggiate segnalano i codici che, con una certa probabilità, si possono accostare a tali raggruppamenti.

Gli altri parametri codicologici, che non sono stati utili per la costituzione di tale tabella, presentati nella sezione 2.3, possono servire a chi voglia studiare in generale gli aspetti materiali del codice greco della seconda metà del Quattrocento. Forse un giorno, nel corso degli ulteriori studi, si riuscirà a stabilire quale sia stato il ruolo di Calcondila non solo nello sviluppo della scrittura, ma anche nello sviluppo della materialità del libro greco (o, invece, se Demetrio non avrà esercitato alcun'influenza su questo versante, capire a quale filone o gruppo di copisti possa essere riallacciata la sua produzione libraria). Inoltre, la rassegna proposta nella sezione 2.3 potrà forse facilitare la risoluzione delle questioni d'*expertise*: infatti, nei casi in cui la grafia di un codice ipoteticamente ascrivibile a Calcondila non possa assicurare dell'attribuzione, potrebbe essere d'aiuto la nozione delle sue abitudini riguardanti gli aspetti extragrafici d'allestimento del libro (cfr. esempi di tale argomentazione nell'Appendice 1).

¹⁵⁵ Non sono compresi nella tavola i codici membranacei (Par. suppl. gr. 170 e Vat. Barb. gr. 11), nonché quel codice, che non ho potuto studiare *in situ* e le cui filigrane non sono state mai descritte: London, BL, Harley 6299. Non sono stati considerati, poi, i manoscritti, di cui non ho potuto finora vedere neanche una riproduzione per poter confermare l'attribuzione a Calcondila (sono elencati nella nota 20 *supra*). Di questi codici, le filigrane sono state descritte solo per il Phillips 2356 (*arbalète* e *oiseau*) ma non sono simili a quelle incontrate negli altri codici di Demetrio e quindi non ho compreso quest'ultimo manoscritto nella tavola cronologica.

Tav. 4. Quadro di datazione approssimativa dei manoscritti vergati da Calcondila, sulla base delle filigrane e degli aspetti esterni.

	1435- 1449	1449- 1452	1452- 1463	1463- 1470	1470- 1475	1475- 1485	1485- 1491	1492- 1500	1500- 1511
Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q 13 sup.									
Napoli, BN, III.E.19, unità 1									
Città del Vaticano, BAV, Reg. gr. 147									
Napoli, BN, III.E.19, unità 2									
Firenze, BML, Plut. 69.29			1454- 1455						
Firenze, BML, Plut. 4.33, unità 1									
Firenze, BML, Plut. 31.28				<i>ante</i> 1466					
Jena, ThULB, Prov. o. 25				<i>ante</i> 1467					
Blocco 0 della silloge plutarchea									
Blocco 1 della silloge plutarchea									
Vaticano, BAV, Vat. gr. 2659									
Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 52 sup.									
Paris, BnF, gr. 2023, unità 2									
Paris, BnF, gr. 2860									
Napoli, BN, III.E.19, unità 3									
Wien, ÖNB, Phil. gr. 206									
Paris, BnF, suppl. gr. 333					<i>post</i> 1470				
Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 117 sup					<i>dopo</i> il ms. <i>precedente</i>				
Blocco 3 della silloge plutarchea									
Como, Biblioteca comunale, 1.4.10									
Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 40 sup.						<i>ante</i> 1486			
Firenze, BML, Plut. 32.5									
Firenze, BML, Plut. 60.14									
Paris, BnF, gr. 2783									
Blocco 2 della silloge plutarchea									
Paris, BnF, gr. 2532									
Paris, BnF, gr. 2060									
Paris, BnF, gr. 2770						<i>post ca.</i> 1480			
Paris, BnF, gr. 2040									
Vaticano, BAV, Barb. gr. 19									
Napoli, BN, II.E.28									<i>ante</i> 1504
Firenze, BML, Plut. 4.33, unità 2									
Firenze, BML, Plut. 56.25									
Paris, BnF, gr. 2023, unità 1									

CAPITOLO 3. LE APPLICAZIONI SUL VERSANTE FILOLOGICO: QUATTRO CASE-STUDIES

Per vedere, quanto l'analisi codicologica possa contribuire allo studio filologico dei codici di Calcondila e quindi, in prospettiva, alla migliore comprensione della sua attività come studioso di testi classici, esaminiamo qualche esempio.

Nel primo di questi *case-studies* (**sezione 3.1**) sono studiati due manoscritti latori di trattati aristotelici di scienza naturale. Sulla base dell'analisi codicologica, viene dimostrato che i codici nacquero nel quadro di un unico progetto editoriale. La ricostruzione della struttura originale dei codici, insieme con i dati noti sulla tradizione manoscritta dei rispettivi testi, permette di stabilire l'ordine di lavoro di Demetrio con tre antigrifi. Inoltre, si avanza l'ipotesi sul rapporto di uno di questi (del *deperditus* ζ) con la biblioteca di Teodoro Gaza. Nella **sezione 3.2** viene dimostrato che il *deperditus* ζ fu impiegato da Calcondila pure quale *Kollationsvorlage* nel lavoro di emendazione svolto sul testo dell'*Historia animalium* nel Vat. Urb. gr. 39. Si propongono poi alcuni chiarimenti sulle relazioni tra il Vat. Urb. gr. 39 e il Ricc. 13, un altro vettore dello stesso trattato postillato da Calcondila.

Nel caso seguente (**sezione 3.3**) sono studiati tre codici latori della *Poetica* di Aristotele e del *De elocutione* di Pseudo-Demetrio Falereo. Se per la *Poetica* i rapporti genetici tra i tre manoscritti sono stati stabiliti molti anni fa, è per la prima volta che l'attenzione si concentra sul trattato di Pseudo-Demetrio Falereo, per il quale la relazione dei codici può essere diversa. Infatti, nel caso dell'Ambr. O 52 sup. e del Laur. Plut. 60.14 si tratta di compositi consistenti di unità vergate da due persone diverse: da Calcondila e da Demetrio Damilas, suo collaboratore. In assenza di uno studio sulla tradizione manoscritta del *De*

elocutione, si ricostruisce la sequenza di lavoro di Calcondila sui tre codici e la storia del loro allestimento.

Infine, la **sezione 3.4** è dedicata alla raccolta dei *Moralia* di Plutarco (Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24). Il fatto dell'appartenenza di questi tre codici ad un unico progetto è stato notato poco fa ed è stata anche osservata la complessità di questo composito; qui per la prima volta è effettuata l'analisi completa dei parametri codicologici. Esaminati nel loro complesso, permettono di ricostruire l'originale compagine della raccolta, che risulta preparata in quattro sessioni diverse e poi ricomposta dallo stesso Calcondila che divide i blocchi originali in numerose unità piccole per collocarle secondo un nuovo ordine di successione. Si può sperare che tale studio possa contribuire alle ulteriori indagini su questa fase tarda dell'intricata tradizione manoscritta dei *Moralia*.

3.1. I trattati scientifici d'Aristotele: il Par. suppl. gr. 333 e l'Ambr. L 117 sup.

Aspetti codicologici: ricostruzione del progetto originale

A raggruppare i manoscritti di Calcondila sulla base del contenuto, si scopre subito che il gruppo più cospicuo è costituito dai manoscritti che recano il *Corpus Aristotelicum*, rispettivi commentari e testi satelliti¹⁵⁶. Due di questi manoscritti, il Par. suppl. gr. 333 e l'Ambr. L 117 sup. esibiscono una particolare affinità di caratteristiche codicologiche, mai notata, che richiede un'indagine particolare.

Il f. Ir del Par. suppl. gr. 333 reca la nota di possesso dell'umanista inglese Thomas Linacre (1460 ca. – 1524), discepolo di Calcondila¹⁵⁷. La storia del codice però non può trovare una causale nel passaggio diretto dal maestro all'allievo, ma consiste di vicende più complesse.

Il manoscritto è un composito in cui due unità codicologiche (ff. 79-162 e 163-222), originalmente collocate nella sequenza opposta (vd. *infra*), sono copiate da Calcondila e le altre due (ff. 1-78 e 223-244) dallo scriba e studioso di origine costantinopolitana Giovanni Servopulo (tav. 1)¹⁵⁸. Al più tardi dal 1484 Servopulo fu attivo in Inghilterra e probabilmente fu lì che diede al Par. suppl. gr. 333 l'aspetto attuale, aggiungendo al nucleo trascritto da Demetrio alcuni testi che vergò con la propria mano. Un indizio circa le dinamiche di allestimento di questo composito è fornito dallo studio delle segnature. Infatti, tutti i fascicoli trascritti sia da Calcondila sia da Servopulo sono provvisti da segnature di mano di quest'ultimo. Le filigrane della carta usata nei fascicoli trascritti da Servopulo si lasciano collocare negli anni '90¹⁵⁹, mentre le marche di carta nei fascicoli di Calcondila risalgono agli anni '60-'70 (vd. *infra*).

Dal momento che nelle sue unità Servopulo segue fedelmente la *mise-en-page* (comprese le dimensioni dello specchio di scrittura e del margine interno)

¹⁵⁶ Ambr. E 40 sup., L 117 sup., O 52 sup. (ff. 21r-98v); Neap. III.E.19; Par. gr. 2023, 2040, 2060; Par. suppl. gr. 333 (ff. 79r-222v); Vind. phil. gr. 206.

¹⁵⁷ Cfr. CAMMELLI, 82.

¹⁵⁸ Identificato in: RGK, 2A, 104, n° 240. Su Servopulo si veda almeno: HARRIS, *Emigres*, 147-149 *et passim*.

¹⁵⁹ La filigrana dei ff. 1-78 è molto simile a Piccard *Hand* 1420 (Granada, 1492). Quella dei ff. 223-244 è invece simile a Harlfinger *Main* 22 (Messina, 1490) e 11, 12, 17, 18 (1490-1495).

dei fascicoli di Calcondila, si può ipotizzare con alta probabilità che le unità di Servopulo siano state create appositamente come supplemento al nucleo di due unità vergate da Calcondila¹⁶⁰.

Tav. 1. La struttura del Par. suppl. gr. 333.

ff.	1-78	79-162	163-222	223-244
copista	Serv.	Calc.	Calc.	Serv.
contenuto	PA	GA	Mech., IA, Sens., Mem., Somn. Vig., Ins., Div. Somn., MA	Long., Spir.
segnature di Servopulo	α-η (tarde)	ιδ-κβ (più antiche)	η-ιγ (più antiche)	α-β (tarde)
filigrane	Main 1	Monts 5 e 9	Monts 5 e 9	Main 2
blocchi originali		A (seconda parte)	A (prima parte)	

L'ordine delle due unità vergate da Demetrio non corrisponde alla loro sequenza originale. Infatti, il testo del MA¹⁶¹ termina sull'ultimo verso di un fascicolo regolare (f. 222v), mentre l'ultima parte del GA è trascritta su un binione, unico nel codice, e ne occupa addirittura solo i primi due fogli (ff. 159r-160v): i ff. 161r-162v sono lasciati bianchi. Tale situazione è più caratteristica per la fine di un codice di quanto la situazione del f. 222v. Inoltre, il colofone scritto da Calcondila si trova dopo GA e non dopo MA.

Quando le due unità vergate da Calcondila capitarono tra le mani di Servopulo, si trovavano ancora nell'ordine originale. Lo dimostrano le segnature uniformi di cui Servopulo provvide tutti i fascicoli. La sequenza delle segnature nelle due unità vergate da Calcondila non lascia ombra di dubbio sul fatto che nelle mani dello scriba costantinopolitano la parte con il

¹⁶⁰ Simile procedura si osserva, per esempio, nel composito Par. gr. 1851 il quale rappresenta un ampliamento, questa volta ideato da Calcondila stesso e eseguito da Demetrio Damilas, di un codice del primo Quattrocento, con imitazione del numero di righe e dello specchio di scrittura di questo nucleo originario (scheda di Dieter Harlfinger nella database CAGB: <http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=51477>). E' da notare pure che Servopulo, come nelle unità di Calcondila, utilizza il quinione come fascicolo di base, anche se non deve necessariamente ritenersi risultato dell'imitazione.

¹⁶¹ Qui e oltre in questo capitolo vengono impiegate le seguenti abbreviazioni per i titoli dei trattati del *Corpus Aristotelicum*: Col. - *De coloribus*, Div. Somn. - *De divinatione per somnum*, GA - *De generatione animalium*, HA - *Historia animalium*, IA - *De incessu animalium*, Ins. - *De insomniis*, Iuv. - *De iuventute et senectute*, Long. - *De longitudine et brevitate vitae*, MA - *De motu animalium*, Mech. - *Mechanica*, Mem. - *De memoria et reminiscencia*, Met. - *Metaphysica*, PA - *De partibus animalium*, Respir. - *De respiratione*, Sens. - *De sensu et sensibilibus*, Somn. Vig. - *De somno et vigilia*, Spir. - *De spiritu*.

GA (segnature $\iota\delta\text{-}\kappa\beta$, cioè 14-22) si trovasse *dopo* la parte con i testi *Mech.-MA* (segnature $\eta\text{-}\iota\gamma$, cioè 8-13). Dunque, originalmente Calcondila non aveva vergato due unità codicologiche, bensì un'unica che conteneva tale sequenza di testi: *Mech.*, *IA*, *Sens.*, *Mem.*, *Somn. Vig.*, *Ins.*, *Div. Somn.*, *MA* e *GA*. Più tardi quest'unità fu spezzata in due e il testo di *GA* fu spostato dalla fine all'inizio.

In ciascuna delle due unità copiate da Servopulo, le serie di segnature, sebbene di posizione ed esecuzione identiche a quelle che lasciò nei fascicoli di Calcondila, hanno conteggio indipendente: $\alpha\text{-}\eta$ (1-8) nei ff. 1-78 e $\alpha\text{-}\beta$ (1-2) nei ff. 223-244. Dal fatto che il primo fascicolo calcondiliano, quello con il testo di *Mech.*, sia segnato η (8), si può dedurre che questo fascicolo doveva essere preceduto da *sette* altri. Nello stesso tempo, nessuna delle unità copiate da Servopulo consiste di sette fascicoli. Ne segue che originalmente il codice vergato da Calcondila che capitò tra le mani di Servopulo doveva avere avuto all'inizio sette fascicoli, ora assenti. Andarono perduti già dopo che Servopulo aveva provveduto di una serie continua di segnature il codice originale calcondiliano. La parte perduta, appunto, di sette fascicoli, precedeva il testo di *Mech.* e con ogni probabilità era stato trascritto pure da Calcondila.

Come è stato anticipato poco fa, l'Ambr. L 117 sup. assomiglia al Par. suppl. gr. 333 per alcuni parametri codicologici, e nello stesso tempo questi due manoscritti si distinguono da tutti gli altri manufatti librari di Calcondila. Un'importante caratteristica che condividono i due codici è l'area dello specchio di scrittura (190x115 mm), insolitamente grande rispetto alla norma di Demetrio¹⁶². Anche la posizione delle iniziali è piuttosto inconsueta: di solito Calcondila prevedeva la loro esecuzione nel margine ma nei due codici in questione lo spazio per le iniziali è lasciato dentro lo specchio di scrittura¹⁶³. E', poi, importante che la carta usata nel codice milanese contiene una filigrana che non si incontra in alcun altro codice di Calcondila salvo il Par. suppl. gr. 333¹⁶⁴.

¹⁶² Nella maggior parte dei suoi codici, invece, lo specchio è di ca. 150-158 x 80-90 mm, cfr. sezione 2.1.

¹⁶³ Questa particolarità si incontra in soli cinque ulteriori codici, cfr. sezione 1.5.

¹⁶⁴ *Monts* 5, cfr. *infra*. Anche la rigatura è identica: è eseguita con la *tabula ad rigandum* secondo lo schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1), secondo il sistema A1 (cfr. sezione 2.1). Peraltro, tali parametri di rigatura sono caratteristici per la maggior parte dei codici di Calcondila. L'unico aspetto della rigatura che nell'Ambr. L 117 sup. è diverso dal Par. suppl. gr. 333 è il numero di righe:

Ora, sembra evidente che il parigino e l'ambrosiano debbano avere origine comune. Dal momento che nell'Ambr. L 117 sup. il testo del *PA* è copiato in un'unità codicologica a parte e occupa precisamente sette fascicoli (tav. 2), si può supporre che siano stati questi ultimi a passare tra le mani di Servopulo e che abbia messo la segnatura η (8) nel primo fascicolo di *Mech.* nel Par. suppl. gr. 333 proprio perché prima aveva già contato questi sette fascicoli recanti il *PA*¹⁶⁵.

Tav. 2. La struttura dell'Ambr. L 117 sup.

ff.	1-30	31-114	115-171
copista	Calc.	Calc.	Calc.
contenuto	<i>Met.</i> (fascicoli 1-3)	<i>Met.</i> (fascicoli 4-14)	<i>PA</i>
filigrane	<i>Monts 5</i>	<i>Flèches 1</i>	<i>Flèches 1</i>
blocchi originali	B		C

Se quest'ultima ipotesi può ritenersi plausibile (a me pare sicura), cerchiamo ora di chiarire l'originale sequenza di trascrizione dei testi contenuti nel Par. suppl. gr. 333 e nell'Ambr. L 117 sup. Per farlo, vale la pena studiare più attentamente le filigrane di quella parte del parigino che è vergata da Demetrio. Come già anticipato, in questa parte sono impiegati due tipi di carta: *Monts 9* e *Monts 5* (tav. 1 *supra*). La marca *Monts 9* è molto simile a Briquet 11883 (Padova 1460) e *Monts 5* molto simile a Piccard-online 150347, 150349 (Firenze [1465]) e 150317 (Venezia 1471). Come già accennato *supra*, la marca *Monts 5* appare anche nell'Ambr. L 117 sup. e non si incontra in altri codici calcondiliani.

La prima unità codicologica dell'Ambr. L 117 sup. (ff. 1-114) contiene la *Met.* e consiste di quattordici fascicoli, i primi tre dei quali sono, appunto, confezionati con carta *Monts 5*, e gli altri undici con carta *Flèches 1*, molto simile a Piccard-online 123344, 123355 (Konstanz 1461; s. l. 1462) e 123362,

quest'ultimo ha 26 retrici e quello primo ne ha 26 nei primi tre fascicoli e 27 nei fascicoli restanti (cfr. *infra*).

¹⁶⁵ Si potrebbe aspettare di trovare in questi sette fascicoli del codice milanese le segnature α - ζ di mano di Servopulo, però non se ne vede alcuna traccia. Può essere collegato con il fatto che i fogli del codice furono rifilati più di quelli del Par. suppl. gr. 333: l'ambrosiano ha la stessa larghezza ma è di 9 mm più basso del parigino.

123351 (Venezia 1471; s. l. <1464>). La seconda unità codicologica, quella che tramanda il *PA*, consiste integralmente di carta *Flèches* 1 (vd. tav. 2 *supra*). E' da notare che tutti i fascicoli di carta *Flèches* 1 sono quaternioni e hanno una rigatura a 27 rettrici, mentre i fascicoli di carta *Monts* 5 e *Monts* 9 – sia nell'Ambr. L 117 sup. che nel Par. gr. 333 – sono quinioni e hanno 26 rettrici.

Naturalmente, diversi lotti, o partite, di carta potevano venire impiegati alla rinfusa, però nella maggior parte dei codici Calcondila utilizzava un tipo di carta dopo l'altro in modo coerente (cfr. schede dei codici, nonché la sezione 2.1 *supra*)¹⁶⁶. Si può quindi supporre che abbia trascritto il codice ambrosiano dopo (forse immediatamente dopo) il parigino, quando gli avanzava ancora un po' di carta *Monts* 5. Forse la conservava già rigata e piegata in quinioni¹⁶⁷. Questo residuo risultò sufficiente per la copiatura dei primi tre fascicoli della *Met.* nell'Ambr. L 117 sup., e per gli ulteriori fascicoli si servì di carta di un nuovo lotto, cioè della carta *Flèches* 1.

Dunque, come è stato appena dimostrato, Calcondila copiò tre unità codicologiche in sequenza tale (cfr. tavv. 1-2 *supra*):

A. *Mech., IA, Sens., Mem., Somn. Vig., Ins., Div. Somn., MA, GA.*

B. *Met.*

C. *PA.*

Aspetti filologici

Ora cerchiamo di confrontare i risultati dell'analisi codicologica del Par. suppl. gr. 333 e dell'Ambr. L 117 sup. con i dati noti sulla loro posizione negli stemmi dei rispettivi testi. I rapporti stemmatici del Par. suppl. gr. 333 + Ambr. L 117 sup. con i codici apparentati (compresi i *deperditi* ς e τ , vd. *infra*) sono illustrati nella tav. 3. A differenza di uno stemma consueto, la tavola dimostra

¹⁶⁶ Due eccezioni, del Par. gr. 2060 e del Par. gr. 2770, sono trattate alla fine della sezione 2.1.

¹⁶⁷ Gli ultimi tre fogli dell'ultimo fascicolo *Monts*, i ff. 28-30, non erano rigati. Scritta l'ultima parte del testo nel f. 27, Calcondila riaggiustò la *tabula ad rigandum*, aggiungendo una rettrice e restringendo gli spazi interlineari sicché lo specchio rigato da 185x110 mm divenne 182x110 mm (alla fine lo specchio effettivo coperto di scrittura rimase 190x115), e si mise a rigare i fogli della nuova carta, *Flèches* 1, nonché gli ultimi tre fogli del fascicolo *Monts*. Nel Par. suppl. gr. 333 e nei ff. 1r-27r dell'Ambr. L 117 sup. Calcondila impiegò un inchiostro marrone, e dal f. 27v dell'ambrosiano scrisse con l'inchiostro nero e bruno. Probabilmente, questo cambio d'inchiostro è collegato con il cambio di carta e di rigatura e significa forse una pausa nella trascrizione.

il contenuto dei codici, rispettando la sequenza di opere (indicate con le abbreviazioni comuni dei trattati aristotelici). Anche i rapporti di discendenza sono indicati per le singole opere (sono punteggiate le linee che segnalano i rapporti ipotizzati, non sicuri). Per la facilitazione di lettura della tavola, ciascuno dei trattati toccati nel presente studio ha un suo colore; invece, i trattati che non ci interessano sono indicati tutti con il grigio. Le linee verticali grasse distinguono le unità codicologiche.

Il testo della *Mech.* nel Par. suppl. gr. 333 è una copia diretta e straordinariamente fedele del codice Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4563¹⁶⁸. Dal fatto che il testo della *Mech.* si trova in quella parte del codice madrilenno (ff. 135-339), che è vergata da Costantino Lascari a Messina nel 1470¹⁶⁹, si ricava un *terminus post quem* per la trascrizione della *Mech.* da parte di Calcondila. Il codice di Madrid si è conservato a Messina fino alla fine del sec. XVII¹⁷⁰, quindi dobbiamo supporre che Lascari l'avesse inviato a Padova o a Firenze – le città dove Demetrio visse negli anni 1470 – solo in qualità di prestito.

Quanto al testo dell'*IA* nel Par. suppl. gr. 333, Friederike Berger lo ritiene apografo di un *deperditus* ζ , che era creato probabilmente a cavallo tra il Trecento e il Quattrocento ed era in parte copiato dal Par. gr. 1921 (XIV sec.). Secondo la studiosa, allo stesso ζ risale il testo dell'*IA* nel Par. suppl. gr. 332 e nel Vat. Pal. gr. 97¹⁷¹. Una situazione simile è ricostruita da Ángel Escobar per l'*Ins.*: nel Par. suppl. gr. 333 l'*Ins.* risale allo stesso antografo, dal quale discendono – tramite un anello intermedio τ – il Par. suppl. gr. 332 e il Vat. Pal. gr. 97; questo antografo, a sua volta, è copia di un codice gemello del Laur. Plut. 81.1¹⁷². Quanto al *GA* nel Par. suppl. gr. 333, Karl Eduard Bitterauf, il cui lavoro di più di un secolo fa rimane ancora attuale, comunica che il quinto libro del trattato si ravvicina al già accennato Par. gr. 1921 (e al Par. gr. 1853), ma non è una copia diretta di alcuno di questi; gli altri quattro libri invece risalgono a un codice gemello dell'appena accennato Laur. Plut. 81.1¹⁷³.

¹⁶⁸ BOTTECCHIA, 70-74, 88, 90.

¹⁶⁹ Il f. 339v reca una sottoscrizione di Lascari con l'indicazione della data topica e cronica.

¹⁷⁰ DE ANDRÉS, 37.

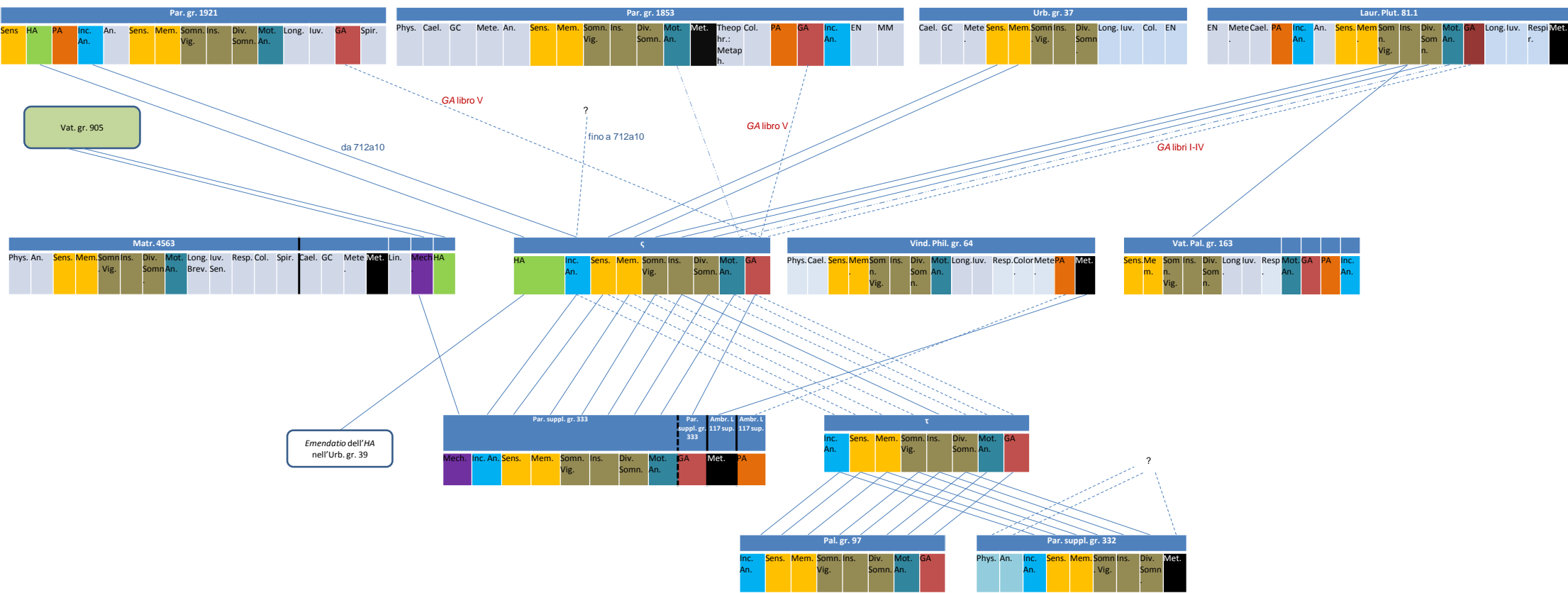
¹⁷¹ BERGER, *IA*, 32-33, 42.

¹⁷² ESCOBAR, 163-166.

¹⁷³ BITTERAUF, *Schluss teil*, 26; IDEM, *Neue Textstudien*, 8.

Sembra possibile dunque supporre che la *Zwischenstufe*, la cui esistenza viene ipotizzata indipendentemente in questi lavori dedicati alla tradizione manoscritta di trattati diversi, è un unico codice (chiamiamolo ζ , come nei saggi di Berger e Escobar). I trattati contenuti nel ζ (*GA*, *IA*, *Ins.*, nonché *Somn. Vig.* e *Div. Somn.*, tramandati molto spesso insieme all'*Ins.*) furono copiati da varie fonti, cui appartengono forse il Par. gr. 1921 (meno probabilmente il Par. gr. 1853) e un ignoto gemello del Laur. Plut. 81.1. Cfr. tav. 3.

Tav. 3. Vd. spiegazioni *supra*.



Quanto ai testi di *Sens.* e *Mem.*, Paweł Siwek, che li ha esaminati nel quadro del suo studio sui *Parva naturalia*, non ha preso in considerazione il Par. suppl. gr. 333, ma ha scritto che il testo di questi trattati nel Par. suppl. gr. 332 e nel Vat. Pal. gr. 97 risale al Vat. Urb. gr. 37, tramite un anello intermedio. Probabilmente anche quest'ultimo può essere identificato con il *deperditus* ζ¹⁷⁴.

Ora, il testo della *Met.* nell'Ambr. L 117 sup. fu copiato, molto probabilmente direttamente, dal famoso Vind. phil. gr. 64, allestito nel 1457 a Roma dai copisti bessarionei, per l'amico del cardinale, ieromonaco Isaia¹⁷⁵. Quanto ai *MA* e *PA*, gli studiosi che si sono occupati di questi trattati, non hanno preso in considerazione né l'Ambr. L 117 sup., né la parte vergata da Demetrio nel Par. suppl. gr. 333¹⁷⁶. Se si prende in considerazione la nostra ipotesi sull'origine comune dei due codici, si può supporre che il *MA* nel codice parigino risalga al Vind. phil. gr. 64 o ad uno degli eventuali antigrafati del ζ, cioè all'ignoto gemello del Laur. Plut. 81.1, al Par. gr. 1853 o al Par. gr. 1921¹⁷⁷. Per scegliere tra questi eventuali antigrafati, è stata intrapresa la collazione del breve passo 703b29-704b3 (fine del *MA*) e si è visto che il testo del Par. suppl. gr. 333 non può risalire al Vind. phil. gr. 64, Par. gr. 1921 o Par. gr. 1853¹⁷⁸, bensì appartiene probabilmente alla famiglia *b*¹⁷⁹. Siccome in questa famiglia rientra il Laur. Plut. 81.1¹⁸⁰, si può avanzare un'ipotesi preliminare che l'antigrafo del *MA* nel Par.

¹⁷⁴ SIWEK, 59, 98-99, 146.

¹⁷⁵ BERNARDINELLO, *Eliminatio*, 66-71 ("Da J^a sembrano copie dirette M^c, V^c, L^c, Q^c...", p. 66, stando J^a per il Vind. phil. gr. 64 e il M^c per l'Ambr. L 117 sup.); HARLFINGER, *Met.*, 26 ("Folgende Handschriften gehen getrennt voneinander wahrscheinlich direkt auf J^a zurück: <...> M^c"). SICHERL, *Erstausgaben*, 109, parla senza traccia di dubbio dei rapporti diretti tra il nostro codice e il Vind. phil. gr. 64.

¹⁷⁶ La monografia di Peter Isépy *Zur mittelalterlichen Überlieferung von Aristoteles' De motu animalium*, in corso di stampa, deve uscire presso la Reichert Verlag, Wiesbaden, quale n° 31 della serie *Serta Graeca*.

¹⁷⁷ Il testo del *MA* è presente anche nel Matr. 4563, ma nell'unità codicologica diversa da quella copiata da Lascari, quindi è più difficile ipotizzare che il *MA* nel Par. Suppl. gr. 333 risalga al codice madrilenso; nel Vat. Urb. gr. 37 il *MA* non c'è.

¹⁷⁸ **703b31** καὶ ante κινουμένης om. 333 codd.: add. 64 **703b35** ἐλθεῖν 333 codd.: ἐλθὼν 64 **703b36** ὅτι 333: ἔτι 64 corr. EYΛ **703b37** δὲ post αἰτιῶν om. 333 codd.: add. 64corr. **704a1** ἐνυπάρχειν 333 codd.: ὑπάρχειν 64 YNΛ **703b30** στοιχείων 333: στοιχείον 1921 codd. **703b34** τὸ δ' ἀπὸ 333 S O^d Γ X H^a L N: τῷ ἀπὸ 1921 codd. **704a1-2** ὅτε δὲ μὴ τοσαύτην ἢ τοιαύτην 333 codd.: ὅτε δὲ τοσαύτην ἢ μᾶλλον τοιαύτην 1921 **704a3** περὶ μὲν οὖν 333 codd.: περὶ οὖν 1921 **704b1** ἔτι δὲ καὶ περὶ 333: ἔτι δὲ περὶ 1921 codd. (sigle: 333 = Par. suppl. gr. 333; 1921 = Par. gr. 1921; 64 = Vind. phil. gr. 64; S = Laur. Plut. 81.1; E = Par. gr. 1853; Y = Vat. gr. 261; N = Vat. gr. 258; O^d = Marc. gr. Z 209; X = Ambr. H 50 sup.; H^a = Marc. gr. Z 214; L = Vat. gr. 253; Γ = Guillelmi Moerbekensis translatio; Λ = Nicolai Leonici Thomaei translatio).

¹⁷⁹ La famiglia *b* comprende S, O^d, X, L, H^a (NUSSBAUM, 122). Per l'eventuale appartenenza del Par. suppl. gr. 333 a questa famiglia cfr. la lezione 703b34 nella nota precedente.

¹⁸⁰ *Ibidem*, 122, 124-125.

suppl. gr. 333 sia lo stesso *deperditus* ζ , e in esso il *MA* sia stato esemplato sull'ignoto gemello del Laur. Plut. 81.1.

Quanto al *PA*, un saggio di collazione (sui brevi passi 664a14-19 e 697b9-697b30) con il Par. gr. 1921, il Par. gr. 1853 e il Laur. Plut. 81.1, ha escluso la possibilità che l'eventuale antigrafo di Calcondila per questo trattato sia stato il *deperditus* ζ (in cui sarebbe stato copiato, a sua volta, dal Par. gr. 1921, Par. gr. 1853 o da un gemello del Laur. Plut. 81.1); invece, il testo del nostro Ambr. L 117 sup., negli brani collazionati, coincide perfettamente con quello del Vind. phil. gr. 64. Andranno fatte naturalmente delle collazioni su brani più ampi, ma per ora si può tentativamente supporre che il *PA* nell'Ambrosiano sia copiato dal Vind. phil. gr. 64, come è stato dimostrato già molti anni fa per la *Met.*, tramandata nel nostro codice accanto al *PA* (vd. *supra*).

La storia dei codici

Dunque, sulla base di tutto quanto appena esposto, è stato stabilito che dopo 1470 e, probabilmente (a giudicare dalle filigrane), ancora nell'arco dell'ottavo decennio del secolo, Calcondila copiò da fonti diverse tre unità codicologiche A-C (cfr. *supra*).

Prima tra le sue mani capitò il Matr. 4563 il quale a quel momento comprendeva probabilmente solo i ff. 135-339. Ne trascrisse, su due fascicoli di carta *Monts* 9 e *Monts* 5, il testo della *Mech.* Poi, ancora a Padova o dopo il suo trasferimento a Firenze nel 1475, ebbe accesso al *deperditus* ζ , che conteneva trattati copiati da codici diversi. Si mise a trascrivere i testi contenuti nel ζ (*IA*, *Sens.*, *Mem.*, *Somn. Vig.*, *Ins.*, *Div. Somn.*, *MA* e *GA*) sugli ultimi fogli, bianchi, dell'ultimo fascicolo della *Mech.*, e continuò su tredici ulteriori fascicoli con la stessa carta *Monts* 9 e *Monts* 5.

Poi, sui resti della carta *Monts* 5 iniziò la trascrizione della *Met.* dal Vind. phil. gr. 64, passando dopo i primi tre fascicoli alla carta *Flèches* 1. Il codice viennese apparteneva a Teodoro Gaza¹⁸¹ e poteva passare a Calcondila o dopo la morte di Gaza secondo il suo noto testamento o, più verosimilmente, poteva essere dato a Demetrio in prestito, vivente ancora il Gaza. Nel Vind. phil. gr. 64 il *PA* è copiato immediatamente prima della *Met.*, e nell'Ambr. L 117 sup. la *Met.* e

¹⁸¹ HARLFINGER, *Met.*, 25

il *PA* condividono la stessa carta *Flèches 1*, quindi si può ipotizzare che anche il *PA* fosse copiato dal codice di Vienna (cfr. i risultati di collazione *supra*). Peraltro, il fatto che gli ultimi fogli dell'ultimo fascicolo di *Met.* nell'Ambr. L 117 sup. siano bianchi e che, invece, per la trascrizione dell'ultima parte del *PA* abbia aggiunto un foglio singolo all'ultimo fascicolo di questo trattato, può indicare che la *Met.* e il *PA* siano stati trascritti senza intenzione di rilegarli insieme.

Difatti, Calcondila non rilegò le tre unità codicologiche A-C insieme. Le unità A (*GA-MA*) e C (*PA*) capitarono nelle mani di Giovanni Servopulo che le provvide con una serie continua di segnature, collocando – come si è visto dalle sette segnature mancanti – l'unità C prima dell'A. Poi, per una ragione ignota, restituì la C a Calcondila, mentre l'A rimase nelle sue mani e con essa, prima del 1484, partì per l'Inghilterra. Lì, forse negli anni 1490, aggiunse all'unità A di Calcondila le due unità sue, imitandone l'impaginazione e la fascicolazione: innanzitutto, ricostruì la vecchia unità C con il testo del *PA*. Ora, copiato con la sua scrittura, meno compatta di quella di Calcondila, questo testo occupò sette quinioni e un quaternione invece di sette quaternioni¹⁸². Poi Servopulo aggiunse alla raccolta dei *Parva naturalia* ancora due trattatelli appartenenti a questo gruppo, cioè *Long.* e *Spir.* (cfr. tav. 1 *supra*). Forse era proprio per questa aggiunta che fu cambiato l'originale ordine di trattati dentro l'unità calcondiliana A: infatti, il *Long.* doveva stare vicino agli altri trattati dei *Parva naturalia* e non prima della *Mech.* Probabilmente fu Servopulo stesso a effettuare il rispettivo spostamento del *GA* dentro l'unità A, nonostante la sequenza di segnature, aggiunta da lui prima.

Possiamo immaginare che proprio in tale stato il composito sia capitato a Thomas Linacre; anzi, non è da escludere che sia stato allestito da Servopulo su commissione sua. Poi il codice riattraversò La Manica per entrare, già verso la fine del Cinquecento, nella biblioteca di Notre-Dame de Paris, da dove poi passò alla Bibliothèque nationale.

Quanto alle unità B (*Met.*) e C (*PA*) che rimasero nelle mani di Calcondila per formare poi l'attuale Ambr. L 117 sup., il fatto che siano finite nella Biblioteca Ambrosiana fa pensare che Calcondila le abbia avute presso di sé almeno fino al

¹⁸² Secondo Pierre Louis, il *PA* nel Par. suppl. gr. 333 è in parte copiato dal codice del sec. IX Oxford, Corpus Christi College, 108 (LOUIS, *PA*, xxxvi-xxxvii). Questo fatto corrobora l'ipotesi che Servopulo abbia allestito il Par. suppl. gr. 333 già nelle isole britanniche: infatti, l'Oxon. CCC 108 si trovava in Inghilterra almeno dal sec. XIII (WILSON, *Corpus Christi*, 21).

trasferimento a Milano nel 1491 o forse addirittura fino alla morte avvenuta nella stessa città vent'anni dopo. E' difficile dire quando le unità B e C siano state rilegate in un unico codice¹⁸³, ma in ogni caso capitarono tra un possessore intermedio nelle mani dell'umanista milanese Marco Antonio Maioragio (1514-1555, nota di possesso nel f. 1), la cui raccolta libraria finì a far parte dell'Ambrosiana¹⁸⁴.

¹⁸³ Apparentemente non è originale la rilegatura del sec. XVI, le pelli dei cui piatti sono incollati sui contropiatti dell'attuale legatura novecentesca.

¹⁸⁴ A Maioragio appartenne almeno un altro codice calcondiliano, l'Ambr. O 52 sup. Sulla dispersione della biblioteca di Demetrio vd. Appendice 3.

3.2. Il *deperditus* ζ e i codici dell'*Historia animalium* postillati da Calcondila

E' stata appena avanzata l'ipotesi sul contenuto del *deperditus* ζ, latore di alcuni trattati aristotelici e antigrafo della maggior parte di testi tramandati dal Par. suppl. gr. 333. Ora, sembra possibile aggiungere un altro elemento alla ricostruzione del suo contenuto, cioè la *Historia animalium* (HA).

Come ha dimostrato Rudolf Stefec nel 2012, nella famosa biblioteca dei duchi d'Urbino entrò, prima della morte di Federico da Montefeltro, la raccolta libraria di un umanista poco noto che si chiamava Angelo Vadio da Rimini, la cui attività erudita è attestata tra il 1443 e il 1476 e che morì apparentemente prima del 1482¹⁸⁵. Vadio passò molto tempo in Creta, era amico del famoso copista Michele Apostolio e la sua biblioteca consisteva, per la maggior parte, di recenti codici cartacei d'origine cretese¹⁸⁶.

La prima unità codicologica del manoscritto Vat. Urb. gr. 39 fu vergata intorno all'anno 1464, appunto in Creta, da Giovanni Zangaropulo, uno dei collaboratori di Apostolio. A giudicare dall'inventario della biblioteca d'Urbino redatto alla fine del sec. XV, quest'unità fu rilegata insieme ad altre, che costituiscono l'odierno codice, già ad Urbino. Dal momento che è solo la prima unità, vettore dell'HA, che reca *notabilia* e correzioni di Angelo Vadio, nonché *variae lectiones*, correzioni ed integrazioni di Calcondila, ci interesserà solo questa unità codicologica del manoscritto.

Le glosse di Angelo Vadio (attribuzione di Rudolf Stefec¹⁸⁷) devono risalire agli anni 1476-1482, poiché, come ho stabilito¹⁸⁸, dipendono in gran parte dalla traduzione latina dell'HA eseguita da Teodoro Gaza e, più precisamente, dalla sua *editio princeps* del 1476¹⁸⁹, mentre il *terminus ante quem* 1482 è fornito dalla data di morte di Federico da Montefeltro (che è anche il presunto *terminus ante quem* per la morte di Vadio stesso).

¹⁸⁵ STEFEC, *Vadio*, 118-122.

¹⁸⁶ *Ibidem*, 122-129.

¹⁸⁷ *Ibidem*, 125.

¹⁸⁸ Lo studio che ho svolto per individuare la *Kollationsvorlage* utilizzata da Vadio, qui inopportuno, sarà pubblicato in un'altra sede.

¹⁸⁹ ARISTOTELES, *De animalibus*, interprete Theodoro Gaza, Venetiis, 1476 (GW 2350). Cfr. sulle vicende di questa edizione: BEULLENS, GOTTHELF, 488.

La presenza delle glosse di Calcondila nel codice fu notata nel 1972 da Dieter Harlfinger¹⁹⁰. Rudolf Stefec elenca (con pochi salti) i fogli in cui sono presenti le sue annotazioni¹⁹¹. Però tali glosse non sono mai state oggetto di studio. Nella tradizione manoscritta dell'*HA*, al codice Vat. Urb. gr. 39 è stata attribuita la sigla "n". L'apparato critico dell'ultima edizione di David M. Balme sigla tutte le lezioni delle correzioni marginali ed interlineari presenti nel codice come "nrc." e le ritiene fatte dal copista stesso¹⁹². Giacché in realtà le correzioni hanno origine eterogenea e dal momento che Balme tralascia alcune correzioni importanti, vi si sente costretti a rianalizzare le postille presenti nel codice.

Ho confrontato le lezioni proposte da Calcondila quali integrazioni, correzioni o *variae lectiones*, con le lezioni di altri manoscritti, seguendo l'apparato critico dell'edizione di Balme, in pochi casi anche l'apparato parziale presente in BERGER, *HA*, e utilizzando la riproduzione digitale del Par. gr. 1921 (sigla "m"). Nelle tavole *infra* sono riportate solo quelle delle 59 glosse calcondiliane presenti nel Vat. Urb. gr. 39 che permettono di stabilire la posizione stemmatica della *Kollationsvorlage* impiegata da Demetrio.

Per prima cosa, tutte le correzioni di Calcondila risalgono alla famiglia γ ¹⁹³: Tav. 4¹⁹⁴.

Lezione di Calcondila	Commento
3v 489b14-15 ἐστι καὶ δίχροα, οἷα τὰ τῶν ὀρνίθων, τὰ δὲ μαλακόδεσμα om. n: add. Ch.	οἷον cdd.: οἷα β (exc. S ^c) γ (exc. L ^c)
4r 490b19-20 ἀλλ' ἀνώνυμα τὰ εἶδη. ἔστι γὰρ τὰ τετράποδα εἶδη καὶ οὐ πτερωτὰ· ἔναιμα μὲν om. n: add. Ch.	εἶδη ⁽²⁾ T ^{rc} . γ Ald. οὐ β γ: μὴ cdd.
6r 493a19-20 ἴτρον· τούτου δὲ τὸ ἔσχατον ἐπίσιον, τὸ δὲ ὑπὲρ τὸν ὀμφαλὸν om. n: add. Ch.	ἴτρον γ (exc. M ^c L ^{rc} .) Arc: ἦτρον cdd.
31v 527a26-27 ἔχει δὲ καὶ ἐν τούτῳ σάρκα ἐρυθρὰν καὶ αἱματώδη τὴν χροᾶν· τῇ δ' ἀφή γλίσχραν καὶ om. n: add. Ch.	τῇ δ' ἀφή α γ (exc. L ^{rc} .) edd.: τὴν δ' ἀφήν cdd.
53v 558b31 ἐν νεοττείαις, τὰ δὲ μὴ πτητικὰ οὐκ om. n: add. Ch.	νεοττείαις γ: νεοττιαῖς cdd.

¹⁹⁰ HARLFINGER, *Lin.*, 410; BERGER, *HA*, 154.

¹⁹¹ STEFEC, *Vadio*, 125.

¹⁹² ARISTOTLE, *HA*, 30.

¹⁹³ Sulla famiglia γ vd. ARISTOTLE, *HA*, 121 sgg.

¹⁹⁴ Nelle tavole viene impiegata la sigla "Ch." per le correzioni di Calcondila nel Vat. Urb. gr. 39, mentre le altre sigle sono quelle usate nell'edizione di Balme.

Ovviamente è possibile che abbia utilizzato come *Kollationsvorlage* un manoscritto oggi perduto. Dobbiamo però prima verificare la possibilità d'utilizzo dei codici conosciuti oggi. Alcune correzioni restringono il numero di codici odierni che potrebbero essere stati utilizzati, a quattro, cioè N^c, Z^c, L^c e *m*:

Tav. 5.

26v 520b15-16 ὡσπερ οὐδὲ ἡ περίπτωσις τῶν ζώων om. n: add. Ch.	τῶν ζώων β P N ^c Z ^c L ^c m
52r 556a15-17 οἱ δὲ μεγάλοι ἄδοντες ὕστερον γίνονται καὶ πρότερον ἀπόλλυνται om. n: add. Ch.	οἱ καὶ ὕστερον α: ὕστερον N ^c Z ^c L ^c m

La lezione 585a19-20 esclude i codici N^c e Z^c:

Tav. 6.

95v 585a19-20 καὶ τοῦτ' ἀπέθανεν εὐθύς· καὶ ἕτερά δέ τινα συνέβη τεκούση πρώτον ἑπτάμηνον om. n: add. Ch.	post πρώτον add. μὲν cdd.: om. F ^a X ^c L ^c m
---	---

Altre tre lezioni eliminano I^L :

Tav. 7.

20v 512a10-11 ἀπὸ δὲ τῆς ἀριστερᾶς εἰς τὸ ἦπαρ om. n: add. Ch.	τὸ ἦπαρ N ^c Z ^c m: τὸν σπλήνα cdd.
69v 593a1-2 σκώληκα δὲ οὐδὲν· οὐδ' ἔμψυχον οὐδὲν ἐν ταύτῳ καθεύδει καὶ νέμεται om. n: add. Ch.	δὲ ante καθεύδει cdd.: om. γ (exc. L ^c)
87v 624b8-11 οὐδὲ τὴν ἐργασίαν· ἢ τίνα τρόπον ποιοῦνται οὐκ ὄπται· τοῦ δὲ κηροῦ ἢ ἀνάληψις τεθεώρηται ἐπὶ τῶν ἐλαιῶν διὰ πυκνότητα τῶν φύλλων ἐν ταύτῳ διαμενουσῶν πλείω χρόνον μετὰ δὲ τοῦτο νεοπτεύουσιν om. n: add. Ch.	ἢ τίνα α γ (exc. L ^c): τίνα β: ὄντινα L ^c

Rimane dunque quale ipotetica *Kollationsvorlage* di Demetrio il codice *m*, cioè il già menzionato Par. gr. 1921, oppure un manoscritto oggi perduto, vicino ad esso. Infatti, le lezioni della tav. 8 dissentono dall'*m* e possono significare che Demetrio 1) abbia utilizzato un apografo dell'*m* ovvero 2) abbia utilizzato il codice *m* stesso, ma abbia commesso due errori nel trascrivere o applicato due congetture *ope ingenii*:

Tav. 8. Lezioni di Calcondila non corrispondenti all'*m*, né riconducibili ad alcun altro codice conosciuto:

9v 497b20-21 τὰ πολυσχιδῆ αὐτῶν χρῆται πρὸς πολλὰ ὡς χερσί· om. n: add. Ch.	γὰρ post χρῆται m cdd.: om. Ch.
---	---------------------------------

92v 632b30 ἀλλ' ἢ τὴν χρόαν om. n: add. Ch.	τὴν χρόαν Ch.: τὴν χρόαν m cdd.: τὴν χροία A ^{apr} . G ^a Q: τὸ χρωμα P
---	--

Sembra più plausibile la prima delle due ipotesi, cioè che Calcondila abbia utilizzato un apografo del Par. gr. 1921. Ora, non poteva questo apografo essere lo stesso *deperditus* ζ, il quale fu letto da Demetrio e nel quale, si è detto, l'IA e – forse in modo indiretto o contaminato – anche il GA furono copiati dal Par. gr. 1921?

Berger ha notato che il Par. gr. 1921 o un codice vicino rientrava nel gruppo di testimoni dell'HA i quali Teodoro Gaza impiegò durante la preparazione della sua traduzione latina di questo trattato¹⁹⁵. Non poteva quindi il codice ζ, contenente tra l'altro l'HA, passare a Calcondila proprio da Gaza, il quale, come già accennato, gli lasciò la sua biblioteca per testamento e dal quale, con tutta probabilità, ottenne il Vind. phil. gr. 64, l'altro antografo del Par. suppl. gr. 333 + Ambr. L 117 sup. (vd. *supra*)?

Infine, quattro casi dimostrano che Calcondila leggeva il Vat. Urb. gr. 39 quando era già annotato da Vadio, cioè *post* 1476:

Tav. 9.

Correzione di Vadio o Calcondila	Commento
11r 499b22 κάλλιστα ἀστράγαλον n: κάλλιαστράγαλον Ch.	κάλλιαστράγαλον γ (exc. L ^c) Y ^c T ^{crc} .
15r 505a16 δίστοι μὲν n: δίστοιχα μὲν Vadio 15r 505a16 μὲν n: δὲ Ch. m	δίστοιχα δὲ m
19r 510a12 ὀχέα n: ὀσχέα Ch. cdd.	ὀχέα <i>notabile di Vadio</i>
38r 536a11 ὀλολιγόν n: ὀλολυγόν Ch.	ὀλολιγόν <i>notabile di Vadio</i>

Come si vede dalla tav. 9, a 536a11 Calcondila corregge direttamente nel testo ὀλολιγόν in ὀλολυγόν, mentre Vadio mette in margine un *notabile* ὀλολιγόν. Vadio segue quindi la lezione *ante correctionem*. La stessa cosa succede a 510a12. A 505a16 Vadio corregge δίστοι μὲν in δίστοιχα μὲν. Dal momento che il codice *m* esibiva la lezione δίστοιχα δὲ (se Calcondila impiegava per la collazione non l'*m* ma un suo apografo, anch'esso doveva probabilmente avere una lezione simile), avrebbe corretto non solo μὲν in δὲ, ma anche la forma

¹⁹⁵ BERGER, HA, 144.

corrotta δίστοι, presente solo nell'*n*. Non lo fece, apparentemente perché la rispettiva correzione di Vadio era già presente nel manoscritto. A 499b22 Vadio mette una crocetta, che impiega per indicare un posto corrotto che non sa emendare, mentre Calcondila lo corregge, seguendo la lezione della famiglia γ ; avesse Calcondila lavorato sul codice prima di Vadio, quest'ultimo non avrebbe più messo la sua crocetta.

Dunque, il Vat. Urb. gr. 39 fu probabilmente acquistato da Vadio in Creta negli anni '60-'70. Dopo la sua morte capitò a Urbino insieme ad altri suoi libri. Siccome è l'unico codice urbinato in cui fino a oggi siano stati individuati interventi di Calcondila, si può pensare che Demetrio non avesse mai avuto accesso continuo ai fondi urbinati ma abbia preso in prestito questo singolo libro o da Vadio, o dalla biblioteca di Urbino.

L'interesse di Calcondila verso la scienza naturale d'Aristotele è dimostrato anche dalle sue postille in altri codici latini dell'*HA*, cioè nel Firenze, Biblioteca Riccardiana, 13 e Napoli, Biblioteca nazionale, III.D.4+III.D.5. Sembra però che il suo lavoro sull'*HA* sia stato piuttosto occasionale e non abbia avuto per scopo qualsiasi progetto articolato. Infatti, nessuna delle correzioni che fece nel testo del Riccardiano coincide con i suoi interventi nel Vat. Urb. gr. 39, cioè probabilmente i due codici passarono tra le sue mani in momenti diversi. È particolarmente rilevante il caso della linea 493b22: in ambedue i codici un unico passo contiene due lezioni deteriori, ma nel Riccardiano corregge solo una di esse e nell'Urbinato solo l'altra. Ci sono alcune coincidenze tra l'emendazione intrapresa da Calcondila nel Ricc. 13 e quella di Angelo Vadio nel Vat. Urb. gr. 39, che potrebbero far pensare all'utilizzo delle postille di Vadio presenti nel Vat. Urb. gr. 39 da parte di Calcondila al momento del suo lavoro sul Ricc. 13, però tali coincidenze si spiegano facilissimo se uno pensa all'utilizzo di un'identica *Kollationsvorlage* autoritativa. Infatti, le correzioni di Calcondila e di Vadio risalgono evidentemente ai significativi cambiamenti del testo aristotelico, intrapresi nella traduzione latina di Teodoro Gaza, i quali attirarono attenzione sia del dotto ateniese¹⁹⁶, sia dell'umanista di Rimini. In altre parole, Calcondila e

¹⁹⁶ Già Friederike Berger ha notato che le glosse di Calcondila nel Ricc. 13 risalgono alla traduzione di Gaza (BERGER, *HA*, 115).

Vadio, indipendentemente l'uno dall'altro, traducevano dal latino verso il greco per emendare il testo aristotelico¹⁹⁷.

In quella parte dell'*HA* che fu postillata da Vadio nel Vat. Urb. gr. 39, il Ricc. 13 ha 23 correzioni di Calcondila, di cui 19 possono essere confrontate con quelle di Vadio. Cinque di queste 19 dovrebbero ritenersi emendazioni *ope ingenii*, le 14 restanti possono trovare causale nell'utilizzo della traduzione di Gaza (13 delle quali si possono spiegare *soltanto* se si suppone l'utilizzo di questa versione latina). Cinque di queste 14 correzioni calcondiliane nel Ricc. 13 (tav. 10) si riferiscono ai posti in cui Vadio correggeva il testo del Vat. Urb. gr. 39, e in tutti e cinque i casi le lezioni proposte da Calcondila coincidono quasi perfettamente con quelle di Vadio. Tale similitudine però si deve all'uso *indipendente* della traduzione di Gaza¹⁹⁸.

Tav. 10. Le correzioni di Vadio che coincidono con le glosse di Calcondila nel Ricc. 13 e non possono risalire che alla traduzione latina di Gaza¹⁹⁹.

correzioni di Vadio nel Vat. Urb. gr. 39 e di Calcondila nel Ricc. 13	possibile fonte
520a28 post ἀρχηγοῦ add. οἶον ὄϊος	<i>ut ovis</i> Gaza: om. Guil. Trap. Scot.

¹⁹⁷ Non è ignoto che la latinizzazione di Gaza abbia influenzato la tradizione del testo greco; per l'effetto che produsse sulla *constitutio textus* delle edizioni stampate del testo greco vd.: MONFASANI, *Problemata*, 214-217; BEULLENS, GOTTHELF, 503-505; PERFETTI, 253-254.

¹⁹⁸ Se Demetrio avesse utilizzato il Vat. Urb. gr. 39 e ne avesse tratto le correzioni di Vadio, non si sarebbe sicuramente limitato a copiarne cinque: infatti, molte delle correzioni aggiunte al testo del Vat. Urb. gr. 39 da Vadio sarebbero state adatte anche per il Ricc. 13. Per la stessa ragione è altrettanto improbabile l'influenza delle correzioni di Calcondila nel Ricc. 13 su Vadio correttore del Vat. Urb. gr. 39: in tal caso Vadio avrebbe dovuto adottare molte altre correzioni di Calcondila.

¹⁹⁹ Le abbreviazioni usate nella tavola sono: Ch. – Calcondila; Vd. – Vadio; Guil. – traduzione di Guglielmo di Moerbeka; Trap. – traduzione di Giorgio Trapezunzio; Scot. – traduzione di Michele Scoto. Le edizioni usate sono, per la versione di Gaza: ARISTOTELES, *De animalibus*, interprete Theodoro Gaza, Venetiis 1476 (GW 2350); per quella di Guglielmo di Moerbeka: ARISTOTELES, *De historia animalium: translatio Guillelmi de Morbeka, lib. I-V*, edd. P. BEULLENS et F. BOSSIER, Leiden 2000 (= Aristoteles Latinus XVII.2.I.1); ARISTOTELES, *De historia animalium: translatio Guillelmi de Morbeka, lib. VI-X*, edd. P. BEULLENS et F. BOSSIER (= Aristoteles Latinus XVII.2.I.2, non ancora stampato ma disponibile online nella *Aristoteles Latinus Database*); per l'inedita traduzione di Trapezunzio: il codice Laur. Plut. 84.9 (disponibile in versione digitale su <http://teca.bmlonline.it/>); quanto alla versione di Scoto, l'edizione critica è in preparazione da Aafke van Oppenraaij, intanto si suole usare l'edizione preparatoria basata su due codici, che esiste in pochi esemplari (ARISTOTELES, *De animalibus libri XIX in der Übersetzung des Michael Scotus*, hrsg. von C. HÜNEMÖRDER, [Eichstätt] 1994), per la versione elettronica della quale ringrazio di cuore Friederike Berger.

522b20 post τετράποδα add. πλήν ὄνου	δ' ἔξω ὄνου α: δὲ ζῶα οὐ β γ: <i>Caeteras etiam quadrupedes magnas terra eadem Epyrus gignit excepto asino. Gaza: Fiunt autem preter asinum et alia magna in Epiro quadrupedia Guil.: Cetera igitur quadrupedum preter asinum magna in Epyro fiunt. Trap.: Et omne quadrupes est magni corporis in illa regione preter asinum. Scot.</i>
536a27 post προσκαλούμενα add. οἶον οἱ πέρδικες Vd.: οἶον πέρδικες Ch.	<i>ut perdicibus</i> Gaza: om. Guil. Trap. Scot.
552b28 τῆ χιόνι τι τειχίον τι Vd.: τειχίον ἢ τι Ch.	τειχίον ἢ τι α: <i>in parietinas aut aliquid</i> Gaza: <i>ad murum aut tale aliquid</i> Guil.: <i>aut tale quid aliud ad murum</i> Trap.: om. Scot.
6v 493b31 ἴσως] εἶσω Vd. Ch. ²⁰⁰	εἶσω α: <i>in interiora</i> Gaza: <i>intus</i> Guil.: <i>ad anteriora</i> Trap.: <i>ad interiora</i> Scot.

In due casi l'identità delle varianti proposte da Calcondila e Vadio trova spiegazione nella necessità stilistica: sia a 520a28, sia a 536a27 era impossibile tradurre dal latino in modo differente da οἶον, in quanto il testo greco esibisce qui un parallelismo sintattico: τῶν μὲν πιμελωδῶν λιπαροί, οἶον ὑός, τῶν δὲ στεατωδῶν ἀχμηροί, <οἶον ὄιος>; τὰ μὲν μαχόμενα φθέγγεται, οἶον ὄρτυξ, τὰ δὲ πρὸ τοῦ μάχεσθαι προκαλούμενα <οἶον πέρδικες>. La variazione riguardo l'impiego dell'articolo con πέρδικες indica appunto che Vadio e Calcondila traducevano dal latino indipendentemente. A 522b20 le famiglie di codici β e γ hanno lezioni corrotte (alla famiglia γ appartengono infatti i codici in questione Ricc. 13 e Vat. Urb. gr. 39), ma tutti i traduttori latini seguono la giusta lezione della famiglia α. Il fatto che Calcondila e Vadio inseriscano la preposizione πλήν, assente nella tradizione manoscritta greca, e non ἔξω, come nei codici della famiglia α, non lascia alcun dubbio che i due abbiano seguito la traduzione latina. La variazione con la congiunzione ἢ in 552b28 dimostra (come nel caso appena trattato dell'articolo con πέρδικες), che Vadio e Calcondila traducevano dal latino indipendentemente, in quanto corressero in maniere diverse un identico errore dell'itacismo nei rispettivi codici.

²⁰⁰ Le ultime due sono le uniche correzioni di Vadio nel Vat. Urb. gr. 39 e di Calcondila nel Ricc. 13 che si potrebbero spiegare non solo dall'impiego della traduzione latina ma anche dall'utilizzo di una *Kollationsvorlage* greca (appartenente alla famiglia di codici α); però il fatto che questo caso sia unico fa pensare che comunque ambedue abbiano usato solo la traduzione latina.

E' stata, dunque, proposta una ricostruzione di contenuto e dell'ascendenza del *deperditus* ζ, che forse proveniva da Teodoro Gaza e fu utilizzato da Calcondila, insieme al Vind. phil. gr. 64, come antigrafo per il Par. suppl. gr. 333 + Ambr. L 117 sup. Inoltre, è stato supposto che il *deperditus* ζ sia stato impiegato da Demetrio quale *Kollationsvorlage* per il Vat. Urb. gr. 39. Infine, è stato dimostrato che le glosse di Calcondila e dell'umanista poco noto Angelo Vadio in quest'ultimo codice non abbiano avuto alcun'impatto sulle glosse calcondiliane nel Ricc. 13. Invece, Ricc. 13 e il Vat. Urb. gr. 39 capitarono nelle mani di Demetrio nei momenti diversi e, apparentemente, solo per tempi brevi.

Ulteriori chiarimenti sul Calcondila lettore della zoologia aristotelica e sulle sue *Kollationsvorlagen* si potranno evincere dallo studio del fitto apparato di glosse, di cui corredò il Neap. III.D.4+III.D.5 (secondo Berger, pure queste glosse testimoniano l'impiego della traduzione di Gaza²⁰¹). Mi riprometto di confrontare nel prossimo futuro queste postille con le sue annotazioni nei codici appena trattati²⁰².

²⁰¹ BERGER, *HA*, 119.

²⁰² Si può sperare che l'ipotesi sulla consistenza del *deperditus* ζ, nonché la ricostruzione delle vicende dell'Ambr. L 117 sup. e del Par. suppl. gr. 333 possano eventualmente contribuire alla precisazione della parte inferiore degli stemmi dei rispettivi trattati aristotelici e giovino alla migliore conoscenza del ruolo di Calcondila nella circolazione di questi testi. Per tale scopo, dovrebbe essere utile studiare anche il codice Oxford, New College, 226, al quale per ora non sono potuto accedere. Probabilmente l'analisi di questo manoscritto, latore di un simile gruppo di testi aristotelici (*Sens.*, *Mem.*, *Somm.*, *Vig.*, *Ins.*, *Div. Somn.*, *MA*, *GA*, *IA*, *Long.*, *Iuv.*, *Respir.* e *Col.*), aiuterebbe a precisare anche la storia dei Par. suppl. gr. 333 e Ambr. L 117 sup. E' da notare che l'*Ins.* in questo codice oxoniense risale al Vind. phil. gr. 64 [ESCOBAR, 154-155], e il testo dell'*IA* – al *deperditus* ζ [BERGER, *IA*, 32-33].

3.3. La *Poetica* d'Aristotele e il *De elocutione* di Pseudo-Demetrio Falereo

I tre manoscritti latori della *Poetica* d'Aristotele, l'Ambr. O 52 sup., il Par. gr. 2040 e il Laur. Plut. 60.14, rappresentano un altro esempio degli studi aristotelici di Calcondila.

Già nel 1933 Edgar Lobel attribuiva alla sua mano, sebbene in maniera dubitativa, il testo della *Poetica* nel manoscritto milanese e in quello parigino²⁰³. Certo Lobel non poteva identificare la mano del codice fiorentino, perché in quest'ultimo la *Poetica* è trascritta da quel copista che nel 1971 Dieter Harlfinger avrebbe chiamato *Librarius Florentinus*²⁰⁴ e, pochi anni dopo, Paul Canart identificato come Demetrio Damilas²⁰⁵. Invece, l'altra unità codicologica del Laurenziano, di cui Lobel non si interessò, è vergata da Calcondila, secondo l'attribuzione di Harlfinger proposta nello stesso lavoro del 1971²⁰⁶. Quest'unità reca il testo del trattato *De elocutione* di Pseudo-Demetrio Falereo, il quale è trascritto pure negli altri due codici in questione.

Dunque, il Par. gr. 2040 contiene la *Poetica* e il *De elocutione*, tutto della mano di Calcondila; il Laur. Plut. 60.14 consiste di due unità codicologiche, di cui la prima, trascritta da Damilas, reca il testo della *Poetica* nonché una raccolta di testi svariati (Plutarco, *De audiendis poetis*; la *Vita Homeri* pseudoerodotea; Dione Crisostomo, *De Homero*; Pseudo-Libanio, *Characteres epistolici* (parzialmente); i *Monosticha* di Menandro) e la seconda il *De elocutione* di mano di Calcondila; l'Ambr. O 52 sup. contiene la *Poetica*, il *De elocutione* e la *Epitome de compositione verborum* di Dionigi d'Alicarnasso, tutto copiato da Calcondila, più un'unità codicologica separata, vergata da Damilas, con una miscellanea comprendente il trattato retorico anonimo *De figuris apud Hermogenem*, quindici capitoli dei *Caratteri* di Teofrasto, il trattato anonimo *Problemata rhetorica in Hermogenis status* e una poesia esametrica di Massimo Planude (cfr. tav. 11).

Sempre nel 1933 fu stabilita, per il testo della *Poetica*, la posizione stemmatica dei tre codici. Secondo Lobel, l'Ambr. O 52 sup. è un discendente del Dresdensis Da. 4, vergato da Teodoro Gaza, ed è separato da quest'ultimo da

²⁰³ LOBEL, 4, 14, 53.

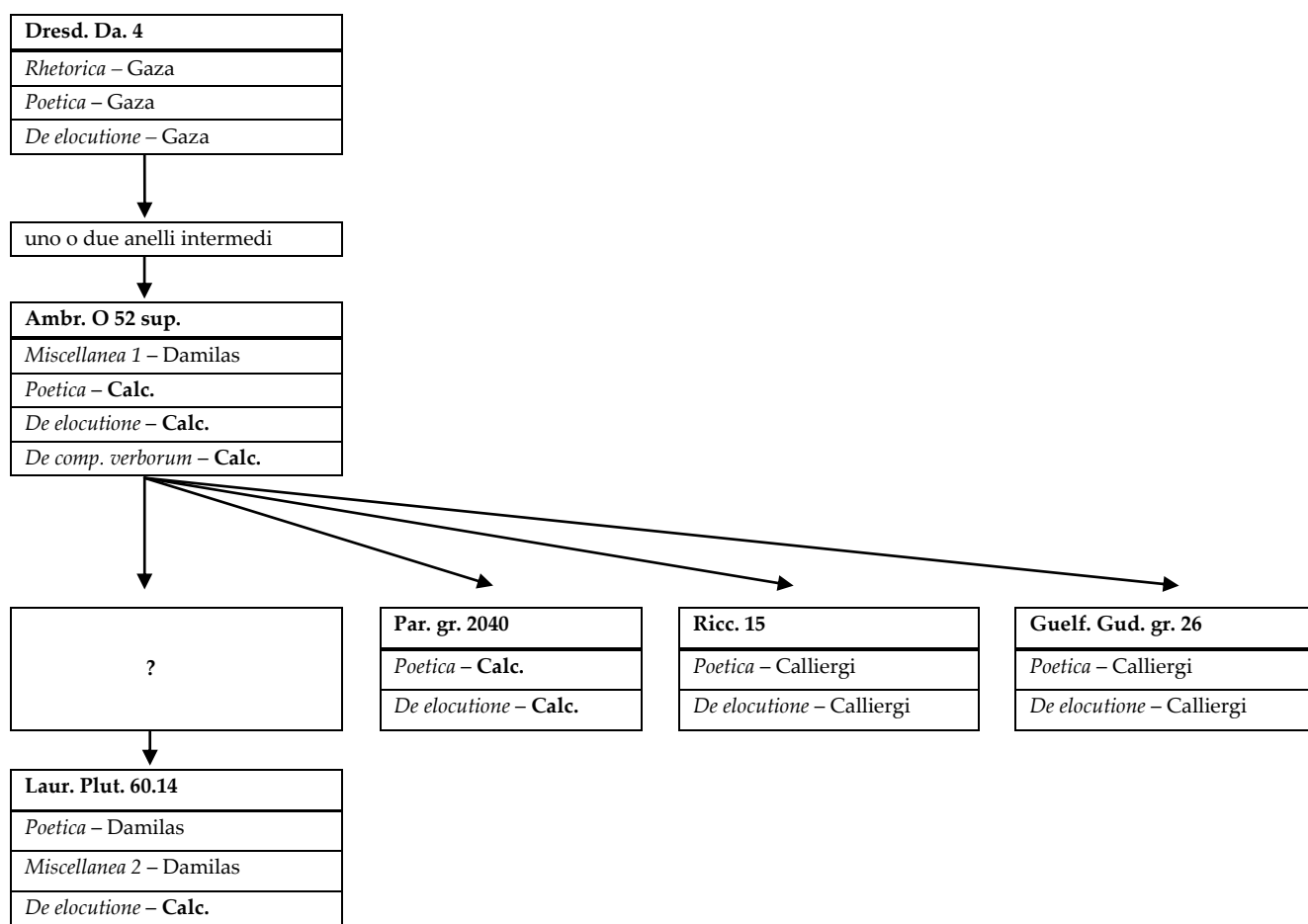
²⁰⁴ HARLFINGER, *Lin.*, 222 sgg., 417.

²⁰⁵ CANART, *Damilas*.

²⁰⁶ HARLFINGER, *Lin.*, 410.

uno o due anelli intermedi²⁰⁷. Come apografi diretti dell'Ambrosiano Lobel annoverava il Ricc. 15 e il Guelf. Gud. gr. 26, copiati da Zaccaria Calliergi, nonché il già noto Par. gr. 2040. Per l'apografo Laur. Plut. 60.14, invece, Lobel ipotizza l'esistenza di una *Zwischenstufe* nello stemma. Cfr. tav. 11:

Tav. 11. Rapporti stemmatici stabiliti da Lobel (1933) per il testo della *Poetica* (con indicazione di altre opere contenute nei codici e dei rispettivi copisti).



Il Laur. Plut. 60.14 appartiene a quel gruppo di codici, che per diversi motivi codicologici quasi sicuramente si riferisce agli anni 1475-1485²⁰⁸. Era in possesso dell'illustre allievo di Calcondila Angelo Poliziano o addirittura era eseguito appositamente per lui. Il manoscritto reca una nota di possesso del poeta e numerose postille di sua mano, che, come ha dimostrato Edmund Fryde,

²⁰⁷ Cf. LOBEL, 43. Sul codice di Dresda si veda, almeno, SICHERL, *Erstausgaben*, 105 n. 359, con bibliografia precedente.

²⁰⁸ Cfr. 2.1.

rivelano il processo di preparazione per un suo corso universitario su Terenzio²⁰⁹. Dalla casa di Poliziano, dopo la sua morte, il codice passò alla biblioteca medica.

Quanto all'Ambr. O 52 sup., questo era di proprietà di Calcondila stesso e, a giudicare dalle filigrane²¹⁰, la sua confezione risale agli anni '70. Infatti, Damilas decora e lascia postille solo nell'unità sua, Calcondila nella sua, le segnature nelle loro unità sono pure delle mani rispettive. Il primo fascicolo di Calcondila è segnato come α e non continua la serie di segnature di Damilas. Però si può essere sicuri che sia stato Calcondila stesso ad allestire il composito. Infatti, come già accennato, il copista e tipografo Zaccaria Calliergi durante il suo soggiorno a Padova (1500-1509) copiò dall'Ambrosiano il Ricc. 15 e il Guelf. Gud. gr. 26²¹¹. Dal momento che quest'ultimo reca pure due testi di quelli scritti da Damilas all'inizio dell'Ambr. O 52 sup., normalmente non traditi insieme alla *Poetica* (Teofrasto e Planude, cfr. *supra*), possiamo essere sicuri che il composito ambrosiano era già stato allestito al momento in cui servì da esemplare a Calliergi per la trascrizione del codice di Wolfenbüttel. La presenza dell'Ambr. O 52 sup. nell'Italia settentrionale nel primo decennio del Cinquecento doveva senza dubbio essere collegata con il periodo milanese di Calcondila (1491-1511), che, dunque, al trasloco da Firenze a Milano aveva portato il codice seco²¹².

Della storia del Par. gr. 2040 non si sa quasi nulla ma sulla base delle filigrane può essere datato probabilmente agli anni '80 o '90. E' postillato solo da Calcondila ed emerge per la prima volta nella vasta collezione cinquecentesca di codici greci della famiglia francese De Mesmes, che ha accolto manoscritti di provenienze svariate²¹³.

I rapporti stemmatici dei tre codici, come già accennato, sono stati stabiliti da Lobel per la *Poetica*, ma il *De elocutione* di Pseudo-Demetrio Falereo, trascritta da Calcondila in tutti e tre i casi, presenta un quadro diverso. In assenza di un lavoro sulla tradizione manoscritta del trattato di Pseudo-Demetrio, ho eseguito un saggio di collazione sull'inizio del *De elocutione* che ha portato risultati

²⁰⁹ FRYDE, I, 232-233.

²¹⁰ Cfr. Capitolo 2 e schede.

²¹¹ LOBEL, 50.

²¹² Non deve confonderci il fatto che Calliergi abbia lavorato con l'Ambr. O 52 sup. a Padova: doveva averlo ricevuto da Calcondila in prestito, siccome più tardi troviamo il manoscritto di nuovo a Milano. Infatti, appartenne al dotto milanese Marco Antonio Maioragio (1514-1555), così come altri codici vergati da Calcondila, l'Ambr. L 117 sup. e l'Oxon. NC 226.

²¹³ JACKSON, *De Mesmes*, 103.

seguenti. L'Ambr. O 52 sup. salta il passo che consiste di due frasi (qui numerate 1 e 2): "[0] ...ἀναπαύοντα τὸν λόγον. [1] τὰ τε καταλεγόμενα αὐτὰ καὶ ἐν πολλοῖς ὄροις ὀρίζοντα τὸν λόγον· [2] ἐπεὶ τοι μακρὸς ἂν εἴη καὶ ἄπειρος· καὶ ἀτεχνῶς πνίγων τὸν λέγοντα· [3] βούλεται...", cfr. tav. 12. Nel margine una mano quattrocentesca sana la lacuna ma scrive solo la seconda parte del salto, cioè la frase 2. Nel codice parigino il testo subisce un'altro accidente in questo posto: Calcondila salta la frase 1, che verrà poi recuperata da una mano tarda, probabilmente cinquecentesca. Il Laur. Plut. 60.14, invece, ha il testo integro, così come il Dresd. Da. 4, dal cui apografo Calcondila aveva copiato la *Poetica* nell'Ambrosiano e in cui è presente pure il *De elocutione*.

Tav. 12. Passo lacunoso all'inizio del *De elocutione*.

Ambr. O 52 sup., f. 44r – Calcondila	Par. gr. 2040, f. 20r – Calcondila	Laur. Plut. 60.14, f. 83r – Calcondila; Dresd. Da. 4, f. 101r – Gaza
...ἀναπαύοντα τὸν λόγον. βούλεται...	...ἀναπαύοντα τὸν λόγον. ἐπεὶ τοι μακρὸς ἂν εἴη καὶ ἄπειρος· καὶ ἀτεχνῶς πνίγων τὸν λέγοντα· βούλεται...	...ἀναπαύοντα τὸν λόγον. τὰ τε καταλεγόμενα αὐτὰ καὶ ἐν πολλοῖς ὄροις ὀρίζοντα τὸν λόγον· ἐπεὶ τοι μακρὸς ἂν εἴη καὶ ἄπειρος· καὶ ἀτεχνῶς πνίγων τὸν λέγοντα· βούλεται...

Non si possono trarre conclusioni definitive senza collazione completa, che comprenda anche altri testimoni del testo, tuttavia si può formulare già qualche ragionamento preliminare a proposito della discendenza dei nostri manoscritti.

Nel Laur. Plut. 60.14, il *De elocutione* deve essere stato copiato da una fonte ignota, diversa da quelle finora discusse.

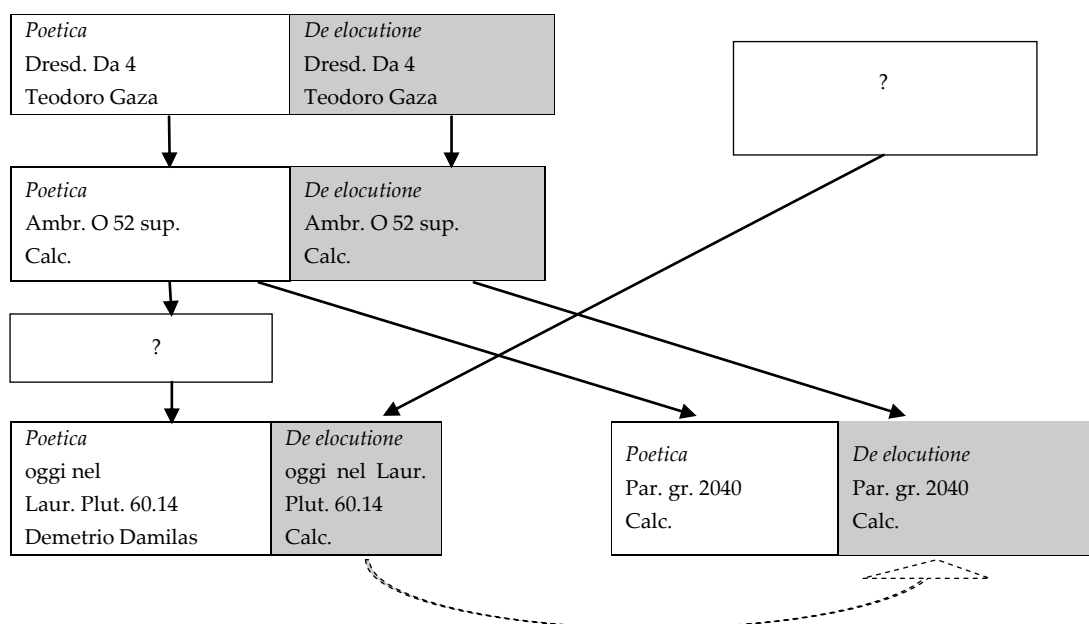
Dal momento che il Dresd. Da. 4 è la fonte (anche se non immediata) per la *Poetica* nell'Ambr. O 52 sup. e, subito dopo il trattato aristotelico, contiene pure il *De elocutione*, è difficile immaginare che il *De elocutione* nell'Ambr. O 52 sup. discenda da un antografo diverso.

Per il Par. gr. 2040 si può supporre che il *De elocutione* in questo manoscritto fosse esemplato sull'Ambr. O 52 sup. *post correctionem*. Tale soluzione sarebbe conforme allo stemma proposto da Lobel per la *Poetica*²¹⁴.

²¹⁴ D'altronde, il *De elocutione* nel Par. gr. 2040 potrebbe discendere dal Laur. Plut. 60.14. Dato che l'attuale Laur. Plut. 60.14 è un composito eterogeneo e la sua unica unità trascritta da Calcondila è proprio quella che tramanda il *De elocutione*, non è da escludere che quest'ultima si potesse trovare in casa di Calcondila contemporaneamente al Par. gr. 2040. Questa possibilità è facilitata dal fatto che nel Laur. Plut. 60.14 le parole "τὸν λόγον" alla fine della frase 0, "τὸν λόγον" alla fine della frase 1 e "τὸν λέγοντα" alla fine della frase 2 (vd. tav. 12) si trovano perfettamente una sopra l'altra (verso la fine delle linee 3, 4 e 5 del f. 83r). Ciò spiegherebbe per il classico *homoioteuton* la lacuna nel Par. gr. 2040 (cfr. la freccia punteggiata

I rapporti stemmatici per il testo del *De elocutione* sono illustrati nella tav. 13, integrati con lo stemma di Lobel che riguarda la *Poetica* (la seconda versione per la discendenza del *De elocutione* nel Par. gr. 2040, meno plausibile, di cui nell'ultima nota, è indicata con una freccia punteggiata).

Tav. 13. I rapporti stemmatici, fatta distinzione tra il testo della *Poetica* e quello del *De elocutione*.



Dunque, dobbiamo supporre tale sequenza di eventi:

1. Calcondila copia la *Poetica* e il *De elocutione* da un discendente del Dresd. Da. 4 nell'Ambr. O 52 sup., per il quale Damilas esegue un'altra unità codicologica di contenuto miscellaneo.

2. In una seconda fase Calcondila trascrive da una fonte ignota il *De elocutione* che, più tardi, entrerà a far parte nel Laur. Plut. 60.14²¹⁵. Aggiugendovi

nella tav. 13). Sarà compito di chi si occuperà della tradizione manoscritta del *De elocutione* decidere se questa possibilità sia fondata o, invece, sia giusta quella *facilior* esposta nel testo, cioè che il *De elocutione* nel Par. gr. 2040 discenda dall'Ambr. O 52 sup. *post correctionem*.

²¹⁵ In conformità alla versione *difficilior* proposta nella nota precedente (cfr. la freccia punteggiata nella tav. 13), si può immaginare una vicenda seguente. Calcondila copia da una fonte ignota quel testo di *De elocutione* che diventerà più tardi parte del Laur. Plut. 60.14, e da questo suo nuovo manufatto trascrive tale trattato nel Par. gr. 2040; la *Poetica*, invece, nel Par. gr. 2040 viene copiata dall'Ambr. O 52 sup. In altre parole, trascrisse il *De elocutione* nel Par. gr. 2040 non dall'Ambr. O 52 sup., bensì da quello che sarebbe diventato poi parte del Laur. Plut. 60.14; però vorrà dire che riteneva quest'ultimo un latore di testo più affidabile. In ogni caso una variante molto più facile è esposta a testo.

la *Poetica* e una miscellanea copiate da Damilas, allestisce quello che oggi conosciamo come Laur. Plut. 60.14.

3. Copia la *Poetica* e il *De elocutione* dall'Ambr. O 52 sup., che nel frattempo era stato corretto da una mano ignota: così nasce il Par. gr. 2040²¹⁶.

Dunque, non solo l'ambrosiano ma anche il parigino sembrano essere rimasti per un certo tempo tra le mani di Calcondila, almeno per un periodo tale da permettere due diverse sessioni di collazione. Si può sperare che le conclusioni preliminari qui proposte possano aiutare chi si occupi della tradizione manoscritta del *De elocutione* e dell'analisi delle postille di Calcondila al testo della *Poetica*²¹⁷.

²¹⁶ Ulteriori conclusioni si possono trarre dall'analisi delle postille nei tre codici. La maggior parte dei *notabilia* di Calcondila nel Par. gr. 2040, scritti in rosso, sono copiati da quelli dell'antigrafo, Ambr. O 52 sup., ma Demetrio provvide il parigino anche di altri *notabilia* (per esempio, nei ff. 7v-8r), anch'essi rubricati, che non compaiono nell'antigrafo e, più importante, con delle *variae lectiones* d'inchiostro con cui è vergato il testo, assenti nel codice ambrosiano. Quindi, collazionò il Par. gr. 2040, contestualmente alla copiatura o in un momento posteriore, con qualche altro codice. Ci sarà stata, inoltre, un'ulteriore sessione di collazione del Par. gr. 2040: infatti, alcune correzioni marginali in quest'ultimo e nell'Ambr. O 52 sup., scritte con l'inchiostro marrone (in ambo i casi colore diverso da quello del testo), sono identiche, cioè possiamo immaginare che Demetrio abbia collazionato l'Ambrosiano e il Parigino, forse anche simultaneamente, con un codice dell'altro ramo della tradizione.

²¹⁷ Sulla ricezione della *Poetica* nel Rinascimento vd. i contributi recenti di POZDNEV, 360-398, e TARÁN-GUTAS, 38-60.

3.4. I *Moralia* di Plutarco

Aspetti codicologici: ricostruzione del progetto originale

In una ben nota lettera all'amico Giovanni Lorenzi, Calcondila chiedeva di prestargli un codice dell'*Europa* di Strabone. Prometteva di restituirlo presto e di mandare a Giovanni i *Moralia* di Plutarco scritti di sua mano: “μεταγραφῆσεται γὰρ οὐ διὰ μακροῦ καὶ ἅμα τῷ μεταγραφῆναι εὐθὺς ἀποπεμφθήσεται σοι πάλιν· ἅμα δὲ σὺν αὐτῷ πέμψω σοι καὶ τὰ τοῦ Πλουτάρχου ἠθικὰ τῇ ἐμαυτοῦ χειρὶ γεγραμμένα (ἢ καὶ πρότερον, ἐὰν βούλη, καὶ δι’ οὗ αὐτὸς ἀξιῶσεις), ἃ πάλαι μὲν ὑπέσχημαι δώσειν σοι, πλειόνων δέ μοι μεταξὺ συμβάντων, ὡσεὶ τοῖς προτέροις μου δεδήλωκα γράμμασιν, οὐχ οἷός τ’ ἐγενόμην σοι πέμψαι”²¹⁸. I codici Laur. Plut. 80.28, 80.29 e 56.24, che recano, appunto, una parte (38 trattati) dei *Moralia* plutarchei e hanno la sigla “k” nelle edizioni, sono stati definiti da Hans Wegehaupt “nichts anderes als 3 Bände einer Handschrift”²¹⁹. In questi manoscritti Stefano Martinelli Tempesta ha riconosciuto nel 2006 la mano di Calcondila²²⁰, dopo di che David Speranzi ha proposto di identificare proprio in questa triade i *Moralia* menzionati nella lettera a Giovanni Lorenzi, aggiungendo al gruppo anche un quarto elemento – il Laur. Plut. 56.25 con il *De Homero* pseudoplutarceo²²¹. In quest'ultimo codice la scrittura di Calcondila è stata identificata indipendentemente da Speranzi²²², e ancora prima da Paola Megna, che aveva dedicato un ampio articolo al lavoro di Calcondila sul *De Homero*²²³. Se il Laur. Plut. 56.25 possa essere davvero considerato un quarto volume della triade Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24, sarà

²¹⁸ “Sarà copiato in un tempo breve. E non appena sarà stato copiato, ti verrà rimandato indietro; ti manderò anche i *Moralia* di Plutarco scritti di mia mano (o anche prima, qualora tu lo voglia, e attraverso chi lo riterrai opportuno), che da tempo ho promesso di mandarti, poiché essendomi accadute nel frattempo molte cose, come ti ho chiarito nelle mie precedenti lettere, non fui in grado di inviarteli” (traduzione di SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 233 n. 43). La lettera in forma autografa si conserva nel Vat. lat. 5641 ed è stata pubblicata in NOIRET, *Huit lettres*, 487. Sulla problematica datazione della lettera vd. SPERANZI, *Eredità*, 203 n. 61, con bibliografia: Speranzi accoglie il lasso di tempo tra il 1478 e il 1484, proposto da CANART, *Damilas*, 286 n. 1.

²¹⁹ WEGEHAUPT, *Plutarchstudien*, 27.

²²⁰ MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 40-42, 111-112, soprattutto 41.

²²¹ SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 232-234, soprattutto 234 n.44.

²²² *Ibidem*.

²²³ MEGNA, 236-238, 242-243. Cfr. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 264 (*addendum*). I Laur. Plut. 56.24 e 56.25 sono consultabili nella *Teca digitale* della Biblioteca Medicea Laurenziana; del Laur. Plut. 80.28 una riproduzione (f. 32r) è consultabile in: MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, tav. IV.

discusso più in avanti; prima va chiarita la natura della triade Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24. Infatti, a parte l'analisi del Laur. Plut. 56.25, Megna ha compreso nel suo studio alcune importanti considerazioni di carattere filologico a proposito dei Laur. Plut. 80.28, 80.29 e 56.24²²⁴, ma non ha tenuto presente l'eterogeneità della loro struttura. Per approfondire ulteriormente lo studio filologico di questi tre manoscritti e di tentare una loro localizzazione stemmatica, le unità che li compongono devono essere raggruppate secondo le diverse fasi in cui erano confezionate. Tali raggruppamenti possono essere individuati grazie a un'analisi dei dati codicologici che non sono ancora stati esaminati nel loro complesso.

Il Laur. Plut. 80.28 e il Laur. Plut. 80.29 contengono ciascuno 17 trattati e consistono, rispettivamente, di 25 e 24 fascicoli. Il Laur. Plut. 56.24 tramanda solo quattro trattati ed è composto di 14 fascicoli.

A parte il fatto che tutti e tre i codici sono piegati *in-quarto* e hanno dimensioni quasi identiche, di 206/209x142/146 mm, vi sono numerosi altri indizi che fanno incontestabile il fatto che siano parti di un unico progetto di trascrizione²²⁵: un *pinax* generale vergato da Calcondila, messo alla fine del Laur. Plut. 56.24, che comprende i titoli delle opere trascritte in tutti e tre i codici; *pinakes* parziali rubricati, di una mano quattrocentesca, nelle guardie di ciascuno dei tre volumi²²⁶; particolarità della formulazione dei titoli d'opera (la più rilevante consiste nel fatto che il titolo del primo testo contenuto nel Laur. Plut. 80.29 inizia con le parole "Τοῦ αὐτοῦ..." invece del nome d'autore); la ripetizione di una parte delle filigrane in tutti e tre i codici; nonché, l'elemento più importante, due serie continue di segnature, quasi sicuramente tutte e due inserite da Demetrio stesso²²⁷.

Le segnature della serie A, eseguite in lettere greche, *stigma* compreso, non decorate ma dotate, nella forma di ordinale, dalla desinenza "-ov" in alto, come Calcondila faceva quasi sempre²²⁸, sono messe al centro del margine inferiore del primo *recto* e dell'ultimo *verso* di ciascun fascicolo. Sebbene rifilate nella maggior

²²⁴ MEGNA, 236-238.

²²⁵ Invece, la posizione del Laur. Plut. 56.25, più problematica, verrà discussa più in avanti.

²²⁶ Molto simile a quella, attribuita a Giovanni Roso (MEGNA, *Quinto Smirneo*, 124 n. 13), che esegue i titoli nel Laur. Plut. 69.29, altro codice copiato da Calcondila.

²²⁷ Almeno una delle due serie era notata da WEGEHAUPT, *Plutarchstudien*, 27, che accennò a una "fortlaufende Numerierung".

²²⁸ Cfr. sezione 2.3.

parte dei casi, si ricostruiscono così: α - $\kappa\varepsilon$ per i 25 fascicoli del Laur. Plut. 80.28 (visibili solo nei primi 5 fascicoli, da α a ε); $\kappa\sigma$ - $\mu\theta$ per i 24 fascicoli del Laur. Plut. 80.29 (visibili solo $\lambda\gamma$, $\lambda\sigma$, $\lambda\eta$ e μ , nei rispettivi fascicoli), e ν - $\xi\gamma$ per i 14 fascicoli del Laur. Plut. 56.24 (visibili solo $\nu\delta$, $\nu\varepsilon$, $\nu\sigma$ e $\nu\zeta$, nei fascicoli 5-8). Le segnature della serie B, a registro, sono messe nella parte destra del margine inferiore e consistono di una lettera latina corrispondente al numero del fascicolo e di un numero arabo che conta i *bifolia* dentro il fascicolo corrente. Pure queste segnature sono spesso rifilate e nel Laur. Plut. 56.24 non si rilevano affatto, forse a causa della rifilatura, forse perché mai inserite. La serie A di segnature poteva essere eseguita anche in un momento anteriore alla divisione di questa raccolta plutarchea in tre codici separati, cioè stabiliva l'ordine di successione delle unità copiate in tempi diversi, che non erano ancora rilegate (cfr. *infra*). La serie B, invece, deve risalire al momento in cui Calcondila divise la raccolta dei *Moralia* in volumi separati: infatti, nel Laur. Plut. 80.28 le segnature B vanno da *a* a *z* più due segni convenzionali aggiuntivi per gli ultimi due fascicoli, mentre nel Laur. Plut. 80.29 si ricomincia dalla prima lettera dell'alfabeto, oramai raddoppiata: in questo codice le segnature B vanno da *aa* a *zz*²²⁹.

Nella descrizione del Laur. Plut. 80.28 Martinelli Tempesta ha segnalato la presenza delle “variazioni nell'area scritta, che corrispondono a variazioni cromatiche dell'inchiostro”²³⁰. Tali variazioni risultano presenti pure nei Laur. Plut. 80.29 e 56.24. L'analisi di vari aspetti codicologici (vd. *infra*) dimostra che in realtà ci troviamo davanti a tre compositi, nei quali furono mischiate numerose unità eterogenee, trascritte da Calcondila in ordine diverso da quello attuale. La successione attuale fu stabilita dallo stesso Demetrio, in un momento posteriore alla copiatura dell'ultima unità. La struttura complicata di questa silloge si deve evidentemente al fatto che i *Moralia* sono un insieme di alcune dozzine di opuscoli più o meno brevi, i quali, nella tradizione manoscritta, sono tramandati in combinazioni diverse e in vari ordini di successione.

Nei tre codici si possono distinguere attualmente 14 unità codicologiche (tav. 14). Per facilitare la comprensione degli ulteriori ragionamenti, le ho provviste di sigle. Nel Laur. Plut. 80.28 le unità codicologiche sono: **a1** (ff. 2-3 +

²²⁹ Se i fascicoli fossero stati corredati delle segnature B prima della nascita del progetto di due codici diversi, Demetrio probabilmente non si sarebbe premurato ad aggiungere due segni aggiuntivi dopo *z*, bensì avrebbe continuato con *aa* subito dopo *z*.

²³⁰ MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 41.

10-11), **b1** (ff. 4-33, tranne i ff. 10-11), **a2** (ff. 35-51), **b2** (ff. 52-97), **c** (ff. 98-140c), **a3** (ff. 141 – controguardia posteriore²³¹); nel Laur. Plut. 80.29: **v1** (ff. 1-18), **t1** (ff. 19-32), **x** (ff. 33-64), **v2** (ff. 65-128), **t2** (ff. 129-216); nel Laur. Plut. 56.24: **f** (ff. 1-110), **g** (ff. 111 – controguardia posteriore), **pin** (ff. 137-137a).

Tav. 14. Attuale compagine dei tre codici, con l'indicazione dell'appartenenza all'una delle unità originali (blocchi 0, 1, 2, 3).

codice e ff.	sigla unità	blocco originale
Laur. Plut. 80.28, ff. 2-3 + 10-11	a1	1
Laur. Plut. 80.28, ff. 4-33, tranne i ff. 10-11	b1	2
Laur. Plut. 80.28, ff. 35-51	a2	1
Laur. Plut. 80.28, ff. 52-97	b2	2
Laur. Plut. 80.28, ff. 98-140c	c	3
Laur. Plut. 80.28, ff. 141 – controguardia post.	a3	1
Laur. Plut. 80.29, ff. 1-18	v1	1
Laur. Plut. 80.29, ff. 19-32	t1	2
Laur. Plut. 80.29, ff. 33-64	x	1
Laur. Plut. 80.29, ff. 65-128	v2	1
Laur. Plut. 80.29, ff. 129-216	t2	2
Laur. Plut. 56.24, ff. 1-110	f	2
Laur. Plut. 56.24, ff. 111 – controguardia post.	g	0
Laur. Plut. 56.24, ff. 137-137a	pin	–

Tutte le unità attuali (tranne **c**, **g**, e **pin**) costituivano originalmente due grandi unità, adesso scomposte. Quelle grandi unità originali, o blocchi, sono questi. Il **blocco 1** consisteva delle attuali unità **a1**, **a2**, **a3**, **v1**, **v2**, **x**. Il **blocco 2**, invece, delle unità **b1**, **b2**, **t1**, **t2**, **f**. L'unità **g** e l'unità **c** si possono definire due piccoli **blocchi 0 e 3** a sé stanti, mentre l'unità **pin** altro non è che un *bifolium* inserito in un momento posteriore all'allestimento dei tre volumi e contenente il *pinax* generale, già accennato *supra*.

L'originale composizione della silloge, consistente dei **blocchi 0-3** più il *pinax* è dimostrata nella tav. 15, insieme agli elementi cruciali per la comprensione dei criteri di tale raggruppamento che verranno discussi *infra*.

²³¹ L'ultimo fascicolo dell'unità a3 ha consistenza particolare: è un quaternione, il cui ultimo foglio è l'attuale controguardia posteriore; tra l'ultimo e il penultimo foglio del fascicolo (tra il f. 221 e la controguardia) è stato inserito un *bifolium*, lasciato bianco (ff. I'-II'). Una simile composizione, guarda caso, caratterizza l'ultimo fascicolo del Laur. Plut. 56.24, dove il *bifolium* inserito altro non è che il già accennato *pinax* relativo al contenuto dei tre volumi.

Tav. 15. L'originale composizione della silloge plutarchea.

blocco	segnatura codice e sigla unità	sistema di rigatura	schema di rigatura (n° righe, sp. rigato)	filigrane	colore inchiostro	titolo ripetuto alla fine	nome di Plutarco nel 1° tit. dell'unità
0	56.24 g	A2 >>> >>>	24, 165x69	<i>Tour 1, Balance 2</i>	bruno	–	ΠΑ.
1	80.28 a1	A2 >>> >>>	24, 165x70	<i>Balance 1a, Balance 1b</i>	marrone	–	ΠΑ.
1	80.28 a2	A2 >>> >>>	24, 166x68	<i>Balance 1a, Balance 1b</i>	marrone	–	T. à.
1	80.28 a3	A2 >>> >>>	24, 166x68	<i>Balance 1a, Balance 1b</i>	bruno	–	ΠΑ.
1	80.29 v1	A2 >>> >>>	24, 165x68	<i>Balance 1a, Balance 1b</i>	marrone	–	T. à.
1	80.29 v2	A2 >>> >>>	24, 165x68	<i>Balance 1a, Balance 1c, Balance 1d, Balance 1b</i>	marrone	–	–
1	80.29 x	A2 >>> >>>	24, 165x68	<i>Balance 1a, Balance 1b, Balance 1c, Balance 1d</i>	bruno	–	ΠΑ.
2	80.28 b1	B1 <<< >>>	25, 155x87	<i>Chapeau 1a, Chapeau 1b</i>	nero	–	T. à.
2	80.28 b2	B1 <<< >>>	25, 154x90	<i>Aigle 1</i>	nero	+	T. à.
2	80.29 t1	B1 <<< >>>	25, 153x83	<i>Aigle 1</i>	nero	+	–
2	80.29 t2	B1 <<< >>>	25, 154x85	<i>Aigle 1, Chapeau 1a, Chapeau 1b, Monts 2</i>	nero	–	T. à.
2	56.24 f	B1 <<< >>>	25, 153x82	<i>Chapeau 1b, Chapeau 1a, Monts 2, Aigle 1</i>	nero	–	ΠΑ.
3	80.28 c	A2 >>> >>>	24, 151x80	<i>Monts 10</i>	nero	–	ΠΑ.
–	56.24 pin	–	26, 153x82	<i>Monts 3</i>	bruno	n/rilevante	n/rilevante

Due blocchi principali (1 e 2)

Come si è arrivati a tale divisione di unità attuali e all'individuazione di blocchi originali? Il primo fattore sostanziale che indica la distinzione in due blocchi principali, 1 e 2, è fornito dall'analisi della rigatura. Alcuni dei fascicoli sono rigati secondo il sistema A2 (“>>>|>>>”), alcuni altri, invece, secondo il sistema B1 (“<<<|>>>”)²³². Nel **blocco 1** lo specchio rigato è di 165/167x68/71 mm e le righe sono 24, mentre nel **blocco 2** lo specchio è di 153/155x83/90 mm e il numero di righe è 25 (cfr. tav. 15). Infine, nel primo blocco, gli inchiostri impiegati per la trascrizione del testo sono il bruno e il marrone chiaro, mentre nel secondo blocco l'inchiostro è nero²³³. L'ultimo parametro che convalida la distinzione delle unità codicologiche in due blocchi è la distribuzione delle marche di carta. Nei fascicoli del blocco 1 sono ripetutamente impiegate le filigrane *Balance 1a-b* e *Balance 1c-d*, e nei fascicoli del blocco 2 *Chapeau 1a-b*, *Aigle 1* e *Monts 2*.

²³² Cfr. su tali sistemi di rigatura 2.1.

²³³ La distinzione tra nero più e meno vivace, proposta da MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 41, non sembra significativa, perché, a quanto pare, rispecchia lo sbiadire graduale dell'inchiostro durante la scrittura.

Le marche *Balance* 1a e 1b sono simili a Briquet 2528 (Zwickau 1470), ma nello stesso tempo *Balance* 1a è quasi identica a Piccard-online 116835 (Görz 1468), mentre *Balance* 1b un po' più lontana da essa. Benché ci siano dei fascicoli in cui è impiegata solo una di queste due marche, più spesso *Balance* 1a e 1b appaiono mescolate, quindi con tutta probabilità si tratta di un paio di marche gemelle. Un altro paio di gemelle, del tutto sicure, è rappresentato dalle marche *Balance* 1c e 1d: 1d è identica a Piccard *Waage* V 424 (Grüneburg-Venezia, 1470-1471), mentre *Balance* 1c leggermente discrepante dal campione riportato da Piccard (ambedue sono molto simili a Harlfinger *Balance* 31, dell'anno 1474).

Quanto alle due marche *Chapeau*, invece, non è, a quanto pare, un paio di gemelle. Sono due filigrane diverse, purché assai simili tra di loro. *Chapeau* 1b è identica a Piccard 31969 (Como 1482), mentre *Chapeau* 1a è quasi identica a Briquet 3373 (Firenze, Napoli, Fabriano 1468-1483). *Aigle* 1 è genericamente simile a Briquet 81 (Pisa 1475). Quanto alla filigrana *Monts* 2, non prova stretta somiglianza con alcuna delle marche presenti nei repertori (può definirsi solo genericamente simile a Briquet 11702, Pisa 1440), ma sia nel nostro caso, sia nel codice Par. gr. 2770 (vd. sezione 2.1) Calcondila la utilizza insieme con *Chapeau* 1a o 1b.

L'insieme dei parametri codicologici garantisce al blocco 2 un posto sicuro nel compatto raggruppamento di manoscritti, individuato nella sezione 2.1 e databile intorno al decennio 1475-1485.

Due blocchi minori (0 e 3) e il *pinax*

Nei tre ultimi fascicoli del Laur. Plut. 56.24 (unità g), la rigatura e l'inchiostro indicano l'appartenenza al primo blocco, ma le filigrane sono particolari: *Balance* 2, mai incontrata negli altri codici trascritti da Demetrio, identica a Piccard-online 116813 (s. l. 1467) e molto simile a Briquet 2490 (Baviera 1467), nonché *Tour* 1, quasi identica a Piccard-online 100598, 100660 (s. l., Innsbruck 1471). Quindi quest'unità, sebbene vicina al primo blocco, può essere individuata come un manufatto a parte. Definiamola **blocco 0**.

Infine, ci sono cinque fascicoli consecutivi nel Laur. Plut. 80.28 che costituiscono un'unità a parte (unità c), la quale non può essere riallacciata a nessuno dei blocchi appena individuati. In essa, infatti, si incontra una sola

filigrana, *Monts* 10²³⁴, che non si impiega in altri fascicoli dei tre codici (né in altri codici copiati da Demetrio), le caratteristiche di rigatura corrispondono a quelle del primo blocco, mentre l'inchiostro è nero, come nei fascicoli del secondo. Quest'unità deve costituire dunque un **blocco 3**.

Un caso particolare è rappresentato dal *bifolium* che contiene il già accennato *pinax* dei tre volumi, scritto da Calcondila e inserito in calce al Laur. Plut. 56.24. Verrà analizzato più in avanti, per ora basti comunicare che è rigato solo il primo foglio del *bifolium*, e la rigatura è vicina a quella del blocco 2, l'inchiostro del *pinax* è bruno e la filigrana, *Monts* 3, è quasi unica per la produzione manoscritta di Demetrio. Questa marca, genericamente simile a Piccard-online 150889 (Montpellier 1398), è impiegata pure nella seconda unità codicologica del Par. gr. 2060, in un fascicolo privo di altre filigrane. Comunque, nel Par. gr. 2060 i fascicoli adiacenti al quinione con *Monts* 3 consistono di carta con le marche *Fleur* 2 e *Basilic* 1, la prima delle quali è molto simile a Briquet 6374 e l'altra simile a Briquet 2651, ambedue attestate a Lucca nel 1477; nei fascicoli che li circondano nel Par. gr. 2060 e quindi sono solo di poco più lontani dal quinione con *Monts* 3, sono impiegate le marche *Fleur* 1 e *Fleur* 3, ambedue risalenti forse all'inizio degli anni '80 (*Fleur* 1 simile a Briquet 6339, Lucca 1482; *Fleur* 3 simile a Briquet 6657, Cremona 1483)²³⁵.

Dunque, a giudicare dalla marca *Monts* 3, il *pinax* dovrebbe essere stato eseguito alla fine degli anni '70 o nei primi anni '80. Dal momento che il *pinax* riporta il contenuto di tutti i blocchi, la sua creazione deve essere posteriore alla trascrizione di questi ultimi. Tale *terminus ante quem*, di per sé non completamente sicuro in quanto fornito dall'analisi delle filigrane, corrisponde perfettamente all'arco di datazione tra il 1478 e il 1484 indicato dai fatti estrinseci²³⁶.

²³⁴ *Monts* 10 è simile a Briquet 11827, 11829 (Venezia, Nürnberg 1471-1479), nonché genericamente simile a Piccard-online 152366 (Verona 1476) e a Harlfinger *Monts* 66 (Antonio Damilas 1480-81).

²³⁵ Sulle filigrane del Par. gr. 2060 vd. sezione 2.1.

²³⁶ Cfr. nota 218 *supra*.

Successione di trascrizione dei singoli blocchi e delle loro parti

A giudicare dall'analisi delle filigrane, proposta nella sezione precedente, il **blocco 1** dovrebbe essere stato confezionato durante il periodo padovano di Calcondila (1463-1475), forse intorno agli anni 1468-1471 (con un piccolo blocco attiguo, **blocco 0**, databile allo stesso periodo); il **blocco 2** sarà stato trascritto intorno agli anni 1475-1485; il **blocco 3**, a sua volta, intorno agli anni 1470-1485. Tali vaghe datazioni però non bastano per stabilire la successione effettiva della confezione di blocchi. Infatti, è importante gettare luce sulla datazione relativa delle singole unità che li costituiscono.

Ora, alcune unità dei tre codici (a3, b1, b2, c; t1, t2; f) terminano con delle righe bianche o dei fogli bianchi, alcune altre (a1, a2; v1, v2, x), invece, in tali spazi avanzati recano l'inizio dell'unità successiva: è scritto già con un nuovo inchiostro (cfr. tav. 16). Grazie alla presenza delle unità di quest'ultimo tipo, cioè delle unità alla cui fine "si aggancia" l'unità seguente, possiamo stabilire qualche rapporto di cronologia relativa tra le singole unità dentro i blocchi già definiti.

Tav. 16. Fascicolazione dei tre codici nel loro stato attuale (sono indicati i numeri di blocchi originali, le sigle delle unità, i rispettivi fogli e le filigrane; vari tipi di cornici delimitano unità separate).

Laur. Plut. 80.28:

1/2	2	2	1	1	2	2	2	2	2	3	3	3	3	3
a1+b1	b1	b1	a2	a2	b2	b2	b2	b2	b2	c	c	c	c	c
2-11	12-21	22-33	34-43	41-51	52-61	62-71	72-79	80-89	90-97	98-107	108-117	118-127	128-137	138-140c
Balance 1a	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Balance 1a	Balance 1a	Aigle 1	Aigle 1	Aigle 1	Aigle 1	Aigle 1	Monts 10	Monts 10	Monts 10	Monts 10	Monts 10
Chapeau 1a	Chapeau 1b	Chapeau 1b	Balance 1b	Balance 1b										
Chapeau 1b														

1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
a3	a3	a3	a3	a3	a3	a3	a3	a3	a3	a3
141-150	151-158	159-166	167-174	175-182	183-190	191-198	199-206	207-214	215-221	
Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a
Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b	Balance 1b

Laur. Plut. 80.29:

1	1	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
v1	v1	t1	t1	x	x	x	x	v2	v2	v2	v2	v2	v2	v2
1-10	11-18	19-28	29-32	33-40	41-48	49-56	57-64	65-72	73-82	83-92	93-102	103-112	113-122	123-128
Balance 1b	Balance 1a	Aigle1	Aigle1	Balance 1b	Balance 1a	Balance 1c	Balance 1c	Balance 1c	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1c	Balance 1a	Balance 1a	Balance 1a
Balance 1a						Balance 1d	Balance 1d	Balance 1d	Balance 1b		Balance 1d			

2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
t2 α	t2 α	t2 α	t2 β	t2 β	t2 β	t2 β	t2 β	t2 β	t2 β
129-138	139-148	149-158	159-168	169-178	179-188	189-198	199-208	209-216	
Aigle 1	Aigle 1	Aigle 1	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Monts 2
				Chapeau 1b					

Laur. Plut. 56.24:

2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	0	0	0	-
f	f	f	f	f	f	f	f	f	f	f	g	g	g	pin
1-10	11-20	21-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71-80	81-90	91-100	101-110	111-120	121-130	131-c/piatto	137-137a
Chapeau 1a	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Chapeau 1a	Monts 2	Monts 2	Chapeau 1b	Chapeau 1b	Chapeau 1b	Chapeau 1b	Chapeau 1b	Tour 1	Tour 1	Tour1	Monts 3
										Aigle 1		Balance 2		

I piccoli blocchi, unitari, 0 e 3, a giudicare dai dati fisici già discussi, furono trascritti indipendentemente dai blocchi 1 e 2 e, guarda caso, iniziano da un primo *recto* di fascicolo. Per quanto riguarda i blocchi 1 e 2, le considerazioni sulla loro cronologia interna sono seguenti.

Nel Laur. Plut. 80.29 si possono rilevare due successioni cronologiche indipendenti. Esisteva l'unità x già trascritta, nei cui ultimi fogli, bianchi, Demetrio cominciò la trascrizione dell'unità v2 e, contestualmente all'unità v2 (così a giudicare dai dati fisici riportati *supra*), trascrisse un'unità separata v1. L'unità x è trascritta con l'inchiostro bruno, le unità v1 e v2 con l'inchiostro

marrone. Se dobbiamo decidere, quale delle due unità, v1 o v2, fosse trascritta prima, sembra più probabile che sia stata la v2, in quanto comincia, si è detto, negli ultimi fogli della x, mentre la v1 comincia da un fascicolo nuovo²³⁷. Quindi l'unità v1 fu copiata, con tutta probabilità, dopo la v2. In una fase successiva, aggiunse l'unità t2 alla già trascritta v2 e l'unità t1 alla già trascritta v1.

$x \rightarrow v2 \rightarrow t2$

$v1 \rightarrow t1$

Tanto riguarda le unità del Laur. Plut. 80.29. Nel Laur. Plut. 80.28 sono sicure due relazioni cronologiche seguenti: $a1 \rightarrow b1$, $a2 \rightarrow b2$, ma in generale la struttura di questo codice è più complessa.

In una prima fase Demetrio trascrisse le unità a1, a2 e a3. L'unità a1 era un binione (gli attuali ff. 2-3 / 10-11) e ne coprì con il testo – con un brevissimo opuscolo – solo i ff. 2r-3v, mentre i loro solidali (ff. 10-11) rimanevano bianchi. Quanto all'unità a2, la trascrisse senza inizio: lasciò bianchi i due lati del primo foglio scrivendovi solo il titolo (f. 34r) (trattato *De liberis educandis*). Probabilmente l'antigrafo, con cui lavorava in quel momento, era acefalo o gravemente danneggiato nel rispettivo posto.

Le affinità dei parametri fisici permettono di riallacciare le unità a1, a2 e a3 alla stessa fase in cui furono confezionate le unità x, v2 e v1. Così nacque quindi il blocco 1.

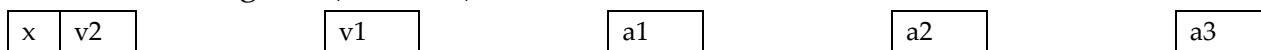
In una seconda fase Demetrio evidentemente ebbe accesso a un altro antigrafo e eseguì le seguenti aggiunte, con l'inchiostro diverso (cioè il blocco 2): contestualmente alla copiatura delle unità t1 e t2, trascrisse l'unità b2 iniziando nell'ultimo foglio dell'a2; nell'a2, ricuperò l'inizio mancante²³⁸. Contestualmente a quest'ultima operazione sull'unità a2, aggiunse tre nuovi *bifolia* dentro il binione a1, rendendolo quinione, e, partendo dalle righe bianche avanzate sul f. 3v trascrisse i testi dell'unità b1. Per questo, il primo fascicolo del Laur. Plut.

²³⁷ E' difficile immaginare che Calcondila abbia copiato prima la x, poi in un fascicolo a parte la v1, e poi – a partire dalla coda dell'unità x – la v2; è pure difficile che si abbia a che fare con cambi d'inchiostro spontanei.

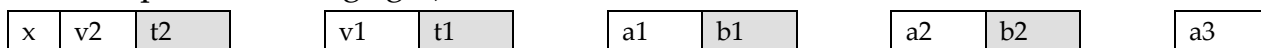
²³⁸ Lo fece con la *mise-en-page* della b2 e non dell'a2, oltrepassando lo specchio rigato del f. 34, – o per noncuranza, o perché già aveva l'intenzione di mettere l'unità a2 dopo la b2 e, quindi, il primo *recto* dell'a2, il f. 34r, doveva avere la stessa impaginazione dell'ultimo *verso* (f. 33v) dell'unità b2, che era appena copiata o era già stata progettata. Il fatto che le ultime tre righe dell'unità b2 siano rimaste bianche e non colmate con l'inizio dell'opera dell'unità a2, trascritto nel quadro della seconda fase (blocco 2), dimostra che Demetrio – come già anticipato – aveva messo il titolo dell'a2 sul f. 34r già durante la prima fase, quella corrispondente alla confezione del blocco 1.

80.28 presenta, nello stato attuale, una miscela di parametri grafici e codicologici del primo e del secondo blocco (cfr. tav. 16 *supra*). A giudicare dalle caratteristiche fisiche descritte *supra*, nella stessa seconda fase fu trascritta anche l'unità f del Laur. Plut. 56.24, la quale quindi appartiene pure al blocco 2.

Dunque, alla fine della prima fase Calcondila aveva il seguente gruppo di unità codicologiche (blocco 1):



Alla fine della seconda fase aveva il seguente gruppo di unità (blocco 1, bianco, più blocco 2, grigio):



In altre parole, i quadri in bianco risalgono alla prima fase, quelli in grigio alla seconda. Poco prima o poco dopo la prima fase, ma indipendentemente da essa, fu copiata l'unità g (*alias* il blocco 0). Poco prima o poco dopo la seconda fase, ma indipendentemente da essa, fu vergata l'unità c (*alias* il blocco 3)²³⁹.

Per scoprire in maniera più dettagliata i rapporti cronologici tra le unità, possiamo ricorrere ai dati relativi al colore d'inchiostro e alla distribuzione di tipi di carta nei singoli fascicoli (cfr. tavv. 15-16 *supra*).

Dentro il blocco 1 furono impiegati due inchiostri: le unità x e a3 sono trascritte con l'inchiostro bruno, mentre le unità a1, a2, v1 e v2 con un inchiostro più chiaro, color marrone.

L'unità a3 consiste tutta di carta *Balance* 1a-b; l'unità x inizia con *Balance* 1a-b ma nella sua seconda metà è scritta già su carta *Balance* 1c-d, la quale è impiegata solo lì e nell'unità v2, la quale, si è detto prima, fu copiata immediatamente dopo l'unità x. Dunque, potremmo con alta probabilità stabilire

²³⁹ Si ricordi il significato delle sigle. Blocco 0: g; Blocco 1: a1+a2+a3+v1+v2+x; Blocco 2: b1+b2+t1+t2+f; Blocco 3: c. Le unità comprendono i seguenti fogli: a1 (Laur. Plut. 80.28, ff. 2-3 + 10-11); b1 (Laur. Plut. 80.28, ff. 4-33, tranne i ff. 10-11); a2 (Laur. Plut. 80.28, ff. 35-51); b2 (Laur. Plut. 80.28, ff. 52-97); c (Laur. Plut. 80.28, ff. 98-140c); a3 (Laur. Plut. 80.28, ff. 141 – controguardia posteriore); v1 (Laur. Plut. 80.29, ff. 1-18); t1 (Laur. Plut. 80.29, ff. 19-32); x (Laur. Plut. 80.29, ff. 33-64); v2 (Laur. Plut. 80.29, ff. 65-128); t2 (Laur. Plut. 80.29, ff. 129-216); f (Laur. Plut. 56.24, ff. 1-110); g (Laur. Plut. 56.24, ff. 111 – controguardia posteriore).

questa sequenza di confezione: $a3 \rightarrow x \rightarrow v2$ ²⁴⁰. Poi vengono copiate le altre unità del blocco 1, che continuano l'uso dell'inchiostro marrone della $v2$, cioè $v1$, $a1$ e $a2$. Tale posizione dell'unità $v2$ nella sequenza $a3 \rightarrow x \rightarrow v2 \rightarrow v1/a1/a2$ viene comprovata dal fatto che la $v2$ nei suoi fascicoli 2-3 e 5-7 è copiata sulla carta *Balance* 1a-b, sulla quale sono trascritte integralmente le unità $v1$, $a1$ e $a2$, mentre nei fascicoli 1 e 4 esibisce ancora la marca *Balance* 1c-d, impiegata nella seconda metà dell'unità x (cfr. tav. 16 *supra*).

Per quanto riguarda le precisazioni analoghe per la seconda fase della copiatura (blocco 2), qui non potrà valere come fattore rilevante il colore d'inchiostro, in quanto rimane nero per tutte le unità $b1$, $b2$, $t1$, $t2$ e f . Invece, possiamo trarre qualche informazione da altri parametri. Innanzitutto, se ci rivolgiamo al contenuto dei fascicoli, vedremo che dentro l'unità $t2$ è presente una cesura, l'unica cesura *dentro* un'unità: infatti, al f. 158v, cioè all'ultimo verso del terzo fascicolo dell'unità $t2$, termina un trattato e al f. 159r, cioè all'inizio del fascicolo successivo, Calcondila comincia un trattato diverso. Ma questa informazione non basterebbe certo per definire questo posto una cesura. Invece, se uno considera le filigrane, vedrà che i primi tre fascicoli dell'unità $t2$ sono interamente su carta *Aigle* 1, mentre a partire dal quarto fascicolo si impiegherà la carta *Chapeau* 1a, con saltuarie apparizioni delle marche *Chapeau* 1b e *Monts* 2, utilizzate insieme a *Chapeau* 1a anche altrove. Quindi possiamo distinguere tra $t2\alpha$ e $t2\beta$, che sono due unità diverse.

Ora, quanto alle unità $b2$ e $t1$, sono molto vicine tra di loro per due ragioni. La loro prima caratteristica in comune, estranea a tutte le altre unità, è questa: prima di trascrivere la nuova unità, Calcondila ritenne opportuno ripetere in calce al trattato precedente il titolo di quest'ultimo (cfr. la penultima colonna della tav. 15). Cioè le unità $b2$ e $t1$ hanno titoli, ripetuti alla loro fine. Siccome è difficile distinguere tra i titoli messi al momento di trascrizione e quelli inseriti in un periodo posteriore, un altro dato ha più valore per stabilire la connaturalità delle unità $b2$ e $t1$: sono scritte interamente sulla carta *Aigle* 1. Sulla carta con questa filigrana è scritta anche l'unità $t2\alpha$, quindi dentro il blocco 2 possiamo individuare uno stretto gruppetto di tre unità: $b2$, $t1$ e $t2\alpha$.

²⁴⁰ Il fatto che l'unità x non cominci sugli ultimi fogli bianchi dell'unità $a3$, bensì in un fascicolo nuovo, può significare che Calcondila abbia programmato per l' $a3$, dal punto di vista del contenuto, un'altra continuazione, peraltro mai eseguita.

Le unità $b1$ e $t2\beta$ sono trascritte sulla carta *Chapeau 1a*, *Chapeau 1b* e *Monts 2*, mentre la f consiste di carta degli stessi tre tipi e solo nel *bifolium* esterno del suo ultimo fascicolo ha la marca *Aigle 1*. Si può quindi pensare che l'unità f sia un punto di transizione dal gruppo di carta *Chapeau 1a* + *Chapeau 1b* + *Monts 2* alla carta *Aigle 1* e che, di conseguenza, la successione delle unità nel blocco 2 deve essere tale: $b1/t2\beta \rightarrow f \rightarrow t1/b2/t2\alpha$.

Dunque, la successione delle unità si distingue in quattro fasi che corrispondono a quattro blocchi originali: (0) g ; (1) $a3 \rightarrow x \rightarrow v2 \rightarrow a1/a2/v1$; (2) $b1/t2\beta \rightarrow f \rightarrow t1/b2/t2\alpha$; (3) c . Il blocco 0, si è detto, fu copiato poco prima o poco dopo il blocco 1; il blocco 3, invece, poco prima o poco dopo il blocco 2²⁴¹.

Come vediamo, rimangono incerti i rapporti cronologici dentro tre gruppetti di unità: $a1/a2/v1$, $b1/t2\beta$ e $t1/b2/t2\alpha$. Per cercare di chiarire questo problema, possiamo ricorrere al fattore che è forse di poco peso, ma è l'unico, a quanto pare, che possa gettare qualche luce sulla situazione. Si tratta dei titoli d'opere. I colori e le modalità d'esecuzione dei titoli, come pure delle iniziali, sono svariati e risalgono, apparentemente, in parte al periodo d'allestimento dei singoli blocchi, in parte al periodo d'allestimento dei tre compositi attuali, o addirittura alle sessioni posteriori di lettura²⁴². Di conseguenza, i dati materiali sull'esecuzione dei titoli e delle iniziali non forniscono informazioni rilevanti per la comprensione della natura dei tre manoscritti. Invece, può tornare istruttivo il paragone tra le modalità d'indicazione dell'autore, che per tutti i titoli è ovviamente Plutarco²⁴³.

La diversità di tali formulazioni conferma, un argomento *ad abundantiam*, la stabilita successione delle fasi di copiatura di singole unità. Le formule sono di

²⁴¹ Per il significato delle sigle si rimanda alla nota 239 *supra*.

²⁴² Calcondila lasciava spesso lo spazio per iniziali e titoli per poi mai eseguirli, cfr. 1.5.

²⁴³ Si potrebbe immaginare che le formule del nome d'autore nei titoli risalgano semplicemente agli antigrafisti di Calcondila e non possano fornire informazioni sulla sequenza in cui trascriveva i trattati. Però, dato che aveva apparentemente un progetto di composizione della silloge, e, probabilmente, la destinava al suo uso erudito, non avrebbe dovuto manifestare un atteggiamento meccanico, da semplice amanuense, rispetto alla copiatura dei titoli dall'antigrafo; inoltre, i dati forniti dalla formulazione dei titoli coincidono perfettamente con i dati sull'originale compagine della silloge, appena ricavati da altre caratteristiche codicologiche. Quindi, anche se dentro le unità la formulazione dei titoli può risalire all'antigrafo, all'inizio delle unità segue apparentemente la logica di Calcondila.

tre tipi: 1. senza indicazione d'autore, per esempio "Περὶ δυσωπίας", Laur. Plut. 80.28, f. 89r; 2. con l'indicazione completa, per esempio "Πλουτάρχου περὶ φιλαδελφίας", Laur. Plut. 80.28, f. 73r; 3. con il rinvio all'autore dell'opuscolo precedente, per esempio "Τοῦ αὐτοῦ περὶ τῶν ἐκλελοιπότην χρηστηρίων", Laur. Plut. 80.29, f. 126v. L'alternanza delle varie formule nel mezzo delle unità sembra essere casuale (forse risalente all'antigrafo), e altrettanto casuale (o risalente all'antigrafo) potrebbe essere pure la scelta della formula all'inizio delle unità: ribadisco che non sappiamo quali dei titoli siano stati eseguiti da Calcondila contestualmente alla copiatura o all'allestimento del blocco di unità, e quali invece in un periodo posteriore. Eppure sembra che dal confronto delle tre tipologie di formule appena individuate si possa ottenere qualche risultato (cfr. l'ultima colonna della tav. 15). Infatti, nel Laur. Plut. 56.24 tutti i testi, sia quelli che aprono le due unità sia quelli che ne stanno in mezzo, hanno la forma piena del nome d'autore. Nel Laur. Plut. 80.28 le unità a1, a3 e c si aprono con la forma "Πλουτάρχου...", mentre le unità a2, b1 e b2 con il "Τοῦ αὐτοῦ...". Nel Laur. Plut. 80.29, sono solo le unità x e t2β ad iniziare con una forma piena "Πλουτάρχου...", mentre le altre unità del codice hanno o il "Τοῦ αὐτοῦ..." o sono affatto privi del nome d'autore il quale doveva, quindi, essere chiaro dalla lettura dell'unità precedente.

Questi dati corroborano, almeno in parte, quanto abbiamo dimostrato *supra*. Invero, le unità g, a3 e x costituivano il nucleo primario della raccolta (blocchi 0 e 1) e hanno il nome d'autore in forma piena. Poi ci furono aggiunte l'unità v2 e, successivamente, le unità v1 e a2, le quali tutte non avevano più bisogno del nome d'autore nel titolo. L'a1, trascritta contestualmente alle a2 e v1, reca, invece, il nome di Plutarco nel titolo, e ciò significa che potrebbe essere stata trascritta all'inizio del gruppetto [a1/a2/v1], dopo una pausa in trascrizione, cioè potrebbe essere considerata anteriore alle unità v1 e a2.

Poi, come si è visto *supra*, Demetrio aggiunse il blocco 2, cioè le unità b1, t2β, f, t1, b2 e t2α, delle quali b1-2, t1 e t2α non hanno il nome di Plutarco nel titolo. Infatti, non necessitavano il nome completo d'autore, siccome i testi ivi trascritti cominciavano sempre nei fogli avanzati dalle unità della fase di trascrizione precedente. L'unità f ha il nome di Plutarco nel titolo e quindi potrebbe considerarsi trascritta dopo una pausa o destinata ad aprire un gruppo di fascicoli separato (infatti, apre il codice Laur. Plut. 56.24). L'unità t2β reca il

nome di Plutarco, quindi era forse stata destinata a collocarsi in apertura al gruppetto cui appartiene [t2β/b1].

Per quanto riguarda il primo titolo dell'unità c, tale unità fu trascritta in una situazione particolare, non contestualmente alle altre unità, e non dimostra pertanto alcun legame con eventuali testi precedenti, portando il nome di Plutarco nel titolo del primo foglio.

Ovviamente le decisioni di Calcondila, se mettere il nome completo di Plutarco nel titolo o risparmiarlo potevano teoricamente essere casuali; ma la coincidenza, appena dimostrata, con i risultati dell'analisi di altri aspetti codicologici fa chiara l'intenzionalità della scelta di tali formule nei titoli. Tale scelta, dunque, rientrava nel previsto programma d'ordine di successione dei trattati nella sua silloge dei *Moralia*²⁴⁴.

Dunque, il precisato ordine di successione in cui furono trascritti i blocchi delle unità e le singole unità sarà stato questo²⁴⁵:

(0) g; (1) a3→x→v2→[a1→a2/v1];

(2) [t2β→b1]→f→t1/b2/t2α; (3) c.

Il blocco 0, si è detto, fu copiato poco prima o poco dopo il blocco 1; il blocco 3, invece, poco prima o poco dopo il blocco 2²⁴⁶.

Aspetti filologici

Ora, siccome i blocchi di unità che abbiamo individuato dovevano corrispondere alle distinte sessioni di lavoro con almeno due-tre antigrafì diversi, sarebbe istruttivo restituire il significato alle sigle fin qui impiegate e dimostrare quali trattati sono contenuti in ogni unità e blocco di unità. Questo potrebbe aiutare a trarre qualche conclusione di carattere filologico dall'analisi svolta sul versante codicologico e contribuire così allo studio della complessa stemmatica

²⁴⁴ Questo programma poteva essere condizionato sia da una visione ideale dell'opera plutarchea sia dalle prospettive di ottenere eventuali concreti antigrafì di opere ancora mancanti nella silloge. Infatti, vari codici vettori dei *Moralia* contenevano varie parti della raccolta, e in sequenze svariate.

²⁴⁵ Sono racchiusi tra parentesi quadre i gruppetti di unità nei quali l'interna successione cronologica è basata solo sull'indizio del nome d'autore nel titolo.

²⁴⁶ Per il significato delle sigle si rimanda alla nota 239 *supra*.

dei *Moralia* (cfr. tav. 17, costruita secondo la sequenza cronologica appena proposta²⁴⁷).

Tav. 17.

blocco di unità	unità	contenuto
0	g	<i>Consolatio ad Apollonium</i>
1	a3	<i>De sera numinis vindicta, De capienda ex inimicis utilitate, Quomodo adolescens poetas audire debeat, De laude ipsius, De amicorum multitudine, De libidine et aegritudine</i>
	x	<i>De fortuna, Animine an corporis affectiones sint peiores, De superstitione, De cupiditate divitiarum, Aquane an ignis sit utilior, De vitando aere alieno</i>
	v2	<i>Bruta animalia ratione uti, De sollertia animalium, Septem sapientium convivium</i>
	a1	<i>De virtute et vitio</i>
	a2 + v1	<i>De liberis educandis; De garrulitate</i>
2	t2β	<i>De fortuna Romanorum, De Alexandri magni fortuna aut virtute oratio I, De Alexandri magni fortuna aut virtute oratio II, Coniugalia praecepta, De tuenda sanitate praecepta</i>
	b1	<i>Animine an corporis affectiones sint peiores, De virtute morali, De tranquillitate animi</i>
	f	<i>Regum et imperatorum apophthegmata, Apophthegmata Laconica, Praecepta gerendae reipublicae</i>
	t1 + b2 + t2α	<i>De recta ratione audiendi; De cohibenda ira, De curiositate, De amore fraterno, De vitioso pudore; De defectu oraculorum</i>
3	c	<i>Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus, Quomodo adulator ab amico internoscatur</i>

Quanto dunque alla questione degli eventuali antigrafì, va innanzitutto osservato che Stefano Martinelli Tempesta, nel suo studio sul *De tranquillitate animi*, ha dimostrato che, nel caso di questo trattato, il codice calcondiliano Laur. Plut. 80.28 discende da G, cioè dal Vat. Barb. gr. 182 *post correctionem* (dopo tutte le fasi di ortotiche), non direttamente, bensì attraverso una *Zwischenstufe* contaminata²⁴⁸. L'esistenza di quest'ultima rende inutile qualsiasi eventuale confronto tra la composizione della rispettiva unità b1 (o dell'intero blocco 2) con il contenuto del Vat. Barb. gr. 182²⁴⁹.

Fabio Vendruscolo, poi, ha suggerito, sebbene con una certa cautela, che l'antigrafo della *Consolatio ad Apollonium* nel Laur. Plut. 56.24 possa essere stato l'Ambr. C 126 sup.²⁵⁰ Giacché l'unità g la quale, appunto, reca questo trattato, è isolata da tutti gli altri blocchi di unità, è difficile avanzare qualsiasi ipotesi sulle

²⁴⁷ Ribadisco che il blocco 0 fu copiato poco prima o poco dopo il blocco 1; il blocco 3, invece, poco prima o poco dopo il blocco 2.

²⁴⁸ MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.* 111-112.

²⁴⁹ La mancata ricostruzione della struttura originale del Laur. Plut. 80.28 ha condotto Paola Megna a interpretare l'affermazione di Martinelli Tempesta come se riguardasse tutto il codice (MEGNA, 237 n.3).

²⁵⁰ VENDRUSCOLO, *L'edizione planudea*, 77.

eventuali relazioni genetiche tra le altre unità della nostra silloge con l'Ambr. C 126 sup.

Nel suo contributo dedicato al lavoro di Calcondila sul *De Homero* pseudo-plutarco, Paola Megna ha identificato la sua mano in una serie di annotazioni nel famoso codice planudeo Par. gr. 1671, le quali, secondo la studiosa, devono rispecchiare un intenso lavoro filologico di Demetrio sui *Moralia* e fanno "presupporre l'impiego di varie fonti manoscritte"²⁵¹. L'utilizzo di diverse fonti manoscritte, non più come esemplari di collazione, ma come antigrafì, è evidente anche nel nostro caso, e penso possa avere rilevanti esiti filologici una collazione attenta degli interventi calcondiliani nel Par. gr. 1671 con i testi della triade Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24²⁵².

Chi intendesse continuare la ricerca degli antigrafì della raccolta plutarca di Calcondila potrebbe essere aiutato non solo dall'informazione su raggruppamenti di unità qui proposti, ma anche dal fatto che l'inizio del *De liberis educandis* (f. 34r-v del Laur. Plut. 80.28) doveva essere gravemente danneggiato o assente nell'antigrafo²⁵³. Come altro indizio, anche se meno importante, potrebbe aiutare la nota "λόγος δος" che Calcondila mise nel margine esterno del f. 202r dello stesso Laur. Plut. 80.28, accanto all'inizio del trattato *Quomodo adolescens poetas audire debeat*. Vuol dire che comincia a contare i trattati dall'inizio dell'unità a3 e che, quindi, il trattato con cui inizia l'a3, il *De sera numinis vindicta*, era molto probabilmente il primo testo contenuto nell'antigrafo. Tale annotazione non si incontra in altre parti della nostra raccolta, quindi può darsi che sia una bizzarra peculiarità dell'antigrafo, copiata da Calcondila meccanicamente.

Per quanto riguarda i contenuti, l'ultima cosa da notare è che la ripetizione del trattato *Animine an corporis affectiones sint peiores* in due unità codicologiche di due blocchi diversi (x e b1) è un'ulteriore conferma dell'esistenza di diverse fasi di copiatura da diversi antigrafì. Probabilmente tale ripetizione significa pure l'assenza delle unità già copiate alla portata di mano di Calcondila nel momento in cui trascriveva il nuovo blocco, poiché altrimenti, invece di eseguire una

²⁵¹ MEGNA, 233.

²⁵² Infine, sappiamo dal registro di prestiti della biblioteca medica privata che l'11 novembre 1482 Demetrio prese in prestito un "Plutarcho, in membrana, bellissimo" (PICCOLOMINI, 126), ma, secondo Paola Megna, non si sa se possa essere identificato con uno dei codici plutarco esistenti; la studiosa esclude, peraltro, che possa essere il Par. gr. 1671 (MEGNA, 233).

²⁵³ Cfr. *supra*.

nuova copia del testo già una volta trascritto, avrebbe semplicemente corretto il suo esemplare sulla base di una collazione con il nuovo antigrafo²⁵⁴. Non è neppure da escludere però che possa banalmente aver dimenticato di aver già copiato una volta lo stesso trattato.

La ripetizione del trattato trova riscontro nel *pinax* di Calcondila, dove il rispettivo *item* è scritto due volte, nonché nei *pinakes* rubricati di una mano posteriore nelle guardie dei rispettivi volumi. Apparentemente, la persona che dotò i tre codici di questi *pinakes* redasse il *pinax* del Laur. Plut. 80.28 prima, perché ancora non sapeva che il trattato fosse ripetuto nell'altro codice. Poi cominciò la redazione del *pinax* del Laur. Plut. 80.29 e trovò il testo ripetuto. Quindi, nel *pinax* del Laur. Plut. 80.29 lasciò una riga apposita per l'informazione sulla ripetizione, mentre nel Laur. Plut. 80.28 dovette aggiungere la nota accanto al rispettivo *item*. Eseguì i due rinvii con quell'inchiostro bruno, che utilizzò anche per numerare gli *item* dei tre *pinakes*. Nel Laur. Plut. 80.29 scrisse, utilizzando in maniera colloquiale la preposizione εἰς invece di ἐν: ὁ παρ(ὸν) (sic!) λόγ(ος) ἐγράφη καὶ εἰς τὸ ἔτ(ε)ρ(ον) βιβλίον (con le lettere ὁ e ἐ rubricate) e nel Laur. Plut. 80.28, con lo stesso colloquialismo: “ἔστι καὶ εἰς τὸ ἔτ(ε)ρ(ον) βιβ(λίον) ὁ παρ(ὸν) (sic!) λόγ(ος)”. Wegehaupt comunicava che aveva collazionato, sebbene solo superficialmente, i due testimoni del testo e concludeva che il loro rapporto è molto complicato, siccome nell'uno si incontrano lezioni che nell'altro sono *variae lectiones* marginali, e viceversa²⁵⁵. Però lo studioso tedesco non si rendeva probabilmente conto del fatto che la mano del copista (Calcondila) fosse diversa da quella, purché simile, dell'annotatore (Jakob Aurel Questenberg, vd. *infra*). Una collazione più attenta di questi due testimoni dell'*Animine an corporis affectiones sint peiores*, l'una con l'altra e ambedue con gli eventuali antigrafici di Calcondila, potrà molto probabilmente contribuire alla comprensione delle circostanze in cui nasceva la silloge plutarchea in questione.

Infine, per cercare di risolvere le questioni di stemmatica, è importante tener presente non solo la complessità di compagine dei tre volumi calcondiliani, ma anche il fatto che tra i *marginalia* vanno distinti quelli di Calcondila e quelli, significativamente più numerosi, di Jakob Aurel Questenberg, a lui attribuiti solo

²⁵⁴ La copiatura su commissione potrebbe, certo, aver implicato una duplice trascrizione intenzionale; sembra, però, assai sicuro che in tutte le fasi trascrisse Plutarco per sé stesso.

²⁵⁵ WEGEHAUPT, *Plutarchstudien*, 27.

recentemente da David Speranzi²⁵⁶. La scrittura di questo umanista d'origine tedesca rassomiglia molto a quella di Calcondila (cfr. sezione 1.6), per cui le correzioni e le *variae lectiones* di Questenberg erano, come pare, considerate appartenenti al pugno di Calcondila dagli studiosi che si sono espressi su questi interventi marginali. Così, andrebbero probabilmente riviste le osservazioni fatte a proposito di queste postille da parte di Fabio Vendruscolo, Paola Megna e, quasi cent'anni prima, da Hans Wegehaupt²⁵⁷.

La storia dei codici

Approfondite le vicende della trascrizione delle parti dei tre codici, rivolgiamoci ora alla loro storia ulteriore.

A giudicare dalle filigrane, tutte le unità dovevano essere pronte, al più tardi, all'inizio o a metà degli anni '80. Comunque, non sappiamo se abbia stabilito l'ordine attuale prima o dopo il prestito (avvenuto o meno) a Giovanni Lorenzi, di cui *supra*. Può darsi che per parecchi anni non abbia rilegato queste unità codicologiche sperando ancora di trovare eventuali nuovi antigrafici per copiare ulteriori trattati dei *Moralia* e aggiungerli alla sua silloge la quale, così, per molti anni poteva rimanere *in fieri*. Le due serie di segnature, di cui *supra*, garantiscono che sia stato Calcondila stesso ad allestire la sequenza attuale delle unità, tranne la problematica unità g, in cui non sono visibili le segnature né della serie A, né della serie B: forse a causa di rifilatura, che fece sparire le segnature anche in molti fogli delle altre unità²⁵⁸, ma forse perché nell'unità g non erano mai state messe.

²⁵⁶ Cfr. *infra*.

²⁵⁷ Come scrive Vendruscolo, la stessa fonte del ramo stemmatico planudeo che Calcondila forse usò quale antografo per il testo della *Consolatio ad Apollonium*, probabilmente l'Ambr. C 126 inf., potrebbe essere stata impiegata quale *Kollationsvorlage* per gli altri testi del Laur. Plut. 56.24 (VENDRUSCOLO, *L'edizione planudea*, 77). Wegehaupt suggeriva, invece, un rapporto con il Vat. gr. 139 (PLUTARCHUS, *Πότερον*, 149-152; cito da VENDRUSCOLO, *L'edizione planudea*, 77 n. 134). Queste notizie sono riprese da Megna, la quale, invero, parla non solo delle annotazioni nel Laur. Plut. 56.25, che sono, è vero, di Calcondila, ma anche di "fitte note di collazione di Calcondila nei margini degli altri tre esemplari del suo corpus plutarco", a proposito delle quali (in realtà di mano di Questenberg) dice che la loro fonte non può essere il solo Par. gr. 1671 ed esprime il *desideratum* di un riesame sistematico (MEGNA, 237 n. 3). Martinelli Tempesta, invece, già distingue tra il copista e il correttore del Laur. Plut. 80.28 (MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 112).

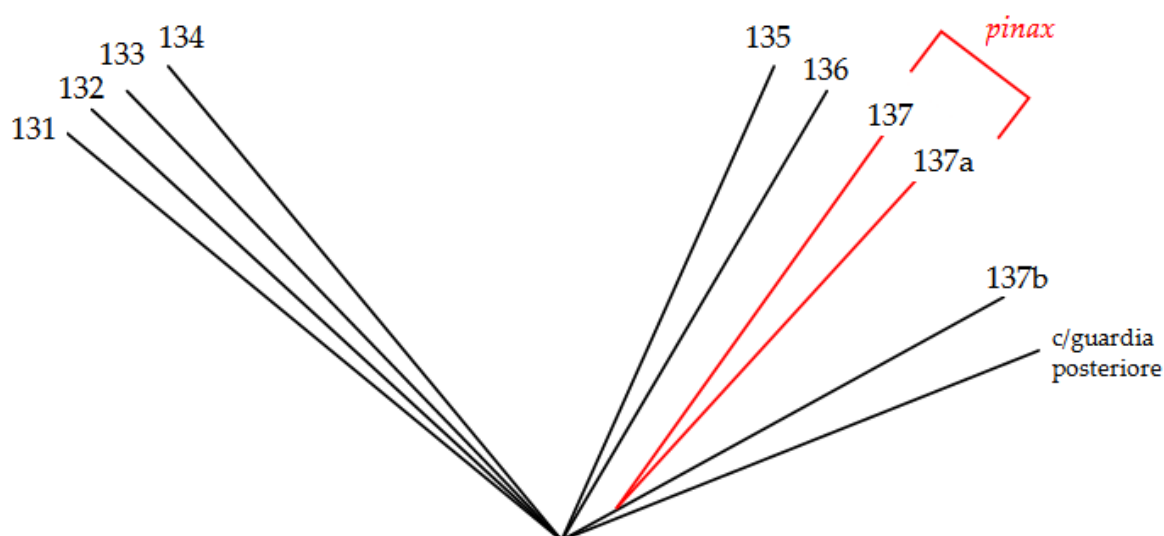
²⁵⁸ Peralto, nell'unità f dello stesso Laur. Plut. 56.24 si lasciano intravedere solo le segnature A, cfr. *supra*.

L'ipotesi che l'unità g, nel contesto dell'allestimento delle unità nell'ordine attuale, sia stata inserita in un ultimo momento è comprovata non solo dall'assenza nel *pinax* vergato da Calcondila dell'*item* corrispondente al testo contenuto nell'unità g (*Consolatio ad Apollonium*), ma anche dal fatto che questa è l'unica unità priva di note marginali di Jakob Aurel Questenberg²⁵⁹ e, invece, piena di *marginalia* di un'altra mano della seconda metà del sec. XV o dell'inizio del sec. XVI, la quale non lasciò tracce nelle altre unità. Le parti della silloge erano postillate da Questenberg sicuramente al periodo in cui le unità erano già allestite nell'ordine attuale, e anche raggruppate (probabilmente anche legate) proprio in quella triade di codici che abbiamo adesso: infatti, sono della mano di Questenberg i numeri di opuscolo correnti, collocati al centro del margine superiore del *recto* dei codici Laur. Plut. 80.28, da α a $\iota\zeta$ (*stigma* compreso), e Laur. Plut. 80.29, in cui parte di nuovo da α e giunge sempre a $\iota\zeta$: ciascuno dei due codici contiene, si è detto, diciassette opuscoli. L'umanista tedesco non mette i numeri correnti solo nelle due unità del Laur. Plut. 56.24, anche se una di esse, l'unità f, reca le sue postille. Non si può escludere neanche l'eventuale rifilatura dei numeri correnti di Questenberg nel caso di questo codice.

Per precisare la storia dell'unità g, dobbiamo studiare attentamente la posizione del *pinax* scritto da Calcondila che, come è stato detto *supra*, contiene gli *item* che si riferiscono a tutti i testi della triade di codici, tranne appunto la *Consolatio ad Apollonium* tramandata nell'unità g. Il *pinax* occupa il primo *recto* e una parte del primo *verso* di un *bifolium* singolo, che si trova oggi dentro l'ultimo fascicolo dell'unità g (vd. tav. 18 *infra*). Il testo della *Consolatio ad Apollonium* termina al f. 136v che è il sesto foglio dell'ultimo quaternione del codice. Tra il sesto e il settimo foglio del quaternione (cioè tra i ff. 136 e 137b) è incollato il *bifolium* con il *pinax*, che così costituisce i ff. 137 e 137a. Si è già sufficientemente parlato *supra* della filigrana di questo *bifolium*, qui basterà ricordare che permette di datare il *pinax* alla fine degli anni '70 o ai primi anni '80.

²⁵⁹ Le note marginali, che sono per lo più *variae lectiones* o correzioni, sono state attribuite alla mano di Questenberg in: SPERANZI, *Copisti*, 19. Stefano Martinelli Tempesta, che sigla le sue correzioni k², discute le loro eventuali fonti (MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.*, 112 e nn. 60-61).

Tav. 18. L'ultimo fascicolo del Laur. Plut. 56.24.



L'assenza dell'unità g nel *pinax*, insieme al fatto che è priva di postille di Questenberg, può significare che sia stata aggiunta al resto della silloge in un momento tardo²⁶⁰. Forse già dopo la partenza di Calcondila a Milano, tra i codici che lasciò ai suoi discepoli o amici fiorentini, venne a galla quest'unità, allora un codicello separato, e fu attaccata alle altre unità della silloge plutarchea che Demetrio aveva dotato di un *pinax*, pure lasciato a Firenze²⁶¹.

Infine, per quanto riguarda il codice Laur. Plut. 56.25 (siglato F nelle edizioni) che contiene il *De Homero* pseudo-plutarqueo, è difficile dire se Calcondila lo abbia considerato membro della sua silloge dei *Moralia*, o meno. Come già accennato *supra*, Paola Megna e David Speranzi hanno indipendentemente riconosciuto la mano di Demetrio in questo codice e hanno proposto di accostarlo alla raccolta plutarchea di tre codici che è stata appena esaminata²⁶².

²⁶⁰ Già Wegehaupt scriveva che la *Consolatio ad Apollonium* è un'aggiunta posteriore: WEGEHAUPT, *Plutarchstudien*, 27.

²⁶¹ D'altronde non si può neppure escludere l'eventuale noncuranza di Calcondila a forza della quale avrebbe potuto banalmente dimenticare di includere l'ultimo *item* nel *pinax*.

²⁶² MEGNA, 236-238; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 234 n.44, 264.

Megna riporta alcuni argomenti che dovrebbero dimostrare la connaturalità del codice alla triade Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24. Afferma, tra l'altro, che il Laur. Plut. 56.25 è "identico agli altri per formato, numerazione e impaginazione" e ne deduce che "è senz'altro il quarto tomo della collezione plutarchea di Calcondila, che lo copiò e collazionò nei margini al pari degli altri"²⁶³. Se nel Laur. Plut. 56.25 sono presenti davvero i *marginalia* della mano di Demetrio, negli altri tre codici, come si è detto, la loro maggioranza appartiene al pugno di Questenberg. Non è chiaro, poi, di quale "numerazione" tratti la studiosa, perché l'ultima unità in cui si vedano le segnature continue, di cui *supra*, è l'unità f del Laur. Plut. 56.24, mentre l'unica foliotazione che accomuni i quattro codici è quella eseguita a matita, che riterrei novecentesca o, al limite, del sec. XIX. E' vero che le dimensioni del Laur. Plut. 56.25 sono simili agli altri tre codici ma non sono identiche: se le oscillazioni delle dimensioni del volume e dello specchio rigato non superano 4 mm nei tre codici dei *Moralia*, il Laur. Plut. 56.25 ha ca. 14 mm di meno nell'altezza del codice e, più significativamente, ca. 10 mm di meno nell'altezza dello specchio rigato.

Certo, è evidente la similitudine della *mise-en-page*: però è quella consueta di Calcondila. Certo, l'assenza delle due serie di segnature di mano di Demetrio, che uniscono i Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24, può essere spiegata come risultato di rifilatura più profonda rispetto a quella in questi tre codici – rifilatura cui sarebbe dovuta anche l'altezza minore del Laur. Plut. 56.25²⁶⁴. Però, come appena detto, anche lo specchio rigato è di dimensioni diverse. Quindi, molto probabilmente, il Laur. Plut. 56.25 non è, *sensu stricto*, parte dello stesso progetto cui appartiene alla silloge dei *Moralia*.

Dobbiamo domandarci a questo punto, cosa significhi "corpus plutarqueo, o raccolta plutarchea, di Calcondila". Si è già sufficientemente parlato di quanto eterogenea sia questa collezione, come venisse piano piano allestita durante parecchi anni e solo in un momento tardo fosse composta nella successione attuale (o forse senza l'unità g) dallo stesso Calcondila; queste fasi del suo lavoro cadono sia nel periodo padovano della sua attività sia in quello fiorentino. Quindi, se vogliamo considerare il Laur. Plut. 56.25 parte di un progetto più grande, dovremmo stabilire, a quale unità o almeno a quale blocco di unità dei

²⁶³ MEGNA, 237.

²⁶⁴ Nel sec. XVI i fascicoli del Laur. Plut. 56.25 ricevettero una serie di segnature del tutto diversa da quelle calcondiliane nei Laur. Plut. 80.28, 80.29 e 56.24.

tre codici è più vicino. Infatti, molto probabilmente fu trascritto in circostanze differenti e messo accanto al Laur. Plut. 56.24 solo in un periodo posteriore alla partenza di Calcondila da Firenze.

Infatti, Paola Megna stessa adduce un'importante informazione la quale le fa ammettere che il Laur. Plut. 56.25, sebbene si collochi dentro il *corpus* quadripartito, abbia comunque una posizione isolata dentro di esso. E' che fu solo la *recensio* dei *Moralia* allestita da Massimo Planude e i manoscritti discendenti da essa (nonché il particolare codice Vind. Suppl. gr. 23), a inserire il *De Homero* nella raccolta di opuscoli "moralì"; il nostro Laur. Plut. 56.25, invece, come ha dimostrato Jan Frederik Kindstrand, il curatore dell'edizione teubneriana²⁶⁵, appartiene al ramo Γ della tradizione, lontano sia dalla *recensio planudea* sia dal manoscritto viennese: infatti, in tutti gli altri rami, compreso il Γ, il *De Homero* è tramandato "autonomamente o a corredo dei poemi omerici o, infine, è assemblato a testi vari di altri autori"²⁶⁶. Quindi l'antigrafo del *De Homero* nel Laur. Plut. 56.25 era con tutta probabilità diverso da quelli utilizzati per i testi contenuti nei Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24²⁶⁷.

Megna ammette che "del Laur. 56.25, che contiene il solo *De Homero*, non si sa quasi nulla: il codice, esemplato interamente da Calcondila, che lo sottopose a una successiva (ma non sistematica) correzione, non risulta menzionato nell'inventario della Medicea privata, né di quella pubblica, e non è neppure presente nella lista del Vigili"²⁶⁸. Cerchiamo di aggiungere qualche nuova informazione, che potrà forse essere utile agli eventuali ulteriori approfondimenti filologici.

L'unica filigrana visibile nel Laur. Plut. 56.25, *Balance* 4, è diversa da quelle usate nei tre altri codici, e, benché non abbia riscontro preciso nei repertori, è genericamente simile alle marche degli anni 1492-1508²⁶⁹, il che mette forse una distanza di una decina d'anni, o più, tra la trascrizione del Laur. Plut. 56.25 e della silloge Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24.

Il codice non è postillato da Giacomo Aurelio Questenberg, come non lo è l'unità g del Laur. Plut. 56.24. L'assenza delle sue correzioni può essere spiegata

²⁶⁵ PLUTARCHUS, *De Homero*, xiv.

²⁶⁶ Così MEGNA, 225, che per i rapporti stemmatici del *De Homero* si basa sull'edizione di Kindstrand.

²⁶⁷ Cfr. MEGNA, 238.

²⁶⁸ *Ibidem*, 236.

²⁶⁹ Genericamente simile a: Piccard 116902 (Deggendorf, 1506), 116906 (Linz, 1492), 116896 (Ravenna, 1508).

almeno in due modi: o, quando tutti e quattro i volumi (ammettiamo siano stati davvero quattro) erano tra le sue mani, non aveva una *Kollationsvorlage* per il *De Homero*, appunto perché questo opuscolo non è compreso nelle raccolte dei *Moralia* che in un unico ramo della tradizione; o, quando la silloge era tra le sue mani, il *De Homero* non ne faceva proprio parte, come forse accadde con la *Consolatio ad Apollonium*, cioè con l'unità g del Laur. Plut. 56.24 (cfr. *supra*).

In ogni caso Paola Megna ammette la natura isolata del Laur. Plut. 56.25 rispetto ai manoscritti Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24 e suppone che "il codice fu esemplato in un momento successivo al resto della raccolta, o che aveva una diversa funzionalità"²⁷⁰. Non esclude che al momento di trascrizione del Laur. Plut. 56.25 Demetrio avesse già avuto in mente "un'operazione editoriale". Infatti, la datazione approssimativa della filigrana ci porta al periodo vicino, e probabilmente anche posteriore, all'uscita dell'*editio princeps* di Omero, curata da Calcondila: il *De Homero*, invero, deve tematicamente riallacciarsi al lavoro che svolgeva alla fine degli anni '80 sull'*editio princeps* dei poemi omerici, cui appunto era premesso questo trattatello pseudoplutarcheo²⁷¹. Megna sottolinea che i manoscritti Laur. Plut. 80.28, 80.29 e 56.24, destinati ad uso privato, non erano collegati con alcun progetto editoriale, e neppure il Laur. Plut. 56.25 aveva il legame diretto con la stampa: il testo critico del *De Homero* costituito da Demetrio per l'edizione tipografica non dipende dal Laur. Plut. 56.25, mentre quest'ultimo "ha tutto l'aspetto di una copia personale su cui di volta in volta, in modo non sistematico, il dotto riportò correzioni e anche qualche congettura"²⁷².

²⁷⁰ MEGNA, 238.

²⁷¹ Cfr. *Ibidem*, 217-221. All'edizione curata da Calcondila era premesso non solo l'opuscolo pseudoplutarcheo, ma anche la *Vita Homeri pseudoerodotea* e l'orazione *De Homero* di Dione Crisostomo i quali, guarda caso, sono trascritti da Demetrio Damilas nel Laur. Plut. 60.14, di cui nella sezione 3.3.

²⁷² MEGNA, 238. La studiosa si occupa poi dei rapporti tra il testo del *De Homero* nell'edizione calcondiliana e nei codici da lui postillati, il Par. gr. 1671 rivisto da Planude e il Laur. Plut. 32.4, copiato da Demetrio Damilas dallo stesso antografo γ dal quale discende il nostro Laur. Plut. 56.25 (*Ibidem*, 245). Basandosi sui dati forniti da una minuziosa collazione, Megna sostiene che il Laur. Plut. 56.25 debba essere stato vergato e anche corredato da *variae lectiones* prima della trascrizione del Laur. Plut. 32.4, e discute in maniera dettagliatissima il carattere delle correzioni o *variae lectiones* di Calcondila, tratte soprattutto dal Par. gr. 1671 o, in alcuni casi, nate dalle riflessioni proprie. Il carattere delle annotazioni nel Laur. Plut. 56.25 era, conclude, asistematico e le emendazioni di Demetrio in quel codice non avevano "obiettivi editoriali in senso stretto" (*Ibidem*, 247-258). Per la costituzione del testo stampato utilizzò, invece, secondo Megna, il Par. gr. 1671 e il *deperditus* γ, principale codice di lavoro, antografo del Laur. Plut. 56.25 e del Laur. Plut. 32.4 (*Ibidem*, 264-265).

Abbiamo dunque a che fare con due unità bibliografiche diverse: 1) la complessa silloge dei *Moralia*, copiata in più fasi da più antigrafici tra la seconda metà degli anni '60 e la prima metà degli anni '80, allestita in una raccolta di tre volumi all'inizio degli anni '80; 2) un codice di *De Homero*, copiato forse alla fine degli anni '80 o negli anni '90.

Nella silloge dei *Moralia* si possono distinguere due fasi principali di copiatura, ovvero due blocchi di unità codicologiche. Nella prima fase furono copiati i trattati seguenti (**blocco 1**): *De sera numinis vindicta*, *De capienda ex inimicis utilitate*, *Quomodo adolescens poetas audire debeat*, *De laude ipsius*, *De amicorum multitudine*, *De libidine et aegritudine*, *De fortuna*, *Animine an corporis affectiones sint peiores*, *De superstitione*, *De cupiditate divitiarum*, *Aquane an ignis sit utilior*, *De vitando aere alieno*, *Bruta animalia ratione uti*, *De sollertia animalium*, *Septem sapientium convivium*, *De virtute et vitio*, *De liberis educandis* e *De garrulitate*. A questo primo blocco si accosta cronologicamente la copiatura di un'unità codicologica indipendente (**blocco 0**), contenente la *Consolatio ad Apollonium*.

In una seconda fase copiò i trattati seguenti (**blocco 2**): *De fortuna Romanorum*, *De Alexandri magni fortuna aut virtute oratio I*, *De Alexandri magni fortuna aut virtute oratio II*, *Coniugalia praecepta*, *De tuenda sanitate praecepta*, *Animine an corporis affectiones sint peiores*, *De virtute morali*, *De tranquillitate animi*, *Regum et imperatorum apophthegmata*, *Apophthegmata Laconica*, *Praecepta gerendae reipublicae*, *De recta ratione audiendi*, *De cohibenda ira*, *De curiositate*, *De amore fraterno*, *De vitioso pudore* e *De defectu oraculorum*. A questa seconda fase si accosta un'unità indipendente (**blocco 3**), contenente il *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus* e il *Quomodo adulator ab amico internoscatur*.

Con alta probabilità gli antigrafici dei quattro blocchi furono diversi; la ricerca degli eventuali antigrafici, oltre che dal consueto studio filologico, potrebbe essere agevolata dalla ricostruzione, proposta *supra*, della successione cronologica in cui furono copiate le singole unità dei detti quattro blocchi.

All'inizio degli anni '80 Calcondila cambiò l'ordine delle unità che aveva copiato e le assemblò in tre volumi; forse la *Consolatio ad Apollonium* rimase fuori della silloge e fu conservata separatamente: infatti, probabilmente fu aggiunta

alla silloge in un momento posteriore, insieme al *pinax* generale, compilato dallo stesso Demetrio.

Si può sperare, dunque, che il presente studio possa facilitare in qualche modo le ulteriori indagini sulla fortuna umanistica dei *Moralia*.

3.5. Conclusioni del Capitolo 3

I casi trattati in questo capitolo potrebbero, da un lato, fornire materiale utile agli studi filologici dei rispettivi testi, e, dall'altro, facilitare le ulteriori indagini sulla produzione libraria del dotto ateniese. Infatti, questi *case-studies* illustrano il suo *modus operandi*: come lavorava con gli antigrafisti, come soleva conservare e ricomporre le unità codicologiche di suo possesso, qual'era il rapporto con i collaboratori.

Certo, tantissime questioni rimangono ancora senza risposta ma si può sperare che l'attento studio di aspetti materiali dei codici compositi insieme con le nuove indagini filologiche aiutino a trovare almeno qualche nuova pista di ricerca.

FILIGRANE

- La lista comprende le marche incontrate nei 32 codici attribuiti con sicurezza al pugno di Calcondila; ne sono elencate solo quelle che si incontrano nelle unità codicologiche vergate da Calcondila stesso.
- I repertori utilizzati sono: Briquet-online (Br); Piccard e Piccard-online (Pi); D. e J. Harlfinger (Hrlf).
- I gradi di similitudine sono:
genericamente simile (gen sim), *simile* (sim), *molto simile* (molto sim), *quasi identico* (quasi id), *identico* (id).
- Il segno interrogativo significa l'impossibilità di trovare riscontri, anche genericamente simili, nei repertori di filigrane.
- Le misure della marca sono riportate con l'utilizzo delle abbreviazioni seguenti: *fln* – distanza tra i filoni; *alt* – altezza della filigrana; *lrg* – larghezza della filigrana. A causa della difficile lettura della parte centrale di filigrana nei codici *in-quarto* (e tanto più *in-ottavo*, nel Laur. Plut. 4.33), l'altezza (e di rado la larghezza; nel Laur. Plut. 4.33 anche la distanza tra filoni) riportata può essere approssimativa. In tale caso è sostituita da un punto interrogativo o dotata di note *ca.* oppure > (sta per "più di"). Nei casi in cui non ho effettuato l'autopsia del codice (Neap. II.E.28 e Jena, ThULB, Prov. o. 25) la descrizione della filigrana è tratta dalla bibliografia esistente. In tali casi non riporto le dimensioni della marca, ignote, sostituendole con un punto interrogativo. Le marche del London, BL, Harley 6299, il terzo che non ho potuto studiare *in situ*, non sono state descritte nella bibliografia e quindi mancano nella tabella.
- Le marche sono elencate in ordine alfabetico.

	marca	riferimento repertori							
1	Aigle1 fln 48, alt 47, lrg 40	sim Hrlf <i>Aigle</i> 27 (Marco Ioannou 1491); gen sim Br 81 (Pisa 1475)	Ambr. E 40 sup.	2770	2532	Laur. Plut. 80.28b2	Laur. Plut. 80.29t1	Laur. Plut. 80.29t2	Laur. Plut. 56.24f
2	Aigle2a fln 50, alt 55, lrg 45 corona distinta, becco ricurvo	molto sim Br 82 (Udine 1479)	Ambr. E 40 sup	Par. gr. 2783	Laur. Plut. 32.5	Como 1.4.10			
3	Aigle 2b fln 50, alt 56, lrg 45	molto sim Br 82 (Udine 1479)	Ambr. E 40 sup.	Par. gr. 2770	Laur. Plut. 32.5	Como 1.4.10			
4	Aigle3 fln 56, alt 58 ca., lrg 44	molto sim Br 85 (Lucca 1491)	Barb. gr. 19						
5	Aigle 4 ?	molto sim Br 92 (Firenze, Lucca, Venezia, Verona 1472-1509)	Neap. II.E.28						
6	Balance1a fln 73, alt 73 ca., lrg 40	quasi id Pi 116835 (Görz 1468); sim Br 2528 (Zwickau 1470)	Laur. Plut. 80.28a1	Laur. Plut. 80.28a2	Laur. Plut. 80.28a3	Laur. Plut. 80.29v1	Laur. Plut. 80.29v2	Laur. Plut. 80.29x	

7	Balance1b fln 74, alt 71, lrg 36	molto sim Pi 116835 (Görz 1468); sim Br 2528 (Zwickau 1470)	Laur. Plut. 80.28a1	Laur. Plut. 80.28a2	Laur. Plut. 80.28a3	Laur. Plut. 80.29v1	Laur. Plut. 80.29v2	Laur. Plut. 80.29x	
8	Balance1c fln 73, alt 75, lrg 37,5	molto sim Pi <i>Waage</i> V 424 (Grünburg, Venezia 1470- 1471); molto sim Hrlf <i>Balance</i> 31 (1474)	Vat. gr. 2659a	Par. gr. 2860	Laur. Plut. 80.29v2	Laur. Plut. 80.29x			
9	Balance1d fln 71, alt 75, lrg 37,5	id Pi <i>Waage</i> V 424 (Grünburg, Venezia 1470- 1471); molto sim Hrlf <i>Balance</i> 31 (1474)	Vat. gr. 2659a	Laur. Plut. 80.29v2	Laur. Plut. 80.29x				
10	Balance2 fln 74, alt 77, lrg 41	id Pi 116813 (s. l. 1467); molto sim Br 2490 (Bavaria, Coira, Palermo 1467-1469)	Laur. Plut. 56.24g						
11	Balance3 fln 54-55, alt 56, lrg 36	?	Laur. Plut. 69.29	Laur. Plut. 4.33a	molto sim Laur. Plut. 31.28				
12	Balance4 fln 57, alt >65, lrg 41/42	gen sim Pi 116902 (Deggendorf 1506); gen sim Pi 116906 (Linz 1492); gen sim Pi 116896 (Ravenna 1508)	Laur. Plut. 56.25	sim Par. gr. 2023a					
13	Balance5 fln 55, alt >50, lrg 38	molto sim Hrlf <i>Balance</i> 61 (1495); gen sim Pi 116738 (s. l. 1493)	Par. gr. 2532						
14	Balance6 ?	sim Pi <i>Waage</i> V 383 (Landshut 1465)	Jena, ThULB, Prov. o. 25						
15	Basilic1 var. a: fln 47, alt 40 ca., lrg 30 var. b: fln 49, alt 50 ca., lrg 21	sim Br 2651 (Lucca 1477)	Par. gr. 2060						
16	Chapeau1a fln 52, alt 42 ca., lrg 36	quasi id Br 3373 (Firenze, Napoli, Fabriano 1468-1483) molto sim Zo 975 (1468) Nel 89.29t2 è impiegata insieme a Monts2.	Laur. Plut. 80.28b1	Laur. Plut. 80.29t2	Laur. Plut. 56.24f		Laur. Plut. 60.14 (quasi id)		
17	Chapeau1b fln 52, alt 42 ca., lrg 35	id Pi 31969 (Como 1482)	Par. gr. 2770	Laur. Plut. 80.28b1	Laur. Plut. 56.24f	Laur. Plut. 80.29t2	Laur. Plut. 60.14		

		Nel 2770 è impiegata insieme a Monts2.							
18	Chapeau2 fln 74, alt 51 ca., lrg 41-42	id Br3372 (Palermo 1473, con variante simile Siracusa 1478)	Par. gr. 2860	Ambr. O 52 sup. b	Par. gr. 2023b				
19	Chapeau 3 fln 64, alt 58, lrg 45	molto sim Br 3387 (Firenze 1465, con varianti simili Venezia, Siena, Augsburg, Firenze, Pistoia, Ratenberg 1464-1476)	Laur. Plut. 32.5						
20	Char1 fln 56, alt >52, lrg 36	sim Pi 122818 (Ravenna 1463); sim Hrlf <i>Char</i> 13 (1467)	Par. gr. 2060						
21	Char2 fln 51-53, alt 61-62, lrg 39	sim Hrlf <i>Char</i> 11 (Daniele ieromonaco 1460); sim Pi 122814 (Como 1509)	Laur. Plut. 31.28	molto sim Neap. III.E.19 unità3					
22	Colonne 1 fln 36, alt 77, lrg 23	quasi id Br 4359 (Vercelli 1455)	Neap. III.E.19 unità1						
23	Croix1 fln 52, alt 39 ca., lrg 40	sim Br 5544 (Firenze 1496-1499)	Par. gr. 2770	molto sim 2060	sim Neap. II.E.28 (?)				
24	Croix2 fln 36-37, alt >47, lrg >20	id Pi 125647 (Wertheim 1466)	Laur. Plut. 31.28						
25	Croix3 fln 48, alt >31, lrg 31	sim Br 5576 (Napoli 1468; Venezia 1471)	Neap. III.E.19 unità3						
26	Echelle1 var. a: fln 53, alt >46, lrg 18 var. b: fln 51, alt >46, lrg 14	var. b molto sim. Br 5907 (Venezia 1455; Siena 1456; Firenze 1475; Napoli 1482)	Par. gr. 2532 (var. a-b)	Vat. lat. 5641, n° 8 (var. b)					
27	Étoile1 fln 54, alt 67 ca., lrg 33	molto sim Pi 41622 o 41623 (Regensburg 1464)	Neap. III.E.19 unità3						
28	Flèches1 fln 65, alt 48, lrg 45	molto sim Pi 123344, 123355 (s. l. 1462 ; Konstanz 1461) molto sim Pi 123362, 123351 (Venezia 1471; s. l. <1464>)	Par. gr. 2770	Par. gr. 2060	molto sim Ambr. L 117 sup.				
29	Flèches2 ?	molto sim Pi <i>Waffen</i> 2327 (Padova 1461)	Jena, ThULB, Prov. o. 25						
30	Fleur1 fln 58-60, alt >71, lrg 41	sim Br 6339 (Lucca 1482); gen sim Pi Blume 1103-1121 (Paesi Bassi e Germania settentrionale: 1429-1434); gen sim Br 6337 (Bruges 1431-1434)	Par. gr. 2770	Par. gr. 2060					
31	Fleur2	molto sim	Par. gr.						

	fln 50, alt 24 ca., lrg 30	Br 6374 (Lucca 1477)	2060						
32	Fleur3 fln 56, alt >45, lrg 21	sim Br 6657 (Cremona 1483)	Par. gr. 2060						
33	Fleur4 fln 59, alt 36 ca., lrg 33-34	sim Hrlf <i>Fleur</i> 107 (Angelo Poliziano 1472); sim Pi 127160 (Como 1473); sim Hrlf <i>Fleur</i> 105 (Sebastianus Ducus: 1512)	Par. gr. 2770						
34	Fleur5 fln 36, alt ?, lrg 20	gen sim (?) Pi 126420 (Kirchheim 1519)	Par. gr. 2023a						
35	Gant1 fln 51, alt 35 ca., lrg 33	id Hrlf <i>Gant</i> 11 (Angelo Poliziano 1472)	Par. gr. 2770	Par. gr. 2060					
36	Gland1 fln 58, alt 59 ca., lrg 40	id Br 7436 (Lucca 1476-1477)	Par. gr. 2770						
37	Huchet1 fln 50, alt 34 ca., lrg 31	id Pi 119529 (Roma 1461)	Neap. III.E.19 unità2						
38	Lettre1 fln 54-55, alt >32, lrg 21	sim Br 9057 (Roma 1465)	Neap. III.E.19 unità2						
39	Monts1 var. a: fln 59, alt 59, lrg 27 var. b: fln 56, alt 66, lrg 29	?	Laur. Plut. 31.28	Laur. Plut. 69.29					
40	Monts2 fln 58, alt 58 ca., lrg 27	sim Br 11702 (Pisa 1440)	Par. gr. 2770	Laur. Plut. 80.29t2	Laur. Plut. 56.24f				
41	Monts3 fln 59, alt 59 ca., lrg 36	gen sim Pi 150889 (Montpellier 1398)	Par. gr. 2060	Laur. Plut. 56.24pin					
42	Monts4 fln 53, alt 72, lrg 24	?	Laur. Plut. 69.29	Laur. Plut. 4.33a					
43	Monts5 fln 65, alt 66, lrg 24	molto sim Pi150317 (Venezia 1471); molto sim Pi 150347, 150349 (Firenze [1465])	Ambr. L 117 sup.	Par. Suppl. gr. 333					
44	Monts7 fln 51, alt 54-59, lrg 25	gen sim Pi 150436 (Udine: 1432)	Vat. gr. 2659ab						
45	Monts8 fln 60, alt 28, lrg 24-25	molto sim Hrlf <i>Monts</i> 43 (Costantinopoli 1455); Pi 150026, 150028 (Padova 1454); Pi 150055 (Pappenheim 1442)	Ambr. Q 13 sup.						
46	Monts9 fln 60, alt 76 ca., lrg 41	molto sim Br 11883 (Padova 1460)	Par. Suppl. gr. 333	Vind. Phil. gr. 206b					
47	Monts10 fln 37, alt 88 ca., lrg 27	sim Br 11827 (Nürnberg 1471; Venezia	Laur. Plut. 80.28c						

		1479) e 11829 (Venezia 1476); gen sim Pi 152366 (Verona 1476); gen sim Hrlf <i>Monts</i> 66 (Antonio Damilas, 1480-81)							
48	Monts11 ?	?	Jena, ThULB, Prov. o. 25						
49	Monts12 fln 77, alt 70 ca., lrg 25	molto sim Br 11760 (Trento, Nürnberg, Eichstätt, Würzburg, Neisse 1455-1462)	Vat. Reg. gr. 147						
50	Monts13 fln 54, alt 77, lrg 32	molto sim Br 11882 (Venezia, Palermo 1457; Venezia, Udine 1459)	Neap. III.E.19 unità2						
51	Oiseau1 fln 44, alt 40 ca., lrg 28	sim Br 12149 (Roma 1484)	Vat. Barb. gr. 19	Par. gr. 2040					
52	Oiseau2 fln 45, alt 40 ca., lrg 40	gen sim Br 12205 (Firenze 1497/1501)	Vat. Barb. gr. 19						
53	Oiseau4 fln 56, alt 45, lrg 42	id Pi 42143 (Verona 1466)	Laur. Plut. 31.28						
54	Sirène1 fln 46 ca., alt > 40, lrg 35-37	gen sim Pi 21199 (Roma 1492); gen sim Br 13882 (Roma, Napoli, Udine 1490-1498)	Laur. Plut. 4.33b						
55	Tête de boeuf1a fln 67, alt 86, lrg 37	molto sim Br 14863 (Germania, Polonia, Udine 1456-1494)	Par. gr. 2023a						
56	Tête de boeuf1b fln 69, alt 101 ca., lrg 36	molto sim Pi 64888 (s. l. 1462, dal ms. Stuttgart, LB, Cod. theol. et phil. 2° 109, copiato da Matthias Fibulatoris)	Vind. Phil. gr. 206a						
57	Tour1 fln 35, alt 49 ca., lrg 34 ca.	quasi id Pi 100598, 100660 (s. l., Innsbruck 1471)	Laur. Plut. 56.24g						
58	Tour2 fln 55, alt 52 ca., lrg 35	molto sim Br 15909 (Napoli 1452)	Neap. III.E.19 unità2						

SCHEDE

Sono qui comprese le schede dei 32 codici, con certezza ascrivibili a Calcondila, che sono stati elencati nella sezione 1.1. Tra questi, tutti sono da lui vergati (integralmente o in collaborazione), tranne gli ultimi due che sono manoscritti antichi con un suo restauro (recupero di testo), effettuato con l'aggiunta di nuovi fogli.

Le schede dei codici Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24, nonché del Laur. Plut. 56.25, non sono comprese, poiché le loro complesse vicende sono esposte in maniera dettagliata nella sezione 3.4 *supra*.

Nei tre casi in cui è mancata l'autopsia (i codici di Jena e di Londra, nonché il Neap. II.E.28), le schede si basano sulle fonti bibliografiche e quindi, per forza, dovevano rimanere incomplete.

Per i numeri di filigrane si fa riferimento alla sezione *Filigrane*, tranne i casi in cui le marche, in un composito, si riferiscono ai fascicoli trascritti non da Calcondila: in tali casi la filigrana viene descritta direttamente nella scheda (secondo le regole esposte nella sezione *Filigrane*). Le schede non contengono informazioni sulla foratura, in quanto nessuno dei codici ne esibisce tracce visibili. Calcondila impiega due sistemi di rigatura, A e B, rappresentate da due varianti ciascuna: A1, A2, B1, B2. Per la loro descrizione e per la giustificazione dell'impiego di tale classificazione si rimanda alla sezione 2.1.

Le schede di due codici, Par. gr. 2023 e Vat. Barb. gr. 19, contenenti fascicoli di complessa compagine, sono accompagnate da rispettive tavole; la scheda del Par. suppl. gr. 170 è illustrata da tavole con stemmi dei possessori.

I riferimenti alla sede in cui la scrittura è stata attribuita a Calcondila sono riportati nell'elenco di 32 codici esposto nella sezione 1.1. Le motivazioni per le datazioni sono spiegate nella sezione 2.1.

Per le edizioni di opere contenute nei codici, il riferimento bibliografico riportato nella scheda non è abbreviato né compreso nella bibliografia generale della tesi. Fanno eccezione i casi in cui l'edizione viene citata anche al di fuori delle schede, allora il riferimento bibliografico nella scheda è abbreviato, con il rinvio alla bibliografia della tesi. Dalla bibliografia delle schede sono esclusi i riferimenti al RGK.

Sono racchiusi tra parentesi quadre i numeri dei fogli tagliati via ma una volta presenti nel manoscritto.

Codici vergati

1. Como, Biblioteca comunale, 1.4.10

Materia. Cartaceo *in-quarto*. **Filigrane.** *Aigle 2*, in due varianti gemelle (visibile, per es., nei ff. 3/8, 35/36, 64/67). **Datazione.** Ca. 1475-1485. **Misure.** 219x148. **Consistenza.** I-III+1-90+I-III'. I ff. 1-90 sono numerati a matita da una mano otto- o novecentesca nella parte destra del margine superiore. Fogli bianchi: Ir-IIIv, I'r-III'v. **Fascicolazione.** Nove quinioni regolari. 1-9¹⁰(ff. 1-90). Le segnature di mano del copista si trovano nel fasc. 1 sull'ultimo *verso*; nel fasc. 2 sul *primo recto* e sull'ultimo *verso*; nei fasc. 3-8 sul *primo recto*; nel fasc. 9 non ci sono segnature visibili. Tutte le segnature si collocano nella parte centrale del margine inferiore. Nei fasc. 1-2 sono rubricate, nei fasc. 3-8 sono eseguite con l'inchiostro del testo. Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, a mastara, secondo il sistema B1; schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1). Specchio di scrittura 157x90 mm, 25 rr., 25 ll. **Scrittura.** Demetrio Calcondila, ad inchiostro bruno. **Ornamentazione.** Titoli rubricati nel f. 1r-v (nel f. 1v il secondo titolo è aggiunto in margine), 36r, 61r (nel margine, benché ci sia una riga bianca lasciata a questo scopo), 71r. Titolo in inchiostro bruno nel f. 3r (aggiunto alla fase dell'annotazione). *Argumenta* in margine rubricati. Frammenti di testo di Apollonio Rodio da commentare sono a volte eseguiti con l'inchiostro del testo, a volte (più spesso) rubricati, con un rosso intenso fino al 12v, dal 12v con un rosso di sfumatura violastra sempre più intensa. In pochi casi sono rubricate le prime lettere di parola. Le iniziali rubricate, nei ff. 1r-v poste in margine, nel f. 73r dove è messa dentro lo specchio di scrittura. Altrove non sono previste iniziali. **Legatura.** Legatura in cartone rivestito di cuoio marrone chiaro, con decorazione impressa a secco. Il codice è stato rifilato (cfr. gli angoli dei ff. 68-69). Le guardie sono numerate a matita da una mano otto- o novecentesca (forse quella che è responsabile della foliotazione nel codice) nella parte sinistra del margine inferiore (le guardie I'-III' sono numerate IV-VI).

Storia del codice. Probabilmente copiato da Calcondila nel primo periodo fiorentino, il codice fu poi portato a Milano dal copista stesso. Dopo vicende ignote, al più tardi nel sec. XVIII, capitò nel Collegio della Società di Gesù a Como, dal quale passò alla Biblioteca comunale di questa città, probabilmente nel 1773 (l'anno è tratto dallo schedone di biblioteca). • Nella parte superiore del dorso è incollata un'etichetta danneggiata in cui è stato scritto nel sec. XVII-XVIII "Apollonii Rhodii Vita". Due etichette otto- o novecentesche sono incollate nella parte inferiore del dorso e sul contropiatto anteriore, ambedue con un timbro della Società di Gesù. Nel f. Ir ci sono due ulteriori timbri della Società di Gesù e una segnatura "n° 47" in inchiostro marrone scuro, scritta da una mano sei- o

settecentesca. Sul f. IIIv: “Apollonii Rhodii Vita. m. grec.” Il f. 10 è rafforzato da due strisce di carta, su una dei quali è parzialmente visibile una filigrana, senza possibilità di decifrarne il disegno. • Integrazioni e *variae lectiones* del copista, eseguite con l’inchiostro del testo, nonché con un inchiostro grigio scuro. I ff. 1r-2v probabilmente furono ricoperti di testo dopo il resto del codice (cfr. lo spazio sul f. 3v dopo la fine della *hypothesis*, che, del f. 3v, occupa solo le prime 13 righe), cfr. anche la scrittura di modulo più grande in questi tre fogli. • Nel foglio conservato insieme al codice si legge: “il cod. è stato esaminato il 24/9/1927 dal Dr. Carlo Wendel, direttore delle Bibl. di Stato ed Univ. di Königsberg, che lo ha trovato copia del codice laurenziano segnato 32.9”. Un altro foglio, scritto da un bibliotecario ottocentesco e conservato insieme al codice, evidenzia lo stretto rapporto testuale del manoscritto con l’edizione aldina.

1. (f. 1r) Anon., *Vita Apollonii Rhodii*. Mutila di fine **Ed.** *Apollonii Argonautica*, emendavit R. MERKEL, *Scholia vetera e codice Laurentiano*, ed. H. KEIL, Leipzig 1854, 532, ll. 20-32. **Tit.** Γένος Ἀπολλωνίου ῥοδίου τοῦ τῶν Ἀργοναυτικῶν ποιητοῦ. **Inc.** Ἀπολλώνιος ὁ τῶν Ἀργοναυτικῶν ποιητής· τὸ μὲν γένος ἦν Ἀλεξανδρεὺς υἱὸς δὲ Σιλλέως... **Exp.** ...πολιτείας καὶ τιμῆς ἠξιώθη:

2. (f. 1r-v) Anon., *Vita Apollonii Rhodii*. **Ed.** *Ibidem*, 534. **Tit.** ἄλλως ἢ Ἀπολλωνίου βίος. **Inc.** Ἀπολλώνιος ὁ ποιητής· τὸ μὲν γένος ἦν Ἀλεξανδρεὺς, πατρὸς Σιλλέως... **Exp.** ...αὐτῶ Καλλιμάχῳ. Καὶ τὰ μετὰ τοῦ γένους αὐτοῦ καὶ τοῦ βίου ταῦτα. Ἡ δὲ ὑπόθεσις τῶν Ἀργοναυτικῶν Ἀπολλωνίου τούτον ἔχει τὸν τρόπον:

3. (f. 1v-2v) Anon., *Hypothesis in Argonautica*, inedita. Ὑπόθεσις τῶν Ἀργοναυτικῶν. **Inc.** Τυρῶ ἢ Σαλμονέου θυγάτηρ... **Exp.** ...παῖδας τέσσαρας Ἄργον· Κυτίσσωρον· Μέλανα· Φρόντιν:

4. (f. 3r-36r) Anon., *Scholia in Argonauticae I*. **Ed.** *Ibidem*, 303-386. **Tit.** Ἐκ τῶν σχολίων τοῦ Ἀπολλωνίου. **Inc.** ἀρχόμενος· ἀπὸ περιεκτικοῦ ῥήματος μετοχή... **Exp.** ...ἐπίκωποι γενόμενοι, καθορμίαν τὴν ναῦν:-

5. (f. 36r-61r) Anon., *Scholia in Argonauticae II*. **Ed.** *Ibidem*, 387-448. **Tit.** Σχολία τοῦ β^{ου} βιβλίου τῶν Ἀργοναυτικῶν Ἀπολλωνίου. **Inc.** Ἐνθαδ’ ἔσαν σταθμοί τε βοῶν· τοῦ β^{ου} τῶν Ἀργοναυτικῶν τὰ κεφάλαια ἔστι τάδε... **Exp.** ...ἐπ’ εὐναίων ὀρμίσομεν.

Lacuna: nel 60r sono riempite di testo solo le prime sei righe, che terminano con lo *scholium* al “ἀδελφὸν δὲ πειρίθου” (v. 1231): ὅτι τὸ ἀπαντῶ ἐπὶ τοῦ φθάνῳ τετακται ἀπαντήσατε ἀντὶ προφθάσατε· καὶ ἔνταῦθα ἀπήντησεν ὁ Πηλεὺς ἀντὶ τοῦ προέφθασε κατέλαβε... Il testo riprende nel primo rigo del f. 60v con le parole (v. 1247): καὶ δὴ Καυκασίων· τὰ προσαγορευόμενα Καυκασία...

E' inoltre tralasciato lo *scholium* al v. 1283, l'ultimo nell'edizione di Keil.

6. (f. 61r-72v) Anon., *Scholia in Argonauticae III*. **Ed.** *Ibidem*, 449-483. **Tit.** Σχόλια τοῦ τρίτου. **Inc.** Εἰ δ' ἄγε νῦν Ἑρατῶ τὸ κοινὸν πασῶν ἐνέργημα... **Exp.** τὸ δὲ ἐξῆς οὐδὲ μίμνει ὥστε εἰς ὥραν τερσήμεναι βολαῖς ἡελίοιο:- τέλος τῶν σχολαίων (sic) τοῦ γοῦ τῶν ἀργοναυτικῶν.

La prima frase del primo *scholium* nell'edizione di Keil è preceduta da un breve passo inedito, relativo alla stessa invocazione del v. 1: "τὸ κοινὸν πασῶν ἐνέργημα τῆ Ἑρατοῖ δι .. περιέθηκεν". Sono tralasciati gli *scholia* ai versi 1395-1403, ultimi nell'edizione di Keil.

7. (f. 73r-90v) Anon., *Scholia in Argonauticae IV*. **Ed.** *Ibidem*, 484-532. **Tit.** Περιοχὴ τοῦ δοῦ τῶν Ἀργοναυτικῶν. **Inc.** Τοῦ δοῦ τῶν Ἀργοναυτικῶν τὰ κεφάλαια ἔστι ταῦτα... **Exp.** ...Ὅπους δὲ ποταμὸς Λοκρίδος ἢ πόλις: τ<έλος> τ<έλος> | Παράκειται τὰ σχόλια ἐκ τῶν Λουκίλλου Ταρραίου καὶ Σοφοκλείου καὶ Θέωνος. Τάρρα πόλις Κρήτης ὡς φησι Λογγίνος ἐν τοῖς Φιλολόγοις:-

E' tralasciato lo *scholium* al v. 1781, ultimo nell'edizione di Keil.

Bibliografia. MARTINI, I.2, 294-295; STEFEC, *Sophistenviten*, 154-155, 183.

2. Firenze, BML, Plut. 4.33

Composito di due unità codicologiche: ff. I-107, 108-I'.

Materia. Cartaceo, *in-octavo*. **Filigrane.** 1) (ff. I-4) carta più spessa delle altre impiegate nel codice, senza filigrana visibile; 2) (ff. 5-72) *Balance* 3 (visibile, per es., nei ff. 67/68/69/70); 3) (ff. 73-107, 116-I') *Monts* 4 (visibile, per es., nei ff. 89/92/93/96); 4) *Sirène* 1 (ff. 108-115: visibile nei ff. 110/111/112/113). **Datazione.** Unità 1: ca. 1450-1460, forse intorno a 1454-1455; unità 2: forse intorno agli anni '90. **Misure.** 137x105 mm. **Consistenza.** A+I-II+1-117+I'-II'. Foliotazione A, del sec. XIX o XX, a matita, nella parte destra del margine inferiore, da I a II' (è seguita nella scheda). Foliotazione B, del sec. XVI, ad inchiostro nero, è messa sporadicamente nella parte destra del margine superiore. Foliotazione C, del sec. XIX o XX, a matita, nella stessa parte del foglio, numera i ff. 95-116. Fogli bianchi I'-II'. **Fascicolazione.** Quattordici fascicoli, tutti regolari, di cui 11 quaternioni, un ternione, un senione e un settenione, il quale originalmente era un ternione, al cui centro furono poi aggiunti quattro *bifolia* (così nacque l'unità 2). 1⁶(ff. I-4), 2-3⁸(ff. 5-20), 4¹²(ff. 21-32), 5-13⁸(ff. 33-104), 14¹⁴(ff. 105-I'). Segnature di mano di Calcondila, in lettere greche eseguite con l'inchiostro del testo, nella parte centrale del margine inferiore del primo *recto*. La maggior parte delle legature è invisibile per rifilatura (si vedono solo β, γ, ζ, η). Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** Unità 1. Nei ff. 1-107 e 116-I' la rigatura è eseguita a mastara, secondo il sistema A1 e lo schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1).

Lo specchio di scrittura varia: ff. I-64 (114x62 mm, 21 rr., 21 ll.), ff. 65-72 (110x62 mm, 20 rr., 20 ll.), ff. 73-88 (110x64 mm, 19 rr., 19 ll.), ff. 89-91 e 96 (116x65 mm, 20 rr., 20 ll.), ff. 92-93 (110x62, 19 rr., 19-21 ll.), ff. 94-95, 116-II' (110-116x62 mm, 21 rr., 21 ll.). Il fatto che nel fascicolo 12 (ff. 89-96) alcuni fogli solidali siano stati rigati in modo diverso, fa pensare a un processo di rigatura contestuale al processo di trascrizione, relativo al passaggio ad un altro testo. Invece, nel fasc. 14 i ff. 116-II', originalmente rimasti bianchi, erano stati comunque rigati. **Unità 2.** Nei fogli aggiunti nella seconda fase (ff. 108-115) la rigatura è eseguita secondo lo schema Muzerelle 1-1 / 0 / 2-0:A / J (Leroy 10D1 con due retrrici maggiori nella parte superiore dello specchio scritto), in tecnica mista: le retrrici sono eseguite a mastara, secondo il sistema B1, mentre le linee di giustificazione, semplici, sono aggiunte manualmente senza sistema coerente (▶▶▶◀|◀▶◀▶); lo specchio di scrittura è di 103x62 mm, 22rr. e 22 ll. **Scrittura.** Demetrio Calcondila, variante inclinata (vd. sezione 1.2), inchiostri nero (ff. 1r-92r), bruno/marrone (ff. 92r-107v, tranne 93v) e nero (f. 93v) nell'unità 1; inchiostro nero nell'unità 2. **Ornamentazione.** Iniziali semplici, rubricate, poste in margine di mano di Calcondila; titoli rubricati, sempre di mano sua. Iniziali mai eseguite nei ff. 71r, 74v, 81r, 85r, 88r, 89v (nei ff. 81r, 85r, 88r per l'iniziale era stato lasciato spazio nello specchio scritto). Nei ff. 66v e 108r Calcondila lasciò il titolo e l'iniziale non eseguiti: le due iniziali e il titolo nel f. 66v furono aggiunti, ad inchiostro bruno, da una mano cinque- o secentesca; una mano cinquecentesca, forse di chi lasciò i *notabilia* (vd. *infra*), inserì il titolo al f. 108r ad inchiostro nero. **Legatura.** Tipica legatura medicea del sec. XVI. Le guardie A e II', connaturali rispettivamente alla controguardia anteriore e a quella posteriore, non sono connaturali al corpo del codice. Invece, i ff. I-II e I' fanno parte del corpo del codice.

Storia del codice. Originalmente, intorno al 1466, Calcondila trascrisse la miscellanea di contenuto retorico, con in calce il *Menesseno* di Platone. L'ultimo fascicolo, un ternione, era riempito di testo solo a metà. Poi, forse all'inizio degli anni '90 ma apparentemente prima della partenza da Firenze (cioè prima dell'autunno del 1491) decise di aggiungere al codice un altro testo (contenutisticamente del tutto diverso), per il quale però i tre fogli bianchi non bastavano. Aggiunse quindi quattro *bifolia* al centro dell'ultimo fascicolo e vi trascrisse il testo di Pseudo-Timeo. Alla partenza di Calcondila per Milano, il codice probabilmente rimase a Firenze. • Rarissime correzioni e integrazioni di Calcondila, ad inchiostro marrone (per es., ff. 1v, 54r). *Notabilia* ad inchiostro nero di una mano quattro- o cinquecentesca nei ff. 36v-38r. • Nella controguardia anteriore e il f. Ar, suo solidale, rimane, scritto a rovescio, l'inizio di un testo (forse di una lettera), mai continuato e di difficile lettura: "R(everendissi)mo in Ch(rist)o p || [a]tri D(omi)no Iulian(o) (?)". Nel f. Ir, prove di penna di mano di

Calcondila: “τὸν θάνατον τι φοβεῖσθαι τὸν ασυχίης (sic) γενετίρα (sic)” (*Anthologia Graeca*, X, 69, 1), e sotto “[Π]ολλά με τα παρακαλοῦντα ἐστὶ ξυμβουλευσαι, ὑμῖν ὦ παῖδες. ἃ βέλτιστα εἶναι κρίνω” (Basilio Magno, *De legendis gentilium libris*, 1.1-2), con ripetizioni “[Π]ολλά με τα παρακαλοῦντα” e “[Π]ολλά” (con l’iniziale sempre saltata); la citazione è ripetuta nel f. IIr (sempre senza iniziale) e la parola “[Π]ολλά” nel f. Iiv. Nel f. Iv un’altra prova di penna, di 2-3 parole, erase e illegibili. • Nella controguardia anteriore una mano quattro- o cinquecentesca, esegue con l’inchiostro nero una segnatura “386” (o “586”?), e un indice, con correzioni (nell’item “Basilii sermo et aliquot orationes Lisiae” le parole “et aliquot orationes Lisiae” sono depennate e corrette in “ad iuvenes”, essendo questo l’inizio del *De legendis gentilium libris* di Basilio; nell’item “Dionis Prusiensis de regno, de honore” la parola “Prusiensis” è depennata). Nella parte superiore del f. IIv, la segnatura cinquecentesca “N^o. 33”, ad inchiostro bruno. Nel f. Ar, segnatura “N 33” e indice, tutto in inchiostro nero, del sec. XVII-XVIII. Sul taglio è scritto, in maniera poco accurata il titolo (ora poco leggibile), forse “S. Basilio”. • Il testo di Pseudo-Timeo risale al Marc. gr. 186 tramite un anello intermedio, dal quale fu copiato pure il Monacensis 237 (MARG, 41-45). Per Dione Crisostomo (almeno per le orazioni 1 e 2) è apografo del Par. suppl. gr. 256 (VAGNONE, 31-32). Come segnala FEDWICK, 374, il colofone al *De legendis gentilium libris* di Basilio Magno con la citazione da Omero, identico a quello del nostro codice, è presente in un altro manoscritto latore di tale opera di Basilio, cioè nell’Oxon. Bodl. Auct. T.3.9 (descritto *ibidem*, 539).

1. (ff. 1r-17r) Basiliius Caesariensis, *De legendis gentilium libris*. **Ed.** Saint Basile, *Aux jeunes gens sur la manière de tirer profit des lettres Helléniques*, ed. F. Boulenger, Paris 1935. **Tit.** sbiadito, illegibile. **Inc.** Πολλά με τὰ παρακαλοῦντα ἐστὶ ξυμβουλευσαι ὑμῖν ὦ παῖδες, ἃ βέλτιστα εἶναι κρίνω... **Exp.** ...τῶν λογισμῶν ἀποφεύγοντες:- Ἰ μελίροος καὶ χρήσιμος τοῦ θεοῦ Βασιλείου ἐνταῦθα πληροῦται λόγος: περὶ οὗ λέγειν εὐπρεπὲς τὸ τῷ παρ’ Ὀμήρω ρηθὲν (sic) τοῦ καὶ ἀπο (sic) γλώσσης, μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδῆ:-

2. (ff. 17v-30v) Lysias, *Epitaphius* **Ed.** C. CAREY, *Lysiae orationes cum fragmentis*, Oxford 2007, 14-35. **Tit.** Λυσίου λόγος ἐπιτάφιος εἰς τοὺς ἐν πολέμῳ ἀποθανόντας. **Inc.** Εἰ μὲν ἡγούμην οἷον τε εἶναι ὦ παρόντες ἐπι (sic) τῷδε τῷ τάφῳ... **Exp.** ...ὀλοφύρεσθαι τοὺς θαπτομένους.

3. (ff. 30v-38r) Demosthenes, *Epitaphius* (mutilo di fine: probabilmente già nell’antigrafo mancava il testo 33.3-37.8). **Ed.** W. RENNIE, *Demosthenis orationes*, vol. 3, Oxford 1931. **Tit.** Δημοσθένους ὡς (sic) τινες φασιν ἐπιτάφιος λόγος εἰς τοὺς ἐν πολέμῳ ἀποθανόντας. **Inc.** Ἐπειδὴ ἐν τῷδε τῷ τάφῳ κειμένους... **Exp.** ...καὶ λυπῶν ἄπειροι τὰς ψυχὰς τὰς ἐπὶ τοῖς συμβεβηκόσιν.

4. (ff. 38v-92r) Dio Chrysostomus, *Orationes*. Ed. J. VON ARNIM, *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae exstant omnia*, I-II, Berlin 1893-1896. Per le orazioni 1, 2 e 62 anche VAGNONE.

a. (ff. 38v-52v) *Oratio 1. De regno 1. Tit.* Δίωνος Χρυσοστόμου περὶ βασιλείας· α^{ος}. **Inc.** Φασί ποτε Ἀλεξάνδρω τῷ βασιλεῖ τὸν ἀύλητὴν... **Exp.** ...μεγίστων καὶ πλείστων φροντίζοντι:-

b. (ff. 52v-66r) *Oratio 2. De regno 2. Tit.* Τοῦ αὐτοῦ περὶ βασιλείας β^{ος}. **Inc.** Λέγεται ποτε Ἀλέξανδρον, τῷ πατρὶ Φιλίππῳ μειράκιον ὄντα... **Exp.** ...ἐξηγούμενος, εἴτε ἄλλον τρόπον:-

c. (ff. 66v-71r) *Oratio 52. De Philoctetae arcu. Tit.* Περὶ Αἰσχύλου καὶ Σοφοκλέους καὶ Εὐριπίδου, ἢ περὶ Φιλοκτήτου τόξων. νβ. **Inc.** Ἀναστὰς σχεδὸν τι περὶ πρώτῃν ὥραν... **Exp.** ...περιέλειχε τὸ στόμα.

d. (ff. 71r-74v) *Oratio 53. De Homero. Tit.* Περὶ Ομήρου (sic). **Inc.** [Ο] μὲν Δημόκριτος περὶ Ὀμήρου... **Exp.** ...πατὴρ ἀνθρώπων καλεῖσθαι:- τ<έλος>

e. (ff. 74v-75v) *Oratio 54. De Socrate. Tit.* Περὶ Σωκράτους. **Inc.** [Ι]ππίας ὁ Ἡλεῖος καὶ Γοργίας... **Exp.** ...τιμωμένων· ὀλίγοις (spazio bianco di ca. 10 lettere) καὶ μετέχουσιν:- τ<έλος>

f. (ff. 75v-81r) *Oratio 55. De Homero et Socrate. Tit.* Περὶ Σωκράτους:- **Inc.** Ἐπεὶ φαίνῃ καὶ τᾶλλα... **Exp.** ...Χαρμίδη διαλεγόμενος:-

g. (ff. 81r-85r) *Oratio 56. Agamemnon sive de regno. Tit.* Ἀγαμέμνων· ἢ περὶ βασιλείας. **Inc.** [Π]ότερα βούλει περὶ Ἀγαμέμνονος... **Exp.** ...τοιοῦτόν τι βούλεσθαι λέγειν:-

h. (ff. 85r-88r) *Oratio 57. Nestor. Tit.* Νέστορ. **Inc.** [Δ]ιατί ποτε δοκεῖ ὑμῖν... **Exp.** ...τι δυσχερὲς ἀκούσοι καὶ βλαβερόν:- :-

i. (ff. 88r-89v) *Oratio 58. Achilles. Tit.* Ἀχιλλεύς. **Inc.** [Ο] Ἀχιλλεύς τὸν Χείρωνα ἤρετο... **Exp.** ...οὐδὲ ἰδὼν αὐτόν:-

j. (ff. 89v-92r) *Oratio 62. De regno et tyrannide. Tit.* Περὶ βασιλείας καὶ τυραννίδος:- . **Inc.** [Κ]αὶ μὴν εἴ τις ἐνὸς ἀνδρός... **Exp.** ...μεγίστων καὶ πλείστων φροντίζοντι:-

5. (ff. 92r-107v) Plato, *Menexenus* Ed. *Platonis Opera*, ed. J. BURNET, T. 3, Oxford 1903, St. II, 234a-249e. **Tit.** Πλάτωνος Μενέξενος ἢ ἐπιτάφιος. **Inc.** Ἐξ ἀγορᾶς ἢ πόθεν... **Exp.** ...ἀλλὰ ταῦτ' ἔσται.

6. (ff. 108r-117v) Timaeus Locrus, *De anima mundi et natura*. Ed. MARG, 118-150. **Tit.** Τιμαῖος ὁ μικρός. **Inc.** Τίμαιος ὁ Λοκρός τὰ δὲ ἔφα· δύο αἰτίας... **Exp.** ...τὰν ἄρισταν εἶδος ἀγενάτω καὶ αἰωνίω

Bibliografia. MARG 41-45; BERTI, 263; FEDWICK, 374; MENCHELLI, *Tol.*, 62 e nn. 11-12 (con bibliografia precedente); SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229 n. 38; VAGNONE, 31-32 et *passim* (sigla K).

3. Firenze, BML, Plut. 31.28

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** Marca molto simile a *Balance 3* (per es., ff. 2/9, 4/7); *Char 2* (per es., ff. 11/16, 12/15, 18/25); *Monts 1* (in due varianti gemelle; per es., ff. 99/104, 252/253, 259/262); *Croix 2* (per es., ff. 75/80, 148/151); *Oiseau 4* (per es., ff. 186/193). **Datazione.** 1455 ca. – 1466. **Misure.** 205x145 mm. **Consistenza.** I+1-304+305+I'. Foliotazione A, forse del sec. XVIII, rubricata, posta vicino all'angolo destro inferiore dello specchio di scrittura. Foliotazione B del sec. XVI-XVII, ad inchiostro nero, inserita nella parte destra del margine superiore, su alcuni fogli senza sistema chiaro. Il f. [239 bis] era stato tagliato via prima dell'esecuzione di questa foliotazione. Il f. 302v reca un numero "302v" scritto a matita nel sec. XIX-XX. Fogli bianchi 1r, 303v-304r, 305v. **Fascicolazione.** Il codice consiste di 38 fascicoli, tutti quaternioni, di cui 36 regolari e due irregolari: in apertura al fasc. 1 fu aggiunto un foglio sciolto, il f. 1 (probabilmente da Calcondila stesso, ma in un momento posteriore rispetto alla nascita del codice; l'attuale brachetta su cui è incollato il foglio, è connaturale all'attuale rilegatura), mentre il fascicolo 30 è privo del penultimo foglio (f. [239 bis]), che fu tagliato via; non è chiaro se sia nato così o la perdita del foglio sia dovuta ad un accidente posteriore; non si capisce se qualche parte di testo sia perduta o no, in quanto un epigramma finisce al 239v e un altro inizia al f. 240r (vd. *infra*). 1⁸⁺¹(ff. 1-9), 2-29⁸(ff. 10-233), 30⁸⁻¹(ff. 234-240), 31-38⁸(241-304). Segnature A di mano di Calcondila, in lettere greche, eseguite in inchiostro bruno nella parte centrale del margine inferiore del primo *recto*, da α a λη. Segnature B di una mano quattro- o cinquecentesca, sempre nella parte centrale del margine inferiore, in lettere latine da [a] a [n], quasi sempre accompagnate da un punto prima e dopo; nella parte centrale del margine inferiore dell'ultimo *verso* del fascicolo è indicata la lettera relativa al fascicolo successivo. Le segnature della serie B vanno da a a z, per i tre fascicoli successivi sono impiegati tre segni aggiuntivi (l'abbreviazione dell'*et* "a sette", l'abbreviazione del *cum*, e un'altro segno, completamente invisibile per rifilatura), e poi si ricomincia dall'*a*. Le segnature di tutte e due le serie sono spesso rifilate. Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita a mastara, secondo il sistema A1; lo schema è Muzerelle 1-2 / 0 / 0 / J (Leroy 10D1n). Specchio di scrittura è di 150x70/80 mm, 25 rr., 25 ll. **Scrittura.** Demetrio Calcondila, variante inclinata (vd. 1.2), con l'inchiostro bruno (sottoscrizione nei ff. 302v-303r, vd. *infra*; per le interpretazioni della sottoscrizione vd. 1.1). **Ornamentazione.** Titoli e iniziali semplici posti in margine, di mano di Calcondila, rubricati. Sono eseguiti con lo stesso inchiostro rosso il testo introduttivo del f. 1v, le *ypotheseis* alle singole sezioni dell'Antologia, e la sottoscrizione nei ff. 302v-303r. **Legatura.** Tipica legatura medica del sec. XVI. Le guardie I e I', cartacee, sono connaturali

alla legatura. La guardia 305, membranacea, è con tutta probabilità originale, in quanto reca testo di mano di Calcondila.

Storia del codice. Codice copiato da Calcondila (nel 1466 o poco prima) e corretto insieme a Giovanni Lorenzi nel 1466, a Padova o a Venezia. Fu portato a Firenze forse da Andronico Callisto (cfr. F. Pontani in POLIZIANO, *Liber epigrammatum*, XXXII) o da Calcondila stesso (cfr. MIONI, *L'Antologia di Poliziano*, 551), e fu probabilmente utilizzato da Poliziano per la trascrizione di alcuni epigrammi nel Vat. gr. 1373 (cfr. F. Pontani in POLIZIANO, *Liber epigrammatum*, XXXII), nonché, poco prima della morte, per l'annotazione del suo esemplare della *princeps* pubblicata da Giano Lascari. Poi fu forse utilizzato come una delle *Vorlagen* dell'edizione aldina del 1503 (FRYDE, *Manuscripts*, vol. I, 331). • Nei ff. 302v-303r colofone con sottoscrizione di Calcondila: τέλος τοῦ ἑβδόμου τμήματος τῆς ἀνθολογίας τῶν ἐμποριζομένων διαφόρων ἐπιγραμμάτων ἃ δὴ διήλθομέν τε καὶ διωρθώσαμεν ὡς ἐνῆν ἐγὼ τε Δημήτριος ὁ Χαλκοκανδύλης καὶ Ἰωάννης ὁ τοῦ Λαυρεντίου ἔτει τῷ ἀπὸ τῆς κυριακῆς γεννέσεως χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἑξηκοστῷ ἔκτω (cfr. Capitolo 1). Nel f. 304v Calcondila trascrive l'epigramma presente come frammento di Euripide fr. 2 B⁴⁹ da Ateneo, *Deipnosophistae*, II.57.26-29 (inc. ὦ τὸν ἀγήρατον πόλον... exp. ...μοιραδίω φθιμένους). Nel f. 305r Calcondila trascrive l'epigramma VII.128 dell'*Anthologia Graeca*. • Poche correzioni e integrazioni di Calcondila (sia marginali che scritte in rasura), nonché, molto rare, di Giovanni Lorenzi (solo nel margine; per es., ff. 3r, 57v, 62v). • Nella parte superiore del f. 1r scritto con inchiostro marrone "Epigrammata" (sec. XV-XVI) e con inchiostro bruno "N° 28". Sotto è incollato un foglietto di carta, in cui una mano ottocentesca scrive "Laur-Plut. 31, cod. 28" ("Laur" in inchiostro nero, il resto rubricato). Sotto il foglietto, con matita: "31,28".

1. (f. 1v) Nota introduttiva con indice (inedito). **Tit.** assente. **Inc.** Ἰστέον ὡς ἐν τοῖς ἔχουσι κεφάλαια τμήμασι κατ' ἀλφάβητον ταῦτα ἐκτέθειται... **Exp.** ...φιλοστοργίαν· φρόνησιν· φροντίδας· χρόνον· ὥρας:-

2. (f. 2r-303r) *Anthologia Graeca*. **Ed.** *Anthologia Graeca*, ed. H. BECKBY, München ²1964; *Anthologie grecque*, Paris 1928-. **Tit.** **Inc.** Τέσσαρες εἰσὶν ἀγῶνες... **Exp.** ...τὴν λάτριν Ἀνδρομάχην:- <τέλος> | τέλος τοῦ ἑβδόμου... (vd. *infra* la trascrizione completa del colofone). Forse parte di testo fu perduta con la scomparsa del f. [239 bis], tagliato via (il f. 239v finisce con l'ultimo verso dell'epigramma XVI.302 (...τρέψασα μενοινήν); il f. 240r inizia con il titolo dell'epigramma IX.64).

Bibliografia. BANDINI, *Catalogus*, vol. 2, 103; LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 1, XCVI ; VOGEL-GARDTHAUSEN, 107; YOUNG, 3 n. 1; AUBRETON, 76 n. 22; MIONI, *L'Antologia da Planude a Musuro*, 273; WILSON, *The Book trade in Venice*, 389-390;

MIONI, *L'Antologia di Poliziano*, 551-553; GALLAVOTTI, *Planudea IV*, 77 e n. 2; IDEM, *Planudea VI*, 128; IDEM, *Per il testo*, 87 n. 3; IDEM, *Planudea IX*, 65; ELEUTERICANART, 65-67, tav. XX; WILSON, *From Byzantium*, 115; A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 111-115; FRYDE, *Manuscripts*, 331, 579, 592, 779; PETRUCCI, *Calcondila*, 543; A. PONTANI, *Per l'esegesi*, 566 n. [5], 575 n. 1; F. Pontani in POLIZIANO, *Liber epigrammatum*, XXXII; TURA, 323; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229 n. 38; S. Scipioni *apud Nello splendore*, 380 (scheda catalogafica).

4. Firenze, BML, Plut. 60.14, ff. 83r-113r

Composito di due unità codicologiche, di cui la prima (ff. 1-82) è vergata da Demetrio Damilas e la seconda (ff. 83-IV') da Calcondila. Probabilmente il "regista" dell'allestimento del composito fu Calcondila, ma non è da escludere che lo sia stato Damilas o una terza persona.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (ff. 1-68) *Aigle* 2b (visibile, per es., nei ff. 2/9, 41/50); 2) (ff. 69-82) *Tête humaine couronnée*, senza riscontri nei repertori (fln 53, alt >25, lrg 29; visibile, per es., nei ff. 72/73); 3) (ff. 83-112) marca quasi identica a *Chapeau* 1a (visibile, per es., nei ff. 85/90, 106/109); 4) (ff. 113-IV') *Chapeau* 1b (visibile nei ff. II'/III'). **Datazione.** ca. 1475-1485. **Misure.** 207x143 mm. **Consistenza.** I-II + 1-113 + I'-V'. Foliotazione A (che viene seguita nella presente scheda), a matita, del sec. XX, nella parte destra del margine inferiore. Foliotazione B del sec. XV-XVI, in inchiostro marrone, nella parte destra del margine superiore, visibile dal f. 1r al f. 24r; foliotazione C, in inchiostro bruno, del sec. XVI-XVII, esegue nel f. 25r il numero 25, nel f. 61r il numero 61, nel f. 69r il numero 65, nel f. 83r il numero 78 e, nel f. 113r, il numero 108: tali numeri facilitavano il conteggio di fogli, con detrazione di quelli bianchi; Sono bianchi i ff. 64v-68v, 81v-82v, 113v. **Fascicolazione.** 13 fascicoli, di cui 9 quinioni, 2 quaternioni e 2 ternioni, uno dei quali (fasc. 13) privo dell'ultimo foglio, tagliato via (all'origine o in un momento posteriore) senza perdite al testo. **1-6¹⁰**(ff. 1-60), **7-8⁸**(ff. 61-76), **9⁶**(ff. 77-82), **10-12¹⁰**(ff. 83-112), **13⁶⁻¹**(ff. 113-IV'). Segnature di Damilas nella parte centrale del margine inferiore dell'ultimo *verso*, in lettere greche da α a $\sigma\tau$, nei ff. 10v-60v. Segnature, in lettere latine, apparentemente di Calcondila (per la sua scrittura latina cfr. Appendice 2), nella parte destra del margine inferiore del primo *recto*, visibili nei ff. 31r-113r (da *d* a *n*), a volte con un punto prima e dopo la lettera. Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** Nei ff. 1-82 la rigatura, a mastara, è eseguita secondo il sistema B1; schema Muzerelle 1-2 / 0 / 0 / J (Leroy 10D1n); lo specchio di scrittura è di 151x80 mm, 24 rr., 24 ll. Nei ff. 83-IV' la rigatura, a mastara, è eseguita secondo lo stesso sistema, con lo schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1); lo specchio di scrittura è di 153x85, 25 rr., 25 ll. **Ornamentazione.** Nei ff. 1r-82v titoli rubricati di

mano di Damilas; iniziali in margine decorate con motivi geometrici e fitomorfi, sempre di mano sua; agli inizi d'opera, nei ff. 1r, 25r, 50r, 61v, frontespizi rubricati, di vari motivi geometrici, sempre di mano sua. Nei ff. 83r-IV' titoli di mano di Calcondila, rubricati, e iniziali d'opera e di paragrafo semplici, in margine, ribricati, sempre di mano sua. **Legatura.** Legatura tipica della biblioteca medicea. Ff. I e V sono guardie volanti, tarde. In uno dei fogli di guardia, f. II, il cui foglio solidale fu tagliato via, si vede parte di filigrana *Ciseaux*, molto simile a Briquet 3763 (diverse città italiane, 1451-1473) e simile a Briquet 3765 (Porlezza, 1461).

Storia del codice. Il codice composito, allestito probabilmente da Calcondila, fu in possesso del Poliziano, allora suo studente (forse fu allestito, o addirittura trascritto, apposta per lui). Nota di possesso, rubricata, di Poliziano nel f. 1r: "Angeli Politiani: et Amicorum/ αγγελου κτημα πολιτιανου και των φίλων". Nei primi tre opuscoli numerosi *notabilia* in greco e latino, rubricati, di mano di Poliziano, che utilizzò il codice per la preparazione di lezioni, tra l'altro, su Omero (LOBEL, 14) e Terenzio (FRYDE, *Manuscripts*, I, 232-233). Passò alla Biblioteca medicea, prelevato dopo la sua morte da Giano Lascari (BRANCA, *Bricciche*, 134). Utilizzato successivamente da Francesco Robortello e Pier Vettori. *Notabilia* in greco di una mano corsiva del sec. XV-XVI nei ff. 56r e 57r. Nell'unità vergata da Calcondila, correzioni di mano sua, probabilmente contestuali alla trascrizione.

1. (ff. 1r-24v) Aristoteles, *Poetica*. **Ed.** TARÁN-GUTAS. **Tit.** Ἀριστοτέλους περὶ ποιητικῆς. **Inc.** Περὶ ποιητικῆς αὐτῆς τε καὶ τῶν εἰδῶν... **Exp.** ...καὶ λύσεων, εἰρήσθω τῶσαῦτα.

2. (ff. 25r-49v) Plutarchus, *Quomodo adolescens poetas audire debeat*. **Ed.** PLUTARCH, *How to study poetry*, ed. by R. Hunter, D. Russell, Cambridge 2011. **Tit.** Πῶς δεῖ τῶν ποιημάτων τὸν νέον ἀκούειν. **Inc.** Εἰ μὲν ὡς Φιλόξενος ὁ ποιητῆς... **Exp.** ...ἐπὶ φιλοσοφίαν προπέμπηται

3. (ff. 50r-61r) Pseudo-Herodotus, *Vita Homeri*. **Ed.** M. VASILOUDI, *Vita Homeri Herodotea: Textgeschichte, Edition, Übersetzung*, Berlin 2013. **Tit.** Ἡροδότου Ἀλικαρνασῆος (sic) ἐξήγησις περὶ τῆς τοῦ Ὀμήρου γενέσιος καὶ βιοτῆς. **Inc.** Ἡροδότος ὁ Ἀλικαρνασεὺς περὶ Ὀμήρου γενέσιος καὶ ἡλικίης καὶ βιοτῆς τὰδε ἱστορικε... **Exp.** ...ἔτεσιν ἑκατὸν ἐξηκονταοκτώ:~

4. (ff. 61v-64r) Dio Chrysostomus, *Orationes*, 53 (*De Homero*). **Ed.** J. VON ARNIM, *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae exstant omnia*, vol. 1, Berlin 1893, 109-112. **Tit.** Περὶ Ὀμήρου· λόγος τρίτος Δίωνος τοῦ Χρυσσοστ(όμου). **Inc.** Ὁ μὲν Δημόκριτος περὶ Ὀμήρου φησὶν οὕτως... **Exp.** ...πατὴρ τῶν ἀνθρώπων καλεῖσθαι:~ <ἔλος>

5. (ff. 69r-76v) Pseudo-Libanius, *Characteres epistolici*, 1.1-36.26. **Ed.** V. WEICHERT, *Demetrii et Libanii qui feruntur Τύποι ἐπιστολικοί et Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες*, Leipzig 1910, 1, lin. 1 – 36, lin. 26. **Tit.** Λιβανίου σοφιστοῦ ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες. **Inc.** Ὁ μὲν ἐπισταλτικός χαρακτήρ... **Exp.** ...ἐκ ποδῶν σε ποιήσασθαι.

6. (ff. 76v-81r) Menander, *Sententiae*, incompleto. **Ed.** C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, Firenze 2008. **Tit.** Γνῶμαι μονόστιχοι Μενάνδρου κατὰ στοιχεῖον: Ἀρχὴ τοῦ ἄ συν θεῶ στοιχείου. **Inc.** Ἄνθρωπον ὄντα δεῖ φρονεῖν... **Exp.** ...στέρησις ὡς τῶν κτημάτων: +

7. (ff. 83r-113r) Pseudo-Demetrius Phalereus, *De elocutione*. **Ed.** W. RHYS ROBERTS, *Demetrius on style. The Greek text of Demetrius' De elocutione edited after the Paris manuscript*, Cambridge 1902. **Tit.** Δημοτρίου Φαληρέως περὶ ἐρμηνείας: ὃ ἐστι περὶ φράσεως. **Inc.** Ὡσπερ ἡ ποίησις διαίρεται τοῖς μέτροις... **Exp.** ...ἀλλήλοις ταῦτα ἀμφότερα·

Bibliografia. LANDI, 69; SABBADINI, *Metodo*, 73-74; LOBEL, 4-5, 14-15, 53; COTTON, 326; PEROSA, *Mostra*, 72-73; MAÏER, *Manuscripts*, 336; TIGERSTEDT, 11 e n. 24; HARLFINGER, *Lin.*, 222, 226, 410, 417; HARLFINGER-REINSCH, 39-40; D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 215-216; CANART, *Damilas*, 322, 330; FRYDE, *Humanism*, 223; REGOLIOSI, *Concezione*, 555; GODMAN, 170-173; FRYDE, *Manuscripts*, I, 232-233; PERNIGOTTI, *Tradizione*, 122 n. 3; BRANCA, *Bricciche*, 13; PERNIGOTTI, *Sententiae*, 65-66; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229 n. 38.

5. **Firenze, BML, Plut. 69.29**, ff. ff. 1r-148v [tranne ll. 8-13 del f. 145r], 154r, 154v ll. 1-14, 156r-157r, 197v ll. 16-21, 198r.

Materia. Cartaceo, *in-folio*. **Filigrane.** 1) (ff. 1-10, 42-49, 51-212) *Monts* 4 (marca presente nei ff. 1, 2, 4, 6, 8; riappare nei ff. 43, 45, 47 ecc., fino ai ff. 208, 210); 2) (ff. 11-20) *Monts* 1 (marca presente, nelle due varianti gemelle, nei ff. 16-20); 3) (ff. 21-40 e 41/50) *Balance* 3 (marca presente nei ff. 21, 22, 23, 24, 26, 31, 32, 33, 34, 41). **Datazione.** 1454-1455. **Misure.** 287x195. **Consistenza.** A+I-III+1-212+I'-III'+A'. Foliotazione otto- o novecentesca, a matita, da 1 a 210, posta vicino all'angolo destro inferiore dello specchio di scrittura. Sono bianchi i ff. 210v-212v. Una mano del sec. XVI-XVIII mette con l'inchiostro nero il numero "209" nella parte destra del margine superiore del f. 210r. Nella parte estrema destra del margine superiore dei ff. 175r, 176r 177r si vede, parzialmente rifilata, la parola "φυσ^{λλ}" eseguita ad inchiostro nero, che forse era accompagnata da un numero di foglio, ora invisibile per rifilatura. **Fascicolazione.** 23 fascicoli, tutti regolari, di cui 15 quinioni, 7 quaternioni e un ternione. **1-15**¹⁰(ff. 1-150), **16-22**⁸(ff.151-206), **23**⁶(ff. 207-212). Segnature di mano di Calcondila, ad inchiostro bruno, sono poste nella parte centrale del margine inferiore del primo *recto* nei fascicoli 1-15 (da α a

ιε). Segnature di mano del collaboratore (cfr. *infra*), ad inchiostro bruno, sono poste nella parte centrale del margine inferiore del primo *recto* e dell'ultimo *verso* dei fascicoli nei fascicoli 16-23 (da ιστ a κγ; nel fascicolo 23 senza segnatura sull'ultimo *verso*). Ambedue serie di segnature sono parzialmente invisibili per rifilatura. Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** La rigatura è eseguita a mastara, secondo il sistema A1. Lo schema è Muzerelle 2-2 / 3-8:J / 0 / J+J' (J' sta per una colonna per gli *scholia* aggiunta nel margine esterno, compresa tra due semplici linee di giustificazione, impresse a piena altezza della pagina). Specchio di scrittura 205x100, 42 rr., 21 ll. (di rado 20 o 22 ll.). Lo specchio rigato è 206x97 mm, ma Calcondila "appende" le linee scritte solo sulle righe dispari, per cui l'ultima riga rimane libera (cosiddetta rigatura doppia). **Scrittura.** 1) (ff. 1r-148v [tranne ll. 8-13 del f. 145r], 154r, 154v ll. 1-14, 156r-157r, 197v ll. 16-21, 198r) Demetrio Calcondila, variante "inclinata" (vd. sezione 1.2); 2) (f. 145r ll. 8-13, ff. 149r-153v, 154v ll. 15-21, 155rv, 157v-197r, 197v ll. 1-15, 198v-210r) copista anonimo. **Ornamentazione.** Titoli d'opera e di libri, numeri di libro correnti (in lettere greche) e iniziali in margine, tutto rubricato, di una mano esperta del sec. XV, forse di Giovanni Roso (così MEGNA, *Quinto Smirneo*, 124 n. 13; ma il titolo dell'opera ascrive, erroneamente, a Calcondila). La stessa mano è responsabile degli indici e di parte delle iniziali nei Laur. Plut. 56.24, 80.28, 80.29. **Legatura.** Tipica legatura medica del sec. XVI. I ff. A e A' sono guardie volanti ottocentesche; dello stesso periodo sono le guardie I-III e I'-III'.

Storia del codice. Il copista anonimo e Calcondila lavoravano probabilmente a vicende (infatti, a volte scrivono con lo stesso inchiostro). Il codice fu copiato dall'Ambr. D 528 inf., a Roma, intorno agli anni 1454-1455, prima del passaggio dell'Ambrosiano nelle mani di Giovanni Aurispa (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 290). Il codice fu copiato dall'Ambrosiano prima degli altri apografi noti, Laur. Plut. 56.29 e Matr. 4566 (VIAN, 20). • Contestualmente alla scrittura Calcondila intraprese pochissime correzioni, ma in una sessione posteriore apportò molte buone correzioni, apparentemente *ope ingenii* (VIAN, 19), nonché *variae lectiones* risultate da una collazione, in quanto introdotte da ἄλλως e γρ. (MEGNA, *Quinto Smirneo*, 132 n. 39, con segnalazione dei fogli e versi cui spettano le). Nel f. 174v, Calcondila segnala il passo XII.328-330 saltato: mette una crocetta a sinistra del testo e, a bordo del margine, scrive "λείπει στίχ(ος)". MEGNA, *Quinto Smirneo*, 132 n. 39, sottolinea la necessità di un nuovo esame complessivo del testo del codice. Calcondila aggiunge correzioni anche nelle parti vergate dal collaboratore, il quale non lascia che pochissimi *notabilia*. Apografo diretto del codice è il Marc. gr. IX.21 (coll. 1021), vergato da Demetrio Raul Cabace, che contiene solo i primi 20 versi del poema (VIAN, 23-24;

sul Marciano vd.: F. PONTANI, *Sguardi*, 422-423; IDEM, *L'Homère de Pléthon*, 43). • Nel margine superiore del f. 1r, ad inchiostro nero, "N°. 29."

Quintus Smirneus, *Posthomerica*. Ed. *Quinti Smyrnaei Posthomerica*, recognovit G. POMPELLA, Hildesheim-Zürich-New York 2002. **Tit.** Κοϊντου τὰ μετὰ τὸν Ἑκτορος θάνατον, ὅσα πέπρακται ὑπὸ Ἑλλήνων καὶ Τρώων ἐν Τροίᾳ, καὶ ὅπως ἔάλω τὸ Ἴλιον. Ἐκ τῶν Ὀμήρου παραλειπομένων βιβλία ἰδ^α. Βιβλίον α^{ον}. **Inc.** Εὐθ' ὑπὸ Πηλείωνι... **Exp.** ...ὑπάλυξαν ἀέλλας: Ε' saltato il passo "ἵππος ἐύξοος ἐντὸς ἔεργειν. // Ἐν δέ σφιν πύματος κατεβήσετο διὸς Ἐπειὸς // ὅς ῥα καὶ" (XII.328-330).

Bibliografia. VIAN, *Quintus*, 18-24 (sigla G); BURNIKEL-WIESNER, 142 n. 29; RGK, 1A, 74 n° 105; A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 114; SPERANZI, *La biblioteca dei medici*, 229n38; MEGNA, *Quinto Smirneo*, 124, 132 et passim; MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 290, 294, 337 et passim.

6. Jena, ThULB, Prov. o. 25

La scheda si basa sulla descrizione di Annette von Stockhausen (VON STOCKHAUSEN, 698-700), e sull'esame delle riproduzioni pubblicate *Ibidem*, Taf. XIX (Abb. 7: f. 84r), e in ROLLO, *Gli Erotemata*, tav. XII (f. 1r).

Materia. Cartaceo, *in-octavo*. **Filigrane.** 1) (ff. 1-10) *Monts* 11; 2) (ff. 11-54) *Flèches* 2; 3) (ff. 55-84) *Flèches* 2 (come prima) e *Balance* 6; 4) (ff. 85-100) *Flèches* 2. **Datazione.** 1450 ca. – 1467. **Misure.** 168x110 mm. **Consistenza.** V+100+III'. Foliotazione I-IV e 1-100; tracce di paginazione su alcuni fogli: f. III (p. 8), f. 32 (p. 63), f. 84 (p. 165) ecc. Bianchi i ff. 31v, 36v, 81r-83r, 92v, 100v. **Fascicolazione.** Dieci fascicoli, di cui 5 quinioni, 2 senioni, un settenione, un quaternione e un ternione. Sono tutti regolari, tranne il fasc. 10, un quinione privo degli ultimi quattro fogli, probabilmente nato così. 1-2¹⁰, 3-4¹², 5¹⁰, 6¹⁴, 7⁶, 8¹⁰, 9⁸, 10¹⁰⁻⁴. Non sono visibili segnature o richiami. **Rigatura, impaginazione.** Assente (così von Stockhausen, ma andrebbe verificato, in quanto spesso la rigatura nei codici di Calcondila c'è ma è difficilmente rilevabile). Specchio di scrittura 115x72 mm, 18 ll. **Scrittura.** I ff. 1r-92r sono vergati da Calcondila, i ff. 93r-99v da Johannes Löffelholz. Ambedue le attribuzioni sono state avanzate da Dieter Harlfinger *apud* VON STOCKHAUSEN, 699. A Calcondila si devono annotazioni e correzioni in greco, mentre ulteriori correzioni e annotazioni greche a Löffelholz. Quest'ultimo fu forse responsabile pure delle glosse interlineari latine (*Ibidem*). **Ornamentazione.** Titoli e iniziali rubricati (marrone rossiccio). L'iniziale del f. 1r è decorata con un semplice motivo fitomorfo. **Legatura.** Cartone rivestito di cuoio (sec. XVIII).

Storia del codice. Il codice fu acquistato nel 1467 a Padova da Johannes Löffelholz. Dopo la sua morte circolava a Norimberga nell'ambito dell'*Ordine*

della Pegnitz ("Pegnesischer Blumenorden"). Poi capitò nelle mani dello studioso di Jena Johann Jakob Griesbach. Note di possesso: f. Iar "Bibliothecae Academicae D. D. Jo. Jac. Griesbach Theol. D. & P.P.O. Jenae, Cal. Octobr. MDCCLXXVIII"; f. IIv "1467 Joannes Löffelholz de Noremburga"; f. IIIar "Sum Michaeli Satrapi Noric Anno Domini 1582. 18 Februarij" e "Sum ex Msstis. M. Christoph. Arnold. A. C. 1.6.49"; f. 100ar "Johannes Löffelholz" (depennato), "Johannes Geuder de Norimberga". Nel f. IIv lista di abbreviazioni. Prove di penna nei ff. IIv, IVv, 100r.

1. (ff. 1r-31r) Manuel Chrysoloras, *Erotemata*. **Tit.** Ἐρωτήματα συνοπτικὰ κυροῦ Μανουήλ τοῦ Χρυσολοῤῃς εἰς τὰ ὀκτὼ μέρη τοῦ λόγου. **Inc.** Εἰς πόσα διαιροῦνται τὰ εἴκοσι τέσσαρα γράμματα...

2. (ff. 32r-35v) Verbi irregolari. **Tit.** Ῥήματα ἀνώμαλα διαφορὰς τινὰς ἔχοντα. **Inc.** Ἄγαμαι μέλλων ἀγάσομαι...

3. (f. 36r) Declinazione dei numerali. **Tit.** Κλίσις ἀριθμητικοῦ ὀνόματος.

4. (ff. 37r-80v) *Fabulae Aesopicae*. **Ed.** *Corpus fabularum Aesopicarum*, a cura di A. Hausrath e H. Hunger, voll. 1.1-1.2, Leipzig 21970. **Tit.** Μῦθοι Αἰσώπου.

5. (f. 83v) Martialis, *Epigramma* XIV.183.

6. (ff. 84r-92r) *Batracomiomachia*. **Ed.** *Homeri Opera*, vol. 5, a cura di T. W. Allen, Oxford 1990, pp. 168-183. **Tit.** Ὀμήρου Βατραχομομαχία ἢ Τίγρητος τοῦ Καρός. **Inc.** Ἀρχόμενος πρῶτον χορον μουσῶν

7. (f. 93) Anonymus. **Inc.** Πάθη τῶν λέξεων εἰσὶν κζ'.

8. (ff. 94r-99v) Theodoretus, *De spiritu*. **Tit.** Θεοδώρος (correzione dell'originale Θεοδορος) περὶ τοῦ πνεύματος. **Inc.** Περὶ δὲ πνεύματος κοινὴ θεωρῶμεν ὧδε· τὸ α πρὸ ἑαυτοῦ ψιλοῦται ἔτι πρὸ τοῦ .β. πλήν ἐφ' ὧν τὸ ρ ἔπεται. Expl. Τέλος περὶ τοῦ πνεύματος σὺν θεῷ ἀγίῳ.

Bibliografia. LUDWICH, 47 n° 43; *Corpus fabularum*, fasc. 1, XII; *Homeri opera*, 165 n° 21; VON STOCKHAUSEN, 698-700; ROLLO, *Gli Erotemata*, 52, 188, 208-210 et passim (sigla J).

7. London, BL, Harley 6299, ff. 1r-58r

Non ho avuto modo di consultare il codice *in situ*, quidi la presente scheda, incompleta per forza delle cose, si basa sull'analisi della digitalizzazione, disponibile sul sito della British Library. In assenza di una moderna descrizione catalografica (è in disposizione solo una concisa scheda sul sito della biblioteca), mancano alcuni campi importanti della scheda.

Il codice di 215x140 mm, 81 ff., è un composito: la prima unità (ff. 1-58), una miscellanea filosofica (Prisciano, *Metafrasi di Teofrasto*; Psello, *Τίνα περὶ δαιμόνων δοξάζουσιν Ἕλληνες*; Idem, *Τιμόθεος ἢ περὶ δαιμόνων*; Adamanzio, *Physiognomica*), è trascritta da Calcondila, la seconda (ff. 59-81), con due orazioni

di Temistio, da Pietro Ipsela (con sottoscrizione nel f. 81r). Malgrado il fatto che Ipsela sia noto come uno dei principali collaboratori di Calcondila, in questo caso non sembra che le due unità facciano parte di un unico progetto d'allestimento di codice. A parte la discrepanza di contenuto, nell'unità di Calcondila il testo è disposto su 25 righe, mentre in quella di Ipsela su 23, e, in più, lo specchio scritto nella parte di Calcondila (150x86), benché rigato secondo lo stesso schema Leroy 20D1, è più grande di quello dell'unità di Ipsela (142x80). La legatura settecentesca in assi di legno, ricoperte di cuoio marrone, è del British Museum. La foliotazione a matita nella parte superiore del margine esterno è ottocentesca, mentre del sec. XVII-XVIII è la paginazione, di poco più vicina al bordo superiore del foglio (sul *recto*, il numero della pagina è seguito da un punto).

Bibliografia. *Catalogue Harleian*, III, 355; FOERSTER, 262-264 (sigla H); WILSON, *Theophrastus*, 99 n° 14.

8. Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 40 sup.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (fasc. 1-6) *Aigle* 2a (visibile, per es., nei ff. 2/9, 24/27, 52/59) ed *Aigle* 2b (visibile, per es., nei ff. 14/17, 21/30, 35/36, 41/50, 45/46, 55/56); 2) (fasc. 7-11) *Aigle* 1 (visibile, per es., nei ff. 61/68, 80/81, 85/92, I'/VI'). **Datazione.** 1475 ca. – 20.04.1486. **Misure.** 217x146 mm. **Consistenza.** ff. I-III + 1-93 + I'-VII'. Foliotazione del sec. XIX-XX, a matita, in numeri arabi da 1 a 93, in cifre romane da I a III e da I' a VII'. Fogli bianchi: I'-VII'. **Fascicolazione.** Undici fascicoli, tutti regolari, di cui sei quinioni e cinque quaternioni. 1-6¹⁰(ff. 1-60), 7-11⁸(ff. 61-VII'). Segnature: 1) serie A, segnature originali di Calcondila, in alcuni casi rifilate (non più rilevabili nei ff. 31, 51, 93), nella parte centrale del margine inferiore del primo *recto*, in lettere greche da α a κ (σ compreso); 2) serie B, segnature di una mano più tarda, in inchiostro marrone rossiccio, da α a λ (σ escluso), nella parte destra del margine superiore del primo *recto* (segna i fasc. 6-11 prima come ε - κ , poi corregge in ζ - λ). Richiami originali di Calcondila, verticali, nella parte destra del margine inferiore, assenti solo nei fascicoli 1, 2 e 4: in questi tre casi i richiami sono messi dalla stessa mano che esegue la serie B delle segnature. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita a mastara, secondo il sistema B1. Il tipo è Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J, Leroy 20D1. Specchio di scrittura 155x84 mm; 25 ll., 25 rr. **Scrittura.** Demetrio Calcondila. **Ornamentazione.** Nel f. 1r sono lasciate tre righe per il titolo dell'opera e/o per gli eventuali elementi decorativi. Il titolo del primo libro, rubricato, di mano di Calcondila, è messo all'ultima di queste tre righe bianche. Per i titoli dei libri sono lasciati gli spazi bianchi sui ff. 9v (3 rr.), 24v (2 rr.), 34v (2rr.), 48r (2 rr.), 57r (2 rr.), 70v (1 r.): i titoli, di mano di Calcondila, sono rubricati. Al f. 9v il titolo non è stato mai eseguito. All'inizio di ciascun libro era

prevista un'iniziale nel margine. Le iniziali non sono eseguite. **Legatura.** Probabilmente cinquecentesca, in marocchino marrone scuro, con quattro legacci, ora tagliati via, di cui rimangono le tracce su ambo i contropiatti, decorata a secco. I contropiatti e i ff. di guardia sono probabilmente coevi alla rilegatura. Tutti e tre i tagli sono tinti di colore marrone scuro.

Storia del codice. Copiato da Calcondila direttamente dal Laur. Plut. 81.15, che il 20 aprile 1486 restituì alla biblioteca medicea. Il nostro codice fu antografo diretto dell'*Ethica Eudemia* nella *Vorlage* dell'*editio princeps* aldina. Portato da Calcondila a Milano, lì nel Cinquecento capitò fra le mani di Ottaviano Ferrari per passare poi a Cesare Rovida. • Nel codice sono presenti integrazioni testuali e *variae lectiones* di Calcondila, sue crocette e segni di due punti in margine — tutti coevi alla trascrizione del testo. • La segnatura al f. Ir: "E 40" e, della stessa mano, "Aristotelis Ethica ad Eudemium. Codex perantiquus et valde bonus. Fuit ex libris Octaviani Ferrarii". Nel contropiatto ant.: "a Navidio" (?).

(ff. 1r-93v) Aristoteles, *Ethica Eudemia*. **Ed.** *Aristotelis Ethica Eudemia*, recensuerunt R. R. WALZER, J. M. MINGAY, Oxford 1991. **Tit.** Ἀριστοτέλους Ἠθικῶν Εὐδημίων α. **Inc.** <O> μὲν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ θ(ε)ῶ... **Exp.** ...τῶν ἀπλῶς ἀγαθῶν, ἔστω εἰρημένον.

Bibliografia. MARTINI BASSI, t. II, 316 (n° 284); HARLFINGER, *EE*, 18-20, 30-31, 31-37, 39-41 (sigla Chalc.); HARLFINGER, *Lin.*, 72, 410; SICHERL, *Vorlagen*, 37-39, 41, 49, 69, 76-78; D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 270; SICHERL, *Erstausgaben*, 55-57, 61, 102, 111-113; MANZANO, *Láscaris*, 206-207; TURCO, *Elenco*, 118; SPERANZI, *Esichio*, 125 n. 63.

9. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 117 sup.

Composito di due unità, d'origine comune, ff. 1-114 e 115-171.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigiane.** 1) (fasc. 1-3) *Monts* 5 (visibile, per es., nei ff. 3/8, 15/16, 25/26); 2) (fasc. 4-21) *Flèches* 1 (visibile, per es., nei ff. 32/37, 125/128, 165/168). **Datazione.** 1470 – ca. 1480. **Misure.** 283x202 mm. **Consistenza.** ff. I + 1-171 + I'-II'. Foliotazione del sec. XVIII-XIX, a matita, in numeri arabi, nella parte destra del margine superiore, da 1 a 173 (numera i fogli di guardia sia come I e II, sia come 172-173). Fogli bianchi: Iv, 113r-114v, I'r-II'v. **Fascicolazione.** Prima unità: 14 fascicoli, tutti regolari, di cui: 10 quaternioni, 3 quinioni e un binione. Seconda unità: 7 fascicoli, tutti quaternioni, regolari tranne il fasc. 21, nato con un foglio aggiunto in calce (f. 171). **1-3**¹⁰(ff. 1-30), **4-13**⁸(ff. 31-110), **14**⁴(ff. 111-114), **15-20**⁸(ff. 115-162), **21**⁸⁺¹(ff. 163-171). Segnature serie A: di mano di Calcondila, in lettere greche, in parte invisibili a causa della rifilatura, nella prima unità (da α a ιδ, στ incluso). Segnature serie B, a registro, in tutto il codice: di mano probabilmente quattrocentesca (diversa da quella del copista

collaboratore di Calcondila, vd. *infra*), in lettere latine da *a* a *x* (in gran parte invisibili a causa della rifilatura) accompagnate da numeri arabi. Alcune segnature della serie A hanno un *titulus* e un “-ov” sopra, ma non tutte: i γ (nel f. 21) e $\iota\beta$ (f. 95) sono privi di segni aggiuntivi sopra. La segnatura $\iota\beta$, oramai con il *titulus* e un “-ov” sopra viene ripetuta da Calcondila al f. 98r. Per la serie B va notato che nel f. 132 si legge la segnatura r1 invece di r2 (forse vuol dire che, all’epoca dell’inserimento di questa serie di segnature, i fogli del fasc. erano disposti in un ordine sbagliato). Richiami verticali della mano di Calcondila nella parte destra del margine inferiore, visibili nei fasc. 12, 13, 17-21 (ff. 102v, 110v, 138v, 146v, 154v, 162v, 170v). **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, a mastara, sistema A1, tipo Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1). Specchio scritto 190x115 mm. L’impostazione delle righe nella *tabula* fu cambiata a partire dal f. 28: fu ridotto lo spazio interlineare e aggiunta una riga. Ff. 1-27: specchio rigato 185x110 mm, 26 rr. e 26 ll.; ff. 28-171: 182x110 mm, 27 rr. e ll. **Scrittura.** Demetrio Calcondila. **Ornamentazione.** Numeri di libro correnti, rubricati, nella parte centrale del margine superiore, spesso invisibili a causa della rifilatura, da α a $\iota\delta$ nella *Metafisica* e da α a δ nel *De partibus animalium*. Titoli di libro rubricati, con una riga lasciata bianca sopra o sotto il titolo (tranne il libro β della *Metafisica* e il quarto libro del *De partibus animalium*), nella *Metafisica* scritti in due fasi con due diversi inchiostri rossi, a causa della confusione della numerazione di libri. Alla fine del primo e secondo libro del *De partibus animalium* colofoni rubricati: “τέλος τοῦ α^{ov} βιβλίου”, “τέλος τοῦ δευτέρου”. Al f. 115r, nel margine superiore nota rubricata “βιβλία τέσσερα”. Iniziali decorate all’inizio d’opera, che occupano quattro righe e ca. 14 segni di testo: lettera dorata sullo sfondo blu verdastro con ornamenti geometrico-fitomorfi bianchi e gialli. Iniziali semplici all’inizio di libro, in lettere capitali dorate sullo sfondo blu verdastro, occupano tre righe e ca. 11 segni di testo (non è previsto spazio per l’iniziale nel libro β della *Metafisica* e nel quarto libro del *De partibus animalium*, dove la posizione dell’iniziale era apparentemente prevista in margine). Di rado si incontrano segni di paragrafo rubricati, per es. nei ff. 12v (990a34), 16r (994a1), 59v (1039b20), 70r (1051a34). Tutta l’ornamentazione è, come pare, di mano di Calcondila. **Legatura.** Novecentesca (1952); il cuoio che ricopriva i piatti della legatura antica, probabilmente del sec. XVI, in marocchino color marrone con rabescature fitomorfe a secco, è incollato sui contropiatti attuali. Le guardie antiche (ff. I e I’-II’), originali o meno, sono prive di filigrane.

Storia del codice. Il manoscritto è un apografo diretto del famoso codice bessarioneo Vind. phil. gr. 64, almeno per la *Metafisica*, ma forse anche per il *PA* (vd. 3.1). Apparentemente portato da Calcondila a Milano, passò poi a Marco Antonio Maioragio. • Nel *De partibus animalium* sono presenti poche integrazioni

di singole parole saltate, coeve alla copiatura, nonché una *varia lectio*, probabilmente coeva alla copiatura, in f. 167v (πρότερον > γρ. πρόσθεν, 692b20). Il testo della *Metafisica*, a parte le consuete integrazioni e *notabilia* scritti in più fasi con inchiostri diversi e spesso rubricati, è accompagnato pure dagli ampi *scholia*, scritti in varie fasi con inchiostri diversi. Gli *scholia* sono introdotti da *capitulationes* di forme svariate. Agli *scholia* si riferiscono pochi *marginalia* in latino di Calcondila (ff. 27r, 55v, 90v). Nel f. 95r una mano del sec. XVI-XVII segna una lacuna: "hic multa desiderantia". • F. Ir: "Aristotelis Metaphysica, eiusdem de partib(us) animalium. Codex ante annos circiter centum et quinquaginta scriptus. Fuit olim M. Antonii Maioragii. 1603". Nella parte superiore del f. Ir, di una mano più antica: "Aristotelis fisicha". Lo stesso foglio reca anche un numero "27". Nel marg. sup. del f. 1r nota di possesso di Marco Antonio Maioragio: "Maio ra".

1. (ff. 1r-112v) Aristoteles, *Metaphysica*. **Ed.** ARISTOTELES, *Metaphysica*, ed. W. Jaeger, Oxford 1957. **Tit.** Ἀριστοτέλους τῶν μετὰ τὰ φυσικὰ ἢ περὶ θεολογίαν βιβλίον πρῶτον εἴτουν (pro εἴτ' ουν) ἄλφα μείζον. **Inc.** Πάντες ἄνθρωποι τοῦ εἰδέναι ὀρέγονται φύσει... **Exp.** ...ταύτας εἶναι τὰς ἀρχὰς (sic):- τ<έλος> τ<έλος> | Τῷ θ(ε)ῶ δόξα. *Scholia* marginali: **(a)** (ff. 26v-93v) *Excerpta ex commentariis Sancti Thomae in Metaphysicam*, Graece (ad 1003b19-1075b18) (testo inedito; forse la traduzione è di Calcondila, cfr. le sue glosse latine nei ff. 27r, 55v, 90v; forse è invece quella di Procoro Cidone, inedita, cfr. ΓΛΥΚΟΦΥΛΗ-ΛΕΟΝΤΣΙΝΙ, 179). **(b)** (f. 54r) *Excerptum ex commentariis Alexandri Aphrodisiensis in Metaphysicam* (495.20-27, ad 1033b5). **Tit.** Ἀλέξανδρος. **Inc.** ὥστε ἐκ τούτων φανερόν... **Expl.** ...ἐν τῇ ὕλη ὑπὸ φύσεως.

2. (ff. 115r-171v) Aristoteles, *De partibus animalium*. **Ed.** ARISTOTE, *Les parties des animaux*, ed. P. Louis, Paris 1956. **Tit.** Ἀριστοτέλους περὶ ζώων μορίων βιβλίον πρῶτον. **Inc.** Περὶ πᾶσαν θεωρίαν τὲ καὶ μέθοδον... **Exp.** ...τὰς γενέσεις αὐτῶν διελθεῖν:- τ<έλος>

Bibliografia. MARTINI-BASSI, t. II, 604 (n° 503); BERNARDINELLO, *Eliminatio*, 66-71; HARLFINGER, *Lin.*, 410; WIESNER-VICTOR, 64; SICHERL, *Vorlagen*, 74, 77; HARLFINGER, *Met.*, 10, 26; SICHERL, *Erstausgaben*, 109, 112; VUILLEMIN-DIEM, 163-164.

10. Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 52 sup., ff. 21r-98v

Composito di due unità, ff. 1-20 e 21-I'.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (fasc. 1-2) *Lion* (fln50 alt42 lrg40), genericamente simile a Piccard, *Raubtiere*, 1753-1770 (anni 1544-1654), visibile, per es., nei ff. 5/6 e 13/18; 2) (fasc. 3-10) *Chapeau 2* (visibile, per es., nei ff. 31/40). **Datazione.** ca. 1470-1480. **Misure.** 196x143 mm. **Consistenza.** Ff. I-IV + 1-98 + I'.

Foliotazione a matita, del sec. XX, in numeri arabi, nella parte destra del margine superiore. Bianco il f. 20v. **Fascicolazione.** Dieci quinioni, di cui i primi 9 sono regolari, il decimo è privo dell'ultimo foglio, forse nato così. **1-9**¹⁰(ff. 1-90), **10**¹⁰⁻¹(ff. 91-I'). Nei fascicoli 1-2 segnature in lettere greche, della mano di Demetrio Damilas, nella parte centrale del margine inferiore dell'ultimo *verso* (visibile solo α nel f. 10v); nei fascicoli 3-10 segnature in lettere greche, della mano di Calcondila, nella parte destra del margine inferiore del primo *recto* (da α a η , σ compresa). Non sono visibili richiami. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, a mastara, tipo Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1), con, a volte, rettrici maggiori (visibili solo nei fasc. 3-10): 2-2 / 0 / 0-2G / J (Leroy 10D1 con due rettrici maggiori nella parte inferiore dello specchio scritto, solo nel margine esterno); nei fasc. 1-2 le dimensioni dello specchio rigato sono leggermente diverse da quelle dei fasc. 3-10, però lo specchio di testo effettivamente scritto rimane unico in tutto il codice. La rigatura veniva eseguita secondo il sistema B1 nei fasc. 1-2, secondo il sistema A2 nei fasc. 3-10. Specchio di scrittura 155x85 mm; 24ll., 24rr. **Scrittura.** I fascicoli 3-10 sono vergati da Calcondila, con l'inchiostro marrone chiaro, mentre i fascicoli 1-2 da Demetrio Damilas, con l'inchiostro marrone scuro (la cui scrittura è stata individuata da REINSCH; LOBEL segnalava la presenza di questa mano, ulteriormente identificata come Damilas, solo nelle annotazioni marginali al testo vergato da Calcondila: LOBEL, 4). **Ornamentazione.** Fasc. 3-10. Titoli rubricati nei ff. 21r, 78r. Spazio di 7 righe lasciato per il titolo nel f. 44r. Iniziali rubricate, poste in margine. Non è stata eseguita l'iniziale in margine nel f. 44r. La prima lettera della frase rubricata come indicazione di un nuovo capitolo sui ff. 35r, 39r, 41r. Fasc. 1-2. Nei fascicoli 1-2, vergati da Damilas, la decorazione è simile ma più ricca rispetto a quella dei fascicoli 3-10. **Legatura.** Legatura in cartone rivestito di membrana, probabilmente del sec. XVII-XVIII. Le controguardie e i ff. I-III sono di carta dell'inizio del sec. XVII. Il f. IV membranaceo.

Storia del codice. Il codice, almeno quanto alla *Poetica* e al *De elocutione*, è un discendente del Dresdensis Da 4 ed è collegato a quest'ultimo tramite uno o due anelli intermedi, cfr. LOBEL, 43. Gli apografi diretti del nostro codice sono il Par. gr. 2040, vergato da Calcondila; il Ricc. 15 e il Guelf. Gud. gr. 26, copiati da Zaccaria Calliergi, probabilmente a Padova nei primi anni del '500 (LOBEL, p. 50). Dal nostro codice discende poi, almeno per la *Poetica*, il Laur. Plut. 60.14, forse tramite un intermediario (LOBEL, p. 44-45). • Al suo trasferimento a Milano, Calcondila probabilmente portò il codice con sé. Nel sec. XVI apparteneva al dotto milanese Marco Antonio Maioragio, la cui biblioteca finì a far parte di quella del cardinale Federico Borromeo, e quindi passò all'Ambrosiana. • Nel f. Ir un indice in latino. Nel margine superiore del f. 1r nota di possesso di Marco

Antonio Maioragio: "Maio ra". Nel f. 44r una mano secentesca inserisce il titolo dell'opera; la stessa mano aggiunge questo titolo all'indice nel f. Ir. • Integrazioni testuali e *variae lectiones* di Calcondila, presenti nei fascicoli 3-10, sono vergate in almeno due inchiostri scuri e i *notabilia/argumenta* in due inchiostri rossi (più e meno intenso). Nei margini sono presenti numerosi segni di crocetta, probabilmente lasciati da Calcondila, spesso invisibili a causa della rifilatura. Poche annotazioni (integrazioni testuali, glosse con spiegazione del significato di parole) di mano di Demetrio Damilas nei fascicoli 1-2.

1. (1r-3v) Anonymus, *De figuris apud Hermogenem*. Ed. C. WALZ, *Rhetores Graeci*, Vol. III, Stuttgart-Tübingen-London-Paris 1834, 704-711. **Tit.** Περί σχημάτων ὧν Ἑρμογένης ἐμνημόνευσεν ἐν τοῖς περὶ εὐρέσεων καὶ περὶ ἰδεῶν βιβλίοις, σύνοψις. **Inc.** Στρογγύλου σχῆμα ἐστὶ τόδε. **Exp.** ...μᾶλλον δὲ τῶν αἰσχίστων.

2. (3v-13r) Theophrastus, *Characteres*, I-XV. Ed. THEOPHRASTUS, *Characters*, ed. J. Diggle, Cambridge 2004. **Tit.** Θεοφράστου χαρακτήρες. Segue un *pinax* (εἰρωνείας, α: κολακείας, β... αὐθαδείας, ιε). **Inc.** Ἦδη μὲν καὶ πρότερον πολλάκις... **Exp.** ...καὶ τοῖς θεοῖς μὴ ἐπεύχεσθαι.

3. (13r-19r) Anonymus, *Problemata rhetorica in Hermogenis status*. Ed. C. WALZ, *Rhetores Graeci*, Vol. VIII, Stuttgart-Tübingen-London-Paris 1835, 402-413. **Tit.** Προβλήματα Ῥητορικὰ εἰς τὰς στάσεις. **Inc.** Νόμος ἐκέλευε τὴν ὀρφανὴν... **Exp.** ...καὶ κρίνεται παρανομία.

4. (19v-20r) Maximus Planudes, *Poesia esametrica*. Ed. MAXIMUS PLANUDES, *Epistulae*, P. IV, ed. M. Treu, Breslau 1889, 204. **Tit.** assente. **Inc.** Ἄθλον ἐγὼν ἐμόγησα πανέξοχον· οἶον ἀπ' ἄλλων... **Exp.** ...ὅς ῥα Μανουὴλ ὄνομ' ἔχων λέγομ' [ἦ]δὲ Πλανούδης.

5. (ff. 21r-44r) Aristoteles, *Poetica*. Ed. TARÁN-GUTAS. **Tit.** Ἀριστοτέλους περὶ ποιητικῆς **Inc.** περὶ ποιητικῆς αὐτῆς... **Exp.** ...εἰρήσθω τσαῦτα.

6. (f. 44r-77v) Pseudo-Demetrio Falereo, *De elocutione*. Ed. W. RHYS ROBERTS, *Demetrius on style. The Greek text of Demetrius' De elocutione edited after the Paris manuscript*, Cambridge 1902. **Tit.** assente. **Inc.** [ᾠ]σπερ ἡ ποίησις διαιεῖται τοῖς μέτροις... **Exp.** ...παράκειται δὲ πῶς ἀλλήλοις ταῦτα ἀμφότερα.

7. (f. 78r-98v) Dionysius Halicarnassensis, *De compositione verborum epitome*. Ed. DIONYSIUS HALICARNASSENSIS, *Dionysii Halicarnasei quae exstant*, edd. L. Radermacher, H. Usener, Vol. 6, Leipzig 1929, 145-194. **Tit.** Διονυσίου Ἀλικαρνασέως περὶ συνθέσεως ὀνομάτων ἐπιτομή. **Inc.** Δῶρόν σοι καὶ ἐγὼ τέκνον... **Exp.** ...διὰ ταύτας γινόμενα τὰς αἰτίας:- τ<έλος>

Bibliografia. MARTINI-BASSI, t. II, 680 (n° 589); LOBEL, 1, 4-5, 14-15, 41-45, 47, 53; GUDEMAN, 28; WILSON, *Theophrastus*, 97; CANART, *Scribes*, 69; scheda di D. Reinsch nella database "Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina",

<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=43065> (autopsia novembre 1967); HARLFINGER-REINSCH, 39; HARLFINGER, *Lin.*, 226; SICHERL, *Vorlagen*, 77; CANART, *Damilas*, 332; SICHERL, *Erstausgaben*, 112.

11. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q 13 sup., ff. 320r-329v

Il codice, opera di dodici copisti diversi, è un composito cartaceo, *in-quarto*, di 339+I' ff., di 220x148 mm. Sono della mano di Calcondila i ff. 320r-329v, che costituiscono il terzultimo fascicolo del manoscritto (all'identificazione di Carlo Maria Mazzucchi, comunicatagli *privatim*, si riferisce MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio*, 136 n. 81, 137; vd. anche, di recente, MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 292). Il quinione, con la filigrana *Monts 8* (visibile nei ff. 320/329, 322/327: molto simile alle marche datate 1442, 1454 e 1455, attestate tra Costantinopoli, Padova e la Baviera, cfr. sezione *Filigrane*), reca il testo del *Contra fatum* di Gregorio Nisseno, mutilo di fine. **Inc.** [M]έμνησαι πάντως ὅ, τι μοι γέγονεν, ὅτε... **Exp.** ...τὸ πιστὸν ἔχειν ἀποβησομένων τὴν πρό. **Ed.** J. MCDONOUGH, *Gregorii Nysseni opera*, 3.2, Leiden 1986, 31-63 (trascritte solo le pp. 31-50.24). Il testo è trascritto con una grafia particolare, non omogenea, sulla quale vd. sezione 1.2. Demetrio scrive su carta non rigata, il numero di linee scritte oscilla da 21 a 26, lo specchio di scrittura è di 148/160-88/91 mm. Il testo, vergato con un inchiostro bruno, è privo di qualsiasi ornamentazione. All'inizio del testo non è lasciato spazio per il titolo. L'unico elemento decorativo che era previsto doveva essere l'iniziale nel margine; non è stata mai eseguita (forse è stato per questo che MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 292, ha definito il testo mutilo anche all'inizio). Il fascicolo seguente (ff. 330-335) è lasciato bianco e corrisponde perfettamente al volume del testo mancante (proporzionalmente alla *mise-en-texte* del fascicolo trascritto da Calcondila). La carta impiegata per questo fascicolo bianco (marca *Griffon*, fln55 alt60 lrg50, identica a Piccard-online 123882, Padova 1461) è utilizzata anche per le controguardie, guardie (ff. 1-3 e I') e per il *bifolium* bianco (ff. 10-11) inserito dopo il primo fascicolo del codice, che contiene un altro testo mutilo di fine. Entro il momento in cui, contestualmente ad una rilegatura, furono inseriti questi fogli bianchi, il codice era già stato in circolazione come composito (cfr. una serie di segnature anteriore all'inserimento dei fascicoli bianchi). Il colore del primo *recto* e dell'ultimo *verso* del fascicolo vergato da Calcondila, ff. 320r e 329v, più scuro del resto dei fogli, suggerisce pure che il fascicolo sia circolato mutilo di fine prima di entrare nell'attuale composito). Il testo trascritto da Calcondila reca pure una lacuna in mezzo: aveva lasciato bianco il f. 324v; il testo mancante è recuperato in questo foglio da una mano che non appare altrove nel codice, attribuita di recente a Giovanni Arnes (MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 292; la sua attività

scrittoria è attestata nel 1455, forse a Costantinopoli, cfr. HARLFINGER, *Specimina*, 23 e tavv. 33-34).

Le unità che compongono il codice dovrebbero risalire, a giudicare dalle filigrane, agli anni '40 o alla prima metà degli anni '50 (cfr. *infra*). È un periodo di vita di Calcondila di cui abbiamo pochissime notizie. Nel 1449 arrivò in Italia, approdando forse ad Ancona; si recò, forse subito, a Roma, e lì divenne scolaro di Teodoro Gaza. Nel 1452 passava da Roma a Perugia dove iniziò l'insegnamento, ma non si sa per quale tempo vi si sia trattenuto; la prossima notizia pervenutaci si riferisce già all'anno 1463 quando fu nominato professore dello Studio padovano. Nella principale fonte che documenta il suo arrivo in Italia, cioè nella lettera del suo allievo perugino Giovanni Antonio Campano ad un amico, si dice che sarebbe arrivato dalla Grecia in Italia via terra, attraversando cioè l'Adriatico tra Ragusa e Ancona, e così sarebbe venuto a Roma da Atene ("plana, ut aiunt, terra, quantum itineris ratio permittebat, Athenis Romam profectus est", CAMMELLI, 8; cfr. anche *ibidem*, 6-9, 19-20). Quest'ultima notizia però potrebbe essere nata da una semplice esagerazione.

Invero, a furia di certe controversie politiche i Calcondila furono banditi da Atene nel 1435 e il ramo principale della famiglia, quello dello zio di Demetrio, Giorgio Calcondila, trovò rifugio nel Peloponneso. Fu alla corte di Mistrà che Ciriaco d'Ancona, nel 1447, incontrava, in compagnia di Giorgio Gemisto Pletone, Giorgio Calcondila e suo figlio Laonico, che sarebbe poi diventato celebre storico. Non si sa se pure l'altro ramo della famiglia, quello cui apparteneva il nostro Demetrio, sia stato bandito da Atene, ma è probabile che sia stato così (PETRUCCI, *Calcondila*, 542). Si ignora quindi dove e sotto quali circostanze Demetrio si sia educato.

La storia del codice può forse gettare qualche luce sull'attività di Calcondila nel suo periodo giovanile. Sulla base della compresenza nel codice di mani risalenti alla cerchia di Bessarione (Calcondila e Gregorio ieromonaco) e scriventi su carta, forse databile intorno al 1455 (ma in realtà di marche con vaste oscillazioni di data, da ca. 1435 a ca. 1465), Carlo Maria Mazzucchi suppone che la produzione delle parti del codice risalga all'ambito bessarioneo della metà degli anni '50 e che il codice sia stato allestito meno di una decade dopo. Tale ipotesi però si riconcilia difficilmente con il fatto che un possessore del composito, completo, sia stato un sacerdote greco, di nome Leone Melisseno, di bassissimo livello di cultura, a quanto si può giudicare dai suoi scritti sgrammaticati nei ff. 335v, 339v, 94v. Nel f. 94v mette la serie di numeri da *alpha* a *rho* (che, come dimostra MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 293 n. 6, non sono di mano di Ciriaco d'Ancona, contrariamente a quanto dimostrato prima); nel f. 335v si sottoscrive "+ ἐγὼ Λέ(ω)ς· ἱερεὺς τάχα καὶ θύτης | ἔδωκας τὴν χάριν σου

φιλόανθρωπε”; nel f. 339v mette un’altra nota di possesso, con il prezzo del libro, stimato “6 iperperi”: “τοῦτο τῶ βιβλίῳ ἔνε τοῦ παπ(ᾶ) Λέων τοῦ Μελεισινοῦ:- | καὶ ἦχε ὑπέρ(περα)· στ· καὶ κρατι ἔτι ἀμάχει” (interpretato da Mazzucchi come “κρατεῖ ἔτι ἀμάχι”, cioè “valeva 6 iperperi e tiene ancora pegno”, MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 293). Un possessore successivo scrisse nel f. 339v il nuovo prezzo, 3 ducati (χρήζη δουκ(ά)τ(ων) γ), nel f. 11v descrisse il contenuto come “βίβλον περιέχον διάφορα”, e provvide il codice di segnature (*ibidem*, 293). (Invece, Mazzucchi suppone, *ibidem*, che questi abbia posseduto il codice prima di Leone, ma non è chiaro perché immaginare tale successione, dalla valuta occidentale a quella orientale; cfr. *ibidem* sul valore del ducato e dell’iperpero).

Un ulteriore possessore, già colto, rilegò il codice inserendo carta bianca, quanta era necessaria per la trascrizione dei testi mutili di fine. A giudicare dalla filigrana *Griffon* (vd. *supra*), successe intorno all’inizio degli anni ‘60.

Pare difficile che un composito di provenienza dotta, romana, sia capitato nelle mani di un sacerdote, drasticamente sgrammaticato, dell’ambito non italiano. Sembra più logico ipotizzare che le parti del composito siano state prodotte nella seconda metà degli anni ‘40, a Mistrà, nella cerchia pletoniana, cui, tra l’altro, prima di venire a Roma, era appartenuto Gregorio ieromonaco e, forse (vd. *supra*), Demetrio Calcondila.

Mazzucchi suppone che il fascicolo autografo di Ciriaco d’Ancona (ff. 336r-339v) sia giunto in Italia da Mistrà, insieme agli antigrafici di altre unità del codice (MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 294). In realtà, sembra più facile che non solo quella vergata da Ciriaco, bensì *tutte* le unità del codice siano state prodotte (o almeno raccolte) a Mistrà; lì poteva essere stato allestito e, al declino della cerchia dotta, capitato nelle mani di un personaggio di bassa cultura, che fu Leone Melisseno. E’ da notare, che la ex-duchessa di Atene, parente dei Calcondila, a causa della cui caduta in disgrazia furono banditi dalla città, si chiamava, appunto, Maria Melissena (PETRUCCI, *Calcondila*, 542). Quindi, pure questo Leone potrebbe essere stato discendente della famiglia fuggita da Atene nel 1435 e rifugiata a Mistrà. Da Leone, che aveva messo il prezzo in iperperi, il codice passò ad una persona che utilizzava già il ducato, e poi ad un’altra, dotta, che inserì i fogli bianchi di marca *Griffon*. Tale avvicendamento di cose, privo degli zigzag dall’est a ovest, anche se per ora sprovvisto di dimostrazione sicura, appare, perlomeno, più plausibile di quello proposto da Mazzucchi.

La datazione dell’allestimento del codice intorno alla seconda metà degli anni ‘40 (Mistrà) invece che alla prima metà degli anni ‘50 (Roma) è corroborata anche dal fatto grafico. La scrittura di Calcondila non è ancora esperta (vd. 1.2) e può più facilmente essere ricondotta al periodo del suo studio presso la cerchia

pletoniana di Mistrà, quando aveva ca. 12-26 anni (1435-1449), che al suo periodo romano (1449-1452) quando la sua grafia, come pure l'educazione letteraria e filosofica, doveva già essersi formata e consolidata.

Rimane oscuro come il manoscritto sia finito a Milano; le vicende appena descritte rendono piuttosto inverosimile l'ipotesi, suggerita da PITTIA, 135-138, secondo cui vi sarebbe arrivato con la biblioteca privata di Calcondila.

Il dorso è rafforzato con un pezzo di membrana riciclata che reca tracce di scrittura in latino, di difficile lettura; MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 293, benché senza piena sicurezza, fa risalire l'attuale legatura al momento in cui il codice entrò in Ambrosiana.

Bibliografia. MARTINI-BASSI, t. II, 747-751 (n° 667); HARLFINGER, *Specimina*, 24; FROMENTIN, *Manuscripts récents*, 111-115; SAUTEL, *Denys*, 73-76, 88-92 *et passim*; MURATORE, *Falaride*, 77-78, 164; PITTIA, 105-108, 133-139 *et passim*; CAIRE-PITTIA, *passim*; HARLFINGER, *Parekbolaiia*, 289 n. 13; MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio*, 126-130, 136-137, tav. 8b (f. 303r); JOUANNA, *Pronostic*, LXXXVII; MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 291-295 e tavv. VI-X.

12. Napoli, BN, II.E.28, ff. 1r-3v

La scheda si basa sulla descrizione in FORMENTIN, *Catalogus II*, 110-111, e sulla riproduzione pubblicata *ibidem*, tav. XII (ff. 3v-4r), nonché su EADEM, *Parrasio*, ed EADEM, *Lido*.

Materia. Cartaceo, *in-folio*. **Filigrane.** 1) (fasc. 1) *Aigle* 4; 2) (fasc. 2-10) *Aigle*, molto simile a Harlfinger *Aigle* 29, 1489 (dal Neap. II.D.6). **Datazione.** 1475 ca. – 1504. **Misure.** 285x205 mm. **Consistenza.** Ff. I-II + 1-82. Ff. 81v-82v bianchi. **Fascicolazione.** Dieci fascicoli, tutti regolari, di cui sei quinioni, tre ternioni e un binione. 1⁶(ff. 1-6), 2¹⁰(ff. 7-16), 3⁶(ff. 16-22), 4-6¹⁰(ff. 23-52), 7⁶(ff. 53-58), 8-9¹⁰(ff. 59-78), 10⁴(ff. 78-82). Richiami verticali. Non ci sono segnature visibili. **Rigatura, impaginazione.** 23 ll. Specchio di scrittura 165x100/105. **Scrittura.** I ff. 1r-3v sono vergati, con inchiostro rosso, da Calcondila. Il resto del codice è trascritto da Aulo Giano Parrasio con l'inchiostro bruno e rosso. Uno dei pochi esempi della sua grafia greca continua su più pagine (considerato l'unico ancora nel 2005: FORMENTIN, *Parrasio*, 19; cfr. EADEM, *Lido*). **Ornamentazione.** Titoli e iniziali di Parrasio, rubricati (colore rosso sbiadito). **Legatura.** Legatura floscia. Sul piatto anteriore: *Demosthenis or(ati)o et Aeschinis De Mala Legatione*. Sul dorso: *M. S. greco e Dem. Eschinis ora*. Le guardie (ff. I-II) sono connaturali al corpo del codice. Il f. 1 esibisce una marca *Croix*, molto simile a Briquet 5543 (Pistoia, 1488).

Storia del codice. Allestito e trascritto da Parrasio, con l'inizio del testo copiato da Calcondila. Formentin ritiene il codice risultato di copiatura "a quattro mani" (FORMENTIN, *Parrasio*, 20); penso non vada esclusa l'eventualità

che Parrasio invece abbia allestito il codice a partire dal fascicolo-nucleo, la cui prima metà era stata vergata da Demetrio. • **Correzioni**, nonché lemmata greci e latini, di Parrasio. Non appare negli inventari della biblioteca di Parrasio o del monastero di San Giovanni a Carbonara (cfr. FORMENTIN, *Catalogus II*, 111). • Entrato nella Biblioteca nazionale di Napoli nel 1909 quale acquisto da privati.

Nel margine superiore del f. 81r: "394237".

1. (ff. 1-76) Demosthenes, *De falsa legatione*. **Ed.** *Demosthenis orationes*, recognovit S. H. BUTCHER, I, Oxford 1903, 341-451. **Tit.** assente. **Inc.** Ὅση μὲν, ᾧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, σπουδῆ... **Expl.** ...καὶ τοῖς πολίταις καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν. Περὶ τῆς παραπροσβείας τέλος.

2. (ff. 76-80v) Aeschines, *De falsa legatione*. **Ed.** ESCHINE, *Discours*, I, texte établi et traduit par V. MARTIN et G. DE BUDÉ, Paris 1927, 110-169. **Tit.** Αἰσχίνου ῥήτορος περὶ τῆς παραπροσβείας. **Inc.** Δέομαι ὑμῶν, ᾧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἐθελησαί μου... **Expl.** ...νεώτατος ὄν, ὡς ἔφη, Δημοσθένης.

Bibliografia. DILLER, *Aeschines*, 43 e 60; CANFORA, *Inventario*, 46; FORMENTIN, *Catalogus II*, XXVIII, 110-111, tav. XII; FORMENTIN, *Parrasio*, 19-20; FORMENTIN, *Lido*, 402-403, 407.

13. Napoli, BN, III.E.19

Il codice è un composito di tre unità: 1) ff. 1-28; 2) 29-213; 3) 214-281.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** Unità 1: *Colonne* 1 in due varianti gemelle (ff. 2-9, 12-19, 21-28), *Croix* 3 (ff. II/III, 1/10, 11/20, aggiunti contestualmente alla confezione dell'unità 3); unità 2: *Huchet* 1 (ff. 29-68), *Lettre* 1 (ff. 69-78, 104/107), *Tour* 2 (ff. 79-100, 102/109, 111-138), *Monts* 13 (ff. 139-213); unità 3: *Croix* 3 (ff. 214-251, 275/276), marca molto simile a *Char* 2 (ff. 252-271), *Étoile* 1 (ff. 272/279), carta senza marca (ff. 273/278, 274/277, 280/281). **Datazione.** (secondo l'analisi delle filigrane) Unità 1: ca. 1449-1463; unità 2: ca. 1455-1463; unità 3: forse a cavallo tra gli anni '60 e '70. **Misure.** 195x144. **Consistenza.** I + II-III + 1-279 + 280-281 + I'. Foliotazione ad inchiostro nero in numeri arabi, seguiti da un punto, nella parte destra del margine superiore, sec. XVI-XVIII, da 1 a 278. Due fogli consecutivi recano il numero 145, nel secondo è aggiunto a matita, nel sec. XIX-XX, "bis". I ff. 279-281 sono numerati a penna nel sec. XX. Fogli bianchi: 22v-24v, 27v-28v, 48r-v, 99v, 119r-120v, 210r-213v, 277v-280r, 281r. **Fascicolazione.** Tutti i fascicoli del codice sono regolari. La prima unità consiste di tre fascicoli, di cui due quinioni e un quaternione. La seconda unità consiste di 18 fascicoli, di cui 14 quinioni, 3 quaternioni e un senione. La terza unità consiste di 8 fascicoli, di cui 5 quinioni, due quaternioni e un *bifolium* sciolto (fasc. 30), incollato su un tallone membranaceo. Unità 1: 1-2¹⁰(ff. 1-20), 3⁸(ff. 21-28); unità 2: 4-9¹⁰(ff. 29-88), 10¹²(ff. 89-100), 11-13¹⁰(ff. 101-130), 14⁸(ff. 131-138), 15-18¹⁰(ff. 139-

177), 19⁸(ff. 178-185), 20-21¹⁰(ff. 186-205), 22⁸(ff. 206-213); unità 3: 23-24¹⁰(ff. 214-233), 25⁸ (ff. 234-241), 26-28¹⁰(ff. 242-271), 29⁸(ff. 272-279), 30²(ff. 280-281). Segnature, in numeri arabi, eseguite nel sec. XV-XVI con l'inchiostro marrone nella parte destra del margine inferiore del primo recto del fascicolo, invisibili per rifiliatura tranne che nei ff. 11, 21, 59, 69, 186, 214, 224. Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** La rigatura a secco, è eseguita con strumento meccanico tipo mastara, secondo il sistema A1. Unità 1: 1) (ff. 2-9, 12-19, 21-28) senza rigatura visibile, specchio di scrittura ca. 158x96 mm, 22-23 ll.; 2) (ff. 1/10 e 11/20) schema Muzerelle 1-2 / 0 / 0 / J (Leroy 10D1n), specchio di scrittura 158x85 mm, 26 rr., 26 ll. Unità 2: 1) (ff. 29-48) senza rigatura visibile, specchio di scrittura ca. 155x90 mm, 21 rr., 21 ll.; 2) (ff. 49-58) senza rigatura visibile, specchio di scrittura ca. 165x95 mm, 36 rr., 36 ll.; 3) (ff. 59-185) schema Muzerelle 2-2 / 0-2J / 0 / J (Leroy 22D1b con le righe orizzontali marginali di lunghezza uguale a quella delle rettrici), specchio di scrittura 159x97 mm, 25 rr., 25 ll.; 4) (ff. 186-213) schema Muzerelle 1-2 / 0 / 0 / J (Leroy 10D1n), specchio di scrittura 159x85 mm, 30 rr., 30 ll. Unità 3: 1) (ff. 214-251) schema Muzerelle 2-2 / 0-2J / 0 / J (Leroy 22D1b con le righe orizzontali marginali di lunghezza uguale a quella delle rettrici), specchio di scrittura 158x87 mm, 25 rr., 25 ll.; 2) (ff. 252-254 e 263-277) schema Muzerelle 11-11 / 1J-0 / 0 / J (21D1a con la riga orizzontale marginale di lunghezza uguale a quella delle rettrici), specchio di scrittura 153x80 mm, 23 rr., 23 ll. 3) (ff. 255-261) rigatura come precedente, con 25 rr., ma sono scritte 26 ll., con utilizzo dello spazio nel margine superiore; 4) (f. 262) schema Muzerelle 1-2 / 0 / 0 / J (Leroy 10D1n), specchio di scrittura 159x85 mm, 30 rr., 30 ll.; 5) ff. (278-281) senza rigatura visibile. **Scrittura.** La maggior parte del codice è copiata da Calcondila, con inchiostri marrone, grigio e bruno, di *ductus* più posato o più corsivo nelle varie parti del libro. L'*Anonymus* 31 [Harlfinger] trascrive, con inchiostri marrone e nero, i ff. 1r-v, 5r, 10r-11v, 20r-v, 214v-215r, 220r-221v, 231v-233v, 248v-254v, 257v-258r, 262r-v, 271v. Non si può dar ragione all'ipotesi di LAMBERZ, XIV-XV e XV n. 1, secondo cui quest'ultima serie di fogli rappresenterebbe una variante di scrittura dello stesso Calcondila (non ho trovato passaggi piani dall'una scrittura all'altra, indicati da Lamberz). **Ornamentazione.** Iniziali rubricate, semplici, o decorate con semplici motivi fitomorfi, poste in margine (non eseguita nel f. 18r) di Calcondila. Di sua mano pure i titoli rubricati. Nel f. 25r, iniziale rubricata di Calcondila ma il titolo, di sua mano, è scritto con l'inchiostro bruno contestualmente a una sessione di correittura. Nel f. 29r, iniziale rubricata di Calcondila ma il titolo, sempre suo, è eseguito ad inchiostro marrone, con la prima lettera rubricata, contestualmente a una sessione di correittura. Nel f. 144v un *explicit* rubricato di Calcondila. Nel f. 121r frontespizio rubricato di Calcondila. Nel f. 262v, iniziale rubricata decorata con

ampi svolazzi fitomorfi, e titolo rubricato, tutto di mano dell'*Anonymus* 31. Nei ff. 186r-184v Calcondila esegue iniziali di paragrafo rubricate (o, a volte, eseguite con l'inchiostro bruno del testo ma con l'occhiello riempito di rosso). **Legatura.** Legatura di cartone rivestito di membrana chiara, del monastero di San Giovanni a Carbonara. Sul dorso, ad inchiostro marrone: decorazione a foglia di uno "Ψ", sotto "GEOR. GEMIST in Aristotelem Gr[aece] M. S.", un nodo decorativo e "Sæculi XV"; sotto, con l'inchiostro nero, "XXII". Il codice fu fortemente rifilato (con, a volte, titoli e *marginalia* danneggiati, come, per es., nei ff. 9r, 280v, 281r-v) (cfr. anche il f. 125r in cui l'angolo piegato fa vedere la dimensione del foglio prima dell'ultima rifilatura). I ff. I-III e I' sono numerati a matita nel sec. XIX (?). I fogli di guardia I e I' (del sec. XVI) sono solidali delle rispettive controguardie; i due *bifolia* di guardia, ff. II-III e 280-281, sono connaturali al corpo del codice (cfr. *infra* sezione Storia).

Storia del codice. Il composito, allestito da Calcondila, consiste di tre unità. Le unità 1 e 2, più antiche, furono copiate da Calcondila solo. L'unità 3, più tarda, per la maggior parte del testo fu trascritta di sua mano, ma sporadicamente, senza cesure testuali o cambiamenti materiali, subentrava l'*Anonymus* 31, che copiava una breve porzione di testo e cedeva di nuovo la scrivania al maestro ateniese. Contestualmente a questa loro collaborazione, l'*Anonymus* 31 riscrisse (sulla carta utilizzata nell'unità 3) il testo dei ff. 10 e 11 della prima unità, che era danneggiato o andava corretto o ampliato; sostituendo quindi gli originali ff. 10 e 11 con i nuovi, dovette per forza riscrivere anche il testo dei ff. solidali, cioè dei ff. 1 e 20. Dopo tali interventi del collaboratore, Calcondila svolse più sessioni di correzione, correggendo sia il testo trascritto dall'*Anonymus* 31 (per es., nel f. 232v) sia quello trascritto *manu propria*. Tra gli interventi di Calcondila nei fogli trascritti dal collaboratore vanno annoverate poi l'aggiunta del titolo nei ff. 1r e 11v e dell'iniziale nel f. 1r, nonché numerose inserzioni di *notabilia* marginali. L'ipotesi che il codice sia nato come intervento posteriore di Calcondila, inteso a integrare il lavoro originale, incompiuto, dell'*Anonymus* 31 (copista C in SPERANZI, *Omero*: cfr. *ibidem* 180-181), avanzata da David Speranzi (*ibidem*, 94 e nn. 3-4) come eventuale alternativa all'ipotesi della collaborazione effettiva dei due copisti, sembra impossibile (infatti, Speranzi confessa, *ibidem*, non poter decidere tra le due ipotesi, consultato il codice solo su riproduzioni). Lo dimostra non solo la disposizione dei fogli o singole pagine vergate dall'*Anonymus* 31, ma anche il fatto che nei ff. 1v e 20v l'*Anonymus* 31 si senta costretto ad allargare le ultime parole (ἀνδρεῖα; αὐτοῖς ἰν...) per adattarsi all'inizio del foglio successivo, già copiato da Calcondila. • Nei ff. 25r-27r, 56-58r, originalmente bianchi, i testi furono trascritti posteriormente alla copiatura delle rispettive unità codicologiche. Il testo di Gennadio Scolario (cfr. *infra*) è copiato

nel f. 280v, nonché ripetuto nel f. 281v, scritto a rovescio, e nella parte superiore del f. 281r ne riappare il titolo. Nel f. IIr-v Calcondila scrive alcune sentenze dal Vecchio Testamento (tit. assente, inc. Στόμα δικαίου ἀποστάζει σοφίαν χεῖλη, expl. καὶ ἐπισφαλεῖς αἰ ἐπίνοια αὐτῶν). Nel f. IIIr, su sei righe, scrive tre definizioni del destino, con il titolo, parzialmente rifilato: διάφοροι ὁρισμ[οί] τ[ῆς] εἰμαρμένης. 1) Ὅτι κατὰ Βοήτιον εἰμαρμένη ἐστὶ διάθεσις προσεχῆς τοῖς κινήτοις πράγματι καθ' ἣν ἢ πρόνοια ἕκαστα προσαρτᾶ τοῖς ἑαυτῶν τέλεσι (Boetius, *De consol. philos.*, IV.6.9) (con glosse interlineari *adherens*, relativa a προσεχῆς, e συνδεῖ, relativa a προσαρτᾶ; nel testo di Boezio, rispettivamente, *inhaerens* e *nectit*); 2) Κατὰ δὲ τοὺς στωϊκοὺς, εἰμαρμένη ἐστὶν εἰρμός τις αἰτιῶν ἀπαράβατος· τουτέστι τάξις καὶ ἐπισύνδεσις ἀπαράβατος (*Stoicorum veterum fragmenta*, II, 918.1-3); 3) Κατὰ δὲ Πλάτωνα, ὡς ὁ Πλούταρχος φησι, λόγος θεῖος ἀπαράβατος δι' αἰτίαν ἀνεμπόδιστον, ὡς ἐν Φαίδρω φησὶν· ὡς δ' ἐν τῷ Τιμαίῳ, νόμος ἀκόλουθος τῇ τοῦ παντὸς φύσει, καθ' ὃν διεξάγεται τὰ γινόμενα (Plutarchus, *De fato*, 568d4-7). • Calcondila ripassa le lettere sbiadite nei ff. 3v, 6r, 153r, 159r. Sono presenti integrazioni e correzioni di Calcondila, aggiunte in più sessioni. In una delle sessioni di correzioni, nel f. 202r, Calcondila rade via parte del testo e inserisce testo nuovo. *Notabilia* rubricati di Calcondila. Annotazione latina, probabilmente della mano di Calcondila, nel margine inferiore del f. 50r, che cita Virgilio, *Aen.*, VI, 726-727: "totosque (sic) infusa per arctus mens agitat molem". Poche correzioni ed integrazioni del sec. XVI (per es., nel f. 173v). *Argumenta* di Girolamo Seripando nei ff. 29r-33r (erroneamente ascritti ad Aulo Giano Parrasio da F. Richetti, *apud* FORMENTIN, *Catalogus III*, 189; cfr. la scrittura della nota di possesso di Seripando, al f. 277r, "F. Hieronymi Seripandi"). • Per il testo del *De mundo*, il codice è discendente del Laur. Plut. 87.16, cfr. J. Wiesner *apud Aristoteles Graecus*, 315 (scheda del Laur. Plut. 87.16). • Al f. Ir, in inchiostro nero, "Georgius Gemistus P"; al f. IIr nota di Jean Mabillon (cfr. FORMENTIN, *Catalogus III*, 190) "200 ann.", ad inchiostro marrone, in parte rifilata.

1. (ff. 1r-8v) Georgius Gemistus Pletho, *De virtutibus*. **Ed.** PG 160, 865-882; GEORGES GÉMISTE PLÉTHON, *Traité des vertus*, éd. par B. Tambrun-Krasker, Athens-Leiden 1987, 1-15. **Tit.** Τοῦ λογιωτάτου καὶ σοφωτάτου κυροῦ Γεωργίου τοῦ Γεμιστοῦ λόγος περὶ ἀρετῶν. **Inc.** Ἀρετὴ ἐστὶν ἕξις... **Exp.** ...περὶ ἡδονάς (segue una tavola sulla classificazione delle virtù).

2. (ff. 9r-11v) Pseudo-Aristoteles, *De virtutibus et vitiis*. **Ed.** *Aristotelis Ethica Eudemia, Eudemi Rhodii Ethica, adiecto De virtutibus et vitiis libello*, recognovit F. SUSEMIHL, Leipzig 1884, 181-194. **Tit.** Ἀριστοτέλους περὶ ἀρε[τῶν] **Inc.** Ἐπαινετὰ μὲν εἰσὶ τὰ καλὰ... **Exp.** ...τῶν ψεγομένων ἐστίν.

3. (ff. 11v-15r) Georgius Gemistus Pletho, *Monodia in Helenam Palaeologinam*. **Ed.** PG 160, 951-958. **Tit.** Γεωργίου Γεμιστοῦ μοῦδια ἐπὶ τῇ δεσποίνῃ. **Inc.** Τῇ τῶν ἡμετέρων βασιλέων... **Exp.** ...δικαστοῦ πεπιστευμένου.

4. (ff. 15r-18r) Georgius Gemistus Pletho, *De fato*. **Ed.** PG 160, 961-964. **Tit.** Τοῦ αὐτοῦ περὶ εἰμαρμένης. **Inc.** Πότερα δὲ ὥριστα... **Exp.** ...ίκανῶς ἤδη εἰρήσθω.

5. (ff. 18r-22r) Georgius Gemistus Pletho, *De legibus*, III, 43. **Ed.** PG 160, 967-974. **Tit.** Ἐπινομίς τῶν νόμων τοῦ Πλήθωνος. **Inc.** Ἄ μὲν οὖν τῆς βίβλου ἐν ἀρχῇ... **Exp.** ...καλλίω εἶναι. Ἄλλ' ἡμεῖς· (il testo finisce così, mutilo di fine, anche nell'edizione).

6. (ff. 25r-27r) Synesius Cyrenensis, *Epistola* 105. **Ed.** *Opere di Sinesio di Cirene. Epistole, operette, inni*, a cura di A. GARZYA, Torino 1989, 271-278. **Tit.** Τῷ ἀδελφῷ. **Inc.** Ἀνόητος ἂν εἶεν εἰ μὴν πολλὴν... **Exp.** ...καὶ πρὸς ἐκεῖνον ἐξαγγεῖλαι.

7. (ff. 29r-47v) Georgius Gemistus Pletho, *De Platonicae atque Aristotelicae philosophiae differentiis*. **Ed.** PG 160, 889-929. **Tit.** Γεωργίου Γεμιστοῦ περὶ ὧν Ἀριστοτέλης πρὸς Πλάτωνα διαφέρεται. **Inc.** Οἱ μὲν ἡμῶν παλαιότεροι... **Exp.** ...καὶ φαῦλα ἐγκαταμέμικται.

8. (ff. 49r-56v) Timaeus Locrus, *De anima mundi et natura*. **Ed.** MARG, 118-150. **Tit.** Τιμαίου τοῦ Λοκροῦ περὶ τοῦ παντός καὶ περὶ ψυχῆς. **Inc.** Τίμαιος ὁ Λοκρὸς τάδε ἔφα· δύο αἰτίας... **Exp.** ...τὰν ἄρισταν εἶδος ἀγεννάτω καὶ αἰωνίω.

9. (ff. 56v-58r) Nicephorus Gregoras, *Commentarius in Synesium de insomniis*, Praefatio. **Ed.** PG 149, 521-530. **Tit.** Τοῦ Γρηγορᾶ προθεωρία ἐν εἴδει ἐπιστολῆς πρὸς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον τοῦ Συνεσίου, ὃν ἐξηγήσατο αἰτήσαντος τινὸς τῶν φίλων, **Inc.** Οὐδὲν καινὸν εἰ πολλὰ... **Exp.** ...τῶν δ' ἡμεῖς αἴτιοι.

10. (f. 58v) Proemio al testo che segue. **Ed.** *Synesii Cyrenensis opuscula*, recensuit N. TERZAGHI, vol. II, Roma 1944, 143. **Inc.** Ἀρχαῖον οἶμαι καὶ λίαν πλατωνικὸν... **Exp.** ..φύσεως αὐτῷ (sic) συνεσόμενοι.

11. (ff. 59r-75v) Synesius Cyrenensis, *De insomniis*. **Ed.** *Synesii Cyrenensis opuscula*, recensuit N. TERZAGHI, vol. II, Roma 1944, 143-189. **Tit.** Συνεσίου λόγος περὶ ἐνυπνίων. **Inc.** Εἰ δὲ εἰσὶν ὕπνοι προφήται... **Exp.** ...κατὰ θεὸν τι πιστεύεται;

12. (ff. 76r-99r) Nicephorus Gregoras, *Commentarius in Synesium de insomniis* (mutilo di fine: sono saltate linn. 642.12-16). **Ed.** PG 149, 529.1-642.11. **Tit.** Νικηφόρου τοῦ Γρηγορᾶ ἐρμηνεία εἰς τὸν περὶ Συνεσίου λόγον περὶ ἐνυπνίων. **Inc.** Ὡσπερ τὰ τῶν βασιλέων κειμήλια... **Exp.** ...εἰπόντες οὗτοι οἱ ποιηταί.

13. (ff. 100r-118v) *Excerpta da: Ioannes Philoponus, In Aristotelis libros de anima commentaria*. **Ed.** *Ioannis Philoponi in Aristotelis De anima libros commentaria*, ed. M. HAYDUCK, Berlin 1897. **Tit.** assente. **Inc.** Ὁ Ἀριστοτέλης τριττῶς τὸν νοῦν διακρίνει... (553.21) **Exp.** ...παντοδύναμον (21.3).

14. Cleomedes, *De motu circulari corporum caelestium* (ff. 121r-167v). **Ed.** *Cleomedis de motu circulari corporum caelestium libri duo*, ed. H. ZIEGLER, Leipzig 1891; *Cleomedis Caelestia*, ed. R. B. TODD, Leipzig 1990. **Tit.** Κλεομήδους κυκλικῆς θεωρίας μετεώρων πρῶτον. **Inc.** Τοῦ κόσμου πολλαχῶς λεγομένου... **Exp.** ...ἐκ τῶν τοῦ Ποσειδωνίου εἴληπται. Τέλος τῶν Κλεομήδους μετεώρων.

15. (ff. 168r-182r) Ioannes Philoponus, *De usu astrolabii eiusque constructione*. **Ed.** H. HASE, *Joannis Alexandrini, cognomine Philoponi, de usu astrolabii ejusque constructione libellus*, in «Rheinisches Museum», 6 (1839), 127-171: 129-156. **Tit.** Ἰωάννου Ἀλεξανδρέως γραμματικοῦ περὶ τῆς τοῦ ἀστρολάβου χρήσεως. **Inc.** Τὴν ἐν τῷ ἀστρολάβῳ... **Exp.** ...βορειότερος.

16. (ff. 182r-185r) Ioannes Philoponus, *De methodo astrolabii*. **Ed.** *Ibidem*, 158-160. **Tit.** Ἐτέρα ἐξήγησις περὶ τοῦ ἀστρολάβου. **Inc.** Εἰ βούλει γινώσκειν τὴν τοῦ ἀστρολάβου μέθοδον... **Exp.** ...πρὸς τὸ κέντρον τοῦ μεσονυκτίου.

17. (f. 185r-v) Testo inedito sui segni zodiacali (**Tit.** assente. **Inc.** Γίνωσκε δὲ τοῦτο ὡς οἱ ἀστρονόμοι ὀνομάζουσι τινὰς δώδεκα οἰκοδεσποτείας... **Exp.** ...πρότερον διεταξάμεθα) con un *Selenodromium* e tavola di segni zodiacali

18. (ff. 186r-194v) Porphyrius, *Sententiae ad intelligibilia ducentes*. **Ed.** LAMBERZ, 1-59. **Tit.** assente. **Inc.** Πᾶν σῶμα ἐν τόπῳ... **Exp.** ...εἰς τὸ π[άθος] ἠνοίξαντο.

19. (ff. 194v-209v) Albinus, *Epitome doctrinae Platonicae sive Didaskalikos*. **Ed.** ALBINOS, *Épitomé*, ed. P. LOUIS, Paris 1945, 3-173. **Tit.** assente. **Inc.** Τῶν κυριωτάτων Πλάτωνος... **Exp.** ...αὐτῷ τὴν κεφαλὴν.

20. (ff. 214r-262v) Plato, *Timaeus*. **Ed.** *Platonis Opera*, ed. J. BURNET, T. IV, Oxford 1902. **Tit.** assente. **Inc.** Εἷς, δύο, τρεῖς... **Exp.** ...οὐρανὸς ὅδε μονογενῆς ὦν (sic).

21. (ff. 262v-276v) Aristoteles, *De mundo*. **Ed.** *Aristotelis qui fertur libellus de mundo*, ed. W. L. LORIMER, Paris 1933, 47-103. **Tit.** Ἀριστοτέλους περὶ παντὸς κόσμου πρὸς Ἀλέξανδρον βασιλέα **Inc.** Πολλάκις μὲν ἔμοιγε... **Exp.** ...εὐθὺς μετοχος (sic) εἶη:~ τέλος.

22. (f. 277r) *Epigramma*. **Ed.** CIRILLO, 455; <http://www.dbbe.ugent.be/occ/3329>. **Tit.** assente. **Inc.** Σοφοῖσιν ἐξέδωκας ὄντως... **Exp.** ...Ἀριστοτέλες, ὄργανον λέγων.

23. (f. 280v) Gennadius (Georgius) Scholarius, *Argumentatio contra processum spiritus sancti "ab utroque" et responsiones Latinorum*.

a. **Ed.** M. JUGIE, L. PETIT, X. A. SIDERIDÈS, *Oeuvres complètes de Georges Scholarios*, III, Paris 1930, 76-77. **Tit.** [Ἐπιχείρημα ... ὅτι οὐκ] ἐκπορεύει τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐκ τοῦ υἱοῦ. **Inc.** + Εἰ ὁ πατὴρ καὶ ὁ υἱὸς προβαλοῦσιν ἅμα... **Exp.** ...οὐκ ἄρα προβάλλουσιν ἄμφω τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον.

b. **Ed.** *Ibidem*. Λύσις Λατίνων πρὸς τοῦτο. **Inc.** Ἀλλὰ πρὸς τοῦτο φασιν ὅτι οὐτε... **Exp.** ...τῶ λόγῳ τῆς διακρίσεως.

24. (f. 281v) *Idem*, scritto a rovescio.

a. **Tit.** + Ἐπιχείρημα τῶν Γραικῶν κατὰ τ[...] ἐκ τοῦ υἱοῦ. **Inc.** + Εἰ ὁ πατὴρ καὶ ὁ υἱὸς προβαλοῦσιν ἅμα... **Exp.** ...οὐκ ἄρα προβάλλουσιν ἄμφω τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον.

b. **Tit.** Λύσις πρὸς τοῦτο Λατίνων. **Inc.** Ἀλλὰ πρὸς τοῦτο φασιν ὅτι οὐτε... **Exp.** ...τῶ λόγῳ τῆς διακρίσεως.

Bibliografia. CIRILLO, 452-455; CCAG, 66 n° 25; ΛΑΜΠΡΟΣ, ΠκΠ, III, 267 (sigla N); LOUIS, *Études*, 74 n° 10; G. Guerrieri *apud* PIERLEONI, VII; WARTELLE, 87 n. 1203; WILSON, *List*, 389 n° 109; GUTIERREZ, 123 n° 631-638; J. Wiesner *apud* Aristoteles Graecus, 315 (scheda del Laur. Plut. 87.16); LAMBERZ, XIV-XVI, tav. 2 (sigla N); TODD, *Inventory*, 262; scheda dell'Ambr. M 52 sup. sulla *database* CAGB, ad opera di P. Eleuteri (autopsia 1986) e Ch. Fakas: <http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=42991> (il codice viene accennato per la similitudine della filigrana *Tour 2*); JONKERS, 4 e 61-62 (sigla Neap.); TODD, *Caelestia*, XVI; A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 115; PIETROSANTI, LXXVIII; F. Richetti *apud* FORMENTIN, *Catalogus III*; SPERANZI, *Omero*, 94 e nn. 3-4.

14. Paris, BnF, gr. 2023

Composito di due unità, ff. 1-115 e ff. 116-323.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** Unità 1: 1) (fasc. 1-7) *Fleur 5* (visibile, per es., nei ff. 1/10, 25/26); 2) (fasc. 8, 10 e ff. 81-84/102-105 del fasc. 9, cfr. *infra*) *Tête de boeuf 1a* (visibile, per es., nei ff. 72/79, 82/104, 108/113); 3) (ff. 85-101 del fasc. 9) marca simile a *Balance 4* (visibile, per es., nei ff. 88/89, 96/97). Unità 2: *Chapeau 2* (visibile, per es., nei ff. 127/128, 213/218, 300/307). **Datazione.** Unità 1: forse ca. 1485-1510. Unità 2: ca. 1470-1480. **Misure.** 202x136 mm (f. 15). **Consistenza.** I-IV + V + 1-323 + 324 + I'-IV'. Foliotazione A, eseguita con l'inchiostro bruno, nella parte destra del margine superiore, probabilmente del sec. XVI (sarà seguita nella scheda). Foliotazione B, nella parte sinistra del margine inferiore, rifilata (visibile solo nel f. 84r, numerato 81, e parzialmente nei ff. 82r e 83r), in inchiostro marrone, di una mano del sec. XV. Fogli bianchi: 113r-115r, 255r-259v, 306r-307v. **Fascicolazione.** Il codice è di difficile apertura e il filo di cucitura si intravede solo in pochi casi. La prima unità codicologica, ff. 1-115, consiste di 10 fascicoli, di cui 9 quinioni, regolari, e un fascicolo irregolare, di

compagine complessa (fasc. 9, cfr. tavola *infra*): è un quaternione regolare (ff. 81-84/102-105), al cui interno sono inseriti due fascicoli a sé stanti (un quaternione regolare, ff. 85-92, e un quinione, nato privo del primo foglio, ff. 93-101). La seconda unità codicologica, ff. 116-323, consiste di 26 fascicoli, di cui 24 quaternioni, un quinione e un ternione. **1-8**¹⁰(ff. 1-80), **9**⁸⁺⁸⁺⁽¹⁰⁻¹⁾(ff. 81-105), **10**¹⁰(ff. 106-115); **11-12**⁸(ff. 116-131), **13**¹⁰(ff. 132-141), **14**⁶(ff. 142-147), **15-36**⁸(ff. 148-323). Nella seconda unità sono presenti segnature di mano di Calcondila, eseguite ad inchiostro nero (in rosso solo nel f. 284), nella parte centrale del margine inferiore del primo *recto*, in lettere greche (*stigma* compreso), in alcuni casi invisibili per rifilatura: da α a η per i fascicoli 11-28 e da α a $[\sigma\tau]$ per i fascicoli 29-34. Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, a mastara, eseguita foglio per foglio senza sistema coerente (A1+A2), secondo lo schema Muzerelle 1-2 / 0 / 0 / J (Leroy 10D1n) nella prima unità e secondo lo schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1) in quella seconda. Specchio di scrittura 148x90\99 mm nella prima unità, 155x83 mm in quella seconda. I fogli di tutti e due unità hanno 24 rr. e 24 ll. **Scrittura.** Demetrio Calcondila, scrittura normale, di *ductus* a volte più posato, a volte più corsivo. Inchiostro nero e bruno. **Ornamentazione.** Iniziali in rosso arancione e giallo, rari, dentro lo specchio di scrittura (ma a volte previste in margine), eseguite da Calcondila e da una mano contemporanea; più frequentemente lasciate non eseguite. Titoli rubricati di mano di Calcondila e di una mano contemporanea. Nella prima unità, numeri di libro correnti, in lettere greche, inseriti nella parte centrale del margine superiore. **Legatura.** Legatura in marocchino rosso del 1610, della biblioteca reale francese, con il monogramma di Enrico IV, con taglio dorato, già con iscrizione, forse "Aristoteles" (ora si vede solo l'A). Un binione membranaceo di guardia, coevo alla rilegatura, da ambo i lati del codice (ff. I-IV, I'-IV'): uno dei fogli in ciascuno dei casi funge da controguardia. Il f. V è una guardia originale, membranacea. Secondo le tracce di cuoio impresse sui suoi margini, era contigua al piatto della legatura precedente. Il f. 324 è una guardia cartacea, non originale. Sul dorso è impresso: "36. Aristotelis Nicomachica et Politica. 610" (o forse [.]610: non si può escludere che ci fosse stata una cifra all'inizio, poi coperta dall'etichetta incollata). Etichetta incollata: "Gr. 2023".

Storia del codice. Il codice è un composito di due unità. La seconda unità consiste di tre parti distinte, relative a tre trattati che recano. L'ordine delle tre parti fu originalmente diverso: come segue dal *pinax* di mano di Matteo Devaris nel f. Vv, prima dell'ultima rilegatura, avvenuta nel 1610, le parti con *Magna moralia* ed *Oeconomica* si collocavano dopo la parte che reca la *Politica* (cfr. SICHERL, *Vorlagen*, 38; MURATORE, *La biblioteca*, vol. II, 50). Per l'*Ethica Nicomachea* l'apografo diretto del codice è il Laur. Plut. 81.11 (SICHERL, *Erstausgaben*, 57 n.

133). Per l'*Oeconomica* fu antografo diretto della Vorlage della *princeps* aldina. • L'informazione che dopo la morte di Calcondila il codice sia passato a Parrasio (F. PONTANI, *Omero*, 263-264 n. 3; A. Dreizehnter in ARISTOTELES, *Politik*, XXIX) pare non essere basata che sulla nozione generale, erronea, che tutti i libri di Demetrio siano finiti nella biblioteca del genero. Per la diffusione dell'idea sul passaggio dei codici calcondiliani al Parrasio, nonché per il passaggio di una loro parte a Giano Lascari vd. Appendice 3. Il codice passò da Calcondila a Giano Lascari e da lui a Niccolò Ridolfi (cfr. MURATORE, *La biblioteca*, vol. II, 50-51), la cui biblioteca finì a far parte della biblioteca reale francese. • Correzioni, *variae lectiones* e *notabilia* di mano di Calcondila, eseguite in diverse sessioni con inchiostri diversi (nero, bruno, marrone, rosso) con scrittura normale o usuale, sono frequenti nell'unità recante l'*Ethica Nicomachea*, un po' di meno nella *Politica*, meno ancora nei due trattati restanti. Le note nei ff. 14v e 39v sono forse di mano di Giano Lascari. • Nella parte superiore del f. Vr Calcondila scrive in greco e in latino un passo dall'*Ethica Nicomachea*, 1108a26-28, con un commento sulla traduzione latina: "περὶ δὲ τὸ λοιπὸν ἡδὺ τὸ ἐν τῷ βίῳ· ὁ μὲν ὡς δεῖ ἡδὺς ὦν φίλος· ὅς λατινιστὶ | λέγοιτ' ἄν οἶμαι affabilis· καὶ ἡ μεσότης φιλία affabilitas". Sotto, di una altra mano, forse di Giano Lascari, è copiato su sette righe un passo dal *De placitis Hippocratis et Platonis*, VI.6.6.1-VI.6.7.3, di Galeno, con il titolo "ἐκ τοῦ ἐκ τοῦ (sic) τῶν περὶ Πλάτων(ος) καὶ Ἱπποκράτου | δογμάτων Γαλήνου" (inc. εἰσὶ δ' ἐπὶ μὲν τῷ στόματι... expl. ...ἅπαντες σιγμοειδεῖς). Nel f. 115v, originalmente lasciato bianco, c'è una nota di Calcondila sui mesi attici. Il f. 323r-v reca l'elenco di figli, scritto da Calcondila, sul quale cfr. 1.1. Il fatto che siano prima elencate le nascite avvenute a Milano (sul *recto*) e solo dopo, sul *verso*, quelle relative alla vita a Firenze, non dice nulla sulla datazione del codice o delle sue singole unità, contrariamente a quanto propone DREIZEHNTER, 4. • La larghezza insolita delle lettere nella parte inferiore del f. 100v, dovuta alla necessità di coprire con il testo tutte le righe del foglio, fa supporre che il foglio (e forse qualche parte di testo precedente) era stato lasciato quale *fenestra*, e colmato di testo in un momento successivo alla copiatura primaria. • Al f. Vv un *pinax* di mano di Matteo Devaris e, nella parte centrale del foglio, una nota depennata ma parzialmente visibile con la lampada di Wood, forse sempre di Devaris, di contenuto strano: "ἀβᾶ φα 12 (φάις?) μεία φάβα | [...] εἰμὶ τίμαεσος". Per le vecchie segnature, presenti nei ff. Vv e 1r, vd. MURATORE, *La biblioteca*, vol. II, 50.

1. (ff. 1r-112v) Aristoteles, *Ethica Nicomachea*. **Ed.** ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, recognovit I. Bywater, Oxford 1970. **Tit.** Ἀριστοτέλους ἠθικῶν Νικομαχείων α | βιβλίον πρῶτον. **Inc.** Πᾶσα τέχνη καὶ πᾶσα μέθοδος... **Exp.**

...λέγομεν οὖν ἀρξάμενοι:~ τ<έλος> τ<έλος> | τῷ θ(ε)ῶ χάρις | τέλος τῶν Ἀριστοτέλους | Ἠθικῶν:~

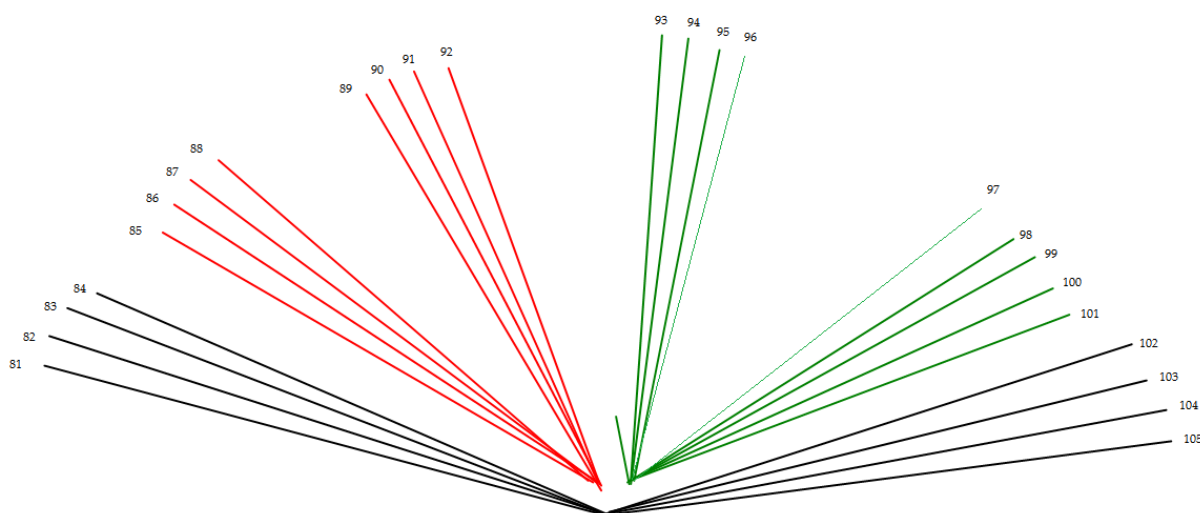
2. (ff. 116r-254v) Aristoteles, *Politica*. **Ed.** *Aristoteles' Politik, eingeleitet, kritisch hrsg. und mit indices versehen von A. DREIZEHNTER*, München 1970. **Tit.** Ἀριστοτέλους πολιτικῶν πρῶτον. **Inc.** [Ε]πειδὴ πᾶσαν πόλιν ὀρῶμεν... **Exp.** ...τὸ δυνατὸν καὶ τὸ πρόπον:~

3. (ff. 260r-305v) Aristoteles, *Magna moralia*. **Ed.** ARISTOTELES, *Magna moralia*, recognovit F. Susemihl, Leipzig 1883. **Tit.** Ἀριστοτέλους ἠθικῶν μεγάλων βιβλίον α^{ον}. **Inc.** [Ε]πειδὴ προαιρούμεθα λέγειν... **Exp.** ...ἴσοις φίλοις φιλία:~

4. (ff. 308r-322r) Aristoteles, *Oeconomica*. **Ed.** ARISTOTELES, *Oeconomica*, recognovit F. Susemihl, Leipzig 1887. **Tit.** Ἀριστοτέλους οἰκονομικός ᾱ. **Inc.** [Η] οἰκονομικὴ καὶ πολιτικὴ διαφέρει... **Exp.** ...δὲ λευκίνους περιετίθει:~

Bibliografia. OMONT, *Inventaire*, 180; LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 1, XCIX, vol. 2, 304-307; DREIZEHNTER, 3-4, XI, XIV, XXIX; ARISTOTELES, *Politik*, XXIX; HARLFINGER, *Lin.*, 72, 224 n. 3; SICHERL, *Vorlagen*, 38-41, 76-77; BERNARDINELLO, *Autografi*, 64 n° 59; BROCKMANN, 63-66; SICHERL, *Erstausgaben*, 55-57, 61-62, 111-112; CATALDI PALAU, *Asola*, 582; F. PONTANI, *Omero*, 264-265 nn. 2-3; BERGER, *HA*, ...; MURATORE, *La biblioteca*, vol. II, 50-51; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 230 n. 41.

Tavola. Par. gr. 2023, struttura del fasc. 9:



15. Paris, BnF, gr. 2040

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** *Oiseau* 1, presente in due varianti gemelle (per es., ff. 15/22 e 49/51a). **Datazione.** Anni '80 o '90. **Misure.** 222x146 mm. **Consistenza.** Ff. I-II + 1-51a + I-II'. La foliotazione originale, di mano di

Calcondila, in numeri arabi da 1 a 55, salta, senza lacune nel testo, dal f. 22 al 25 e dal 25 al 29. Dal f. 26 in poi la foliotazione viene corretta da una mano del sec. XVI. Fogli bianchi: 50v-51av. **Fascicolazione.** Quattro senioni e un binione, tutti regolari. 1-4¹²(ff. 1-48), 5⁴(ff. 49-51a). Segnature a matita, eseguite con le numeri arabi nell'angolo sinistro inferiore del primo recto di ogni fascicolo, probabilmente coeve alla rilegatura moderna. Non ci sono richiami visibili. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita a mastara, secondo il sistema A2. Il tipo è Muzerelle 2-2 / 1J-0 / 0 / J (Leroy 21D1a). Specchio di scrittura 151/156x81/85 mm; 26 ll., 26 rr. **Scrittura.** Demetrio Calcondila. **Ornamentazione.** Nel f. 1r titolo rubricato; iniziali rubricate. Nel f. 20r otto righe furono lasciate bianche per il titolo, che fu aggiunto da una mano posteriore, in maiuscole calligrafiche eseguite in maniera maldestra. **Legatura.** Sec. XIX (Louis-Philippe). Sul dorso: "Aristotel(is) Poetica".

Storia del codice. Per la *Poetica*, apografo diretto dell'Ambr. O 52 sup., anch'esso vergato da Calcondila. Per il *De elocutione*, probabilmente, copiato dallo stesso Ambrosiano o, forse, dal Laur. Plut. 60.14 (sulla valutazione delle due ipotesi vd. 3.3). • Il codice appartenne alla biblioteca della famiglia francese De Mesmes, poi a Colbert, dal quale passò alla Biblioteca reale. Sulla biblioteca dei De Mesmes, oltre a JACKSON, *De Mesmes*, cfr. MURATORE, *Falaride*, 107. Per gettare luce sulla via che aveva fatto il Par. gr. 2040 per raggiungere la raccolta della famiglia francese, potrebbe tornare utile studiare la storia di un altro manoscritto della stessa collezione, il Par. gr. 2971, trascritto da Pietro Ipsela e quindi riconducibile con alta probabilità all'ambito di Calcondila. • Le segnature sul f. 1r: "Cod. Colb. 3868"; "Regius 3384.3". Nel f. Iiv: segnatura "3868" e un *pinax* in latino. *Notabilia* rubricati e correzioni di Calcondila, nonché correzioni e integrazioni delle *fenestrae* di un'altra mano, probabilmente, cinquecentesca (per es., ff. 14v, 15r, 50r; la stessa mano inserisce il titolo sul f. 20r).

1. (ff. 1r-20r) Aristoteles, *Poetica*. **Ed.** TARÁN-GUTAS. **Tit.** Ἀριστοτέλους περὶ ποιητικῆς. **Inc.** Περὶ ποιητικῆς αὐτῆς τε καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς... **Exp.** ... καὶ λύσεων εἰρησθω τοσαῦτα.

2. (ff. 20r-50r) Pseudo-Demetrius Phalereus, *De elocutione*. **Ed.** W. RHYS ROBERTS, *Demetrius on style. The Greek text of Demetrius' De elocutione edited after the Paris manuscript*, Cambridge 1902. **Tit.** Δημητρίου Φαληρέως περὶ ἐρμηνείας. **Inc.** Ὅσπερ ἡ ποίησις διαιρεῖται τοῖς μέτροις... **Exp.** ...ἀλλήλοις ταῦτα ἀμφότερα.

Bibliografia. OMONT, *Inventaire*, 183; LOBEL, 4, 44, 47; CANART, *Scribes*, 69; HARLFINGER-REINSCH, 39; scheda di D. Reinsch nella database *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*, <http://cagb->

db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=UGFyLiBnci4gMjA0MA==
(autopsia del 1968); JACKSON, *De Mesmes*, 103.

16. Paris, BnF, gr. 2060

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (fasc. 1-6) *Croix* 1 (per es., f. 14/17); 2) (fasc. 7-10) *Char* 1 (per es., ff. 83/88); 3) (fasc. 11-23) *Fleur* 1 (per es., ff. 105/106); 4) (parte del fasc. 17: ff. 163/168) *Flèches* 1; 5) (fasc. 23-24) *Fleur* 2 (per es., ff. 218/221); 6) (fasc. 25) *Monts* 3 (ff. 237/242 e 239/240); 7) (fasc. 26) *Basilic* 1 (per es., ff. 247/252); 8) (fasc. 27-33) *Fleur* 3 (per es., ff. 259/260, 319/320); 9) (fasc. 34-39) *Gant* 1 (per es., ff. 329/330). **Datazione.** Forse intorno alla prima metà degli anni '80. **Misure.** 212x145 mm. **Consistenza.** Ff. I-IV + 1-381 + I'-IV'. Foliotazione cinquecentesca, da 1 a 380, ad inchiostro nero, nella parte destra del margine superiore, salta il f. 360bis. Fogli bianchi: 1v, 9r-v, 87v-88r, 172v-174v, 194v. **Fascicolazione.** Il codice consiste di 39 fascicoli: 38 quinioni (tutti regolari tranne il fasc. 39, i cui ultimi tre fogli furono tagliati via, senza danno al testo, alla nascita del codice o in un momento posteriore) e un binione. **1-17**¹⁰(ff. 1-170), **18**⁴(ff. 171-174), **19-38**¹⁰(ff. 175-374), **39**¹⁰⁻³(ff. 375-381). Le signature, parzialmente rifilate, sono della mano di Calcondila, in lettere greche (*stigma* compreso) sul primo *recto* e sull'ultimo *verso* del fascicolo, al centro del margine inferiore. Nella prima metà di ciascun fascicolo, nella parte destra del margine superiore dei fogli, una mano quattrocentesca (forse Calcondila) aveva inserito il numero del *bifolium* dentro il fascicolo; tali numeri sono in gran parte invisibili a causa della rifilatura. Non sono visibili richiami. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, a mastara, sistema A1, tipo Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1). Specchio di scrittura 158x90 mm; 25 rr., 25-31 ll. **Scrittura.** Scrittura usuale di Calcondila. Scritto in inchiostro grigio e nero. La scrittura delle glosse latine è quella "normale" (cfr. Appendice 2). **Ornamentazione.** Titoli rubricati: ff. 172r, 175r. Le iniziali nel margine, mai eseguite, erano previste all'inizio d'opera nei ff. 172r e 347v e, di rado, all'inizio delle citazioni da Aristotele. Iniziali semplice, rubricate, di modulo solo leggermente più grande del modulo del testo, sono presenti all'inizio d'opera nel f. 322v, e di rado all'inizio delle citazioni da Aristotele. **Legatura.** Legatura del 1604 in marocchino rosso con stampi dorati, con il monogramma di Enrico IV. Tagli dorati. Sul dorso: "106", "Varii interpret. Nicomach. E(thic)oru(m). 1604". Le controguardie e i ff. I-III, II'-IV' sono coevi alla legatura.

Storia del codice. Il codice passò da Calcondila a Giano Lascari e da questi, dopo 1526 (cfr. JACKSON, *Ridolfi*, 66), a Niccolò Ridolfi, la cui raccolta libraria confluì alla biblioteca reale francese. I fascicoli 1 (ff. 1-10) e 37 (ff. 355-363) furono rafforzati con pezzi di carta incollati sui margini (senza filigrane visibili), in un

periodo anteriore alla rilegatura attuale. • Il manoscritto reca correzioni (non di rado depenna parti del testo da correggere), integrazioni e *notabilia* di mano di Calcondila (di rado rubricate), nonché numerose glosse latine con traduzione di singole parole, sempre della sua mano, tratte forse dalla traduzione di Roberto Grosseteste o dal commentario di San Tommaso all'*Ethica Nicomachea*. • Alcuni titoli e note riguardanti il contenuto furono aggiunte da Matteo Devaris, bibliotecario di Niccolò Ridolfi (per es., “οὐδὲν λείπει” al f. 194v). • Nel f. IV sono presenti le seguenti segnature antiche: “106”, “q”, “N° 94 quartae”, “N° 91 nonantuno”, “N° 91” (corretto da “N° 92”), nonché un *pinax* di mano di Devaris.

Commentari all'*Ethica Nicomachea* di Aristotele, con significative discrepanze dal testo edito:

1. (1r-172r) (Pseudo-?)Eustratius, *Commentaria in Aristotelis Ethicorum ad Nicomachum libros I-V*. **Ed.** G. HEYLBUT, *Eustratii et Michaelis et anonyma in Ethica Nicomachea commentaria*, Berlin 1892, 2.27-255.14 (l'editore considera di Eustrazio solo il commento al primo libro, mentre gli altri quattro sono ritenuti anonimi). **Tit.** Εὐστρατίου μητροπολίτου Νικαίας ἐξήγησις εἰς τὸ πρῶτον τοῦ Ἀριστοτέλους ἠθικῶν πρὸς Νικόμαχον. **Inc.** Πᾶσι πάντα καθὸ ἀγαθοῖ ὅπως καλῶς διαθῶνται... **Exp.** ...ὡς ἐπὶ τοῦ σώφρονος ἐστὶν ἰδεῖν.

2. (172r) Michael Ephesius, *Commentarium in Aristotelis Ethicorum ad Nicomachum librum V* (fragmentum). **Ed.** M. HAYDUCK, *Michaelis Ephesii in librum quintum Ethicorum Nicomacheorum commentarium*, Berlin 1901, 1.1-1.6. **Tit.** Ἐξήγησις Ἐφεσίου κ(υρ)ίου Μιχαήλου εἰς τὸ πέμπτον τῶν ἠθικῶν. **Inc.** [E]ν τῷ παρόντι (πέμπτ)ω βιβλίῳ ὄντι περὶ τῆ πράγματι τῶν ἠθικῶν... **Exp.** ...τούτοις τῆς ἀδικίας καὶ τοῦ ἀδικοῦ.

3. (175r-293v) (Pseudo-?)Eustratius, *Commentarium in Aristotelis Ethicorum ad Nicomachum libros VI-VII*. **Ed.** G. HEYLBUT, *Eustratii et Michaelis et anonyma in Ethica Nicomachea commentaria*, Berlin 1892, 258.31-460.39 (l'editore considera eustraziano solo il commento al sesto libro, mentre il commento al settimo è ritenuto anonimo). **Tit.** Ἀριστοτέλους ἠθικῶν πρὸς Νικόμαχον ἕκτον ἐξήγησις. **Inc.** “Ἐπεὶ δὲ τυγχάνομεν πρότερον εἰρηκότες ὅτι δεῖ τὸ μέσον αἰρεῖσθαι.” Περὶ τῶν πρακτικῶν ἀρετῶν... **Exp.** ...καθάπερ καὶ ἡ ἀπλή φύσις. Ἀμετάβλητον γὰρ τὸ ἀγαθόν.

4. (294r-322v) Aspasius, *Commentarium in Aristotelis Ethicorum ad Nicomachum librum VIII*. **Ed.** G. HEYLBUT, *Aspasii in Ethica Nicomachea quae supersunt commentaria*, Berlin 1889, 158.3-186 (con significative discrepanze dal testo dell'edizione). **Tit.** Ἀσπασίου εἰς τὸ ὄγδοον τῶν ἠθικῶν. Ἀριστοτέλους ἠθικῶν πρὸς Νικόμαχον ὄγδοον. **Inc.** “[M]ετὰ δὲ ταῦτα περὶ φιλίας” ἔποιτ' ἂν διελθεῖν. “[M]ετὰ δὲ ταῦτα περὶ φιλίας” μέχρι τοῦ δηλ(ονότι) λανθάνοντας

ὡς ἔχουσιν ἔαν τοῖς περὶ φιλίας... **Exp.** ...ἄ δὲ ἐλλείπουσιν, πρὸ συμπλήρωσαι τῆς φιλίας παρὰκείται ἐν τῷ σύννεγγυς.

5. (322v-347v) Michael Ephesius, *Commentarium in Aristotelis Ethicorum ad Nicomachum librum IX*. **Ed.** G. HEYLBUT, *Eustratii et Michaelis et anonyma in Ethica Nicomachea commentaria*, Berlin 1892, 461-528. **Tit.** Ἐξήγησις Μιχαήλου Ἐφεσίου εἰς τὸ θ^{ον} τῶν ἠθικῶν Ἀριστοτέλους. **Inc.** Ὅτι μὲν ἡ φιλία μορ(ίον) ἐστὶ τῆς ὅλης δικαιοσύνης) τῆς ὡς νομικῆς... **Exp.** ...ἐνταῦθα μὲν πεπλήρωται τὸ ι^{ον} τῶν ἠθικῶν νικομαχείων καὶ εἰς ἑαυτὸ ἐρμηνεῖα.

6. (347v-380v) Michael Ephesius, *Commentarium in Aristotelis Ethicorum ad Nicomachum librum X (mutilo di fine)*. **Ed.** G. HEYLBUT, *Eustratii et Michaelis et anonyma in Ethica Nicomachea commentaria*, Berlin 1892, pp. 529-620.18. **Tit.** Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ δέκατον τῶν ἠθικῶν. **Inc.** [Τ]ὸ παρὸν βιβλίον ὃ δέκατον μὲν ἐστὶ τῶν ἠθικῶν Νικομαχείων, κάππα δὲ... **Exp.** ...καὶ εἶη γε ᾧ δέσποτα καὶ κτίστα τῶν ἀπάντων διὰ τὴν ἄφατον φιλανθρωπίαν.

Bibliografia. OMONT, *Inventaire*, 185-186; JACKSON, *Ridolfi*, 65-66; MURATORE, *Ridolfi*, 52.

17. Paris, BnF, gr. 2532

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (fasc. 1) *Balance* 5 (ff. 1/8 e 3/6); 2) (fasc. 2-12) *Aigle* 1 in due varianti gemelle (per es., ff. 59/62 e 84/85); 3) (fasc. 12-13) *Echelle* 1 in due varianti gemelle (per es., ff. 97/104 e 98/103). **Datazione.** Ca. 1485 – 1491 (filigrana 3, identica a quella nella lettera autografa datata, vd. sezione 2.1 e Appendice 2). **Misure.** 212x141 mm. **Consistenza.** Ff. I-II + III-V + 1-104 + 105-107 + I-II'. Foliotazione ad inchiostro nero in numeri arabi nell'angolo destro superiore, aggiunta nel XVI-XVII sec. Fogli bianchi: Ir-IIv, IVr-Vv, 75v, 87v, 99v-II'v. **Fascicolazione.** Tredici quaternioni, tutti regolari. 13⁸(ff. 1-104). Richiami verticali della mano di Calcondila nella parte interna del margine inferiore. Non sono visibili segnature. **Rigatura, impaginazione.** Nessuna rigatura visibile. Specchio di scrittura 150/155x85, 24-25 ll. **Scrittura.** Calcondila con l'inchiostro grigio scuro. **Ornamentazione.** Nel f. 1r titolo rubricato (sull'ultima delle tre righe lasciate bianche) e iniziale semplice rubricata in margine. Nel f. 28v due righe sono lasciate per il titolo del secondo libro, l'iniziale nel margine prevista, ma non eseguita; l'iniziale e il titolo furono aggiunti da una mano più tarda, probabilmente cinquecentesca. Nel f. 76r spazio di cinque righe lasciato per il titolo, mai eseguito, iniziale semplice rubricata in margine. Nel f. 88r titolo rubricato sulle due righe lasciate bianche, iniziale semplice rubricata in margine. Un sottotitolo con l'iniziale semplice rubricata nel margine del f. 94v. Nel f. 52r quattro righe lasciate per il titolo, mai eseguito; iniziale, prevista in margine, mai eseguita. Nel f. 52v: cinque righe lasciate per il

titolo; iniziale, prevista in margine, mai eseguita. Nel f. 98r: tre righe lasciate per il titolo. Nei ff. 98r-99r i titoli degli inni sono rubricati, nonché, a volte, la prima lettera del verso e i segni musicali in interlinea. **Legatura.** Legatura ottocentesca in cartone, con le iniziali di Louis Philippe e il titolo "Scriptores de musica" sul dorso. Le controguardie e i ff. I-II, I'-II' sono coevi alla legatura.

Storia del codice. Il manoscritto passò da Demetrio a Giano Lascari e poi al cardinal Ridolfi. • Numerose sono le annotazioni in greco di Calcondila (integrazioni, *notabilia*, spesso rubricati, di rado *variae lectiones*), contestuali alla copiatura, e quelle di Giano Lascaris (apparso in due sessioni, eseguite con gli inchiostri grigio e nero: *variae lectiones*, integrazioni, *notabilia*), nonché sporadicamente di alcune altre mani in greco e in latino. • Nel f. IIIr: *pinax* di mano di Matteo Devaris, "N° 10", "N°. X°:~ quintae", "Λ°", "d(e) la 4^a", cfr. MURATORE, *Ridolfi*, vol. 2, 196. Segue una breve descrizione ottocentesca e "2532". Nel f. Vv: "n° 2532 Reg.". Nel margine superiore del f. 1r: "CIOCXXXCVII", "1632", "3221".

1. (1r-75r) Aristides Quintilianus, *De musica*. Ed. R. P. WINNINGTON-INGRAM, *Aristidis Quintiliani de musica libri tres*, Leipzig 1963. **Tit.** Ἀριστείδου Κοιντιλιανοῦ περὶ μουσικῆς α^{ov}. **Inc.** Ἀεὶ μὲν ἔμοι θαυμάζειν ἔπεισιν... **Exp.** ...ἐντελῆ κατὰ μουσικὴν μιᾶ καταθέσθαι πραγματεία.

2. (76r-87r) *Anonyma de musica scripta Bellermanniana*. Ed. D. NAJOCK, *Anonyma de musica scripta Bellermanniana*, Leipzig 1975, 1-33. **Tit.** assente. **Inc.** Ρυθμὸς συνέστηκεν ἔκ τε ἄρσεως καὶ θέσεως καὶ χρόνου τοῦ καλουμένου παρὰ τισὶ κενού... **Exp.** ...τοῖς οὖν ἐν αὐτῷ γινομένοις μετρεῖται [seguono tavole di segni musicali, di cui l'ultima è intitolata κῶλον ἐξάσημον].

3. (88r-94v) Bacchius Senior, *Introductio artis musicae*. Ed. L. ZANONCELLI, *La Manualistica Musicale Greca*, Milano 1990, 252-284. **Tit.** Βακχείου τοῦ Γέροντος εἰσαγωγή τέχνης μουσικῆς. **Inc.** Μουσικὴ τίς ἐστιν εἴδησις μέλους... **Exp.** ...πίτυος στέφανον.

4. (94v-97v) Dionysius Musicus, *Ars Musica*. Ed. Χ. ΤΕΡΖΗΣ, *Διονυσίου Τέχνη μουσική*, Αθήνα 2010, 4-18. **Tit.** Εἰσαγωγή τέχνης μουσικῆς Βακχείου τοῦ Γέροντος. **Inc.** Τῆ μουσικῆ τέχνη πᾶσαν... **Exp.** ...δὲ τῆ αἰσθήσει κριτηρίῳ ἄλλων οὕτως [seguono due schemi].

5. (98r) *Anthologiae Graecae appendix. Epigrammata demonstrativa*, n° 244. Ed. E. COUGNY, *Epigrammatum anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova*, vol. 3, Paris 1890, 331. **Tit.** assente. **Inc.** Τῆς μουσικῆς ἔλεξε Βακχεῖος γέρων... **Exp.** ...ταῦτης προσῆκεν οὐδαμῶς εἶναι ξένον.

6. (98r-99r) Mesomedes, *Fragmenta lyrica*. Ed. E. HEITSCH, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, Bd. 1, Göttingen 1963, 25-32. Le tre poesie sono trascritte in modo seguente: i versi dispari della poesia *a*, i versi pari

della *b*, i versi dispari della *c*; i versi pari dell'*a*, i versi dispari della *b*, i versi pari della *c*.

a. *Iambo alla Musa*. **Tit.** Εἰς Μοῦσαν ἴαμβος. **Inc.** Ἄειδε Μοῦσα μοι φίλη...
Exp. ...εὐμενεῖς πάρεστε μοι.

b. *Inno al sole*. **Tit.** Ὕμνος εἰς (Ἥλιον). **Inc.** Γῆ καὶ πόντος καὶ πνοιαὶ...
Exp. ...γάννυται δέ τε οἱ νόος εὐμενῆς.

c. *Inno a Nemesis*. **Tit.** Ὕμνος Νεμέσεως. **Inc.** [N]έμεσι πτερόεσσα βίου
ῥοπα. **Exp.** ...Νεμέσεως ἀφαιρεῖς καὶ Ταρτάρου.

Bibliografia. OMONT, *Inventaire*, 279; JACKSON, RIDOLFI, 104; MURATORE, RIDOLFI, vol. 2, 196-197.

18. Paris, BnF, gr. 2770

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigiane.** 1) (fasc. 2-3, 8, 10, 17, 21) *Croix* 1 (ff. 10-19, 20-27, 68-77, 88-93, 153-162, 193-201); 2) (fasc. 7, 11-14) *Flèches* 1 (ff. 58-67, 94-103, 104-113, 114-123, 124-133); 3) (fasc. 2, 9, 18-19) *Gant* 1 (ff. 10-19, 78-87, 163-172, 173-182); 4) (fasc. 16, 19) *Aigle* 1 (ff. 144-152bis, 173-182); 5) (fasc. 14-15) *Aigle* 2 (ff. 124-133, 134-143); 6) (fasc. 4-5) *Gland* 1 (ff. 28-37, 38-47); 7) (fasc. 6) *Monts* 2 (ff. 48-57); 8) (fasc. 6) *Chapeau* 1b (ff. 48-57); 9) (fasc. 1) *Fleur* 1 (ff. 1-9bis); 10) (fasc. 20) *Fleur* 4 (ff. 183-192). **Datazione.** *Post ca.* 1480, probabilmente a cavallo tra gli anni '80 e '90. **Misure.** 225x145 mm. **Consistenza.** I-VI + 1-201 + II'-IV'. Foliotazione del sec. XVI-XVII in inchiostro grigio, nella parte destra del margine superiore, da 1 a 200 (il f. 201 non reca foliotazione). Sono numerati come 9 ben due fogli, e il foglio tra i ff. 152 e 153 non reca numero di foglio, così il numero reale di fogli è 203. Sono bianchi i ff. 26v, 93v, 196r-200v; nel f. 8v è scritta solo una linea, probabilmente perché l'inchiostro della scrittura del *recto* si intravedeva troppo sul *verso*. **Fascicolazione.** 21 fascicoli, tutti regolari, di cui 19 quinionii, un quaternione e un ternione. 1-2¹⁰(ff. 1-19), 3⁸(ff. 20-27), 4-9¹⁰(ff. 28-87), 10⁶(ff. 88-93), 11-21¹⁰(ff. 94-201). Segnature in numeri arabi nella parte centrale del margine inferiore, in inchiostro nero, probabilmente del sec. XVI-XVII. Al f. 87v un richiamo verticale di mano di Calcondila che rinvia al testo del f. 89r; il richiamo è accompagnato dalla nota di Calcondila, scritta orizzontalmente nella parte centrale del margine inferiore "μετὰ φύλλον ἔν". **Rigatura, impaginazione.** La maggior parte dei fogli non ha alcun tipo di rigatura visibile. Di rado (per es., nel f. 201, con l'implicazione dello strumento sul lato che divenne il *recto*) si intravede la rigatura a secco, eseguita a mastara secondo lo schema Muzerelle 1-1 / 0 / 0 / J (Leroy 00D1). Specchio di scrittura 150/159x86/88: 26 rr., 24-30 ll. **Scrittura.** Demetrio Damilas (f. 88r-v), scrittura usuale di Demetrio Calcondila (il resto del codice). Damilas scrive con l'inchiostro bruno. Calcondila impiega gli inchiostri nero, bruno e marrone. **Ornamentazione.** Titoli ed iniziali

semplici (in minuscola) rubricate, annotazioni marginali suoi e alcuni dei piccoli schemi rubricati, tutto di mano di Calcondila. Viene rubricata anche la prima lettera di paragrafo (di un *excerptum*). Nel f. 88r iniziale semplice rubricata di mano di Damilas. **Legatura.** Legatura del periodo di Louis-Philippe in assi di legno ricoperti di cuoio giallo, con impressioni dorate con motivi floreali. Dorso in marocchino rosso con il monogramma di Louis-Philippe e con il titolo *Eustathius in Iliadem* in lettere dorate.

Storia del codice. Il codice fu copiato in circostanze insolite per Demetrio, forse a più riprese e con l'obiettivo di servire da materiale per la preparazione di lezioni. Infatti, è vergato con la sua scrittura usuale, impiegata normalmente per le lettere, e su carta con varie filigrane mischiate, che sembra un insieme di residui di vari lotti di carta (cfr. 2.1). E' poi degno di nota il fatto di collaborazione con Damilas, cui si deve solo il testo del f. 88r e 9 righe del f. 88v (il resto del f. 88v rimane bianco; il foglio solidale, f. 93r, è coperto di testo di mano di Calcondila; la *mise-en-page* del testo di Damilas è identica a quella del resto del codice). Il f. 93v è bianco, mentre il f. 94r è trascritto con inchiostro di colore diverso. Dunque, probabilmente, Calcondila aveva pensato gli bastasse un binione per completare la copiatura di quella porzione che intendeva di trascrivere dopo il f. 87v, e copiò quella porzione sul binione. Poi però si rese conto del fatto che avrebbe bisogno di una pagina in più. Prese un *bifolium* bianco, estraneo al fascicolo, e lo aggiunse come *bifolium* esterno, copiando sul *recto* del suo secondo foglio (f. 93r) ciò che intendeva. Il primo foglio del *bifolium*, invece, restò bianco ma decise di non tagliarlo via, per cui inserì sull'ultimo *verso* del fascicolo precedente (f. 87v) il richiamo e il rinvio "μετὰ φύλλον ἔν". Poi Damilas colmò il foglio bianco con un testo che gli sembrò adatto al contesto, imitando l'assetto di pagina del resto del codice. A parte i numerosi *notabilia* greci di Calcondila, il codice reca *notabilia* latini di una mano del sec. XV-XVI nei ff. 7v e 9r. Sono presenti poche integrazioni testuali di Calcondila. Il fatto che le ampie integrazioni nei ff. 29v-30r sono eseguite con l'inchiostro marrone e con la scrittura leggermente più posata della scrittura, in nero, del testo di questi fogli, si può ipotizzare che le parti del codice trascritte con l'inchiostro marrone e in questa scrittura più posata siano posteriori a quelle trascritte con l'inchiostro nero con il *ductus* più corsivo. Nel f. 1r sono presenti alcune vecchie segnature, scritte con inchiostro grigio: "n° 23 tertie decime" (poi 23 corretto in 22, con "22" ripetuto sopra; poi tutta la nota è depennata); "n° 22 quartę decime". Di un'altra mano, inchiostro bruno: "n° 38" (due volte: sia nel margine superiore che in quello inferiore). Di un'altra mano, inchiostro bruno: "3298". Un'altra mano, inchiostro bruno: "CICICCCCLXVIII" (depennato dalla stessa mano che scrisse la segnature che segue). Con l'inchiostro nero: "2196". Davanti al f. 1 è inserita

una striscia di carta con una nota di mano di Du Cange, con il titolo e la segnatura 3298. Il codice passò a Giano Lascari, da lui al cardinale Niccolò Ridolfi, la cui biblioteca poi conflui in quella dei re di Francia.

(ff. 1r-195v) *Excerpta* da: Eustathius Thessalonicensis, *Commentarii in Homeri Iliadem*. Ed. M. VAN DER VALK, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, Leiden 1971-1987. (a) (ff. 1r-55v) Dal commento al canto I: **Tit.** Ἐκ τῶν Εὐσταθίου ἐξηγήσεων εἰς τὴν Ἰλιάδα. **Inc.** Ὅτι τὰς Ὀμήρου σειρήνας οὐ δεῖ... **Exp.** ...παννύχιον εὐδεν βουληφόρον ἄνδρα. (b) (ff. 56r-133v) Dal commento al canto II: **Tit.** Ἐκ τῶν εἰς τὸ β' Εὐσταθίου. **Inc.** Ὅτι τῆς ραψωδίας ταύτης ἡ μὲν ἔμμετρος ἐπιγραφὴ... **Exp.** ...Ἀπολλώνιον πάντως ἀναστρέφεται ἡ πρόθ(ε)σ(ι)ς. (c) (ff. 133v-147v) Dal commento al canto III: **Tit.** Ἐκ τῶν τῆς γ' ραψωδίας. **Inc.** Ὅτι ἡ ἐπιγραφὴ τῆς γ' ραψωδίας πεζῆ (sic) μὲν... **Exp.** ...Ἄργος γὰρ καὶ ἡ Πελοπόννησος. (d) (ff. 147v-165v) Dal commento al canto IV: **Tit.** Ἐκ τῶν τῆς δ' ραψωδίας. **Inc.** Ὅτι ἡ ἔμμετρος ἐπιγραφὴ τοῦ γράμματος τούτου αὕτη... **Exp.** ...ἐν τῇ β' ραψωδία παρασεσημείωται:~ (e) (ff. 166r-193v) Dal commento al canto V: **Tit.** Ἐκ τῶν τῆς ε' ραψωδίας. **Inc.** Ὅτι τῆς ε' ραψωδίας ἐπιγραφὴ ἡ μὲν ἔμμετρος αὕτη... **Exp.** ...στύλος· καὶ ἄλμη ἄλμυρός· (e) (ff. 194r-195v) Dal commento al canto X: **Tit.** κ ρῆ (sic) σου κεφαλὴν αλετυδέος υἱός (l'*alpha* è scritto sopra l'*epsilon*). **Inc.** ἡ δὲ κοινὴ ἐπιγραφὴ... **Exp.** ...νηὸς παρὰ πρύμνη.

Bibliografia. OMONTE, *Inventaire*, 38; MURATORE, *La biblioteca*, II, 318; scheda di M. Cariou sul sito <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/>

19. Paris, BnF, gr. 2783

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** *Aigle* 2a (per es., ff. 20/21, 44/45, 49/54b). **Datazione.** Ca. 1475-1485. **Misure.** 223x164. **Consistenza.** Ff. I-V + 1-54b + I'-III'. Foliotazione A in numeri arabi nella parte destra del margine superiore, eseguita con l'inchiostro nero. La foliotazione B, antica, in numeri arabi, probabilmente di Calcondila, fu danneggiata dalla rifilatura ma è visibile nei ff. 17, 20 e 21. La foliotazione A non appare nel f. 21, perché il numero della foliotazione B si vede per intero. Foglio bianco: 16r. **Fascicolazione.** Sette quaternioni regolari. 1-7⁸(ff. 1-54b). Richiami verticali di Calcondila, ad inchiostro chiaro, coevi ai suoi *scholia* (vd. *infra*). Non è visibile il richiamo alla fine del fascicolo 6. Non sono visibili segnature. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, a mastara, eseguita secondo il sistema B1; schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J nei ff. 1-3 e Muzerelle 2-11 / 0 / 0 / J nel resto del codice (cioè due varianti di Leroy 20D1). Specchio di scrittura: 139x75 mm; 18ll., 16rr. **Scrittura.** Scrittura di Demetrio Calcondila. **Ornamentazione.** Nei ff. 1r-3v, 48r, i titoli sono rubricati; sono presenti iniziali semplici rubricate. Nel resto del codice sono rubricate le

note di divisione del testo, le integrazioni testuali, le *variae lectiones*. In ogni ode è prevista un'iniziale; quando viene eseguita, è rubricata e messa in margine. Negli *scholia* è sempre rubricato il passo commentato, mentre il commento stesso è trascritto con l'inchiostro del testo. All'inizio d'ode è spesso lasciato spazio per una *hypothesis*. **Legatura.** Legatura francese in marocchino rosso, con il monogramma di Enrico IV. I ff. I e III' sono guardie volanti coeve alla rilegatura, così come, probabilmente, le guardie II-III e I'-II'. Le guardie IV-V sono più antiche (sono numerate a matita, forse nel sec. XX, come I-II).

Storia del codice. Apografo del Laur. Plut. 32.35. • Gli ampi margini sono spesso occupati da *scholia*, di mano di Calcondila, trascritti simultaneamente alla copiatura del testo. • Passò da Calcondila a Giano Lascaris, da questi al cardinale Niccolò Ridolfi, da quest'ultimo nella biblioteca dei re di Francia. • Matteo Devaris aggiunse il *pinax* al f. Ir e, al f. 53v, una nota in cui attribuì la scrittura del codice alla mano di Calcondila “ἐγράφη χειρὶ δημητρίου τοῦ χαλκον^{δλ}” (cfr. Capitolo 1). Oltre al *pinax*, nel f. Ir si legge: “N° 2” (depennato), “2047” e “n° xxvi:- duodecime”; nella parte superiore del foglio è incollata un'etichetta che reca la segnatura “119”, depennata. Nel margine superiore del f. 1r si legge: “2047”, “3326”.

1. (ff. 1r-1v) *Hypothesis Pythiorum a*. **Ed.** A. B. DRACHMANN, *Scholia vetera in Pindari carmina*, vol. II: *Scholia in Pythionicas*, Leipzig 1910, 1-3. **Tit.** assente. **Inc.** [Ο] τῶν Πυθίων ἀγῶν ἐτέθη... **Exp.** ...φυτῶ τῆς δάφνης ἐστεφάνωσεν. Con numerose *fenestrae*.

2. (ff. 1v-2r) *Hypothesis Pythiorum b*. **Ed.** *Ibidem*, 3-4. **Tit.** ἄλλως ἢ ὑπόθεσις τῶν πυθίων. **Inc.** Εὐρύλοχος ὁ Θεσσαλὸς... **Exp.** ...ὑπάρχειν ἀγωνίσματα

3. (ff. 2r-2v) *Hypothesis Pythiorum c*. **Ed.** *Ibidem*, 4. **Tit.** ἄλλως. **Inc.** Τὰ Πύθια ἐτέθη... **Exp.** ...προσενεγκεῖν δῶρα.

4. (f. 2v) *Hypothesis Pythiorum d*. **Ed.** *Ibidem*, 4-5. **Tit.** ἄλλως. **Inc.** τὸν πυθικὸν ἀγῶνα διέθηκεν... **Exp.** ...μαρτυρεῖ καὶ Εὐφορίων.

5. (f. 3r) *Scholia in Pythionicarum carmen I*. **Ed.** *Ibidem*, 5, linn. 10-17. **Tit.** assente. **Inc.** Ἰέρων ἀνέκαθεν Συρρακούσιος... **Exp.** ...δάφνη οἱ νικῶντες.

6. (ff. 3r-3v) *Scholia in Pythionicarum carmen I*. **Ed.** *Ibidem*, 5, lin. 18 – 7, lin. 9. **Tit.** Περὶ τῶν κῶλων, τῶν στροφῶν καὶ ἀντιστροφῶν τοῦ (πρώτ)ου εἴδους τῶν Πυθίων. Τοῦ (πρώτ)ου εἴδους τῶν Πυθίων αἱ στροφαὶ καὶ ἀντιστροφὰὶ κῶλων ἐκάστη ἰβ. **Inc.** Τὸ α σύγκειται ἐκ διμοίρου... **Exp.** ...ὅμοιον τὸ α τῆς στροφῆς.

7. (ff. 4r-10r) Pindarus, *Pyth.* 1. **Ed.** *Pindari carmina cum fragmentis*, ed. H. MAEHLER (post B. SNELL), pars I, Leipzig 1971. **Tit.** assente. **Inc.** Χρυσέα φόρμιγξ... **Exp.** ...στέφανον ὑψιστον δέδεκται.

8. (ff. 10v-15v) Pindarus, *Pyth.* 2. **Ed.** *Ibidem*. **Tit.** Τῶ αὐτῶ ἰέρωνι. **Inc.** Μεγαλοπόλις ᾧ συρά|κοσσαί... **Exp.** ...Τοῖς ἀγαθοῖς ὀμιλεῖν.

9. (ff. 16v-22v) Pindarus, *Pyth.* 3. **Ed.** *Ibidem.* **Tit.** assente. **Inc.** Ἐθελον χείρων... **Exp.** ...χρονία τελέθει | παύροις δὲ πραξασθ' εὐμαρές.

10. (ff. 23r-39v) Pindarus, *Pyth.* 4. **Ed.** *Ibidem.* **Tit.** Ἀρκεσιλάω κυρηναίω ἄρματι. **Inc.** [Σ]ήμερον μὲν χρῆ... **Exp.** ...πρόσφατον θήβα ξενωθείς.

11. (ff. 40r-45r) Pindarus, *Pyth.* 5. **Ed.** *Ibidem.* **Tit.** Ἀρκεσιλάω κυρηναίω ἄρματι. **Inc.** Ὁ πλοῦτος εὐρυσθενής... **Exp.** ...γέρας ἐπὶ βάπτου γένει.

12. (ff. 45v-47r) Pindarus, *Pyth.* 6. **Ed.** *Ibidem.* **Tit.** Ξενοκράτει ἀκραγαντίνω ἄρματι. **Inc.** [Α]κούσατ' ἢ γὰρ ἐλικώπιδος... **Exp.** ...μελισσᾶν ἀμείβεται τρητὸν πόνον.

13. (ff. 47v-48r) Pindarus, *Pyth.* 7. **Ed.** *Ibidem.* **Tit.** Μεγακλεῖ ἀθηναίω (sic!) τεθρίππῳ. **Inc.** [Κ]άλλιστον αἰ μεγαλοπόλιες ἀθᾶναι... **Exp.** ...καὶ τὰ φέρεσθαι.

14. (f. 48r-v) *Scholia in Pythionicarum carmen VIII.* **Ed.** A. B. DRACHMANN, *Scholia vetera in Pindari carmina*, vol. II: *Scholia in Pythionicas*, Leipzig 1910, 205, linn. 6-14. **Tit.** Περὶ τῶν κώλων, τῶν στροφῶν καὶ ἀντιστροφῶν τοῦ (ὀγδόου) εἶδους τῶν πυθίων. **Inc.** [Τ]οῦ ὀγδόου εἶδους... **Exp.** ...βραχυκατάληκτον καθαρὸν. ἐξῆς ἐφ' ἐκάστη στροφῆ καὶ ἀντιστροφῆ παράγραφος.

15. (f. 48v) *Scholia in Pythionicarum carmen VIII.* **Ed.** *Ibidem*, 205, lin. 15 – 206, lin. 3. **Tit.** Περὶ τῶν κώλων τῶν ἐπωδῶν. **Inc.** αἰ ἐπωδοὶ κώλων ἐκάστη ια... **Exp.** ...τὸ ια τροχαικὸν δίμετρον βραχυκατάληκτον, ἰθυφαλικὸν· τὸ ἄσμα πέντε στροφῶν.

16. (f. 49r-53v) Pindarus, *Pyth.* 8. **Ed.** *Pindari carmina cum fragmentis*, ed. H. MAEHLER (post B. SNELL), pars I, Leipzig 1971. **Tit.** Ἀριστομένει αἰγινήτη παλαιστῆ. **Inc.** [Φ]ιλόφρον ἀσυχία δίκας... **Exp.** ...σύν τ' Ἀχιλλεῖ.

17. (f. 53v) *Scholia in Pythionicarum carmen IX.* **Ed.** A. B. DRACHMANN, *Scholia vetera in Pindari carmina*, vol. II: *Scholia in Pythionicas*, Leipzig 1910, 219, lin. 22 – 220, lin. 11. **Tit.** Περὶ τῶν κώλων, τῶν στροφῶν καὶ ἀντιστροφῶν τοῦ (ἐνάτου) εἶδους τῶν πυθίων. **Inc.** τοῦ ἐνάτου εἶδους... **Exp.** ...δίμετρον ὑπερκατάληκτον. ἐξῆς ἐφ' ἐκάστη στροφῆ καὶ ἀντιστροφῆ παράγραφος.

18. (f. 53v) *Scholia in Pythionicarum carmen IX.* *Ibidem*, 220, linn. 12-23. **Tit.** Περὶ τῶν κώλων τῶν ἐπωδῶν. **Inc.** αἰ ἐπωδοὶ κώλων ἐκάστη ιδ... **Exp.** ...τὸ ιδ ὁμοιον τᾶ ια. ἐξῆς ἐφ' ἐκάστη ἐπωδῶ κορωνίς καὶ παράγραφος· ἐν δὲ τῷ τέλει τοῦ ἄσματος ἀστερισκος· ἐστὶ δὲ τὸ παρὸν ἄσμα στροφῶν πέντε.

19. (f. 54r) *Scholia in Pythionicarum carmen IX.* **Ed.** *Ibidem*, 220, lin. 21. “Τελεσεικράτει Κυρηναίω ὄπλιτοδρομῷ”.

Bibliografia. OMONT, *Fac-similés*, 11 n°16; OMONT, *Inventaire*, 227; IRIGOIN, *Histoire*, 369; MURATORE, *Ridolfi*, vol. 2, 130-131.

20. Paris, BnF, gr. 2860, ff. 46r-81r

Il codice è un composito di quattro unità codicologiche indipendenti, una delle quali, la seconda (ff. 46-85), è scritta da Calcondila. Egli non fu responsabile dell'allestimento del composito e qui viene descritta solo l'unità da lui trascritta. **Materia.** Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (tutta l'unità, tranne i ff. 58/63) *Chapeau* 2 (per es., ff. 47/54, 79/82); 2) (solo i ff. 58/63) *Balance* 1c. **Datazione.** ca. 1470-1480. **Misure.** 206x142 mm. **Consistenza.** Ff. I + 1-123. Foliotazione ad inchiostro nero in numeri arabi nella parte destra del margine superiore, aggiunta nel sec. XVI-XVII. Fogli bianchi: 49v, 70v, 81v-85v. **Fascicolazione.** Quattro quinioni, tutti regolari. 4¹⁰(ff. 46-85). Segnature in lettere greche di mano di Calcondila nella parte destra del margine inferiore del primo *recto*, in parte rifilate. Non sono visibili richiami. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, a mastara, secondo il sistema B2 nel fasc. 1 (tranne il *bifolium* centrale, rigato secondo A1: >>>><|<<<<<) e secondo il sistema A1 nei fasc. 2-4. Schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1). Specchio di scrittura 155x78 mm; 19 rr., 19 ll. **Scrittura.** Demetrio Calcondila, inchiostro grigio scuro. **Ornamentazione.** Iniziale semplice nel margine e titolo, rubricati, nei ff. 46r, 46v e 47v. Iniziale prevista ma non eseguita nel margine del f. 50r. **Legatura.** La legatura floscia risale, al più tardi, al soggiorno del codice nella biblioteca di Niccolò Ridolfi (una nota di Matteo Devaris, bibliotecario del Ridolfi, è scritta sul piatto anteriore della legatura). Non è da escludere che risalga al momento dell'allestimento originale del composito.

Storia del codice. Il composito appartenne a Giano Lascaris, poi a Niccolò Ridolfi. Fu allestito da Lascaris o ancora prima di capitare nella sua biblioteca; nel 1495 o 1496 era già in suo possesso (SPERANZI, *Musuro*, 200). • Glosse interpretative interlineari e *notabilia*, rubricati. Le annotazioni di Calcondila non si trovano che nell'unità B, da lui vergata, mentre quelle del Lascaris sono presenti nelle unità A, B e C. La parte D non reca annotazioni. • Nel f. Ir è incollata un'etichetta con segnatura "3339", un indice ottocentesco e una nota sulla consistenza, di H. Omont. Nel f. 1r si legge, oltre a un *pinax* di Devaris: "CICIDCCCXLV", "1908", "N° 25", "3339", "N°. XXV°:- duodecime", "de la .8^a. Λ^σ" "2860".

1. (2r-43v) Oppianus, *Cynegetica*.

a. (1r) *Vita Oppiani*. Inedito. **Tit.** Ὀππιανοῦ Κυνηγετικῶν πρώτων. **Inc.** Ὀππιανὸς ὁ ποιητῆς, πατρὸς μὲν ἦν Ἀγησιλάου... **Exp.** ...τέθνηκεν Ὀππιανὸς τριακονταετῆς ὄν.

b. (1r-43v) Oppianus, *Cynegetica*. **Ed.** A.W. MAIR, *Oppian, Colluthus, Tryphiodorus*, Cambridge [Mass.] 1928. **Tit.** assente. **Inc.** Σοί, μάκαρ, ἀείδω... **Exp.** ... ἐόντες ἀναιμωτὶ δαμάσαντο.

2. (46r-81r) Aratus, *Phaenomena*.

a. (46r-v) *Vita Arati*. **Ed.** J. MARTIN, *Scholia in Aratum vetera*, Stuttgart 1974, 19-21. **Tit.** Γένος Ἀράτου τοῦ ποιητοῦ. **Inc.** Ἄρατος ἐγένετο πρῶτος μὲν Ἀθηνοδώρου, μητρὸς δὲ Λητοδώρας... **Exp.** ...Ὀμήρου· οἱ δὲ Ἡσιόδου μᾶλλον.

b. (46v-47v) *Prooemium*. **Ed.** *Ibidem*, 535-541. **Tit.** Περὶ τῶν φαινομένων Ἀράτου. **Inc.** Πρῶτον μὲν ἀπαγγέλλει προοίμιον εἰς Δία... **Exp.** ...καθάπερ οἱ φιλοσόφοι.

c. (47v-49r) *Scholium in Arati Phaenomena*. **Ed.** *Ibidem*, 541-543. **Tit.** Πῶς δεῖ ἰστᾶν τὴν σφαῖραν. **Inc.** Βουλόμενος ὁμοίως τῷ κόσμῳ... **Exp.** ...ἡ δὲ μοῖρα ἔχει λεπτὰ ἐξήκοντα.

d. (50r-81r) Aratus, *Phaenomena*. **Ed.** J. MARTIN, *Arati phaenomena*, Firenze 1956. **Tit.** assente. **Inc.** [Ε]κ Διὸς ἀρχώμεσθα, τὸν οὐδέποτε ἄνδρες... **Exp.** ...οὐδέποτε σχεδίως κεν ἐπ' αἰθέρι τεκμήραιο. Τέλος τῶν φαινομένων Ἀράτου.

3. (86r-113r) Cornutus, *De natura deorum* (mutilo di fine). **Ed.** C. LANG, *Cornuti theologiae Graecae compendium*, Leipzig 1881, 1.1-74.14 **Tit.** Φουρνούτου θεωρία περὶ τῆς τῶν θεῶν φύσεως. **Inc.** Ὁ Οὐρανὸς ὧ παιδίον περιέχει κύκλῳ τὴν γῆν... **Exp.** ...τῶν φροντίδων ἐπονομάζεται δὲ ἐπι [...] (mancano le linn. 74.14-76.16).

4. (116r-123v) *Excerpta* da: Palaephatus, *De incredibilibus historiis*. **Ed.** N. FESTA, *Palaephati Περι ἀπίστων*, Leipzig 1902. **Tit.** Ἐκ τῶν τοῦ Παλαιφάτου περὶ τῶν ἱστοριῶν. **Inc.** Περὶ τοῦ Ἀκταίωνος. Φασὶν Ἀκταίωνα ὑπὸ τῶν ἰδίων κυνῶν... **Exp.** ...ὁ δὲ λόγος ἐντεῦθεν ἐλέχθη οὕτως.

Bibliografia. KRAFFT, 118-122 (sigla P^a); JACKSON, *Ridolfi*, 88; MURATORE, *Ridolfi*, vol. 2, 130; SPERANZI, *Musuro*, 200.

21. Paris, BnF, suppl. gr. 170

Materia. Membranaceo, i fascicoli iniziano con il lato carne. **Datazione.** Ca. 1449-1500. **Misure.** 140x105 mm. **Consistenza.** Ff. I-IV + 1-49 + I'-II'. Foliotazione A, in numeri arabi, nella parte destra del margine superiore, di una mano del sec. XVIII-XIX. Fogli bianchi: 49r-v. **Fascicolazione.** Cinque quinioni, di cui i primi quattro sono regolari e il quinto è privo dell'ultimo foglio, senza perdite al testo (non è chiaro se il foglio sia stato tagliato via contestualmente alla nascita del codice o dopo). 1-4¹⁰(ff. 1-40), 5¹⁰⁻¹(ff. 41-49). Segnature a registro, forse di mano di Calcondila, in lettere latine accompagnate da numeri arabi, poste nella parte centrale del margine inferiore; sono perse per via della rifilatura, tranne che nel f. 42r. Richiami orizzontali nella parte destra del margine inferiore, di una mano del sec. XV-XVI. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita manualmente, schema Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / J (Leroy P2 00D1). I fogli venivano

rigati dal lato pelo, probabilmente foglio per foglio: sistema Leroy 2. Specchio di scrittura 90x59 mm; 17ll., 17rr. **Scrittura.** Demetrio Calcondila. **Ornamentazione.** Sul f. 1r titolo rubricato e iniziale miniata con svolazzi fitomorfi (di colori verde, blu, rosa, d'oro), per la quale era stato lasciato spazio di tre righe per ca. 8 caratteri; nel margine inferiore uno stemma con decorazioni fitomorfe eseguite contestualmente a quelle dell'iniziale. Negli *Erotemata* sono frequenti le iniziali di parola rubricate. Nel f. 45r titolo rubricato. **Legatura.** Probabilmente del sec. XIX, in cartone blu. Il f. I è una guardia volante, cartacea, coeva alla legatura; i ff. II-IV e I'-II' sono guardie più antiche, cartacee, apparentemente non originali.

Storia del codice. Nei margini ci sono poche integrazioni testuali di mano di Calcondila, nonché, nel f. 47r, una sua *varia lectio*. Il codice reca uno stemma, forse del committente o del primo possessore, nel margine inferiore del f. 1r, eseguita dallo stesso miniatore, quattrocentesco, che è responsabile dell'iniziale del f. 1r (tav. 1). Nel f. 48r è disegnato ad inchiostro marrone, in modo abbastanza rozzo, un'altro stemma, apparentemente di un possessore successivo (tav. 2). Gli stemmi non sono stati identificati. Una mano, probabilmente cinquecentesca e forse identica a quella che tracciò lo stemma nel f. 48r, copiò nel f. 48v due piccoli brani (vd. *infra*, testi 3-4). Furono copiati in due fasi (moduli diverse e penne di temperatura diversa): in quella seconda fu scritto l'ultimo rigo del testo 3 e tutto il testo 4. Alla fine del Settecento il manoscritto si trovava presso il monastero di San Salvatore a Bologna, dal quale fu levato nel 1796 per essere inviato in Francia insieme a numerosi altri codici. Nel f. 1r: "Suppl. gr. 170", scritta da una mano ottocentesca.

1. (ff. 1r-44v) Manuel Chrysoloras, *Erotemata grammaticalia* (testo profondamente rielaborato, cfr. ROLLO, *Gli Erotemata*, 197). **Ed.** (*princeps*) M. CHRYSOLORAS, *Erotemata*, Graece et Latine, Venezia 1471 (GW 6701). **Tit.** Ἐρωτήματα συνοπτικὰ τῶν ὀκτώ τοῦ λόγου μερῶν. **Inc.** Εἰς πόσα διαίρουνται τὰ εἰκοσιτέσσαρα γράμματα... **Exp.** ...ἔωνούμην· παρ(α)κ(εἰμενος) ἔώνημαι.

2. (ff. 45r-47v) Pythagoras, *Carmen aureum*. **Ed.** D. YOUNG, *Theognis, Ps.-Pythagoras, Ps.-Phocylides...* Leipzig 1971, 86-94. **Tit.** Πυθαγόρου Σαμίου Ἔπη τὰ δ' ἔνεστι τὰ χρυσά. **Inc.** Ἀθανάτους μὲν πρῶτα θεούς... **Exp.** ...ἄμβροτος οὐκέτι θνητός.

3. (f. 48v) Basilius Caesariensis, *Epistulae*. 2.1.1-5. **Ed.** Y. COURTONNE, *Saint Basile. Lettres*, vol. 1, Paris 1957. **Tit.** Ἐπέγνων σου τὴν ἐπιστολήν. **Inc.** Ἐπέγνων σου τὴν ἐπιστολήν ὥσπερ... **Exp.** ...εἰς τὸν μεθ' ἡμῶν βίον.

4. (f. 48v) Dio Chrysostomus, *Orationes*, 69.1.1-5. **Ed.** J. VON ARNIM, *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae exstant omnia*, vol. 2, Berlin 1896. **Tit.** assente. **Inc.** Πολλάκις ἐπήλθεν μοι διὰ τὶ οἱ ἄνθρωποι ἄλλα μὲν ἐπαινῶσι... **Exp.** ...καὶ συλλήβδην ἀρετὴν πᾶσαν.

Bibliografia. OMONT, *Inventaire*, 227; LAFFITTE, 287 n° 107; ROLLO, *Gli Erotemata*, 65-66 et passim (sigla Pr⁶).

Tav. 1. Iniziale e stemma nel f. 1r.



Tav. 2. Stemma nel f. 48r.



22. Paris, BnF, suppl. gr. 333, ff. 79r-222v

Il codice, una miscellanea di trattati aristotelici di 244 ff., è un composito di tre unità, confezionato da Giovanni Servopulo. L'unità 2 (ff. 79-222) è vergata da Calcondila, le unità 1 (ff. 1-78, 223-244) e 3 (ff. 223-244) sono di mano di Servopulo. L'unità 2 verrà descritta per esteso dopo la descrizione concisa, di tipo discorsivo, delle unità 1 e 3. Per la discussione approfondita della storia del codice vd. Capitolo 3.

Unità 1 e 3. Le unità 1 e 3, vergate da Giovanni Servopulo in aggiunta al nucleo di mano di Calcondila, cioè all'unità 2, imitano l'impaginazione di quest'ultima. La filigrana della carta usata nell'unità 1 è molto simile a Piccard *Hand* 1420 (1492, Granada), la filigrana dell'unità 3 è simile a Harlfinger *Main* 22 (1490, Messina) e *Main* 11, 12, 17, 18 (degli anni 1490-1495). La scrittura delle unità 1 e 3 è stata attribuita a Servopulo nel RGK 2A, n° 240. L'unità 1 è vettore del *De partibus animalium*, l'unità 3 del *De longitudine et brevitate vitae*.

Unità 2. Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (fasc. 1-6, 12-15) *Monts* 9b (per es., ff. 123/124, 197/198); 2) (fasc. 7-12) *Monts* 5 (per es., ff. 149/158). **Datazione.** 1470 – ca. 1480. **Misure.** 292x202 mm. **Consistenza.** I + 1-244 + I'. Foliotazione del sec. XVII-XVIII. Il *bifolium* 93-94 fu piegato, probabilmente da Servopulo, in modo sbagliato. Infatti, dopo il f. 92v il testo va letto nella sequenza tale: 94r, 94v, 93r, 93v. Un lettore posteriore mise con l'inchiostro nero i richiami nei ff. 92v, 93v, 94v per indicare la sequenza giusta. Fogli bianchi: 46v, 76r-78v, 161r-162v, 176v, 187v, 244v. **Fascicolazione.** Quindici fascicoli, tutti regolari, di

cui quattordici quinioni e un binione. 1-8¹⁰(ff. 79-158), 9⁴(ff. 159-162), 10-15¹⁰(ff.163-222). Furono aggiunte da Servopulo le segnature in lettere greche e i richiami orizzontali. Le segnature di Servopulo nell'unità 2 vanno da η a κβ (con un ulteriore cambiamento di tali parti, sicché le segnature vanno prima da ιδ a κβ e poi da η a ιγ); nell'unità 1 da α a η, nell'unità 3 da α a β. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita a mastara, secondo il sistema A1, tipo Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1). Specchio scritto 190x115 mm (specchio rigato 182x110 mm), 26 ll., 26 rr. **Scrittura.** Calcondila. L'inchiostro è di color marrone. **Ornamentazione.** Furono lasciati gli spazi per le iniziali e per i titoli sui ff. 79r, 163r, 177r, 188r, 201r, 205r, 216v. **Legatura.** Legatura in assi di legno rivestiti di pelle color marrone giallastro con fregi fitozoomorfi e stampe romboidali riempite di ornamenti fitomorfi. E' probabile che la legatura risalga al periodo di possesso di Thomas Linacre. Sul taglio: "Ἀριστοτ(έ)λ(ους) περὶ ζώων". Sul taglio superiore: "Arist[otelis] de a(n)i(m)alib(us) | De parvis natu[ralibus]". Contropiatti membranacei coevi alla legatura. La legatura era originalmente dotata di una bindella.

Storia del codice. Vd. 3.1. • L'unità 2 reca annotazioni marginali ed interlineari di Calcondila (*variae lectiones* ed integrazioni testuali). Le annotazioni marginali ed interlineari nelle unità 1 e 3 sono della mano di Servopulo. Una mano, posteriore all'allestimento del composito, mette i rinvii nel *bifolium* 93-94, che è piegato male (vd. *supra*). • La controguardia anteriore reca le annotazioni seguenti, scritte con inchiostri diversi: "(Ex l.) Joh. M. Aug. 1666" (oppure "Aug. i 666"?); "Liber Thome Linacri"; "L2 Aristoteles de Animalibus"; "K26"; "A la Bibliotheque de l'Eglise [...] Paris"; "Volume de 244 Feuillet. Les feuillets 76-78, 161, 162 sont blancs. 13 juillet 1882" (quest'ultima nota è di mano di H. Omont). Nell'angolo destro inferiore del f. 1r è scritto, a matita: "292".

1. (ff. 79r-160v) Aristoteles, *De generatione animalium*. Ed. H. J. DROSSAART LULOFS, *Aristotelis De generatione animalium*, Oxford 1965. **Tit.** assente. **Inc.** [E]πειδὴ περὶ τῶν ἄλλων μορίων εἴρηται... **Exp.** ...ἐξ ἀνάγκης καὶ διὰ τὴν αἰτίαν τὴν κινητικὴν. | Τέλος τῶν περὶ γενέσεως ζώων:- | τῶ συντελεστῇ τῶν καλῶν τῶ θ(ε)ῶ χάρις

2. (ff. 163r-176r) Aristoteles, *Mechanica*. Ed. ARISTOTELE, *Μηχανικά. Tradizione manoscritta, testo critico, scoli*, a cura di M. E. Bottecchia, Padova 1982. **Tit.** assente. **Inc.** [Θ]αυμάζεται τῶν μὲν κατὰ φύσιν συμβαινόντων... **Exp.** ...εἰς τοῦτο δὲ ἀθροίζεσθαι. Τ(έλος) Τ(έλος)

3. (ff. 177r-187r) Aristoteles, *De incessu animalium*. Ed. W. JAEGER, *Aristotelis de animalium motione et de animalium incessu. Ps.-Aristotelis de spiritu libellus*, Leipzig 1913, 21-47. **Tit.** assente. **Inc.** Περὶ δὲ τῶν χρησίμων μορίων... **Exp.** ...θεωρῆσαι περὶ ψυχῆς.

4. (ff. 188r-201r) Aristoteles, *De sensu et sensibilibus*. Ed. D. ROSS, *Aristotelis Parva Naturalia*, Oxford 1955, 436a1-449b4. **Tit.** assente. **Inc.** Ἐπεὶ δὲ περὶ ψυχῆς καθ' αὐτὴν διώρισται... **Exp.** ...σκεπτέον περὶ μνήμης καὶ τοῦ μνημονεύειν.

5. (ff. 201r-205r) Aristoteles, *De memoria et reminiscencia*. Ed. *Ibidem*, 449b4-453b11. **Tit.** assente. **Inc.** Περὶ μνήμης καὶ τοῦ μνημονεύειν λεκτέον τί ἐστὶ... **Exp.** ... τί ἐστὶ καὶ πῶς γίννεται καὶ διὰ τίνας αἰτίας, εἴρηται.

6. (ff. 205r-216v) Aristoteles, *De somno et vigilia*. Ed. *Ibidem*, 453b11-458a32. **Tit.** assente. **Inc.** Περὶ δὲ ὕπνου καὶ ἐγρηγόρσεως ἐπισκεπτέον... **Exp.** ἔνεκα δὲ σωτηρίας· σώζει γὰρ ἢ ἀνάπαυσις.

7. (ff. 216v-222v) Aristoteles, *De motu animalium*. Ed. W. JAEGER, *Aristotelis de animalium motione et de animalium incessu. Ps.-Aristotelis de spiritu libellus*, Leipzig 1913, 3-18. **Tit.** assente. **Inc.** Περὶ δὲ κινήσεως τῆς τῶν ζώων... **Exp.** ... λοιπὸν δὲ περὶ γενέσεως εἶπεῖν.

Bibliografia. OMONT, *Inventaire*, 250; BITTERAUFG, *Schluss teil*, 26; BITTERAUFG, *Neue Textstudien*, 8; LOUIS, *PA*, xxxvi-xxxvii; HARLFINGER, *Lin.*, 410; ESCOBAR, 163-166; BERGER, *IA*, 32-33, 42.

23. Vaticano, BAV, Vat. gr. 2659

Composito di due unità, d'origine comune, ff. 1-30 e 31-90.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigiane.** 1) (tutto tranne i ff. 13/18) *Monts* 7 (per es.: 2/9, 21/30, 23/28, 43/48, 74/79, 83/90); 2) (solo nei ff. 13/18) *Balance* 1c. **Datazione.** Probabilmente a cavallo tra gli anni '60 e '70. **Misure.** 207x147 mm. **Consistenza.** Ff. I + 90 + I'. Foliotazione meccanica, del sec. XX, in numeri arabi da 1 a 90, nella parte destra del margine inferiore. Fogli bianchi: 30v, 89v-90v. **Fascicolazione.** Nove fascicoli, tutti quinioni, di cui i primi sette sono regolari; il fascicolo 8 ha, sin dalla nascita, un foglio aggiunto in apertura, e il fascicolo 9 è nato privo dell'ultimo foglio. **1-7¹⁰** (ff. 1-10, 11-20, 21-30, 31-40, 41-50, 51-60, 61-70), **8¹⁰⁺¹** (ff. 71-81), **9¹⁰⁻¹** (ff. 82-90). Richiami verticali nella parte inferiore del margine inferiore. Non sono presenti solo nei fascicoli 3 e 9, cioè nei ff. 30v e 90v, alla fine dei due testi. Nei ff. 31-90 segnature a registro (un numero arabo accompagna una lettera greca, lo *stigma* è assente – senza perdita di fascicolo), di mano di Calcondila, nella parte destra del margine inferiore, in molti fogli non visibili a causa della rifilatura. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita a mastara, secondo il sistema A1, schema Muzerelle 1-2 / 0 / 01-10:G / J (Leroy PC2 00D1n). Specchio di scrittura 160/170x78/85 mm; 21ll., 20-21 rr. **Scrittura.** Calcondila. **Ornamentazione.** Nei ff. 1r e 31r i titoli delle opere sono rubricati: nel primo caso il titolo è in minuscola del testo (aveva forse calcolato male, quanto spazio lasciare per il titolo, perché quando lo aggiungeva, fu costretto a continuarlo sul margine), nel secondo caso in maiuscole calligrafiche

quadrate. Nel f. 1r un'iniziale nel margine, rubricata, con rabescatura geometrico-fitomorfa; nel f. 31r un'iniziale semplice rubricata. Nei ff. 1r-30r sono presenti maiuscole calligrafiche iniziali di paragrafo, poste in margine, quasi sempre rubricate. **Legatura.** Sec. XIX-XX, in cartone.

Storia del codice. Prima nella biblioteca di Marc Antoine Muret (vd. RUYSSCHAERT, 678), poi presso il Collegio Romano. • Oltre alle poche note di Calcondila, eseguite in più fasi, i margini contengono pochissime note di una mano più tarda, forse cinquecentesca (ff. 3v, 34r). Alcune note marginali, nei ff. 1r-2v, sono completamente erase. Nei ff. 89v e 90v prove di penna in latino. • Nel margine superiore del f. 1r: "Coll. Rom. soc. Ies. cat. mscr. ex Bibl. Muret."; sul contropiatto anteriore una delle due etichette reca la segnatura "N75" della biblioteca del Collegio Romano, l'altra invece, ottocentesca, descrive il contenuto del codice.

1. (ff. 1r-30r) Iohannes Chrysostomus, *Homilia I de statuis (Clavis Patrum Graecorum II, p. 409, n° 4330)*. **Ed.** PG 49, coll. 15-34. **Tit.** τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Χρυσσοστόμου ὁμιλία εἰς τὸ ῥητὸν τοῦ ἁγίου Παύλου οἴνω ὀλίγω χρω̄ διὰ τὸν στόμαχόν σου καὶ πυκνάς σου ἀσθενείας. **Inc.** Ἡκούσατε τῆς ἀποστολικῆς φωνῆς τῆς σάλπιγγος... **Exp.** ...Τῶν ἀποκειμένων ἀπολαύσομεν ἀγαθῶν. Χαρίτι καὶ φιλαν(θρωπ)ία τοῦ κ(υρίου)υ ἡμῶν Ἰ(ησο)ῡ χ(ριστο)ῡ. Δί' οὗ καὶ μεθ'οὗ τῶ πατρὶ ἡ δόξα σὺν τῶ ἁγίῳ πνεύματι. Εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν.

2. (ff. 31r-89r) Gregorius Nazianzenus, *Homilia XLIII in laudem S. Basilii Magni (Clavis Patrum Graecorum II, 179 n° 3010)*. **Ed.** PG 36, coll. 493-505; J. BERNARDI, *Grégoire de Nazianze, Discours 42-43*, Paris 1992, 116-306. **Tit.** Τοῦ ἁγίου Γρηγορίου ἀρχιεπισκόπου Ναζιανζηνοῦ τοῦ θεολόγου εἰς τὸν μέγαν Βασίλειον ἐπιτάφιος. **Inc.** Ἐμελλεν ἄρα· πολλὰς ἡμῖν ποθέσεις τῶν λόγων ἀεὶ προτίθεις ὁ μέγας βασιλεὺς... **Exp.** ...Σοὶ μὲν οὖν οὗτος παρ' ἡμῶν ὁ λόγος· ἡμᾶς δὲ. Ἐπαινέσεται μετὰ σὲ τὸν βίον ἀπολειπόντας. εἰ καὶ τι παράσχοιμεν ἐπαίνου τοῖς λόγοις ἄξιον :~ | τέλος | τοῦ λόγου εἰς μέγαν βασιλεὺς τέλος.

Bibliografia. RUYSSCHAERT, 678; LILLA, *Codices*, 137-138; IDEM, *Gregoras*, 277; IDEM, *Lineamenti*, 2, 110, 130-132, 134.

24. Vaticano, BAV, Barb. gr. 11

Materia. Membranaceo, il corpo del codice inizia con il lato carne. **Datazione.** Ca. 1449-1500. **Misure.** 143x105 mm. **Consistenza.** Ff. 1 + 2-73. Sui ff. 1-71 foliotazione ad inchiostro bruno, del sec. XV-XVI, posteriore ai *marginalia* latini. I ff. 72 e 73 sono numerati a matita, forse nel sec. XX. Fogli bianchi: 72r-73r. **Fascicolazione.** Otto fascicoli, tutti regolari, di cui quattro quinioni e quattro

quaternioni. 1¹⁰(ff. 2-11), 2-4⁸(ff. 12-35), 5¹⁰(ff. 36-45), 6⁸(ff. 46-53), 7-8¹⁰(ff. 54-73). Non sono visibili segnature o richiami. Dopo l'allestimento del codice Calcondila sostituì il *bifolium* 2/11 da uno nuovo, forse perché doveva apportare un'ampia correzione al testo. Si notino l'estensione orizzontale forzata e l'aumento di modulo delle lettere nelle ultime linee del f. 2v, dovuti alla volontà di non lasciare spazio bianco nella parte inferiore del foglio. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita manualmente, secondo il sistema A1 (tranne il *bifolium* 29/34, piegato secondo A2). Gli schemi impiegati sono Muzerelle 0 / 0 / 0 / J, 0-1 / 0 / 0 / J, 2-1 / 0 / 0 / J (Leroy 00D1 e 10D1m). Specchio di scrittura 97/110 x 60/70 mm; 15-19 ll., 15-18 rr. **Scrittura.** Calcondila. **Ornamentazione.** A volte le prime lettere della frase sono scritte in rosso o ripassate in rosso. Succede che nelle parole, evidentemente prive di alcun ruolo particolare, un occhiello di una lettera sia riempito di rosso. All'inizio delle opere e, negli *Aforismi*, all'inizio dei capitoli, era stato lasciato spazio di due righe di altezza e di 4-5 segni di larghezza per le lettere iniziali, ma non furono eseguite. In un caso Calcondila tracciò a penna secca una letterina di guida (f. 25v). **Legatura.** Legatura del sec. XV di cuoio già color rosa, oramai diventato color terra di Siena (il colore originale si vede bene solo sul bindello che regge il fermaglio), con fermaglio e contrograffa. Controguardia e guardia volante (f. 1) anteriori sono eseguite in un *bifolium* di membrana, che affaccia con il lato carne l'inizio del primo fascicolo. Dal fatto che il codice non reca tracce visibili di foratura, che sarebbe stata necessaria per l'esecuzione della rigatura impressa a mano, si può forse concludere che l'attuale legatura non sia originale e il codice sia stato rifilato.

Storia del codice. Poche integrazioni testuali di Calcondila. Il codice reca numerosi *scholia* marginali di una mano quattrocentesca, per la maggior parte in latino (con uso sporadico di parole greche), eseguiti in più fasi cronologicamente distanti, con inchiostri diversi (marrone più e meno intenso). La stessa mano è responsabile della citazione copiata sul legno del contropiatto posteriore. • Il codice apparteneva a Jean Matal (ca. 1517-1597), su di lui vd.: PETITMENGIN-CICCOLINI; HEUSER. • Sua nota di possesso nell'angolo sinistro superiore del contropiatto anteriore: “:~ Ιω(άνν)ου τοῦ μετέλλου :~”. La segnature “N. CXXXVI”, scritta nella parte superiore del contropiatto anteriore è quella usata nell'inventario della biblioteca barberiniana redatto nel 1709 da Giovanni Giuseppe da San Romano (Barb. lat. 3138, p. 120), nonché in quello fatto da Guglielmo Manzi compilato tra il 1817 e il 1820 (Barb. lat. 3107). E' ripetuta in numeri arabi dentro un cartiglio decorativo sull'etichetta incollata poco più in basso, dove è scritta in inchiostro bruno sopra una segnature più vecchia, rubricata, “142”. La segnature “I.11.”, in inchiostro nero, collocata nella parte inferiore del contropiatto anteriore, è la segnature del codice nella biblioteca

barberiniana, introdotta verso la metà del sec. XIX da Sante Pieralisi. Nella parte centrale dello stesso contropiatto è incollata un'etichetta moderna della BAV con la segnatura "Barb. gr. 11". Il contropiatto anteriore reca pure il titolo, settecentesco, "Iprocratis aphorismi" della mano di Giovanni Giuseppe da San Romano (cfr. CAPOCCI, 12).

1. (ff. 2r-46v) Hippocrates, *Aphorismi*. **Ed.** É. LITTRÉ, *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, vol. 4, Paris 1844 (rist. Amsterdam 1962), 458-608. **Tit.** Ἱποκράτους (*sic!*) ἀφορισμῶν τμήμα πρῶτον. **Inc.** Ὁ βίος βραχὺς ἢ δὲ τέχνη μακρὴ· ὁ δὲ καιρὸς ὀξύς... **Exp.** ...ὅσα πῦρ οὐκ ἵηται, ταῦτα χρὴ νομίζειν ἀνίατα :~ τ(έλο)ς τ(έλο)ς / τέλος τῶν Ἱπποκράτους ἀφορισμῶν :~ τῶ θ(ε)ῶ δόξα :~

2. (ff. 47r-71v) Hippocrates, *Prognosticon*. **Ed.** É. LITTRÉ, *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, vol. 2, Paris 1840 (rist. Amsterdam 1961), 110-190. **Tit.** Ἱποκράτους (*sic!*) προγνωστικόν. **Inc.** Τὸν ἱητρὸν δοκεῖ μοι ἄριστον εἶναι πρόνοιαν ἐπιτηδεύειν... **Exp.** Πάντα γὰρ ὁκόσα ἐν τοῖσι χρόνοισι τοῖσι προειρημένοισι κρίνεται, γνώση τοῖσι σημείοισιν: τ(έλο)ς τ(έλο)ς / τέλος τῶν Ἱπποκράτους προγνωστικῶν. Il testo ha una lacuna: manca il brano da κατά τε τὸν χρόνον (XX.28) fino a νεαρά, προσδέχεσθαι χρὴ ὡσαύτως (XI.7).

Bibliografia. CAPOCCI, 11-12.

25. Vaticano, BAV, Barb. gr. 19

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (fasc. 2-11 e parte del fasc. 12) *Aigle* 3 (per es., ff. 2/7, 34/51, 36/45, 46/47, 53/62, 87/89, 97/98); 2) (fasc. 1 e 12) *Oiseau* 1, presente in due varianti gemelle (variante *a*: ff. III/IV; variante *b*: 95/100, 101bis/108, 104/105); 3) (parte "nuova" dei fasc. 5-6, cfr. parti in rosso nelle tavole *infra*) *Oiseau* 2 (visibile nei ff. 37(tallone)/40, [40a](tallone), 41, [41c](tallone)/52(tallone)). **Datazione.** Anni '80 o '90. **Misure.** 156 x 102 mm. **Consistenza.** Ff. I + II-V + 1-108 + I'. Il corpo del codice comprende 108 fogli numerati con numeri arabi: i ff. 1-38 da Calcondila ad inchiostro marrone, i ff. 39-108 da una mano del sec. XVI o XVII (mano B) ad inchiostro bruno. Inizialmente i fogli 1-86 erano stati numerati in numeri arabi da Calcondila da 1 a 78, in quanto i ff. 39-45 lasciati senza foliotazione (Calcondila li aggiunse già dopo l'allestimento del codice e non volle modificare la foliotazione; l'unico numero nuovo che aggiunse dopo l'intervento fu il 38: così rinumerò il nuovo foglio inserito a posto dell'originale f. 38). La mano B, contestualmente all'inserimento della sua nuova foliotazione, che già contava i ff. 39-45, depennava o, laddove possibile, ripassava correggendo la foliotazione di Calcondila nei ff. 46-78. Nei ff. 1-38, laddove la numerazione di Calcondila fosse parzialmente o interamente invisibile a causa della rifilatura dei fogli e/o il logorio degli angoli, la mano B integrò, sempre a matita, la numerazione. Erano originalmente lasciati bianchi i

ff.: II-V, 38v-45v, 56r, 57v, 63v-70v, 86v-108v (I ff. 56r e 57v furono lasciati bianchi per il fatto che sui ff. 56v-57r è disegnata una tavola il cui contenuto non doveva esser confuso con visibili tracce di scrittura del lato opposto del foglio.).

Fascicolazione. Il codice consiste di 12 fascicoli. Cinque fascicoli sono senioni, di cui tre regolari e due irregolari (fasc. 5, della cui seconda metà il terzo e due ultimi fogli, ff. [40a], [41a] e [41b], furono tagliati via da un lettore; fasc. 6, privo del primo foglio, [41c], tagliato via da un lettore). Quattro fascicoli sono quaternioni: 3 regolari e 1 irregolare (fasc. 12, privo del primo foglio, f. [101a], tagliato via da un lettore). Un fascicolo è quinione, irregolare (fasc. 10, con un foglio, f. 88, aggiunto in mezzo, incollato sul margine interno del f. 89 da un lettore). Infine, un fascicolo è un binione, regolare (fasc. 1). **1⁴**(ff. II-V), **2⁸**(ff. 1-8), **3-4¹²**(ff. 9-32), **5¹²⁻³**(ff. 33-41), **6¹²⁻¹**(ff. 42-52), **7¹⁰**(ff. 53-62), **8⁸**(ff. 63-70), **9¹²**(ff. 71-82), **10¹⁰⁺¹**(ff. 83-93), **11⁸**(ff. 94-101), **12⁸⁻¹**(ff. 102-108). Non sono visibili richiami o segnature.

Rigatura, impaginazione. Rigatura a secco, eseguita a mastara, secondo il sistema A1; schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1). I fogli bianchi non hanno rigatura, forse perché Calcondila riempiva il codice pian piano senza aver sin dall'inizio un progetto per il libro intero, in altre parole, il codice restava slegato ed egli rigava i fogli a seconda dell'impaginazione che gli sarebbe servita. Così, nei ff. 58-63 recanti una raccolta di brevi *excerpta*, dove l'impaginazione doveva essere diversa dal resto del libro, anche la rigatura è diversa, molto strana: non ci sono retrici, ma invece tre (!) linee di giustificazione, di cui una doppia (Muzerelle 2-1-1 / 0 / 0 / 0) (cfr. Capitolo 2). Specchio di scrittura 100 x 65/70 mm (125 x 70 mm nei ff. 58r-63r); 18ll., 18 rr. (33-40 rr. e ll. nei ff. 58r-63r).

Scrittura. Grafia "compatta" di Calcondila (cfr. 1.3). L'inchiostro usato da Calcondila per il testo è nero.

Ornamentazione. Nei ff. 59v-60r (nell'*excerptum* dal *Tractatus Harleianus de metris*) sono presenti segni di paragrafo rubricati.

Legatura. Rilegatura in cartone rivestito di membrana, eseguita nel 1734 a Grottaferrata. I fogli anteriori di guardia sono numerati da I a V, a matita, da una mano del sec. XIX-XX; il f. I' fu numerato 109 dalla stessa mano. Sono membranacei i fogli di guardia I e I', con lato pelo all'esterno e lato carne all'interno, che forse costituivano l'originale legatura floscia. I fascicoli 1 e 12, che avevano apparentemente il ruolo di guardie, recano la filigrana *Oiseau 1*, nel fasc. 12 mischiata con *Aigle 3* (presente nei ff. 97/98), quella del corpo del codice.

Storia del codice. Numerosi *notabilia, variae lectiones*, integrazioni di Calcondila, evidentemente eseguiti in due diverse sessioni di lettura (inchiostri nero e marrone; pochi interventi sono rubricati, per esempio, nei ff. 16r, 25r, 29r, 46r, 60r). Nel f. 3r sono presenti poche note anche di un'altra mano, forse cinquecentesca. • Quando i testi erano già stati trascritti, forse alcuni anni dopo

la creazione del codice, pare che Calcondila abbia deciso di aggiungere un qualche testo tra l'*Enchiridion* e gli *scholia* di Longino (testi A e B, vd. *infra*) e, per guadagnare spazio, fece due fascicoli (attuali fasc. 5 e 6) dall'originale fascicolo 5: lo divise in due e vi incollò carta nuova. Originalmente il fasc. 5 era un senione, formato così (riporto gli attuali numeri di fogli): 33-34-35-36-37-46||47-48-49-50-51-52, in cui terminava il testo A e iniziava il testo B. Questo senione fu tagliato in due parti ineguali, ff. 33-37 e ff. 46-52, sicché la prima parte costituisse il nucleo di un nuovo fascicolo, e la seconda il nucleo di un altro. Per aggiungervi fogli solidali, Calcondila utilizzò nuova carta bianca. La carta utilizzata per questo ampliamento è di tre tipi: 1. con la filigrana *Oiseau 2* (vd. *supra*); 2. carta diversa, senza parti visibili di filigrana (ff. 42, 42, 44, 45); 3. carta diversa, senza parti visibili di filigrana, utilizzata per il *bifolium* 38/39, sul cui primo *recto* fu trascritta *ex novo* la parte finale del testo dell'*Enchiridion* dall'originale f. 38 (l'attuale f. 46): forse per il nuovo *bifolium* 38/39 fu scelto proprio questo tipo di carta perché rassomigliava per colore e qualità la carta originale del codice. Per confezionare i due nuovi fascicoli, a volte incollava i fogli del fascicolo originale sui talloni dei fogli nuovi (così il f. 37 è incollato sul tallone del f. 40 e i ff. 49-52 (ex-41-44) sono incollati sui talloni dei ff. [41bis]-44, rispettivamente). A volte faceva il contrario, incollando i fogli bianchi nuovi sui talloni dei fogli vecchi (così i ff. [40a]-41 sono incollati sui talloni dei ff. 35-36 e il f. 45 è incollato sul tallone del f. 47, ex-39). Però, alla fine di tale operazione di ampliamento, lasciò bianco lo spazio acquisito. • Alcuni dei fogli originalmente bianchi (Iir, 64r-65v, 66r-68r, 87r-88r, 89r) furono riempiti, da due-tre mani, di scritti in latino e volgare di diversa natura, probabilmente nel sec. XVII (cfr. CAPOCCI, 21-22). • Nel f. Ir sono presenti segnature seguenti: "298" (ripetuta sul dorso) e "N°.74." (con un tratto orizzontale sopra "74"). "298" è la segnatura antica della biblioteca barberiniana, usata nell'inventario del 1709 di Giovanni Giuseppe di San Romano (Barb. lat. 3138, p. 80). La segnatura dell'inventario di Sante Peralisi della metà sec. XIX è "I.19", però non si riscontra nel codice. Nel f. Vr: "Iterum compaginatus Mense Maii 1734 ab eodem qui et codicem V – Φ(ίλιππος) Βιτ(ά)λ(ης) ἱερομόναχος τῆς Κρυσπ(ο)φέ(ρ)ρης καὶ βιβλιοφύ(λαξ):- Codex 298=".

A. (ff. 1r-38r) Hephaestio, *Enchiridion de metris*. **Ed.** M. CONSRUCH, *Hephaestionis enchiridion cum commentariis veteribus*, Leipzig 1906, 1-58. **Tit.** Ἡφαιστίωνος ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων. **Inc.** Βραχεῖα ἐστὶ συλλαβῆ, ἢ ἔχουσα βραχὺ φωνῆεν... **Exp.** Διὰ τούτων δηλούντων ἡμῶν, ὅτι ἀνταποδίδονται:~

B. *Commentarii in Hephaestionem atque de re metrica fragmenta varia.*

1. (ff. 46r-51r) Cassius Longinus, *Scholia in Hephaestionem B, libri I et II*. **Ed.** *Ibidem*, 81-89, 257-265. **Tit.** Περί ἐπιπλοκῆς. **Inc.** Ἐπιπλοκή ἐστὶ τοῦ μέτρου τὸ ἀνώτατον γένος... **Exp.** ...ῶν ἀεὶ σχῆμα οὐ ποιεῖ :~ (il testo termina con una tabella: *Ibidem*, 265).

2. (ff. 58r-59r) *Excerpta ex scholiis in Hephaestionem A*. **Ed.** *Ibidem*, 95, lin. 6 – 143, lin. 1. **Inc.** Ἐπὶ τέλους λέξεως: διὰ τὸ τὰς καταληκτικὰς κοινὰς γενέσθαι... **Exp.** ἀντισπαστικόν. ἐφθήμεμερές· ὁ καλεῖται Φερεκράτειον. || Λεῖπει τὸ πλεόν: αβ υ ~.

3. (f. 59v) *Excerpta ignota de re metrica*. **(a) Inc.** Ἔστι κοινὴ συλλαβὴ καὶ ὅταν βραχὺ φωνῆεν... **Exp.** ...τοῦτο πάλιν οὐδὲν καινόν:~ δὲ ἐ. **(b) Inc.** ω | τῶν χορῶν τὰ μὲν ἐστὶ παροδικά, ὅτε... **Exp.** ...ὅτε λοιπὸν ἐν θρήνῳ γίνεται:~

4. (ff. 59v-60r) *Excerptum ex Tractato Harleiano de metris*. **Ed.** W. STUDEMUND, *Tractatus Harleianus qui dicitur de metris*, in IDEM, *Index lectionum der Univ. Breslau für 1887/88*, Vratislaviae 1887, 3-27: 10, lin. 22 – 11, lin. 20. **Inc.** Τομὴ δὲ ἐστὶν εὐπρεπῆς ἀπαρισμὸς λέξεων... **Exp.** ...λήγων εἰς μέρος λόγου· οἶον· οὐδ' ἔρρηξε φάλαγγας· φάος δ' ἐτάροισι:~

5. (f. 60r-v) Isaac Tzetzes, *De metris Pindaricis: Cap. Περί σημείων*. **Ed.** J. A. CRAMER, *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, vol. 1, Oxonii 1839, 59-162: 72, v. 18 – 73, v. 18. **Inc.** Σημείων τοίνυν τῶν ἀπλῶν... **Exp.** ...περὶ σημείων ἔμαθες.

6. (f. 60v) *Excerptum ignotum*. **Tit.** Περί τῶν ἐν τοῖς στίχοις παθῶν· περὶ κοινῆς. **Inc.** ἢ ἐὰν τὰ δοκοῦντα ἐκτείνειν δύο σύμφωνα... **Exp.** ...ἢ ἀπὸ διπλοῦ. ὡς το ζέλεια.

7. (f. 60v) *Excerptum ignotum*. **Inc.** ἰστέον δὲ ὡς οὐ παραλόγον καὶ κατὰ ἀνεύλογον... **Exp.** ...καὶ διευλυτώσεως θεοῦ διδόντος εἰρήσεται.

8. (ff. 60v-61r) *Excerptum ex: Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta*. **Cap. II: Περί τοῦ ἱαμβικοῦ μέτρου**. **Ed.** M. CONSRUCH, *Op. cit.*, 310, lin. 22 – 311, lin. 8. **Inc.** λαιδορεῖν βουλόμενοι τούτῳ ἐχρῶντο... **Exp.** ...τῶν νέων ὀφέλειαν προσεθήκαμεν:~

9. (f. 61r) *Excerptum ignotum*: “ἐπὶ παντὸς γὰρ <μ>έτρου ἀδιάφορός ἐστὶν ἡ τελευταῖα συλλαβὴ ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον. ὡς καὶ ἡ πρώτη”.

10. (f. 61r) *Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta*. **Cap. VIII: Περί τῶν ἐν τοῖς στίχοις παθῶν**. **Ed.** *Ibidem*, 325, lin. 8 – 326, lin. 8. **Tit.** Περί τῶν ἐν τοῖς στίχοις παθῶν. **Inc.** πάθη στίχων, ἕξ· ἀκέφαλος... **Exp.** ...ἔχων τὸν τελευταῖον πόδα.

11. (f. 61v-62) *Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta*. **Cap. VII: Κατὰ πόσους τρόπους γίνεται χωλὰ τὰ ἔπη**. **Ed.** *Ibidem*, 322, lin. 8 – 325, lin. 6. **Tit.** Ὅπως γίνεται τὰ

ἔπη χωλά. **Inc.** Γίνονται οὖν τὰ ἔπη χωλά, κατὰ τρόπους ἕξ... **Exp.** ...ἀκέφαλον χορὴ καλεῖν.

12. (f. 62r) *Excerptum ex: Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta.* Cap. VI: Περὶ συνιζήσεως. **Ed.** *Ibidem*, 321, lin. 12 – 322, lin. 5. **Inc.** Παρὰ δὲ Ἡσιόδω... **Exp.** ...οὔτοι καθεσθέντες συστέλλουσι τὰ μεγέθη.

13. (f. 62v) Anonymus Parisinus, *Περὶ παθῶν* (Par. gr. 2881, f. 76). **Ed.** *Ibidem*, 349, lin. 27 – 350, lin. 26. **Inc.** παντὸς δὲ μέτρου ἕξ πάθη εἰσί... **Exp.** ...αἰόλον ὄφιν. καὶ τὰ ὅμοια:~

14. (f. 62v) *Excerptum ex: Trichas, De novem metris.* Cap. III. **Ed.** *Ibidem*, 376, linn. 8-10. **Inc.** ἐφθημιμερὲς καλούμενον, ὅτι ἐκ τριῶν... **Exp.** πενθημιμερὲς παρόσον ἐκ δύο ἤμισυ (poī corretto da Calcondila stesso: ἐκ δύο καὶ ἡμίσεος).

a. (f. 62v-63r) *Excerpta ex: Trichas, De novem metris.* (a) (f. 62v) ex cap. III. **Ed.** *Ibidem*, 379, lin. 33 – 380, lin. 3. **Tit.** περὶ λογαδικοῦ. **Inc.** καὶ προσέτι τὰ τετράμετρα... **Exp.** ...θεότητα λόγοισιν ἄμμιν. (b) (f. 63r) ex cap. V. **Ed.** *Ibidem*, 387, linn. 8-11. **Inc.** ἀλλ' ὅμως ἐπετηδέυσατο... **Exp.** ...ποιημάτων δέ εἰσι ταῦτα παρ' ἐκείνω. (c) (f. 63r) ex cap. VII. **Ed.** *Ibidem*, 392, linn. 21-22. **Tit.** Περὶ ἰωνικοῦ τοῦ ἀπὸ μείζονος. **Inc.** ταῦτα δὲ Πραξιλλεῖα... **Exp.** ...αὐτοῖς χρησαμένης. (d) (f. 63r) ex cap. VII. **Ed.** *Ibidem*, 393, linn. 1-5. **Inc.** Τοῦτο δὲ Σωτάδειον ὀνομάζεται... **Exp.** ...καὶ Ἐρμογένης ἐν ταῖς ἰδέαις.

b. (ff. 63r) *Excerpta ex: Isaac Tzetzes, De metris Pindaricis.* **Ed.** J. A. CRAMER, *Op. cit.*, 59-162. (a) Ex. cap. Περὶ περιόδου. **Ed.** *Ibidem*, 64, vv. 29-30. **Inc.** περιόδον δὲ γίνωσκε τριῶν... **Exp.** ...ὡς δυοῖν συζυγία. (b) Ex. cap. Περὶ τοῦ δευτέρου Ἐπινικίου τῶν Ὀλυμπίων. **Ed.** *Ibidem*, 87, v. 27 – 88, v.1. **Inc.** ἔστι δὲ ἡ περίοδος τῶν τριῶν... **Exp.** ...λαμβοῦ καὶ τροχαίου.

15. (f. 71r-v) *Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta.* Cap. IX: Ἡρωδιανοῦ περὶ στίχων τῆς λέξεως. **Ed.** M. CONSBRUCH, *Op. cit.*, 326, lin. 16 – 328, lin. 13. **Tit.** Ἡρωδιανοῦ περὶ στίχων τῆς λέξεως. **Inc.** στίχος ἐστὶ τῆς λέξεως... **Exp.** ...καὶ πῦξ ἀγαθὸν Πολυδεύκεα.

16. (f. 71v-72r) *Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta.* Cap. X: 1) Περὶ τομῶν. **Ed.** *Ibidem*, 328, lin. 15 – 329, lin. 15. **Tit.** Περὶ τομῶν. **Inc.** Τομαί εἰσι τέσσαρες... **Exp.** ...ποῖον σε ἔπος φύγεν:~

17. (f. 71v-72r) *Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta.* Cap. X: 2) Ἐτέρως περὶ τομῶν. **Ed.** *Ibidem*, 329, lin. 16 – 330, lin. 12. **Tit.** Ἐτέρως περὶ τομῶν. **Inc.** Τομαί εἰσι τοῦ στίχου πέντε... **Exp.** ...τὰ βουκολικὰ συγγραψάμενοι:~

18. (ff. 72v-73r) *Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta*. Cap. XI: Περὶ ποδῶν ἔρμενεία. **Ed.** *Ibidem*, 330, lin. 14 – 331, lin. 3. **Tit.** Περὶ ποδῶν ἔρμενεία. **Inc.** αἱ δύο συλλαβαὶ μακρὰ τε καὶ βραχεῖα... **Exp.** ...ἑξασυλλάβου ὁ σύνθετος:~

19. (ff. 73r-74v) *Appendix Dionysiaca, id est Scholiorum B Libri V altera recensio, cum Dionysii Thracis Arte grammatica coniuncta*. Cap. XII: Διονυσίου περὶ ποδῶν. **Ed.** *Ibidem*, 331, lin. 5 – 334, lin. 7. **Tit.** Διονυσίου περὶ ποδῶν. **Inc.** Τὸ τῶν ποδῶν ἐπόνυμον... **Exp.** ...οἱ σχολιογράφοι ἑρμηνείας οὐκ ἐποίησαν:~

C.

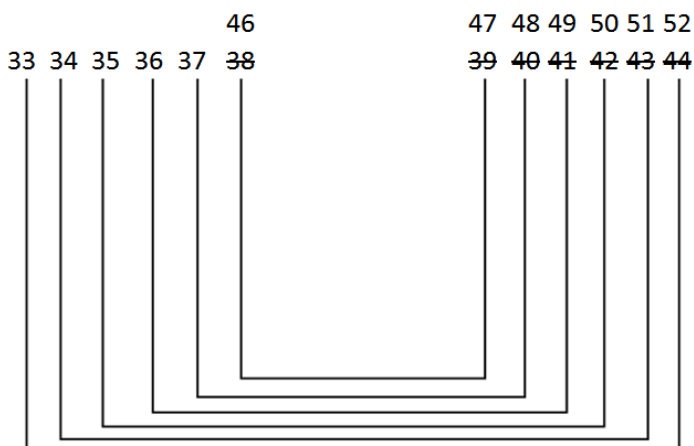
1. (f. 75r) *Excerptum ex: Brevis expositio de novem metris*. Testo inedito, contenuto nell' Ambros. Q 5 sup., ff. 49r-50r. **Inc.** Τὸ μέτρον τοῦτο τοῦ Πινδάρου, ὑπάρχει τριάς. **Exp.** ...στροφή· ἀντίστροφος· καὶ ἐπωδός:~

2. (ff. 75v-86r) *Scholia in Pindarum metrica*. Testo acefalo inedito, contenuto nell' Ambros. Q 5 sup., ff. 50v-55r (cfr. STUDEMUND, *Anecdota*, 164). **Inc.** Τῆς δευτέρας ὠδῆς ἡ στροφή... **Exp.** ...ὁμοίως τῷ α τῆς στροφῆς.

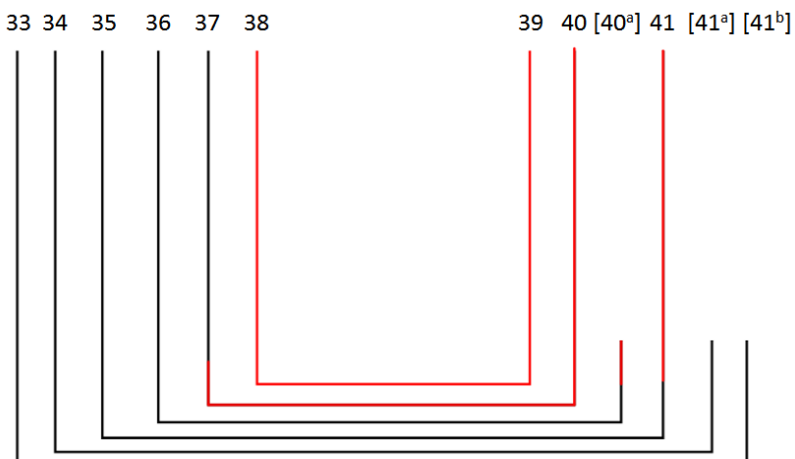
Bibliografia. CAPOCCI, 20-22; PITTIA, 139.

Vd. tav. 1 sul retro.

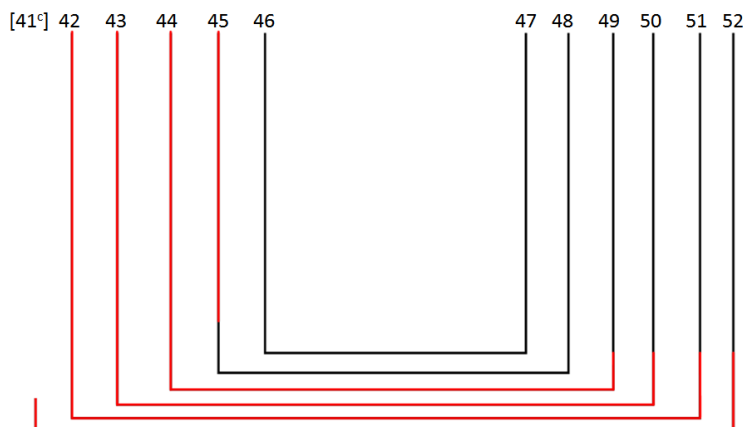
Tav. 1. Struttura dell'originale fascicolo 5 (gli attuali numeri di fogli sono scritti sopra).



Tav. 2. Struttura attuale del fascicolo 5. Sono in rosso i fogli aggiunti da Calcondila per ampliare il codice.



Tav. 3. Struttura attuale del fascicolo 6. Sono in rosso i fogli aggiunti da Calcondila per ampliare il codice.



26. Wien, ÖNB, Phil. gr. 206

Composito di due unità codicologiche, ff. 1-10, 11-52.

Materia. Cartaceo, *in-quarto*. **Filigrane.** 1) (fasc. 1) *Tête de boeuf* 1b (ff. 2/9, 3/8); 2) (fasc. 2-5) *Monts* 9 in due varianti gemelle (per es., ff. 16/17 e 35/46). **Datazione.** Ca. 1460-1475. **Misure.** 226x148 mm (f. 16). **Consistenza.** I + 1-52 + I'. Foliotazione A da 1 a 48 nella parte destra del margine superiore, in numeri arabi, eseguita con l'inchiostro grigio, da 1 a 51 (o, forse, a 52, dove l'angolo del foglio è perduto), contestuale o posteriore alla rilegatura del codice (infatti la stessa mano mette la foliotazione nel Phil. gr. 207. Una mano del sec. XX esegue la foliotazione B accanto a quella A, solo in quei casi in cui l'A è poco visibile o si trova troppo vicino al bordo. Sono bianchi i ff. 8v-10v, 50v-52v. **Fascicolazione.** Il codice consiste di tre senioni, quinione e un ternione, tutti regolari. 1¹⁰ (ff. 1-10), 2-4¹² (ff. 11-46), 5⁶ (ff. 47-52). Segnature in inchiostro nero nella parte destra del margine inferiore del primo *recto* del fascicolo, visibili nei fasc. 2-5 (da β a ε), forse di mano di Calcondila. Richiami non visibili. **Rigatura, impaginazione.** Rigatura a secco, eseguita a mastara, secondo il sistema A1, lo schema è Muzerelle 0 / 0 / 0 / J (soltanto retrici) nel fasc. 1 e Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1) nei fasc. 2-5. Specchio di scrittura fasc. 1: 152/160x90/100: 27 rr., 26-27 ll. Specchio di scrittura fasc. 2-5: 150x85: 25 rr., 25 ll. **Scrittura.** Demetrio Calcondila. L'inchiostro è grigio e bruno. Nei ff. 7v-8r una mano cinquecentesca recupera parzialmente (dal 407b34 fino al 408a26, ...μορσίους τοῦ ζώου) la lacuna dal 407b34 al 411b30 (cfr. *infra*). **Ornamentazione.** Sul f. 1r Calcondila aveva lasciato un rigo per il titolo e progettato una iniziale in margine. Sia il titolo che l'iniziali furono poi eseguiti da chi colmò parzialmente la lacuna nei ff. 7v-8r. L'iniziale semplice e il titolo sono rubricati, il titolo è scritto in scrittura semplice minuscola. Nei ff. 11r e 28v sono presenti titoli rubricati dei libri del *De anima* eseguiti da Calcondila, con sopra una linea di frontespizio rubricata (nel f. 11r con motivo geometrico a treccia, nel f. 28v con un motivo fitomorfo). Negli stessi due fogli le iniziali rubricate di Calcondila, in margine, di impronta onciale, decorate con motivi fitomorfi. Nel f. 44r iniziale rubricata capitale, in margine, eseguita probabilmente dalla stessa mano che mise l'iniziale nel f. 1r. Nel f. 44r il titolo, per cui Calcondila aveva lasciato due righe, fu inserito da Sambuco, nella sua scrittura usuale impiegata pure per i *marginalia* nel codice. **Legatura.** Il codice è rilegato insieme con il Phil. gr. 207. Legatura in cartone rivestito di membrana, Gerard von Swieten, 1754. Sul piatto anteriore impressione d'oro: E.A.B.C.V, sotto lo stemma imperiale con l'aquila bicipite, sotto: 17.G.L.B.V.S.B.54. Nella parte superiore del dorso, impresso: Aristot. De anima. Georg. Canon. Astron. Jud. Nella parte inferiore del dorso, impresso: Cod. ms. Phil. Graec. N. CCVI. ol.

50. & CCVII j. 31. Sul piatto posteriore uno stemma imperiale. Il f. I, connaturale alla controguardia e probabilmente alla rilegatura, reca la filigrana con lo stemma imperiale (aquila), e il f. I' la filigrane del sole con i raggi (o, invece, è parte inferiore di un altro tipo di aquila).

Storia del codice. Il codice comprende due unità codicologiche ben distinte: il fascicolo 1 (libro 1 del *De anima*) fu copiato in un periodo diverso dalla copiatura dei fascicoli 2-5 (libri 2-3 del *De anima*; *De lineis insecabilibus*), probabilmente anche in una sede diversa. Il testo del primo libro del *De anima*, contenuto nel fasc. 1, rappresenta un ramo di tradizione testuale diverso da quello del testo dei fasc. 2-5 (libri 2-3 del *De anima*), cioè il fasc. 1 fu copiato da un altro antigrafo (forse dal Marc. gr. 209, cfr. HARLFINGER, *Lin.*, 234). I fasc. 2-5 (sia per i libri 2-3 del *De anima*, sia per il *De lineis*) furono copiati da un apografo, molto accurato, del Marc. gr. 212 già arricchito dalle correzioni del cardinal Bessarione. Ciascuno dei fasc. 2-4 (tutti senioni) contiene poco più di 8,5 pagine bekkeriane del testo d'Aristotele. Il primo libro del *De anima* contiene 10 pagine bekkeriane e avrebbe necessitato più di un senione, probabilmente due quaternioni; però sarebbe stato troppo insolito per Calcondila iniziare un manoscritto con due quaternioni (o tantomeno con un ottonione, tipologia di fascicolo che non appare nei suoi codici per ora noti), per continuare poi con i soliti senioni. Dunque, pare che il codice originale consistesse degli attuali fasc. 2-5 e iniziasse dal secondo libro del *De anima* (cfr. anche il bel frontespizio del f. 11 con decorazione a treccia e con una riga vuota sopra, più solenne dell'inizio del terzo libro, il cui frontespizio comincia addirittura nella parte restante dell'ultima linea del libro precedente). L'antigrafo di Calcondila, quello discendente del Marc. gr. 212, era evidentemente privo del primo libro del *De anima*. Poi tale nucleo fu rilegato insieme con il fasc. 1 che poteva essere stato copiato sia prima che dopo, ma sicuramente in un momento diverso dalla trascrizione del nucleo. Si possono dunque distinguere due fasi di copiatura, la cui successione cronologica non si lascia stabilire: la fase relativa al fasc. 1 e quella relativa al fasc. 2.

In una delle due fasi Calcondila cominciò a copiare il primo libro del *De anima* con *scholia*, probabilmente in carenza di tempo (scrittura più frettolosa, meno accurata), e dovette inaspettatamente interrompere la copiatura per delle circostanze sconosciute (o, meno probabilmente, l'antigrafo era mutilo di fine così che la fine del primo libro mancava). Nell'altra fase, successiva o antecedente, usò un altro antigrafo (discendente indiretto del Marc. gr. 212) e ne copiò, in maniera più accurata, il resto del trattato, anche in questo caso con *scholia*, insieme al testo *De lineis insecabilibus*, il quale nel suo nuovo antigrafo era collocato dopo il *De anima* e discendeva dallo stesso manoscritto marciano.

La presenza di un frontespizio più impegnativo all'inizio del fasc. 2 rispetto al fasc. 1, è forse un indizio a favore dell'ipotesi che i fasc. 2-5 siano stati copiati prima del fasc. 1.

Anche se l'unità consistente dei fascicoli 2-5 è trascritta in maniera più nitida del fasc. 1, è comunque anch'essa eseguita assai frettolosamente: per il testo del *De lineis insecabilibus* Dieter Harlfinger ha notato che Calcondila lavorò "ziemlich rasch und infolgedessen auch flüchtig", in quanto sono saltati passi assai lunghi e commessi altri gravi errori di trascrizione (HARLFINGER, *Lin.*, 229).

Sembra, invece, improbabile che il codice, copiato da Calcondila da un ignoto apografo del Marc. gr. 212, fosse stato integro ma abbia poi perso l'originale fasc. 1, contenente il primo libro del *De anima*. Infatti, in tal caso avrebbe dovuto cominciare il codice da due quaternioni o da un ottonione, ambedue versioni poco probabili, in quanto contraddicenti alle abitudini di Calcondila; trovato occasionalmente un nuovo antografo, Calcondila ricopiò da esso il primo libro.

● Passato ad Aulo Giano Parrasio, il codice successivamente entrò in biblioteca del monastero napoletano di San Giovanni a Carbonara, dove nel 1562-1563 lo comprò Giovanni Sambuco. Il Par. gr. 1851, copiato in parte da Demetrio Damilas, è apografo del codice per il *De lineis insecabilibus* (HARLFINGER, *Lin.*, 222-224, 227-228). L'antografo di Damilas per il primo libro del *De anima* doveva essere stato un codice di un altro ramo della tradizione, forse il Marc. gr. 209 (*ibidem*, 234). ● Il testo del *De lineis insecabilibus* è privo di interventi posteriori, di Calcondila o di chiunque altro, a parte una integrazione marginale eseguita da Demetrio contestualmente alla copiatura nel f. 49r, e una *varia lectio* nel f. 44r, inserita sempre da lui ma posteriormente alla copiatura, con l'inchiostro scuro (εὶ invece dell'ῆ nel 968a2). Il testo del *De anima*, invece, subì numerosi interventi di Calcondila stesso e di mani posteriori. Calcondila ritracciò, con un inchiostro marrone scuro, alcune parole o singole lettere nei vari parti del testo dove le lettere erano sbiadite, soprattutto nei primi due ff. del codice, la cui parte inferiore fu macchiata d'acqua (ff. 1r, 2r), ma anche nel f. 18r e altrove. Ci sono nei margini numerose *variae lectiones* (2r, 3r, 6r, 11r, 13v, 15v, 16r, 17r, 18r, 20v, 22r, 26v, 29v, 31r, 32v, 33r, 35v, 38v, 40r), *notabilia* (2r, 4v, 6r, 11v), ed integrazioni o correzioni (1r, 4r, 12v, 16r, 18v, 19v, 27v, 34v, 39v, 40v, 42r) di mano di Calcondila, parzialmente contestuali alla copiatura, parzialmente più tardi (cfr. 15v *varia lectio* apportata apparentemente al momento della copiatura, e nel f. 16r una più tarda). Il primo fascicolo reca annotazioni sia del periodo della sua copiatura, sia del periodo quando era già rilegato insieme ad altri. Così, sul f. 3r vi è una *varia lectio* trascritta contestualmente alla copiatura, cioè probabilmente presente già nell'antografo del fasc. 1, mentre e nel f. 6r se ne vede

una più tarda, inserita già quando i fasc. 1 e 2-5 erano uniti. • Sono presenti *scholia* di Calcondila, eseguiti in varie riprese. Nel fasc. 1 c'è una serie di *scholia* (f. 1v parte inf. del marg. esterno, f. 2r-v marg. esterno) in grafia molto corsiva, scritti con l'inchiostro grigiastro con il quale venne copiato il testo stesso, probabilmente copiati insieme al testo stesso. Poi in questo fascicolo, probabilmente dopo la riunione con i fasc. 2-5, fu aggiunta un'altra serie di *scholia*, trascritti con una scrittura più posata e con l'inchiostro marrone scuro (f. 1v parte sup. del marg. est., f. 2v marg. sup.; questa scrittura appare nei fasc. 2-5 negli *scholia* di seconda fase). Nei fasc. 2-5 ci sono due serie di *scholia*, una eseguita con l'inchiostro marrone chiaro, un'altra, più tarda con l'inchiostro marrone scuro, a volte bruno (simile alla seconda serie di *scholia* nel fasc. 1). Nel f. 25v scrive con l'inchiostro della seconda serie di *scholia* alcune brevi glosse in interlinea. Nel f. 34v, a 429a10, Calcondila scrive nel margine con la scrittura e inchiostro degli *scholia*: ἔνθεν ἄρχεται τὸ γ^{ov} βιβλίον κατὰ τὸν γαετανόν. Dunque, molto probabilmente gli *scholia* sono tratti (e apparentemente tradotti verso il greco da Calcondila), dal commento latino al *De anima* scritto da Tommaso de Vio, detto Caetanus, nel 1507 o nel 1509 (su tale datazione vd. la voce di Eckehart Stöve nel vol. 39 (1991) del *Dizionario biografico degli italiani*). Nell'edizione del 1514 che sono riuscito a consultare, il terzo libro, infatti, comincia proprio al posto indicato da Calcondila (f. 42r, p. 88 del pdf). La citazione di Caetanus fa dunque risalire gli *scholia* di Demetrio agli ultimi anni della sua vita. Sono probabilmente rimandi al commento di Caetanus le glosse latine, aggiunte in alcune istanze da Calcondila agli *scholia* (f. 20v: ἀρμόζοντι – adequate; f. 33v: οὐσιωδῶς – essentialiter, συνωδόν γενέσθαι – conformem esse; f. 34r: ποιηθεῖσα – causata). In più, nel f. 20v, a 419a15, propone una *varia lectio* μύκης a posto di μίκης e aggiunge una glossa latina come spiegazione: *s(cilicet) quercus putredines*. La scrittura delle glosse latine è quella "normale" (cfr. Appendice 2). • Dal momento che il fasc. 1 dovette subire rifilatura per essere attaccato al resto del codice, parti degli *scholia* andarono perdute nei ff. 1v e 2r-v. Nel f. 2r furono recuperate dallo stesso Calcondila nello spazio tra lo specchio scritto del testo e il corpo degli *scholia*, con l'inchiostro nero (probabilmente con lo stesso inchiostro sono eseguite le signature), invece non furono recuperate simili perdite nei ff. 1v e 2v, evidentemente per l'assenza di spazio. • Una mano B cinquecentesca, che utilizzò l'inchiostro marrone e fu sicuramente posteriore alle annotazioni di Calcondila (cfr. f. 32r), recuperò la lacuna alla fine del primo libro del *De anima* (f. 7v e sei righe nel f. 8r) e lasciò varie annotazioni: *notabilia* e rubriche (ff. 4r-7v, 23r), integrazioni (ff. 15r, 17v, 32r), *variae lectiones* (almeno nel f. 36r) ed esegue il titolo e l'iniziale al f. 1r. Una mano C, che scrive con l'inchiostro nero, propone nel f. 13r una correzione e una integrazione. Giovanni Sambuco

(mano D), nel f. 44r, inserì il titolo al *De lineis insecabilibus* e aggiunse una nota latina, difficilmente decifrabile per la estrema corsività della scrittura. Altre note sue (*notabilia*, divisione di capitoli) nei ff. 11r, 14r-v, 15r-v, 16v, 17v, 25v, 26r, 28v, 32r, 36r, 37v, 41v, 43r. Una rubrica nel f. 25v e un numero di capitolo nel f. 21v furono lasciati da una mano E, probabilmente di periodo vicino agli interventi di Sambuco. • Sul contropiatto anteriore è scritta due volte la vecchia segnatura III.G.18 ed è incollato un pezzo di carta con indice e con le indicazioni bibliografiche, della fine sec. XVIII o del sec. XIX. F. 1r, marg. sup.: N° 177 (depennato); F. 1r, marg. inf., mano del sec. XVI-XVII: *Augustissimae Bibliothecae Caesariae Vindobonensis Codex manuscriptus Philosophicus Graecus N. 50* e sotto CCVI.38. *ol.<im> 50*. F. 52v: 329.

1. (f. 1r-44r) Aristoteles, *De anima*. **Ed.** ARISTOTELES, *De anima*, recognovit W. D. Ross, Oxford 1984. **Tit.** Ἀριστοτέλους περὶ ψυχῆς βιβλίον α^{ov}. **Inc.** Τῶν καλῶν καὶ τιμίων... **Exp.** ...ὅπως σημαίνει τι ἐτέρω. Lacuna: originalmente dal 407b34 (οὐκ ἔστιν ἁρμονίας...) fino alla fine del primo libro, 411b30 (furono lasciati bianchi i ff. 7v-10v), poi parzialmente colmata (dal 407b34 fino al 408a26, ...μορῖοις τοῦ ζῶου) dalla mano B nei ff. 7v-8r.

2. (f. 44r-50r) Pseudo-Aristoteles, *De lineis insecabilibus*. **Ed.** PSEUDO-ARISTOTELES, *De lineis insecabilibus*, a cura di M. Timpanaro Cardini, Milano 1970. **Tit.** Περὶ γραμμῶν ἀτόμων. **Inc.** Ἀρα (sic) γε εἰσὶν ἄτομοι... **Exp.** ...στιγμάς δ' ἔχει. τ(έλος) τ(έλος).

Bibliografia. NESSEL, IV, 113; LAMBECK-KOLLAR, vol. VII, 200sgg.; GERSTINGER, 372; HUNGER, *Konkordanz*, 39, 58; HUNGER, *Supplementum*, 88; HUNGER, *Katalog*, 316; HARLFINGER, *Lin.*, 213-234 e tav. 22; HARLFINGER, *Schriftstilen*, 350 tav. 15; A. PONTANI, *Da Bisanzio*, 114; BERGER, *HA*, 154 n. 551; AMATO, *Procopio*, 56 n. 116; STEFEC, *Polemon*, 110 n. 41.

Codici restaurati

1. Firenze, BML, Plut. 32.5, ff. 257r-267v

Il codice cartaceo, latore dell'*Iliade*, confezionato nella seconda metà del secolo XIII nel Salento da tre mani (per gli approfondimenti vd. BALDI, *Codici italogreci*, 366). Nel Trecento fu letto o posseduto da Giorgio Filantropeno Cumno (nota nella parte superiore del f. 3v). Poi fu in possesso di Giorgio Antonio Vespucci (nota erasa nella parte superiore del f. 4v, cfr. BALDI, *Codici italogreci*, 367) e con gran parte della sua biblioteca passò al convento fiorentino di San Marco nel 1499. Nella seconda metà del Cinquecento passò alla Medicea privata, ricevendo contestualmente a tal passaggio l'odierna rilegatura.

I fogli contenenti gli ultimi versi 256-804 del canto XXIV dell'*Iliade* (ff. 268-275) furono danneggiati d'acqua con gravi conseguenze per il testo. Apparentemente i danni erano presenti già nel Quattrocento, tanto che negli anni ca. 1475-1485 il Calcondila, allora residente a Firenze, non si sa se su richiesta di Vespucci o *sua sponte*, dovette trascrivere il testo su altri fogli, che compongono un fascicolo (ff. 257-267) inserito prima dei fogli danneggiati. Rimane ancora da chiarire se abbia copiato tutto da un altro antografo o se, invece, abbia trascritto da un'altra fonte solo quelle parti che furono illeggibili nello stesso Laur. Plut. 32.5. Comunque fosse, il fascicolo trascritto da Calcondila è un senione cartaceo, *in-folio*, di 300x225 mm, il cui ultimo foglio fu tagliato via senza perdita di testo. Le filigrane comprendono due marche gemelle *Aigle* 2a (ff. 259, 264) e *Aigle* 2b (260, 267), nonché *Chapeau* 3 (f. 263). L'impaginazione imita quella originale del codice. Nel fascicolo di Calcondila lo specchio di scrittura è di 224x100 mm, 46 rr. e 23-28 ll. (a volte Demetrio comincia la scrittura dal primo, a volte dal secondo rigo; a volte salta un rigo tra due linee, a volte no). Comincia la scrittura di ciascun verso non dalla parte destra della doppia linea di giustificazione, bensì di ca. 5 mm più vicino al centro del foglio. Lo schema di rigatura, eseguita a mastara, è Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J (Leroy 20D1). Il sistema è B1. Sono presenti poche *variae lectiones*. Inserisce glosse e brevi *scholia* in interlinea e in margine, quelli interlineari e alcuni marginali sono rubricati; alcuni *scholia* marginali cominciano dalla parola che è commentata, tale parola viene rubricata. Alcune volte il verso inizia da una iniziale semplice, posta in margine, rubricata o eseguita con l'inchiostro nero del testo.

Al pugno di Calcondila si deve anche il testo della *hypothesis* al primo canto dell'*Iliade*, trascritto nella parte inferiore del f. 3v, benché la sua scrittura ha pochi tau e gamma alti e quindi l'attribuzione rimane dubbiosa; tuttavia, riterrei la grafia sua. Invece, l'epigramma del f. 4r (come pure il suo primo verso ripetuto nella parte centrale del f. 4v) è trascritto da una mano diversa da quella

di Calcondila, penso identica alla mano B dell'Apollonio Rodio di Oxford, Bodl. gr. class. d. 148 (cfr. Appendice 1).

Bibliografia. ARNESANO-SCIARRA, 265-270; SCIARRA, 30-35; BALDI, *Codici italogreci*, 363-366, 381, tav. 2; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229 n. 38.

2. Città del Vaticano, BAV, Reg. gr. 147, ff. 152r-153r

Il codice, cartaceo, *in-quarto*, 218x143 mm, di I-IV + 1-153 + 154-155 ff., della prima metà del sec. XIV, è un composito, vettore di una miscellanea di testi letterari e retorici, sui cui ff. 105v-130v si trova il poema di Dionigi il Periegeta, accompagnato da introduzione, *scholia* marginali, presenti fino al verso 260, e glosse interlineari. Il poema è copiato da un esemplare mutilo di fine (mancano i versi 1134-1186). L'ultimo fascicolo del codice (ff. 152-153) è più tardo del resto: è un *bifolium* cartaceo, che la *Monts* 12 databile intorno agli anni 1455-1462. Fu aggiunto da Calcondila, probabilmente negli anni '50 o '60, alla fine del codice per completare il testo di Dionigi: trascrive, appunto i versi mancanti. Il testo occupa i ff. 152r-v e gran parte del f. 153r. Lo specchio di scrittura è di 155x80 mm. Il *bifolium* è rigato a mastara (schema Muzerelle 2-2 / 0 / 0 / J, Leroy 20D1) e ha 19 righe con altrettante linee scritte. Il testo è privo di ornamentazione. L'inchiostro usato da Calcondila è di color marrone scuro. Un'altra mano, forse del primo Cinquecento, continua la scrittura di Calcondila, copiando cinque volte, senza aver lasciato spazio bianco dopo il testo trascritto da Demetrio, l'ultimo verso, 1186, del poema. Continua, copiando una volta il v. 1185 e una volta il v. 1184 (ultime due righe del f. 153r) e, nella prima riga del f. 153v, la metà del v. 1183 (fino a κρηναί). Dalla seconda riga del f. 153v fino alla fine del foglio trascrive un testo inedito, in forma epistolare, che commenta Aristotele, **inc.** Ὡς γὰρ ἐκ γενέσ(εως) εἰς γένος οὐ δεῖ καταβαίνειν... **exp.** λεγόμενα, σοφιστικὰ, ὡς εἰπεῖν ἔπος, δοκεῖν. ἔρρωσο. Nella parte superiore dell'antico foglio di guardia 154r (filigrana del *bifolium* di guardia, ff. 154-155: *Tête de cheval*, molto simile a Piccard, *Vierfüssler* II, 551: Ellwangen (Jagst), 1390) Calcondila copiò il verso 108 della *Batracomiomachia* (la quale è presente nel codice sui ff. 101r-105v, mutila degli ultimi versi 295-305, trascritta da una mano trecentesca). Non sembrano esserci altre tracce della mano di Demetrio nel codice. E' da notare che nell'Ambr. D 529 inf. corredò il testo di Dionigi il Periegeta di numerose correzioni, *variae lectiones*, *scholia* e glosse (vd. Appendice 6 e MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 319). Il nostro codice entrò nella collezione di Cristina di Svezia dalla biblioteca di Pierre Michon-Bourdelot (+1685), verso il 1653.

Bibliografia. STEVENSON, *Reg.*, 103-105; PELLEGRIN, 202, 207, 228; SCATTOLIN, 39-40.

CONCLUSIONI

La scrittura di Demetrio Calcondila, nata come una variante tarda della *Chrysokokkes-Schrift* o *Eugenikos-Schrift*, già nella sua età giovanile, forse durante il soggiorno a Mistrà, venne sottoposta ad un'influenza di qualche rappresentante della *Sguropulos-Schrift*, come dimostrano le due varianti di scrittura presenti nell'Ambr. Q 13 sup.: quella più antica, "di base", e quella "sperimentale" ispirata, appunto, alla *Sguropulos-Schrift*. Dalla scrittura "di base" si sviluppò la grafia usuale di Demetrio, impiegata nelle lettere private, nonché in due codici esemplari di lavoro, Par. gr. 2060 e Par. gr. 2770. Da quella "sperimentale", invece, Calcondila elaborò una scrittura libraria, più sobria della *Sguropulos-Schrift* stessa. Questa variante armoniosa di scrittura di Demetrio, testimoniata dalla maggior parte dei suoi codici è comunemente nota come *Chalkondyles-Schrift*. Un simile sviluppo, anche se con esiti diversi, si può osservare forse per la grafia di Cosma Trapezunzio, Manuel Atrape, Cesare Stratego o l'*Anonymus ΔΤ*. Inoltre, tre codici trascritti tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60, testimoniano una scrittura in cui Calcondila sperimentava con l'inclinazione verso destra.

La *Chalkondyles-Schrift* ebbe un notevole impatto non solo sui suoi allievi, ma anche su personaggi della sua generazione: avevano scritte diverse ma, iniziata la collaborazione con il dotto ateniese, adottarono alcuni dei suoi usi grafici così ampiamente da permettere oggi una facile confusione nell'identificazione (Pietro Ipsela, Demetrio Damilas). L'influsso diretto sulle svariate scritte cinquecentesche, invece, è difficile da stabilire, in quanto sembrano essere stati numerosissimi gli imitatori anonimi della grafia elaborata da Calcondila, schietta e ben leggibile, che hanno tramandato, nelle variazioni diverse, il suo modo di scrivere alle generazioni successive di copisti.

Infine, negli ultimi anni del suo periodo padovano, Calcondila diede vita ad una pionieristica variante di caratteri mobili per la stampa greca, che, innovativamente, poggiavano sulla grafia umanistica (vicina alla sua). Poi, quando curò varie edizioni stampate durante il suo periodo fiorentino e milanese, impiegò caratteri incisi su altri disegni, ma erano basati sempre sulle scritture umanistiche, come in quel modello alla cui origine stava lui stesso. Tanto è dimostrato nel Capitolo 1.

Come si è visto, poi, nel Capitolo 2, l'analisi di alcune caratteristiche fisiche dei codici di Calcondila, insieme ai dati noti delle vicende storiche e dei rapporti stemmatici, permette di individuare alcuni raggruppamenti di codici e di ascrivergli una posizione, almeno relativa e approssimativa, sull'asse cronologico. Gli altri parametri codicologici, che non sono stati utili per tale scopo, potranno diventare strumento per la risoluzione delle questioni d'*expertise*, nonché servire a chi voglia studiare in generale gli aspetti materiali del codice greco della seconda metà del Quattrocento.

Infine, i quattro casi trattati nel Capitolo 3 possono, si spera, fornire materiale utile agli studi filologici dei rispettivi testi tramandati da codici calcondiliani. Questi *case-studies* illustrano inoltre il suo *modus operandi*: come lavorava con gli antigrafati e *Kollationsvorlagen*, come soleva conservare e ricomporre le unità codicologiche di suo possesso, qual'era il suo rapporto con i collaboratori.

Tra i *desiderata* rimangono: lo studio complessivo dei suoi postillati (manoscritti ed eventualmente stampati), esemplato nella presente tesi solo dall'analisi di due suoi postillati latori dell'*Historia animalium* di Aristotele (sezione 3.2) e dall'elenco, preliminare, dei codici da lui annotati (Appendice 3); spoglio di carte d'archivio che potrebbero tornare utili se vi si incontrassero campioni di scrittura di Calcondila; studio approfondito filologico-codicologico di diversi codici, come esemplato dai *case-studies* delle sezioni 3.1, 3.3 e 3.4; infine, un'analisi complessiva dell'attività dei collaboratori di Calcondila, che potrebbe, infatti, gettare nuova luce sulla produzione libraria e attività intellettuale del dotto ateniese stesso.

APPENDICI

Appendice 1. False attribuzioni

Sulla base dei criteri paleografici e codicologici, individuati nei Capitoli 1 e 2, si tenterà in quest'appendice di dimostrare perché alcune attribuzioni alla mano di Calcondila, proposte di recente, siano erranee. Prima si trattano i codici per i quali è stato possibile identificare l'effettivo copista; poi si passa alle scritture, scambiate per quella di Calcondila, che non sono state in grado di identificare. In calce alla presente appendice è posto un elenco ricapitolativo di codici, erroneamente attribuiti alla mano di Demetrio.

1. Pietro Ipsela

Almeno due codici sono stati attribuiti alla mano di Calcondila, mentre in realtà furono vergati dal suo collaboratore Pietro Ipsela, prolifico copista originario d'Egina.

Nel 1983 Antonio Bravo García definiva la grafia del codice Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4714 (*L'Epitome* di Xifilino) identica a quella del codice El Escorial, Real Monasterio de San Lorenzo, Rho.I.16 (Apollonio Rodio), e attribuiva tutti e due i manoscritti a Pietro Ipsela²⁷³. Nel 2011, però, il codice madrilenno è stato studiato da Inmaculada Pérez Martín, che ha confutato l'identificazione a Ipsela e ha formulato con sicurezza l'attribuzione a

²⁷³ BRAVO GARCÍA, 110-111. L'attribuzione del Matr. 4714 a Ipsela è stata ripresa da DE ANDRÉS, 280, peraltro con un segno interrogativo; De Andrés riteneva probabile anche un'attribuzione a Giorgio Merula (*ibidem*). De Andrés è meno sicuro di Bravo García anche nella questione dell'identità della grafia dei due codici, i quali considera invece vergati in una scrittura simile, non identica (DE ANDRÉS, 280). Un esame autoptico, nonché un confronto delle riproduzioni dei due codici, non lascia dubbio che si tratti di un unico copista, come aveva suggerito Bravo García.

Calcondila²⁷⁴. La studiosa non accenna al codice scorialense, ma chi legge il suo articolo e tiene in mente la proposta di Bravo García di considerarlo copiato dallo stesso copista del codice madrilenò, dovrà pensare che quindi pure lo scorialense è un manoscritto calcondiliano.

Invece, nessuno dei due codici in questione può essere in realtà ascritto a Calcondila. La grafia di questi manoscritti sicuramente è di Pietro Ipsela, come aveva giustamente proposto Antonio Bravo García. Il codice scorialense, in quanto latore di un testo in versi, rappresenta una variante di grafia leggermente diversa dalla scrittura del codice madrilenò ma comunque inconfondibilmente riconducibile alla stessa variante della grafia di Ipsela. Per gli elementi della scrittura di quest'ultimo che la distinguono da quella di Calcondila e che mi hanno permesso, dopo un esame autoptico, di comprovare l'attribuzione ad Ipsela per ambedue i codici, rimando alla sezione 1.6 *supra*.

Inoltre, la somiglianza di questo tipo di scrittura di Pietro Ipsela alla grafia di Demetrio Calcondila ha indotto Rudolf Stefec a attribuire un altro manoscritto vergato da Ipsela al pugno del maestro ateniese. Il codice Como, Biblioteca comunale, 1.4.41 (Filostrato), anch'esso studiato da me *in situ*, è sicuramente trascritto da Ipsela, nella stessa variante grafica che è attestata nei due codici spagnoli appena discussi²⁷⁵. Anche Christian Gastgeber, nella sua pubblicazione del 2014, ha scambiato la mano di Ipsela per quella di Calcondila. Il Vind. phil. gr. 274, latore della grammatica greca di Calcondila, che lo studioso attribuiva "mit Sicherheit" alla mano dell'autore stesso²⁷⁶, è invece un altro testimonio della scrittura di Ipsela. Oltre alle già accennate particolarità grafiche, si notino i caratteristici frontespizi, decorazioni di richiami, la scrittura distintiva dei titoli. Nel f. 1r, poi, Ipsela esegue *manu propria* la decorazione a tre colori, mentre nei manoscritti di Calcondila, più sobri, l'unico inchiostro colorato impiegato dal copista stesso è quello rosso²⁷⁷. Al pugno di Ipsela si deve quasi la totalità dei fogli, 1r-243r; invece, i ff. 244r-252v, che recano testi minori (*Carmen aureum*

²⁷⁴ "El copista no es ni Pedro Hypsilás ni Giorgio Merula, como sugiere De Andrés, sino Demetrio Calcondilas, a quien debemos justamente una traducción del Epítome de Jifilino" (PÉREZ MARTÍN, *El helenismo*, 84 n. 89).

²⁷⁵ STEFEC, *Sophistenviten*, 155 (scheda del codice) e 183.

²⁷⁶ GASTGEBER, *Miscellanea*, 71.

²⁷⁷ Cfr. 1.5.

pitagoreo e alcune poesie) sono di attribuzione meno sicura, ma pare probabile che si tratti di un'altra variante di scrittura dello stesso copista d'Egina²⁷⁸.

2. Jakob Aurel Questenberg

Nel 1971 la similitudine della *facies* grafica dei codici vergati dall'umanista d'origine tedesca alla scrittura di Calcondila ha permesso a Dieter Harlfinger di attribuire a Questenberg, benché con un segno interrogativo, i ff. 1r-30r e 140r-164r del codice Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Fabr. 60.4° (Aristotele, Colluto, Trifiodoro)²⁷⁹. L'attribuzione a Calcondila è stata adottata da Paul Moraux nella scheda di descrizione del codice in *Aristoteles Graecus*, 390-391, e ancora nel 1994 da SCHARTAU, 389-390, benché già nel 1979 Harlfinger abbia corretto la sua antica attribuzione, giustamente ascrivendo le rispettive parti del codice a Jakob Aurel Questenberg e non a Calcondila (*apud* CANART, *Damilas*, 298 [468] n. 3)²⁸⁰. E' da notare che le altre parti del codice sono di pugno di Demetrio Damilas.

Nella già citata appendice al suo articolo su Filostrato, uscito nel 2014, Rudolf Stefec ha attribuito alla mano di Calcondila i ff. 45r-70v del Laur. Plut. 10.22 (Manuele Crisolora)²⁸¹, benché già nel 2009 David Speranzi avesse dimostrato che il copista è Questenberg²⁸². Nella stessa sede, Stefec ascriveva alla mano di Calcondila il codice Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, 51-5 (Plutarco)²⁸³, che sempre Speranzi ha attribuito a Questenberg²⁸⁴, e, indipendentemente, la stessa attribuzione all'umanista tedesco è riuscita a me.

Per le discrepanze principali tra la scrittura di Questenberg e quella di Calcondila, rimando alla sezione 1.6 *supra*.

²⁷⁸ Sul suo plurigrafismo vd. i già citati CANART, *Identification*, 367 [365 della rist.] n. 20, e BIANCONI, *Riflessioni*, 13. Va notato che la scrittura del Par. gr. 2921 (Ermogene), secondo Annaclara Cataldi Palau, rassomiglia in molti aspetti a quella di Calcondila (CATALDI PALAU, *Asola*, 581-582). Come pare, il copista responsabile del Par. gr. 2921 potrebbe forse essere stato Ipsela, cfr. la riproduzione del f. 320r *ibidem*, 804 tav. 81.

²⁷⁹ HARLFINGER, *Lin.*, 410.

²⁸⁰ Cfr. anche STEFEC, *Sophistenviten*, 142-143 n. 17; SPERANZI, *Anelli*, 208 n. 30.

²⁸¹ STEFEC, *Sophistenviten*, 183.

²⁸² SPERANZI, *Ritratto*, 116 n.17. Cfr. IDEM, *Anelli*, 209.

²⁸³ Sulla base della riproduzione pubblicata in PÉREZ MARTÍN, *Zelada*, 937 tav. 7 (p. 3).

²⁸⁴ SPERANZI, *Anelli*, 208 n. 29.

3. Zanobi Acciaioli

Sempre nella stessa appendice, Rudolf Stefec ha annoverato tra i codici in cui ha riconosciuto la mano di Calcondila il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 690 (Eusebio di Cesarea, Atenagora, Pseudo-Giustino), con riferimento a una riproduzione pubblicata²⁸⁵. Dal momento che, nel catalogo della mostra in cui è stampata, Mario Claudio Vicario ha formulato con chiarezza l'attribuzione della scrittura greca e latina del codice alla mano di Zanobi Acciaioli²⁸⁶, si potrebbe aspettare che Stefec proponesse di confutare tale identificazione. Però non avanza alcun argomento a favore della sua opinione né a titolo di contestazione dell'attribuzione ad Acciaioli. In ogni caso, la mano che vergò il codice, almeno a giudicare dalla riproduzione ricordata, non è sicuramente di Demetrio e non vedo ragioni paleografiche che facciano contestare l'attribuzione a Zanobi.

Inoltre, Stefec ha proposto di identificare la mano di Demetrio pure nella scrittura del f. 175r del Laur. Plut. 69.33 (Filostrato)²⁸⁷. Il testo ivi trascritto non occupa che 13 righe e la sua scrittura è davvero molto simile a quella di Calcondila, però contiene parecchi elementi discrepanti dalle usanze grafiche sue: la legatura $\theta\omicron$ con il *theta* chiuso; il *pi* maiuscolo con il tratto orizzontale staccato dalle gambe; la legatura $\epsilon\upsilon\omega$ con l'omega a due occhielli chiusi; impiego dell'*alpha* capitale. In più, alcuni tratti, come sembra, permettono di attribuire con alta probabilità questa grafia a Zanobi Acciaioli: si considerino le particolari legature $\delta\epsilon$, $\epsilon\theta$, $\epsilon\omega$ e la grandezza degli accenti. Cfr. tav. 21B della sezione *Specimina*. L'attribuzione ad Acciaioli entrerebbe perfettamente nel quadro della sua attività di custode della biblioteca medicea presso il monastero di San Marco²⁸⁸.

4. Altri copisti conosciuti per nome, scambiati per Calcondila

Henri Omont aveva attribuito erroneamente il Par. gr. 2808 (Euripide) alla mano di Calcondila²⁸⁹, ma nel RGK questo codice appare invece, a buon diritto,

²⁸⁵ *Umanesimo e Padri*, tav. 118 (ff. IIv-1r).

²⁸⁶ *Ibidem*, 395-397.

²⁸⁷ R. Stefec *apud* BOTER, 12.

²⁸⁸ Cfr. almeno: FRYDE, *Humanism*, 209-211.

²⁸⁹ OMONT, *Inventaire*, 43.

tra i codici vergati da Giovanni Plusiadenos²⁹⁰. Quasi un secolo dopo Omont, Erich Lamberz erroneamente attribuiva a Calcondila il Par. gr. 2763 (*Inni orfici*, Proclo, Callimaco, Esiodo ecc.)²⁹¹, che invece, come ha dimostrato Philippe Hoffmann (peraltro senza menzione dell'attribuzione di Lamberz)²⁹², è vergato dall'*Anonymus* 5 Harlfinger, identificato da Fabio Vendruscolo come Niccolò Leonico Tomeo²⁹³.

5. Copisti anonimi, scambiati per Calcondila

In questa sezione le false attribuzioni saranno discusse nell'ordine crescente di similitudine alla mano di Demetrio.

Sylvie Pittia (PITTIA, 139) ascriveva a Calcondila i ff. 12r-91v del citato Ambr. Q 13 sup., ma è già sintomatico che, pur cercando sistematicamente di identificare le mani delle unità codicologiche di questo composito, Stefano Martinelli Tempesta non ha fatto cenno alla sua attribuzione. Carlo Maria Mazzucchi, più tardi, ha provvisto questa mano della sigla *B* e ha definito la sua grafia affine a quella di Manuel Bonifatius (MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 291). Infatti, l'accostamento alla scrittura di Calcondila non è del tutto fondato, benché Pittia abbia addotto a titolo di prova l'elenco di codici calcondiliani con la cui grafia ha confrontato quella dei fogli in questione. Si tratta in questo caso di una espressione tarda della *Chrysokokkes-Schrift*, assai lontana dalla *Chalkondyles-Schrift*. Nel 1973 Silvio Bernardinello ha attribuito a Calcondila alcuni fogli dell'Ambr. M 52 sup. (Demostene, Libanio, Isocrate, Aristotele ecc.), che è invece, di mano dell'*Anonymus* 31 Harlfinger, come aveva dimostrato lo stesso studioso tedesco già nel 1971²⁹⁴.

Jürgen Wiesner ha ascritto a Calcondila i ff. 16v-59r del manoscritto Firenze, Ricc. 86 (Plutarco)²⁹⁵. Però già gli autori del primo volume del *RGK*, pur conoscendo l'articolo in cui apparve quest'attribuzione, non hanno annoverato il Ricc. 86 tra i manoscritti di Calcondila. Infatti, la grafia dei fogli in questione è

²⁹⁰ *RGK*, 2A, 100.

²⁹¹ LAMBERZ, XV n. 2.

²⁹² L'identificazione, inedita, di Hoffmann è stata pubblicata nella scheda del manoscritto, redatta da Morgane Cariou per il sito della Bibliothèque nationale de France: <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc95956s>.

²⁹³ VENDRUSCOLO, *Tomeo*.

²⁹⁴ HARLFINGER, *Lin.*, 419. Questo copista anonimo vergò insieme a Calcondila il Neap. III.E.19, vd. scheda di quest'ultimo codice.

²⁹⁵ BURNIKEL-WIESNER, 142 n. 29.

una mano diversa da quella di Demetrio. Si confronti, soprattutto, il *beta* maiuscolo con un'asta che scende sotto il rigo, molto lunga rispetto a quella nella stessa lettera di Calcondila, e con i lobuli di forma e proporzioni diverse. Va detto pure che Calcondila utilizza il *beta* maiuscolo meno frequentemente. Un altro tratto particolare della scrittura del Ricc. 86 è l'uso quasi esclusivo del *theta* aperto in posizione isolata invece di quello chiuso preferito da Demetrio. Per di più, il *theta* aperto dell'anonimo copista è eseguito in maniera molto diversa dal *theta* aperto che troviamo da Demetrio. Poi, il tratto orizzontale del *Fahnentau* è spesso troppo corto per Demetrio, mentre il tratto verticale è a volte incurvato, mentre Calcondila lo esegue quasi sempre diritto. E' da notare anche l'uso frequente del *tau* basso isolato, quasi assente da Calcondila se non in legatura, il *my* troppo largo, con gambe corte che non scendono sotto il rigo, l'*alpha* maiuscolo e il *delta* maiuscolo di dimensioni esagerate. La scrittura del Ricc. 86 dimostra forte somiglianza a quella del già citato Nicola de' Passeri, illustrata in una tavola pubblicata da Silvio Bernardinello, tratta dal codice Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehding 35²⁹⁶. Però, il repertorio delle particolarità grafiche raccolto da questa riproduzione si distacca un po' da quello che ho appena proposto per il copista del Ricc. 86, quindi mi riprometto di studiare nel futuro altri fogli del codice polacco vergato da Passeri per cercare di stabilire se il manoscritto Riccardiano può davvero essere considerato di mano sua.

Infine, nel suo recente catalogo, Barbara Crostini Lappin scrive della compresenza di due tipi di scrittura nell'Apollonio Rodio di Oxford, Bodl. class. gr. d. 148. La studiosa li considera due varianti della grafia di Demetrio. Invece, nessuna delle scritture è attribuibile a Calcondila, in più, pare che si tratti di due mani distinte. Secondo la studiosa, "Demetrios' writing may be described as conforming to two 'styles'"²⁹⁷: la maniera A sarebbe rappresentata dai ff. 1r-34v e 39v-69r, lin. 17 e la B dai ff. 35r-39r e dal f. 69r, lin. 18, fino alla fine del codice.

L'attribuzione di Crostini Lappin si basa soprattutto sul confronto con un altro codice contenente lo stesso poema, il Parm. 355 della Biblioteca Palatina di Parma, il quale, a sua volta, era stato ascrivito a Calcondila erroneamente (vd. *infra*)²⁹⁸. In più, la scrittura del f. 82v del bodleiano, riprodotto da Crostini

²⁹⁶ BERNARDINELLO, *Autografi*, tav. 41.

²⁹⁷ CROSTINI LAPPIN, 45.

²⁹⁸ Si ricorda anche del manoscritto Par. gr. 2023, indicando la similitudine della legatura $\sigma\tau$, ma tale legatura si riscontra in molte scritture del filone di *Chalkondyles-Schrift*.

Lappin, è sicuramente diversa da quella del manoscritto di Parma. Quanto all'altro foglio, 20v, pubblicato in riproduzione dalla studiosa, non saprei dire se la sua scrittura fosse davvero identica a quella del manoscritto di Parma – da un lato perché la grafia di quest'ultimo non è omogenea, dall'altro perché del manoscritto di Oxford non si ha altre riproduzioni.

La scrittura A dell'oxoniense (che ritengo non un'altra maniera dello stesso scriba, bensì una mano diversa dalla B), è caratterizzata da alcuni elementi, che permettono di affermare con sicurezza che non sia Calcondila, vd. la prima tabella della tav. 29 nella sezione *Specimina*. Gli accenti dello scriba A sono più grandi di quelli di Demetrio; il *lambda* è troppo largo per Calcondila; il *my* isolato ha un trattino di stacco ben articolato, normalmente assente da Calcondila; nelle legature del *delta* minuscolo con la lettera successiva, l'ansa è troppo larga e bassa; il *tau* alto "a drappo", simile a quello di Calcondila, viene impiegato, ma più spesso appare il *tau* basso; i lobuli dell'*epsilon* sono più stretti e più oblungi (più "chiusi") di quanto li suole fare Demetrio; le legature con il doppio *lambda* sono eseguite in maniera diversa da quella calcondiliana; infine, il *sigma* lunato ha una spezzatura troppo brusca nella parte inferiore e un ispessimento decorativo d'attacco, elementi assenti nella grafia di Calcondila.

Da notare anche il numero elevato di legature, cfr. le parole $\delta' \upsilon\pi\epsilon\rho\theta\epsilon\nu$, scritte tutte in un'unica legatura, con un particolare nesso $\epsilon\rho\theta$ nel r. 1 del f. 20v, che non appare da Calcondila.

Quanto alla scrittura B, è più vicina alla scrittura di Demetrio (a quella "compatta", cfr. *supra*), ma anche in questo caso non si tratta del nostro erudito ateniese, vd. la seconda tabella della tav. 29 nella sezione *Specimina*. Si confrontino soprattutto: numero elevato di legature; legatura con incurvature barocche $\delta\bar{\omega}$; legatura insolita $\sigma\epsilon\nu\varsigma$; particolare esecuzione della legatura $\tau\omicron$ con *tau* "a drappo" inclinato; ampio uso dell'*eta* minuscolo alto sul rigo; l'*epsilon* lunato usato spesso alla fine di parola, di grande modulo, paragonabile al *tau* e al *gamma* alti; forme del *pi* minuscolo con tratto orizzontale troppo ricurvo, o con un ispessimento decorativo d'attacco, o con il corpo distaccato dall'elemento orizzontale; il *sigma* finale con svolazzo fortemente articolato; lo *csi* con punti grossi in ciascuna *boucle*; alcune lettere e legature (soprattutto con l'*ypsilon* e con l'*eta* maiuscolo) di modulo sproporzionatamente grande rispetto alle lettere attigue.

Crostini Lappin riconosce come appartenenti al copista le note, tra l'altro, del f. 82v, pubblicato in riproduzione alla p. 42. Se appartengono in effetti al copista, l'ipotesi che la scrittura del testo sia di Calcondila, è ancora più lontana dalla realtà, in quanto le forme utilizzate in tali annotazioni sono del tutto estranee alla grafia di Calcondila (Θεσεύς, scritto in un'unica legatura, impossibile per Demetrio; legatura σι con il sigma "a spirale"; legatura ην con l'eta alto, dall'elemento verticale troppo lungo)²⁹⁹. La mano del copista B del Bodl. class. gr. d. 148 sembra essere responsabile del testo dell'epigramma di Pallada nel f. 4r del Laur. Plut. 32.5³⁰⁰. Questo testo già era attribuito a Calcondila (RGK, 1A, 74 n° 105; BALDI, *Codici italogreci*, 365 n. 34), ma in realtà al suo pugno si deve solo il testo dei ff. 3v, 257r-267v.

Due ulteriori codici rappresentano situazioni più problematiche ma comunque non possono considerarsi di pugno di Calcondila. Come si è visto nel caso dell'Haun. Fabr. 60.4°, non tutte le identificazioni avanzate da Dieter Harlfinger nell'appendice al suo lavoro del 1971 si sono rivelate giuste. Pare che vada confutata anche quella che riguarda il codice Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, gr. IV.8 (Alessandro d'Afrodisia), i cui ff. 159r-295r sono stati attribuiti a Calcondila in quella sede. La scrittura può considerarsi certo un testimonia della *Chalkondyles-Schrift* ma non dell'erudito ateniese stesso.

La scrittura dei ff. 159r-295r del codice Marciano³⁰¹ si potrebbe avvicinare a quella "di sperimentazione", inclinata, di Demetrio (vd. 1.3), però è più nervosa, più irregolare, ha degli stravaganti svolazzi barocchi non incontrati da Calcondila, cfr. tav. 28 della sezione *Specimina*. Delle forme di lettere, estranee alla grafia di Demetrio vanno menzionate almeno queste: il *beta* maiuscolo "a

²⁹⁹ A parte l'attribuzione a Demetrio, CROSTINI LAPPIN, 44, attribuisce, con qualche dubbio, alcune note (ff. 77v, 78v, 91v) a suo figlio Giovanni Basilio Romolo, ma, in quanto questi fogli non sono disponibili in riproduzione, non posso esprimere alcun giudizio a tal proposito.

³⁰⁰ Cfr. tra l'altro l'esecuzione della legatura το con il tau "a drappo", uso dell'*epsilon* lunato isolato, dell'*eta* minuscolo alto isolato, esecuzione del *kappa* minuscolo nella legatura κα o και, legatura θο con il *theta* "a quattro", basso sul rigo, nonché l'uso di legature troppo elevato.

³⁰¹ L'attribuzione a Calcondila è stata proposta anche da Elpidio Mioni (MIONI, *Codices*, 203), forse indipendentemente da quella di Harlfinger. I ff. 1r-157v, invece, sono stati attribuiti ad Aristobulo Apostolio, cfr. MIONI, *Musuro*, 13, SICHERL, *Musuros*, 583. Nella sua descrizione aggiornata del codice, Daniel F. Jackson mette in dubbio l'attribuzione a Calcondila proposta da Mioni ("my reaction is to disagree") ma, in quanto è sopportata dall'opinione di Harlfinger, non osa contestarla (JACKSON, *Zanipolo*, 30 n° 123, 31 n° 128). David Speranzi (SPERANZI, *Musuro*, 245) non menziona il nome di Calcondila ma dice, con riferimento a Sicherl, che i ff. 159r-295r sono vergati da Cesare Stratego. Sicherl lo dice, sì nella scheda del Marc. IV.8, però a proposito di un altro manoscritto, cioè del Par. gr. 1917 (SICHERL, *Musuros*, 583).

cuoricino”, il *sigma* lunato in legatura fisica con *ypsilon* (mentre Demetrio esegue la legatura con un tracciato simile ma senza connettere le due lettere, cioè la sua è una legatura per giustapposizione). Per il resto la mano del Marciano è simile a quella di Calcondila, ma ancora di più a quelle di Questenberg e di Zanobi Acciaiuoli (ma senza la possibilità di identificazione). Un fattore extragrafico che rende improbabile l’attribuzione a Calcondila è la storia stessa del codice: apparteneva ai cosiddetti *pulcherrimi* che furono commissionati da Gioacchino Torriano per la biblioteca di San Zanipolo a Cesare Stratego, Aristobulo Apostolio e Demetrio Damilas tra il 1494 e il 1500³⁰². Sarebbe difficile immaginare che Calcondila, in quell’epoca anziano professore dello Studio milanese, avesse partecipato in tale progetto quale semplice copista. Per di più, come già ricordato *supra*, la scrittura del codice Marciano, semmai, potrebbe essere accostata alla grafia che Calcondila impiegò nei codici di *ductus* inclinato, risalenti agli anni ‘50-‘60, cioè ca. 30 anni prima della copiatura del Marciano.

La grafia del codice Parm. 355, molto diversa da quella del Marciano, è stata attribuita a Calcondila nel primo volume del *RGK* e rassomiglia già alla sua grafia libraria “normale”³⁰³. Secondo me però andrebbe confutata anche questa identificazione. La scrittura del codice Parmense è molto più disciplinata e regolare di quella di Calcondila, vd. tav. 27 della sezione *Specimina*. Poi, Calcondila utilizza sempre una penna temperata fine, mentre qui la temperatura oscilla significativamente dall’inizio alla fine del codice. Gli elementi principali che permettono di contestare l’attribuzione a Calcondila sono i seguenti. Il *beta* maiuscolo, sebbene utilizzato di rado, è di forma diversa da quello di Calcondila. Nel *beta* minuscolo, l’occhiello superiore è tondo, mentre da Calcondila tende ad assumere una forma oblunga, inoltre la lettera stessa è di modulo più grande, alta sul rigo, grazie all’elemento verticale dritto, mentre da Calcondila quest’ultimo è più spesso incurvato, la lettera risulta più bassa ed è, in generale, di modulo più piccolo. L’ansa iniziale dello *zeta* può essere troppo grande rispetto alla parte inferiore della lettera, mentre da Calcondila la proporzione è opposta; per di più, la brusca spezzatura di passaggio tra il principale tratto verticale dello *zeta* e quello orizzontale dimostra poca somiglianza al passaggio piano ricurvo caratteristico per Calcondila. E’ interessante notare che la

³⁰² JACKSON, *Zanipolo*, 37-41.

³⁰³ L’attribuzione è stata adottata anche nel catalogo dei codici greci della biblioteca: ELEUTERI, *Parma*, 55-56.

similitudine dell'*impression d'ensemble* alla mano di Demetrio si perde piano piano con lo sfogliare del manoscritto, cioè il copista probabilmente cominciava la trascrizione cercando di imitare il modello calcondiliano ma con il procedimento della scrittura passava a una maniera diversa, più ricca di legature e più fortemente inclinata a destra. Forse i primi 18 fogli circa possono definirsi più simili alla mano di Demetrio.

In calce al testo, nel f. 146v, il copista scrive il monocondilio τέλος rubricato, che però è eseguito in maniera diversa da quella di Calcondila. Un altro argomento contro l'attribuzione a Calcondila è la decorazione (il frontespizio nel f. 67r), che è eseguita in modo insolito per Demetrio, nonché la grafia distintiva dei titoli, con elementi barocchi assolutamente impossibili per la mano del nostro³⁰⁴.

Infine, Paul Canart attribuiva a Calcondila, sebbene in forma interrogativa ("serait-ce <D. Chalcondyle>?"), i ff. 1r-42r (il *De mensibus* di Teodoro Gaza) del Laur. Plut. 55.14³⁰⁵. A parte il livello di regolarità e calligrafia troppo elevato per Calcondila, tra i molti elementi peculiari che impediscono l'attribuzione al dotto ateniese, mi limito a segnalare l'esclusivo utilizzo del *beta* maiuscolo, mentre per Calcondila è già stata dimostrata *supra* la predilezione quasi assoluta per il *beta* minuscolo. *Ad abundantiam*, la forma del *beta* maiuscolo impiegato dal copista è del tutto diversa da quel *beta* maiuscolo che troviamo, anche se molto meno frequentemente della variante minuscola, da Calcondila.

³⁰⁴ Cfr. sezione 1.5. Peraltro, certo, la decorazione e i titoli potrebbero essere anche non della stessa mano che vergò il testo. È interessante notare che il Parm. 355 esibisce la rigatura doppia, un tipo di rigatura presente pure nel Laur. Plut. 69.29 e nel fascicolo calcondiliano del Laur. Plut. 32.5, i quali, come il Parmense, tramandano poemi esametrici (cfr. 2.1).

³⁰⁵ CANART, *Damilas*, 330. Cfr. FRYDE, *Manuscripts*, 569. Il resto del codice è vergato da Demetrio Damilas.

Codici non ascrivibili al pugno di Calcondila, già a lui attribuiti³⁰⁶

1. **Como, Biblioteca comunale, 1.4.41** (Filostrato) [STEFEC, *Sophistenviten*, 155 e 183]
<Pietro Ipsela> [attribuzione proposta in questa sede]
2. **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 10.22**, ff. 45r-70v (Manuele Crisolora) [STEFEC, *Sophistenviten*, 183]
<Jakob Aurel Questenberg> [SPERANZI, *Ritratto*, 116 n.17; cfr. SPERANZI, *Anelli*, 209]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>
3. **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 55.14**, ff. 1r-42r (Teodoro Gaza) [CANART, *Damilas*, 330, in forma interrogativa]
<?> [l'attribuzione a Calcondila confutata per la prima volta in questa sede]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>
4. **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 69.33**, f. 175r (Filostrato) [R. Stefec *apud* BOTER, 12]
<Zanobi Acciaioli> [attribuzione proposta in questa sede]
Digitalizzazione completa: <http://teca.bmlonline.it/>
5. **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 690** (Eusebio di Cesarea, Atenagora, Pseudo-Giustino) [STEFEC, *Sophistenviten*, 183]
<Zanobi Acciaioli> [Mario Claudio Vicario *apud Umanesimo e Padri*, 395-397; confermato in questa sede]
Riproduzione pubblicata in *Umanesimo e Padri*, tav. 118 (ff. IIv-1r)
6. **Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 86** (Plutarco) [J. Wiesner *apud* BURNIKEL-WIESNER, 142 n. 29]
<Nicola de' Passeri?> [attribuzione ipotetica, proposta in questa sede]
7. **København, Det Kongelige Bibliotek, Fabr. 60.4^o**, ff. 1r-30r, 140r-164r (Aristotele, Colluto, Trifiodoro) [HARLFINGER, *Lin.*, 410, in forma interrogativa]
<Jakob Aurel Questenberg> [HARLFINGER *apud* CANART, *Damilas*, 298 [468] n. 3]
8. **Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4714** (Apollonio Rodio) [PÉREZ MARTÍN, 84 n. 89]
<Pietro Ipsela> [BRAVO GARCÍA, 110-111; confermato in questa sede]
9. **Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. M 52 sup.**, ff. 116v-122r e 95r-121r (sic) (Demostene, Libanio, Isocrate, Aristotele ecc.) [BERNARDINELLO, *La traduzione*, 395-396]
<Anonymus 31 Harlfinger> [HARLFINGER, *Lin.*, 419]
10. **Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. Q 13 sup.**, ff. 12r-91v (*excerpta* da Dionigi d' Alicarnasso) [PITTIA, 139]
<grafia affine a quella di Manuel Bonifatius> [MAZZUCCHI, *Ciriaco*, 291]
Riproduzione pubblicata in MAZZUCCHI, *Ciriaco*, tav. VI.2 (f. 25r)
11. **Oxford, Bodleian library, Gr. Class. d. 148** (Apollonio Rodio) [CROSTINI LAPPIN, 40-47]
<?> [l'attribuzione a Calcondila confutata per la prima volta in questa sede]
Riproduzioni pubblicate in CROSTINI LAPPIN, 40 e 42 (ff. 20v e 82v)
12. **Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 2763** (Inni orfici, Proclo, Callimaco, Esiodo ecc.) [LAMBERZ, XV n. 2]
<Niccolò Leonico Tomeo> [Philippe Hoffmann nella scheda elettronica di Morgane Cariou: <http://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc95956s>]
Digitalizzazione completa: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722967x>
13. **Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 2808** (Euripide) [OMONT, *Inventaire*, 43]
<Giovanni Plusiadenos> [RGK, 2A, 100]
Digitalizzazione completa: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722502p>

³⁰⁶ La lista dei codici, in cui non la scrittura del testo, bensì le annotazioni sono state erroneamente attribuite a Calcondila, si trova in calce all'Appendice 3.

14. **Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 355** (Apollonio Rodio) [RGK, 1A, 74 n° 105]
 <?> [l'attribuzione a Calcondila confutata per la prima volta in questa sede]
15. **Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, 51-5** (Plutarco) [STEFEC, *Sophistenviten*, 183]
 <Jakob Aurel Questenberg> [SPERANZI, *Anelli*, 208 n. 29; confermato indipendentemente in questa sede]
 Riproduzione pubblicata in PÉREZ MARTÍN, *Zelada*, 937 tav. 7 (p. 3)
16. **Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, gr. IV.8**, ff. 159r-295r (Alessandro d'Afrodisia) [Harlfinger, *Lin.*, 410]
 <?> [l'attribuzione a Calcondila confutata per la prima volta in questa sede]
17. **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. gr. 274** (*Erotemata* di Calcondila; *Carmen aureum* pitagoreo; poesie minori) [GASTGEBER, *Miscellanea*, 71]
 <Pietro Ipsela> (1r-243r) ; <Pietro Ipsela?> (ff. 244r-252v) [attribuzione proposta in questa sede]

Appendice 2. Le epistole e la scrittura latina

Sarebbe sbagliato escludere dal quadro del presente lavoro le manifestazioni grafiche di Calcondila diverse da quelle librerie³⁰⁷. Sono note nove lettere identificate come autografe³⁰⁸:

1-8. Vat. lat. 5641, f. 1 (nⁱ 1-2), f. 2 (nⁱ 3-4), f. 3 (n^o 5), f. 5 (nⁱ 6-7) e f. 94 (n^o 8)³⁰⁹

9. San Pietroburgo, Istituto di Storia, Archivio, cart. 43, n^o 38³¹⁰

Le lettere 1-7 del Vat. lat. 5641 sono in greco³¹¹, la lettera 8 del medesimo codice è in latino, con alcune parole e sottoscrizione in greco. La lettera di San Pietroburgo è in latino. Quindi, la soluzione della questione dell'autografia di lettere rende necessaria l'analisi della scrittura latina di Calcondila, altrimenti rappresentata solo dai *marginalia* nei codici greci Par. gr. 2060 e Par. gr. 2207³¹²,

³⁰⁷ Per la necessaria comprensione delle scritture non librerie entro il dominio della paleografia cfr. BIANCONI, *Riflessioni*, 11.

³⁰⁸ Non saranno qui trattate le lettere, per le quali non è stata mai avanzata ipotesi di autografia: Par. gr. 2966, ff. 4v-5r (trascritta da Giorgio Ermonimo, cfr. MURATORE, *La biblioteca*, II, 165-166); Ambr. P 270 sup., f. 115 (edita in CAMELLI, 26 n. 1, la lettera è trascritta da una mano del sec. XVI su un foglio sciolto, di 270 x 220 mm, rilegato in questo composito fittizio insieme ad altri diversi materiali di varie mani e anche fogli di incunaboli). Non è stato possibile svolgere un'indagine archivistica per cercare eventuale ulteriore materiale epistolare o diplomatico con tracce della mano di Calcondila non ancora accennato nella bibliografia. Così, sono note due lettere a Johannes Reuchlin, latina e greca, datate ambedue al 16 giugno 1491, stampate nel 1519 in una raccolta di epistole inviate all'illustre destinatario (cfr. la ristampa in LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 2, 308-309). In più, sono note due lettere latine, con inserti greci, destinate a Marcello Virgilio Adriani, del 4 maggio e del 24 giugno 1492. Di queste, l'ultima è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, CXXXVI, 139 (pubblicata in LEGRAND, *CX Lettres*, 349-350); la prima, pubblicata da BANDINI, *Collectio*, 20-22 e ristampata da LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 2, 310-311, si conserva a Firenze, forse presso la Biblioteca Riccardiana, ma per la collocazione precisa va fatta un'indagine a parte, in quanto Bandini non dà alcun riferimento a proposito. In più, è nota una lettera a Lorenzo il Magnifico, del 28 dicembre 1481, in latino con un breve inserto greco (Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, CXXXVI, 137, pubblicata LEGRAND, *CX Lettres*, 347-348). Le lettere dell'Archivio di Stato di Firenze sono indicate da Legrand come originali, ma per ora non sono riuscito a consultarle.

³⁰⁹ I numeri da 1 a 8 sono introdotti qui per facilitare la numerazione delle lettere di Calcondila. Il codice è una raccolta di lettere originali ricevute da Giovanni Lorenzi, allievo di Calcondila presso l'università di Padova. A parte le otto lettere di Calcondila, il codice contiene epistole di molti altri personaggi illustri, tra cui il Poliziano e il Gaza. Una lettera di Carlo Valgulio, che manifesta una grafia del filone *Chalkondyles-Schrift*, è trattata nella sezione 1.6. Le lettere di Calcondila del codice Vaticano sono edite in NOIRET.

³¹⁰ La lettera è stata pubblicata in MEDVEDEV, 307-309. Cfr. una nuova edizione *infra*.

³¹¹ L'autografia delle lettere greche non ha bisogno di ulteriori prove; le lettere rappresentano la grafia usuale di Demetrio, che è stata discussa nella sezione 1.4.

³¹² Solo due annotazioni marginali: ff. 101r ("Rosmarinum ... Plinii"), 171r ("Sabina"). A proposito di queste annotazioni Philippe Hoffmann (HOFFMANN, *Manuscrit médical*, 165-166) si chiede se siano di Calcondila o di Giano Lascari, cui il codice appartenne dopo Demetrio. Come campioni di scrittura latina di Calcondila utilizza le due lettere a Ludovico il Moro, conservate all'Archivio di Stato di Milano.

nonché nelle aggiunte sporadiche agli *scholia* greci, scritti dallo stesso Demetrio, nell'Ambr. L 117 sup. e nel Vind. phil. gr. 206. Infine, scrive una nota bilingue al f. Vr del Par. gr. 2023 e una glossa interlineare latina al f. IIIr del Neap. III.E.19.; con alta probabilità attribuibile alla sua mano è pure la nota latina al f. 50r di quest'ultimo codice.

La scrittura latina di Calcondila è manifestata in due tipologie grafiche. La prima, che si potrebbe chiamare "normale", si esibisce nella lettera di San Pietroburgo, Istituto di Storia, Archivio, cart. 43, n° 38, destinata a Niccolò Michelozzi, e nei *marginalia* ai codici greci, vd. tavv. 31-34 della sezione *Specimina*³¹³. L'altra tipologia, definita "compatta", è rappresentata dalla lettera n° 8 del Vat. lat. 5641, vd. tav. 35 della sezione *Specimina* (sull'eventualità che questa variante non sia affatto di Calcondila, vedasi *infra*).

Nella lettera a Michelozzi e nei *marginalia*, Demetrio esegue in maniera articolata molti elementi, che nella lettera a Giovanni Lorenzi vengono semplificati od omessi: il riccio retrogrado nella parte inferiore della *p* e della *q*; il tratto mediano dell'*e*; il tratto di legamento dopo la *r*, che inizia dalla parte inferiore della lettera (cfr., nella lettera a Michelozzi, *parum* e *presertim* nella *r. 3*, *erit* nella *r. 4*, *Demetrius* nella sottoscrizione, nonché, nel Par. gr. 2207, *alterum*, *vocatur* e *verba*³¹⁴).

Sia la scrittura "normale" che quella "compatta" si distinguono per una significativa inclinazione verso destra, quella "compatta" di angolo più grande.

La scrittura "compatta" si distingue, poi, dalla compressione laterale molto forte. I due elementi peculiari che si incontrano solo nella scrittura "compatta" sono: la *t* alta (utilizzata accanto a quella normale, che non fuoriesce dal sistema bilineare di linea), alquanto simile al *tau* "a drappo" greco, il cui frequente utilizzo contribuisce alla maggiore compattezza della scrittura, in quanto



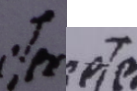

Hoffmann suppone che, se le lettere sono autografe (e non vergate da un segretario — ma in realtà lo sono, vd. *infra*), non potranno ritenersi calcondiliani i *marginalia* del Par. gr. 2207. Invece, il confronto con i *marginalia* in altri codici calcondiliani e con la lettera di San Pietroburgo dimostra con certezza che anche in questo codice si ha a che fare con le annotazioni di Demetrio. Per la scrittura delle due lettere di Milano vd. *infra*.

³¹³ La scrittura dei due *marginalia* del Par. gr. 2207, fu definita da Albinia De La Mare e François Avril *apud* HOFFMANN, *Manuscrit médical*, 165, in modo neutro, come "écriture humanistique italienne de la fin du XVe siècle", "peut-être caractéristique du Nord-Est de l'Italie (bien que l'on ne puisse pas tout à fait écarter une localisation à Rome)".

³¹⁴ La stessa caratteristica della *r* si manifesta nella sottoscrizione autografa di Demetrio della seconda lettera petropolitana, il cui testo invece è scritto per lui da Aulo Giano Parrasio, vd. *infra*.

l'elemento orizzontale si colloca nell'interlinea superiore; l'abbreviazione *-que*, che consiste in un elemento a "3" che viene tracciato ben articolato, rotondeggiante, sempre con stacco di penna, cfr. tav. 1:

Tav. 1. Elementi particolari della scrittura "compatta".

scrittura "compatta"	scrittura "normale"
 <i>-que</i> tondo (Vat. lat. 5641, n° 8)	 <i>-que</i> angoloso (Par. gr. 2060, <i>marginalia</i>)
 <i>ete</i> con la <i>t</i> alta	 <i>ete</i> (assenza della <i>t</i> alta)

L'assenza di tali elementi nella scrittura "normale" potrebbe far pensare addirittura all'esistenza di due mani diverse, di cui una sola andasse identificata come quella di Calcondila. Per ora, l'unico elemento che permette di attribuirgli la scrittura "compatta" sono le parti greche dell'epistola, in cui si riconosce senza dubbio la scrittura usuale di Calcondila. Per la scrittura "normale", invece, la base dell'attribuzione consiste nella pluralità di manifestazioni (una lettera e tre codici postillati), nonché nel fatto che i *marginalia* latini dei codici greci – con particolare evidenza nell'Ambr. L 117 sup., nel Vind. phil. gr. 206 e nel Par. gr. 2060 – sono connaturali ai *marginalia* in greco. Nel codice ambrosiano le glosse latine sono scritte direttamente nel corpo degli *scholia* greci vergati, senza dubbio, dalla mano di Calcondila. Essendo quindi sicuro che la scrittura "normale" sia di Calcondila, varrà la pena attendere eventuali nuove identificazioni della scrittura "compatta", per assicurare o confutare la sua attribuzione al dotto ateniese.

Attribuzioni errate

Tre lettere, già ascritte alla mano di Demetrio, non sono autografe.

- Milano, Archivio di Stato, Autografi, cartella 117, fasc. "Calcondila"³¹⁵
- San Pietroburgo, Istituto di Storia, Archivio, cart. 63, n° 35
- Paris, BnF, Rothschild I.7.13, n° XXIX

³¹⁵ Il testo è stato pubblicato in CAMMELLI, 108.

La lettera dell'Archivio di Stato di Milano, in volgare, datata 27 luglio 1491 e destinata a Ludovico il Moro, riprodotta fotograficamente in CAMMELLI tra le pp. 108-109, non è sicuramente di mano di Demetrio: chi scrisse la lettera per lui fu un amanuense ben addestrato. L'affermazione accompagnante la riproduzione, secondo cui la lettera sia autografa, ha indotto Filippomaria Pontani a rifiutare l'eventuale autografia dei testi latini nei ff. 160r-161v del Vind. ms. 3198³¹⁶. Va dunque rianalizzato questo *bifolium* nel confronto con i veri autografi latini di Calcondila.

Una lettera che Calcondila aveva inviato al Moro poco prima, il 13 luglio dello stesso anno, pubblicata in riproduzione da MALAGUZZI VALERI, 111 fig. 143, edita da CAMMELLI, 106-107, e conservata sempre all'Archivio di Stato di Milano³¹⁷, fu vergata per Demetrio dallo stesso scriba.

La seconda delle lettere petropolitane (cart. 63, n° 35), in latino, destinata al cardinale Giovanni Antonio Sangiorgio, è scritta non da Calcondila bensì dalla mano ben nota di suo genero Aulo Giano Parrasio³¹⁸. Demetrio aggiunse di mano propria (scrittura "normale") solo la sottoscrizione "servitor Demetrius Chalcondyles". Il fatto che Calcondila si sia fruito dei servizi di Parrasio nel 1502, anno della stesura della lettera, coincide con il periodo della stretta collaborazione dei due (1499-1504), finita con lo sposalizio di Parrasio con Teodora, figlia di Calcondila.

La lettera parigina, infine, destinata a Gian Giorgio Trissino, era ritenuta autografa³¹⁹, però è assai sicuro che non sia stata vergata da Calcondila stesso. Datata al 7 aprile 1508, è scritta da una mano che è alquanto vicina a quella di Parrasio, ma non può essere sua. In più, dal 1504 questi non risiedeva più a Milano e il contenuto stesso della lettera, in cui viene accennato il suo nome, esclude la possibilità della sua presenza a Milano.

Non è improbabile che il ruolo di segretario sia stato assunto in questo caso da Basilio Romolo, figlio di Calcondila, il cui precettore, quanto al latino, era

³¹⁶ POLIZIANO, *Liber epigrammatum*, LXIV, n. 71.

³¹⁷ Senza indicazione della collocazione archivistica da parte di Malaguzzi Valeri o Cammelli, ma probabilmente nella stessa cartella della lettera di cui appena detto.

³¹⁸ Basti il confronto con numerose lettere di Parrasio stesso, rilegate insieme con la lettera di Calcondila nello stesso codice del fondo Rothschild (n° XVIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXX), o con vari campioni della sua scrittura, pubblicati per esempio in: TRISTANO (in testa al capitolo introduttivo); FORMENTIN, *Parrasio*, tav. II; VELA, 35 fig. 2.

³¹⁹ Ancora recentemente in F. PONTANI, *Omero*, 265-266 e n. 12.

stato Parrasio, indi il possibile influsso grafico. L'ipotesi che Basilio Romolo sia lo scriba della lettera trova riscontro nel paragone degli unici elementi in greco, la sottoscrizione "ὁ σοῦς Δημήτριος ὁ Χαλκονδ(ύ)λ(ης)" e la parola Ὀδύσσειας nell'ultimo rigo del testo, con i campioni della scrittura di Basilio Romolo, tratti dall'Ambr. D 120 sup. (riproduzioni dei ff. 3r e 4r, rispettivamente, in ELEUTERICANART, 68 tav. XXI, e BERNARDINELLO, *Autografi*, tav. 65), vd. tavv. 2-3 *infra*. La mano che esegue la sottoscrizione, utilizzando lo stesso inchiostro del testo e del *postscriptum*, impiega una forma di *eta* minuscolo, estranea alla grafia di Demetrio, alta sul rigo, con ispessimento decorativo nella parte superiore dell'asta. Invece, tale *eta* si trova nella scrittura di Basilio (f. 4r, r. 6, λαθοίμην). Il delta "a triangolo" è costantemente usato da Calcondila come prima lettera del nome nelle epistole, sicuramente autografe, del Vat. lat. 5641. Nella lettera parigina viene utilizzata la stessa forma, però l'occhiello è troppo articolato ed il tratto ondulato antistante l'occhiello ha un trattino d'attacco ricurvo troppo prolungato orizzontalmente.

Per quanto riguarda la scrittura latina, è molto diversa dalla scrittura di Calcondila, sia "normale" che "compatta" appena descritte. Però, è quasi sicuro che chi scrisse l'epistola parigina per Demetrio, abbia appreso la scrittura latina *dopo* quella greca. Si confrontino le forme dell'*a* e della *t*. La particolare *a* finale (che a volte si trova anche da Parrasio), rassomiglia l'*alpha* di antica ascendenza alessandrina posto alla fine di parola, come la esegue Basilio Romolo nella sua scrittura greca (per es., f. 4r, r. 15, τρύγα). E', poi, molto particolare l'*e* di grande modulo all'inizio della frase nel r. 21 della lettera parigina. Troviamo l'esecuzione identica dell'*epsilon* nel f. 4r, r. 8 dalla fine, dell'Ambr. D 120 sup. (ἔλληνες). In più, il fatto che l'abbreviazione del cognome segua la consuetudine di Demetrio (χαλκονδ^{δλ}), potrà corroborare l'ipotesi che lo scriba sia uno dei Calcondila³²⁰.

Malgrado questi fatti grafici riguardanti il greco, che parlano per l'identificazione dello scriba della lettera parigina con Basilio Romolo Calcondila, esiste un forte argomento contro tale attribuzione. I ff. 3r e 4r dell'Ambr. D 120 sup., pubblicati campioni della scrittura greca di Basilio Romolo, infatti, contengono qualche parola in latino: tre parole nel r. 14 del f. 3r e le righe 18-24






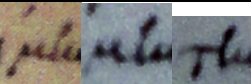
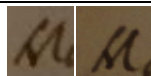

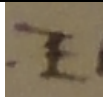

³²⁰ Però, il *delta* "a triangolo", le legature *ιο* e *αλ*, con *alpha* alto sul rigo, sono lontane sia dalla scrittura di Basilio Romolo che da quella di Demetrio. Teoricamente, non si può escludere che fosse un segretario o che Demetrio abbia potuto dettare indicando precisamente come abbreviare la sottoscrizione.

nel f. 4r. Questa scrittura latina di Basilio Romolo ha qualcosa di simile con la scrittura della lettera parigina (l'E e l'M maiuscole), ma sono troppi i tratti che sono del tutto diversi (cfr. tav. 3 *infra*). Quanto alla scrittura greca di Basilio Romolo, il già citato *delta* "a triangolo" nella sua esecuzione è pure diverso da quelli della lettera parigina. Ci si potrebbe chiedere dunque se non fosse un altro figlio di Demetrio a scrivere per lui la lettera del fondo Rothschild.

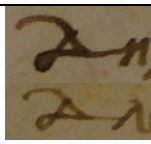
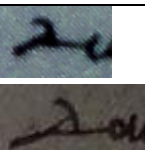

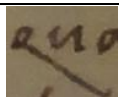
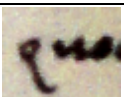
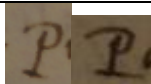

Altri interessanti spunti si possono prendere dalla lingua della lettera: l'abbondanza di elementi fonetici nordici (cfr. "casone", "rasonare", "zonto" ecc.) pone un problema. Poteva Demetrio Calcondila, trasferitosi a Milano solo nell'età di 68 anni, padroneggiare la pronuncia regionale e anche sentirsi a suo agio a riprodurla per iscritto? Pare più probabile che chi scriveva la lettera per Demetrio, venisse dalla zona e abbia apportato alla lettera il gusto del volgare locale (d'altronde, pure i figli di Calcondila potevano aver assunto la pronuncia locale). Infatti, destinata al vicentino Gian Giorgio Trissino, la lettera non avrebbe potuto assumere una forma migliore. Peraltro, la questione di com'era il volgare di Calcondila rimane ancora irrisolta e non lo sarà finché non saranno riscontrati sicuri autografi suoi scritti in volgare.

Chiunque fosse dunque lo scriba della lettera parigina, in ogni caso non appartiene al pugno di Demetrio stesso.

Tav. 2. Tratti della scrittura della lettera parigina che rassomigliano alla scrittura di Basilio Romolo Calcondila.

Rothschild, I.7.13, n° XXIX	Ambr. D 120 sup., ff. 3r e 4r
?	Basilio Romolo
 et	 éλλ
 -ta	 -γα
 η	 η
 m	 m
 e	 e

Tav. 3. Tratti più spiccati della scrittura della lettera parigina che non sono compatibili con la scrittura di Basilio Romolo Calcondila.

Rothschild, I.7.13, n° XXIX	Ambr. D 120 sup., ff. 3r e 4r	Vat. lat. 5641
?	Basilio Romolo	Demetrio
 δ	 δ	
 qu	 qu	-
 P	 P	-

Riedizione di due lettere

Poiché l'edizione di Igor P. Medvedev non è facilmente reperibile e, più importante, non è priva di mende, riporto qui il testo della lettera a Michelozzi conservata a San Pietroburgo. Dal momento che la lettera parigina è pure pubblicata con mende³²¹, ritengo utile ripubblicare in questa sede anch'essa³²².

San Pietroburgo, Archivio dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze, cart. 43, n° 38

recto:

Domine Nicolae, ego hactenus nichil pecuniarum habere valui. Quamvis questor sepius pollicitus se daturum visus sit mihi neglexisse promissionem, adibo verum hodie hominem et renitabo (sic). Si voluerit nos hac molestia et necessitate liberare, et nos parum aut nihil molestie tibi, presertim his temporibus, dare cavebimus. Sin autem insolens est ille et nos penitus contemnit, necesse erit ut ad magnificum Laurentium in quo solo spem meam habeo vel ad te saltem si per te fieri potest, vel invisus recuram (sic). Tu autem ut prudens necessitati mee atque importunitati potius hoc tribues. Vale. Mittas ad me rogo ex libris domini Theodori librum Cleomedis et Proclum³²³. Tuus Demetrius Chalcondyles.

verso:

Domino Nicolao Michelocio

Paris, BnF, Rothschild I.7.13, n° XXIX

recto:

Mag(nifi)ce vir salvus sis: ho receputo una v(ost)ra per la quale ho inteso (sic!) la casone che vui non havete posuto scrivere subito da poi che fosti gionto a Vicencia: et molto me ralegrai che siate zonto sano et salvo et state ben dei gra(tia): ben me despiace molto che la guerra sia comenciata et ha vista de durar(e) qualche tempo: ben che non me posso persuadere che vada in longo: non so a chi debia dar(e) la colpa o a li celi o vero a li mali consigli de lhomeni: a nui altri bisogna haver(e) patientia: et expectar(e) eventum rer(um) che dio voglia che reescano in qualche ben: et se he vero quello che vui scrivete

³²¹ Edizione di Luigi Bossi in ROSCOE, 158-161, da cui cita CAMELLI, 117-118. Una traduzione francese, con commento, appare in GAUCHERON, 318-320, n° 254. Cfr. KRISTELLER, *Iter*, III, 329, DELARUELLE, 152-, e di recente F. PONTANI, *Omero*, 265-266 e n. 12. Sul ruolo che ebbe Trissino nel trasferimento di Parrasio da Milano a Vicenza, vd. DELARUELLE, 168-169.

³²² La lettera è scritta su un foglio, forse rifilato quando fu rilegato insieme ad altre epistole, di 294x204 mm. La filigrana è *Serpent* (fln 46, alt 35, lrg 16), molto simile a Briquet 13626 (Milano/Bergamo 1423-1432).

³²³ Sui manoscritti già di Gaza che Calcondila prese in prestito dalla biblioteca medica, vd. Appendice 3. Dal 13 gennaio 1490 al 3 ottobre 1491 Calcondila ebbe in prestito, tra l'altro, due codici di Proclo su Timeo, ma non si sa se fossero di Gaza o meno (SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 239 n. 51).

che Maximiano secondo se dice sia a Costanza· da qualche suspicione che gli signori de Alamagna non sono in tuto dacordo· et de his satis· ho havuto gra(n) piacere che M(esser) Io· Paulo stia bene et facia ben ancora le sue cose et Publice et privatim et quod etiam Maximum est sia acarezato et honorato e in questo studiase et pr(e)sertim consilio v(est)ro et amicorum de star ben con la terra et conservar la reputatio(n) et lhonor che habia aquistato per la virtu sua et Doctrina.

Me maraveglia ben che la Magn. V. non habia receputo le l(ette)re ultime che ve scrissi dando risposta a le v(ost)re ultime Scrite da Bergamo· ne anche le l(ette)re che ve mandai inanci quelle· ben lhavemo molto recomandato a li messi et a madonna v(ost)ra Amita· Credo pur che le l(ette)re che ve mandai de qui per M(esser) Gasparo de Bracello lhabiate recepute· nui molto desideramo la v(ost)ra tornata· et per li studii et ancora per rasonare piu liberamente de molte cose· si ce quando vui serite expedito in tuto Cercate de venir piu presto che vui potete· Azo possate Citius redire in P(at)riam et star(e) cum car(issi)mis tuis et amici iocundissimi· Et nui ve Golderimo per qualche tempo et li v(ost)ri fruent(ur) postea perpetuo et Doctrina tua et consuetudine optata· Io da poi la partita v(ost)ra ho leto qualche tre or(ati)one de Demosthene breve da poi la prima setemana de Quadragesima comenciai Hermogene· El quale re vera he uno Auctor³²⁴ molto degno el quale demonstra multum acumen Ingenii et Doctrinam consumatam et gra(n) ordine in suo processu· recomandate me a Madona v(ost)ra m(ad)re et Deosculare (sic!) filiolos tuos dulcissimos meo nomine et ancora a M(esser) Vincencio de magrado· al quale non sono manco affectionato che lui verso de me[.] tuti de casa lucretia et Basilio et glialtri stanno ben et molto se recomandano a V. M. Salutaro da parte v(ost)ra cum primum videro et Mastro stephano et ancora p(ad)re³²⁵ Bernardino. prego la M. V. che ne avisi de theodora Como la fa et como se porta a quello aere perche³²⁶ no me par che stia tropo sana.

verso:

Io sono al quinto libro de la iliade lego etiam privatim Basilio nonum librum τῆς ὀδυσσεΐας. M(edio)l(an)i die septimo Aprilis. 1508.

ὁ σὸς Δημήτριος ὁ Χαλκονδ(ύ)λ(ης).

Caterina gia haria compito le Camise de la M. V. se havesse saputo come le fare perche V. M. li disse volerle sencia lavoro + con le crispe luna suso et lalatra giuso La qual cosa alei pareva non e(ss)er conveniente et cosi remase Dubia· pero V. M. Navisi como le vole et overo venendo le trovava fate overo restando li saranno mandate.

foglietto incollato sul verso:

Mag(nifi)co ac Doct(issi)mo viro D. Io. Georgio Trissineo Plurimum Hon(orand)o.
Venetię.
Cito.

³²⁴ Con *titulus* (superfluo?).

³²⁵ Senza *titulus*.

³²⁶ Con *titulus* (superfluo?).

Appendice 3. La storia della biblioteca e i codici postillati

Sulle vicende della formazione e dispersione della biblioteca di Calcondila si potrà gettare più luce dopo uno studio approfondito dei suoi postillati, dei quali mi limito ora a fornire un elenco, non pretendente all'esaustività (vd. *infra*). Però qualche ragionamento preliminare sulla storia della sua biblioteca si può esporre già ora.

Aulo Giano Parrasio e Giano Lascari

Per quanto riguarda la dispersione della biblioteca privata di Calcondila, viene frequentemente ripetuto nella bibliografia che dopo la sua morte sia passata al genero Aulo Giano Parrasio (1470-1521/1522), umanista d'origine calabrese che aveva sposato Teodora, figlia maggiore di Demetrio. Invece pare che solo pochi codici calcondiliani siano finiti nella biblioteca, ben studiata, del genero³²⁷. Maria Rosa Formentin, la curatrice degli ultimi due volumi del

³²⁷ Le vicende della biblioteca di Parrasio sono ben note: attraverso Antonio e Girolamo Seripando, passò al monastero napoletano di San Giovanni a Carbonara e, quindi, alla Biblioteca nazionale di Napoli. L'informazione che Parrasio abbia ereditato la biblioteca del suocero è presente nel lavoro di Cammelli, punto di riferimento per tutti gli studi riguardanti Calcondila, ed è perciò divenuta *communis opinio* (CAMELLI, 131). Tuttavia, già Armando Petrucci dubitava l'affidabilità di tale notizia. Scriveva infatti che "l'unico codice napoletano che con assoluta sicurezza risulta passato dalle mani del Calcondila a quelle del Parrasio è uno dei due contenenti la versione latina di Cassio Dione (e precisamente il V G 3), cui il Parrasio stesso accennava in una epistola del 1505 al Pio. Né è fondata la leggenda secondo la quale al Calcondila si dovrebbe l'arrivo in Italia del famoso Dioscoride napoletano del sec. VII, conservato parimenti presso la Biblioteca nazionale di Napoli (*Vindob. gr. 1*)" (PETRUCCI, 547; Sul venerando *Dioscurides Neapolitanus*, già erroneamente ritenuto di Calcondila, vd. CAVALLO, *Dioscurides*; LILLA, *Dioscurides*, 43-46). Al Neap. V.G.3 cui accenna Petrucci, si può aggiungere il Neap. III.E.19 (cfr. la sua scheda *supra*), nonché, probabilmente, il Neap. III.D.4+III.D.5+III.D.6 e il Neap. III.E.2, ma la speranza di trovare tutt'un fondo calcondiliano nella Biblioteca nazionale di Napoli sembra vana non tanto per il numero basso di codici calcondiliani finora identificati, quanto perché tale speranza si basa su un errore. E' dal repertorio di Vogel e Gardthausen (VOGEL-GARDTHAUSEN, 107 n.2) che Cammelli ha tratto la notizia sul passaggio dei libri calcondiliani a Parrasio. Vogel e Gardthausen, a loro volta, trassero le notizie sulla sua biblioteca dal lavoro di Friedrich Blume (Bluhme). Nel quarto volume del suo *Iter Italicum* (1836), egli aveva trattato dell'origine del fondo parrasiano presso San Giovanni a Carbonara. Riporto qui le parole di Blume, dalla pagina citata nel repertorio di Vogel e Gardthausen: "Parrhasius endlich, mag Einiges schon von seinem Schwiegervater Demetrius Chalkondylas bekommen haben" (BLUME, 20). Vogel e Gardthausen hanno interpretato in maniera troppo forte questa frase, la quale altro non è che una mera ipotesi, priva di alcun fondamento. Blume continua, infatti: "das Meiste jedoch kaufte er in Mailand, Venedig und Rom, namentlich in Mailand aus dem Nachlass des Gaspere Barzizio, und in Rom Handschriften aus Bobbio" (*ibidem*). Si dirà che ci sono alcuni codici calcondiliani fuori Napoli, che si possono riallacciare al gruppo di manoscritti passati tra le mani di Parrasio. Tuttavia sono pochi. Infatti, parte dei codici parrasiani conservati presso il monastero di San Giovanni a Carbonara uscirono dal cenobio tra il Cinquecento e il Settecento (FERRERI, 189-203; VENDRUSCOLO, *Parrasio*, 511-512, con

catalogo dei codici greci della Biblioteca nazionale di Napoli (FORMENTIN, *Catalogus II e III*), non ha trovato la scrittura di Calcondila che nei pochi codici: nel già citato III.E.19, nonché nei postillati, i quali sono annoverati nella lista *infra*³²⁸. Quindi, per trovare eventualmente qualche ulteriore manoscritto di Demetrio nel fondo parrasiano, vanno controllati i codici descritti nel primo volume del catalogo (PIERLEONI). Infatti, il suo curatore Gino Pierleoni (1875-1951) probabilmente non conosceva bene la mano di Calcondila, mentre i revisori dell'edizione postuma (1962) sono intervenuti soprattutto nelle descrizioni interne dei codici.

Un gran blocco di manoscritti calcondiliani, invece, è oggi conservato a Parigi. Infatti, nel fondo antico della Bibliothèque nationale de France sono conservati sei manoscritti vergati (e, apparentemente, posseduti) da Calcondila³²⁹, nonché almeno altrettanti codici in cui sono state identificate postille di sua mano (vd. la lista *infra*). Nella strada che aveva percorso questo blocco di 12 manoscritti, la prima stazione era stato Giano Lascari. Già allievo di

bibliografia). Così, per il Vind. phil. gr. 206, vergato e evidentemente posseduto da Calcondila, si può ricostruire il passaggio a Parrasio, poi ai Seripando, poi a San Giovanni a Carbonara dai cui monaci, nel Seicento, lo comprò, per portare poi a Vienna, Giovanni Sambuco (cfr. scheda; altre furono le strade che portarono a Sambuco i codici Vind. phil. gr. 64 e Vind. phil. gr. 93, già posseduti da Gaza (e forse da Calcondila), cfr. HUNGER, *Katalog*, 182, 202; P. Eleuteri *apud Bessarione e umanesimo*, 447; BIANCA, *Gaza*, 744; RASHED, *GC*, 31-32, 293-304). I codici Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Periz. Q 4 e Cambridge, University library, Ff.V.8 (1298), appartenuti a Calcondila e a Parrasio, furono a loro volta venduti dai frati di San Giovanni a Carbonara al dotto olandese Johan de Wit (1625-1672), vd. SPERANZI, *Teodoro*, 352 n. 64. Sul codice di Leida cfr. IDEM, *Nicola*, 124-131 *et passim*. Due codici vergati e posseduti da Calcondila nel fondo Barberini della BAV, il Vat. Barb. gr. 11 e il Vat. Barb. gr. 19, benché privi della consueta nota di possesso di Antonio Seripando "Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento", si potrebbero, ipoteticamente, ritenere parte di quel lotto di codici parrasiani che Lucas Holstenius prelevò per Francesco Barberini a San Giovanni a Carbonara (di cui si conoscono i manoscritti seguenti: Vat. Barb. gr. 63+98, 123, 144, 194, 214, 239; Vat. Barb. lat. 148, cfr. FERRERI, 196-203, 222; VENDRUSCOLO, *Parrasio*, 512). Dall'altro lato, il destino del Vat. Barb. gr. 11 e del Vat. Barb. gr. 19 potrebbe essere vicino a quello di altri due: poco prima dell'acquisto di Holstenius, nel 1634 e nel 1636, Jean-Jacques Bouchard aveva donato al Barberini due codici parrasiani di San Giovanni a Carbonara, il Vat. Barb. lat. 44 e il Vat. Barb. gr. 37, rispettivamente (FERRERI, 196, 222; J. Wiesner *apud Aristoteles Graecus*, 103-104). Anche nel fondo antico della BAV ci sono almeno due codici parrasiani: Vat. gr. 1303 e Vat. lat. 5233. Non si può tuttavia ipotizzare origine parrasiana per i codici calcondiliani Vat. gr. 2659 e Vat. gr. 2183, in quanto entrarono in Vaticano per le vie del tutto diverse (cfr. *infra*) da quelle stabilite da Luigi Ferreri per i Vat. gr. 1303 e Vat. lat. 5233 (FERRERI, 189-196, 216-221).

³²⁸ Il Neap. II.E.28, tutto vergato da Parrasio tranne i ff. 1r-3v, che sono di mano di Calcondila, fu apparentemente sin dalla sua nascita un libro non di Calcondila, bensì di Parrasio stesso, aiutato dal suocero all'inizio della copiatura (cfr. scheda). In ogni caso entrò alla Biblioteca nazionale di Napoli non tramite la via consueta (non porta segni di appartenenza alle biblioteche dei Seripando o a quella di San Giovanni a Carbonara), bensì tramite un acquisto da privati effettuato nel 1909.

³²⁹ Par. gr. 2040, 2060, 2532, 2770, 2783, 2860.

Calcondila presso lo Studio padovano, Lascari divenne suo stretto amico³³⁰ e dal 1509/1510 fu ospite alla casa dei Calcondila a Milano³³¹. Rimase a Milano fino al 1513, per poi circolare tra le varie città italiane e la Francia³³². Ragionando sull'apprendistato di Basilio Romolo, figlio di Demetrio, presso il Lascari, Filippomaria Pontani suppone che, dopo la morte di Demetrio, Giano si sia preso cura dei suoi figli e della vedova³³³. Se era così, è facilissimo che Lascari si sia occupato pure del destino della biblioteca di Calcondila e abbia potuto prendere qualche libro per sé³³⁴. Gran parte dei codici di Lascari finì nella biblioteca del cardinal Niccolò Ridolfi, la quale, a sua volta, confluì in quella di Caterina de' Medici e quindi nella biblioteca reale³³⁵.

Daniele Gaetani

Il 23 ottobre 1527, l'umanista cremonese Daniele Gaetani (Caetani) (1461-1528)³³⁶ comunicava a Ilarione Corbetta nella lettera autografa, scritta a Cremona, di aver acquistato a Milano 32 codici greci che prima erano appartenuti a Teodoro Gaza e poi a Demetrio Calcondila: "Ingentem Graecorum librorum supellectilem comparavimus, omnes sunt eruditissimi, et antiquissimi olim

³³⁰ Cfr. tra l'altro la celebre lettera a Calcondila del 10 luglio 1491, in cui parlava tra l'altro dei manoscritti che aveva comprato nel viaggio a Costantinopoli.

³³¹ F. PONTANI, *Omero*, 265. Nella lettera a Guillaume Budé, datata al 13 gennaio 1510, Lascari scriveva: "Mediolani sum et apud Demetrium qui tibi salutem dicit" (la lettera è pubblicata in: LEGRAND, *Bibliographie*, vol. 2, 330; CAMMELLI, 122).

³³² CERESA, 788.

³³³ F. PONTANI, *Omero*, 265.

³³⁴ Occorre ricordare a tal proposito come non abbia mai restituito lo Strabone Par. gr. 1394, preso in prestito nel 1492 alla biblioteca medicea, vd. FRYDE, *Manuscripts*, II, 669; MURATORE, *La biblioteca*, 190-191. Il codice era vergato da Demetrio Damilas sotto supervisione di Calcondila.

³³⁵ MURATORE, *La biblioteca*, I, 157-173 *et passim*. Forse nel fondo Ridolfi della Bibliothèque nationale, ora minuziosamente descritto da Davide Muratore, si riscontreranno altri codici calcondiliani, con sue postille non ancora individuate o privi di esse ma riconducibili alla sua biblioteca per dei motivi estrinseci. Così non è improbabile che il Par. gr. 2041, manoscritto ridolfiano recentemente attribuito da Speranzi al pugno di Teodoro Gaza (ff. 1r-215v), SPERANZI, *Nicola*, 122, possa essere appartenuto pure a Calcondila e, cioè, possa appartenere a quel lotto di codici che quest'ultimo aveva ricevuto da Gaza per testamento. A parte i codici capitati nella biblioteca del cardinal Ridolfi, alcuni libri appartenuti a Lascari finirono nelle mani di Fulvio Orsini e, di conseguenza, nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Però, per il momento, nel fondo antico della BAV non sono stati identificati che due codici calcondiliani, e nessuno dei due può aver fatto la strada Calcondila-Lascari-Orsini, in quanto arrivarono a Vaticano non da Orsini, bensì dal Collegio Romano (Vat. gr. 2659, prima in possesso di Marc Antoine Muret, vd. scheda) e da Giovanni Salviati (Vat. gr. 2183, prima in possesso di Jean Matal, vd. la lista *infra*).

³³⁶ Su di lui si veda: RICCIARDI e CISORIO.

Theodori Gazae mox Demetrii Chalcondylii, demum in nostras manus transiere. Numero sunt duo et triginta volumina”³³⁷.

Quale sia stata l’ulteriore storia dei codici acquistati da Gaetani, non si sa. Pare che siano andati dispersi con il resto della sua biblioteca. Invero, i soli due codici identificati quali appartenenti al lotto di 32 manoscritti si trovano oggi a Milano e a Monaco di Baviera³³⁸. Sono l’Ambr. F 113 sup. e, con ogni probabilità, il Monac. gr. 330³³⁹. Martinelli Tempesta, che li ha identificati, invita a esaminare altri codici di Gaetani per cercare eventuali tracce delle mani di Calcondila o Gaza: il Par. Coisl. 174 e il Vat. Ott. gr. 363³⁴⁰. A questi due va aggiunto almeno il Par. gr. 2706, anch’esso con nota di possesso di Gaetani. Di quest’ultimo, nonché del Vat. Ott. gr. 363, ho consultato le digitalizzazioni e non vi ho riscontrato tracce delle mani di Calcondila o di Gaza.

Non è stato ancora discusso come Gaetani si sia procurato i 32 codici calcondiliani. La discussione di tale acquisto implica un problema di carattere prosopografico. Al f. 238v dell’Ambr. F 113 sup. si legge una nota di Gaetani che Martinelli Tempesta attribuisce al suo proprio pugno: “κυρίου τοῦ δαυιήλ τοῦ

³³⁷ Cremona, Biblioteca statale, Fondo civico, Aa 6.26, f. 23v (cfr. KRISTELLER, *Iter*, I, 51). Stampato in: ARISI, 388.

³³⁸ Per gli altri codici che sono stati ipoteticamente attribuiti al lotto di 32 libri, tale ipotesi o è stata confutata o non è dimostrabile. Infatti, Giuseppe Gabrieli ipotizzava che tre codici greci della Biblioteca statale di Cremona (codd. 130, 160, 172) fossero appartenuti a quei 32. Però, dalla descrizione di Harlfinger del fondo greco della biblioteca, consistente di soli cinque codici (oltre ai tre appena menzionati, i codd. 171 e 177), segue che uno solo dei cinque (il cod. 177) possa sicuramente ritenersi di proprietà di Gaetani (HARLFINGER, *Cremona*; Cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 334-335; sulla formazione del primo nucleo della biblioteca cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Tradizione manoscritta del Panegirico*, 183 n. 56.). David Speranzi invitava ad un attento controllo dei manoscritti cremonesi (SPERANZI, *Teodoro*, 347-348 n. 52) e tale verifica è stata eseguita di recente da Stefano Martinelli Tempesta. Per il cod. 171, ha dimostrato perché sia esclusa l’eventualità di un passaggio tra le mani di Gaetani. Per i restanti tre manoscritti cremonesi greci, codd. 130, 160 e 172 ha comunicato l’assenza di segni espliciti dell’appartenenza a Gaetani (assenza di note di possesso o postille di Gaza, Calcondila o Gaetani) (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 334; sul cod. 160 cfr. ora anche: IDEM, *Tradizione manoscritta del Panegirico*, 181-183). Gabrieli, poi, ha ipotizzato che il manoscritto Roma, Biblioteca dell’Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 36.E.26 (1410), in quanto reca una nota di possesso di Gaetani, possa appartenere al lotto di 32 codici in questione (GABRIELI, 49-50); tale opinione fu sostenuta anche da altri studiosi (RIVIER, 29; AGATI, *Corsiniana*, 128). Martinelli Tempesta auspicava un’analisi delle mani che postillarono il Corsin. 36.E.26 per verificare questa ipotesi (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 336) e per quanto mi permette di giudicare un controllo autoptico, il codice non reca tracce di scrittura di Calcondila o di Gaza. Non ci sono quindi indizi sicuri del fatto che appartenga al gruppo di 32 manoscritti calcondiliani.

³³⁹ Nota di possesso di Gaetani nel f. 165r, annotazioni marginali di Calcondila nei ff. 32r e 33v .

³⁴⁰ Per alcuni altri codici di Gaetani, Martinelli Tempesta esclude l’eventualità che possano appartenere ai 32 ex-calcondiliani o per motivi cronologici (il Crem. 177 e il Par. Coisl. 175), o perché autografi di Gaetani stesso (Brescia, Querin. A.IV.13 e l’Ambr. O 294/4 sup.): *Ibidem*, 336.

καίετανου̅ κρεμωνείου̅ καὶ τῶν υἱῶν αὐτοῦ̅, + Μεδιολανοθὶ̅. τοῦτο τὸ βιβλίον̅ ἐστὶ παρὰ τοῦ̅ σελευκοῦ̅ τοῦ̅ δημοτρίου̅ χαλκονδύλου̅ ὠνεισθὲν̅, δὲ̅ αὐτοῦ̅ [sic]”³⁴¹. Pure nella lettera già menzionata ad Ilarione Corbetta, Gaetani parlava di un Seleuco, aggiungendo alle parole sull’acquisto di libri, citate *supra*, quanto segue: “Seleuco satisfeci non debeo illi pilum”. Non vi è dubbio, dunque, che il venditore dei 32 codici sia stato Seleuco, figlio di Demetrio Calcondila.

Nell’elenco autografo di dieci figli, inserito da Demetrio nel Par. gr. 2023, non figura il nome Seleuco; il bambino più giovane è battezzato Tolomeo. Già Paolo Giovio, però, accennava al figlio minore di Calcondila chiamato Seleuco, morto in tenera età: “Seleucus vero natu minimus ad pubertatem non accessit”³⁴². E’ difficile conciliare tale informazione con le notizie di Gaetani sull’acquisto di codici presso Seleuco, figlio di Demetrio Calcondila, effettuato poco prima del 23 ottobre 1527. Dal momento che non c’è motivo per ritenere inaffidabili le parole di Gaetani, acquirente diretto di libri, deve con ogni probabilità ritenersi erronea l’informazione di Giovio sulla morte di Seleuco in età infantile³⁴³. Giacché nella lista del Par. gr. 2023 sono depennati (evidentemente per segnalare la morte) le informazioni su due figli, Cassandra e Giovanni Alessandro, che precedono al più giovane, Tolomeo, potrebbe darsi che la morte precoce di Giovanni Alessandro fosse nota pure a Giovio, il quale scambiò il suo nome con quello del figlio minore.

Infine, Giuseppe Gabrieli interpretava il contenuto della lettera di Gaetani a Corbetta come offerta di rivendere i 32 manoscritti appena acquistati da Seleuco. Tale interpretazione del testo, di per sé, suonerebbe esagerata, ma

³⁴¹ Cito da MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 336. Martinelli Tempesta riporta anche un’altra nota, al f. 273v, in una scrittura molto corsiva, la quale non sa se sia di Calcondila o meno, che legge: “δημοτρίου̅ ἐστὶ καὶ τῶν φίλων̅ καὶ μάλιστα̅ τῶν υἱῶν̅”. Il codice Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 11369-70, con gli *Erotemata* di Manuele Moscopulo, reca una nota di possesso “Seleuci Chalcondylis et amicorum” (f. 94r).

³⁴² GIOVIO, 20. Cfr. CAMMELLI, 128-129.

³⁴³ Badini Confalonieri e Gabotto, gli autori della biografia di Calcondila, criticata poi da Cammelli, avevano supposto che si trattasse di un errore di Giovio che avrebbe scambiato i nomi dei re diadochi e si sarebbe così riferito a Tolomeo Calcondila, il figlio minore di Demetrio secondo la lista del Par. gr. 2023, che nacque a Milano il 23 giugno 1501 (BADINI CONFALONIERI, GABOTTO, 329 n. 2). Giuseppe Cammelli, più prudentemente, affermava l’impossibilità di stabilire la ragione dell’utilizzo del nome Seleuco per Tolomeo Calcondila (CAMMELLI, 128-129). Ci si può chiedere se Seleuco non sia stato un soprannome di Tolomeo. Invece, Filippomaria Pontani afferma che si tratti di un altro, undicesimo figlio, il più giovane, non inserito nella lista del codice parigino (F. PONTANI, *Omero*, 263-264 e n. 3). Tale opinione sembra la più plausibile. Sulle vicende degli altri figli di Calcondila (soprattutto Basilio Romolo, ma non solo) si veda *Ibidem*, 263-273.

diventa plausibile se si considera che in due dei suoi codici Gaetani aggiunse il prezzo stimato: “τιμῶ χρουσυνῶν δύο” (Ambr. F 113 sup., f. 273v) e “τιμῶ χρουσυνῶν δύο” (Par. Coislin 174, f. 408v). L’odierna ampia dispersione dei codici di Gaetani può considerarsi prova di una vendita, o svendita, dei suoi libri. E’ quindi probabile che vengano a galla nuovi codici già di Daniele Gaetani, tra cui potrebbero trovarsi quelli ex-calcondiliani.

Vendite o doni sporadici

Dal momento che è difficile distinguere tra i codici che erano proprietà di Calcondila e quelli che ebbe in prestito, tra le minori vie di dispersione vanno annoverate in primo luogo quelle che si riferiscono all’ambito lombardo, in quanto qui morì e qui dunque è più alta la probabilità che si abbia a che fare con la dispersione della biblioteca privata propriamente detta.

Così, nelle mani del dotto milanese Marco Antonio Maioragio (1514-1555) capitarono, tramite uno o più ignoti intermediari, l’Ambr. L 117 sup. e l’Ambr. O 52 sup., vergati da Demetrio. All’altro milanese, Ottaviano Ferrari (1518-1586), appartenevano l’Ambr. D 529 inf., postillato da Demetrio (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 318), nonché l’Ambr. E 40 sup., da lui trascritto.

La miscellanea di Jena, ThULB, Prov. o. 25, copiata da Calcondila e corredata da annotazioni marginali e correture, apparteneva già nel 1467 all’umanista tedesco Johannes Löffelholz (1448-1509), come si deduce dalla sua nota di possesso: apparentemente studiava a Padova presso Calcondila. Insieme al possessore, il codice andò poi a Norimberga. Del fatto che prima il codice fosse appartenuto per qualche tempo alla biblioteca di Calcondila (e non fosse copiato appositamente per l’allievo tedesco), rassicura la presenza delle annotazioni marginali e correture di Calcondila³⁴⁴.

La sorte del Par. suppl. gr. 333 (Aristotele), dettagliatamente trattata nella sezione 3.1, fu diversa: il codice vergato da Calcondila negli anni ‘70 (e apparentemente non destinato all’uso altrui sin dall’inizio, poiché costituiva un insieme con l’Ambr. L 117 sup., rimasto nelle mani di Demetrio almeno fino al suo trasferimento a Milano) fu portato in Inghilterra dal copista Giovanni Servopulo prima del 1484.

³⁴⁴ Peraltro il codice è di contenuto da scuola: comprende gli *Erotemata* di Crisolora con qualche tavola grammaticale, l’Esopo e la *Batracomiomachia*.

Simile fu la sorte del codice Oxford, New College, ms. 261 (Filostrato), ascritto al pugno di Demetrio (attribuzione da me non controllata, cfr. nota 20 *supra*), ma probabilmente il suo viaggio verso il nord si era svolto prima: tramite mani ignote capitò in Inghilterra, dove appartenne al celebre umanista William Grocyn (ca. 1446-1519), che nel 1476 lo donò al New College oxoniense³⁴⁵.

Per quanto riguarda i codici laurenziani, sarebbe naturale pensare che Calcondila li avesse lasciati a Firenze quando nell'autunno del 1491 partiva per Milano. Questo dovrebbe valere almeno per i codici che apparentemente erano suoi esemplari di lavoro (come la silloge plutarca Laur. Plut. 80.28+80.29+56.24). D'altronde, non tutti i manoscritti calcondiliani, che oggi si trovano alla Laurenziana, hanno avuto simile sorte. Così, la *Poetica* del Laur. Plut. 60.14, è ben noto, appartenne al Poliziano e finì in Laurenziana insieme ad altri libri suoi. Fu utilizzata dal Poliziano pure l'*Antologia Graeca* del Laur. Plut. 31.28 e non è da escludere che abbia seguito lo stesso percorso. Il Laur. Plut. 81.5, postillato da Calcondila (ma non è per il momento chiarito, se fu di suo possesso o meno) entrò nella Laurenziana già nel pieno Cinquecento³⁴⁶. Non si sa per quali vie siano arrivati alla libreria medicea altri codici suoi, come per esempio il Laur. Plut. 69.29, copiato da Demetrio stesso, in cui è previsto spazio per l'apparato di *scholia*, mai eseguiti (cioè probabilmente non soggiornò a lungo nella casa di Calcondila)³⁴⁷. Sull'eventuale deposito, o donazione, o vendita, di libri calcondiliani alla biblioteca medicea privata vd. *infra*.

Nuovi dati sulle vie di dispersione dei libri di Calcondila saranno sicuramente forniti dall'attento studio dei numerosi postillati di Calcondila, nonché dei manoscritti latini e degli stampati da lui posseduti. Per le due ultime categorie di libro non è stato ancora fatto neppure un primo spoglio. Lo studio comprensivo della dispersione della biblioteca calcondiliana rimane ancora un *desideratum*.

³⁴⁵ Più di un decennio dopo, Grocyn si recherà in Italia per studiare a Firenze presso Calcondila.

³⁴⁶ SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 232 n. 42.

³⁴⁷ Diverso fu invece il destino del Cambridge, CCC 81, che, passato da Gaza a Calcondila, viaggiò con quest'ultimo a Milano e fu solo da lì che lasciò l'Italia.

Formazione della biblioteca

La formazione della biblioteca di Calcondila era legata, naturalmente, con la continua ricerca di antigrifi di qualità³⁴⁸. E' molto difficile quindi ricostruire le fonti sporadiche della sua formazione. Abbiamo però un dato molto importante riguardante un'intera biblioteca umanistica che ereditò. Verso la fine del 1476³⁴⁹, al cenobio basiliano di San Giovanni a Piro nella diocesi di Policastro, nel Cilento, moriva Teodoro Gaza, precettore e amico di Calcondila, e gli lasciava per testamento tutti i suoi libri, tranne tre³⁵⁰.

Si conoscono oggi almeno nove manoscritti postillati da Calcondila (cioè, si può supporre, a lui anche appartenuti), già posseduti da Gaza: Cantabr. CCC 81; Ricc. 13; Ricc. 44; Laur. Plut. 28.5; Laur. Plut. 28.15; Leid. Periz. Q 4; Lond. Harley 5635; Ambr. A 174 sup.; Oxon. NC 233³⁵¹. Peraltro, esistono manoscritti appartenuti al Gaza che non recano tracce di mano di Calcondila. Così potrebbero in teoria essere passati tra le mani di Demetrio pure i codici seguenti: Laur. Plut. 5.12, Laur. Plut. 55.14, Laur. San Marco 314; Par. gr. 2041; Vind. Phil. gr. 64 e 93 (cfr. SPERANZI, *Teodoro*, 345-352)³⁵².

Il 31 maggio 1477 dalla cancelleria di Lorenzo il Magnifico fu inviata ad Agostino Biliotti la procura di Calcondila per il recupero dei libri di Gaza (DEL PIAZZO, 11, cfr. SPERANZI, *Teodoro*, 346 n. 48). La disposizione del defunto fu eseguita poco dopo, come si apprende dal documento, rogato dal notaio Cubellus de Assaldo³⁵³. E' sicuro che i libri del Gaza siano arrivati a Firenze dove in quel tempo risiedeva Calcondila, ma le loro vicende successive non sono

³⁴⁸ Così, da una lettera di Taddeo Vimercati a Bartolomeo Calco, scritta a Venezia il 30.04.1494, si evince che Calcondila cercava il *De natura animalium* di Eliano. Secondo quanto si legge nella lettera, un certo Giorgio Ferigo da Corone avrebbe acconsentito a far allestire per Calcondila una copia del testo conservato nella libreria di San Marco, ma sarebbero emerse delle difficoltà nel procurare l'esemplare dalla biblioteca di San Marco, allora in stato di disordine (BADINI CONFALONIERI, GABOTTO, 331-332). Di quale dei codici marciari d'Eliano si trattasse e se la copia per Calcondila sia stata allestita, rimane ignoto.

³⁴⁹ Per la discussione sulla data di morte di Gaza vd. SPERANZI, *Teodoro*, 346 n. 47.

³⁵⁰ Dei tre libri che non erano destinati a Calcondila, due (Strabone: Laur. Plut. 28.15 e il Laur. Plut. 28.5 o Eton 141, cfr. SPERANZI, *Teodoro*, 349 e n. 54) dovevano passare ad Andronico Callisto, cugino di Gaza, e uno (Galeno) alla Biblioteca Vaticana, cui apparteneva. I due codici destinati a Callisto andarono però da Calcondila.

³⁵¹ Vd. *infra*.

³⁵² Per quanto so, David Speranzi e John Monfasani si occupano ora indipendentemente dell'ulteriore ricostruzione della biblioteca di Gaza.

³⁵³ L'originale è conservato nel f. 51r del Vat. Reg. lat. 1899 e pubblicato nel 1895 in DOREZ. Cfr. SPERANZI, *Teodoro*, 346-347.

chiare. Invero, il fatto che Calcondila abbia più volte chiesto in prestito alla libreria medica privata dei volumi segnalati esplicitamente come “già di Teodoro”, fa pensare che una parte della biblioteca del Gaza sia finita nella raccolta libraria di Lorenzo il Magnifico³⁵⁴. Inoltre, esiste una lettera autografa, poco nota, conservata a San Pietroburgo presso l’Archivio dell’Istituto di storia, in cui Calcondila chiede a Niccolò Michelozzi, segretario di Lorenzo, tra l’altro: “mittas ad me rogo ex libris domini Theodori librum Cleomedis et Proclum”³⁵⁵.

E’ opportuno ricordare che il procuratore di Demetrio, che doveva recuperare i libri di Gaza, Agostino Biliotti, era un uomo dei Medici, e tale compito gli era stato dato dalla segreteria medica (il già menzionato ricordo, pubblicato in DEL PIAZZO, 11, fa parte dei “Ricordi di lettere scritte per Lorenzo de’ Medici”)³⁵⁶.

Come ipotesi di lavoro si può supporre che una parte dei manoscritti gazei sia rimasta nelle mani di Calcondila, mentre un’altra (forse insieme ad altri codici di Demetrio di altra provenienza) sia stata depositata presso la biblioteca di Lorenzo il Magnifico³⁵⁷. Infatti, la biblioteca medica privata dava in prestito, anche per parecchi anni, manoscritti “de’ libri che furono di Demetrio”³⁵⁸. E’ particolarmente importante che a Calcondila stesso venivano dati in prestito codici “de’ libri che furono sua”³⁵⁹, cioè l’appartenenza a lui veniva constatata solo per il passato: potrebbe significare che i suoi libri non fossero depositati, bensì venduti o donati alla biblioteca dei Medici. D’altronde, esisteva un codice di Cleomede ed Euclide, che fu prestato a Giorgio Antonio Vespucci dal 1477 al

³⁵⁴ “A messer Demetrio greco, si prestò, a dì xii di maggio 1486, la Therapeuticha di Galeno, greca; in membrana, coperta di cuoio rosso, bella de’ libri furono di Theodoro. A messer Demetrio greco, si prestò, a dì xii d’octobre 1486, uno Platone in membrana, come di sopra” (DEL PIAZZO, 446-447);

³⁵⁵ MEDVEDEV, 307-308. La nuova edizione della lettera è pubblicata in questa sede, nell’Appendice 2.

³⁵⁶ Sugli stretti rapporti di Calcondila con la biblioteca medica privata, vd. anche SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 238-239 e 239 n. 51. Non solo la usava per cercarvi antigrafici ma anche la arricchiva di codici nuovi, vd. *infra*.

³⁵⁷ Cfr. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 236.

³⁵⁸ Nel 1477 “a messer Giorgiantonio Vespucci, si prestò a dì 8 di novembre, de’ libri che furono di Demetrio Cleomede e Euclide, in papiro, con le figure. Renduto a dì 20 di marzo 1482” (DEL PIAZZO, 229). Tra due anni, “a messer Bernardo Michelozzi si prestò a dì 25 di marzo 1484 Cleomede et Euclide in papiro, de’ libri furono di Demetrio” (DEL PIAZZO, 446). E’ difficile supporre che ci si riferisca qui ad un altro Demetrio. Invece, “Demetrio, scriptore” (ricordato in DEL PIAZZO, 246) deve ritenersi un altro personaggio (forse Demetrio Damilas), proprio perché viene indicata la sua professione.

³⁵⁹ Nello stesso 1477 “a Demetrio greco, si prestò a dì 11 di novembre, de’ libri che furono sua, Plutarco, in membrana, bellissimo” (*Ibidem*). Sull’identificazione di questo codice con il Par. gr. 1671, vd. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 236.

1482 e poi a Bernardo Michelozzi dal 1484 fino ad una data incerta. In questa data restituì il codice non alla biblioteca medicea, bensì a Calcondila stesso: “rendello et dettelo per ordine nostro a Demetrio greco et lui lo ha” (DEL PIAZZO, 446).

Infine, non si dimentichi che Daniele Gaetani il quale comprò da Seleuco, figlio di Demetrio, 32 codici greci, li chiamò “olim Theodori Gazae mox Demetrii Chalcondylii”³⁶⁰. Certo, può darsi che questi 32 libri siano appartenuti davvero al nucleo gazeo della biblioteca di Calcondila, ma forse la nozione che quest’ultimo avesse ereditato la biblioteca di Gaza indusse Seleuco, che vendeva i libri del padre, o Gaetani, che intendeva di svendere la propria biblioteca, a chiamare i 32 libri in questione “olim Theodori Gazae” semplicemente per dargli più valore.

Lista dei codici postillati

Come anticipato *supra*, lo studio della formazione e dispersione della biblioteca di Calcondila deve basarsi soprattutto sullo studio dei suoi postillati. Siccome l’analisi dei codici annotati da Calcondila non rientra nel quadro del presente lavoro³⁶¹, non ne ho potuti esaminare che alcuni pochi, quindi la lista (in forma di una tabella), proposta qui di seguito, annovera *tutte* le attribuzioni a me note, comprese quelle che sono state eventualmente confutate da altri studiosi. Nei casi di dubbio, metto un punto interrogativo tra parentesi. Mi riprometto di dedicare uno studio a parte alla scrittura delle annotazioni di Calcondila e alle sue abitudini di lettore.

Alcuni dei codici qui elencati sono privi di postille calcondiliane ma, per dei motivi estrinseci, potrebbero forse essere stati da lui posseduti: tali casi sono commentati in nota. Ci sono pure numerosi codici annotati da Calcondila che con alta probabilità non furono mai di sua proprietà, bensì passarono tra le sue mani in forma di prestito: i casi in cui è sicuro, sono segnalati appositamente in nota. Dato l’alto numero delle attribuzioni, nella maggior parte dei casi non ho avuto modo di controllare se le annotazioni identificate come calcondiliane siano giuste. In alcuni casi però mi è riuscito di verificarlo in una sessione di autopsia o

³⁶⁰ Cfr. *supra*.

³⁶¹ Le principali caratteristiche del modo calcondiliano di lavoro con gli *scholia* sono state individuate da Stefano Martinelli Tempesta sulla base dell’analisi dell’Ambr. D 529 inf.: “la tendenza alla selezione, alla modifica e alla correzione del materiale utilizzato: un esempio di trasmissione attiva e filologicamente orientata del materiale scoliastico” (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 320). Un esempio di come liberamente Calcondila abbia rielaborato gli *scholia*, vd. *Ibidem*, 320 n. 175.

sulla base di riproduzioni disponibili: all'esito di tale verifica è dedicata una colonna nella tabella che segue. La bibliografia nelle note e le indicazioni di riproduzioni pubblicate sono fornite senza alcuna pretesa d'esaustività.

Oltre i codici con postille di Calcondila, sono qui compresi i manoscritti privi delle sue note al testo ma recanti testi da lui vergati nei fogli di guardia o nei fogli bianchi del corpo del codice (Lond. Harley 5635; Vat. Barb. gr. 462, attribuitogli erroneamente). Invece, i codici in cui parti vergate da Calcondila formano distinte unità codicologiche nei codici antichi (Laur. Plut. 32.5, Vat. Reg. gr. 147) sono trattati insieme ai codici interamente da lui vergati (vd. *supra*, sezioni 1.1 e *Schede*). Nel caso del Vind. cod. 3198 non è per il momento chiaro a quale dei due gruppi vada riallacciato.

Nella prima tabella sono elencati 49 codici con interventi di Calcondila (senza distinzione tra quelli che poteva aver posseduto e quelli che erano passati occasionalmente tra le sue mani). Nella seconda tabella sono elencati tre codici i quali contengono interventi di mano di Calcondila ma sicuramente non gli sono mai appartenuti. Nella terza tabella sono annoverati i codici in cui non ci sono (o, in alcuni casi, non sono ancora state individuate) tracce di scrittura di Calcondila, i quali possono però, sicuramente o con certa probabilità, ritenersi passati tra le sue mani o da lui posseduti. In questa tabella viene annoverato tra l'altro il Par. gr. 1394, rappresentante di una categoria di manoscritti a parte, cioè di codici ideati da Calcondila ma vergati da altri³⁶². Mi riprometto di occuparmi di tali manoscritti, insieme ai postillati di Calcondila, nel futuro studio più ampio dedicato alla sua attività intellettuale.

³⁶² Dovranno essere individuati, nel futuro, ulteriori codici ideati da Calcondila tra i manoscritti vergati da Demetrio Damilas, Pietro Ipsela e altri suoi collaboratori. Sui manoscritti copiati da Ipsela a Milano sotto sorveglianza di Calcondila, vd. HOFFMANN, *Manuscrit médical*, 168 n. 60.

Manoscritti annotati da Calcondila (posseduti o meno)

	Segnatura, contenuto, attribuzione degli interventi di Calcondila	Verifica dell'attribuzione alla mano di Calcondila	Già di Teodoro Gaza	Possesso re dopo Calcondila	Riproduzioni pubblicate e digitalizzazioni disponibili in linea
1	(?) Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 11369-70 (Manuele Moscopulo) [F. PONTANI, <i>Omero</i> , 264 n. 4, "annotato nei primi fogli da una mano umanistica non troppo dissimile da quella di Demetrio Calcondila"] ³⁶³	non controllato			
2	Cambridge, Corpus Christi College 81 (Omero, Quinto Smirneo) [Nigel Wilson <i>apud</i> FOWLER, 71] ³⁶⁴	non controllato	+		https://parker.stanford.edu/parker/actions/page_turner.do?ms_no=81 (in bassa risoluzione) SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav. VI.1-2 (pp. 300, 724) F. PONTANI, <i>Sguardi</i> , tav. 24 (p. 715)
3	Cambridge, University library, Ff.V.8 (1298) (Aristotele) [indipendentemente in: HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410, e WIESNER-VICTOR, 64] ³⁶⁵	non controllato		Parrasio	
4	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 13 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁶⁶	giusta	+		SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav. IV.1-2 (ff. 2r, 112r)
5	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 29 (Pausania) [CHATZOPOULOU, <i>Zacharie Calliergis</i> , 201] ³⁶⁷	non controllato			
6	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 36 (Aristofane) [SPERANZI, <i>Identificazioni</i> , 198 e n. 78] ³⁶⁸	giusta			SPERANZI, <i>Identificazioni</i> , tav. IXa (f. 117r)
7	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 44 (Ippocrate, Galeno) [<i>ibidem</i> , 195]	giusta	+		SPERANZI, <i>Identificazioni</i> , tav. VIIa (f. 152v); SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav.

³⁶³ Il fatto che il codice sia appartenuto a Seleuco, figlio di Demetrio (F. PONTANI, *Omero*, [263-264]), fa pensare che le annotazioni possano davvero appartenere alla mano del padre.

³⁶⁴ Nato contestualmente all'Ambr. D 528 inf. e all'Ambr. D 529 inf., pure appartenuti a Calcondila (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione, passim*). Cfr. SPERANZI, *Teodoro*, 349-350; MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 276-277, 303 *et passim*; F. PONTANI, *Sguardi*, 388-394.

³⁶⁵ Cfr. J. Wiesner *apud Aristoteles Graecus*, 103-104; KASSEL, 3, 25ff. Il codice però non è annoverato nel RGK tra quelli postillati da Calcondila.

³⁶⁶ Cfr. scheda di D. Speranzi nella database "Manus online"; SPERANZI, *Teodoro*, 348; SPERANZI, *Identificazioni*, 189-198; D. HARLFINGER *apud Aristoteles Graecus*, 353.

³⁶⁷ A Martin Sicherl non era chiara l'origine delle correzioni nel Ricc. 29 (SICHERL, *Erstausgaben*, 364). Secondo CHATZOPOULOU, *Zacharie Calliergis*, 201, Giovanni Calfurnio diede il codice in prestito ad Aldo Manuzio, il quale lo inviò a Calcondila, perché questi ne correggesse il testo. Cfr. anche: SPERANZI, *Musuro*, 268-269 (che, peraltro, non accenna a Calcondila quale uno dei correttori del codice).

³⁶⁸ Manoscritto forse collegato con l'ambiente degli studenti fiorentini di Calcondila. Cfr. SPERANZI, *Identificazioni*, 198-202, e sua scheda nella database "Manus online".

					IV.5-6 (ff. 2r, 152v)
8	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 66 (Platone) [<i>ibidem</i> , 202 n. 88] ³⁶⁹	giusta			
9	Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 67 (Platone) [D. Speranzi nella scheda presso la database "Manus online"] ³⁷⁰	non controllato			
10	Firenze, BML, Conv. Soppr. 47 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁷¹	non controllato			
11	Firenze, BML, Conv. Soppr. 52 (Omero) [ROLLO, <i>Sulle tracce</i> , 50, 69] ³⁷²	non controllato			
12	Firenze, BML, Plut. 28.5 (Strabone) [SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , 234 e n. 44] ³⁷³	giusta	+		http://teca.bmlonline.it/ SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , fig. 3 (f. 218v); SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav. V.1-2 (ff. 162r, 218v)
13	Firenze, BML, Plut. 28.15 (Strabone) [<i>ibidem</i>] ³⁷⁴	giusta	+		http://teca.bmlonline.it/ SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav. V.3-4 (ff. 83r, 212r)
14	Firenze, BML, Plut. 31.14 (Aristotele, Ermogene) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁷⁵	giusta			http://teca.bmlonline.it/
15	Firenze, BML, Plut. 32.4 (Omero) [D. Harlfinger <i>apud</i> CANART, <i>Damilas</i> , 330] ³⁷⁶	giusta			http://teca.bmlonline.it/ MEGNA, <i>Omero</i> , tavv. XXIX (f. 43r), XXX (f. 12r), XXXI (f. 25v); <i>Voci dell'oriente</i> , tavv. 41-42 (ff. 1r e 43r)
16	Firenze, BML, Plut. 55.15 (Teodoro Gaza) [SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , 230 e n. 41] ³⁷⁷	giusta			http://teca.bmlonline.it/ SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , figg. 1-2 (ff. 1r, 135r); <i>Voci dell'oriente</i> , tav. 43 (f. 1r)
17	Firenze, BML, Plut. 71.3 (miscellanea filosofica) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁷⁸	giusta			http://teca.bmlonline.it/
18	Firenze, BML, Plut. 72.12 (Aristotele) [<i>ibidem</i>] ³⁷⁹	giusta			http://teca.bmlonline.it/

³⁶⁹ Cfr. scheda di D. Speranzi nella database "Manus online"; IDEM, *La biblioteca dei Medici*, 240 e n. 54.

³⁷⁰ Cfr. scheda di D. Speranzi nella database "Manus online"; IDEM, *La biblioteca dei Medici*, 240 e n. 54.

³⁷¹ Cfr. D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 343; SPERANZI, *Musuro*, 203; KASSEL, 4-5, 13, 64-69.

³⁷² Per es., ff. 76r, 100v, 104r, 111r, 118r, 129v. Cfr. F. PONTANI, *Sguardi*, 199 e n. 439.

³⁷³ Cfr. SPERANZI, *Teodoro*, 349.

³⁷⁴ Cfr. IDEM, *La biblioteca dei Medici*, 234 n. 44; IDEM, *Teodoro*, 349 e n. 54.

³⁷⁵ Cfr. D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 196; KASSEL, 4 e 32ff.; SPERANZI, *Musuro*, 203.

³⁷⁶ Vd. scheda di David Speranzi in *Voci dell'oriente*, 217-219. Cfr. almeno MEGNA, *Omero*, 238-270 *et passim*; SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 229 e n. 38; F. PONTANI, *Sguardi*, 394.

³⁷⁷ Vd. scheda di David Speranzi in *Voci dell'oriente*, 219-220. Cfr. almeno FRYDE, *Manuscripts*, vol. II, 569.

³⁷⁸ Cfr. D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 226, che, a differenza della sua prima identificazione avanzata nel 1971, propone di attribuire le annotazioni a Zanobi Acciaioi. Ivese, SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 239 n. 51, fa chiara distinzione tra quelle appartenenti al pugno di quest'ultimo e quelle di Calcondila.

³⁷⁹ D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 246 scrive "Zenobio Acciaioi oder Demetrios Chalkondyles". Invece, SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 239 n. 51, nonché *Identificazioni*, 197 e n. 76, è già sicuro che la

19	Firenze, BML, Plut. 80.7 (Platone) [SPERANZI, <i>La biblioteca die Medici</i> , 239 n. 51] ³⁸⁰	giusta			http://teca.bmlonline.it/
20	Firenze, BML, Plut. 80.30 (Plutarco) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Scutariota</i> , 541 e n. 105] ³⁸¹	giusta			http://teca.bmlonline.it/
21	Firenze, BML, Plut. 81.5 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁸²	giusta			http://teca.bmlonline.it/
22	Firenze, BML, Plut. 81.15 (Aristotele) [SPERANZI, <i>La biblioteca die Medici</i> , 239 n. 51] ³⁸³	giusta			http://teca.bmlonline.it/
23	Firenze, BML, Plut. 85.7 (Platone) [ELEUTERI, <i>Filelfo</i> , 174] ³⁸⁴	giusta			http://teca.bmlonline.it/
24	Firenze, BML, Plut. 87.5 (Aristotele) [WIESNER-VICTOR, 64] ³⁸⁵	giusta			http://teca.bmlonline.it/
25	Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Misc. 16 (Plutarco, Aristotele, Oppiano ecc.) [SPERANZI, <i>Nicola</i> , 128 n. 5]	non controllato			
26	Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Periz. Q 4 (miscellanea retorica) [SPERANZI, <i>Teodoro</i> , 351 e n. 61] ³⁸⁶	giusta	+		SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav. VI.5-6 (ff. 146v, 545v); SPERANZI, <i>Nicola</i> , 125 tav. 3 (f. 1r)
27	London, BL, Add. 23927 (Aristotele) [WIESNER-VICTOR, 64] ³⁸⁷	giusta			http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_23927
28	London, BL, Harley 5635 (miscellanea) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁸⁸	giusta	+		http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=harle

grafia sia quella di Calcondila. Infatti, nel codice intervennero tutti e due, cfr., per esempio, f. 7v, dove i *marginalia* si devono a Zanobi, mentre lo schema nella parte inferiore del foglio è di mano di Demetrio.

³⁸⁰ Sicuramente non posseduto da Calcondila, bensì preso in prestito presso la libreria medicea, in quanto, in quest'ultima, fa parte del fondo ex-filelfiano (SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 247 n. 26).

³⁸¹ Cfr. la descrizione del codice e le sue vicende: MARTINELLI TEMPESTA, *Scutariota*, 538-545.

³⁸² Cfr. D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 261-262; MARTINELLI TEMPESTA, *Scutariota*, 536-537 n. 83.

³⁸³ Sicuramente non posseduto da Calcondila, bensì preso in prestito presso la libreria medicea, in quanto, in quest'ultima, fa parte del fondo ex-filelfiano (SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 247 n. 26). La nota nel f. 37r, ascritta da Speranzi alla mano di Calcondila, contiene fin troppo testo per essere attribuita con sicurezza, però dell'attribuzione rassicura il fatto extragrafico, che consiste nell'identificazione del codice come quello ricordato nel registro di prestiti della libreria medicea, preso da Calcondila nel 1486 (SPERANZI, *La biblioteca die Medici*, 239 n. 51).

³⁸⁴ SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 239-240 e n. 52.

³⁸⁵ Cfr. J. Wiesner *apud Aristoteles Graecus*, 293-294.

³⁸⁶ I dati paleografico-codicologici e storici permettono di stabilire uno stretto legame tra questo codice e due altri, annoverati *infra*: London, BL, Harley 5635 e Wien, ÖNB, Phil. gr. 64. Cfr. SPERANZI, *Nicola*, 124-130 *et passim*.

³⁸⁷ Nel WIESNER-VICTOR, 64, con refuso nella segnatura: "23027" (assunto così da SICHERL, *Vorlagen*, 77). Corretto dallo stesso Wiesner in *Aristoteles Graecus*, 457. Il manoscritto reca un *ex libris* di Calcondila nel f. 102r, non autografo e probabilmente postumo.

³⁸⁸ Cfr. SPERANZI, *Nicola*, 132-133. Sull'eventualità di appartenenza alla biblioteca di Gaza vd. *ibidem*, 133 e 137. Sull'eventualità, poco probabile, che Calcondila, anziché integrare il codice giunto nelle sue mani da

					y_ms_5635
29	Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 174 sup. (Aristotele, Teofrasto) [<i>ibidem</i>] ³⁸⁹	giusta	+		SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav. IV.3-4 (ff. 109r, 135r)
30	Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 528 inf. (Quinto Smirneo) [MEGNA, <i>Quinto Smirneo</i> , 124 n. 11 e 160 n. 132; MARTINELLI TEMPESTA, <i>Trasmissione</i> , 274 n. 11] ³⁹⁰	non controllato			MARTINELLI TEMPESTA, <i>Trasmissione</i> , 293 (f. 97r)
31	Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 529 inf. (Esiodo, Arato, Teocrito, Nicandro, Oppiano) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Trasmissione</i> , 275, 314] ³⁹¹	giusta			MARTINELLI TEMPESTA, <i>Trasmissione</i> , 314 (f. 20v)
32	Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 26 sup. (Teodoro Gaza) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Per un repertorio</i> , 137 e n. 83] ³⁹²	giusta			
33	Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 52 sup. (miscellanea) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Per un repertorio</i> , 137] ³⁹³	giusta			
34	Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 84 sup. (Teocrito) [Antonio Rollo <i>apud</i> MARTINELLI TEMPESTA, <i>Scutariota</i> , 533-534 n. 72]	giusta			MARTINELLI TEMPESTA, <i>Scutariota</i> , p. 546 tav. I (f. 24r).
35	München, BSB, gr. 330 (Aristotele, Temistio) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁹⁴	giusta		Gaetani	http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0005/bsb00050122/images/
36	Napoli, BN, III.D.4+ III.D.5+ III.D.6 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410, in forma interrogativa] ³⁹⁵	giusta		Parrasio	
37	Napoli, BN, III.E.2 (Aristotele) [<i>ibidem</i>] ³⁹⁶	non controllato		Parrasio	
38	Oxford, New College, 233 (miscellanea filosofica) [WIESNER, <i>recensione a</i> HARLFINGER, <i>Specimina</i>] ³⁹⁷	giusta	+		SPERANZI, <i>Teodoro</i> , tav. VI.3-4 (ff. 51r, 176r); HUTTER, tavv. 607-613 (ff.

Gaza, abbia stesso fatto parte del gruppo di copisti creatori del codice, vd. *ibidem*, 133 n. 1. Sul codice vd., tra l'altro, MURATORE, *Falaride*, 61-63.

³⁸⁹ Cfr. D. Harlfinger *apud Aristoteles Graecus*, 354; SPERANZI, *Teodoro*, 348; IDEM, *Identificazioni*, 196-197 e nn. 72-73.

³⁹⁰ Cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 272-274 *et passim*.

³⁹¹ Cfr. *Ibidem*, 275, 314, 318-320.

³⁹² Le iniziali sono forse eseguite dallo stesso miniatore che decorò l'Ambr. A 174 sup. e il Ricc. 13, sui rapporti dei quali si veda SPERANZI, *Identificazioni*, 196-197.

³⁹³ A parte l'integrazione testuale nel f. 20v, segnalata da Martinelli Tempesta, va attribuita a Calcondila pure quella del f. 19v. Come propone in maniera ipotetica SPERANZI, *Omero*, 91 n. 57, sia l'Ambr. M 52 sup. sia il Par. gr. 2086 potrebbero essere passati da Giovanni Sofiano a Teodoro Gaza e da quest'ultimo a Calcondila. Vd. anche: FASSINO, 77-80; SPERANZI, *Omero*, 77-78, 93-94.

³⁹⁴ Appartiene quasi sicuramente al lotto di 32 codici calcondiliani comperati da Daniele Gaetani (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 335).

³⁹⁵ Attribuzione assunta con lo stesso punto interrogativo in FORMENTIN, *Catalogus III*, 124-125; EADEM, *Uno scriptorium*, 93.

³⁹⁶ Cfr. EADEM, *Catalogus III*, 172-173.

³⁹⁷ Cfr. SPERANZI, *Teodoro*, 349-350 e nn. 56-59; MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 276-277, 303, 309 *et passim*; HUTTER, 151-153.

					1r, 310v, 292v, 271r, 276v, 271v, 327v)
39	Paris, BnF, gr. 1671 (Plutarco) [SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , 238 e n. 49; MEGNA, <i>Omero</i> , 230]	giusta		Giano Lascari	Digitalizzazione disponibile online: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525011326 MEGNA, <i>Omero</i> , tavv. XXVIa-b (ff. 142r, 143v), XXVII (144v), XXVIIIa-c (ff. 199r, 16r, 65r); SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , fig. 4 (f. 19r)
40	Paris, BnF, gr. 1851 (Aristotele, Temistio) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ³⁹⁸	giusta		Giano Lascari	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8514387s
41	Paris, BnF, gr. 1919 (Aristotele, Filopono, Psello, Alessandro d' Afrodisia) [<i>ibidem</i> , in forma interrogativa]	giusta ³⁹⁹		Giano Lascari	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721804c
42	Paris, BnF, gr. 2086 (Porfirio, Aristotele) [SPERANZI, <i>Omero</i> , 91 n. 57]	giusta (?) ⁴⁰⁰		Giano Lascari	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722273w
43	Paris, BnF, gr. 2207 (Paolo d'Egina, Galeno) [HOFFMANN, <i>Manuscrit médical</i> : 165-166] ⁴⁰¹	giusta		Giano Lascari	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107237378 HOFFMANN, <i>Manuscrit médical</i> , tavv. 1-2 (11r, 101r); Philippe Hoffmann <i>apud</i> ASTRUC, tavv. 89-90 (ff. 84v, 216r).
44	Paris, BnF, gr. 2931 (Isocrate) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Per l'identificazione</i> , 247-250] ⁴⁰²	giusta		Giano Lascari	MARTINELLI TEMPESTA, <i>Per l'identificazione</i> , 267 tav. 3.
45	Vaticano, BAV, Vat. gr. 2183 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410, in forma interrogativa] ⁴⁰³	giusta			
46	Vaticano, BAV, Pal. gr. 160 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410, in forma interrogativa] ⁴⁰⁴	giusta			

³⁹⁸ Il composito fu allestito e fatto rilegare da Calcondila, con nota del rilegatore "de messer Demetrio coperto tutto" nel f. Ir (cfr. scheda di Dieter Harlfinger nella database CAGB: <http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=51477>).

³⁹⁹ Sono di mano di Calcondila i *marginalia* almeno nei ff. 77v, 82v.

⁴⁰⁰ Gli interventi nei fogli accenati da Speranzi non tutti sembrano con sicurezza riconducibili al pugno di Calcondila. D'altronde è la bassa qualità di digitalizzazione che impedisce la verifica, quindi non ci sono motivi sicuri per smentire l'attribuzione avanzata dallo studioso, cui si devono tante giuste identificazioni della scrittura di Demetrio. Sul codice si veda la scheda di D. R. Reinsch nella database CAGB: <http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=51715>.

⁴⁰¹ Cfr. HOFFMANN, *Manuscrit médical*, *praesertim* 165-168; Philippe Hoffmann *apud* ASTRUC, 83-88; MEGNA, *Omero*, 233 e n. 1; LHERMINIER, 19 n. 55.

⁴⁰² Cfr. ZINGG, 400-405 *et passim*; MENCHELLI, *Isocrate commentato*, *passim*; FASSINO, 102-103 e n. 373; MEGNA, *Omero*, 273-274.

⁴⁰³ Cfr. LILLA, *Codices*, 80-83; RASHED, *GC*, 29, 177 *et passim*.

47	Vaticano, BAV, Pal. gr. 255 (Aristotele, Porfirio) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ⁴⁰⁵	giusta			
48	Vaticano, BAV, Urb. gr. 39 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ⁴⁰⁶	giusta			
49	Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. gr. 25 (Filostrato) [STEFEC, <i>Sophistenviten</i> , 142, 156] ⁴⁰⁷	non controllato			

Manoscritti privi di (identificate) tracce della grafia di Calcondila, ma forse passati per le sue mani

	Segnatura, contenuto, fonte dell'identificazione del codice come passato tra le mani di Calcondila	posse- duto da Gaza	Eventuale presenza, non ancora identificata, di interventi della mano di Calcondila	Possessore dopo Calcondila	Riproduzioni pubblicate e digitalizzazioni disponibili in linea
50	Eton, Eton College Library, ms. 141 (Strabone) [DILLER, <i>Strabo</i> , 117, con riserva] ⁴⁰⁸		-		
51	(?) Firenze, BML, Plut. 57.5 (miscellanea retorica) [SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , 239-240 n. 51, con riserva] ⁴⁰⁹		-		http://teca.bmlonline.it/
52	Firenze, BML, Plut. 58.5 (Isocrate) [MENCHELLI, <i>Isocrate commentato</i> , 25-28, 32-34; MARTINELLI TEMPESTA, <i>Identificazione delle fonti</i> , 247] ⁴¹⁰		-		http://teca.bmlonline.it/
53	Firenze, BML, Plut. 58.24 (miscellanea retorica) [SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , 239 n. 51]		-		http://teca.bmlonline.it/
54	(?) Firenze, BML, Plut. 69.9 (Polibio) [SPERANZI, <i>La biblioteca</i>		-		http://teca.bmlonline.it/

⁴⁰⁴ E' attribuibile a Calcondila solo il *notabile* di tre parole nel f. 107r. Sul codice cfr. KASSEL, 15-16, 41ff.; HARLFINGER, *Met.*, 23; CHIRON, 33 *et passim*; RASHED, *GC*, 118, 254.

⁴⁰⁵ Cfr. STEVENSON, *Pal.*, 139; GALLAVOTTI, *Trivisia*, 23.

⁴⁰⁶ Apparentemente Demetrio lo ebbe in prestito o da Angelo Vadio, o dalla biblioteca dei duchi d'Urbino. Sulle vicende del codice e sulla natura delle postille di Calcondila vd. sezione 3.2.

⁴⁰⁷ STEFEC, *Sophistenviten*, 142, 156-158; CHATZOPOULOU, *L'étude*, 5, 19 n. 66; EADEM, *Zacharie Calliergis*, 201 n. 22.

⁴⁰⁸ Sulle eventuali postille di Calcondila non ci sono notizie nella bibliografia. Il fatto che David Speranzi abbia consultato il manoscritto e non accennato alle tracce di mano di Demetrio, può significare che non ci sono. Cfr. SPERANZI, *Identificazioni*, 189 n. 38; IDEM, *La biblioteca dei Medici*, 234 e n. 44; IDEM, *Teodoro*, 349 n. 54.

⁴⁰⁹ Cfr. SPERANZI, *Musuro*, 77 e n. 147.

⁴¹⁰ Cfr. ZINGG, 393-395, 400-405 *et passim*; MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione*, 108-109; IDEM, *Tradizione manoscritta del Panegirico*, 174 e n.7, 195 e n. 124; FASSINO, 57-61, 102-103 n. 373.

	<i>dei Medici</i> , 239 n. 51, con riserva] ⁴¹¹				
55	(?) Firenze, BML, Plut. 70.18 (Diodoro Siculo) [SPERANZI, <i>La biblioteca dei Medici</i> , 239 n. 51, con riserva] ⁴¹²				http://teca.bmlonline.it/
56	(?) Firenze, BML, Plut. 79.7 oppure 79.11 (Aristotele) [SPERANZI, <i>La biblioteca die Medici</i> , 239 n. 51, con riserva] ⁴¹³				http://teca.bmlonline.it/
57	(?) Firenze, BML, Plut. 81.11 (Aristotele) [SICHERL, <i>Erstausgaben</i> , 57 n. 133] ⁴¹⁴				
58	Firenze, BML, Plut. 87.14 (Isocrate) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Identificazione delle fonti</i> , 247, con riserva; ZINGG, 400-405 <i>et passim</i>]				http://teca.bmlonline.it/
59	Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 113 sup. (Aristotele) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Trasmissione</i> , 335] ⁴¹⁵		forse f. 273v, non controllato	Gaetani	RASHED, GC, Abb. 11
60	(?) Napoli, BN, III.D.2 (Aristotele) [ipotesi formulata qui] ⁴¹⁶		non controllato		
61	Napoli, BN, V.G.3 (traduzione latina di Dione Cassio) [PETRUCCI, 547]		non controllato	Parrasio	
62	(?) Paris, BnF, Coislin 174 (miscellanea matematica) [MARTINELLI TEMPESTA,		non controllato	Gaetani	

⁴¹¹ Sicuramente non posseduto da Calcondila, bensì preso in prestito alla libreria medica, in quanto, in quest'ultima, fa parte del fondo ex-filelfiano (SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 247 n. 26).

⁴¹² Come in nota precedente.

⁴¹³ Speranzi non ci ha riscontrato tracce della scrittura di Calcondila, ma suppone che uno dei due manoscritti possa essere quello indicato nel registro dei prestiti della libreria medica.

⁴¹⁴ Sicherl suppone che Calcondila abbia copiato il testo dell'*Ethica Nicomachea* nel Par. gr. 2023, appunto, dal Laur. Plut. 81.11.

⁴¹⁵ Reca nel f. 273v una nota di possesso, apparentemente (in quanto dopo il codice appartenne al Gaetani) di Calcondila: "δημετρίου ἐστὶ καὶ τῶν φίλων καὶ μάλιστα τῶν υἱῶν" (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 335, è incerto se autografa di Demetrio). Fa parte del lotto di 32 codici calcondiliani comperati da Daniele Gaetani (*ibidem*). Cfr. HARLFINGER, *Met.*, 23, 33 e n. 64 (sigla M); RASHED, GC, 22, 276, 283-284.

⁴¹⁶ Non vi sono state individuate postille di Calcondila ma fa parte di un insieme di quattro codici vergati da Giovanni Roso per Alessandro Farnese, tre dei quali (III.D.4+III.D.5+III.D.6) sono postillati da Calcondila (FORMENTIN, *Catalogus III*, 124; EADEM, *Uno scriptorium*, 93). Quindi non è improbabile che pure il III.D.2 sia passato per le sue mani.

	<i>Trasmissione</i> , 336, in maniera ipotetica] ⁴¹⁷				
63	Paris, BnF, gr. 1394 (Strabone) [DILLER, <i>Strabo</i> , 147] ⁴¹⁸				http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721584j/
64	(?) Paris, BnF, gr. 1399 (Pausania) [SICHERL, <i>Erstausgaben</i> , 362, con riserva] ⁴¹⁹				http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107219056
65	(?) Paris, BnF, gr. 2041 (<i>ecerpta</i> d' Aristotele; Giorgio Gemisto Pletone) [ipotesi formulata qui] ⁴²⁰	+			http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85285870 SPERANZI, <i>Nicola</i> , 122 tav. 1 (f. 1r)
66	(?) Paris, BnF, gr. 2706 (Aristarco di Samotracia, Filostrato) [ipotesi formulata qui] ⁴²¹			Gaetani	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52500995q
67	(?) Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 36.E.26 (miscellanea medica) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Trasmissione</i> , 333-334, con riserva] ⁴²²			Gaetani	
68	(?) Vaticano, BAV, Ott. gr. 363 (Senofonte) [MARTINELLI TEMPESTA, <i>Trasmissione</i> , 336, in maniera ipotetica] ⁴²³		non controllato	Gaetani	
69	(?) Wien, ÖNB, Phil. gr. 64 (Aristotele <i>et al.</i>) [Harlfinger, <i>Met.</i> , 26] ⁴²⁴	+			

⁴¹⁷ Non ci sono stati individuati interventi di Calcondila, ma non è da escludere che sia uno dei 32 codici calcondiliani comperati da Daniele Gaetani. Martinelli Tempesta auspica un controllo per verificare l'eventuale presenza della mano di Calcondila e/o Gaza.

⁴¹⁸ La confezione del codice, ad opera di Demetrio Damilas, fu ideata da Calcondila. Quindi, non c'è alcun dubbio che abbia avuto il codice tra le mani. Fu in possesso di Giano Lascari che, però, non lo prese dalla casa milanese di Calcondila, bensì già nel 1492 dalla biblioteca dei Medici. A parte il più aggiornato SPERANZI, *La biblioteca dei Medici*, 232-234, vd. DILLER, *Strabo*, 146-148; CANART, *Damilas*, 285-287; FRYDE, *Manuscripts*, II, 669; MURATORE, *La biblioteca*, II, 190-191.

⁴¹⁹ Secondo Sicherl, fu forse per Calcondila che nel 1497 Pietro Ipsela trascrisse il Par. gr. 1399, su modello del Ricc. 29.

⁴²⁰ Non reca postille di Calcondila ma non è da escludere che sia un codice posseduto da Calcondila, in quanto fu vergato da Gaza (SPERANZI, *Nicola*, 122) e appartenne poi a Niccolò Ridolfi.

⁴²¹ Non reca postille di Calcondila ma non è da escludere che sia uno dei 32 codici calcondiliani comperati da Daniele Gaetani: copiato da Michele Lygizos (attr. in RGK, 2A, 146 n° 386), reca una nota di possesso del Gaetani (f. 1r).

⁴²² Non reca postille di Calcondila ma non è da escludere che sia uno dei 32 codici calcondiliani comperati da Daniele Gaetani.

⁴²³ Non reca postille di Calcondila ma non è da escludere che sia uno dei 32 codici calcondiliani comperati da Daniele Gaetani (MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione*, 336). Martinelli Tempesta auspica un controllo per verificare l'eventuale presenza della mano di Calcondila e/o Gaza.

⁴²⁴ Non reca postille di Calcondila ma appartenne a Teodoro Gaza e fu antigrafo, molto probabilmente diretto, dell'Ambr. L 117 sup., vergato da Calcondila (BERNARDINELLO, *Eliminatio*, 66-71; HARLFINGER, *Met.*, 26; SICHERL, *Erstausgaben*, 108-109; cfr. sezione 3.1). Sulle mani intervenute nel codice viennese vd.

70	(??) Wien, ÖNB, Phil. gr. 93 (Libanio, Elio Aristide, Plutarco) [ipotesi formulata qui] ⁴²⁵	+	non controllato		
----	--	---	-----------------	--	--

Attribuzioni erronee

	Collocazione	Riproduzione o digitalizzazione disponibile
1	Firenze, BML, Plut. 58.20 (miscellanea enciclopedica) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ⁴²⁶	http://teca.bmlonline.it/
2	Firenze, BML, Plut. 81.7 (Aristotele) [HARLFINGER, <i>Lin.</i> , 410] ⁴²⁷	http://teca.bmlonline.it/
3	Napoli, BN, Neap. gr. 1 (ex Vind. gr. 1) (Dioscoride) [?] ⁴²⁸	https://www.wdl.org/en/item/10690/view/1/1/
4	Paris, BnF, gr. 2275 (miscellanea alchemica) [JACKSON, <i>Ridolfi</i> , 104-105] ⁴²⁹	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722141c
5	Paris, BnF, gr. 2283 (Galeno) [Ernst Gamillscheg apud HOFFMANN, <i>Manuscrit médical</i> , 168 e n. 56] ⁴³⁰	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107240602

SPERANZI, *Nicola*, 126-127, con bibliografia precedente. Fu comprato a Venezia nel 1555 da Giovanni Sambuco, cioè la sua storia deve essere stata del tutto diversa da quella del manoscritto calcondiliano Phil. gr. 206, passato a Parrasio e capitato a Vienna da Napoli.

⁴²⁵ Nel codice non sono state finora individuate tracce della scrittura di Calcondila ma forse passò per le sue mani, giacché prima era appartenuto a Teodoro Gaza (nota di possesso nel f. 1r) e nel Seicento giunse a Vienna per il tramite di Giovanni Sambuco, così come il Vind. phil. gr. 206, vergato da Calcondila. D'altronde, il manoscritto fu posseduto da Giovanni Aurelio Augurello (ca. 1456-1524), quindi le sue vicende nella seconda metà del Quattrocento e nel Cinquecento possono essere state diverse da quelle del Vind. phil. gr. 206. Sul codice cfr. HUNGER, *Katalog*, 201-202.

⁴²⁶ Riattribuito, giustamente, a Zanobi Acciaioli dallo stesso Harlfinger apud *Aristoteles Graecus*, 208.

⁴²⁷ Rainer Nickel apud *Aristoteles Graecus*, 264, rifiuta l'identificazione di Harlfinger e propone, invece, l'attribuzione, giusta, a Zanobi Acciaioli.

⁴²⁸ Ancora nel 1989 Caterina Tristano scriveva di questo codice, famoso Dioscoride Napoletano: "è appartenuto al Parrasio, a cui forse è stato donato dal suocero Demetrio Calcondila, la cui nota si legge in fine al codice", TRISTANO, 317. Le scritture delle note nel f. 172v (come pure nel f. 1r), però, sono molto lontane da ogni variante della grafia calcondiliana. Invero, l'idea che il codice sia appartenuto a Calcondila era ritenuta mito già da PETRUCCI, 547. Cfr. CAVALLO, *Dioscurides*; LILLA, *Dioscurides*, 43-46.

⁴²⁹ "Some few marginalia appear to be in the hand of Demetrius Chalcondyles". Tuttavia, delle poche postille presenti nel codice, solo quella del f. 7r ha qualche tratto vicino alla grafia di Calcondila, e anche questa integrazione testuale non è sua, il che segue dalla forma e posizione del *sigma* lunato in σὺν e della legatura με in μετὰ. In più, la nota in margine al f. 37r, apparentemente della stessa mano, non lascia dubbi che si tratti di una persona diversa da Demetrio: tale postilla comprende una legatura περ, estranea alla grafia di Calcondila, nonché un accento circonflesso a foggia d'arco, troppo grande e incurvato per la sua scrittura. Alcune altre note marginali in scrittura vicina a quella calcondiliana, sono invece di mano del copista stesso (per esempio, ff. 118r, 119v). Muratore, che conosce sia la mano di Calcondila sia il contributo di Jackson, non accenna nella scheda del codice alla presenza della mano di Demetrio (MURATORE, *La biblioteca*, vol. 2, 199).

⁴³⁰ Il testo del f. II (B), aggiunto all'inizio del codice, sembra attribuito a Calcondila a torto. A parte l'impressione d'ensemble, si considerino, per esempio, la legatura εγ nella prima parola del r. 13, il *beta* maiuscolo nel r. 11, abbreviazione per και nei rr. 3 e 5, la forma del *tau* e l'esecuzione della legatura ην nella parola τὴν nel r. 11, gli *epsilon* con il secondo arco fortemente ridotto nel r. 2, il *pi* maiuscolo con il primo elemento verticale, nonché quello orizzontale, ricurvi.

6	Paris, BnF, gr. 2824 (Aristofane) [RGK 2A, 70 n° 138] ⁴³¹	http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107225212
7	Vaticano, BAV, Barb. gr. 462 (Basilio Magno) [RGK, 3A, 76 n° 171] ⁴³²	CANART-PERRIA, tav. 6 (f. 150r)

⁴³¹ Morgane Cariou (CARIOU, 72 e 76) afferma, a buon diritto, che gli interventi ascritti a Calcondila nel *RGK* si devono invece a Niccolò Leonico Tomeo.

⁴³² La nota nel f. 1v (IVv), ascritta a Calcondila nel *RGK*, è stata attribuita, giustamente, a Zanobi Acciaioli da SPERANZI, *Teodoro*, 347 n. 48. Sul codice vedasi: MERCATI, *Hauniensis*, 81 n. 1; PETITMENGIN-CICCOLINI, 314, 323, 348, 268 n° 136; JACOB, 405 n. 17, 411 n° 57.

BIBLIOGRAFIA

1. AGATI, *Corsiniana* = M. L. AGATI, *Catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana*, Roma 2007.
2. AGATI, *Il libro manoscritto* = M. L. AGATI, *Il libro manoscritto greco in Grecia tra Quattrocento e Cinquecento: prospettive di ricerca*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography* (Madrid-Salamanca 15-20 September 2008), ed. by A. BRAVO GARCÍA and I. PÉREZ MARTÍN, with the assistance of J. SIGNES CODOÑER, Turnhout 2010, pp. 257-272 e 815-824 (tavole).
3. AMATO, *Procopio* = E. AMATO, *Un discorso inedito di Procopio di Gaza: In Meletis et Antoninae nuptias*, in «*Revue des études tardo-antiques*», 1 (2012), pp. 15-69.
4. ARISI = F. ARISI, *Cremona literata, seu in Cremonenses doctrinis et literariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes*, tom. I, Parmae 1702.
5. *Aristoteles Graecus* = P. MORAUX ET AL., *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, Berlin-New York 1976.
6. ARISTOTLE, *HA* = ARISTOTLE, *Historia animalium*, Vol. I, Books I-X: text, ed. by D. M. BALME, prepared for publication by A. GOTTHELF, Cambridge 2002.
7. ARISTOTELES, *Politik* = *Aristoteles' Politik, eingeleitet, kritisch hrsg. und mit indices versehen von A. DREIZEHNTER*, München 1970.
8. ARNESANO-SCIARRA = D. ARNESANO, E. SCIARRA, *L'attività del copista Nicola di Gallipoli e la tradizione manoscritta dell'Iliade in terra d'Otranto*, in «*Segno e testo*», 1 (2003), pp. 257-307.
9. ASTRUC = CH. ASTRUC ET AL., *Les manuscrits grecs datés des XIIIe et XIVe siècles conservés dans les bibliothèques publiques de France*, vol. 1, XIIIe siècle, Paris 1989.
10. BADINI CONFALONIERI, GABOTTO = A. BADINI CONFALONIERI, F. GABOTTO, *Notizie biografiche di Demetrio Calcondila*, in «*Giornale Ligustico*», 19 (1892), fasc. 7-8, pp. 241-298 e 321-336.
11. BALDI, *Codici italogreci* = D. BALDI, *Sulla storia di alcuni codici italogreci della Biblioteca Laurenziana*, in «*Nea Rhome*», 4 (2007), pp. 357-381.
12. BANDINI, *Catalogus* = A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, voll. 1-3, Firenze 1764-1770.
13. BANDINI, *Collectio* = A. M. BANDINI, *Collectio veterum aliquot monimentorum ad historiam praecipue litterariam pertinentium*, Arezzo 1752.
14. BARKER, *Aldus* = N. BARKER, *Aldus Manutius and the development of Greek script and type in the fifteenth century*, ¹Sandy Hook 1985, ²New York 1992.
15. BARKER, *The relationship* = N. BARKER, *The relationship of Greek manuscripts and printing types in 15th century Italy*, in *Greek letters. From tablets to pixels*, ed. by M. S. MACRAKIS, New Castle 1996, pp. 93-107.
16. BERGER, *HA* = F. BERGER, *Die Textgeschichte der Historia animalium des Aristoteles*, Wiesbaden 2005.
17. BERGER, *IA* = F. BERGER, *Bemerkungen zur Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De inessu animalium*, in AA. VV., *Symbolae Berolinenses: für Dieter Harlfinger*, Amsterdam 1993, pp. 23-42.
18. BERNARDINELLO, *Autografi* = S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova 1979.
19. BERNARDINELLO, *Eliminatio* = S. BERNARDINELLO, *Eliminatio codicum della Metafisica di Aristotele*, Padova 1970.
20. BERNARDINELLO, *La traduzione* = S. BERNARDINELLO, *La traduzione greca di Rhetorica ad Herennium III*, 16-24, in «*Aevum*», 47 (1973), pp. 387-416.
21. BERTI = E. BERTI, *Traduzioni oratorie fedeli*, in «*Medioevo e Rinascimento*», 2 (1988), pp. 245-266.
22. *Bessarione e umanesimo* = *Bessarione e l'umanesimo*. Catalogo della mostra (Venezia 1994), a cura di G. FIACCADORI et al., Napoli 1994.

23. BEULLENS, GOTTHELF = P. BEULLENS, A. GOTTHELF, *Theodore Gaza's translation of Aristotle's De animalibus: content, influence and date*, in «Greek, Roman and Byzantine studies», 47 (2007), pp. 469-513.
24. BIANCA, Gaza = C. BIANCA, *Teodoro Gaza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Roma 1999, pp. 737-746.
25. BIANCONI, Pietre = D. BIANCONI, *Le pietre e il ponte ovvero identificazione di mani e storia della cultura*, in «Bizantinistica», 8 (2006), pp. 135-181.
26. BIANCONI, Restauri = D. BIANCONI, *Restauri, integrazioni, implementazioni. Tra storia dei libri e storia dei testi greci*, in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, a cura di L. DEL CORSO, F. DE VIVO, A. STRAMAGLIA, Firenze 2015, pp. 239-291.
27. BIANCONI, Riflessioni = D. BIANCONI, *Paleografia: riflessioni su concetto e ruolo*, in IDEM (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma 2014.
28. BIANCONI, Tessalonica = D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris 2005.
29. *Bibliotheca Phillippica* = [H. P. KRAUS (ditta)], *Bibliotheca Phillippica. Manuscripts on vellum and paper from the 9th to the 18th centuries from the celebrated collection formed by Sir Thomas Phillipps. The final selection*, New York 1979.
30. BITTERAUF, *Neue Textstudien* = K. E. BITTERAUF, *Neue Textstudien zum Schlußteil der aristotelischen Biologie*, Kempten, 1914.
31. BITTERAUF, *Schlußteil* = K. E. BITTERAUF, *Der Schlußteil der aristotelischen Biologie. Beiträge zur Textgeschichte und Textkritik der Schrift De generatione animalium*, Kempten 1913.
32. BLUME = F. BLUME, *Iter Italicum, vierter und letzter Band. Königreich Neapel, nebst Nachträgen und Registern zu allen vier Bänden*, Halle 1836.
33. BOTER = G. BOTER, *Studies in the Textual Tradition of Philostratus' Life of Apollonius of Tyana*, in «Revue d'histoire des textes», 9 (2014), pp. 1-49.
34. BOTTECCHIA = E. BOTTECCHIA, *Aristotele, Μηχανικά: tradizione manoscritta, testo critico, scoli*, Padova 1982.
35. BRANCA, *Bricciche* = V. BRANCA, «Bricciche» Polizianee, in *Laurentia laurus. Per Mario Martelli*, a cura di F. BAUSI e V. FERA, Messina 2004, pp. 133-137.
36. BRAVO GARCÍA = A. BRAVO GARCÍA, *En torno a algunos mss. de Apolonio de Rodas conservados en bibliotecas españolas: notas de paleografía*, in «Emerita», 51/1 (1983), pp. 97-117.
37. BROCKMANN = C. BROCKMANN, *Zur Überlieferung der aristotelischen Magna Moralia*, in *Symbolae Berolinenses: für Dieter Harlfinger*, hrsg. von F. BERGER, CHR. BROCKMANN u. a., Amsterdam 1993, pp. 43-80.
38. BURNIKEL-WIESNER = W. BURNIKEL e J. WIESNER, *Der Vaticanus 1302 — Konvergenz einer Diskussion*, in «Mnemosyne», 29/2 (1976), pp. 136-142.
39. CAIRE-PITTIA = E. CAIRE e S. PITTIA, *La deuxième décade des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse dans les Ambr. Q 13 sup. et A 80 sup.*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del convegno (Milano, 2003)*, a cura di C. M. MAZZUCCHI e C. PASINI, Milano 2004, pp. 375-421.
40. CALDELLI, Roma = E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006.
41. CAMMELLI = G. CAMMELLI, *Demetrio Calcondila*, Firenze 1954.
42. CAMPANA = A. CAMPANA, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una 'coraggiosa disciplina'*, in «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», 41 (1967) (= *Studi in onore di Arturo Massolo*, II), pp. 1013-1030.
43. CANART, *Damilas* = P. CANART, *Démétrius Damilas alias le "librarianus Florentinus"*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 14-16 (1977-1979), pp. 281-347 (rist. in IDEM, *Études de paléographie et codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano 2008, vol. 1, pp. 451-522).
44. CANART, *Identification* = P. CANART, *Identification et différenciation de mains à l'époque de la Renaissance*, in *La paléographie grecque et byzantine (Actes du Colloque international, Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977, pp. 241-261 (rist. in IDEM, *Études de paléographie et codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano 2008, vol. 1, pp. 361-367).
45. CANART, *Ornamentazione* = P. CANART, *L'ornamentazione nei manoscritti greci del Rinascimento: un criterio d'attribuzione da sfruttare?*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 42 (2005), pp. 203-222.

46. CANART, *Provataris* = P. CANART, *Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1570 environ). Essai d'étude codicologique*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, t. VI, Città del Vaticano 1964, pp. 173-287 (rist. in IDEM, *Études de paléographie et de codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano 2008, vol. 1, pp. 33-165).
47. CANART, *Scribes* = P. CANART, *Scribes grecs de la Renaissance. Additions et corrections aus répertoires de Vogel-Gardthausen et de Patrinélis*, in «*Scriptorium*», 17 (1963), pp. 56-82 (rist. in IDEM, *Études de paléographie et de codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano 2008, vol. 1, pp. 1-31).
48. CANART-PERRIA = P. CANART, L. PERRIA, *Les écritures livresques des XI et XII siècles*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale di Berlino* (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), Alessandria 1991, pp. 67-118 (rist. in P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano 2008, vol. 2, pp. 933-1000).
49. CANFORA, *Inventario* = L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968.
50. CAPOCCI = *Codices Barberiniani graeci*, I. *Codices 1-163*, recensuit V. CAPOCCI, Città del Vaticano 1958.
51. CARIOU = M. CARIOU, *À propos d'un manuscrit de Nicolò Leonico Tomeo, le modèle de l'édition princeps du Lapidaire orphique*, in «*Scriptorium*», 68 (2014), pp. 49-77.
52. CATALDI PALAU, *Asola* = A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco D'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova 1998.
53. *Catalogue Harleian*, III = *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, vol. III, London 1809.
54. CAVALLO, *Dioscurides* = G. CAVALLO, *Introduzione*, in *Dioscurides Neapolitanus. Biblioteca Nazionale di Napoli, Codex ex Vindobonensis Graecus 1. Commentarium*, a cura di C. BERTELLI, S. LILLA, G. CAVALLO, Roma-Graz 1992, 1-13.
55. CAVALLO, *Oggetto* = G. CAVALLO, *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, in «*Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*», 31/2 (1981) (=XVI. Internationaler Byzantinistenkongress Wien, 4.-9. Oktober 1981, Akten, I/2), pp. 395-423.
56. CCAG = *Catalogus codicum astrologorum Graecorum*, IV, descripsit D. BASSI, Bruxelles 1903.
57. CERESA = M. CERESA, *Giano Lascaris*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Roma 2004, pp. 785-791.
58. CHATZOPOULOU, *L'étude* = V. CHATZOPOULOU, *L'étude de la production manuscrite d'un copiste de la Renaissance au service de l'histoire des textes: le cas du Crétois Zacharie Calliergis*, in «*Revue d'histoire des textes*», 7 (2012), pp. 1-36.
59. CHATZOPOULOU, *Zacharie Calliergis* = V. CHATZOPOULOU, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography* (Madrid-Salamanca 15-20 September 2008), ed. by A. BRAVO GARCÍA and I. PÉREZ MARTÍN, with the assistance of J. SIGNES CODOÑER, Turnhout 2010, pp. 197-207 e 781-784 (tavole).
60. CHIRON = P. CHIRON, *La tradition manuscrite de la Rhétorique à Alexandre. Prolégomènes à une nouvelle édition critique*, in «*Revue d'histoire des textes*», 30 (2000), pp. 17-69.
61. CIRILLO = *Codices graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae*, descripti atque illustrati a S. CYRILLO, t. II, Napoli 1832.
62. CISORIO = L. CISORIO, *Profilo biografico di Daniele Gaetani, umanista Cremonese*, in «*Bollettino storico cremonese*», 4 (1934), pp. 137-166.
63. COLONNA = S. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma 2012.
64. *Corpus fabularum* = *Corpus fabularum Aesopicarum*, vol. 1, edd. A. Hausrath, H. Hunger, Leipzig 1970.
65. CORTASSA = G. CORTASSA, *L'editio princeps di Omero e l'epistola prefatoria di Demetrio Calcondila*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo. Atti del XIV Convegno internazionale* (Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002), a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2004, pp. 265-75.
66. COTTON = J. COTTON, *Ex libris Politiani*, in «*Modern language review*», 29 (1934), pp. 326-330.
67. CRISCI-DEGNI = E. CRISCI, P. DEGNI (a cura di), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011.
68. CROSTINI LAPPIN = B. CROSTINI LAPPIN, *A catalogue of Greek manuscripts acquired by the Bodleian Library since 1916 excluding those from Holkham Hall*, Oxford 2003.

69. DANELONI, *Zanobi* = A. DANELONI, *Nuovi contributi su Zanobi Acciaiuoli*, in «Studi medievali e umanistici», 3 (2005), 375-400.
70. DE ANDRÉS = G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1987.
71. DE MEYER = K. A. DE MEYER, *Scribes grecs de la Renaissance. Additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen, de Patrinélis et de Canart*, in «Scriptorium», 18 (1964), pp. 258-266.
72. DEL PIAZZO = *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, a cura di M. DEL PIAZZO, Firenze 1956.
73. DELARUELLE = L. DELARUELLE, *Le séjour à Milan d'Aulo Giano Parrasio*, in «Archivio storico lombardo», 3 (1905), pp. 152-170.
74. DILLER, *Aeschines* = A. DILLER, *The manuscript tradition of Aeschines' orations*, in «Illinois Classical studies», 4 (1979), pp. 34-64.
75. DILLER, *Strabo* = A. DILLER, *The textual tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975.
76. *Dioscurides = Dioscurides Neapolitanus. Biblioteca nazionale di Napoli, Codex ex Vindobonensis Graecus 1. Commentarium*, a cura di C. BERTELLI, S. LILLA, G. OROFINO, con introduzione di G. CAVALLO, Roma-Graz 1992.
77. DREIZEHNTER = A. DREIZEHNTER, *Untersuchungen zur Textgeschichte der aristotelischen Politik*, Leiden 1962.
78. ELEUTERI, *Filelfo* = P. ELEUTERI, *Francesco Filelfo copista e possessore di codici greci*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, a cura di D. HARLFINGER e G. PRATO, con la collaborazione di M. D'AGOSTINO e A. DODA, voll. I-II, Alessandria 1991, vol. I, pp. 163-179.
79. ELEUTERI, *Parma* = P. ELEUTERI, *I manoscritti greci della Biblioteca Palatina di Parma*, Milano 1993.
80. ELEUTERI-CANART = P. ELEUTERI e P. CANART, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano 1991.
81. ESCOBAR = A. ESCOBAR, *Die Textgeschichte der aristotelischen Schrift Περί ἐνυπνίων. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte der Parva naturalia. Inauguraldissertation zur Erlangung des Doktorgrades*, Berlin 1990.
82. FASSINO = M. FASSINO, *La tradizione manoscritta dell'Encomio di Elena e del Plataico di Isocrate*, Milano 2012.
83. FEDWICK = P. J. FEDWICK, *Bibliotheca Basiliana Universalis. A study of the manuscript tradition, translations and editions of the works of Basil of Caesarea*, vol. II, part 1, Turnhout 1996.
84. FERRERI = L. FERRERI, *I codici parrasiani della Biblioteca Vaticana, con particolare riguardo al Barberiniano Greco 194, appartenuto a Giano Lascaris*, in «A.I.O.N. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria», 24 (2002) (*Parrhasiana II. Atti del II seminario di studi su manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca nazionale di Napoli*, Napoli 20-21 ottobre 2000, a cura di G. ABBAMONTE, L. GUALDO ROSA e L. MUNZI), pp. 189-224.
85. FOERSTER = R. FOERSTER, *De Adamantii physiognomicis recensendis*, in «Philologus», 46 (1888), pp. 250-275.
86. FONKIČ = B. L. FONKIČ, *Grečeskie pistsy epokhi Vozroždenija [Scribi greci del Rinascimento]*, in «Vizantijskij vremennik», 26 (1965), 266-271, e 28 (1968), 283-285.
87. FORMENTIN, *Catalogus II* = M. R. FORMENTIN, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, vol. 2, Roma 1995.
88. FORMENTIN, *Catalogus III* = M. R. FORMENTIN (con la collaborazione di F. Richetti e L. Siben), *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, vol. 3, Roma 2015.
89. FORMENTIN, *Lido* = M. FORMENTIN, *Un nuovo codice di Giovanni Lido, autografo di Aulo Giano Parrasio*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'AGOSTINO, Spoleto 2010, t. 2, pp. 401-408.
90. FORMENTIN, *Parrasio* = M. FORMENTIN, *Aulo Giano Parrasio alla scuola di Giovanni Mosco*, in «AION. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria», 27 (2005) (*Parrhasiana III. "Tocchi da huomini dotti": Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del III seminario di studi*, Roma 27-28 settembre 2002, a cura di G. ABBAMONTE, L. GUALDO ROSA e L. MUNZI), pp. 15-23.
91. FORMENTIN, *Uno scriptorium* = M. FORMENTIN, *Uno scriptorium a Palazzo Farnese?*, in «Scripta», 1 (2008), pp. 77-102.

92. FOWLER = R. L. FOWLER, *Testis novus ad scholia in Homeri Odysseam*, in «Minerva», 3 (1989), pp. 71-78.
93. FROMENTIN, *Manuscrits récents* = V. FROMENTIN, *Les manuscrits récents du livre I et l'Épitomé des Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse*, in «Revue d'histoire des textes», 24 (1994), pp. 93-115.
94. FRYDE, *Manuscripts* = E. FRYDE, *Greek manuscripts in the private library of the Medici: 1469-1510*, Aberystwyth 1996.
95. FRYDE, *Humanism* = E. B. FRYDE, *Humanism and Renaissance historiography*, London 1983.
96. GABRIELI = G. GABRIELI, *Il Zâd al musâfir di Ibn al Gazzâr in un ms. greco Corsiniano* (Ἐφόδια τοῦ ἀποδημοῦντος), in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», s. V, 14 (1905), pp. 29-50.
97. GALLAVOTTI, *Per il testo* = C. GALLAVOTTI, *Per il testo di epigrammi greci*, in «Bollettino dei classici», 5 (1984), 86-105.
98. GALLAVOTTI, *Planudea IV* = C. GALLAVOTTI, *Planudea (IV)*, in «Bollettino dei classici», 3 (1982), 63-86.
99. GALLAVOTTI, *Planudea VI* = C. GALLAVOTTI, *Planudea (VI)*, in «Bollettino dei classici», 4 (1983), 101-128.
100. GALLAVOTTI, *Planudea IX* = C. GALLAVOTTI, *Planudea (IX)*, in «Bollettino dei classici», 10 (1989), 49-69.
101. GALLAVOTTI, *Trivisia* = C. GALLAVOTTI, *Intorno ai mss. di Giorgio Trivisia e di Giorgio Alessandro*, in «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Seminario di studi sul mondo classico: sezione filologico-letteraria», 2-3 (1980-1981), 1-24.
102. GASTGEBER, *Miscellanea* = C. GASTGEBER, *Miscellanea codicum Graecorum Vindobonensium II. Die griechischen Handschriften der Bibliotheca Corviniana in der Österreichischen Nationalbibliothek. Provenienz und Rezeption im Wiener Griechischhumanismus des frühen 16. Jahrhunderts*, Wien 2014.
103. GAUCHERON = R. GAUCHERON, *Lettres autographes et manuscrits de la collection Henri de Rothschild, I (Moyen Âge – XVI^e siècle)*, Paris 1924.
104. GEANAKOPOLOS = D. J. GEANAKOPOLOS, *The career of the byzantine humanist Demetrius Chalcondyles at Padua, Florence, and Milan*, in IDEM, *Interaction of the "sibling" Byzantine and Western cultures in the Middle Ages and Italian Renaissance (330-1600)*, New Haven-London 1976, pp. 231-264.
105. GERSTINGER = H. GERSTINGER, *Johannes Sambucus als Handschriftensammler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien*, Wien 1926, pp. 251-400.
106. GIONTA, *Apuleio* = D. GIONTA, *Un Apuleio postillato da Giacomo Aurelio Questenberg*, in *I classici e l'università umanistica. Atti del Convegno* (Pavia, 22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan e M. P. Mussini Sacchi, Messina 2006, pp. 261-304.
107. GIOVIO = P. GIOVIO, *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita, quae in Musaeo Ioviano Comi spectantur*, Venetiis 1546.
108. ΓΛΥΚΟΦΥΔΗ-ΛΕΟΝΤΣΙΝΙ = A. ΓΛΥΚΟΦΥΔΗ-ΛΕΟΝΤΣΙΝΙ, *Demetrius Cydones as a translator of Latin texts*, in *Porphyrogenita. Essays on the history and literature of Byzantium and the Latin East in honour of Julian Chrysostomides*, ed. by CH. DENDRINOS et al., Aldershot 2003, pp. 175-185.
109. GODMAN = P. GODMAN, *Poliziano's poetics and literary history*, in «Interpres», 13 (1993), pp. 110-209.
110. *Graecogermania* = *Graecogermania. Griechischstudien deutscher Humanisten. Die Editionstätigkeit der Griechen in der italienischen Renaissance (1469-1523)*, unter Leitung von D. HARLFINGER, Weinheim-New York, 1989.
111. GUDEMAN = A. GUDEMAN, *Die Textüberlieferung der aristotelischen Poetik*, in «Philologus», 90 (1935), pp. 26-56.
112. GUMBERT = J. P. GUMBERT, *Codicological units: towards a terminology for the stratigraphy of the non-homogeneous codex*, in «Segno e testo», 2 (2004) (Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003, a cura di E. CRISCI e O. PECERE), pp. 17-39.
113. GUTIERREZ = D. GUTIERREZ, *La biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «Analecta Augustiniana», 29 (1966), 59-212.
114. HARLFINGER, *Cremona* = HARLFINGER, *Codices Cremonenses Graeci. Eine kurze Neusichtung anlässlich des V Colloquio internazionale di paleografia greca*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998), Firenze 2000, vol. 2, pp. 763-769.

115. HARLFINGER, *EE* = D. HARLFINGER, *Die Überlieferungsgeschichte der Eudemischen Ethik*, in *Untersuchungen zur Eudemischen Ethik. Akten des 5. Symposium Aristotelicum* (Oosterbeek, 1969), a cura di P. MORAUX e D. HARLFINGER, Berlin 1971.
116. HARLFINGER, *Lin.* = D. HARLFINGER, *Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam 1971.
117. HARLFINGER, *Met.* = D. HARLFINGER, *Zur Überlieferungsgeschichte der Metaphysik*, in *Études sur la Métaphysique d'Aristote* (Actes du VI^e Symposium Aristotelicum), éd. par P. AUBENQUE, Paris 1979, pp. 7-36.
118. HARLFINGER, *Schriftstilen* = D. HARLFINGER, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Actes du Colloque international, Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977, pp. 327-341 (tavv. 1-41).
119. HARLFINGER, *Parekbolai* = D. HARLFINGER, *Parekbolai palaiographika*, in «Parekbolai», 1 (2011), pp. 287-296.
120. HARLFINGER, *Specimina* = D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance. I. Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.
121. HARLFINGER, *Zur Datierung* = D. HARLFINGER, *Zur Datierung von Handschriften mit Hilfe von Wasserzeichen*, in IDEM (Hrsg.), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980.
122. HARLFINGER-REINSCH = D. HARLFINGER, D. R. REINSCH, *Die Aristotelica des Parisinus Gr. 1741. Zur Überlieferung von Poetik, Rhetorik, Physiognomik, De signis, De ventorum situ*, in «Philologus», 24 (1970), 28-50.
123. HARRIS, *Emigres* = J. HARRIS, *Greek emigres in the West 1400-1500*, Camberley 1995.
124. HEMMERDINGER = B. HEMMERDINGER, *Les Manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*, Genova 1981.
125. HEUSER = P. A. HEUSER, *Jean Matal. Humanistischer Jurist und europäischer Friedensdenker (um 1517-1597)*, Köln [ecc.] 2003.
126. HOFFMANN, *Manuscrit médical* = PH. HOFFMANN, *L'histoire d'un manuscrit médical copié à la fin du XIII^e siècle: le Paris. gr. 2207*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 34 (1984), pp. 155-170.
127. *Homeri opera* = *Homeri opera*, vol. V, edd. D. B. Monro, T. W. Allen, Oxford 1963.
128. HUNGER, *Katalog* = H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil 1. Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien 1961.
129. HUNGER, *Konkordanz* = H. HUNGER, *Codices Vindobonenses Graeci. Signaturenkongordanz der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Wien 1953.
130. HUNGER, *Supplementum* = H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Supplementum Graecum*, Wien 1957.
131. HUTTER = I. HUTTER, *Corpus der Byzantinischen Miniaturenhandschriften*, Band 5.1, Stuttgart 1997.
132. IRIGOIN, *Histoire* = J. IRIGOIN, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952.
133. IRIGOIN, *La datation* = J. IRIGOIN, *La datation par les filigranes du papier*, in *Codicologica 5. Les matériaux du livre manuscrit*, A. GRUYS (rédacteur), J. P. GUMBERT (rédacteur adjoint), Leiden 1980, pp. 9-36.
134. JACKSON, *De Mesmes* = D. JACKSON, *Greek Manuscripts of the De Mesmes Family*, in «Scriptorium», 63 (2009), pp. 89-120.
135. JACKSON, *Ridolfi* = D. JACKSON, *An old book list revisited: Greek manuscripts of Janus Lascaris from the library of Cardinal Niccolò Ridolfi*, in «Manuscripta», 43-44 (2003), pp. 77-133.
136. JACKSON, *Zanipolo* = D. F. JACKSON, *The Greek library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe 2011.
137. JACOB = A. JACOB, *Carlo Strozzi et sa collection de manuscrits grecs. Contribution à l'étude du fonds Barberini de la Bibliothèque Vaticane*, in «Bollettino della badia greca di Grottaferrata», 54 (2000), pp. 401-414.
138. JONKERS = G. JONKERS, *The manuscript tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Amsterdam 1989.
139. JOUANNA, *Pronostic* = HIPPOCRATE, *Pronostic*, texte établi par J. Jouanna, Paris 2013.
140. KASSEL = R. KASSEL, *Der Text der aristotelischen Rhetorik. Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe*, Berlin-New York 1971.
141. KINDSTRAND = J. F. KINDSTRAND, [*Plutarchi*] *De homero*, Leipzig 1990.

142. KRAFFT = P. KRAFFT, *Die handschriftliche Überlieferung von Cornutus' Theologia Graeca*, Heidelberg 1975.
143. KRESTEN, *Statistische Methoden* = O. KRESTEN, *Statistische Methoden der Kodikologie bei der Datierung von griechischen Handschriften der Spätrenaissance*, in «Römische historische Mitteilungen», 14 (1972), pp. 23-63.
144. KRISTELLER, *Iter* = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, voll. I-VI, 1963-1992.
145. LAFFITTE = M. P. LAFFITTE, *La Bibliothèque nationale et les "conquêtes artistiques" de la Révolution et de l'Empire: les manuscrits d'Italie (1796-1815)*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (1989), 273-323.
146. LAMBECK-KOLLAR = P. LAMBECIUS, *Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi libri I-VIII*, ed. A. F. KOLLARIUS, Wien 1766-1782.
147. LAMBERZ = PORPHYRIUS, *Sententiae ad intelligibilia ducentes*, a cura di E. LAMBERZ, Leipzig 1975.
148. ΛΑΜΠΡΟΣ, *Αθηναίοι* = ΣΠ. Π. ΛΑΜΠΡΟΣ, *Αθηναίοι βιβλιογράφοι και κτήτορες κωδίκων κατά τους μέσους αιώνες και επί Τουρκοκρατίας*, in «Επετηρίς του Παρνασσού», 6 (1902), pp. 159-218 (ristampato in estratto: Atene 1902).
149. ΛΑΜΠΡΟΣ, *ΠκΠ* = ΣΠ. Π. ΛΑΜΠΡΟΣ, *Παλαιολόγεια και Πελοποννησιακά*, I-IV, 1912-1930.
150. LANDI = C. LANDI, *La Poetica di Aristotele nel codice Riccard. 46*, in «Studi italiani di filologia classica», 3 (1895), pp. 68-70.
151. LAYTON = E. LAYTON, *The Sixteenth century Greek book in Italy. Printers and publishers for the Greek world*, Venezia 1994.
152. LEGRAND, *Bibliographie*, = É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XVI et XVII siècles*, voll. 1-4, Paris 1885-1906.
153. LEGRAND, *CX Lettres* = É. LEGRAND, *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe publiées intégralement pour la première fois d'après le Codex Trivulzianus 873, avec traduction, notes et commentaires*, Paris 1892.
154. LHERMINIER = G. LHERMINIER, *Un épisode de l'histoire du texte de Paul d'Égine au XIV^e siècle. Les deux copies de Pierre Télémaque*, in «Revue d'histoire des textes», 5 (2010), pp. 1-23.
155. LILLA, *Codices* = *Codices Vaticanani graeci. Codices 2162-2254*, recensuit S. LILLA, Città del Vaticano 1985.
156. LILLA, *Dioscurides* = S. LILLA, *Studio del codice*, in *Dioscurides Neapolitanus. Biblioteca Nazionale di Napoli, Codex ex Vindobonensis Graecus 1. Commentarium*, a cura di C. BERTELLI, S. LILLA, G. CAVALLO, Roma-Graz 1992, pp. 49-82.
157. LILLA, *Gregoras* = S. LILLA, *Eine neue (zum Teil eigenhändige) Handschrift des Nikephoros Gregoras (Vat. Gr. 2660)*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 41 (1991), pp. 277-282.
158. LILLA, *Lineamenti* = S. LILLA, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004.
159. LOBEL = E. LOBEL, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetics*, Oxford 1933.
160. LOUIS, *Études* = P. LOUIS, *Études sur les manuscrits d'Albinos*, in «Revue des études grecques», 55 (1942), 70-76.
161. LOUIS, *PA* = P. LOUIS, *Introduction*, in ARISTOTE, *Les parties des animaux*, texte établi et traduit par P. LOUIS, Paris 1956, pp. v-xl.
162. LUDWICH = A. LUDWICH, *Die homerische Batrachomachia des Karers Pigres nebst Scholien und Paraphrase*, Leipzig 1896.
163. MAÏER, *Manuscrits* = I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève 1965.
164. MALAGUZZI VALERI = F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro, IV. Le arti industriali, la letteratura, la musica*, Milano 1923.
165. MANIACI, *Sistemi* = M. MANIACI, *Per una nuova definizione e descrizione dei sistemi di rigatura. Considerazioni di metodo*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography (Madrid-Salamanca 15-20 September 2008)*, ed. by A. BRAVO GARCÍA and I. PÉREZ MARTÍN, with the assistance of J. SIGNES CODOÑER, Turnhout 2010, pp. 333-345.
166. MANOUSSAKAS-STAIKOS = *L'activité éditoriale des Grecs pendant la Renaissance. De l'Italie à Genève, XV^e-XVI^e siècle*, catalogue rédigé par M. MANOUSSAKAS et C. STAIKOS avec la collaboration de B. BOUVIER, Atene 1988.

167. MANZANO, *Láscaris* = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998.
168. MARG = TIMAEUS LOCUS, *De natura mundi et animae*, ed. W. MARG, Leiden 1972.
169. MARTINELLI TEMPESTA, *De tranqu.* = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006.
170. MARTINELLI TEMPESTA, *Identificazione delle fonti* = S. MARTINELLI TEMPESTA, Per l'identificazione delle fonti manoscritte dell'*Editio princeps* delle Orazioni di Isocrate: il caso del Panegirico, in «Estudios griegos e indoeuropeos», 16 (2006), pp. 237-267.
171. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio* = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea graecolatina I*, a cura di F. GALLO, Roma 2013, pp. 101-153.
172. MARTINELLI TEMPESTA, *Scutariota* = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup. e Andronico Callisto)*, in *Meminisse Iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, a cura di F. BOGNINI, Pisa 2012, pp. 519-548.
173. MARTINELLI TEMPESTA, *Tradizione manoscritta del Panegirico* = MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta del Panegirico di Isocrate. Gli apografi del Vat. gr. 65 (A)*, in «Segno e Testo», 5 (2007), pp. 173-225.
174. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione* = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione dei testi greci esametrici nella Roma di Niccolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza*, in «Segno e testo», 13 (2015), pp. 271-350.
175. MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione* = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione del Panegirico di Isocrate*, in *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze 2003, pp. 91-150.
176. MARTINI, I.2 = E. MARTINI, *Catatalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, vol. I, parte 2, Milano 1896.
177. MARTINI-BASSI = E. MARTINI, D. BASSI, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, t. I-II, Milano 1906.
178. MAZZUCCHI, *Ciriaco* = C. M. MAZZUCCHI, *Un inedito opuscolo greco autografo di Ciriaco d'Ancona sulle antiche magistrature romane*, in «Italia medioevale e umanistica», 55 (2014), 291-302 (con tavv. VI-X).
179. MEDVEDEV = I. P. MEDVEDEV, *Vizantijskij gumanizm XIV-XV vv.*, ¹Leningrad 1976, ²Sankt-Peterburg 1997 (viene citata la seconda edizione, ampliata).
180. MEGNA, *Quinto Smirneo* = P. MEGNA, *Per la fortuna umanistica di Quinto Smirneo*, in «Medioevo greco», 14 (2014), pp. 121-162.
181. MEGNA, *Omero* = P. MEGNA, *Per la storia della princeps di Omero. Demetrio Calcondila e il De Homero dello pseudo Plutarco*, in «Studi medievali e umanistici», 5-6 (2007-2008), pp. 217-264.
182. MENCHELLI, *Isocrate commentato* = M. MENCHELLI, *Isocrate commentato tra manoscritti e stampa. Il Laur. LVIII 5 e l'incunabolo di Demetrio Calcondila e Sebastiano da Pontremoli. Il Vat. Pal. gr. 135 e l'aldia di Marco Musuro*, in «Res publica litterarum», 28 (2005), pp. 5-34.
183. MENCHELLI, *Tol.* = M. MENCHELLI, *Il Tol. 101/16 tra prima e terza famiglia della tradizione dionea*, in «Bollettino dei classici», 21 (2000), pp. 59-94.
184. MERCATI, *Hauniensis* = G. MERCATI, *Nota su codex Hauniensis 1343*, in *Mélanges Carsten Høeg* [=«Classica et Medievalia», 17 (1956)], pp. 109-118; cito dalla ristampa: G. MERCATI, *Collectanea Byzantina II*, Bari 1970, pp. 79-86.
185. MIONI, *Codices* = E. MIONI, *Bibliothecae divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, vol. 1.2: *Codices in classes a prima usque ad quintam inclusi. Classis II, codd. 121-198, Classes III, IV, V*, Roma 1972.
186. MIONI, *L'Antologia da Planude a Musuro* = E. MIONI, *L'Antologia greca da Massimo Planude a Marco Musuro*, in AA. VV., *Scritti in onore di Carlo Diano*, Bologna 1975, pp. 263-309.
187. MIONI, *L'Antologia di Poliziano* = E. MIONI, *L'Antologia planudea di Angelo Poliziano*, in *Medioevo e Rinascimento Veneto, I, dal Duecento al Quattrocento, con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova 1979, pp. 541-555.
188. MIONI, *Musuro* = E. MIONI, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, in «Nuovo Archivio Veneto», 97 (1971), pp. 5-28.

189. MONFASANI, *L'insegnamento* = J. MONFASANI, *L'insegnamento universitario e la cultura bizantina in Italia nel Quattrocento*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna*, ed. by L. AVELLINI et al., Bologna 1990, pp. 43-65 (rist. in J. MONFASANI, *Byzantine scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and other émigrés*, Aldershot 1995, Essay XII).
190. MONFASANI, *Problemata* = J. MONFASANI, *The Pseudo-Aristotelian Problemata and Aristotle's De Animalibus in the Renaissance*, in *Natural particulars. Nature and the disciplines in Renaissance Europe*, ed. by A. GRAFTON, N. SIRAI, Cambridge [Mass.], London 1999, pp. 205-247.
191. MOTTA = E. MOTTA, *Calcondila editore*, in «Archivio storico lombardo», 20 (1893), pp. 143-166.
192. MURATORE, *Falaride* = D. MURATORE, *Le epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, La Spezia 2001.
193. MURATORE, *La biblioteca* = D. MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, 2 voll., Alessandria 2009.
194. *Nello splendore* = *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze* (Catalogo della Mostra, tenuta a Firenze 2013), a cura di N. Baldini e M. Bietti, Livorno 2013.
195. NESSEL = D. NESSEL, *Catalogus sive recensio specialis omnium codicum manuscriptorum graecorum... Augustissimae Bibliothecae Caesariae Vindobonensis, pars I-VI*, Wien 1690.
196. NOIRET = H. NOIRET, *Huit lettres inédites de Démétrius Chalcondyle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 7 (1887), pp. 472-500.
197. NUSSBAUM = M. NUSSBAUM, *The text of Aristotle's De motu animalium*, in «Harvard studies in classical philology» 80 (1976), pp. 111-159.
198. OMONT, *Fac-similés* = H. OMONT, *Fac-similés de manuscrits grecs des XV et XVI siècles reproduits en photolithographie d'après les originaux de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1887.
199. OMONT, *Inventaire* = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, vol. 3, Paris 1888.
200. ΠΑΤΡΙΝΕΛΗΣ = Χ. Γ. ΠΑΤΡΙΝΕΛΗΣ, «Ἕλληνες κωδικογράφοι τῶν χρόνων τῆς ἀναγεννήσεως, in «Ἐπετηρίς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου», 8-9 (1958-1959), pp. 63-125.
201. PELLEGRIN = E. PELLEGRIN, *Catalogue des manuscrits de Jean et Pierre Bourdelot. Concordance*, in «Scriptorium», 40.2 (1986), pp. 202-232.
202. PÉREZ MARTÍN, *El helenismo* = I. PÉREZ MARTÍN, *El helenismo en la España moderna: libros y manuscritos griegos de Francisco de Mendoza y Bovadilla*, in «Minerva», 24 (2011), pp. 59-96.
203. PÉREZ MARTÍN, *Zelada* = I. PÉREZ MARTÍN, *Los manuscritos griegos del Cardenal Zelada: una biblioteca romana en la Catedral de Toledo*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography (Madrid-Salamanca 15-20 September 2008)*, ed. by A. BRAVO GARCÍA and I. PÉREZ MARTÍN, with the assistance of J. SIGNES CODONER, Turnhout 2010, 567-582 e 929-938 (tavole).
204. PERFETTI = S. PERFETTI, *Cultius atque integrius: Teodoro Gaza traduttore umanistico del De partibus animalium*, in «Rinascimento» 35 (1995), pp. 253-286.
205. PERNIGOTTI, *Tradizione* = C. PERNIGOTTI, *Tradizione manoscritta delle Menandri Sententiae*, in *Aspetti della letteratura gnomica del mondo antico*, Firenze 2003, pp. 121-137.
206. PERNIGOTTI, *Sententiae* = C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, Firenze 2008.
207. PEROSA, *Mostra* = *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti* (Firenze, 23 settembre – 30 novembre 1954). *Catalogo*, a cura di A. PEROSA, Firenze 1955.
208. PERRIA, *Graphis* = L. PERRIA, *Graphis. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C. - XVI d.C.)*, Roma-Città del Vaticano 2011.
209. PETITMENGIN-CICCOLINI = P. PETITMENGIN, L. CICCOLINI, *Jean Matal et la bibliothèque de Saint-Marc de Florence (1545)*, in «Italia medioevale e umanistica», 46 (2005), pp. 207-374.
210. PETRUCCI, *Calcondila* = A. PETRUCCI, *Demetrio Calcondila*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, 1973, pp. 542-547.
211. PICCOLOMINI = E. PICCOLOMINI, *Intorno alle condizioni ed alle vicende della libreria medicea privata*, in «Archivio storico italiano», s. III, 19-21 (1874-1875), pp. 101-129, 254-281, 51-94, 102-112, 282-296 (citato dall'estratto: Firenze 1875, con paginazione continua).
212. PIERLEONI = G. PIERLEONI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, vol. I, Roma 1962.

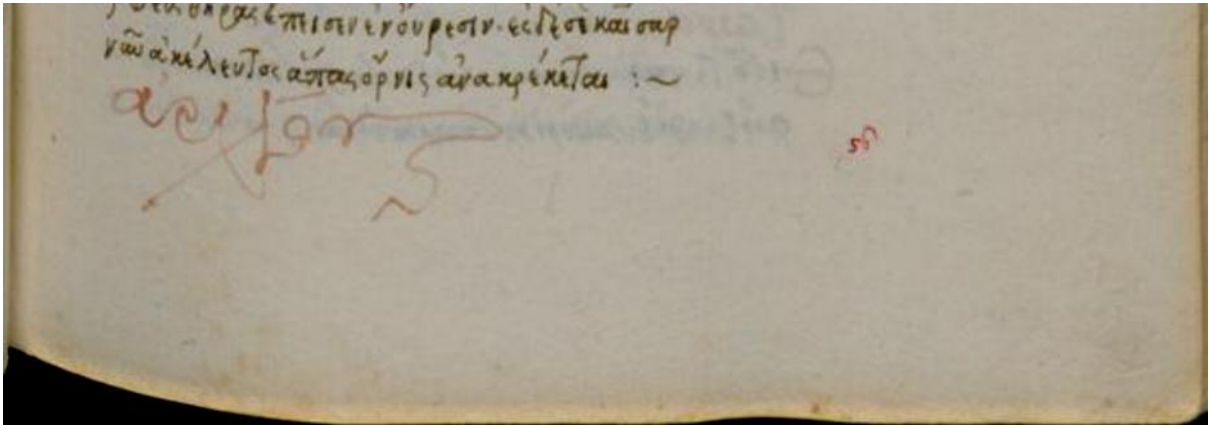
213. PIETROSANTI = P. PIETROSANTI, *Nicephori Gregorae Explicatio in librum Synesii de insomniis. Scholia cum glossis*, Bari 1999.
214. PITTIA = S. PITTIA, *Pour un nouveau classement des fragments historiques de Denys d'Halicarnasse (Antiquités romaines, livres 14-20)*, in EADEM (éd.), *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys D'Halicarnasse*, Roma 2002.
215. PLUTARCHUS, *De Homero*, a cura di J. F. KINDSTRAND, Leipzig 1990.
216. PLUTARCHUS, Πότερον = PLUTARCHUS, Πότερον ὕδωρ ἢ πῦρ χρησιμώτερον, ed. H. WEGEHAUPT, in *Χάριτες. F. Leo zum 60. Geburtstag dargebracht*, Berlin 1911, pp. 146-169.
217. A. PONTANI, *Da Bisanzio* = A. PONTANI, *Da Bisanzio all'Italia: a proposito di un libro recente*, in «Thesaurismata», 25 (1995), pp. 83-123.
218. A. PONTANI, *Giano* = A. PONTANI, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990)*, a cura di M. CORTESI e E. V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 363-433.
219. A. PONTANI, *Per l'esegesi* = A. PONTANI, *Per l'esegesi umanistica greca dell'Antologia Planudea: i marginalia nell'edizione del 1494*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print (proceedings of a conference held at Erice, 26.09.-03.10.1998)*, ed. by V. FERA, G. FERRAÛ, S. RIZZO, Messina 2002, pp. 557-613.
220. F. PONTANI, *Angeli Politiani liber epigrammatum* = F. PONTANI, *Angeli Politiani liber epigrammatum Graecorum*, Roma 2002.
221. F. PONTANI, *L'Homère de Pléthon* = F. PONTANI, *L'Homère de Pléthon*, in «Scriptorium», 68 (2014), 25-48.
222. F. PONTANI, *Omero* = F. PONTANI, *Omero, Appiano e l'ombra di un padre. Giovanni Basilio Romolo Calcondila*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 56-57 (2002), pp. 263-284.
223. F. PONTANI, *Sguardi* = F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005.
224. POZDNEV = M. M. POZDNEV, *Psichologija iskusstva. Učenie Aristotelya*, Mosca-San Pietroburgo 2010.
225. PRATO, *Efrem* = G. PRATO, *Il monaco Efrem e la sua scrittura. A proposito di un nuovo codice sottoscritto (Athen. 1)*, in «Scrittura e civiltà», 6 (1982), pp. 99-115.
226. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti* = G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in «Scrittura e civiltà», 3 (1979), pp. 151-193.
227. PROCTOR = R. PROCTOR, *The printing of Greek in the 15th century*, Oxford 1900 (rist. Hildesheim 1966).
228. RASHED, GC = M. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden 2001.
229. REGOLIOSI, *Concezione* = M. REGOLIOSI, *Lorenzo Valla e la concezione della storia*, in *La storiografia umanistica (Convegno internazionale di studi, Messina 22-25 ottobre 1987)*, Vol. 2, Messina 1992, pp. 549-571.
230. RGK = E. GAMILSCHEG, D. HARLFINGER, P. ELEUTERI, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, Wien 1981-1997.
231. RICCIARDI = R. RICCIARDI, *Daniele Caetani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 147-148.
232. RIVIER = A. RIVIER, *Recherches sur la tradition manuscrite du traité hippocratique De morbo sacro*, Berne 1962.
233. RODRIQUEZ, *Rettifiche* = RODRIQUEZ, *Rettifiche di datazione con l'ausilio delle filigrane*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography (Madrid-Salamanca 15-20 September 2008)*, ed. by A. BRAVO GARCÍA and I. PÉREZ MARTÍN, with the assistance of J. SIGNES CODONER, Turnhout 2010, pp. 315-331 e 833-838 (tavole).
234. ROLLO, *Gli Erotemata* = A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012.
235. ROLLO, *Tracce* = A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), 25-95.
236. ROSCOE = G. ROSCOE, *Vita e pontificato di Leone X*, Milano 1817.
237. RUYSSCHAERT = *Codices Vaticani latini. Codices 11414-11709*, recensuit J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano 1959.
238. SABBADINI, *Metodo* = R. SABBADINI, *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1922.

239. SAUTEL, Denys = J. SAUTEL, *Sur un Épitomé des Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse. Les Ambrosiani A 80 sup. et Q 13 sup.*, in «Revue d'histoire des textes», 30 (2000), pp. 71-92.
240. SCATTOLIN = P. SCATTOLIN, *Gli scoli metrici alla triade aristofanea nel Reg. gr. 147 e nell'Est. α U 5 10: gli scoli a Pluto e Nuvole*, in *Didaskaliai II. Nuovi studi sulla tradizione e l'interpretazione del dramma attico*, a cura di G. AVEZZÙ, Verona 2008, pp. 37-115.
241. SCHARTAU = B. SCHARTAU, *Codices Graeci Haunienses. Ein deskriptiver Katalog des griechischen Handschriftenbestandes der Königlichen Bibliothek Kopenhagen*, Copenhagen 1994.
242. SCIARRA = E. SCIARRA, *La tradizione degli scholia iliadici in Terra d'Otranto*, Roma 2005.
243. SICHERL, *Musuros-Handschriften in Serta Turyniana. Studies in Greek literature and palaeography in honor of Alexander Turyn*, ed. by J. L. Heller, with the assistance of J. K. Newman, Urbana-Chicago-London 1974, pp. 564-608.
244. SICHERL, *Erstausgaben* = M. SICHERL, *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1997.
245. SICHERL, *Vorlagen* = M. SICHERL, *Handschriftliche Vorlagen der Editio princeps des Aristoteles*, Mainz 1976.
246. SILVANO, *Teaching* = L. SILVANO, *Teaching Greek in Renaissance Rome: Basil Chalcondyles and his courses on the Odyssey*, in *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, ed. by F. CICCOLELLA and L. SILVANO, Leiden-Boston (in corso di stampa).
247. SIWEK = P. SIWEK, *Les manuscrits grecs des Parva naturalia d'Aristote*, Roma, Paris, Tournai, New York 1961.
248. SPECK = P. SPECK, *rec. di ΠΑΤΡΙΝΕΛΗΣ*, in «Byzantinische Zeitschrift», 55 (1962), pp. 320-324.
249. SPERANZI, *Anelli* = D. SPERANZI, *Appunti su Alessio Celadeno: anelli, stemmi e mani*, in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra tardoantico e Medioevo*, a cura di A. CAPONE, con la collab. di F. G. GIANNACHI e S. J. VOICU, Città del Vaticano 2015, pp. 199-213.
250. SPERANZI, *Copisti* = D. SPERANZI, *I copisti greci del ms. 243 di Salamanca*, in «Roma nel Rinascimento», 2010, pp. 17-20.
251. SPERANZI, *Eredità* = D. SPERANZI, *L'eredità di Bisanzio nelle biblioteche dei Medici*, in *Voci dell'Oriente* (vd. *infra*), pp. 193-209.
252. SPERANZI, *Esichio* = D. SPERANZI, *Il copista del Lessico di Esichio (Marc. gr. 622)*, in D. BIANCONI (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma 2014, pp. 101-146.
253. SPERANZI, *Identificazioni* = D. SPERANZI, *Identificazioni di mani nei manoscritti greci della Biblioteca Riccardiana*, in *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto*, coord. scient. di E. CRISCI, M. MANIACI, P. ORSINI, Cassino 2010, pp. 177-202.
254. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici* = D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del Convegno (Urbino, 2008)*, a cura di G. ARBIZZONI et al., Urbino 2010, pp. 217-278.
255. SPERANZI, *Musuro* = D. SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, [Roma] 2013.
256. SPERANZI, *Nicola* = D. SPERANZI, *Di Nicola, copista bessarioneo*, in «Scripta», 6 (2013), pp. 121-138.
257. SPERANZI, *Omero* = D. SPERANZI, *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda*, Madrid 2016.
258. SPERANZI, *Prima di Aldo* = D. SPERANZI, *Prima di Aldo. Demetrio Damilas disegnatore di caratteri*, in F. DONADI, S. PAGLIAROLI e A. TESSIER (a cura di), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste 2015.
259. SPERANZI, *Ritratto* = D. SPERANZI, *Il ritratto dell'anonimo. Ancora sui manoscritti di Alessio Celadeno, vescovo di Gallipoli e Molfetta*, in *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, a cura di N. BIANCHI, con la collab. di C. SCHIANO, Bari 2011, pp. 113-124.
260. SPERANZI, *Teodoro* = D. SPERANZI, *“De' libri che furono di Teodoro...”: una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa*, in «Medioevo e rinascimento», 23 (2012), pp. 319-354.
261. STEFEC, *Atheniensia* = R. STEFEC, *Varia palaeographica Atheniensia*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 51 (2014), pp. 137-173.
262. STEFEC, *Briefe* = R. STEFEC, *Die Briefe des Michael Apostoles*, Hamburg 2013.

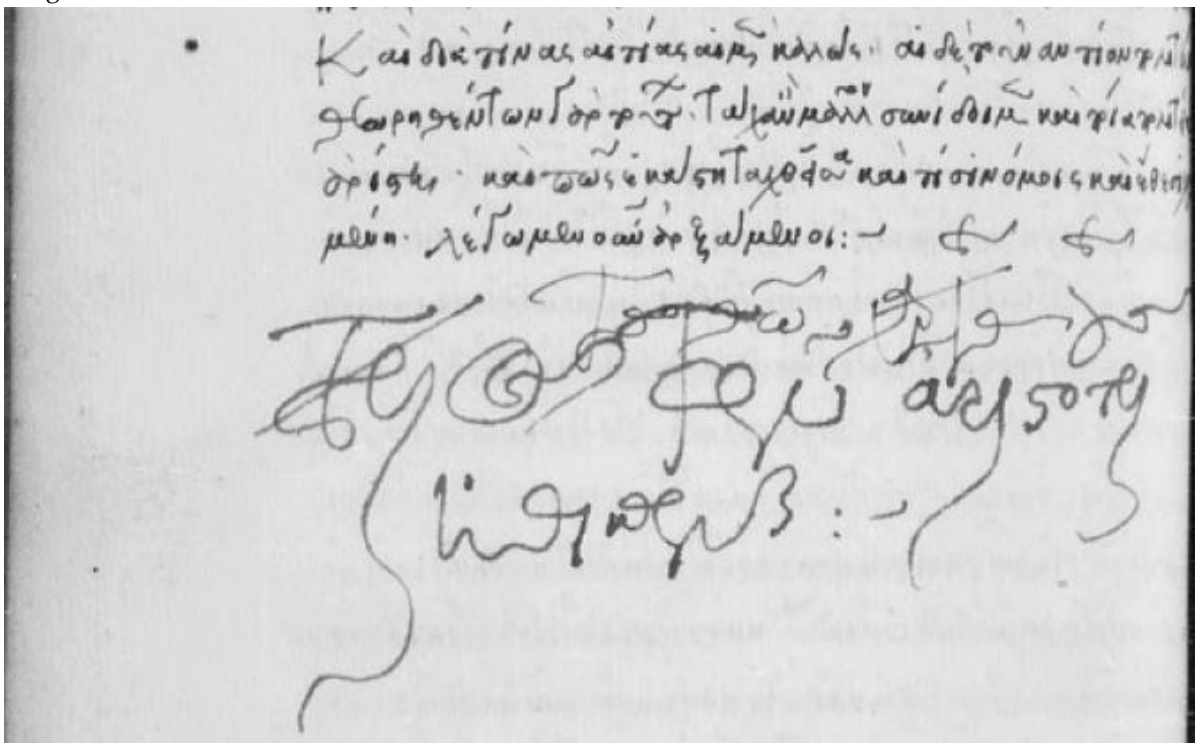
263. STEFEC, *Polemon* = R. STEFEC, *Die Überlieferung der Deklamationen Polemons*, in «Römische historische Mitteilungen», 55 (2013), pp. 99-154.
264. STEFEC, *Sophistenviten* = R. STEFEC, *Die Handschriften der Sophistenviten Philostrats*, in «Römische historische Mitteilungen», 56 (2014), 137-206.
265. STEFEC, *Vadio* = R. STEFEC, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, in «Römische historische Mitteilungen» 54 (2012), pp. 95-184.
266. STEVENSON, *Pal.* = *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, recensuit et digessit H. STEVENSON SENIOR, Roma 1885.
267. STEVENSON, *Reg.* = *Codices manuscripti Graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II Bibliothecae Vaticanae*, recensuit et digessit H. STEVENSON SENIOR, Città del Vaticano 1887.
268. STUEMUND, *Anecdota* = G. STUEMUND, *Anecdota varia Graeca: musica metrica grammatica*, Berlin 1886.
269. TARÁN-GUTAS = ARISTOTLE, *Poetics*. Editio maior of the Greek text with historical introductions and philological commentaries, edd. L. TARÁN, D. GUTAS, Leiden-Boston 2012.
270. TIGERSTEDT = E. N. TIGERSTEDT, *Observations on the reception of the Aristotelian Poetics in the Latin West*, in «Studies in the Renaissance», 15 (1968), pp. 7-24.
271. TODD, *Caelestia* = *Cleomedis Caelestia*, ed. R. B. TODD, Leipzig 1990.
272. TODD, *Inventory* = R. B. TODD, *An inventory of the manuscripts of Cleomedes*, in «Scriptorium», 40.2 (1986), 261-264.
273. TRISTANO = C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese. Aulo Giano Parrasio*, Manziana 1988.
274. TURA = A. TURA, *Essai sur les marginalia en tant que pratique et documents*, in *Scientia in margine. Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Age à la Renaissance*, reunies par D. JACQUART et C. BURNETT, Genève 2005, pp. 261-387.
275. TURCO, *Elenco* = G. TURCO, *Un antico elenco di manoscritti greci ambrosiani. L'Ambr. X 289 inf., ff. 110-141*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*, a cura di C. M. MAZZUCCHI e C. PASINI, Milano 2004, pp. 110-141.
276. TSELIKAS = A. TSELIKAS, *From manuscript to print*, in *Greek letters. From tablets to pixels*, a cura di M. S. MACRAKIS, New Castle 1996, pp. 83-92.
277. *Umanesimo e padri* = *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. GENTILE, [Roma] 1997.
278. VAGNONE = G. VAGNONE, *Dione di Prusa, Orazioni I-II-III-IV ("Sulla regalità"), Orazione LXII ("Sulla regalità e sulla tirannide")*. Edizione critica, traduzione e commento, Roma 2012.
279. VASILOUDI = M. VASILOUDI, *Vita Homeri Herodotea. Textgeschichte, Edition, Übersetzung*, Berlin-Boston 2013
280. VELA = E. F. VELA, *El exordio de la Epístola a Boscán: contexto napolitano*, in «Studia Aurea», 5 (2011), pp. 23-47.
281. VENDRUSCOLO, *Parrasio* = F. VENDRUSCOLO, *Codici greci del Parrasio e di San Giovanni a Carbonara nel fondo Barberini della Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XII*, Città del Vaticano 2005, pp. 511-524.
282. VENDRUSCOLO, *L'edizione planudea* = F. VENDRUSCOLO, *L'edizione planudea della Consolatio ad Apollonium e le sue fonti*, in «Bollettino dei classici», s. III, 15 (1994), pp. 29-85.
283. VENDRUSCOLO, *Tomeo* = F. VENDRUSCOLO, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Nicolò Leonico Tomeo*, in ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M. S. FUNGHI, Firenze 1996, pp. 543-555.
284. VENDRUSOLO, *Consolatio* = F. VENDRUSCOLO, *La consolatio ad Apollonium fra Mistrà (?) e Padova: apografi quattrocenteschi del Bruxellensis 18967 (b)*, in «Bollettino dei classici», Ser. 3, 17 (1996), pp. 3-35.
285. VIAN, *Quintus* = F. VIAN, *Histoire de la tradition manuscrite de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.
286. *Voci dell'oriente* = *Voci dell'oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana. Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 marzo – 30 giugno 2011)*, a cura di M. BERNABÒ, Firenze 2011.
287. VOGEL-GARDTHAUSEN = M. VOGEL, V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiben des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.
288. VOGT = PROCLUS, *Hymni*, a cura di E. VOGT, Wiesbaden 1957.

289. VON STOCKHAUSEN = A. VON STOCKHAUSEN, *Katalog der griechischen Handschriften im Besitz der Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena*, in «Byzantinische Zeitschrift», 94 (2001), pp. 684-701, tavv. XIII-XX.
290. VUILLEMIN-DIEM = G. VUILLEMIN-DIEM, *Anmerkungen zum Pasikles-Bericht und zu Echtheitszweifeln am Grösseren und Kleineren Alpha in Handschriften und Kommentaren*, in *Zweifelhaftes im Corpus Aristotelicum*, Akten des 9. *Symposium Aristotelicum* (Berlin, 7.-16. September 1981), hrsg. von P. MORAUX und J. WIESNER, Berlin-New York 1983, pp. 157-192.
291. WARTELLE = A. WARTELLE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et de ses commentateurs*, Paris 1963.
292. WEGEHAUPT, *Plutarchstudien* = H. WEGEHAUPT, *Plutarchstudien in italienischen Bibliotheken*, Cuxhaven 1906.
293. WIESNER, *recensione di HARLFINGER, Specimina* = J. Wiesner, *recensione di HARLFINGER, Specimina*, in «Gymnasium», 85 (1978), pp. 481-484.
294. WIESNER-VICTOR = J. WIESNER e U. VICTOR, *Griechische Schreiber der Renaissance. Nachträge zu den Repertorien von Vogel-Gardthausen, Patrinelis, Canart, De Meyjer*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 8-9 (1971-1972), pp. 51-66.
295. WILSON, *Corpus Christi* = N. WILSON, *A descriptive catalogue of the Greek manuscripts of Corpus Christi College, Oxford*, Cambridge 2011.
296. WILSON, *Da Bisanzio* = N. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Alessandria 2000 (edizione rivista e aggiornata di WILSON, *From Byzantium*).
297. WILSON, *From Byzantium* = N. WILSON, *From Byzantium to Italy. Greek studies in the Italian Renaissance*, London 1992.
298. WILSON, *List* = N. G. WILSON, *A list of Plato manuscripts*, in «Scriptorium», 16 (1962), 386-395.
299. WILSON, *The Book trade in Venice* = N. WILSON, *The Book trade in Venice*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente*, a cura di H.-G. BECK, M. MANOUSSACAS e A. PERTUSI, 2 voll., Milano 1977, vol. 2, pp. 381-397.
300. WILSON, *Theophrastus* = N. WILSON, *The manuscripts of Theophrastus*, in «Scriptorium», 16 (1962), 96-102.
301. YOUNG = D. C. C. YOUNG, *A codicological inventory of Theognis manuscripts*, in «Scriptorium», 7 (1953), pp. 3-36.
302. ZINGG = E. ZINGG, *Der Par. gr. 2931 und der Laur. pl. 58,5 als Vorlagen des Archidamos-Textes der editio princeps von Isokrates*, in «Eikasmos», 22 (2011), pp. 389-405.

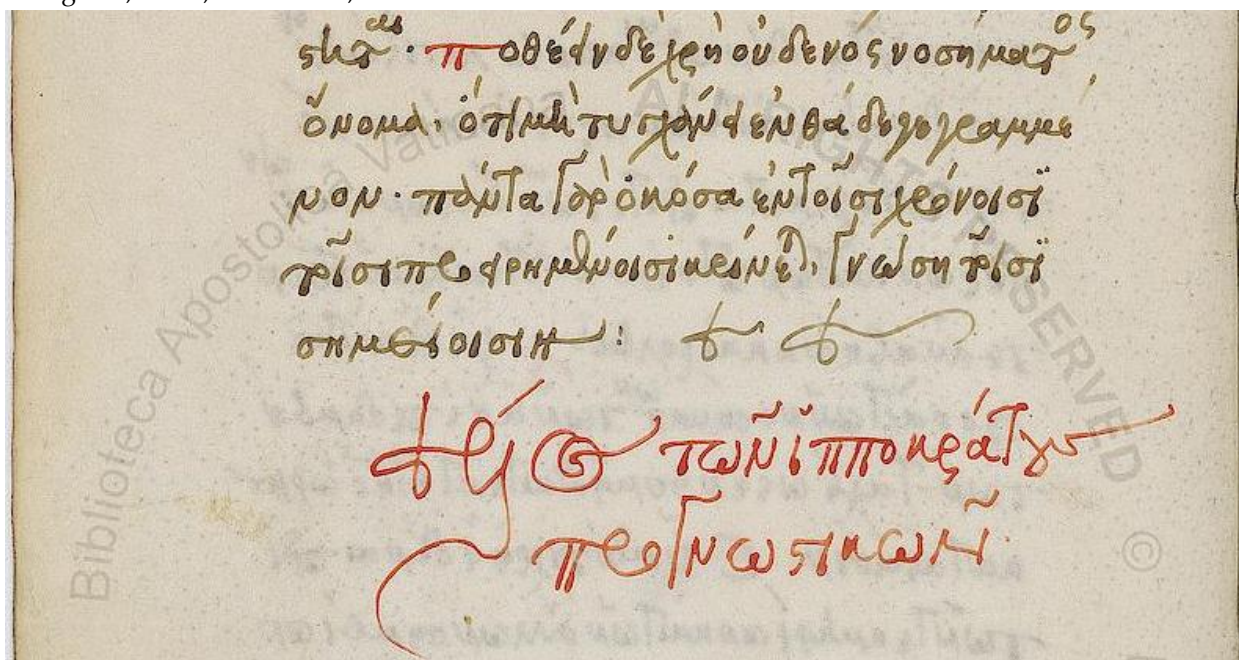
Tav. 1c. Laur. Plut. 31.28, f. 56r, frammento, <Calcondila>



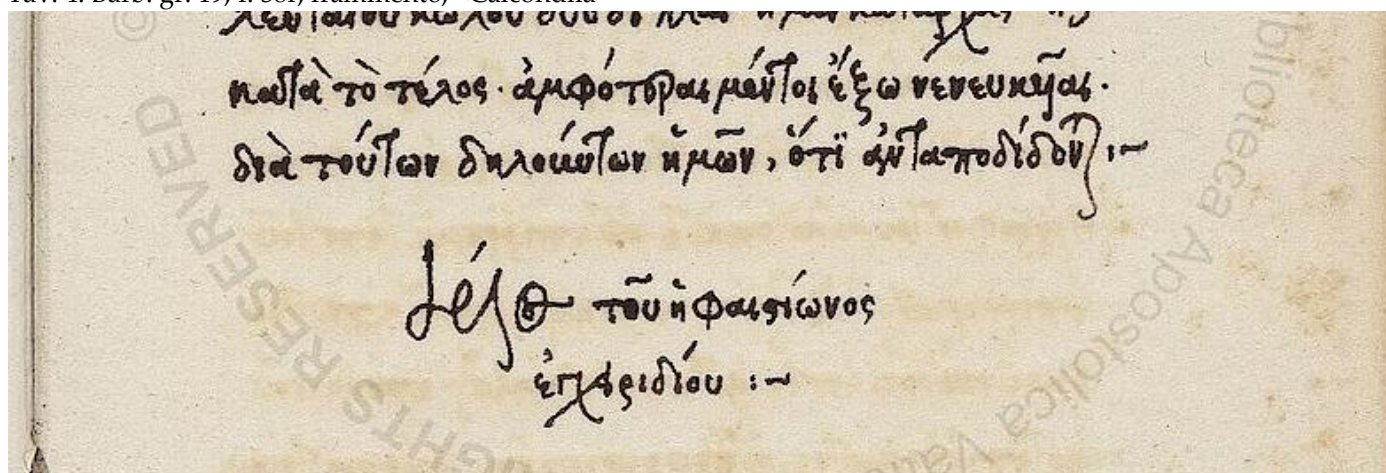
Tav. 2. Par. gr. 2023, f. 112v, frammento, <Calcondila>



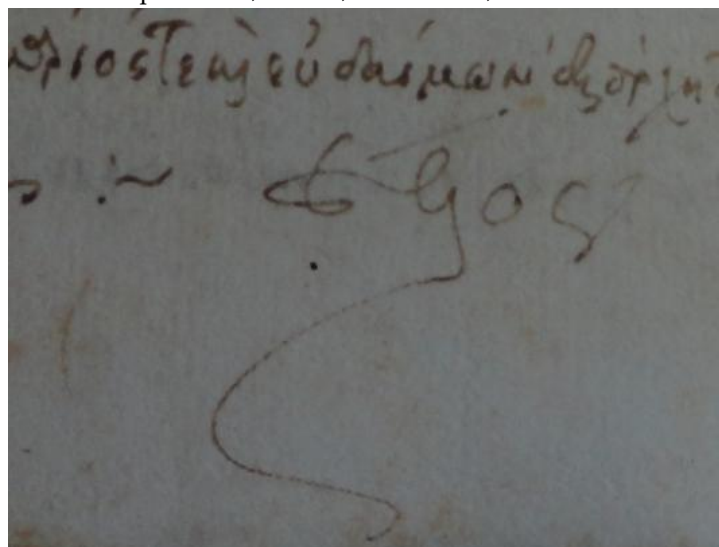
Tav. 3. Barb. gr. 11, f. 71v, frammento, <Calcondila>



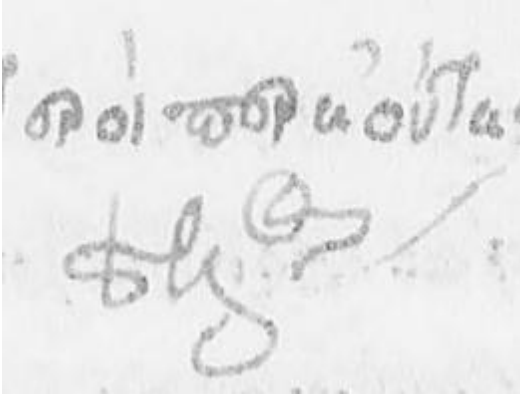
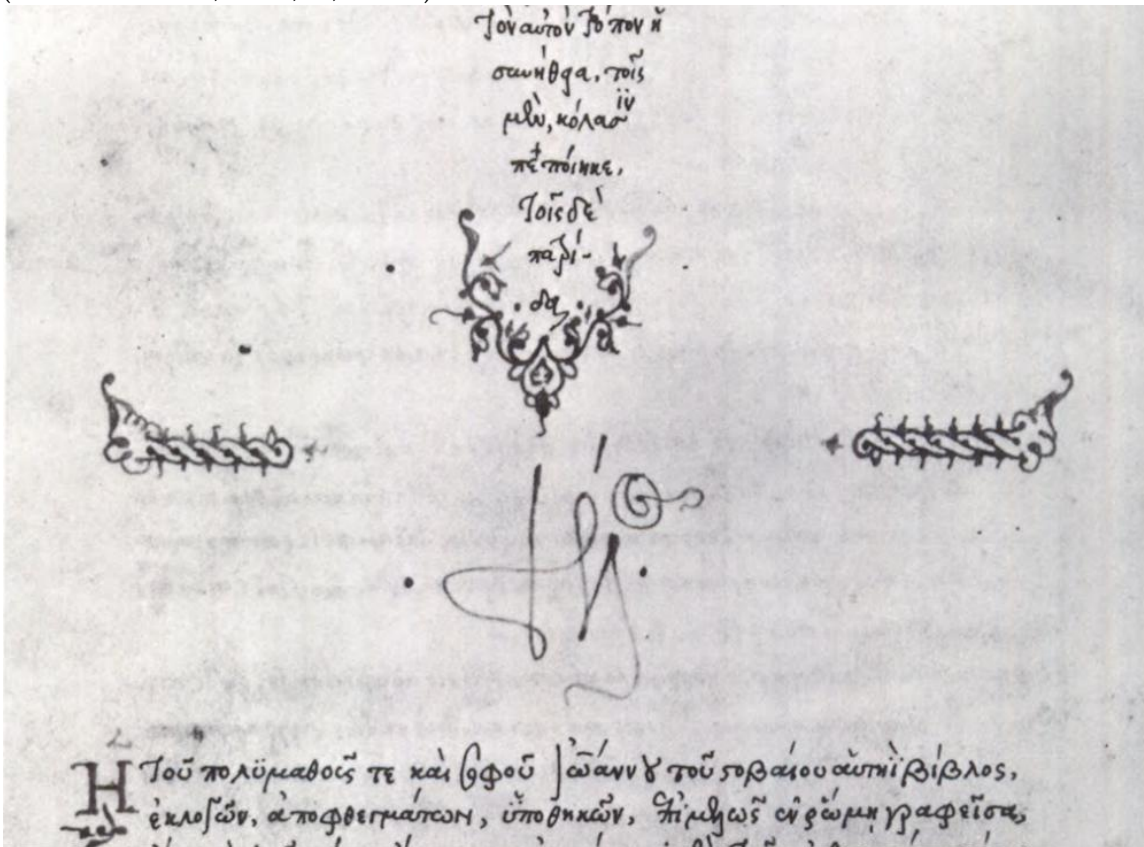
Tav. 4. Barb. gr. 19, f. 38r, frammento, <Calcondila>



Tav. 5. Neap. III.E.19, f. 276v, frammento, <Calcondila>

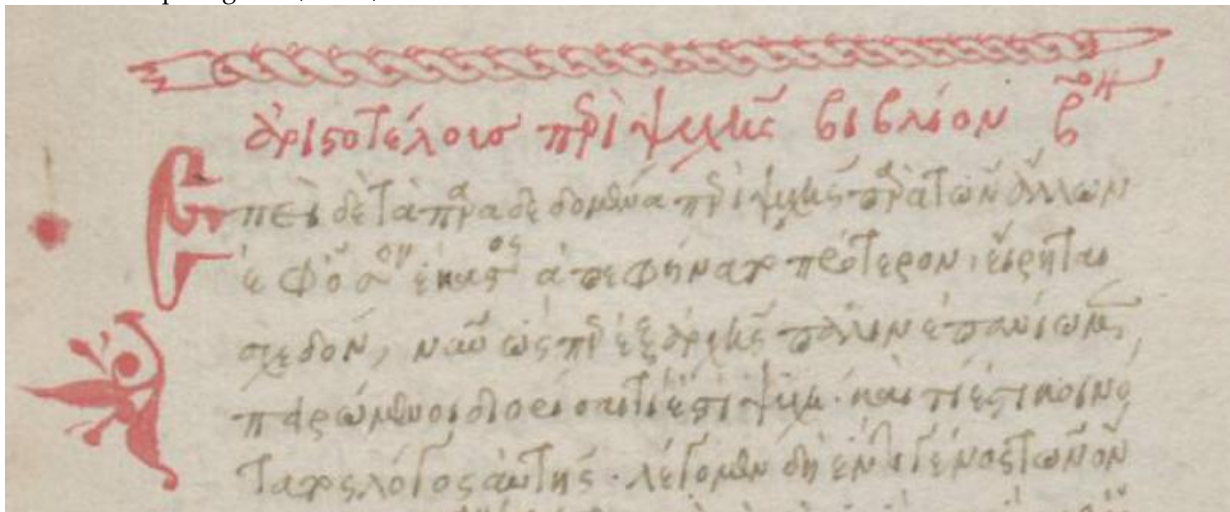


Tav. 6. Par. gr. 2860, f. 43v, frammento, copista anonimo

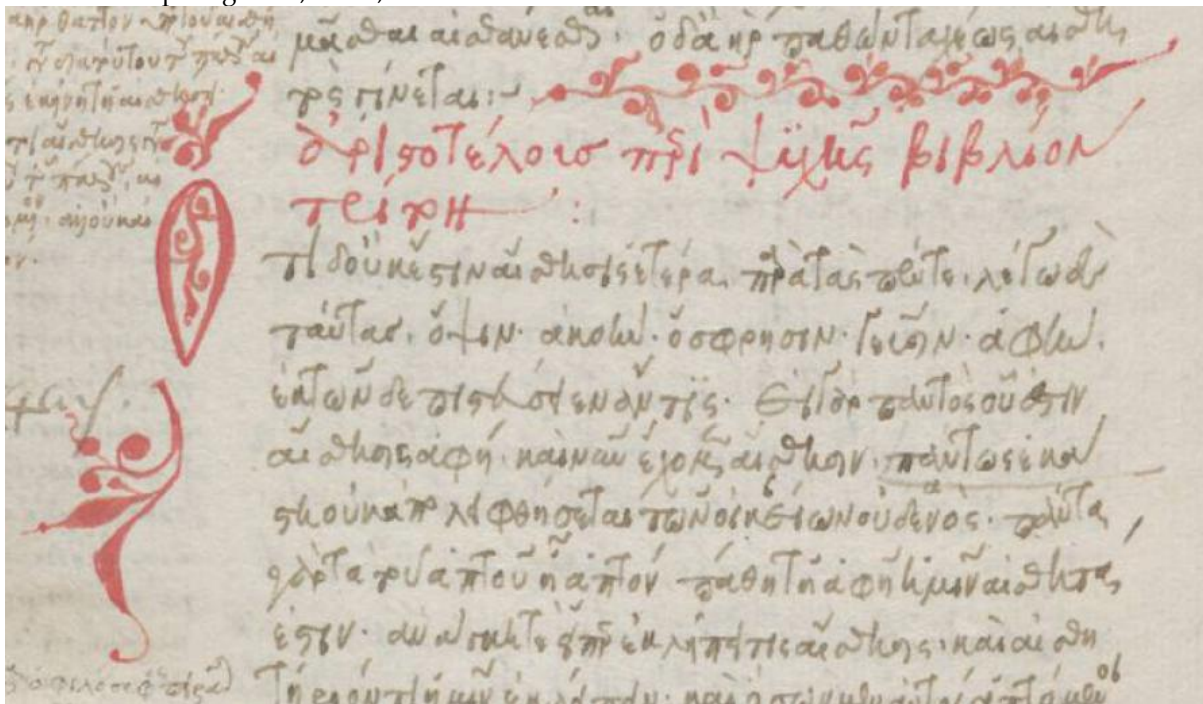
Tav. 7. Oxford, New College, 270, f. 298v, <Zaccaria Calliergi>
(tratto da: BARKER, *Aldus*, 70, tav. 32)

II. Frontespizi

Tav. 8. Vind. phil. gr. 206, f. 11r, <Calcondila>

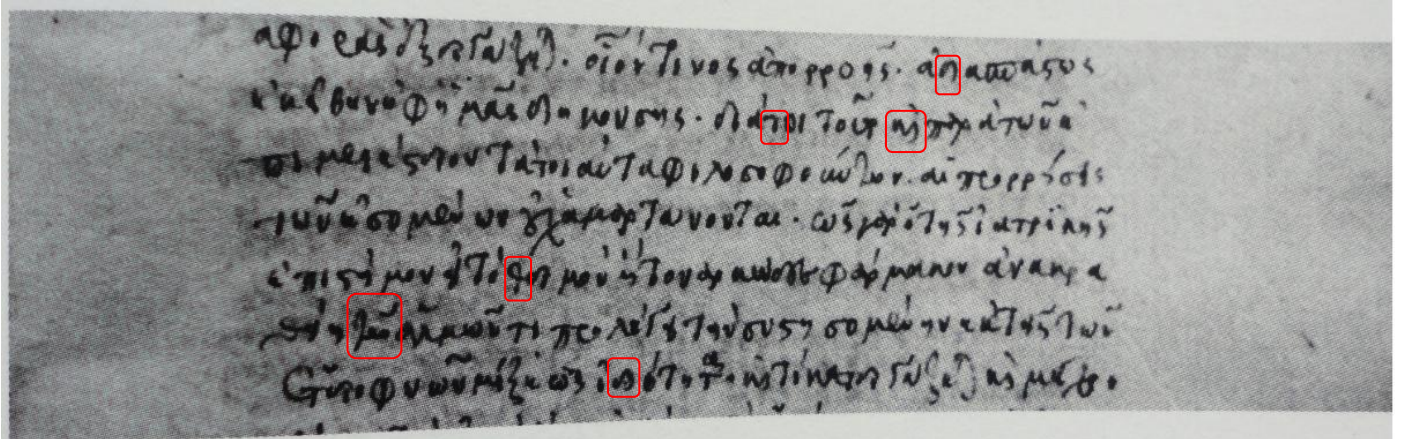


Tav. 9. Vind. phil. gr. 206, f. 28v, <Calcondila>



III. Scrittura giovanile

Tav. 10. Variante “di base”: Ambr. Q 13 sup., f. 323r, frammento (ll. 14-20) (da MAZZUCCHI, *Ciriaco*, tav. IX.1)



Tav. 11. Variante “innovativa”

Le tavole pubblicate da C. M. Mazzucchi non comprendono i fogli 320r-v e 323v-324r nei quali è presente questa variante di scrittura; dal momento che nel 2016 i servizi di riproduzione alla Biblioteca Ambrosiana sono sospesi e non è permesso fare fotografie con i mezzi propri, la variante “innovativa” della grafia giovanile rimane per ora senza illustrazione.

IV. Scrittura matura: libraria “normale”

Tav. 12. Gli *specimina* sono tratti dalla prima unità codicologica del Par. gr. 2023, la quale, si è detto nella sezione 1.1, è il testimone più sicuro della grafia di Calcondila dal punto di vista dell'attribuzione.

Lettere singole	
α1	
α2	
α finale soprascritto	
β1	
β2 rarissimo	
γ	
δ	in legatura
ε	

ζ1	
ζ2	
η1	
η2	
θ1	
θ2	
ι	
κ1	
κ2	

λ	
μ	in legatura
ν1	
ν2	
ν3	
ξ	
ο	
π1	in legatura
π2	in legatura
ρ	
σ	
ς	
τ	
υ	
φ1	
φ2	
χ	in legatura
ψ	in legatura
ω	
Legature	
αα	
αζ	
αλ	

αλλ	
αμ	
αν	
(αν)	
αξ	
αο	
'(ας)	
αυ	
γαο	
γει	
γεν	
γη	
γ1	
γ2	
γκ	
γμαα	
δαι	
δε1	
δε2	
(δε)	

δεσπο	δ'εσπο
δη1	δη
δη2	δ'η
δι1	δι διι διι
δι2	δι δι
δο	δο δο
δο	δ'ο
ει1	ει ει ει
ει2	ει ει
ελ	ελ
εν1	εν εν
εν2	εν
εξ	εξ εξ
εο1	εο
εο2	εο
εστω	εστω
ετα	ετα
ετι	ετι
ετο	ετο

ευ	ευ ευ ευ
ζο	ζο
ζω	ζω
θει	θει θει
θ(εν)	θ(εν)
θη	θη
και	και και
(και)	και και
κατ	κατ
κει	κει
κο	κο
λι	λι
λλ	λλ
λογο	λογο
μα	μα
μαλ	μαλ
ματ	ματ
μεν	μεν
μεν	μεν
μη	μη μη
μο	μο

ξι	ει
παν	ου
παρ	ρ
πει	υ
πεσει	ου
πο1	ρ
πο2	ου, ου,
πρα1	ρα
πρα2	ρα
προ	ρο, ρο
ρι	ει
σαι	αι
σθα	αι, αι
σι1	σι
σι2	σι
σπο	σο
στι	σι
συν	υ, υ, υ
σω	ω
τα	τα
-τ(αι)	αι

τελ	η
τι	τι, τι
το1	ρ
το2	ου, ου
τρ	ρ
ττ	τι
υγι	υ
υπο	ου
υς1	υ
υς2	ω, ω
χει	ει, ει
ψαι	αι
ψεω	ω
ψυχη	υ

V. Scrittura matura: libraria "compatta"

Tav. 14. Vat. Barb. gr. 19, f. 49r

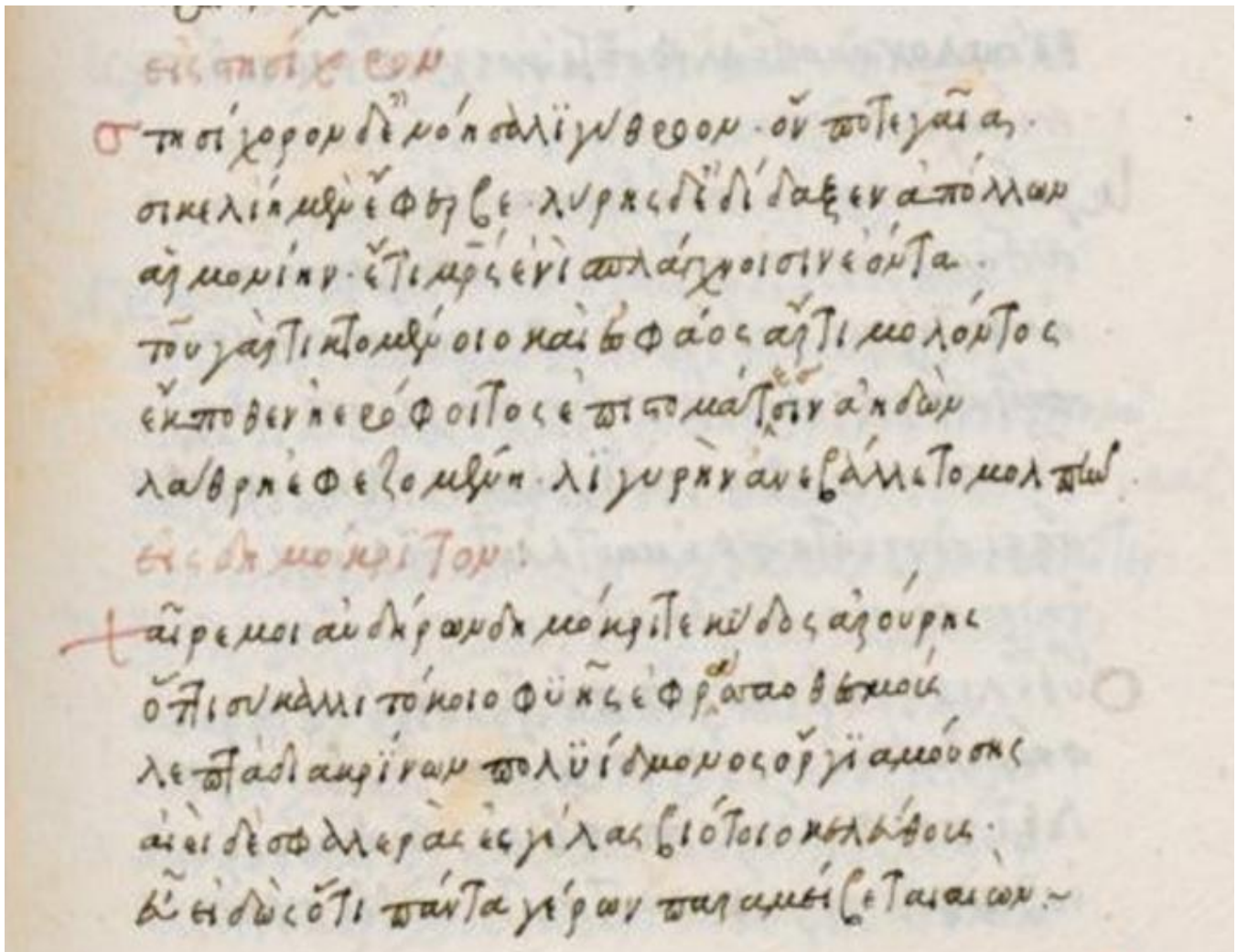
πρὸ τοῦ φέρω φέρων. οὕτω καὶ πρὸ τοῦ μέρω με-
 ὄνομα τοῦ ἐστὶ καὶ ἐκ τῆς ἐτυμολογίης τοῦ μαρισμοῦ.
 ἑπὶ δὲ ὄρων μέρω. νῦν ἔφ' οὐκ ἀναγκαστικόν. αὐτὸς
 γὰρ ὁ ἠφαιστῶν ἀλιεὺς τοῦ ἠλίουδωρον. ὅτι τοῖς ἐ-
 παρχομένοις γράφει τοῖς γὰρ ἀπέρους καὶ τοῖς μήπ-
 κηροποιῖ γαλευμένως, ἀδυνάτον νοῦσαι τὸν ὄρον.
 ἐπιτέραςται δὲ ἐγχερίδιον, οὐκ ὡς ἕντες ὠκείως
 διατοξίφος. ἀλλὰ διὰ τὸ ὀξύνει τὸν μεθιόντων
 τὰς ψυχὰς. καὶ διὰ τὸ ἐν χερσὶ ἔχον τοῖς βουλομέ-
 τὰ κεφαλαῖα τῶν μερικῶν πταίματα. ὅτι δὲ ταῦτα
 ἐγχερίδιον ἠλίουδωρον τοῦ ἐγχερίδιου ἀρχομένη
 οὕτως εἶναι. τοῖς βουλομέ-
 λαιωδέσθαι τῆς μερικῆς. ἐγχερίδιον βιβλίον τοῦτο.
 ἠρξάτο δὲ αὐτοῦ ὁ ἠφαιστῆς, ὡς ἔφην, ἀπὸ συλλα-
 βῆς ὑλητῶν τοῖς μέροις ἢ συλλαβῆ. καὶ ἀνεκταῖν
 οὐκ ἀνυσταῖν τὸ μέρος. τὸ ποιῶ σφρο τοῦ ποιῶν-
 τος, ὅσον ἀρξάται δίναι. οὐκ ἀπὸ τοῦ ἵενου δὲ
 ἠρξάτο. ἀλλὰ ἀπὸ τοῦ ἄδου. διαφέρει δὲ ἄδου καὶ

Tav. 15. Vat. Barb. gr. 19, f. 58v, frammento (scrittura di modulo ridotto ancora di più)

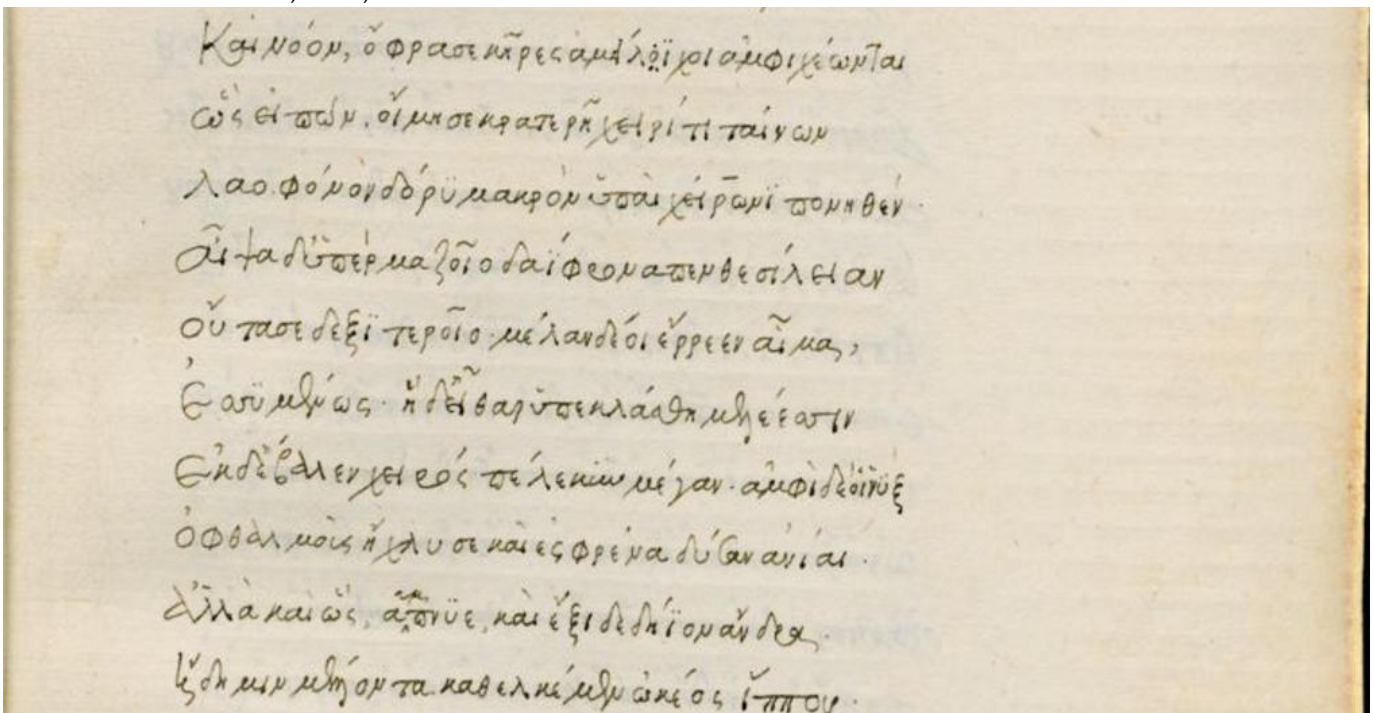
- : λέγεται δὲ ἰθὺφαλίον. ἐπεὶ τὸ ρυθμὸ τοῦτο
 ἐκέρχεται ἐντὴ πομπῆ τοῦ ἰθὺφάλου. - κ
 - : σίμμιον δὲ καλεῖται ἢ ὅτι σίμμιον εὐρον. ἢ ὅτι πάνυ
 κατεργασάτο οὗτος τῷ μέρω. καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων
 δὲ τοιοῦτων ὁμοί. -
 > βραδύω. ἀπὸ βραδύω. αἰολικῶς.
 > ἀλλὰ προίμιον τοῦ καὶ : οὐ καλῶς λέγεται τοῦτο ἠφαιστῆς
 ὅτι οὐ καλῶς λέγεται τοῦτο προίμιον. ἐπεὶ δὲ ἔφην καὶ
 ἐν ἰαμβοῖς καὶ ἐν ἐπεσὶν εὐρίσκονται προίμια. καὶ
 οὐ μόνου τοῦ μέρω τοῦτου. φανερόν γάρ ὅτι οὐδέ τις πρῶτον
 παροιμία οὗτο καλεῖται, ἀλλὰ ἕτερες γράφονται παροιμίαι.
 κατεργασάτο τῷ μέρω. καίτοι καὶ ἰαμβικῶς καὶ
 ἐπὶ τῶν οὐρανῶν προίμιων. ὡς γὰρ ὁ ἀριστοφάνου
 μέρος. καί πορ τοῦ ἀριστοφάνου μὴ εὐρηκότος, ὅμως
 τῷ κατεργασάτο τοῦτο ὠνομάσθαι. οὕτως πρῶτον
 τὸ μέρος. ὡσαύτως κατεργασάτο. ὡςτε μάλιστα ἐμμέτατο
 ὁ ἠφαιστῶν : -

VI. Scrittura "di sperimentazione" (vd. sezione 1.2)

Tav. 16. Laur. Plut. 31.28, f. 252r, frammento



Tav. 17. Laur. Plut. 69.29, f. 15r, frammento



VII. Scrittura usuale

Tav. 18. Dalle lettere del Vat. lat. 5641, n° 1-2 (cfr. Appendice 2)

	Vat. lat. 5614 - 1	V. lat. 5614 - 2
Lettere singole		
α1		
α2		
β1		
β2		
γ		
δ		
ε1		
ε2		
ζ		
η1		
η2		
η3		
θ		
ι		
κ		
λ		
μ	in legature	
ν1		
ν2		
ξ		
ο		






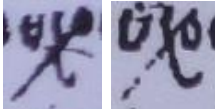

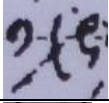

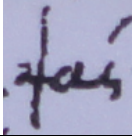

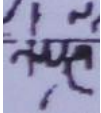
π1		
π2		
ρ		
σ	in legature	in legature
ς		
τ1		
τ2		
υ		
φ1		
φ2		
χ	in legature	
ψ		
ω1		
ω2		
Legature		
αγα		
αγγ		
αι1		
αι2		
αλ		
αλλ1		
αλλ2		

αμ		αμ
αν1		αν αν αν
αν2	αν αν αν	αν αν αν αν αν αν αν αν
αξ		αξ αξ
απο	απο	
αο1		αο αο αο αο αο
αο2		αο
ας	ας ας ας	ας ας
αυ	αυ αυ αυ αυ	αυ αυ αυ
γαο	γαο	γαο
γι		γι γι γι γι
γκ		γκ
γμ		γμ
γο		γο γο
δε1	δε δε δε	δε δε δε δε δε δε δε δε δε δε
δε2		δε
δη1	δη δε	δη δε
δη2	δη	δη
δι1	δι δι	δι δι δι δι δι
δι2		δι
δο2	δο	
δυ		δυ δυ
ει	ει ει ει ει	ει ει ει ει ει ει ει ει

εξ		
ερ		
ευ		
θα		
θυ		
ιω		
και1		
και2		
κι		
κο		
κρ		
λι		
λλ		
λογο		
μα		
μεω		
μεν1		
μεν2		
μη		
μην		
μο		
μυ		
μω		

να		
ξι		
παι		
παρ		
πει		
περ1		
περ2		
πη		
πι		
πλ		
πο1		
πο2		
πρ1		
πρ2		
σας		
σε		
σθα		
σι1		
σι2		
σο		
σον		
σπου		
στα		

στ ^α		
στε		
στι		
συν1		
συν2		
σφ		
σχο		
τα1		
τα2		
τα3		
ται		
τη		
τι1		
τι2		
τι3		
το1		
το2		
το3		
το4		
τρ		
ττ1		
υν1		

υν2		
υπo		
υς1		
φο		
χο		
χε		
χω		
ψας		
ψo		
ψυχη		

VIII. La scrittura distintiva e le iniziali

Tav. 19. Dal Vat. Barb. gr. 11

τῶν φησὶ καὶ σημαίνει: ἸΠΠΟΚΡΑΤΟΥΣ ΑΦΟΡΙΣΜΩΝ ΤΜΗΜΑ ΕΚΤΟΝ

ΤΜΗΜΑ ΕΚΤΟΝ

ἸΠΠΟΚΡΑΤΟΥΣ ΠΡΟΓΝΟΣΤΙΚΟΝ

Α Α Α Φ

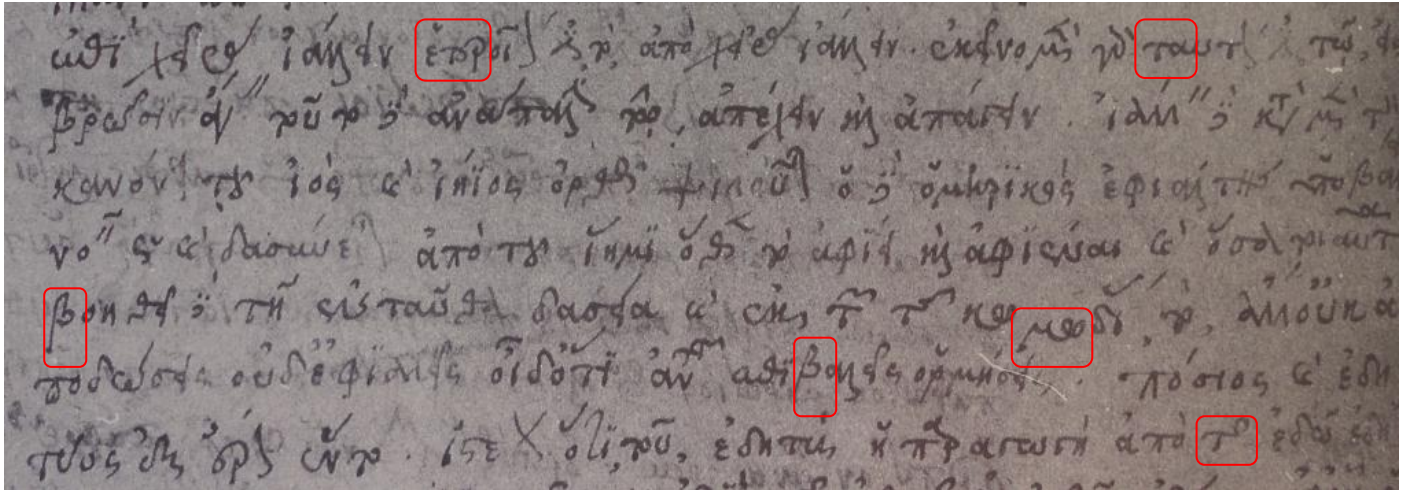
Ε Ε Ε Ε Β Ω Κ

Ο Ο Ο Τ Τ Υ Υ

IX. Copisti influenzati dalla grafia di Calcondila e codici erroneamente attribuiti a lui

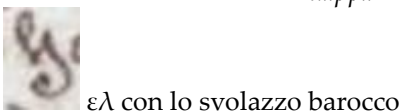
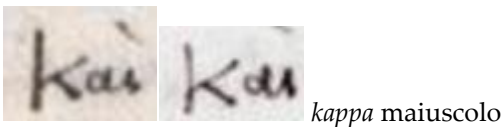
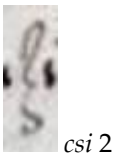
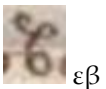
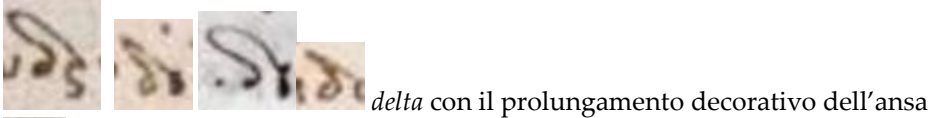
Tav. 20. Giovanni Basilio Romolo Calcondila.

Ambr. D 120 sup., f. 3r, frammento (da ELEUTERI-CANART, 68 tav. XXI)

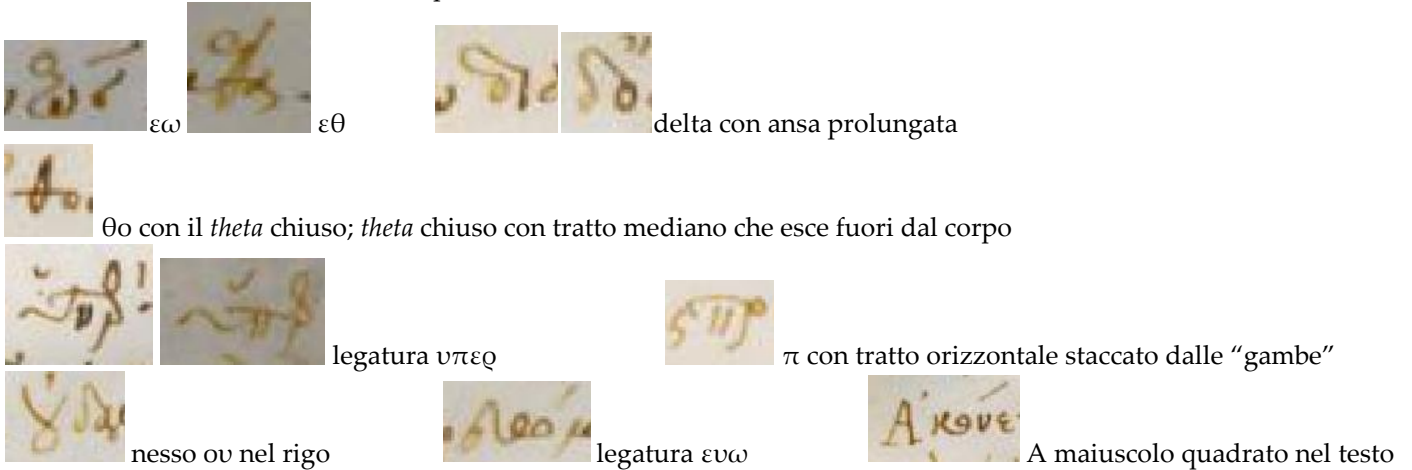


Tav. 21. Zanobi Acciaioli

A. Zanobi Acciaioli, Laur. Plut. 55.2



B. Laur. Plut. 69.33, f. 175r: tratti che permettono di stabilire che non è Calcondila. Forse Zanobi Acciaiuoli?

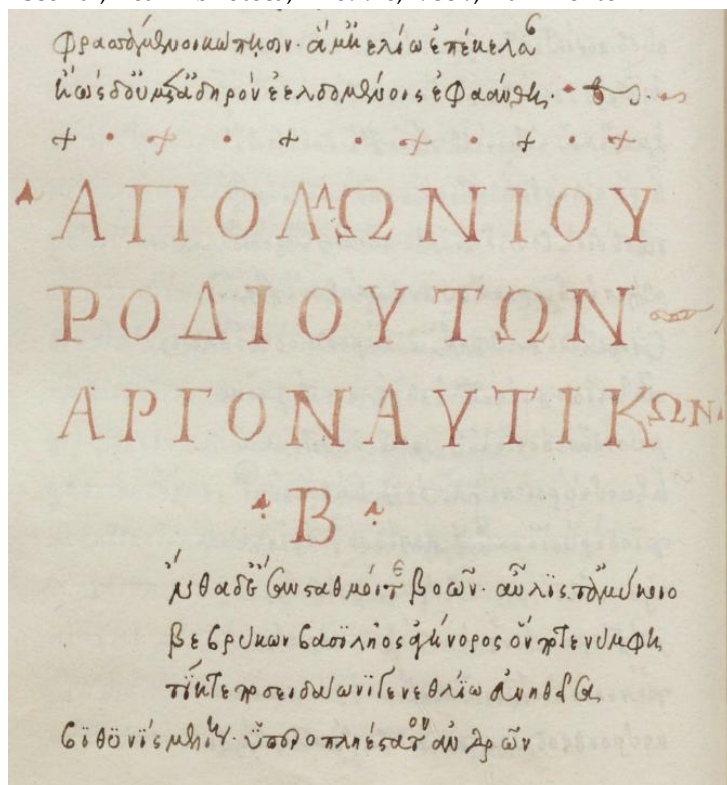


Tav. 22. Jakob Aurel Questenberg, Haun. Fabr. 60.4°



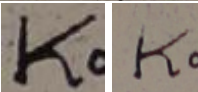
Tav. 23. Pietro Ipsela

Escorial, Real Biblioteca, Rho.I.16, f. 33v, frammento



Matr. 4714, f. 171r

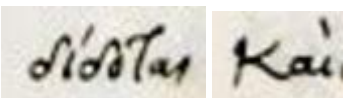
ζεν· ἵνα καὶ εὐλοῦν ἡμᾶς· περὶ τῆς ἐξουσίας αὐτοῦ καὶ τῆς
 - καὶ τῆς μεγαλειότητος καὶ τῆς ἐξουσίας αὐτοῦ καὶ τῆς
 καὶ ἐλεῖ τὸν λαόν· ἡμεῖς δὲ ἀμαρτωλοὶ καὶ ἁμαρτωλοὶ· καὶ ἡ
 σεμνύνει· οὐκ ἔστι παρὰ πάντας τοὺς αἰῶνες αὐ
 τοῦ χρόνου· καὶ ἡμεῖς ὑπακούομεν αὐτῷ· ὡς τ
 ρὴν ῥωμαίου· ἐν ἱπποδρομίᾳ· ἀγῶνι συμβῆναι· καὶ
 ἐπιβῶν· ὡς τὸν ἀπλοῦτον· ἵνα τοῦτο εὐδοκίᾳ θάλασσῃ·
 καὶ γὰρ ἐλεῖ τὸν λαόν· ὅτι οὐδὲν ἄλλο πλὴν ἐμοῦ
 ἀγαθόν ἐστιν· ἵνα αὐτοῖς τρεῖς ἡμέρας χαρίζομαι·
 καὶ τὸν λαόν· ἵνα τοῖς ἀγαθοῖς αὐτοῦ· ὅτι πολλοὶ ἐς αὐτὸν
 ἀνέλιπον· καὶ εἰποσάν· ὅτι οὐκ ἔστιν ἡμῖν· οὐδὲν ἄλλο· οὐτὰ
 δὲ τὸν λαόν· ἀπεκρίθη· ὅτι οὐκ ἔστιν ἡμῖν· οὐτὰ
 γὰρ οὐκ ἔστιν· ἕως γὰρ αὐτοῦ· οὐδὲν ἡμᾶς ἐπιλεί
 ψει· καὶ τὸν λαόν· καὶ τοῖς ἀγαθοῖς αὐτοῦ· καὶ τὸν
 λαόν· καὶ τὸν λαόν· ἵνα τοῖς ἀγαθοῖς αὐτοῦ· καὶ τὸν
 λαόν· καὶ τὸν λαόν· ἵνα τοῖς ἀγαθοῖς αὐτοῦ· καὶ τὸν



Cfr. anche, dal f. 1v:

Tav. 24. Demetrio Damilas, Laur. Plut. 55.15, f. 135r, frammento

διήρηνται δὲ ἀσύνθετοι ὄντες· *καὶ τὸν λαόν*
Καὶ μὲν δὲ καὶ οὐ μαβαίματα πίνουσι τοῖς
 σοιχοῖς ὁμοίως· κυλάρυβα· λακάρυβα·
 κρυπτοκέφαλος· κικρύφαλος· καὶ λέξις·
 οἶον εἴ τις θεὰς συμνάς τὰς συμνάς θεὰς
 λέγει· καὶ ἀπὸ τῶν θεῶν τὸ θεῶν ἀπὸ τῶν·
 εἴθ' ἂν μὲν γὰρ τὸ συμνάς εἴθ' ἂν δὲ τὸ θεῶν περ
 τὰ τῶν συμνάς· καὶ λόγος· οἶον τὸ καλού
 μνον περὶ τῶν· οἱ δὲ ἀνεσάντ' ἑσώλασ



Cfr. anche dal f. 143r:

Tav. 25. Nicola de' Passeri

Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehding 35, f. 1v, frammento (da BERNARDINELLO, *Autografi*, tav. 41)

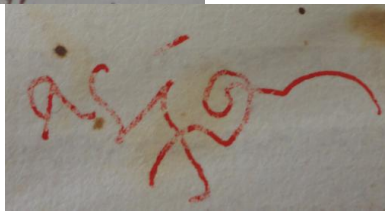
γίγαντων οὐλοῦν ἀπὸ τῆς ἐξουσίας
 ἀπορμύχου τοῦ πρῶτου ὅτεν γένος ὀξεύουτο
 θνητῶν οὐ καὶ ἄλλο ἀπείρον αἰνέουσι
 θητῶν ἐξ ἑκείνου ὅρασι δὲ οὐ μὲν εἰ
 μήτος, ἀτὰρ κυβέλοισι ὅρασι νηπιτῶν κούρη
 φερσεφόνη πύπυρος ἀμαμακέρου κροκίωτος
 μήλου καὶ Ἡρακλῆος πρὶ φημον ἀμύειπ
 ὄρκα ἀτὶ δαίων κροκίωτων τὰ πλετοῖσι
 Διμήτος ἐπλάμην. Καὶ φερσεφόνης μετὰ πέμψος
 θοῦμοφορος θῶς ἦν, ἡ δ' ἀτὰρ ἀδῶρα καὶ φέρω
 μενοκώτ' ἀρεῖ τοῦ νυκτός ποταμίου ἀνακτός
 λῆμνον ἰεζαθῆν, ἡ δ' ἄνα λίν σαμοθρακίαν.
 αἰπὴν ἠνέ κωπρον. Καὶ ἀδῶνα ἠν ἀφοδίτη
 ὄργια πρῶσι δίκης καὶ ἀρφῆς νυκτός ἀθῆμης
 θεκούς τὰ ἰπυλίων, καὶ ὀσίριος ἱεράμτλα,
 ἀμφὶ δὲ μέγας ἐδῶν πολυπέρους ὄρμης
 θηρῶν οἰωνῶν καὶ ἰσσοπύγων θετίς ἐστιν.
 ἡ δ' ἄτ' ἀδῶσι βουτῶν ὄνδρος πολοιστῶν ἀπὸ τοῖς
 τῶν ἀφῆμερίων ἴων βεβολημέμῃ ἦτος
 ζυμείων ἰερωτων ἰελῶς, ἀφῶν ἰεπρῶς
 ἀπρὸ πολοῦ καὶ καθαρῶν ἐπιχθονίοις μετ' ὄρμης

Tav. 26. Carlo Valgulio da Brescia, da Vat. lat. 5641, f. 57r, frammento

βίβλῳ ἐκείνῃ· οὐ σου ὑπέλασον ὅτι
 θαύσον ὅτι ἄδη μοι ἀνμοί γουσίαι
 κίνας καλένδαι· αἱ κενὴν γὰρ σοφῶ
 λαμπρῶν σε ληνὴν ὑπὸ δαμνίσῳ ἐρω
 οἰκίσθ' ὅπως δαδῶ μαχ' Τυλῆν·
 οὐ δαμνίβαλλῆν αἰσιμον, κούδην θέμις
 ὅππερ Βιλαλλίθας ὑπέστη ἰαχυρῶσ·
 ἐὶ δὲ θ' ἀπαύσας δὲ σοφίας· καὶ δῆμι
 ἀνὴρ σε βῶν· καὶ ἄρηνιδες γόπερ,
 κάττασθ' αὐτοί· ἐμοί μαθητὸς σοφοί,
 ἀσθεῖσιν ἐμπρολουῦτες οἵπην τῶν κενῶν·
 ὡς γὰρ φάσαν κίνας προῖος τῶν κενῶν
 ὅσπερ δὲ δῶν· καὶ μαλέθῳ δῆσῳ
 θεῶ κατῆσθ'· μὴν ἐμῶσ ἐμῆσθ·
 φιλοφρονῆμ, ἡ τὰ ξιν ἐθατῆν ἐχ
 ὡς δὲ σε τιμῆ, κἄθῃ τῶν κενῶν πᾶσι
 μὲν ὄντε πῆσθ' κἄθ' ἄρῳσ μοισάσι·
 ὅσπον σε ληνῆν κἄθ' ὑφει ὁ προῖος·
 θραισμῶν ἐμοί φάσκοντο· θεῶν δ' ἄρῳσ
 μαδῆν· τῶν κενῶν δ' ἄρῳσ δῆσθ' ἄρῳσ·
 Γουναθῶμ κἄθ' ὅσθ' ὅσθ' ὅσθ' ὅσθ' ὅσθ'·
 τῶν κενῶν δῆσθ' δῆσθ'· ὅσθ' ὅσθ' ὅσθ' ὅσθ'·
 καὶ κἄθ' ὅσθ' κἄθ' ὅσθ' ὅσθ' ὅσθ'·

Tav. 27. Copista del Parm. 355, f. 35r, frammento

Ἐνθα δὲ σὰν φαθμοῖτε βρωῶν. αὐλὸς τὰ μὲν κοιο
 βεβρύμων βασιλῆος ἀγνορος οὐ ποτε νύμφη
 τίποτε ποσά δάων ἵε νεθλίω ἀνηθῶσα
 βιδυνὶς μελίη. ἔπειτα πλεῖστα τὸν αὐδρῶν
 οὐτὲ πὶ καὶ ξάνοισιν ἀδικία θεσμον ἔθην
 μήτιν ἀποσῆσαν. πλεῖν παρὶς αὐδῆ οὐ
 πυγμαχίης. πολέαι δὲ πρὶ κτιόνων ἐδαίξεν
 καὶ δὲ ῥότε προπίννα κίων χερώμην ἐρέαδαι



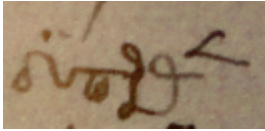
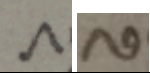
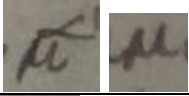
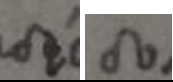
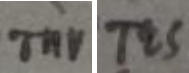
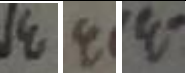
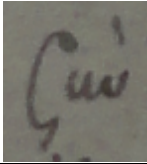
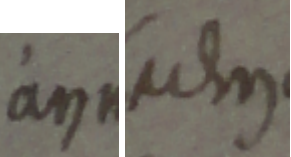
Cfr. anche: ; f. 146v, "τέλος":

Tav. 28. Copista dei ff. 159r-295r del Marc. gr. IV.8, f. 286v, frammento

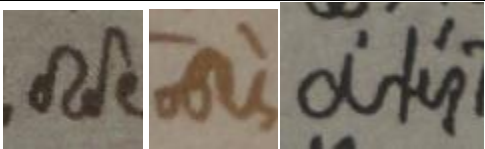
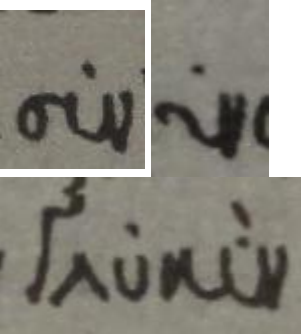
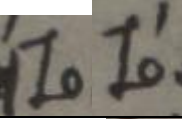
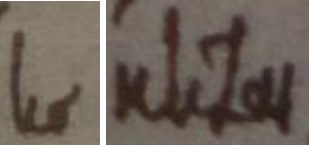
καὶ φαίνονται ὅτι πρὸ τῆν ὀμωνυμίας ἴσθινες δὲ εἰσὶ μὲν πρὸ
 ὀμωνυμίας οὐ φαίνονται ὄντες πρὸ τῆν ὀμωνυμίας. οὕτως
 καὶ οἱ πρὸ τὸν συμβεβηκός ὅμως φησὶ τὸ πρὸ τὸν συμβεβηκός
 πάντες. τοῖς αὐτοῖς ἀφῆκα γιν. τούτῃ εἰ πρὸ τὸν συμβεβηκός δὲ
 λέγειν εἶναι, κἄν μὴ φαίνονται ὄντες πρὸ τὸν συμβεβηκός, ὅτι
 δὲ εἰσὶ πρὸ τὸν συμβεβηκός φησὶ μὲν φαινόμενοι δὲ εἶναι πρὸ τὸν
 ρηκὶ ποτὸ οὐλίον. ὁ παντικὰ μὴ ἐπεδέξατο. τοῖς μὴ καμῶν λῆ
 οὕτως μὴ δὲ λέγοντας ῥῆσιν. πρὸ τὸν συμβεβηκός, μὴτα
 φερόμενον δὲ λέγειν ἄντὸ ἐπαίμενον ὡς πρὸ καὶ τὸ, ἀρῶ ἴδεν
 οὐ τούτῃ τὸν φαινόμενον τούτῃ ἐν τῷ πελο οὕτως, καὶ ὡ ἐν τῷ πετο.
 τούτῃ οὐ ἴδεν τούτῃ γρὸ καὶ αὐτὸ τὰ πρὸ τῆν. δοκῆ πρὸ τῆν
 ἀμφιβολίαν εἶναι. καὶ αὐτὸ ἐπαίμενον, πρὸ τῆν ἐγθε
 σιν. ὡς πρὸ οὐ ἐν τοῖς πρὸ τῆν ὀμωνυμίας ὡς πρὸ δοκῆ
 πρὸ ἀκρίβειας τῶν πρὸ τῆν ὀμωνυμίας τὰ μὲν καὶ τοῖς τῆν ὡς
 ἐστὶ δὴ καὶ γρὸ οἱ λοῖοι σχεδὸν οἱ γελοῖοι, πάντες εἰσὶ
 πρὸ τῆν λῆσιν οὐκ ἀνεξέφερέτο καὶ κλίμακος πρὸ

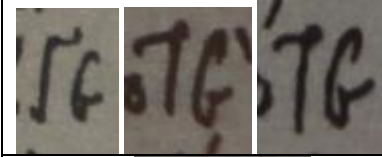
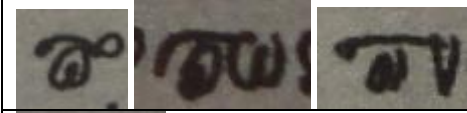
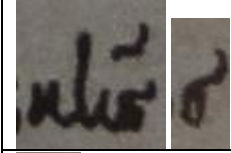
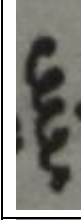
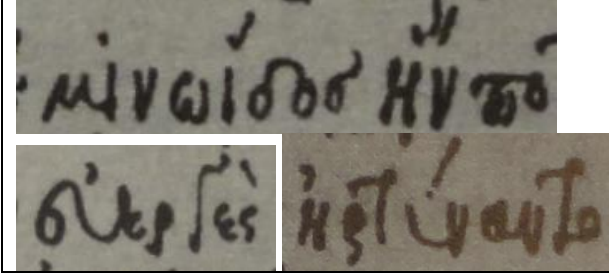
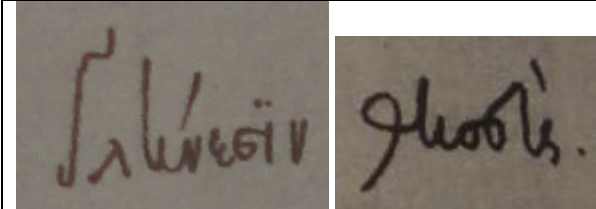
Tav. 29. Oxon. Bodl. gr. class. d. 148

Mano A (da CROSTINI LAPPIN, 40: f. 20v)

	δ' ὕπερθεν (un'unica legatura; ερθ)
	λ, λο
	μ
	δε, δο
	tau basso
	ε
	sigma lunato
	ἀλλ, μελλ

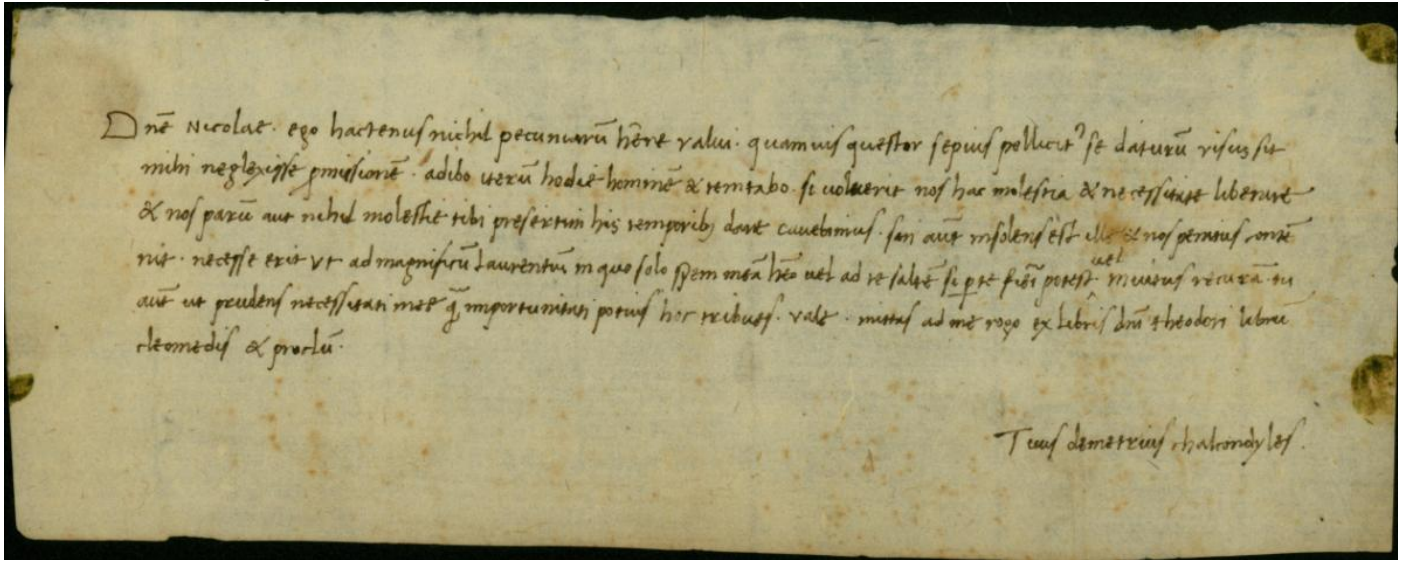
Mano B (da CROSTINI LAPPIN, 42: f. 82v)

	δῶ, σεῦς, ἀήρ
	punto sopra l'epsilon
	το
	eta minuscolo alto: ης, κηται (un'unica legatura)

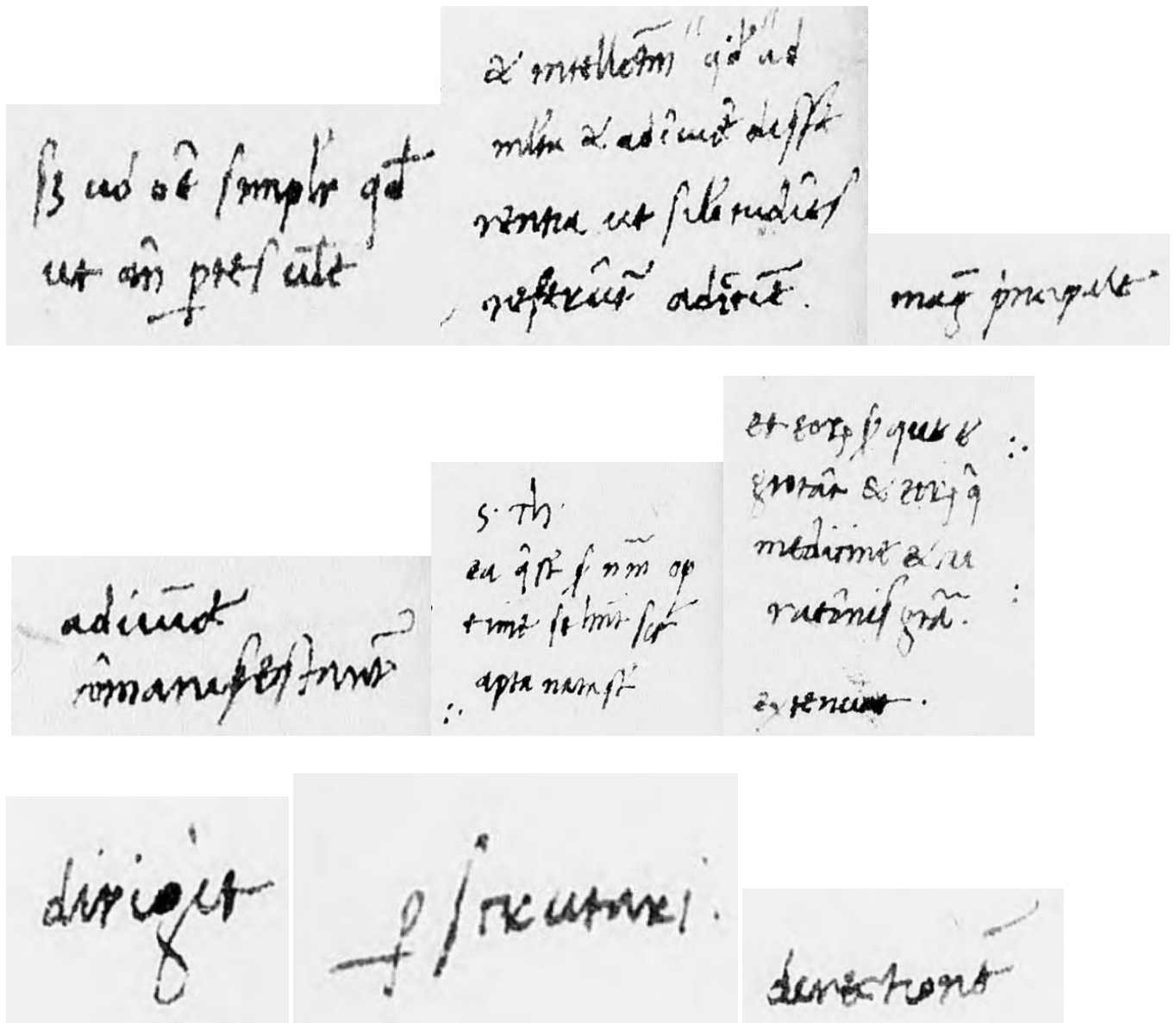
	<i>epsilon</i> lunato
	<i>πω, πω, πν</i>
	<i>sigma</i> finale
	<i>ξ</i>
	lettere e legature di modulo sproporzionato: <i>ἦ, εὔε, ύν</i>
	note marginali di mano del copista: <i>γλήνεσιν</i> (cfr. <i>ην, σι</i>), <i>Θησεύς</i> (un'unica legatura)

X. Scrittura latina "normale" (vd. Appendice 2)

Tav. 30. San Pietroburgo, Archivio dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze, cart. 43, n° 38



Tav. 31. Glosse dal Par. gr. 2060



liber designatione largitione.

et si per nos
veniet certa
minus daretur
fuit & expe
ritu
: scilicet

velut in se
mentales & qd
: bonas & modice
refect ut tenent
vel ledent
p appropinquat
indunt

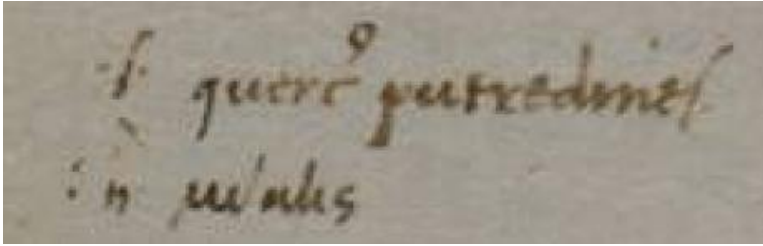
gloriosus ^{na} naturis regnum

ponderant
: τοσοϋτιμωρον
popule & p
electe

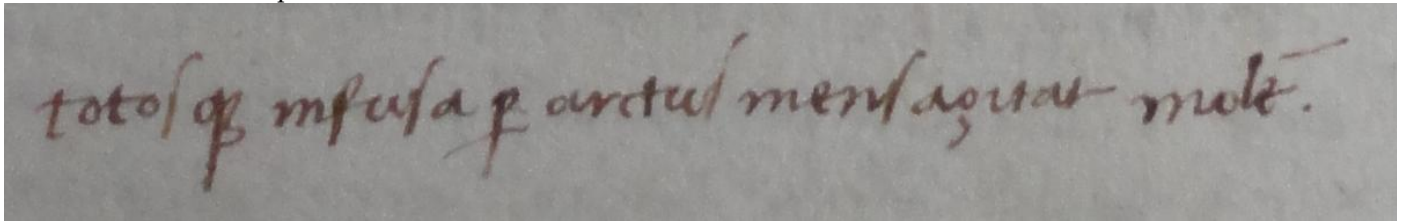
exemplificatio
eu quatuor
exponit

sed vel con -em sub que est

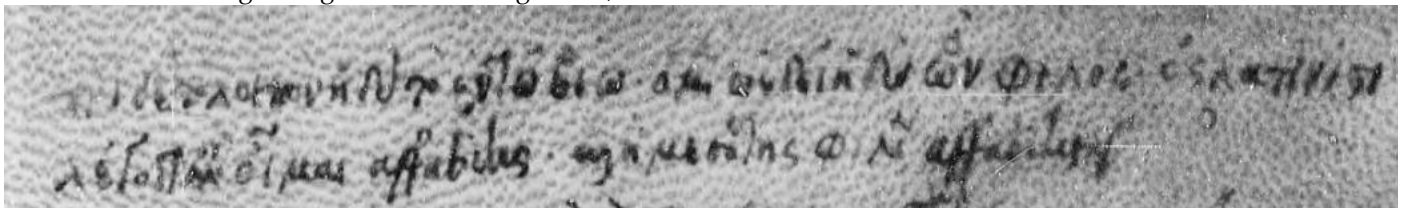
Tav. 32. Glossa dal Vind. phil. gr. 206, f. 20v



Tav. 33. Glossa dal Neap. III.E.19, f. 50r

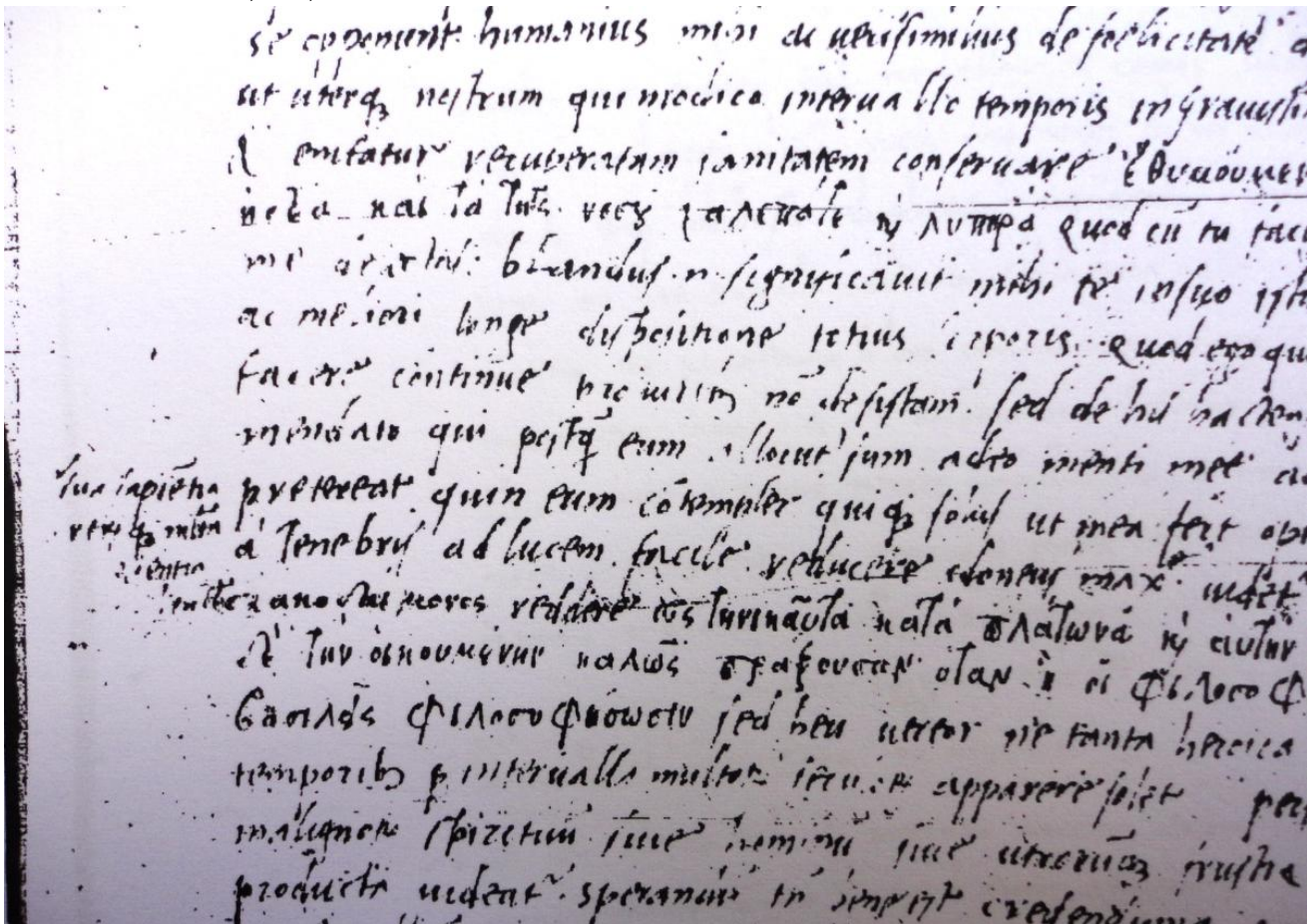


Tav. 34. Nota nel foglio di guardia del Par. gr. 2023, f. Vr



XI. Scrittura latina "compatta"

Tav. 35. Vat. lat. 5641, n° 8, frammento



INDICE DEI MANOSCRITTI

(i numeri di pagina in grassetto si riferiscono alle schede)

Αθήνα, Εθνική Βιβλιοθήκη της Ελλάδος
2965: 8

Brescia, Biblioteca civica Queriniana
A.IV.13: 240

Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique
11369-70: 241, 248

Cambridge, Corpus Christi College
81: 243, 248

Cambridge, University library
Ff.V.8 (1298): 238, 248

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. gr. 11: 10, 26, 36, 39, 41, 42, 51, 67, 78-79, 81, 82, **196-198**, 238, 275, 292

Barb. gr. 19: 10, 33, 34, 42, 63-65, 74, 79, 81, 83, 139, 143, 145, **198-204**, 238, 275, 283

Barb. gr. 37: 238

Barb. gr. 182: 128

Barb. gr. 215: 43

Barb. gr. 462: 247, 257

Barb. lat. 44: 238

Barb. lat. 3138: 197, 200

Ott. gr. 363: 240, 255

Pal. gr. 97: 92, 94, 95

Pal. gr. 160: 252

Pal. gr. 163: 94

Pal. gr. 255: 253

Reg. gr. 147: 10, 25, 26, 71, 83, 143, **211**, 247

Reg. lat. 1899: 244

Urb. gr. 37: 94, 95

Urb. gr. 39: 85, 94, 99-106, 253

Vat. gr. 139: 131

Vat. gr. 1303: 238

Vat. gr. 1939: 49

Vat. gr. 2181: 49

Vat. gr. 2183: 238, 239, 252

Vat. gr. 2659: 10, 26, 36, 41, 51, 62-64, 72-73, 79-81, 83, 140, 142, **195-196**, 238, 239

Vat. lat. 5233: 238

Vat. lat. 5641: 11, 18, 22, 35, 54, 70, 141, 227-233, 285-291, 303

Como, Biblioteca comunale

1.4.10: 8, 26, 41, 67, 69, 79, 80, 83, 139, **146-148**

1.4.41: 49, 216, 225

Cremona, Biblioteca statale

Fondo Civico, Aa 6.26: 240

Govern. ms. 130: 240

Govern. ms. 160: 240

Govern. ms. 171: 240

Govern. ms. 172: 240

Govern. ms. 177: 240

Dresden, Sächsische Landesbibliothek

Da. 4: 107-111, 164

El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo

Rho.I.16: 49, 215-216, 294

Eton, Eton College Library

ms. 141: 244, 253

Firenze, Archivio di Stato

Carte Stroziane, CXXXVI, 137: 227

Carte Stroziane, CXXXVI, 139: 227

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Conv. Soppr. 47: 249

Conv. Soppr. 52: 249

Plut. 4.33: 8, 23-24, 33, 45, 62-65, 67, 69, 71, 74, 79, 83, 139, 140, 142, 143, 148-151

Plut. 5.11: 49

Plut. 5.12: 244

Plut. 10.22: 217, 225, 294

Plut. 28.5: 244, 249

Plut. 28.15: 244, 249

Plut. 31.14: 249

Plut. 31.28: 4, 6-8, 11, 12-17, 23-25, 36, 42, 45, 47, 71-73, 79, 83, 140-143, 152-154, 243, 273-274, 284

Plut. 32.4: 51, 52, 136, 249

Plut. 32.5: 10, 26, 63, 65, 67, 69, 83, 139, 141, 210-211, 222, 224, 247

Plut. 32.35: 188

Plut. 55.2: 46, 293

Plut. 55.14: 51, 224, 225, 244

Plut. 55.15: 52, 249, 295

Plut. 56.24: 8, 26, 62, 64, 67, 72, 75, 79, 80, 83, 86, 113-138, 139-140, 142, 145, 157, 243

Plut. 56.24+80.28+80.29 (citato come "silloge plutarchea"): 67, 69, 72-73, 79, 83, 113-138, 243

Plut. 56.25: 8, 26, 64, 67, 74, 79, 83, 113-114, 131, 133-136, 140, 145

Plut. 56.29: 157

Plut. 57.5: 253

Plut. 58.5: 253

Plut. 58.20: 256

Plut. 58.24: 253

Plut. 60.14: 8, 26, 52, 62, 67, 69, 83, 85, 107-112, 136, 140, 154-156, 164, 180, 243,

Plut. 69.9: 253

Plut. 69.29: 8, 23-25, 45, 54, 63, 65, 71, 79, 83, 114, 140, 142, 156-158, 224, 243, 284

Plut. 69.33: 218, 225, 294

Plut. 70.18: 254

Plut. 71.3: 249

Plut. 72.12: 249

Plut. 79.7: 254

Plut. 79.11: 254

Plut. 80.7: 250

Plut. 80.28: 8, 26, 41, 62, 64, 67, 69, 73, 75, 79, 80, 83, 86, 113-138, 139-140, 142, 145, 157, 243

Plut. 80.29: 9, 26, 62, 67, 79, 80, 83, 86, 113-138, 139-140, 142, 145, 157, 243

Plut. 80.30: 250

Plut. 81.1: 92-96

Plut. 81.5: 51, 243, 250

Plut. 81.7: 256

Plut. 81.11: 177, 254

Plut. 81.15: 70, 161, 250

Plut. 84.9: 104

Plut. 85.7: 250

Plut. 87.1: 50

Plut. 87.5: 250

Plut. 87.14: 254

Plut. 87.16: 173, 176

San Marco 314: 244

San Marco 690: 218, 225

Firenze, Biblioteca Riccardiana

Ricc. 13: 85, 103-106, 248, 251

Ricc. 15: 108-109, 164

Ricc. 29: 248, 255

Ricc. 36: 248

Ricc. 44: 244, 248

Ricc. 66: 52, 249

Ricc. 67: 52, 249

Ricc. 86: 53, 219-220, 225

Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek

Prov. o. 25: 9, 26, 63, 64, 72, 83, 139, 140, 141, 143, 145, 158-159, 242

København, Det Kongelige Bibliotek

Fabr. 60.4^o: 36, 48, 217, 222, 225, 294

Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit

Periz. Q 4: 238, 244, 250

Voss. Misc. 16: 250

London, British Library

Add. 23927: 250

Harley 5635: 54, 244, 247, 250

Harley 6299: 9, 26, 62, 82, 139, 159-160

Madrid, Biblioteca Nacional de España

4563: 92, 94-96

4566: 157

4714: 50, 215, 225, 295

Milano, Archivio di Stato

Autografi, cartella 117, fasc. Calcondila: 229-230

Milano, Biblioteca Ambrosiana

A 174 sup.: 244, 251

C 126 sup.: 128-129, 131

D 120 sup.: 44, 231-233, 293

D 528 inf.: 23, 157, 248, 251
D 529 inf.: 211, 242, 246, 248, 251
E 40 sup.: 9, 26, 67, 69, 70, 79-81, 83, 87, 139, **160-161**, 242
F 113 sup.: 240, 242, 254
G 26 sup.: 52, 251
L 117 sup.: 9, 26, 41, 42, 63, 73, 75, 79-81, 83, 87-98, 102, 106, 109, 141-142, **161-163**, 228-229, 242, 255
M 52 sup.: 176, 219, 225, 251
O 52 sup.: 9, 26, 42, 51, 52, 62, 64, 67, 72, 74, 79-80, 83, 85, 87, 98, 107-112, 141, **163-166**, 180, 242
O 294/4 sup.: 240
P 84 sup.: 251
P 270 sup.: 227
Q 13 sup.: 5, 9, 18-23, 35, 58, 62, 65, 70, 83, 142, **166-169**, 213, 219, 225, 278

München, Bayerische Staatsbibliothek

gr. 330: 240, 251
gr. 237: 150

Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

II.E.28: 9, 26, 74, 83, 139, 141, 145, **169-170**, 238
II.F.11: 55
III.D.2: 254
III.D.4: 103, 106, 237, 251, 254
III.D.5: 103, 106, 237, 251, 254
III.D.6: 237, 251, 254
III.E.2: 237, 251
III.E.19: 9, 25-26, 41, 62, 64, 71, 73, 83, 141-143, **170-176**, 228, 238, 275, 303
V.G.3: 237, 254
Neap. gr. 1 (ex Vind. gr. 1): 237, 256

Oxford, Bodleian Library

Auct. T.3.9: 150
Gr. Class. d. 148: 211, 220-222, 225, 299

Oxford, Corpus Christi College

96: 50
108: 97
112: 50
113: 50

Oxford, New College

226: 8, 106
233: 244, 251
261: 8, 243
270: 276

Paris, Bibliothèque nationale de France

Coisl. 174: 240
Coisl. 175: 240
gr. 1394: 239, 247, 255
gr. 1399: 49, 255
gr. 1671: 129, 131, 136, 245, 252
gr. 1851: 88, 207, 252
gr. 1853: 92-96

gr. 1919: 252
gr. 1921: 92-96, 100-103
gr. 2023: 4, 9, 12, 14-16, 17, 26, 41, 62, 67, 72, 74, 79, 83, 87, 140-143, 145, **176-179**, 220, 228, 241, 254, 274, 278-282, 303
gr. 2040: 9, 26, 67, 74, 79, 81, 83, 87, 107-112, 143, 164, 179-181, 238
gr. 2041: 239, 244, 255
gr. 2060: 9, 22, 35, 41, 58, 64, 75-77, 79, 80, 83, 87, 91, 119, 140-142, **181-183**, 213, 227, 229, 238, 301
gr. 2086: 251, 252
gr. 2207: 227-228, 252
gr. 2275: 256
gr. 2283: 256
gr. 2532: 10, 26, 65, 70, 79, 80, 83, 139-141, 183-185, 238
gr. 2706: 240, 255
gr. 2763: 219, 225
gr. 2770: 10, 22, 35, 42, 52, 58, 63-65, 69, 75-77, 83, 91, 118, 139-142, 185-187, 213, 238
gr. 2783: 10-12, 16, 17, 26, 42, 55, 63-64, 67, 69, 79, 80, 83, 139, 187-189, 238
gr. 2808: 218, 225
gr. 2824: 257
gr. 2860: 10, 15, 26, 62, 64, 67, 72, 79, 80, 83, 140, 141, **190-191**, 238, 276
gr. 2921: 50, 217
gr. 2931: 252
gr. 2966: 227
suppl. gr. 170: 10, 26, 41-42, 64, 78, 82, 145, 191-193,
suppl. gr. 256: 150
suppl. gr. 332: 92, 94-95,
suppl. gr. 333: 10, 26, 41, 62, 63, 73, 83, 87-98, 99, 102, 106, 142, 193-195, 242
Rothschild I.7.13, n° XXIX: 229-235

Parma, Biblioteca Palatina

Parm. 355: 15, 51, 54, 220, 223, 224, 226, 298

Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana

36.E.26 (1410): 240, 255

San Pietroburgo, Istituto di Storia, Archivio

cart. 43, n° 38: 227-228, 234, 245, 301

cart. 63, n° 35: 229-230

Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares

51-5: 217, 226

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

gr. IV.8: 54, 222, 226, 298

gr. Z. 186: 150

gr. Z. 209: 206-207

gr. Z. 212: 206-207

Wien, Österreichische Nationalbibliothek

cod. 3198: 8, 230, 247

phil. gr. 64: 95-96, 102-106, 162, 238, 244, 250, 255

phil. gr. 93: 238, 256

phil. gr. 206: 10, 17, 26, 41, 62, 64, 73, 79, 83, 142-143, **205-209**, 228-229, 277, 303

phil. gr. 207: 205

phil. gr. 274: 50, 216, 226
 suppl. gr. 23: 135

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek

Gud. gr. 25: 52, 253
 Gud. gr. 26: 108-109, 164

Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka

Rehdinger 35: 53, 220, 296

Collezione privata ignota

Phillips 2356: 8, 63, 82

INDICE DEI NOMI

(dall'antichità al sec. XVII, ad esclusione di Demetrio Calcondila)

- Acciaioli, Zanobi 36, 45-47, 218, 223, 225, 249-250, 256, 257, 293-294
 Adamantius 9, 159
 Adriani, Marcello Virgilio 227
 Aelianus 244
 Aelius Aristides 256
 Aesopus 9, 159
 Albinus 175
 Alexander Aphrodisiensis 163, 222, 226, 252
 Anonymus 31 171-172, 219, 225
 Anonymus Parisinus 202
 Anonymus ΔT 43, 58, 213
 Apollonius Rhodius 8, 49, 53, 146-147, 211, 215, 220, 225-226
 Apostolio, Aristobulo 222, 223
 Apostolio, Michele 57, 99
 Aratus 10, 53, 191, 251
 Argiropulo, Giovanni 47
 Aristarchus Samothracenus 255
 Aristides Quintilianus 10, 184
 Aristophanes 248, 257
 Aristoteles 8-10, 50, 85, 87-112, 155, 161, 163, 165, 172-173, 175, 177, 178-182, 194, 206-209, 211, 214, 217, 219, 225, 242, 248-256
 Arnes, Giovanni 166
 Aspasius 182
 Athenagoras 218, 225
 Atrape, Leone 21
 Atrape, Manuel 22, 58, 213
 Augurello, Giovanni Aurelio 256
 Aurispa, Giovanni 157
 Bacchius 10, 184
 Barberini, Francesco 238
 Basilius Caesariensis 8, 150, 192, 196, 257
 Bessarione 95, 162, 167, 206
 Biliotti, Agostino 244-245
 Bissolus, Johannes 57
 Borgia, Cesare 54
 Borromeo, Federico 164
 Budé, Guillaume 239
 Calceopulo, Atanasio 22
 Calco, Bartolomeo 244
 Calcondila, Cassandra 241
 Calcondila, Giorgio 167
 Calcondila, Giovanni Alessandro 241
 Calcondila, Giovanni Basilio Romolo 12, 43-45, 222, 230-233, 235, 239, 241
 Calcondila, Laonico 167
 Calcondila, Seleuco 241, 246, 248
 Calcondila, Teodora 12, 230, 237
 Calcondila, Tolomeo 241
 Calfurnio, Giovanni 248
 Calliergi, Zaccaria 15, 108-109, 164, 276
 Callimachus 219, 225
 Callisto, Andronico 4, 17, 153, 244
 Camariota, Matteo 21-22
 Campano, Giovanni Antonio 167
 Cassius Dio 237, 254
 Cassius Longinus 200, 201
 Ciriaco de' Pizzicolli (d'Ancona) 167-168
 Cleomedes 175, 234, 245
 Colbert, Jean-Baptiste 180
 Corbetta, Ilarione 239, 241
 Crisococca, Giorgio 18
 Crisolora, Manuele 9-10, 54, 56-57, 159, 192, 217, 225, 242
 Cristina di Svezia 211
 da Maglie, Giovanni Onorio 4
 da Montefeltro, Federico 99
 Damilas, Demetrio 43, 51-53, 56-58, 59, 62, 69-70, 85, 88, 107-112, 136, 154-155, 164-165, 185-186, 207, 213, 217, 223, 239, 245, 247, 255, 295

- Daniele ieromonaco 73, 141
 Darmario, Andrea 6
 de Assaldo, Cubellus 244
 De Mesmes (famiglia) 109, 180
 De Spira (fratelli) 55-56
 de Vio, Tommaso (detto Caetanus) 280
 de Wit, Johan 238
 de' Medici, Caterina 239
 de' Medici, Lorenzo 227, 244-245
 de' Passeri, Nicola 44, 53, 220, 225, 296
 Demetrius Phalereus 8-9, 85, 107-112, 156, 165, 180
 Demosthenes 9, 46, 150, 169-170, 219, 225, 235
 Devaris, Matteo 10, 11, 177, 178, 182, 184, 188, 190
 Dio Chrysostomus 8, 107, 136, 150, 151, 155, 192, 254
 Diodorus Siculus 254
 Dionysius Areopagita 50
 Dionysius Halicarnassensis 9, 107, 165, 225
 Dionysius Musicus 184
 Dionysius Periegetes 10, 53, 211
 Dionysius Thrax 201-203
 Dioscurides 237, 256
 Ducius, Sebastianus 142
 Ermonimo, Giorgio 227
 Euclides 245
 Eugenio, Giovanni 21
 Eusebius Cesariensis 218, 225
 Eustathius Thessalonicensis 10, 75, 76, 186-187
 Eustratius Nicaenus 182-183
 Farnese, Alessandro 254
 Ferigo da Corone, Giorgio 244
 Ferrari, Ottaviano 161, 242
 Fibulatoris, Matthias 73, 143
 Filantropeno Cumno, Giorgio 210
 Filelfo, Francesco 43, 46, 250, 254
 Gaetani (Caetani), Daniele 239-242, 246, 251, 254-255
 Galenus 178, 244, 245, 248, 252, 256
 Gaza, Teodoro 7-8, 52, 85, 96, 99, 102-106, 107-111, 167, 224-225, 227, 234, 238-240, 243, 244-246, 248, 249-251, 253, 255-256
 Gemisto Pletone, Giorgio 9, 18, 167, 172-174, 255
 Giovio, Paolo 241
 Gregora, Niceforo 174
 Gregorio di Corinto 57
 Gregorio ieromonaco 167-168
 Gregorius Nazianzenus 10, 196
 Gregorius Nissenus 9, 18, 166
 Grocyn, William 243
 Grosseteste, Roberto 182
 Guglielmo di Moerbeka 95, 104-105
 Hephaestio 49, 200-201
 Hermogenes 50, 217, 235, 249
 Hesiodus 8, 53, 219, 225, 251
 Hippocrates 10, 42, 198, 248
 Holstenius, Lucas 238
 Homerus 10, 44, 52, 56, 57, 77, 133-136, 150, 151, 155, 248, 249, 252
 Hypselas: vd. Ipsela
 Ioannes Chrysostomus 10, 196
 Ioannou, Marco 139
 Ipsela, Pietro 36, 49-52, 59, 160, 180, 213, 215-217, 225, 226, 294
 Isaia ieromonaco 95
 Isocrates 57, 219, 225, 252-254
 Iustinus 218, 225
 Jenson, Nicola 55-56
 Lascari, Costantino 56-57, 92
 Lascari, Giano 11, 153, 155, 178, 181, 184, 187, 188, 190, 227, 237-239, 252, 255
 Libanius 107, 156, 219, 225, 256
 Linacre, Thomas 87, 97, 194
 Löffelholz, Johannes 72, 158-159, 242
 Lorenzi, Giovanni 13-16, 47, 54, 113, 131, 153, 227-228
 Lucianus 8
 Lygizos, Michele 255
 Lysias 8, 150
 Maioragio, Marco Antonio 98, 109, 162-165, 242
 Malaxos, Manuele 3, 6
 Mangius, Benedictus 57
 Manuzio, Aldo 58, 248
 Martialis 159
 Matal, Jean 197, 239
 Mauromates, Giovanni 4
 Melissaena, Maria 168
 Melisseno, Leone 167-168
 Menander 107, 156
 Merula, Giorgio 215-216
 Mesomedes 184
 Michael Ephesius 182-183
 Michele Scoto 104-105
 Michelozzi, Bernardo 245-246
 Michelozzi, Niccolò 228, 234, 245
 Michon-Bourdelot, Pierre 211
 Mosco, Demetrio 52
 Moscopulo, Manuele 241, 248
 Muret, Marc Antoine 196, 239
 Musuro, Marco 4
 Nicander Colophonius 251
 Nicodemo monaco 21-22
 Oppianus 190, 250, 251
 Orsini, Fulvio 239
 Palaephatus 191
 Parrasio, Aulo Giano 169-170, 173, 178, 207, 228, 230-231, 234, 237-239, 248, 251, 254, 256
 Paulus Aegineta 252
 Pausanias 49, 248, 255
 Philoponus, Ioannes 175, 252

- Philostratus 8, 49, 52, 216-218, 225, 243, 253, 255
 Pindarus 10, 11, 188-189
 Planudes, Maximus 107, 109, 129, 131, 135, 136, 165
 Plato 8, 50, 52, 149, 150, 175, 245, 249-250
 Plusiadeno, Giovanni 219, 225
 Plutarchus 8-9, 54, 62, 86, 107, 113-138, 155, 173, 217, 219, 225-226, 245, 250, 252, 256
 Poliziano, Angelo 75, 76, 108-109, 142, 153, 155, 227, 243
 Polybius 253
 Porphyrius 175, 252-253
 Priscianus 9, 159
 Proclus 50, 219, 225, 234, 245
 Provataris, Emanuele 3, 6
 Psello, Michele 9, 159, 252
 Pythagoras 50, 192, 217, 226
 Questenberg, Jakob Aurel 36, 43, 44, 47-48, 130-135, 217, 223, 225, 226, 294
 Quintus Smyrnaeus 8, 23, 158, 248, 251
 Reuchlin, Johannes 227
 Rhusotas, Giovanni 58
 Ridolfi, Niccolò 11, 178, 181, 182, 184, 187, 188, 190, 239, 255
 Robortello, Francesco 155
 Roso, Giovanni 114, 157, 254
 Rovida, Cesare 161
 Salviati, Giovanni 239
 Sambuco, Giovanni (Zsámbok, János) 205, 207, 208, 209, 238, 256
 Sangiorgio, Giovanni Antonio 230
 Scolario, Giorgio (Gennadio) 21, 172, 175
 Seripando, Antonio 237-238
 Seripando, Girolamo 173, 237-238
 Servopulo, Giovanni 87-98, 193-194, 242
 Sforza, Ludovico Maria (il Moro) 227, 230
 Sguropulo, Demetrio 17, 21-22
 Sofiano, Giovanni 251
 Strabo 113, 239, 244, 249, 253, 255
 Stratego, Cesare 43, 58, 213, 223
 Suda 57
 Synesius 174
 Teodoro ipomnematografo 21, 22
 Terentius 109, 155
 Themistius 160, 251, 252
 Theocritus 251
 Theodoretus 9, 159
 Theophrastus 9, 50, 107, 109, 251
 Timaeus 8, 149-150, 151, 174
 Tomeo, Niccolò Leonico 219, 225, 257
 Tommaso D'Aquino 182
 Torriano, Gioacchino 223
 Trapezunzio, Cosma 22, 58, 213
 Trapezunzio, Giorgio 104
 Trichas 202
 Triphiodorus 217, 225
 Trissino, Gian Giorgio 230, 232, 234-235
 Tzetzes, Isaac 201-202
 Vadio, Angelo 99-106
 Valgolio, Carlo 53-54, 297
 Vergilius 173
 Vespucci, Giorgio Antonio 210, 245
 Vettori, Pier 155
 Vimercati, Taddeo 244
 Xenophon 255
 Xiphilinus 50, 215
 Zangaropulo, Giovanni 99